TRACE

Tracce come le orme lasciate da qualcuno passato prima di noi. Orme che si possono seguire anche solo per un tratto, che possono essere abbandonate per lasciarne di nuove e poi magari ritrovate.

Tracce come un sentiero di montagna poco marcato che indica una possibile via per arrivare alla meta. Una via suggerita, mai imposta, che richiede comunque impegno.

Tracce come segni lasciati da Gesù in questo mondo per mostrarci il suo amore e donarci gli elementi per amare.

Tracce come segni del passaggio di ognuno di noi: segni che a volte marcano ulteriormente sentieri già battuti e a volte aprono sentieri nuovi.

Questa opera è la traccia concreta di ciò che un gruppo di pastorale giovanile ha vissuto e sperimentato, cercando a suo modo di essere Chiesa. Traccia concreta di quanto ha ricevuto prima ancora che dato. Per tutti coloro che vi hanno lavorato, i vari sussidi sono stati, nel corso degli anni, semplicemente "le tracce". Un titolo che vuole essere un omaggio a tutti loro.

Il Centro di Pastorale Giovanile della Diocesi di Saluzzo a partire dal 2006 ha pensato e realizzato alcune "tracce" per il cammino dei gruppi giovanili delle parrocchie. Col tempo è emerso il desiderio di valorizzare questi strumenti affinché non fossero dimenticati e potessero essere ancora utili. Inoltre sembrava bello racchiudere in un'opera unitaria lo spirito che ha mosso e sostenuto il lavoro corale di un gruppo che, negli anni, ha cercato di raccogliere e mettere a frutto il buono che derivava da differenti sensibilità. Un gruppo che, nel suo piccolo, ha cercato di essere Chiesa.
Le sette tracce, realizzate fra il 2006 e il 2012, sono state quindi rimaneggiate con l'intento di conferire uno stile omogeneo pur preservando le peculiarità dei singoli percorsi. Al fine di renderli maggiormente fruibili nel tempo anche al di fuori del territorio diocesano sono stati eliminati i riferimenti a realtà e figure esclusivamente locali e a particolari cammini diocesani proposti in quegli anni. L'obiettivo finale è infatti quello di raggiungere il maggior numero di persone e gruppi giovanili.
La forma di quest'opera è quella di un libro unitario suddiviso in capitoli (rappresentati dalle singole tracce) che suggerisce un cammino ciclico per i gruppi, accompagnandoli dal dopo cresima all'età universitaria. Il percorso offre ai giovani alcuni spunti per la riflessione e la condivisione su classici temi esistenziali quali l'identità, la libertà, la responsabilità, le relazioni, l'affettività, la vocazione, il tempo, tenendo presente l'esigenza di curare il rapporto con la fede.
In merito a quest'ultimo aspetto, suggeriamo di arricchire il testo con un particolare percorso parallelo che, a volte intrecciandosi, a volte affiancandosi con le tematiche proposte, aiuti i gruppi e i singoli individui ad approfondire ulteriormente il cammino di fede. L'attenzione verrebbe così focalizzata su particolari aspetti come la preghiera, l'ascolto della Parola e i sacramenti. Sarebbe importante se si riuscisse a rendere questo "percorso parallelo" un'occasione di condivisione delle attività di gruppo con la comunità. L'obiettivo di un cammino di "catechesi di comunità" è infatti duplice: prima di tutto cercare di rendere i giovani e i gruppi più partecipi alla vita della propria parrocchia/comunità, a partire ad esempio dalla messa domenicale; in secondo luogo aumentare la sensibilità dei genitori e degli adulti in generale rispetto all'educazione dei giovani. In quest'ottica si potrebbero suggerire alcuni momenti forti da programmare all'interno della vita parrocchiale, come ad esempio delle particolari celebrazioni che scandiscano la crescita dei giovani: l'iniziazione, la revisione intermedia, la professione di fede, il mandato alla missionarietà.

La tabella che segue riassume in maniera sintetica e schematica gli elementi precedentemente esposti.

ANNO	TITOLO TRACCIA CAPITOLO	TEMATICA PER IL GRUPPO	APPROFONDIMENTO DI FEDE	MOMENTI FORTI DA VIVERE IN COMUNITÀ
dopo Cresima	**CHE SENSO HAI?**	L'età degli esperimenti	Incontro con testimoni della comunità	Iniziazione
1^ superiore	**CIRCUS**	L'identità, le maschere	La parola	
2^ superiore	**JUNGLE**	La libertà	Riconciliazione e accompagnamento spirituale	
3^ superiore	**VIE**	Responsabilità	Battesimo	Revisione intermedia
4^ superiore	**MERAVIGLIOSO**	Affettività e relazioni	Matrimonio/ Ordinazione sacerdodale	
5^ superiore	**GIÀ E NON ANCORA**	Vocazione / missionarietà	Confermazione	Professione di fede e mandato alla missionarietà
Universitari e/o lavoratori	**ORA**	Il tempo	La messa come pieno compimento di tutti i sacra-menti	

Proponiamo ora una breve sinossi per ognuna delle sette tracce.

Che senso hai?

È una traccia proposta per il cammino dei ragazzi nel dopo Cresima. Il fine principale è quello di aiutare i ragazzi ad inserirsi in un gruppo che, a sua volta, fa parte di una comunità parrocchiale e proprio qui impara a scoprirsi Chiesa. Il percorso è molto concreto, ricco di suggerimenti pratici per le attività da svolgere in gruppo e si basa sui cinque sensi. Siamo tutti abituati a percepire ciò che ci circonda attraverso la vista, l'olfatto, il gusto, l'udito e il tatto. I ragazzi, in particolare, hanno bisogno di concretezza, di poter sperimentare ogni cosa e forse fanno fatica a percepire come reale un Dio che si è fatto uomo duemila anni fa, che non ci parla, non ci ascolta, non si fa sentire né toccare nel senso umano e terreno del termine. L'obiettivo di "Che senso hai?" è quello di aiutare i ragazzi ad affinare i propri sensi, per scoprire e percepire la presenza di Dio nella loro vita, la sua ostinazione a camminare con l'uomo e ad accompagnarlo nell'arco di tutta la sua esistenza. Una traccia per imparare a "sentire" la vita in profondità, andando oltre alla prima impressione con cui la realtà colpisce i nostri sensi.

Circus

In questa traccia si propone di analizzare il tema della costruzione dell'identità personale e della ricerca della felicità, in relazione alle influenze che il mondo esterno può avere su di esse. Il percorso si sviluppa in cinque tappe. Inizialmente si cerca di riflettere sul concetto di identità e di felicità, nonché su quanto e come il mondo cerchi di condizionarci su questi argomenti. Spesso il "circo" che ci sta intorno cerca di entrare nelle nostre vite con la pretesa di dirci chi siamo o di indicarci la strada per la felicità, ma il risultato è invece quello di generare nelle persone e, in particolare nei giovani, un senso di insicurezza e di paura di fronte agli interrogativi della vita e alle scelte da compiere. Per alcuni c'è il rischio di non saper andare oltre la paura e di non saper affrontare le difficoltà e gli eventi dolorosi della vita. Questa traccia riflette sulla possibilità di sfuggire alla trappola del "circo" proponendo la vita cristiana come alternativa al modello di vita promosso dai mass-media e dal consumismo. Si cerca di riconoscere l'importanza di camminare insieme per trovare sostegno vicendevole nonché l'importanza della preghiera e della fede in Dio per non perdere la speranza nei momenti bui. Il Vangelo viene quindi proposto come stimolo a ricercare la verità e a dare compimento alla propria identità. Al termine del cammino, il concetto di circo, dapprima visto negativamente con il suo carico di condizionamenti e di pericoli, viene rivalutato come opportunità. Ognuno infatti ha la possibilità di mettersi pienamente in gioco, di fare la propria parte per rendere il circo un gran bello spettacolo. Si richiama all'importanza della missionarietà: essere testimoni del Vangelo vivendo normalmente la propria fede là dove si trascorre la maggior parte del proprio tempo, immersi in quella che è la realtà attuale.

Jungle

Questa traccia affronta il grande tema della libertà, certamente uno degli ideali più celebrati e perseguiti in ogni epoca storica. Tutt'oggi, nei suoi risvolti culturali, politici, economici e sociali, la libertà è sempre al centro di ogni confronto, in quanto aspirazione universale e supremo fine di ogni individuo. Per noi cristiani inoltre la libertà non è soltanto una virtù da acquisire, da raggiungere, ma è il clima nel quale tutte le altre virtù devono nascere, crescere, essere fatte proprie. Da cristiani, aspirare alla libertà significa invocare da Dio il dono di essere sollevati dalle tante schiavitù che ci tengono legati e prendere esempio da Gesù Cristo, l'uomo libero per eccellenza.
In Jungle la tematica della libertà viene analizzata proprio partendo dall'ottica cristiana. Si propone di analizzare l'interpretazione contemporanea del concetto di libertà e di confrontarla con quella che Gesù ci ha testimoniato. Nella parte iniziale del cammino si vuole offrire un percorso per riscoprire che il Vangelo vissuto porta ad una libertà che soddisfa la vita presente e che apre alla speranza di una pienezza che verrà.
Ci si sofferma poi sul concetto di libertà di pensiero, di opinione e di espressione con l'obiettivo di riflettere sull'importanza di tale diritto che, nella nostra realtà, tendiamo a dare per scontato, ma anche e soprattutto sugli atteggiamenti da imparare e mantenere per un corretto esercizio di tale diritto, con particolare riferimento agli spazi espressivi e ai linguaggi introdotti dal crescente utilizzo dei social network.
Infine si cerca di analizzare il tema della libertà all'interno delle relazioni umane, con l'obiettivo di capire e riconoscere le dinamiche che influenzano la percezione di libertà di un individuo all'interno di un qualunque tipo di relazione e poter così puntare a relazioni equilibrate in cui ognuno possa esprimersi al meglio delle proprie potenzialità. Si propone il messaggio evangelico come chiave per costruire rapporti umani veramente liberi e liberanti.
La traccia Jungle propone inoltre due approfondimenti che sono di ausilio all'intero percorso e che servono a calare il tema della libertà nel concreto della vita reale e dell'attualità. Nel primo approfondimento si analizza il concetto di libertà nelle diverse religioni e culture, mentre il secondo è incentrato sul delicato argomento dei diritti umani e della loro violazione nel mondo.

Vie

Il titolo di questo percorso si presta a molteplici interpretazioni: "vie" come sinonimo generico di percorso/strada, "vie" come il termine francese che significa vita, "vie" come il termine mutuato dal gergo alpinistico degli scalatori... Nell'intento di chi l'ha scelto dovrebbe rappresentare il dinamismo dei vari personaggi che caratterizzano le cinque tappe: il nomade, l'esploratore, il turista, il pendolare, lo scalatore.
La canzone che inizialmente ne ha ispirato la stesura è "Io voglio vivere" dei Nomadi.
Che cosa significa prendere in mano la propria vita, decidere quale cammino intraprendere? Il battesimo ricevuto da piccoli è un dono che ci chiama a vivere, non solo a sopravvivere. Prendere coscienza di questo è una responsabilità alla quale nessun giovane cristiano può sottrarsi. Si tratta di un cammino contro la superficialità e contro l'indifferenza; un cammino verso la profondità della libertà umana e la serietà dell'amore del Padre; un cammino che può esse-

re seguito da persone non perfette ma disposte a scommettere e rischiare; un cammino percorribile attraverso molteplici vie, almeno cinque, differenti e complementari al tempo stesso:

- *la via del nomade*, cioè di colui che non ha la pretesa di arrivare, ma che trova il senso dell'esistenza proprio nell'andare perché ha imparato ad abitare ogni luogo come la propria casa;
- *la via dell'esploratore*, cioè di colui che scoprendo di essere amato trova nel coraggio e nell'entusiasmo la forza per superare fatiche e imprevisti, e dedicare la sua vita alla ricerca di sé, degli altri, di Dio;
- *la via del turista*, cioè di colui che accetta di lasciarsi guidare ma non comandare, accompagnare ma non soffocare, per interiorizzare le esperienze che compie e arricchirsi con quanto ha imparato viaggiando;
- *la via del pendolare*, cioè di colui che ha imparato che la perfezione non esiste o almeno non esiste per come la intende il mondo e cerca proprio nell'imperfezione la bellezza della vita, attraverso i suoi sacrifici e la sua caparbietà;
- *la via dello scalatore*, cioè di colui che per crescere e raggiungere la vetta non ha paura di faticare e sudare, perché il sacrificio è inutile se fine a se stesso, ma può diventare la forma dell'amore se dedicato a qualcuno.

Meraviglioso

Il percorso di Meraviglioso si prefigge l'ambizioso obiettivo di parlare del tema "amore" sotto differenti sfaccettature. Esso si articola in cinque tappe: l'amore verso se stessi, l'amore per il prossimo, l'amore di coppia, l'amore per il creato/il mondo, l'amore di Dio. A dare il titolo alla traccia è la canzone di Domenico Modugno nella versione rivisitata dai Negramaro, per aiutarci a riflettere su quanto possa essere triste la vita quando ci dimentichiamo di essere amati.
In fondo l'obiettivo primario della vita di ognuno è amare ed essere amati. Come concretizzare? La società e i media ci propongono modelli difficili da ritrovare nel concreto, stereotipi che ci portano ad omologare i nostri comportamenti senza chiederci che cosa ci renda veramente felici.
Non sempre ricordiamo il fatto che l'amore, proprio perché è un bene prezioso, è anche il più raro da trovare e da conservare. Non sappiamo tutto dell'amore eppure a volte viviamo come se ne fossimo gli artefici e i creatori.
Questo cammino dovrebbe spingerci innanzitutto a cercare il significato autentico della parola "amore" e poi a individuare gli strumenti per preservarlo nel concreto della nostra vita. Partiamo dal prenderci cura di noi stessi (aspetto tutt'altro che scontato) per arrivare all'amore di Dio (grande sfida che richiede la giusta preparazione).

Già e non ancora

Questa traccia ha la particolarità di essere trasversale, il tema non è di così facile individuazione, diversamente dalle altre. Per le sue riflessioni e lo sviluppo delle tematiche si è ispirata a una delle più grandi opere architettoniche del '900: la Sagrada Familia di Barcellona.
Nel 2007 alcuni membri dell'équipe di pastorale giovanile di Saluzzo sono andati in Spagna per raccogliere il materiale e vedere di persona questa magnificente opera che non ha eguali per la complessità della sua storia e l'intreccio spettacolare di stili e dei fautori che si sono avvicendati nella sua costruzione.
Ne è scaturito un percorso basato sulla presa di consapevolezza che la vita è tutto un alternarsi di scelte e di situazioni dove siamo "già" a un certo punto del cammino ma "non ancora" al traguardo. Proprio come la cattedrale della Sagrada Familia, la cui costruzione è cominciata nel 1882 e ad oggi non si è ancora conclusa.
Le tappe sono cinque.

- *Lavori in corso*: usa la metafora del cantiere della S.F. per parlare della vita di ognuno e per guardare alla Chiesa istituzione come popolo in cammino, dove convivono carismi e stili diversi.
- *Nascere per diventare*: a partire dalla facciata della Natività della S.F. si cerca di riscoprire il significato del Battesimo per capire cosa rappresenti nell'età adulta. Si riflette inoltre su come ognuno di noi faccia parte di un progetto più grande.
- *Attenti alle fondamenta*: prendendo come spunto la notizia secondo la quale le fondamenta della S.F. sarebbero state in pericolo per il progetto dell'alta velocità ferroviaria, si riflette sull'influenza dei fattori esterni, sull'importanza di avere un basamento solido.
- *Protagonisti nella Passione*: a partire dalla facciata della Passione si cerca di capire come un cristiano possa affrontare le inevitabili difficoltà della vita e di come possa trovare rifugio in quel Dio che non è fuggito di fronte alla sofferenza umana, ma l'ha condivisa e l'ha trasfigurata con la sua risurrezione.
- *In alto per portare frutti*: esaminando il particolare architettonico dei frutti giganti che decorano le guglie della S.F. si parla dei doni e dei talenti che abbiamo ricevuto, e di come metterli a disposizione degli altri nel grande progetto di Dio.

Ora

Come suggerisce il titolo, questa traccia affronta il tema del tempo. Tempo è una parola che ha più di un significato. Nella prima parte viene presentato il tempo come epoca storica, con l'obiettivo di guardare al presente come periodo nel quale è dato di giocarsi la partita della vita. Il presente è difficile da descrivere: bisogna essere consapevoli dei limiti che lo caratterizzano, ma allo stesso tempo bisogna riconoscere le opportunità che esso offre, senza rimpiangere il passato e senza invocare un futuro che speriamo miglio-

re. I cristiani devono imparare a leggere il presente in profondità, diventando consapevoli e capaci di prendere decisioni.
Il testo prosegue poi sviluppando tre ambiti in cui il tempo viene impiegato: il tempo del dovere, il tempo libero e il tempo del servizio.
Il primo rappresenta il tempo della responsabilità, delle scelte da portare avanti rispondendone in prima persona, facendo però attenzione a trovare il giusto equilibrio tra doveri imposti, doveri scelti e tempo libero. Rispondere ai propri doveri è impegnativo ma certamente fruttuoso e va inteso come fonte di gratificazione.
Il tempo libero è forse quello su cui è più focalizzata l'attenzione dei giovani, anche a causa delle forti pressioni esercitate dalla società verso la ricerca del piacere ad ogni costo. È più che lecito sognare la bellezza e inseguire la piacevolezza, ma bisogna fare attenzione a non farsi imbrogliare per fare in modo che sia veramente tempo libero nel senso di tempo di libertà, libertà di realizzarsi.
Ultimo, ma non per importanza, il tempo del servizio. Lo stile dell'amore che si mette al servizio è il clima nel quale devono crescere e consolidarsi le relazioni umane. Il servizio deve essere occasione di crescita e di sviluppo personale, anche se alcuni rischi si nascondono dietro l'angolo. Infatti, anche in questo aspetto, è importante ricercare l'equilibrio per evitare le distorsioni in cui ci si può imbattere nel vivere la dimensione del servizio.

Tornando alla presentazione generale del percorso, passiamo ad introdurre l'approfondimento di fede. Per ogni anno è stato suggerito un particolare aspetto della vita di una comunità cristiana o uno dei sacramenti, in base alla loro attinenza al tema trattato nella traccia corrispondente.
Nel **post cresima**, in parallelo alla tematica dell'età degli esperimenti, si propone di far incontrare ai ragazzi del gruppo uomini e donne che con la loro vita possano essere considerati dei testimoni del Vangelo nella propria comunità, non per forza con gesti ed esperienze eclatanti, ma anche con scelte di vita ordinarie nelle quali però si manifestano il desiderio e la tensione di camminare alla luce dell'insegnamento di Gesù.
Parallelamente al tema proposto per il **primo anno delle superiori**, quello dell'identità e delle maschere, si propone un avvicinamento alla Parola, per permettere ai ragazzi di prendere confidenza con i testi sacri e di intuire che la comunione profonda con il Vangelo può effettivamente rivelarci molto delle persone che siamo.
Per il **secondo anno delle superiori**, affrontando il tema della libertà, proponiamo di approfondire il sacramento della riconciliazione e di introdurre all'accompagnamento spirituale: l'incontro con Cristo come essere libero per eccellenza.
La traccia Vie, **nel terzo anno**, si sviluppa attorno al tema della responsabilità e contiene numerosi spunti di approfondimento sul sacramento del battesimo. Essere cristiani responsabili significa riscoprire il senso del battesimo che ci è stato dato, le implicazioni che esso comporta sulla nostra vita. In tal senso il catecumenato rappresenta proprio la preparazione alle vie della vita che un futuro cristiano si troverà a percorrere.
Affrontando invece il tema dell'affettività e delle relazioni, in **quarta superiore**, proponiamo di affiancare un approfondimento sui sacramenti del matrimonio e dell'ordine sacro, per comprendere maggiormente che cosa significhi ricevere come coppia o come persona ordinata la forza di un sacramento e come questo possa conferire un valore aggiunto e un diverso sapore alle relazioni che ne scaturiscono, non soltanto per la singola

coppia o per la singola persona consacrata.
Già e non ancora, nell'**ultimo anno delle superiori**, ci aiuta a riflettere sul tema della vocazione e della missionarietà e parallelamente suggeriamo di riprendere e approfondire il sacramento della confermazione. La cresima viene comunemente vista come la conferma che ciascun cristiano adulto dà alla scelta di fede fatta molto tempo prima per lui, ancora incapace di intendere e di volere, dai genitori o da chi ne ha chiesto il battesimo. Ma c'è un altro aspetto: nella cresima è il Vescovo, e tutta la comunità che egli rappresenta, a muoversi verso ciascun battezzato per confermarlo nella fede e confermargli che è importante per la comunità cristiana. Da questa confermazione deve scaturire la ricerca della propria vocazione e la consapevolezza di dover fare la propria parte come cristiani.
Per i giovani che affrontano l'**ultimo capitolo** si propone di approfondire il sacramento dell'eucarestia e di condurre insieme un cammino per una più profonda partecipazione alla messa, che dà pieno compimento a tutti i sacramenti e rappresenta il momento centrale della vita di un cristiano, che vi può attingere forza per essere testimone in ogni tempo e circostanza.

Per lo sviluppo del cammino di approfondimento di fede, suggeriamo agli animatori e ai gruppi di cercare l'aiuto dei propri parroci, sacerdoti di riferimento o persone adeguatamente preparate, al fine di individuare i modi e i tempi più efficaci per affrontare il percorso.
Suggeriamo di considerare una costante dell'intero cammino, dal post cresima fino all'età adulta, la scuola di preghiera e la partecipazione alla messa domenicale. In particolare, per la messa, suggeriamo di prevedere almeno alcune occasioni durante l'anno in cui i giovani siano protagonisti della messa o in cui si sentano coinvolti attraverso compiti e incarichi a loro riservati (sulla falsa riga del metodo "Catechismo a quattro tempi" per bambini, introdotto e applicato con successo negli ultimi anni in molte realtà parrocchiali).
Si rimanda inoltre al Catechismo CEI per giovanissimi e giovani.

Infine crediamo che alcune esperienze forti possano aiutare i ragazzi e le ragazze a crescere come persone, suscitando entusiasmo per il cammino intrapreso, e allo stesso tempo a consolidare il senso di appartenenza al gruppo e alla comunità. Siamo consapevoli infatti che è questo sentimento a conferire valore aggiunto al cammino di gruppo, al di là delle varie attività organizzate e più o meno riuscite o dell'impegno profuso da parte degli animatori.
Questi momenti forti sono pensati per essere vissuti pubblicamente di fronte alla comunità, con il duplice obiettivo di aiutare i ragazzi a maturare come giovani cristiani nonché di responsabilizzare l'intera comunità al loro percorso di fede. È in queste occasioni che la comunità si stringe attorno ai propri giovani e maggiormente si impegna ad accompagnarli.
Suggeriamo di seguito alcuni momenti che ci sembrano fondamentali per scandire il cammino.

L'iniziazione

Si immagina questo momento come la conclusione del primo anno del cammino di gruppo. I ragazzi, che già in precedenza hanno "confermato" la scelta compiuta dai genitori col battesimo, confermano ora di voler appartenere a questo gruppo e di voler proseguire nel cammino intrapreso.
In alcune culture ancestrali, i riti di iniziazione segnano davvero il passaggio all'età adulta, e sono pertanto temuti e attesi. Nella nostra società e nell'epoca in cui viviamo si ha la tendenza a rimandare sempre più avanti l'età delle scelte e della consapevolezza. Con questa celebrazione si vorrebbe invece contrastare questa tendenza, almeno a livello di fede.
Sarebbe bello far animare ai ragazzi una messa speciale, pensata per loro, alla quale invitare la comunità tutta.

La revisione intermedia

Si potrebbe pensare questo momento come il giro di boa, quando il punto di partenza è ormai lontano e non si riesce a intravedere quello di arrivo, quando è più facile scoraggiarsi, quando si rischia di vedere la fede come un insieme di abitudini ma niente di più.
La fine della terza superiore può incarnare bene questo momento, i ragazzi hanno 17 anni e sono desiderosi di approdare alla maggiore età, di avere accesso a tutta una serie di diritti e di libertà.
Sarebbe bello portare i ragazzi a un ritiro in un posto speciale, che li aiuti a fare revisione sul cammino già percorso e a progettare quello ancora da percorrere. In una messa, successivamente, i ragazzi potranno esporre alla comunità i loro pensieri e riflessioni.

La professione di fede e il mandato alla missionarietà

La fine delle superiori rappresenta sicuramente, anche nell'immaginario collettivo, l'inizio di una fase nuova e significativa della vita, sia per chi decide di andare all'università, sia per chi decide di provare a immettersi subito nel mondo del lavoro.
È quindi importante attribuirgli, anche a livello di fede, una connotazione di maggiore responsabilità, di presa di coscienza.
In questo momento più che mai la comunità dei fratelli è fondamentale, diventa un porto sicuro dove tornare a ormeggiare la nave della vita nei momenti di difficoltà ma deve costituire anche il porto dal quale salpare alla scoperta di nuovi orizzonti.
Suggeriamo di pensare a una celebrazione comunitaria nella quale i giovani, a questo punto del cammino, professino pubblicamente la loro fede e ricevano dalla comunità il mandato di testimoniarla nella vita.

Il percorso che vi offriamo è di certo ambizioso e la decisione di utilizzare questo sussidio presuppone disponibilità di mezzi e costituisce un grosso impegno per gli educatori. Tuttavia esso non è rivolto esclusivamente a parrocchie o comunità strutturate in cui la partecipazione dei giovani sia molto forte. Questo lavoro può essere utile anche in realtà dove si riscontrano difficoltà a far partecipare i giovani o a reperire animatori, in quanto il testo presenta una struttura flessibile, concepito sì come opera unitaria, ma sfruttabile in maniera del tutto personale da parte di chi lo utilizza. La sequenza delle tracce è stata suggerita in base a un criterio di adattabilità del tema all'età dei giovani, ma nulla vieta di stravolgere l'ordine in base alle proprie necessità e ai propri gusti. Lo stesso vale per i paragrafi delle singole tracce. Inoltre, seppur consigliata, l'adesione all'intero percorso non deve rappresentare un vincolo: ogni traccia può essere utilizzata singolarmente come base per cammini più brevi.

Che senso hai?

Che senso hai?

Siamo abituati a percepire ciò che ci circonda con i cinque sensi: vista, olfatto, gusto, udito, tatto. In questo mondo dove tutto è così concreto, vero, reale (o reality?) ci sembra che non ci sia posto per un Dio morto in croce duemila anni fa. Un Dio che non ci parla, che non ci ascolta, che non si fa sentire né toccare. Ma siamo proprio sicuri che sia così? O forse siamo noi a cercarlo con i mezzi sbagliati? Questo cammino vuole aiutarci a scoprire la presenza di Dio nella nostra vita, la sua ostinazione a camminare con l'uomo e ad accompagnarlo nell'arco della sua esistenza. Cercheremo di sviluppare meglio i nostri sensi!

Nel Nuovo Testamento troviamo un brano che ben introduce al percorso sviluppato a partire dai cinque sensi. Si tratta dell'inizio della prima Lettera di San Giovanni:

VANGELO

1 Gv 1,1-4

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.

Per il primo incontro di gruppo suggeriamo di preparare alcune attività che aiutino a conoscersi e a riflettere sui diversi significati della parola "senso". Qual è il significato del titolo "Che senso hai?" È semplicemente una provocazione oppure i ragazzi sentono loro questa domanda?

Può essere d'aiuto la canzone che abbiamo scelto come filo conduttore della traccia: "Che fantastica storia è la vita" di Antonello Venditti. Storie diverse messe a confronto, personaggi in cerca di qualcosa: forse di un senso alla fantastica storia della vita?

CANZONE

CHE FANTASTICA STORIA È LA VITA – Antonello Venditti

Mi chiamo Antonio e faccio il cantautore,
e mio padre e mia madre mi volevano dottore,
ho sfidato il destino per la prima canzone,
ho lasciato gli amici, ho perduto l'amore.
E quando penso che sia finita,
è proprio allora che comincia la salita.

Che fantastica storia è la vita.

Mi chiamo Laura e sono laureata,
dopo mille concorsi faccio l'impiegata,
e mio padre e mia madre, una sola pensione,
fanno crescere Luca, il mio unico amore.
A volte penso che sia finita,
ma è proprio allora che comincia la salita.

Che fantastica storia è la vita.
Che fantastica storia è la vita.
E quando pensi che sia finita,
è proprio allora che comincia la salita.
Che fantastica storia è la vita.

Mi chiamano Gesù e faccio il pescatore,
e del mare e del pesce sento ancora l'odore,
di mio Padre e mia Madre, su questa Croce,
nelle notti d'estate, sento ancora la voce.
E quando penso che sia finita,
è proprio allora che comincia la salita.

Che fantastica storia è la vita.
Che fantastica storia è la vita.

Mi chiamo Aicha, come una canzone,
sono la quarta di tremila persone,
su questo scoglio di buona speranza,
scelgo la vita, l'unica salva.
E quando penso che sia finita,
è proprio adesso che comincia la salita.

Che fantastica storia è la vita.
Che fantastica storia è la vita.

Vista

È il primo senso che utilizziamo quando conosciamo qualcuno. Prima ancora di stringergli la mano e di ascoltare il suo nome, lo guardiamo, per fissare l'immagine del suo volto nella nostra mente. Esistono diversi modi di guardare e diversi punti di vista. Quando guardo una persona mi fermo all'apparenza o cerco di andare in profondità per vederla nella sua completezza? E quando guardo me stesso? Come mi vedo? Che cosa vede Dio in me? Credo nel disegno che Egli ha per ognuno di noi?
Un altro aspetto legato al senso della vista è lo stupore, che ci fa guardare alle cose di tutti i giorni con occhi sempre nuovi. Chi ha creato le meraviglie che ci stanno intorno? Siamo abituati a dare tutto per scontato e niente più ci stupisce. Vedere non sempre vuol dire guardare né capire, proprio come succede ai due discepoli di Emmaus, che pur camminando con Gesù per un lungo tratto, lo riconoscono soltanto attraverso un gesto.

VANGELO

I discepoli di Emmaus - Lc 24, 13-35

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».
Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a

Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

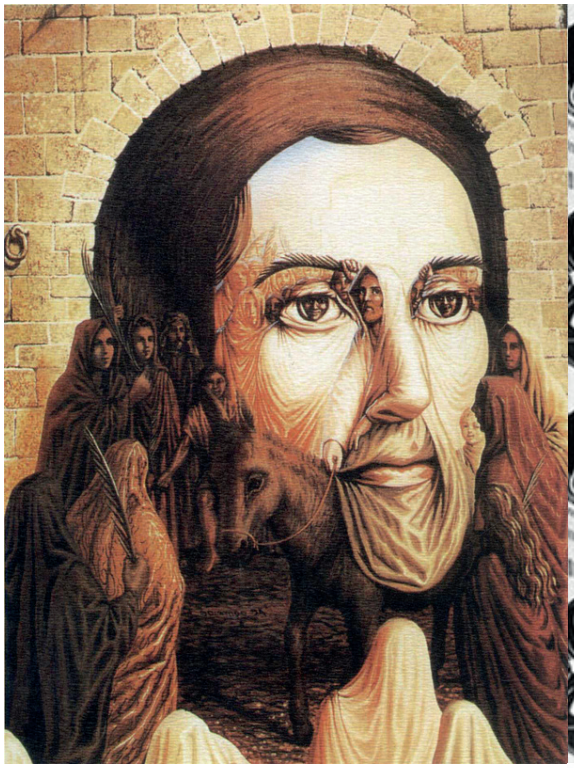
Vedere non sempre vuol dire capire. Ed è proprio questo che succede ai due discepoli in cammino da Gerusalemme verso Emmaus. Scoraggiati e delusi, dopo la crocefissione di Gesù, si stanno allontanando dalla città santa, per andare verso un villaggio, distante undici chilometri. Gesù in persona cammina con loro e sembra quasi prendersi gioco di questi due viandanti chiedendo che cosa sia successo, come mai siano tanto sconvolti. I due non lo riconoscono e gli raccontano la loro versione: "noi speravamo...". Anche in questa occasione Gesù dà prova della sua infinita pazienza e del suo amore per gli uomini; prima li ammaestra spiegando loro il senso delle scritture e di ciò che è accaduto, e poi si ferma a cena con loro. Proprio durante la benedizione del cibo, mentre egli spezza il pane, i due viandanti lo riconoscono, proprio in quel gesto. La scrittura ci dice: "si aprirono loro gli occhi" e poi "sparì dalla loro vista" e noi potremmo aggiungere "ma non dal loro cuore". I due, improvvisamente rinfrancati e rinvigoriti, ripartono senza indugio per tornare a Gerusalemme e dare ai fratelli l'annuncio della risurrezione e di come l'avevano riconosciuto. Quanta tenerezza per un dio, che dopo essere morto in croce, si fa vicino, cammina con chi si sta allontanando, cerca di raccontare per l'ennesima volta il motivo per cui è venuto, e poi siccome non è ancora sufficiente, fornisce nutrimento, prega con gli uomini. Questo brano ci dà spunto per riflettere sul tema della vista, e di come questo importante senso vada collegato col cuore, con l'anima, altrimenti rischiamo di guardare ma non di vedere.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

"Se fossi"

Elaborare una scheda sull'esempio di quella sotto riportata, con la duplice contrapposizione "se io fossi" e "se Dio fosse". Si chiede di usare vari tipi di immagine per parlare di se stessi e della propria idea di Dio. Può essere utile per conoscersi a inizio percorso.

Se io fossi un fiore/una pianta	Se Dio fosse un fiore/una pianta
Se io fossi una città	Se Dio fosse una città
Se io fossi un piatto	Se Dio fosse un piatto
Se io fossi un libro	Se Dio fosse un libro
Se io fossi una canzone	Se Dio fosse una canzone
Se io fossi un film	Se Dio fosse un film



“Niente è ciò che sembra”

Mostrare ai ragazzi immagini che nascondano più soggetti a seconda e delle interpretazioni e del modo in cui si ruotano. Far riflettere i ragazzi su come niente è ciò che sembra, o meglio: niente è soltanto ciò che sembra... Ne abbiamo riportate alcune come esempio nella pagina precedente.

“Pictionary”

Versione modificata del celebre gioco da tavola.
I ragazzi si suddividono in squadre. Per ogni squadra, verrà selezionata una persona alla quale verrà assegnata una serie di soggetti da disegnare, da far indovinare ai compagni, senza parlare. I disegnatori partiranno tutti insieme e avranno la stessa sequenza di soggetti da riprodurre su un cartellone o su una lavagna, ben visibile a tutti. Ogni squadra dovrà quindi guardare soprattutto al disegno del proprio compagno ma potrà tenere in conto anche quelli degli altri concorrenti. Alla fine, seppur suddivisi in squadre, e con tempistiche differenti, si troveranno tutti a cercare di rispondere alle stesse domande. Questo per far riflettere su come in fondo cerchiamo tutti le stesse cose, ma con punti di vista e sensibilità differenti. Non è quindi sbagliato avvalersi di più immagini per arrivare allo stesso concetto. Pensiamo agli evangelisti, uomini diversi vissuti in periodi e luoghi differenti, con diverso sfondo culturale e diversa estrazione sociale. Luca, seguace di Paolo, ha scritto il proprio Vangelo per i pagani, è definito lo scriba della mansuetudine di Cristo, della sua misericordia, e ha come simbolo il bue. Dal suo buon greco si desume che fosse di cultura ellenica e che avesse studiato, forse come medico. Marco, di estrazione più semplice, che affianca Pietro nel suo ministero di capo della chiesa primitiva. Il suo è il Vangelo più antico. Ha come simbolo il leone. Matteo, che ricalca anche lui lo schema di Marco, scrive per gli ebrei che si approcciano alla nuova fede, ha come simbolo l’angelo. Giovanni, fine teologo, simboleggiato dall’aquila, che non si preoccupa di ricalcare lo schema di chi lo ha preceduto ma che aggiunge particolari unici. La pluralità delle loro testimonianze è molto preziosa, così come quella di tutti i movimenti e delle congregazioni che compongono la Chiesa. La vita di Gesù che noi conosciamo è frutto di quattro differenti punti di vista che si arricchiscono a vicenda: è un po’ come ammirare una montagna da quattro versanti diversi.

“Memory game”

Costruire delle tavole con immagini ritagliate dai giornali, inserendo qualche immagine particolarmente difficile, di oggetti o animali sconosciuti, di qualche opera d’arte. Esporre le tavole per 30 secondi: i ragazzi dovranno memorizzare più cose possibili e appuntarsele. Incontreranno difficoltà nel definire le immagini a loro non familiari. Questo per passare il concetto che vedere non basta: è più facile imparare ciò che si è capito, l’immagine è solo il rimando di qualcosa che già conosciamo.

CANZONE

IL CANTICO DELLE CREATURE – Angelo Branduardi (2000)

A te solo Buon Signore
Si confanno gloria e onore
A Te ogni laude et benedizione
A Te solo si confanno
Che l'altissimo Tu sei
E null'omo degno è
Te mentovare.
Si laudato Mio Signore
Con le Tue creature
Specialmente Frate Sole
E la sua luce.
Tu ci illumini di lui
Che è bellezza e splendore
Di Te Altissimo Signore
Porta il segno.
Si laudato Mio Signore
Per sorelle Luna e Stelle
Che Tu in cielo le hai formate
Chiare e belle.
Si laudato per Frate Vento
Aria, nuvole e maltempo
Che alle Tue creature dan sostenta-
mento.
Si laudato Mio Signore
Per sorella nostra Acqua
Ella è casta, molto utile
E preziosa.
Si laudato per Frate Foco
Che ci illumina la notte
Ed è bello, giocondo
E robusto e forte.
Si laudato Mio Signore
Per la nostra Madre Terra
Ella è che ci sostenta
E ci governa
Si laudato Mio Signore
Vari frutti lei produce
Molti fiori coloriti
E verde l'erba.
Si laudato per coloro
Che perdonano per il Tuo amore
Sopportando infermità
E tribolazione
E beati sian coloro
Che cammineranno in pace
Che da Te Buon Signore
Avran corona.
Si laudato Mio Signore
Per la Morte Corporale
Chè da lei nesun che vive
Può scappare
E beati saran quelli
nella Tua volontà
che Sorella Morte
non gli farà male

Questa versione musicale di Branduardi del Cantico delle Creature di San Francesco può davvero ispirarci riflessioni sulla meraviglia e lo stupore per la bellezza che ci circonda ma anche per le sfaccettature meno belle della vita, quali per esempio sorella Morte. Sarebbe bello imparare a vedere la vita come un bellissimo "ecosistema" in cui convivono tutti gli ingredienti per un'esperienza ricca e piena di sorprese da ammirare ogni giorno.

FILM

NEVERLAND – IL SOGNO DI UNA VITA – Marc Foster (2004)

Il sogno è una dimensione molto particolare di ciò che si può vedere, non con gli occhi, ma con la mente. L'immaginazione può sembrare una prerogativa dell'infanzia ma questo film, ispirato alla vita del creatore di Peter Pan, ci fa capire che non è così.
James Matthew Barrie, è uno stimato autore teatrale scozzese, ma le sue commedie mancano di qualcosa, e non riscuotono successo nell'ambiente aristocratico londinese. Charles Frohman, il produttore dei suoi spettacoli è disposto a dargli un'altra possibilità, ma lo scrittore, in un momento in cui anche la relazione matrimoniale non gode di buona salute, si rifugia nell'amicizia particolare con una vedova e i suoi quattro figli, per i quali diventa come un padre. Li incontra un giorno al parco, mentre è seduto a scrivere su una panchina col proprio cane. Nasce in questo modo un grande amore per i quattro bambini, con i quali comincia a passare le sue giornate, a giocare e a farli divertire, offrendo loro addirittura il proprio cottage fuori città e arrivando anche a sacrificare il proprio matrimonio. Dei quattro bambini uno, Peter, è taciturno e ride raramente, avendo subito in maniera molto forte lo shock della perdita del padre. James lo incita a scrivere, a sfogarsi inventando storie sulla propria famiglia, e a poco a poco si trova lui stesso ad immaginare una favola fantastica sui quattro fratelli. Il risultato è Peter Pan, una commedia che riesce a smuovere l'animo del grigio pubblico teatrale di Londra. E' la fantasia che fa volare la sua mente e quella della numerosa famiglia, nei momenti di felicità e in quelli drammatici. Per James Barrie tornare a sognare è come rinascere.
Neverland è semplicemente la vita di un uomo che a un certo punto realizza la necessità di guardare oltre la realtà delle cose, per riscoprire senso e felicità.

A PRIMA VISTA – Irwin Winkler (1999)

Il giovane Virgil Adamson ha perso la vista da bambino. Oggi lavora come massaggiatore in una tranquilla località di villeggiatura a nord di New York, dove vive con la sorella e tutti lo conoscono e lo stimano. Qui un giorno arriva Amy Benic, architetto a Manhattan in preda allo stress. Dopo qualche giorno, Amy fa capire a Virgil di essere innamorata di lui. I due passano un periodo insieme e poi Amy invita Virgil a seguirla a New York per cercare nuove strade per ridargli la vista. Inaspettatamente, Amy non ottiene quell'entusiasmo che sperava: Virgil non vuole coltivare queste speranze. E tuttavia un intervento chirurgico sperimentale gli restituisce in effetti la vista e Virgil si trova catapultato in un mondo di oggetti per lui senza senso, di distanze difficili da misurare, di concetti che non è facile esprimere. Amy cerca di inserire Virgil nella vita quotidiana della città, ma non tutto è così semplice. Dopo un po' di tempo, però, Virgil inizia ad avere momenti di perdita di vista. Si fa visitare: la retina è debole, e lui tornerà cieco. Questo non gli impedirà di continuare a

condurre una vita felice con Amy e di raccontare agli altri la sua storia.
L'esperienza vissuta dal protagonista di questo film aiuta a riflettere sull'importanza di non fermarsi alle apparenze e di guardare in profondità nelle persone. La disabilità di Virgil gli impedisce di giudicare secondo le apparenze, ragion per cui affina una sensibilità che gli consente di andare oltre nelle relazioni. Il fatto di riacquistare la vista non aggiunge nulla a questa capacità, anzi, la mette in crisi.

THE TRUMAN SHOW – Peter Weir (1998)

Possiamo vivere una vita intera senza porci alcuna domanda, presi dalla routine, proprio come attori dal ruolo predefinito di un immenso baraccone come quello del Truman Show, oppure fare come Truman, il protagonista, e provare a mettere in discussione tutto ciò che fino a lì abbiamo ritenuto scontato.
Truman Burbank è un trentenne apparentemente pieno di vita e sempre sorridente che ignora d'essere l'attore protagonista di uno spettacolo televisivo, il Truman Show, un racconto sulla sua stessa vita. Egli è stato ripreso in diretta sin dalla nascita, quando fu prelevato da una gravidanza indesiderata e "adottato" da un network televisivo. Sull'isolotto su cui abita, Seahaven, il giorno e la notte sono artificiali, così come il mare e tutti i fenomeni atmosferici; in realtà si tratta di un gigantesco studio televisivo nella cui cupola del finto cielo dirige lo show il regista Christof, una sorta di trascendente burattinaio. Tutte le persone che Truman incontra e con le quali si relaziona sono degli attori, compresi i genitori, l'amico Marlon e sua moglie Meryl, che hanno lo scopo di manipolare e pianificare, secondo le esigenze della produzione, la vita di Truman.
Truman, che già percepisce un senso di estraniazione nella sua vita, che scorre in apparenza tranquilla e agiata, inizia a dubitare della realtà in cui vive quando incominciano ad accadere strani avvenimenti come la caduta dal cielo di un faro di proiezione. Per lui comincia un periodo di ribellione e di presa di coscienza che lo porta a cercare, a scoprire la verità e a scegliere una vita normale, non predestinata, sotto gli occhi attoniti degli spettatori.
Questo film, ci offre un interessante spunto di riflessione. La nostra società è ormai permeata dall'abitudine a vedere e ad essere vista, osservata, studiata. Basti pensare ai reality, dove si ha la possibilità di osservare un gruppo di individui ventiquattrore su ventiquattro, e ai social, dove si può scegliere cosa mostrare di se stessi, costruendo immagini talvolta anche fittizie. Al termine della proiezione del film sarebbe utile un dibattito, in cui suscitare l'analisi profonda della vita di Truman per poi passare a quella di ciascuno.

LIBRI

ESERCIZI DI STILE – Raymond Queneau (1947)

Gli Esercizi di stile scritti dal francese Raymond Queneau, constano di una stessa trama raccontata in novantanove modi diversi, ognuno diverso nello stile di narrazione, appunto.
La trama del fatto è semplice e banale: verso mezzogiorno, su un autobus, un uomo si lamenta con chi lo spinge di continuo e, appena trovato un posto libero, lo occupa. Il narratore, due ore dopo, lo rivede da un'altra parte con un amico, che gli dice di far mettere un bottone sulla sciancratura del soprabito. Più che la trama sono le novantanove varianti stilistiche ad interessare il lettore: ci sono quelle puramente enigmistiche, quelle retoriche, quelle con i linguaggi settoriali, quelle con i gerghi e le lingue maccheroniche e le varianti di tipi testuali. Questo testo ci aiuta a riflettere sull'importanza dei punti di vista.

CATTEDRALE – Raymond Carver (1983)

Dodici racconti, dodici storie senza un filo logico apparente, dove la scrittura si concentra sui particolari, quasi a volerne dipingere uno a uno come bamboline o ceramiche da collezione. I dialoghi diventano monologhi e ognuno parla per sé e di sé, senza dire nulla di sé, senza ascoltarsi l'uno con altro. In questo clima gelido e claustrofobico ai limiti del paradossale, ma così terribilmente realista, si erge una maestosa Cattedrale... è il racconto che conclude la raccolta. Una Cattedrale metaforica che appare come d'improvviso nel silenzio di un deserto esistenziale, maestosa come può essere una Cattedrale, fragile come può essere un castello fatto di carte da gioco e qui l'apice viene raggiunto.
In breve, si "narra" di un individuo poco portato alle relazioni sociali, con una moglie che sopporta a stento, la quale invita un suo vecchio amico che ha la "pecca di essere cieco". Questo è uno dei motivi che inducono il "non protagonista" a disprezzare il "non vedente", ma chi potrebbe mai immaginare che un cieco possa vedere meglio di uno che ha la vista perfetta? Eppure, solo attraverso gli occhi di un cieco una mano potrà ridisegnare una vita intera, riscoprirla sotto altra luce: quella riflessa dagli occhiali dalle lenti nere di uno sconosciuto, un tizio che in una sorta di metamorfosi si trasforma in una figura diversa. Da quel diverso che appare, da quell'eguale che eguale non è, pur rimanendo tale.
Proprio come abbiamo detto nell'introduzione, esistono vari modi di guardare e diversi punti di vista. Il nostro modo di vedere è influenzato talvolta dal distacco, dalla superficialità, altre volte dal desiderio di vedere in profondità, o dall'impossibilità di vedere fisicamente che fa sviluppare percezioni nascoste, come succede al cieco del racconto di Carver.

IL MITO DI NARCISO

Esistono varie versioni di questo mito, in origine greco, che parla del giovane cacciatore, famoso per la sua bellezza. Egli disdegna ogni persona che lo ami e per punizione viene condannato a innamorarsi proprio della sua stessa immagine, riflessa in uno specchio d'acqua. Muore cadendo nel fiume dove si stava specchiando, rapito nella contemplazione.
Questo racconto mitologico ci può far pensare su quanto sia pericolosa l'autoreferenzialità, il voler bene soltanto a chi ci somiglia o ancora peggio soltanto a noi stessi.

PER RIFLETTERE

Viviamo in un'epoca dominata dalle immagini. Televisione, smartphone, internet, social network: ne siamo letteralmente bombardati. Noi stessi raccontiamo la nostra vita agli altri per mezzo di fotografie e filmati. Ma quale realtà ci mostrano queste immagini? Che intenzioni hanno le persone che stanno dietro di esse? Riusciamo a riconoscere quello che è vero da quello che è finzione? Possiamo dire di conoscere le persone se ci limitiamo a "guardarle" su uno schermo?

PERSONAGGIO

Piergiorgio Frassati

Pur essendo molto giovane, Piergiorgio aveva il particolare dono di vedere oltre, di guardare con onestà alle persone e riconoscere la loro ricchezza nonostante la povertà esteriore. La sua provenienza aristocratica non gli impedì di donarsi con zelo a chiunque ne avesse bisogno. Piergiorgio sapeva riconoscere Gesù in tutte le persone, dalla sua famiglia ai suoi compagni di scuola, dai poveri che incontrava per le strade ai più cari amici con cui coltivava la sua passione per la montagna. Piergiorgio, nonostante la sua prematura morte, è diventato uno dei più grandi esempi di vita vissuta con pienezza in tutte le sue sfaccettature: il rispetto per la famiglia, lo studio, il divertimento, l'impegno sociale, il dono di sé agli altri.

Olfatto

Possiamo avere una vita pienissima di cose belle e positive ma se manca Dio forse non riusciamo ad avvertirne il profumo. È come avere in mano un enorme mazzo di fiori ed essere tremendamente raffreddati... un peccato no? Senza olfatto possiamo sopravvivere agevolmente, mentre la mancanza di sensi come l'udito o la vista è altamente invalidante. Tuttavia spesso sono proprio i dettagli apparentemente trascurabili a conferire alla vita una bellezza che va oltre l'ordinario. Le nostre giornate scorrono ripetitive e prive di senso o sappiamo trovare quel profumo che le rende parte di qualcosa di più grande?
L'incenso, un profumo, è stato scelto come simbolo della nostra preghiera che sale a Dio. Nella ricerca di senso della nostra vita che spazio dedichiamo alla preghiera?

VANGELO

L'unzione di Betània - Gv 12, 1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».
Intanto una gran folla di Giudei venne a sapere che Egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che Egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Gesù si reca a Betania per andare a trovare i suoi amici, i tre fratelli Lazzaro, Marta e Maria. Nel capitolo 11 ci viene narrato l'episodio della risurrezione di Lazzaro e del trasporto e della sofferenza di Gesù nel saperlo morto. Ora ritroviamo tutti questi personaggi ad una cena: Marta, come al solito serve, Lazzaro è uno dei commensali e Maria compie un gesto molto forte. Cosparge i piedi di Gesù con una libbra di nardo, un unguento preziosissimo e li asciuga coi propri capelli. Per l'epoca il suo è un gesto scandaloso: solo le prostitute si scioglievano in pubblico i capelli e poi tutto quell'apparente spreco di un olio così pregiato. Gesù, che è un uomo davvero libero, risponde alla provocazione di Giuda dicendogli di lasciarla fare. Egli capisce che quel gesto,

oltre ad essere riguardo verso i suoi piedi provati dai sandali e dalla polvere della Giudea, è una sorta di unzione del suo corpo, prima della crocifissione. Proprio in questo gesto così esagerato passano l'affetto e la devozione di Maria, è uno spreco giustificato. Proprio come l'olfatto aggiunge connotati unici alle esperienze della vita quotidiana, così il prezioso nardo, sicuramente non indispensabile in quel contesto, fa comprendere a Gesù la devozione di Maria. Gesù ben sa, che ci sono tanti modi di amare una persona e accetta quello di tutti: le pietanze di Marta, la compagnia di Lazzaro e le cure di Maria.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Il profumo

Suddividere i ragazzi in gruppetti e proporre una riflessione su come spiegherebbero che cos'è il profumo, inteso in senso ampio, ad un alieno disceso sulla Terra. È difficile perché il profumo è qualcosa di non tangibile.

Il profumo intruso

I ragazzi vengono bendati e saranno chiamati a riconoscere vari tipi di odori e di profumi: fiori, formaggio, cera, mela, torta, coca cola, carta, detersivo, disinfettante, ecc. Prima del loro arrivo, nella stanza, verrà acceso dell'incenso in bacchette, in modo che l'ambiente sia pervaso da quest'altro profumo. Riconoscere quindi i profumi dei singoli oggetti sarà più difficile: dovranno avvicinarsi e pensarci bene. Di primo acchito si può pensare che l'incenso abbia disturbato la gara ma pensandoci meglio potremmo addirittura paragonarlo alla presenza di Dio nella vita di ognuno. Dio aggiunge una nota di profumo ai nostri gesti quotidiani, non ci impedisce di fare altro ma dona a tutto il resto una fragranza differente.

CANZONE

DIPENDENZA – Daniele Silvestri (2002)

Visti da qui
siamo così piccoli
coloratissimi
chiusi così
dentro quei giocattoli
rettangoli
ordinatissimi
vorrei sapere rinunciare
al campionato in corso
tenere spento il cellulare
per un bel po' di tempo
nessuna sigaretta
e niente fretta
combattere...

combattere la propria dipendenza
dipendenza dipendenza
riuscire in qualche modo a fare senza
a fare senza fare senza
capire dove sta la differenza
fra il vizio e l'esigenza
è una questione di coerenza
di coerenza

visti da qui
siamo quasi comici
convinti di
di essere unici
persi così
dentro ai nostri calcoli
colpevoli
ma inarrestabili
vorrei sapermi scollegare
dalla rete intorno
avere altro a cui pensare
che a un aggiornamento
nessun telecomando
mi raccomando
combattere...

combattere la propria dipendenza
dipendenza dipendenza
riuscire in qualche modo a fare senza
a fare senza fare senza
capire dove sta la differenza
fra il vizio e l'esigenza
è una questione di coerenza
di coerenza

ma quanto tempo è
che non ti manco un po'
vorrei poterti confessare
le mie debolezze
saperti offrire solamente
quello che ci serve
e non telefonarti
se sono triste
combattere...

combattere la propria dipendenza
dipendenza dipendenza
riuscire in qualche modo a fare senza
a fare senza fare senza
capire dove sta la differenza
fra il vizio e l'esigenza
è una questione di coerenza
di coerenza

vorrei sapere rinunciare
al campionato in corso
tenere spento il cellulare
per un bel po' di tempo
vorrei sapermi scollegare
dalla rete intorno
avere altro a cui pensare
che a un aggiornamento
nessun telecomando
nessun telecomando
nessun telecomando

Nell'ordinarietà della nostra vita siamo circondati da oggetti che riteniamo essenziali, ci attacchiamo a passioni a cui non pensiamo di poter rinunciare e finiamo per essere vittime di vere e proprie dipendenze. Siamo certi che queste cose diano veramente "profumo" alla nostra vita? Siamo sicuri che per colpa loro non ci perdiamo qualcosa di più importante e significativo? Riusciamo a "capire dove sta la differenza fra il vizio e l'esigenza"?

FILM

PATCH ADAMS – Tom Shadyac (1998)

Dopo aver tentato di uccidersi, Hunter Adams si interna volontariamente in un ospedale psichiatrico ed attraverso la conoscenza di un paziente, il ricco Arthur Mendelson, impara a "vedere oltre".
Una volta dimesso dalla clinica decide di riprendere gli studi e laurearsi in medicina per assecondare la propria inclinazione ad aiutare il prossimo. Si iscrive così alla Virginia Medical University, e inizia a testare le reazioni del buonumore sulle persone, con trovate bizzarre e comiche. Si alternano episodi allegri e tristi ma in tutto il film si percepisce come la teoria di Adams sulla guarigione dei pazienti sia basata su fattori secondari, come il loro stato d'animo, il loro sorriso. La visione si ribalta: sono proprio queste cose secondarie a incidere in maniera decisiva, i dettagli trascurabili diventano fondamentali. Patch Adams ha davvero saputo riconoscere quel profumo che ha reso la sua vita qualcosa di più grande.

RISVEGLI – Penny Marshall (1990)

Nel 1969 entra a far parte del Bainbridge Hospital, nel Bronx, il giovane dottor Malcom Sayer, il quale, colpito dalle penose condizioni di un gruppo di malati cronici, considerati incurabili, scopre, dopo attento studio delle loro cartelle cliniche, che tutti hanno avuto, negli anni '20, encefalite letargica. Ridotti ad una vita vegetativa, senza poter parlare, né comunicare in altro modo, i degenti vengono nutriti dal personale, in attesa della loro morte. Ma il dottor Sayer, che è un ricercatore (consultato il dottor Ingham, esperto in materia), osserva in loro alcune piccole reazioni, e si convince che sono "vivi dentro", perciò pensa di sperimentare sui post-encefalici un nuovo farmaco, "L-dopa", già usato con successo sui malati di Parkinson. Sayer si interessa particolarmente a Leonard Lowe, che, ammalatosi quand'era bambino, ha vissuto trenta anni in questo stato. Superati con difficoltà l'ostilità e lo scetticismo del suo capo, il dottor Kaufman, e avuto il consenso dell'anziana madre di Leonard, che lo assiste amorevolmente, Sayer ottiene l'autorizzazione a provare l' "L-dopa" su Leonard e, dopo aver tentato vari dosaggi, ottiene un risultato che appare prodigioso. Infatti il paziente torna improvvisamente alla normalità: parla, cammina, scrive e, con profondo disagio, guarda nello specchio il suo attuale volto di uomo maturo. Entusiasta del risultato otte-

nuto, Sayer vuole trattare ugualmente anche gli altri post-encefalici e trova il denaro necessario per pagare la costosa cura con una spontanea elargizione degli infermieri del reparto e con una consistente donazione di ricchi benefattori. Il progetto può essere perciò attuato e, nell'estate del 1969, anche sugli altri ammalati i risultati sono eccezionali. Alcuni dei pazienti "risvegliati", però, soffrono di solitudine, avendo trovato la propria famiglia distrutta e il mondo tanto cambiato. Poiché tutti si annoiano, un giorno i "redivivi" vengono condotti in una sala da ballo, dove danzando si divertono. Nel frattempo Leonard ha conosciuto una ragazza, Paula, che assiste in ospedale suo padre e fra i due nasce un tenero sentimento, che rende gelosa la madre di lui. Adesso egli diventa irrequieto, vorrebbe uscire solo e andare dove vuole, insomma essere libero, ma ottiene un rifiuto sia da un'apposita commissione sanitaria sia da Sayer e s'innervosisce sempre più. Proprio allora si mostrano in lui i terribili effetti collaterali dell'L-dopa: Leonard è tormentato da continui tic e da violenti tremiti, che lo scuotono penosamente e non può neppure leggere. Egli incita gli altri pazienti alla ribellione, ma rapidamente regredisce e presto gli altri fanno altrettanto. Ora Leonard si blocca improvvisamente, e quando Paula viene a trovarlo, le dice coraggiosamente di non tornare più. Dopo quel 1969 i pazienti del gruppo, sempre amorevolmente curati dal dottor Sayer, che soffre per l'insuccesso, avranno altri provvisori miglioramenti, ma nessuno paragonabile a quello dell'estate.

Quante persone, pur essendo sane, vivono in una situazione di vita quasi "vegetativa". Esse proseguono nella loro quotidianità ad assolvere ai propri doveri, senza concedersi il piacere di qualcosa di straordinario, qualcosa che possa "dare profumo" ad una vita "normale". Quali sono le persone presenti nella nostra vita che potrebbero incarnare la figura del dottor Sayer? Cosa può rappresentare la nostra "L-dopa"? Riusciamo a trovare nella nostra vita un senso che vada oltre il normale scorrere della vita quotidiana?

LIBRI

MONSIEUR IBRAHIM E I FIORI DEL CORANO – Eric-Emmanuel Schmitt (2001)

Il libro "Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano" di E.E. Schmitt narra la storia di Mosè, detto Momo, ragazzo ebreo parigino di undici anni, e della sua amicizia con monsieur Ibrahim, il saggio droghiere musulmano, originario della Mezzaluna d'oro, da cui si reca ogni giorno. Il loro legame diventa sempre più solido e permette a Mosè di evadere dalla sua tetra realtà giornaliera. Infatti il ragazzo vive con il padre, un avvocato che con il suo comportamento freddo e il suo atteggiamento di continuo disprezzo e diffidenza verso il mondo, rende la vita del figlio triste, monotona e senza amore. Inoltre Mosè viene mortificato dai ripetuti paragoni con il fratello maggiore Popol, che a detta del padre vive in qualche angolo del mondo con la madre.
Attraverso il rapporto col droghiere, Mosè affronta varie tematiche: ricchez-

za e povertà, l'amore, la religione, la famiglia. Il fil rouge che percorre questo breve racconto è la ricerca della felicità e di un senso, al di là delle differenze culturali, di età e di religione. Esso si snoda fra l'ironia e la saggezza di monsieur Ibrahim, anziano e saggio musulmano soufi, e la disillusione e l'ingenuità di Momo, ragazzino di origine ebrea dovuto crescere troppo in fretta. Il droghiere cerca di far riscoprire a Momo quel profumo, che può sembrare superfluo per un ragazzino che ha così tanti problemi, ma senza il quale la vita non vale la pena di essere vissuta. Compiono insieme anche un viaggio dalla Francia verso il Medioriente e ad Istanbul Momo fa un'osservazione sui profumi e gli odori delle religioni che può sembrare banale ma che vi riportiamo come rimando finale.
"Avevamo gli occhi pieni. Mi faceva entrare nei monumenti religiosi con una benda sugli occhi affinché io indovinassi la religione dall'odore.
- Qui c'è odore di cera, sono cattolici.
- Sì, è Sant'Antonio.
- Qui si sente l'incenso, sono ortodossi.
- È vero, è Santa Sofia.
- E qui si sente odore di piedi, sono musulmani. No, veramente, è troppo forte...
- Cosa? Questa è la Moschea Blu! Un posto dove senti il corpo non va bene per te? Perché tu, i tuoi piedi, non puzzate mai? Un posto di preghiera che sa di uomo, che è fatto per gli uomini, con degli uomini dentro, ti disgusta? Tu parigino hai delle belle idee. A me, questo profumo di calzini, rassicura. Mi dico che non valgo più del mio vicino. Io mi sento, noi ci sentiamo, perciò mi sento già meglio!"

IL PROFUMO – Patrick Suskind (1985)

Jean-Baptiste Grenouille, nato il 17 luglio 1738 nel luogo più puzzolente di Francia, il Cimetière des Innocents di Parigi, rifiutato dalla madre fin dalla nascita, rifiutato dalle balie perché non ha nessun odore, rifiutato dagli istituti religiosi, riesce a sopravvivere a dispetto di tutto e di tutti, anche a dispetto della sua figura brutta e sgradevole. Nonostante tutto, il protagonista riesce a sopravvivere ad ogni avversità e, crescendo, scopre gradatamente di possedere un dono inestimabile: un olfatto finissimo, una prodigiosa capacità di percepire, distinguere e catalogare gli odori.
Con testardaggine e caparbietà, egli decide di mettere a frutto questa qualità nel campo dei profumi, usati massicciamente in quell'epoca per coprire il lezzo che emanava da cose e persone. Grenouille intende diventare il più grande profumiere del mondo e nei vari passaggi della sua carriera lo vediamo prima nel laboratorio parigino, dove apprende i rudimenti tecnici, e poi a Grasse, in Provenza, città dei profumieri per antonomasia. In ogni esperienza Grenouille mette a frutto le sue straordinarie capacità, superando in breve tempo i suoi maestri.
Il percorso geografico da Parigi alla Provenza coincide con un'ascesa di Grenouille che si ritira per ben sette anni in una grotta sul massiccio dell'Auvergne, in completo isolamento dal mondo e dai suoi odori. In quel tempo, il protagonista raggiunge progressivamente la consapevolezza del suo obiettivo: la realizzazione di un profumo in grado di arrivare al cuore degli uomini,

permettendo al suo creatore di soggiogarli completamente ai propri voleri.
"Gli uomini potevano chiudere gli occhi davanti alla grandezza, davanti all'orrore e turarsi le orecchie davanti a melodie o a parole seducenti. Ma non potevano sottrarsi ai profumi. Poiché il profumo è fratello del respiro. Con esso penetrava gli uomini, a esso non potevano resistere, se volevano vivere. E il profumo scendeva in loro, direttamente al cuore e là distingueva categoricamente la simpatia dal disprezzo, il disgusto dal piacere, l'amore dall'odio. Colui che dominava gli odori, dominava il cuore degli uomini"

PER RIFLETTERE

I giovani in quest'epoca sono a rischio: alcol e droga costituiscono per i ragazzi che stanno crescendo una seria minaccia. Ma come già evidenziato grazie alla canzone di Daniele Silvestri, non soltanto quel tipo di sostanze possono creare dipendenza. Ad esempio i dispositivi elettronici come smartphone, videogiochi, televisione e computer possono indurre le persone a non sapervi più rinunciare, con gravi rischi per la loro vita sociale e anche per la loro salute. Nessuna di queste cose è di per sé pericolosa se viene vissuta con equilibrio. E' ovviamente l'abuso che diventa problematico; pensando che senza certe cose non si possa essere felici si finisce per non riconoscere dove possa risiedere la vera felicità. E' importante dunque fare in modo che i giovani possano crescere con principi sani e solidi affinché essi possano acquisire il necessario spirito critico per vivere in equilibrio.

PERSONAGGIO

Madre Teresa di Calcutta

Lei ha sentito profumo dove tanti sentirebbero solo cattivi odori.

Gusto

Pensiamo spesso a Dio e alla Chiesa come a entità che, con i loro dettami, ci tolgono il "gusto della vita", il divertimento e la felicità che tutti cerchiamo. Il mondo oggi ci spinge a soddisfare i nostri bisogni (anche non primari) a qualsiasi prezzo, senza tenere conto degli altri e del creato. Il consumismo sfrenato riguarda non solo le cose materiali ma anche il modo di vivere esperienze e relazioni. Corriamo il rischio di subordinare la vita al motto prioritario "mi piace – non mi piace" e di ingurgitare voracemente senza gustare. In tal senso occorrerebbe rivalutare alcune posizioni della Chiesa che vogliono semplicemente rendere l'uomo più libero e la sua vita più "gustosa". Forse ci renderemmo conto di possedere veramente una cosa solo nel momento in cui siamo disposti a rinunciare ad essa.

VANGELO

Sale della terra e luce del mondo - Mt 5, 13-16

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Questo brano di Vangelo induce a riflettere su uno degli aspetti che dovrebbe caratterizzare i cristiani, e cioè la dimensione del dono agli altri. Gesù insegna che non è sufficiente ricercare il "gusto della vita" per se stessi, non può bastare il mero soddisfacimento dei propri bisogni per vivere una vita gustosa. In altri passi del Vangelo Egli invita ad "essere sale" per se stessi, ma se il sale è utilizzato solo per insaporire la propria vita, a lungo andare potrebbe perdere il sapore. Ecco perché è importante essere sale anche per chi ci sta vicino e per il mondo in cui viviamo. Facendosi dono per gli altri, ognuno ha la possibilità di far splendere la propria luce nel punto migliore, quello da cui si riesce ad illuminare meglio. Se invece si tiene per sé la propria bellezza, la lucerna resta nascosta, non potrà illuminare e rischierà di spegnersi. Attenzione però a non fraintendere l'ultima frase del brano: risplendere davanti agli uomini non significa fare un manifesto di ogni opera buona che si compie, non significa donare per vanto, bensì significa che ognuno dovrebbe essere esempio per gli altri mostrando la testimonianza di Gesù.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Il grande banchetto mondiale

Per approfondire la tematica suggerita nell'introduzione, riguardante il consumismo e più in generale i discorsi dell'equità a livello globale e della giustizia sociale, si suggerisce il gioco "Il grande banchetto mondiale". È possibile trovare le istruzioni alla pagina web http://www.volint.it/scuolevis/fame/strumenti.htm.

L'asta della vita

Ogni ragazzo/a partecipa a questo gioco individualmente. Gli animatori devono preparare una certa quantità di beni, ad esempio raffigurandoli su dei cartoncini, che possono essere oggetti materiali (case, automobili, beni primari o di lusso), persone (famiglia, figli) o concetti astratti come i valori della vita. L'attività consiste in una vera e propria asta nella quale ognuno avrà un budget da spendere. Ci saranno dunque diversi tipi di beni con prezzi di partenza diversi. Alcuni esempi sono: l'auto familiare, l'utilitaria, la macchina di lusso sportiva, la villetta a schiera, l'appartamento nel condominio, la villa con piscina, un figlio, due figli, tre figli. Chi spenderà di più per la famiglia, avrà meno soldi da investire nella casa o nella macchina e via così. Il budget di ogni partecipante e i prezzi a base d'asta dovranno essere proporzionati in modo che i ragazzi non possano comprare tutto quello che desiderano: devono essere obbligati a scegliere e a rinunciare a qualcosa. Alla fine molto probabilmente poche persone saranno soddisfatte del bottino. Sarà interessante dibattere sulle proprie scelte o non scelte per arrivare a parlare di quali siano le cose e i valori che rendono, secondo gli animati, la vita gustosa.

Lettera di un giovane a Gesù

Per individuare i valori su cui puntare nella vita, per cercare di capire che cosa veramente dà sapore alla nostra esistenza suggeriamo la lettura in gruppo del testo che segue, dove in particolare ci si sofferma sul discorso della ricchezza, del possedere e allo stesso tempo di "povertà in spirito" e dono gratuito.

Caro Gesù...
Gesù, questo è il momento di dirci addio.
Se rimango con te, devo rinunciare ai soldi, alle cose, a tutto quello per cui la gente si dà da fare. Se rimango con te, devo diventare una specie di barbone che, se non vive sotto i ponti, poco ci manca. Se rimango con te, devo rimanere un poveraccio, che rinuncia a tutto quello che di bello offre la vita. Io invece voglio essere felice, libero e indipendente. E se non hai soldi, la felicità, la libertà e l'indipendenza te le sogni.
Non è così? E allora, caro Gesù, io voglio fare in modo da avere un sacco di soldi, una bella casa e magari la villa, una macchina di quelle che fanno crepare di rabbia chi non se la può permettere, un bel conto in banca. E per adesso, che ancora i soldi non

ce li ho, voglio godermi al massimo quelli dei miei genitori.
Caro Gesù, so che tu queste cose non le puoi sentire, ma lo vedi anche tu: se un ragazzo non veste bene, se non ha la grana in tasca, se non ha la moto o la macchina, se deve chiedere sempre agli altri, vale meno di niente.
E invece io voglio valere!
D'altra parte se tu mi hai fatto il dono della vita, io questo dono lo voglio sfruttare. Altrimenti potevi anche fare a meno di farmi sbarcare quaggiù. Sì, sì la conosco la storiella che è meglio essere che avere. Una bella frase a effetto. Ma in realtà è una balla, perché se non hai, e molto, sei nessuno. Non esisti proprio!
Per cui caro Gesù addio!
Tanto tu lo troverai sempre qualcuno disposto a fare una vita grama per farti contento. Lo troverai sempre qualcuno disposto a intrupparsi con la Caritas o con la San Vincenzo per andare in giro a chiedere soldi per i poveri.
Io no. Io non ci sono tagliato. Io preferisco stare dall'altra parte, con coloro che danno i soldi a quelli della Caritas e della San Vincenzo.
Perché, siamo seri, caro Gesù, se non ci fossero quelli che hanno i soldi e che possono fare l'elemosina, gli amici tuoi non riuscirebbero a fare un bel niente a favore dei poveri. Vedi? Quelli che predicano contro i soldi, poi vanno sempre a rompere le scatole a quelli che i soldi ce li hanno. Se lasciassero da parte le chiacchere e si dessero da fare per diventare ricchi, l'elemosina ai poveri la potrebbero fare loro, senza stare a scocciare gli altri.

Caro giovane...
Se la pensi così, fai bene ad andare lontano da me.
Io non accetto gente che sta con me con il cuore stretto, con gli occhi tristi del bambino che guarda i suoi amici mangiare il gelato, mentre lui non ce l'ha.
Ricordati però che io non ho detto: beati i poveracci ma: beati i poveri. La miseria, la mancanza di mezzi per vivere decorosamente è un male, è un'ingiustizia contro la quale bisogna lottare. Se tu conoscessi bene il mio insegnamento, sapresti con quanta durezza condanno coloro che non aiutano i piccoli, quelli che non sono autosufficienti, perché hanno bisogno di pane, di un bicchiere di acqua fresca, di un vestito, di compagnia quando sono malati, di una visita quando sono carcerati. Come posso quindi chiamare "beati" coloro che io chiedo di aiutare a fare uscire dalla situazione di debolezza e di miseria?
No, amico mio, io non chiedo ai miei discepoli di essere poveracci, straccioni, miserabili, ma di diventare "poveri in spirito".
Che differenza c'è? Enorme! Il poveraccio è uno che vive commiserandosi, imprecando, invidiando gli altri, vendendosi per pochi soldi. Il povero di spirito invece è uno che vive felice, perché ha scoperto che la felicità sta nel servirsi delle cose che ha senza diventarne schiavo.
Amico mio, non dire che il discorso è difficile e che non lo capisci. Apri gli occhi e guardati intorno. Ci sono quelli che, per essere felici, rubano, corrompono, ammazzano, sequestrano, sprecano, inquinano, sfruttano... e non gli importa niente se tre esseri umani su quattro non hanno il necessario per vivere decorosamente, o addirittura muoiono di fame o di stenti.
Questi sono i ricchi, quelli che entreranno nel regno dei cieli quando un cammello riuscirà a passare per la cruna dell'ago.

Poi ci sono gli altri. Quelli che si danno da fare, che mettono a disposizione le loro capacità, le loro cose, il loro tempo, per creare un mondo un po' più giusto, più equilibrato, dove tutti possano essere contenti della vita che hanno ricevuto in dono.
Questi sono i poveri che io chiamo beati. Possono avere anche i miliardi in tasca, non m'importa: quello che conta è che non ce li abbiano nel cuore e nella mente. Quello che io desidero da loro è di non ritenersi mai soddisfatti, finché anche solo un uomo vive nella miseria, nell'ingiustizia, nella schiavitù.
Tu con chi vuoi stare? Con quelli che si mangiano tutto, sfruttano, sprecano, corrompono, inquinano... oppure con quelli che si impegnano per costruire un mondo più bello, più giusto, più libero per tutti?
Ricorda sempre: io voglio la misericordia, non il sacrificio. Non voglio persone che si sacrificano: i sacrifici umani sono graditi agli dèi falsi e bugiardi, non al Dio unico e vero.
Io voglio cuori aperti, che donano con gioia, perché hanno capito che la gioia sta proprio nel donare. Io non voglio dei poveracci tristi, invidiosi, scontenti, disposti a vendersi per quattro soldi.
Vai pure, quindi. Torna soltanto quando avrai scoperto che c'è più gioia nel donare che nel ricevere. Scoprilo presto però, perché questa è la condizione fondamentale per arrivare alla felicità.
E... ti può far bene pensare, ogni tanto, al cammello che cerca di entrare nella cruna dell'ago.

Tratto da "Cristiano? No grazie! Però…", Tonino Lasconi, Edizioni Paoline, 1994

CANZONE

HAPPY HOUR – Luciano Ligabue (2005)

Dicono che tutto
sia comunque scritto
quindi tanto vale che non sudi
nasci da incendiario
muori da pompiere dicono

dicono che devi
proprio farti fuori
se vuoi fare il rock in qualche modo
che ti portiamo i fiori
lì nei cimiteri mitici

sei già dentro l'happy hour
vivere vivere costa la metà
quanto costa fare finta
di essere una star?

dicono che nasci solo per soffrire

ma se soffri bene vinci il premio
di consolazione
chi non salta l'eccezione è

dicono che i sogni
sono tutti gratis
ma son quasi tutti quanti usati
copriti per bene
che non ti conviene il mondo qui

sei già dentro l'happy hour
vivere vivere costa la metà
quanto costa fare finta
di essere una star?
sei già dentro l'happy hour
vivere vivere solo la metà
e la vita che non spendi
che interessi avrà?

si può però morire
vivendo solo per sentito dire
si può però morire
per la fame che non hai

dicono che il cielo
ti fa stare in riga
che all'inferno si può far casino
mentre il purgatorio te lo devi proprio infliggere

sei già dentro l'happy hour
vivere vivere costa la metà
quanto costa fare finta
di essere una star?
sei già dentro l'happy hour
vivere vivere solo la metà
e la vita che non spendi
che interessi avrà?

Questa è una canzone scritta da Ligabue nel periodo di maggior successo dell'Happy Hour, che consiste nella vendita di drink e bevande a metà prezzo per un determinato periodo della serata. Il testo vuole essere una critica verso alcuni tipi di persone; tra queste in particolare prende di mira chi nella vita opera scelte facili, di comodo, "spendendo la metà", cercando di risparmiare le energie. Perché prendere una strada più impegnativa partendo dal presupposto che "tutto sia comunque scritto quindi tanto vale che non sudi"? Forse uno stile di vita di questo tipo consente di vivere in modo apparentemente "saporito", ma è capace di donare il vero gusto? Non bisogna dunque lasciarsi convincere da chi vuole che viviamo "per sentito dire": la vita, per essere gustata in tutte le sue sfaccettature, deve essere spesa. Anche perché "la vita che non spendi che interessi avrà?".

FILM

CHOCOLAT – Lasse Hallstrom (2000)

È il 1959. La tranquilla e monotona vita a Lasquenet, piccolo paese della provincia francese, è turbata dall>arrivo di Vianne Rochet. La giovane donna, con al seguito la piccola figlia Anouk, prende in affitto un edificio abbandonato e lo sistema per dare vita ad un'accattivante pasticceria. Il sindaco e alcune altre persone non vedono di buon occhio Vianne e la sua nuova attività in quanto mette a rischio il "pacifico" regime di regole ferree, permeate dal rigore cattolico dell'epoca, che caratterizza la società del paese. Il motivo non sono solo i cioccolatini e le delizie in vendita nella pasticceria, ma anche il modo di relazionarsi di Vianne con alcune persone che si avvicinano a lei. Queste persone trovano in Vianne e nella sua pasticceria un'insperata possibilità di conforto per i propri problemi. Vianne dimostra una grande capacità di ascolto senza giudizio ed è proprio quest'ultimo aspetto che aiuterà alcune persone ad affrontare problemi da troppo tempo irrisolti. Vianne si rivela dunque ben più che un'esperta di cacao e cioccolato, dimostrando di essere una donna capace di aiutare le persone a trovare o ritrovare gusto nella propria vita, nelle proprie relazioni, nei propri doveri. E proprio grazie al gusto che sa donare agli altri, anche Vianne riuscirà a dare pace alla propria vita fatta di continui cambiamenti e spostamenti riscoprendo il gusto di essere parte di una comunità.

POMODORI VERDI FRITTI ALLA FERMATA DEL TRENO – Jon Avnet (1991)

La storia narrata in questa pellicola mostra come grazie al "gustoso" passato di alcune persone e alle scelte compiute da individui vissuti ieri si può imparare a scegliere oggi e a gustare di più la vita. E così, il racconto di una realtà dura, ma felice, irrompe nella triste vita di Evelyn, insoddisfatta casalinga sovrappeso, quasi rassegnatasi ad una routine coniugale accanto ad un uomo distante. In una casa di riposo per anziani, la donna conosce casualmente una minuta ottantenne di nome Ninny: la vecchina comincia a raccontarle la storia di una grande amicizia tra due donne, l'energica e mascolina Idgie e la più femminile Ruth. Le due ragazze affrontano, nel cuore del Sud degli Stati Uniti, uomini prevaricatori, maschilisti ed egoisti. Alla fine, dopo mille ferite, piccole sconfitte ed una grande vittoria, Idgie e Ruth finiscono insieme a lavorare nel Whistle Stop Café, preparando, tra le altre cose, pomodori verdi fritti, una delizia del Sud. Alla fine del racconto l'ascoltatrice Evelyn troverà il coraggio per compiere una scelta importantissima per la sua vita.
Molto spesso l'incontro con persone "gustose" può essere d'aiuto per trovare stimoli. È importante dunque riconoscere quali possano essere le persone capaci di trasmettere questo gusto per la vita e fare tesoro della loro testimonianza.

LIBRO

IL PRANZO DI BABETTE – Karen Blixen (1950)

In un piccolo paese danese, alla fine del Diciannovesimo secolo, un Reverendo fonda una propria comunità di seguaci e alleva con purezza e riserbo due figlie ricche di qualità e doti. Le due giovani donne non rimangono inosservate, due visitatori del villaggio infatti si innamorano di loro, per dover però rinunciare al loro sogno di fronte alla impossibilità di entrare e di essere accettati fino in fondo nel loro mondo. Il riserbo e l'educazione rigorosa che le due hanno ricevuto dal reverendo hanno ridotto e frenato la realizzazione dei loro desideri e delle loro aspirazioni. Passano così 35 anni di vita quando una lettera di uno dei due uomini introduce in scena il personaggio di Babette, che costretta ad andarsene da Parigi (ricercata dalla polizia dopo i giorni della Comune di Parigi) vorrebbe trovare rifugio nel piccolo villaggio.
L'arrivo di Babette sarà la forza scatenante che andrà a muovere la stagnante energia del villaggio. Assunta come governante dalle due donne, Babette scopre di aver vinto alla lotteria. Decide allora di organizzare un grande pranzo in onore della ricorrenza del compleanno del defunto Reverendo, ormai diventato una guida spirituale per tutto il paese. La sola idea del pranzo scatena stupore ed inquietudine, ma nessuna delle due donne osa chiedere nulla in proposito.
Babette lascia che emozioni e meraviglia irrompano nelle restrizioni e nella quotidianità anestetizzata dalle grandi emozioni. Non solo. Il pranzo che Babette organizzerà sarà al di fuori di ogni abitudine sensoriale ed emozionale per gli abitanti del villaggio. Babette per l'occasione ha infatti ordinato il cibo più raffinato, le salse, le spezie, le tovaglie di lino, i piatti di ceramica direttamente da Parigi. Un'invasione di colori, di bellezza, di armonia, di piacere e di gusti raffinati squarcia il velo dell'umile e modesto stile di vita del paese che aveva impedito alle due donne di cogliere il gusto della vita, di coltivare la loro arte o i loro amori.
In un mondo di moralismi e di regole ferree, dove i desideri e gli istinti venivano controllati e compressi nel minimo necessario, Babette introduce la passione, le emozioni e il gusto per il bello attraverso un pranzo che cambierà il destino del villaggio e dei suoi abitanti. I personaggi sembrano infatti liberarsi da una sorta di qualche catena che li lega da 35 anni: cominciano a rivelarsi cose mai dette prima e una nuova linfa vitale sembra pervadere i rapporti tra le persone.

Il racconto è stato successivamente trasformato in un film delicato ed emozionante (diretto da Gabriel Axel), vincitore del premio Oscar come miglior film straniero nel 1988.

PER RIFLETTERE

L'introduzione della tappa suggerisce alcune tematiche molto attuali che potrebbero essere affrontate negli incontri di gruppo. Ad esempio il consumismo e l'influenza che hanno le lobby attraverso i media: siamo indotti a pensare prima di tutto a soddisfare i nostri bisogni e siamo convinti inoltre a pensare che capricci e cose di poco conto siano bisogni a tutti gli effetti. Consumare significa gustare veramente? Nel soddisfare i propri bisogni si tiene conto del benessere altrui? Quanto viene applicato nelle nostre relazioni lo stile del consumismo?

Altra tematica interessante può essere la Chiesa e la sua idea di "vita gustosa". Cosa ne pensiamo? Quanti luoghi comuni ci sono nel pensiero diffuso tra la gente? Che idea di gusto ha Gesù per la nostra vita? La Chiesa riesce a trasmetterla o no?

PERSONAGGIO

Don Lorenzo Milani

Don Lorenzo Milani, sacerdote ed educatore, è stato il fondatore e l'animatore della nota scuola di Barbiana, piccola frazione di un paesino toscano. Nonostante fosse stato relegato, a causa di dissapori con la curia, in questo piccolo centro, egli ha saputo dare sapore alla propria vita annunciando la Parola di Gesù e farla gustare ai ragazzi che incontrava sul terreno dell'educazione. Il contesto isolato della cultura contadina e il diffuso analfabetismo lo indussero a puntare sulla scuola come mezzo prioritario per donare ai giovani una possibilità di vita "gustosa". La sua fu più che una scuola: egli aveva di fatto creato una comunità nella quale alcuni trovarono una casa, una famiglia. Don Milani operò per mezzo di un metodo didattico ed educativo del tutto nuovo, rifiutando le tecniche di insegnamento nozionistico e trasmissivo: egli voleva che i suoi ragazzi sperimentassero direttamente le cose che imparavano e che acquisissero strumenti per essere capaci di esprimere la propria identità e la propria cultura.

UDITO

Abbiamo mai l'impressione di vivere in un mondo sordo? Sembrano esserci categorie contrapposte incapaci di comunicare fra loro: genitori e figli, insegnanti e alunni, potenti e poveri, giovani e anziani. Eppure è possibile trovare un punto di incontro se si è veramente disposti da ascoltare l'altro cercando di capire i suoi punti di vista. Che differenza c'è dunque fra sentire ed ascoltare? L'ascolto presuppone che la nostra attenzione, il nostro cuore e la nostra ragione siano collegati a ciò che il nostro orecchio passivamente sente. Come cristiani siamo capaci di ascoltare veramente?
È bello avere qualcuno che ci ascolti nei momenti di difficoltà. Sappiamo fare altrettanto? Confidiamo mai a Dio i nostri problemi? E le nostre gioie? Ci rivolgiamo a Lui solo quando ci fa comodo o quando ne abbiamo bisogno?

VANGELO

Parabola del seminatore - Lc 8, 4-15

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».
I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.
Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati.
Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza».

I diversi terreni sui quali cade il seme della Parola di Dio ben rappresentano le nostre differenti condizioni spirituali. Nella vita si alternano vicende e situazioni tali per cui, seppur desiderosi di essere terreno buono, possiamo invece trovarci a essere terra arida o terra infestata dai rovi. Ed è normale che i nostri comportamenti vengono di conseguenza allo stato in cui ci trovia-

mo. Gesù, nel raccontare questa parabola, sembra suggerire una soluzione: chi ha orecchi, ascolti! Non è sufficiente sentire la Parola di Dio, magari una volta la settimana quando andiamo a messa la domenica. È necessario mettersi in ascolto: il nostro cuore e la nostra ragione devono sintonizzarsi per accogliere il Vangelo con fede e per custodirlo e incarnarlo nel nostro vivere quotidiano. Non è facile. In primo luogo perché siamo bombardati da tanti rumori e da frenesie che rendono impossibile anche solo sentire. Un primo passo quindi può essere quello di fare un po' di silenzio fuori e dentro di noi, rallentare un po' la corsa per trovare nuovi spazi di ascolto. La Parola cercata, custodita, interiorizzata può trasformare la nostra esperienza in terreno buono e renderci più forti nei momenti di aridità o quando i rovi e le spine tornano a soffocarci.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Domande e risposte

Si distribuiscono ai ragazzi dei foglietti, sui quali potranno scrivere delle domande sulla Chiesa e sulla loro fede. Gli animatori con l'aiuto del parroco proveranno a rispondere, con molta semplicità e schiettezza. In questo modo i ragazzi si sentiranno ascoltati e proveranno a loro volta a percepire la Chiesa come una comunità di persone in cammino e non come un'istituzione che cala loro dall'alto regole e divieti. Chi non avrà scritto delle domande proprie potrà comunque arricchirsi ascoltando le risposte date agli altri componenti del gruppo.

Five questions

Ogni partecipante al gioco dovrà rispondere a cinque domande che troverà su un foglietto consegnato dall'animatore al momento opportuno. Le domande riguarderanno la propria vita (gusti culinari e musicali, film preferito, meta preferita per una vacanza, ecc) e gli altri partecipanti ascolteranno senza poter prendere appunti. Soltanto un animatore si appunterà tutto. Notare: le domande sui foglietti dovranno essere se possibile, tutte diverse; oppure se ne possono preparare di quattro o cinque tipi e si alternano a caso senza un ordine logico. Terminata questa prima parte del gioco, l'animatore che si è annotato le risposte di ciascuno, farà delle domande sulle risposte fornite da un certo partecipante, alle quali potranno rispondere tutti tranne lui. I ragazzi dovrebbero poter realizzare quanto sia difficile ascoltare veramente. Alcuni di loro legheranno la risposta a qualche vicenda personale e questo li aiuterà a tenere a mente l'aneddoto, altri si distrarranno pensando a quali sarebbero state le loro preferenze su quell'argomento, insomma ci si potrà sbizzarrire nell'analisi... Alla fine del gioco sarebbe bello sottolineare ai ragazzi che Dio si ricorda di ognuno di noi, delle nostre particolarità, "anche i nostri capelli sono contati" ed è sempre pronto ad ascoltare i nostri racconti. Si può terminare recitando il salmo 138.

Brainstorming

Si preparano due grandi cartelloni: al centro del primo si scriverà SENTIRE e al centro del secondo si scriverà ASCOLTARE. Radunati tutti i ragazzi intorno ad essi si fornirà loro un pennarello e si chiederà di scrivere una parola o un pensiero suscitato da ciascuno di questi due verbi, proprio come in un brainstorming. Al termine di questo primo momento si potrà condividere quanto scritto, facendo qualche risonanza e qualche riflessione. In fine si chiederà ai ragazzi di fare per la seconda volta lo sforzo di scrivere un pensiero o una parola riguardanti il sentire e l'ascoltare. Potranno riscrivere le stesse cose, scegliere di copiare quelle dei compagni, oppure scriverne di nuove. Sarà diverso perché nel frattempo ognuno di loro sarà stato stimolato dalle riflessioni altrui e avrà meditato sul significato profondo di questi due verbi che sembrano simili ma non lo sono.

CANZONI

LA VOCE DELL'AMORE – Nomadi (2004)

Penso che sia il caso di stare tutti all'erta
Attorno tira un vento testardo e silenzioso
Che guida i nostri istinti controlla gli ideali
Ci sta prendendo in giro tagliandoci le ali
C'è chi racconta in giro che vuol cambiare tutto
Se stai con lui sei bravo se no sei un farabutto
Lo scandalo spaventa chi non è intelligente
Perché fra nero e bianco c'è sempre tanta gente
Sono programmato per non sbandare troppo
Io navigante in corsa con il timone rotto
La voce dell'amore ha un soffio verticale
Di un grande cielo e un sole non lo si può
Fermare
La voce dell'amore respiro orizzontale
Di un grande fuoco e un cuore non lo si può
Cambiare
Credo che sia tempo di non sprecare tempo
Di preparare il conto anche se ti senti stanco
Per tutte le ingiustizie che vedi fra la gente
Per non sentire ancora che non cambierà mai
Niente
Sono programmato per non sbandare troppo
Io navigante cieco con il timone rotto
Una canzone è figlia di ciò che respiriamo
Sulle ferite il sale ma guai se non lottiamo
La voce dell'amore ha un soffio verticale
Di un grande cielo e un sole non lo si può

Fermare
La voce dell'amore respiro orizzontale
Di un grande fuoco e un cuore non lo si può
Cambiare
La voce dell'amore ha un soffio verticale
Di un grande cielo e un sole non lo si può
Fermare
La voce dell'amore respiro orizzontale
Di un grande fuoco e un cuore non lo si può
Cambiare

Dobbiamo educare il nostro orecchio a sentire ciò che conta e non soltanto quello che ci vogliono far sentire. Ci sono voci che si impongono prepotentemente e cercano di indurci a considerare tollerabili ingiustizie e soprusi. Altre che puntano a soffocare i nostri sogni e a condizionare le nostre vite ad esclusivo vantaggio di interessi altrui.
La voce dell'amore, invece, non urla né prevarica, pur soffiando da ogni direzione e in ogni direzione. Sta a noi abituare il nostro orecchio e il nostro cuore a coglierne la delicatezza e la forza rinnovatrice capace di cambiare il mondo.

ALZO LE MANI – Fabi, Silvestri e Gazzé (2014)

Il rumore della pioggia nel pomeriggio.
Le cicale a luglio in un campeggio.
Il suono del traghetto che entra in porto.
La frenata prima del botto.

La sirena dell'ambulanza in avvicinamento;
quella che si sente in guerra guardando in alto.
L'urlo della folla in uno stadio.
Il rumore della vita.

Io non suonerò mai così.
Posso giocare, intrattenere,
far tornare il buonumore o lacrimare.
Ma non suonerò mai così.
Non è solo cosa diversa,
è una battaglia persa: alzo le mani.

Il telefono che squilla quando lo aspetti.
Le dita di mio padre sulla sua Olivetti.
Il cannone del Gianicolo di mezzogiorno.
La serratura, al tuo ritorno.

La campanella che suona il tram quando riparte;
quella che in un attimo svuota la classe.
Il respiro di un bambino lieve.
Il silenzio della neve.

Io non suonerò mai così.
Posso giocare, intrattenere,
far tornare il buonumore o lacrimare.
Ma non suonerò mai così.
Non è solo cosa diversa,
è una battaglia persa: alzo le mani.

E poi capita che un suono sbatta addosso
come un vento di cristallo,
che si aggrappa a una follia,
prigioniero dello stallo come un mare.
E come l'albero d'autunno lascia foglie sull'asfalto
ad ammucchiarsi contro i muri.
Chi si arrende, senza sonno, senza storie,
senza volti, quella sfilza di respiri.

Io non suonerò mai così.
Posso giocare, intrattenere,
far tornare il buonumore o lacrimare.
Ma non suonerò mai così.
Non è solo cosa diversa,
è una battaglia persa: alzo le mani.

Questa canzone, scritta a sei mani dai cantanti Max Gazzé, Daniele Silvestri e Nicolò Fabi ci fa riflettere su quanto il suono della vita possa superare di gran lunga in varietà, capacità di emozionare e di stupire, anche la migliore canzone o il concerto della più grande orchestra. Essi la definiscono "una battaglia persa" e per questo alzano le mani in segno di resa. Ma che cos'è questo "rumore della vita"? Ne fanno un lungo elenco: la pioggia di pomeriggio, il silenzio della neve, la sirena della nave che torna in porto, il cannone che tuona a mezzogiorno sopra il Gianicolo di Roma, il ticchettio della macchina da scrivere del padre... Ognuno di questi suoni è associato ad un'emozione, a un ricordo: per questo la vita supera il musicista, perché ci rendiamo conto di quanto siamo piccoli e infinitesimali nella varietà del mondo, ma allo stesso tempo in grado di interagire e caratterizzare quella parte di universo che è la piccola realtà che ci circonda.

FILM

LES CHORISTES – I RAGAZZI DEL CORO – Christophe Barratier (2004)

Clément Mathieu, un insegnante di musica disoccupato, si ritrova ad accettare l'incarico di sorvegliante in un istituto di rieducazione per bambini abbandonati o disadattati, il cui nome, "Il fondo dello stagno" indica il destino a cui sono assegnati i suoi frequentatori.
I metodi repressivi e violenti del direttore Rachin, ben definiti dal motto Azione-Reazione, pur tollerati dagli altri insegnanti, non sono graditi al sorvegliante, che gradatamente conquista il favore dei bambini e li guida col tempo ad eseguire corali sempre più impegnative, scovando inoltre un vero talento in Pierre Morhange. Tuttavia il successo di Mathieu è osteggiato dal direttore, che approfitta della prima occasione per allontanare il sorvegliante.
Un film che insegna come la capacità e la volontà di ascoltare l'altro possano mettere in contatto due mondi fra i quali qualunque tipo di confronto o comunicazione sembra impossibile. Mathieu trova del potenziale in quei ragazzi che tutti, fino a quel momento, hanno considerato di fatto irrecuperabili. Al tempo stesso, i ragazzi trovano in lui una guida ed un riferimento, cosa prima insperabile all'interno dell'istituto. La musica e le canzoni imparate dai ragazzi insegnano a ognuno di loro l'importanza di sentire i propri compagni affinché il risultato sia quello di un coro che canta un'unica melodia seppur con voci e tonalità differenti. Ciò diventa una bella metafora della vita: ogni ragazzo capisce quanto sia importante rispettare ed apprezzare l'altro con le proprie caratteristiche e particolarità e come proprio l'unione di differenti capacità e stili personali possa contribuire a rendere più ricca e stimolante la vita.
È un film che rinnova la fiducia soprattutto per chi si trova impegnato nel campo educativo. Consigliata la visione a educatori, catechisti e insegnanti spesso in cerca di passione educativa e di entusiasmo pastorale. Una buona occasione anche per aprire il dibattito sui temi della presenza e sull'accoglienza nei nostri ambienti di "tanti ragazzi a volte difficili".

FIGLI DI UN DIO MINORE – Randa Haines (1986)

James Leeds è il nuovo insegnante di un istituto per audiolesi: giovane e con metodi di insegnamento moderni, è convinto di poter fare un buon lavoro con la sua classe di alunni. A guardarlo in disparte, fingendo di non provare interesse per il suo metodo di insegnamento, c'è la misteriosa Sarah. Si tratta di una ragazza sordomuta dalla nascita, che dopo aver frequentato la scuola in cui insegna James, è rimasta a lavorarci come donna delle pulizie, sebbene abbia delle capacità superiori alla norma.
Appresa la sua storia, il professore la avvicina, per aiutarla con il suo metodo di insegnamento a esprimere le sue potenzialità. Ma la ragazza è ritrosa alla vicinanza del professore, che presto capisce che il problema di Sarah è la

paura verso il mondo esterno, che teme la possa rifiutare per il suo handicap. Vincendo la sua ritrosia e facendo breccia nella dura scorza del suo orgoglio, James, innamorato della ragazza, riuscirà infine a convincerla ad andare a vivere con lui e, con pazienza ed umiltà, la aiuterà a ritagliarsi un suo spazio nel mondo esterno.

Questo film fa innanzitutto riflettere sulla sordità e sulle sfide che essa comporta per chi non può udire e, tuttavia, vive in un sistema di relazioni basato essenzialmente sulla comunicazione verbale. Inoltre, il film ci insegna a sentire ad un livello più profondo, prestando attenzione ai bisogni altrui e rispettando nella loro completezza tutte le persone che incontriamo.

L'ULTIMO SAMURAI – Edward Zwick (2003)

Il film racconta la storia del Capitano Nathan Algren del 7° cavalleggeri dell'esercito americano e del suo coinvolgimento nell'epopea che decretò, verso la fine del 1870, l'ingresso della civiltà nipponica tra le moderne potenze militari. Il prezzo da pagare fu mettere fine alla millenaria tradizione dei samurai, guardia scelta dell'Imperatore, guidata nel suo canto del cigno da Katsumoto, grande guerriero. Algren accetta per soldi l'incarico di addestrare l'esercito dell'imperatore allo scopo di eliminare i samurai ribelli presenti sul territorio. Giunto in Giappone scopre un mondo in piena conflittualità tra la frenetica corsa alla modernità tecnologica e commerciale voluta dal nuovo e giovane imperatore e la cultura millenaria di un popolo dedito alla filosofia e alla guerra ideologica dei samurai. Al termine di una battaglia viene fatto prigioniero dei samurai. Nel loro villaggio il capitano impara a conoscere lo spirito, la filosofia e gli ideali samurai scoprendo un mondo fondato su valori dimenticati che imparerà ad amare, fino al punto di decidere di passare a combattere dalla loro parte.
Un film che ci insegna ad abbandonare i pregiudizi e ad ascoltare anche le persone dalle quali crediamo di non aver nulla da imparare e con le quali spesso ci scontriamo. Un film che ci insegna come la volontà di ascoltare l'altro possa far scaturire un punto di incontro fra realtà e mondi all'apparenza totalmente differenti e distanti.

LIBRI

MOMO – Michael Ende (1973)

Vicino ad una grande città, vi sono i resti di un piccolo ed antico anfiteatro, simbolo in passato di arte e divertimento. Lì alcuni cittadini trovano una strana bambina vestita con un cappotto di un paio di taglie più grandi della sua, di nome Momo. La bambina si rivela ben presto dotata di alcuni doni fuori dal comune: fa sbocciare la fantasia dei suoi coetanei, è capace di riappacificare gli animi litigiosi e di far comprendere gli errori e le soluzioni dei

problemi. Più che altro si limita ad ascoltare, ascoltare davvero, e prestare attenzione; un'attenzione tale che non vi si può rimanere indifferenti. Presto fra i cittadini diventa familiare sentirsi consigliare "Va' da Momo che ti passa!" e la bambina si fa diversi amici, tra i quali il giovane Gigi e l'anziano Beppo Spazzino. La vita trascorre tranquilla per Momo e i suoi amici finché la città non viene invasa dai misteriosi "uomini grigi", vestiti di grigio e dal volto cinereo, che mirano ad impadronirsi del tempo degli uomini. Per colpa loro la vita della gente diventa più frenetica e vuota. Momo è la principale nemica degli uomini grigi perché, accogliendo ogni giorno i suoi amici e dedicando loro del tempo, ostacola i loro piani. Gli uomini grigi cercano di sbarazzarsi di lei offrendole dei giocattoli. Ma Momo non accetta, anzi riesce persino a far parlare uno degli uomini grigi solo guardandolo negli occhi e con una semplice frase: "Le bambole non hanno un cuore e perciò neanche dei sentimenti, mentre i miei amici sì". Dopo questo incontro spiacevole, Momo incontra una tartaruga parlante, Cassiopea. Questa la conduce da Mastro Hora che le mostra il suo cuore. Avviene un fatto strano, da Hora passa un giorno mentre nella terra un anno. In seguito all'incontro con Mastro Hora, Momo si ritrova senza amici: Gigi Cicerone è diventato famoso e non ha più tempo da dedicare alla sua amica, Beppo Spazzino è stato rinchiuso in un manicomio e gli altri, come Gigi, non hanno più tempo. Il piano dei signori grigi è quasi riuscito, devono solo convincere Momo per poter completare l'opera nella città. Ma Momo riesce ad elaborare un piano per sottrarre il tempo agli uomini grigi. Inizia così un'avvincente battaglia, che vedrà la vittoria finale di Momo e la restituzione di tutto il tempo rubato agli uomini.

Trasposizioni

Da questo romanzo, nel 1986, fu tratto un film di produzione italo-tedesca, Momo, in cui lo stesso Ende si esibiva in un cammeo. Nel 2001 ne è stata realizzata una versione a cartoni animati, dal titolo "Momo alla conquista del tempo".

VIVERE, AMARE, CAPIRSI – Leo Buscaglia (1982)

L'amore si impara, come qualunque altra cosa nella vita. Non è definibile a parole, è piuttosto un modo di vivere, di essere e di sentirsi vivi. Per assimilare questo concetto nella forma più piena bisogna iniziare dall'ascolto di se stessi, con sincerità, facendo silenzio intorno. Solo quando si è in grado di capire, amare e perdonare se stessi si può provare a fare altrettanto nei confronti dell'altro da sé.

PER RIFLETTERE

L'indifferenza, il peggior male dei nostri tempi. Siamo costantemente connessi con il mondo intero tramite i social network, dove rendiamo pubblici i nostri fatti personali anche molto intimi e dove ci interessiamo dei fatti altrui, a volte non senza un pizzico di curiosità malsana. Nella vita reale di tutti i giorni prestiamo altrettanta attenzione ai bisogni di chi ci vive vicino o restiamo indifferenti per non lasciarci coinvolgere? Pensiamo ad esempio agli immigrati o a coloro che vivono particolari situazioni di disagio sociale. Abbiamo voglia e coraggio di fermarci ad ascoltare anche solo per provare a conoscere e capire una realtà diversa, o preferiamo far finta di niente per non sconvolgere la nostra vita fatta di tranquille abitudini? L'indifferenza contribuisce ad incrementare le differenze, la distanza fra le persone e la paura del diverso. L'indifferenza costruisce muri ben più difficili da abbattere di quelli fisici di cui tanto si parla e che tanto scandalizzano l'opinione pubblica.

Tatto

Il tatto, fra i cinque sensi, è quello che richiede maggiore intenzionalità: per provare una sensazione tattile bisogna, nella maggior parte dei casi, toccare volontariamente. In senso metaforico, questa osservazione ci suggerisce che le occasioni per impegnarsi in qualcosa di buono vanno cercate e indotte. Se restiamo a guardare la vita che passa aspettando che "ci tocchi", forse non avremo mai il coraggio di "sporcarci le mani" e sperimentare realtà nuove. Siamo disposti a correre qualche rischio?
Nei confronti delle altre persone, toccare comporta un certo livello di confidenza; affinché il contatto non sia volgare o invadente, è richiesta una certa delicatezza, rispetto, empatia, spesso riassunti in un'unica parola: tatto. È importante dunque nella vita avere la grinta e l'entusiasmo di sporcarsi le mani, ma allo stesso tempo non bisogna farsi prendere dalla foga rischiando di essere irruenti e costrittivi nei confronti delle persone verso cui, ad esempio, si presta un servizio o si compie anche solo un gesto di aiuto.
Dal punto di vista della fede cristiana, abbiamo continuamente bisogno di toccare con mano come Tommaso o sappiamo anche fidarci delle testimonianze di una Chiesa che incarna ormai da due millenni il messaggio del Vangelo?

VANGELO

Gesù appare ai suoi discepoli - Gv 20, 19-29

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».
Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».
Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

In alcuni momenti può succedere che la nostra fede sia in difficoltà e che i dubbi e la fatica prendano il sopravvento. C'è un modo di dire che prende origine proprio da questo brano evangelico: "toccare per credere". Un modo di

dire che molto bene risponde alla nostra condizione di credenti in difficoltà, bisognosi di prove concrete e tangibili della presenza e dell'amore di Dio.
I momenti di aridità nella fede ci possono scoraggiare, ma la figura di Tommaso può esserci di consolazione e di sostegno. Tommaso ha fortemente dubitato di fronte all'annuncio della risurrezione di Cristo. Eppure era uno degli amici stretti che Gesù si era scelto, aveva vissuto con il Maestro e aveva visto ciò che in Lui si manifestava. Tuttavia Gesù non lo rimprovera per la sua poca fede, né lo abbandona e, nonostante tutto, Tommaso è santo.
La figura di questo discepolo ci insegna inoltre che quando la nostra vita di fede è in difficoltà non dobbiamo commettere l'errore di allontanarci dalla Chiesa e dalla nostra comunità, bensì dobbiamo cercare in esse un appiglio e un sostegno. Tommaso non era con gli altri discepoli quando Gesù venne e stette in mezzo a loro. Avrebbe dubitato lo stesso se fosse stato in quel momento con i suoi amici?

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Riconoscersi

Si formano delle coppie, composte possibilmente da un maschio e da una femmina, se i numeri lo consentono. Uno dei componenti viene bendato e dovrà riconoscere in mezzo a tutti gli omologhi il proprio compagno/a, semplicemente toccando loro una parte del corpo (naso, sopracciglia, ginocchio, caviglia, capelli). Con questo gioco i ragazzi sperimenteranno la difficoltà di dover riconoscere le persone a tatto e anche un po' di imbarazzo nel dover toccare e farsi toccare. Si portano quindi i ragazzi a riflettere su come questo nella vita reale non sia un gioco e di come a volte interpretiamo con leggerezza alcuni gesti.

CANZONE

CON LE MANI – Zucchero (1987)

Con le mani sbucci
Le cipolle
Me le sento addosso
Sulla pelle
E accarezzi il gatto
Con le mani
Con le mani tu puoi
Dire di sì
Far provare nuove sensazioni
Farsi trasportare dalle emozioni!
È un incontro di mani
Questo amore
Con le mani se vuoi puoi
Dirmi di sì
Le tue mani così all'improvviso
Le tue mani così all'improvviso
Si sono fatte strada
Fuori e dentro di me.

Con le mani preghi
Il Signore
Guarda un po' più in basso
Guardami
Apri le finestre
Con le mani
Con le mani se vuoi
Puoi dirmi di sì
E provare nuove sensazioni
Farti trasportare dalle emozioni!
È un incontro di mani
Questo amore.
Usa le tue mani su di me.
Le tue mani così all'improvviso
Le tue mani così all'improvviso
Si sono fatte strada
Fuori e dentro di me.

Facendo spesso le cose per abitudine, non ci rendiamo conto di quanto le mani siano fondamentali nella nostra vita. È grazie alle mani se possiamo lavarci, vestirci, lavorare e studiare, se possiamo procurarci e prepararci il cibo necessario al nostro sostentamento. E molto altro nella vita pratica di ogni giorno. Forse ci siamo resi conto di cosa significhi essere senza mani solo se ci è capitato di farci male e di averne perso momentaneamente l'uso. Le mani però sono anche il mezzo per trasmettere e ricevere sensazioni ed emozioni: il calore e l'affetto di una mano che stringe la nostra, la consolazione di una carezza o di un abbraccio, la mortificazio-

ne e il dolore di uno schiaffo o di un pugno. Come canta Zucchero, con le mani puoi sbucciare le cipolle ma puoi anche farti strada nel cuore di un'altra persona.

FILM

Proponiamo di seguito quattro film in cui emerge il tema del contatto e dell'incontro con le altre persone, seppur sotto differenti sfaccettature. Nel film Crash, il contatto è più uno scontro, non cercato e casuale. Ciò non di meno le vite dei protagonisti si incrociano, sullo sfondo di un dominante senso di razzismo e di paura nei confronti dell'altro che denuncia l'impossibilità e l'incapacità di lasciarsi coinvolgere e toccare dal diverso. Negli altri titoli proposti, invece, il contatto con l'altro è cercato e stimolato dalla curiosità e dall'attrazione verso l'individuo diverso da sé. Viene affrontato il tema del coraggio e dello sforzo necessari per andare contro corrente e quindi "sporcarsi le mani" incontrando persone e situazioni generalmente considerate al margine o sconvenienti. Nonché il tema dei modi e delle attenzioni richieste per incontrare l'altro nel rispetto della sua personalità e delle sue esigenze, affinché il legame che si genera sia effettivamente libero e liberante per tutti i soggetti coinvolti.

CRASH – CONTATTO FISICO – Paul Haggis (2004)

Nell'arco di trentasei ore sulle strade di Los Angeles vengono a "collidere" diverse storie: quella di un detective nero e della sua collega-amante bianca; quella di due litigiosi ladri di automobili afroamericani; quella di un procuratore distrettuale con l'ossessione del politicamente corretto, sfinito da una moglie ansiosa e irascibile; quella di due agenti, una recluta dai retti principi morali e un poliziotto navigato dalla doppia faccia, violento e razzista sul lavoro e figlio amoroso col padre malato tra le mura domestiche; quella di un affermato regista televisivo di colore vittima, insieme alla moglie, dell'abuso di potere di un poliziotto; quella di un immigrato iraniano che compra un fucile per difendere il suo negozio, ma viene beffato dall'assicurazione per via di una serratura; quella di un fabbro ispanico e della sua bambina... Seppure per un momento alcune di queste storie vengono a toccarsi, si compiono vendette, altre si sfiorano, c'è chi muore, chi salvando qualcuno salva anche se stesso, chi viene baciato dalla morte, chi dalla sorte.

DIRTY DANCING – Emile Ardolino (1987)

Negli anni '60 una famiglia perbene va in vacanza in un posto considerato adeguato. Ma qui la giovane figlia incontra un ragazzo, insegnante di nuovi balli, che il padre di lei ritiene troppo provocatori e sconvenienti, al punto da proibirle di frequentare il giovane. Alla fine dell'estate, però, grazie alla determinazione della ragazza, la famiglia imparerà che la diversità non sempre ha un'accezione negativa.

L'UOMO SENZA VOLTO – Mel Gibson (1993)

Charles è appena stato bocciato all'esame di ammissione all'accademia di West Point. La sua è una famiglia strana, c'è la mamma e ci sono due sorelle, tutti figli di diverso padre. Charles ha un suo mondo interiore particolare, che nessuno capisce; anzi gli viene attribuita scarsa intelligenza. Il ragazzo non si dà per vinto e convince la madre (sempre sul punto di sposarsi con l'ennesimo amico) a lasciargli ritentare l'esame. Charly incontra McLeod, stranissimo individuo, sfigurato e solitario, che ha avuto un gravissimo incidente in cui perse la vita un suo allievo. McLeod vive in una vecchia casa sul grande lago (siamo nel Maine) ed è un docente oggetto di ripetuti pettegolezzi: c'è addirittura chi dice sia John Kennedy (la vicenda si svolge nel 1968). Duro e scorbutico all'inizio, l'insegnante si lascia via via andare e fra lui e l'allievo nasce una profonda amicizia, ben presto inquinata dalla cattiveria e dalla grettezza di alcune persone del posto. L'uomo viene addirittura accusato di molestare il ragazzo e una sentenza stabilisce che i due non dovranno più vedersi. Nel frattempo Charles supera l'esame di ammissione e quattro anni dopo prende il diploma dell'Accademia. Durante i festeggiamenti, nella confusione il ragazzo cerca il volto che gli preme. Vede un uomo che si allontana. Lo chiama. È il suo insegnante. Si salutano da lontano, sorridendo.

E.T. L'EXTRA-TERRESTRE – Steven Spielberg (1982)

Un'astronave proveniente da un pianeta alieno involontariamente dimentica sulla Terra uno dei membri della spedizione. Il piccolo alieno trova un amico in un bambino di dieci anni, Elliott, che lo scambia per uno strano animale, all'insaputa della madre. Elliott, insieme ai fratelli, cerca di aiutare l'extra-terrestre a rimettersi in contatto con i suoi simili. Un gruppo di scienziati scopre la presenza dell'alieno ed invade la casa, costruendoci un laboratorio per indagare sull'essere. Un bel film sul tema del contatto con il diverso.

LIBRI

I primi due libri di cui suggeriamo la lettura sono incentrati sul tema del contatto, spesso sconvolgente, con realtà e persone profondamente distanti. In Achille Piè Veloce la distanza fra i protagonisti è definita dalla malattia, mentre nel libro di Dominque Lapierre, è l'estrema povertà di un popolo a segnare per sempre l'esistenza dei protagonisti. In entrambi i casi, tuttavia, è possibile un punto di incontro che arricchisce l'esistenza di tutti i personaggi coinvolti.
Il terzo testo proposto invece è un confronto fra i credenti delle principali fedi religiose. Anche in questo campo è possibile (e per un credente addirittura doveroso), usando il dovuto tatto, raggiungere un punto di convergenza, grazie al quale l'esperienza altrui può diventare dono e sostegno per la propria fede.

ACHILLE PIÈ VELOCE – Stefano Benni (2003)

Ulisse è un giovane scrittore in crisi creativa, lavora in una casa editrice sull'orlo del collasso ed è innamorato di Pilar-Penelope, una bellissima immigrata senza permesso di soggiorno. Un giorno riceve via e-mail un messaggio da un uomo sconosciuto che si firma Achille: "Se lei riuscisse a concepire nella sua testa una qualsiasi definizione di normalità, in nessun modo io rientrerei nella sua definizione". Ulisse si reca all'appuntamento con Achille ("lei ha un nome omerico come me", diceva il messaggio) che è malato e gli apre un mondo inatteso di assurdità, vitalità e dolore. L'alleanza fra Ulisse e Achille è una risorsa nuova, inaspettata. A vantaggio di chi? Di cosa? Che prezzo dovrà pagare Ulisse per la sua dignità? E soprattutto Achille per la sua vita? Gli eventi scivolano rapidamente verso una chiusa inattesa, fra commozione, rabbia e ilarità.

LA CITTÀ DELLA GIOIA – Dominique Lapierre (1985)

Alla periferia di Calcutta si estende il sobborgo chiamato "la città della gioia", il quartiere dei poverissimi, degli accattoni, dei lebbrosi, dove migliaia di uomini, di donne, di bambini sopravvivono con poche rupie al giorno, cibandosi a volte persino dei rifiuti, dormendo in tuguri di un metro per due, senza luce, né acqua, né fognatura. In questo mondo ai confini dell'umanità lavorano pochi volontari, tra i quali il sacerdote francese Paul Lambert ed un giovane chirurgo americano in crisi di identità. Eppure proprio qui, nella sporcizia e nel fango, dove nessuno vorrebbe abitare, i protagonisti di questa storia straordinaria sull'India che soffre scoprono l'eroismo, l'amore e la solidarietà che spesso mancano nelle ricche metropoli del nostro Occidente, *toccando con mano che può esserci gioia e dignità anche in situazioni apparentemente insostenibili.*

Un romanzo che ha imposto all'attenzione del mondo intero la situazione agghiacciante di questi miserabili che vivono ai confini di tutto. L'autore ha vissuto nello slum di Calcutta per due anni, raccogliendo testimonianze, fotografie e appunti ed il risultato è un'opera di amore, un romanzo bello, toccante, che nonostante la crudezza e lo squallore delle situazioni descritte riesce a trasmettere una grande gioia e un gran senso di positività verso la vita. Un libro verità che colpisce e commuove per imparare a guardare oltre e ad essere un po' più felici, noi che in pratica abbiamo tutto.

Trasposizioni

Il romanzo di Dominique Lapierre, che ha venduto oltre 30 milioni di copie ed è stato tradotto in 31 lingue, ha dato vita nel 1992 ad un film con la regia di Roland Joffé e dal medesimo titolo. Interpreti Patrick Swayze, Pauline Collins, Om Puri. Da segnalare tuttavia che risulta molto più efficace il libro.

IL RE, IL SAGGIO E IL BUFFONE – Shafique Keshavjee (1999)

Che cosa succede quando un ateo, un buddista, un indù, un musulmano, un ebreo e un cristiano sono chiamati a confrontarsi e a dire ciascuno la propria verità?
La storia delle religioni come un'affascinante narrazione, dove i singoli personaggi cercano di mettere in luce gli aspetti più suggestivi e pregnanti della propria fede per vincere un simbolico torneo.

PER RIFLETTERE

Approfondimento sul tema della corporeità e della sessualità
Per introdurre l'argomento suggeriamo la lettura in gruppo del brano che segue.

Caro Gesù…

Gesù, questo è il momento di dirci addio.
Se continuo a credere in te, ho chiuso con il mio corpo. Chi crede in te deve essere come un angelo: solo spirito. Chi crede in te deve dimenticarsi di avere occhi per vedere, labbra per gustare, mani per accarezzare, pelle per captare sensazioni.
Chi crede in te deve dire addio al corpo e quindi al sesso, perché il corpo, gira gira, cos'è se non sesso?
Invece, se uno crede in te, al sesso non deve nemmeno pensare, perché già fa peccato. Deve aspettare di avere uno stipendio fisso e una casa per sposarsi. Deve prima passare in chiesa, davanti al prete, a mettere la firma sul libro della parrocchia. E poi, anche dopo sposato, deve pensare soltanto a fare figli. Altrimenti, niente!
Caro Gesù, mi dispiace, ma non andiamo proprio d'accordo.
Io sono giovane e ogni millimetro del mio corpo vibra di desiderio. Come faccio ad aspettare cinque, sette, dieci anni? Allora perché non ci hai fatti come gli animali? Quelli, finché non sono sviluppati, non sentono niente, non provano niente: stanno calmi e tranquilli. E poi anche dopo, vanno in amore soltanto una volta o due all'anno, senza portarsi appresso, sempre, questo nonsoché che non ti lascia in pace.
Ma io, caro Gesù, non ho nessuna intenzione di stare a subire questo tormento. Io faccio tutto quello che il mio corpo desidera e cerca.
Quindi, caro Gesù, addio!

Caro giovane…

Chi crede in me deve dire addio al suo corpo? Chi te lo ha detto? Ragiona: è mai possibile che io, sceso dal cielo per prendere un corpo come il tuo, possa chiederti di rinunciare al corpo? Ti sbagli e di grosso.
I miei piedi hanno percorso tutte le strade degli uomini per portare loro la

parola che dà senso alla vita; hanno provato la tristezza del partire e la gioia dell'arrivare, il peso della polvere e il refrigerio dell'acqua. Sono stati bagnati dalle lacrime della peccatrice e asciugati dai suoi morbidi capelli. Le mie mani hanno accarezzato i corpi teneri dei bambini e quelli piagati dei malati. I miei occhi hanno pianto per l'amico Lazzaro che era morto e per Gerusalemme che sarebbe stata distrutta. La mia voce ha consolato gli afflitti e ha richiamato i morti dalla tomba. Le mie orecchie hanno ascoltato le grida e le preghiere di coloro che invocavano aiuto, i complimenti di chi mi voleva bene e mi ammirava. La mia faccia ha ricevuto il bacio di Giuda, gli sputi e i pugni dei soldati. Ho partecipato ai pranzi degli sposi e ho gustato l'amicizia di Marta e Maria. Pensa, mi chiamavano "mangione e beone". Come mi piaceva stare a cena con coloro che erano disprezzati dalle persone perbene! La mia bocca però ha conosciuto anche l'amarezza del fiele. Del mio corpo io ho fatto un dono per gli altri. Con esso io ho sorriso a chi era triste, ho parlato a chi era desideroso di capire e di trovare la verità, ho risollevato chi era caduto, ho curato chi era ferito.
Con il mio corpo appeso alla croce vi ho salvati. Con il mio corpo risorto vi ho aperto la strada verso la vita che non finisce mai. E tu pensi che io possa chiedere a chi crede in me di dimenticare il suo corpo, di non amarlo? Ti sbagli.
A coloro che credono in me io chiedo di fare del loro corpo un dono per gli altri. Rifletti e capirai che non puoi trovare da nessuna parte una proposta migliore di questa. Amico mio, il tuo corpo te l'ho donato io. Esso è come il mio. E quindi io lo conosco bene e so quello che esso desidera e cerca.
- E il sesso? - dici tu. Il sesso non è qualcosa di diverso dal tuo corpo: è il tuo modo di essere corpo. E quindi la proposta non cambia: se vuoi che il sesso non sia un tormento, un peso o una trappola, fanne un dono agli altri.

"Non sapete che il vostro corpo è un tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1 Corinzi 6,19-20)
Qualcuno può pensare che il cristianesimo sia un insieme di regolette "stringicervello" e "ammazzacuore"; questo lo puoi fare e questo no; quello lo puoi toccare e quello no; quest'altro lo puoi vedere e invece quello no...
Niente di più sbagliato: il cristianesimo offre grandi ideali, dai quali scaturiscono liberanti scelte di vita. San Paolo, nel brano citato, dice che il corpo umano è una parte del corpo di Cristo, è il tempio dello Spirito Santo. Una proposta di una grandezza impensabile, enorme. Chi accetta questa proposta, chi crede che il suo corpo è una realtà così grande, sa benissimo quali sono le banalità e le volgarità che è necessario evitare nel campo sessuale e in tutti i campi dell'agire umano. Pensa alle più belle cattedrali che hai mai visto. Tu sei un tempio più bello e più importante di quelle. Ti basta questo pensiero per sapere come devi comportarti.

"O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra...
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
penso: che cosa è l'uomo perché te ne ricordi?
E il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato;
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi" (salmo 8)
Un ignoto autore di centinaia e centinaia di anni fa, probabilmente un pastore, una notte, si ferma a contemplare la grandezza del creato ed esclama: "O Dio, se così grande è il mondo, quanto è grande l'uomo al quale tu lo hai affidato!". E conclude pieno di stupore e gratitudine: "Tu hai fatto l'uomo poco meno degli angeli!". Proviamo a pensare a questa vertiginosa grandezza e paragoniamola a come la pornografia riduce l'uomo e la donna...

"Sei tu che creato le mie viscere
e mi ha tessuto nel grembo di mia madre,
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo" (Salmo 139)
Ognuno di noi è un pezzo unico, un prototipo, un capolavoro. Dio non adopera la fotocopiatrice: inventa e crea. Sempre! Ognuno di noi è un prodigio, un miracolo, una meraviglia. Tocca a ciascuno di noi decidere se mettere a frutto la grandezza, la bellezza, la bontà, l'unicità con le quali Dio ci ha creati, oppure scivolare impietosamente e miseramente verso la fotocopia, la banalità, lo scarabocchio, l'insignificanza.

Tratto da "Cristiano? No grazie! Però...", Tonino Lasconi, Edizioni Paoline, 1994

APPROFONDIMENTO: sessualità e superficialità

A questa età è frequente parlare tra amici di sessualità, amore, innamoramento, ecc., ma non sempre viene dato all'argomento l'importanza che meriterebbe. Le paure, i desideri, le curiosità, le aspettative relative al "rapporto speciale" con un'altra persona spesso vengono tralasciati per far spazio a riflessioni per lo più superficiali, questo probabilmente anche perché sono argomenti importanti ma molto delicati, di cui non è facile parlare in profondità. È importante che i ragazzi trovino uno spazio per sentirsi liberi ed accompagnati nel parlare di sessualità, senza temere di essere presi in giro dai coetanei o addirittura dagli adulti che li circondano.
È per questo motivo che i ragazzi dovrebbero poter trovare nel loro gruppo un luogo in cui esprimersi liberamente e confrontarsi insieme agli animatori, che possono essere una figura di riferimento piuttosto importante, in quanto più adulti dei ragazzi, ma ancora abbastanza vicini alla loro età.
Si potrebbe partire parlando di CORPOREITA': il corpo è il nostro primo biglietto da visita, la prima cosa che gli altri vedono di noi. Ma fanno parte del nostro corpo non soltanto l'aspetto fisico, ma anche tutti gli atteggiamenti che il nostro corpo assume. Si potrebbe spiegare che il nostro corpo comunica, non soltanto con il linguaggio e che non è possibile non comunicare! Se mentre parliamo arrossiamo o abbassiamo gli occhi o ci batte forte il cuore o ci sudano le mani, il nostro corpo ci comunica un'emozione e la comunica anche al nostro interlocutore. Non possiamo parlare di sessualità senza renderci conto che ciascuno di noi è una botte straripante di sentimenti ed emozioni!
Il nostro corpo è una sagoma piena di molte cose, un contenitore del nostro "io" più profondo. Quando noi dimentichiamo questa cosa rischiamo di vedere l'altro come un oggetto usa e getta.
Vivere la propria sessualità significa innanzitutto prendere atto ed accettare i cambiamenti che avvengono nel nostro corpo, durante la pubertà, perché sono le cose più immediatamente visibili a noi stessi ed anche agli altri.
Proprio perché non siamo dei contenitori vuoti, non è possibile dividere sessualità ed affettività.
A questo proposito può essere utile parlare di cotta, innamoramento ed amore. Ecco uno schema che può essere di aiuto.

COTTA

- è un'esperienza TRAVOLGENTE: ti fa impazzire l'aspetto fisico di un ragazzo/a, anche se non lo conosci affatto, forse non sai neanche il suo nome!!
- A volte, anzi spesso si ha una cotta per una persona impossibile: cantante, attore, sportivo…
- Sono PASSEGGERE e svaniscono facilmente: è l'età emotiva che le rende così.

Con il passare degli anni le cotte lasciano spazio all'**INNAMORAMENTO.**

N.B.: **essere innamorati ≠ AMARE**
Non sono sinonimi!!
L'innamoramento è un po' come la chiave di violino all'inizio dello spartito: può rappresentare (o no) il punto di partenza di un amore vero se dall'altra parte c'è qualcuno che a sua volta si innamora.

Nella COTTA desideri una persona SOLO per il suo aspetto fisico.
Nell'INNAMORAMENTO desideri una persona NON SOLO per il suo aspetto fisico, ma anche per le sue capacità e le sue doti. ES. ecco perché magari ti innamori di un ragazzo/a che forse NON è carino o bello, ma ti fa impazzire per il suo umorismo e la sua simpatia, o la sua intelligenza, il suo essere leader del gruppo, ecc.

Cosa succede quando vedi queste persone di cui sei innamorato?

- il POLSO accelera (e il BATTITO CARDIACO è accelerato)
- le MANI sudano
- il RESPIRO si fa più corto
- è impossibile o quasi SPICCICARE PAROLA

L'innamoramento è un sentimento che sboccia nel cuore all'improvviso, spontaneamente, non obbedisce a regole e sfugge alla razionalità.

Le manifestazioni fisiche dell'innamoramento suscitano un forte desiderio di entrare in contatto profondo con quella persona di cui ti sei innamorato, di giungere fin dove non è mai arrivato nessun altro (con lei/lui).

Quando si è innamorati la vita passa DAL BIANCO E NERO AL TECNICOLOR e si ha CONTEMPORANEAMENTE:

- un senso di FORZA ed EUFORIA: ci si sente pieni di energie, più vitali, più belli e raggianti; profonda felicità con la sensazione che questa durerà per sempre.
- una sensazione di VULNERABILITA' e di PERDITA DEL CONTROLLO:
    - ANSIA e PAURA del rifiuto e/o dell'abbandono e questo porta a sentimenti come la GELOSIA o a DUBBI su noi stessi, sul nostro valore, sulle nostre capacità;
    - I nostri normali modi di pensare o di comportarci sono messi in discussione in modo piacevole, ma preoccupante.

L'innamoramento altera la coscienza e ti impedisce di pensare.

Nell'innamoramento l'ALTRO (il tuo lui, la tua lei) diventa un bene irrinunciabile, lo desideri con tutto il tuo essere. Non puoi più vivere senza di lui/lei.
Quasi tutto il tuo tempo è dedicato a lui/lei: le ore passate con lui, il tempo passato a pensare a lui/lei. Hai la testa piena di lui/lei e non riesci quasi più a pensare ad altro: fai fatica anche a studiare. Quando non sei con lui/lei passi il tuo tempo in sognanti attese di lui/lei.
Tutto conta meno di lui/lei: solo lui/lei è interessante, tutto il resto perde importanza (compito in classe da preparare) o gusto (concerto a cui assistere, partita di pallavolo, calcio).

C'è una forte IDEALIZZAZIONE dell'altro, vedi solo il bello dell'altro, non vedi i suoi difetti, non sei critico verso l'altro. Quando sei innamorato proietti su di lui/lei tutte le doti possibili (gli attribuisci tutte le doti del tuo tipo ideale). Quindi in realtà NON AMI veramente LUI/LEI, ma la sua versione idealizzata (molto diversa dalla realtà. Quando poi lo scontro con la realtà diventa inevitabile: hai una forte DELUSIONE).

L'innamoramento è un tipo di amore ancora immaturo, allo stato nascente, perché nell'innamoramento la SPINTA EGOISTICA è ancora molto alta.
È un tipo di "AMORE CHIOCCIOLA":

- ti amo per il mio piacere
- ti amo per soddisfare i miei bisogni
- ti amo per riempire i miei vuoti.

È un amore che torna indietro verso di me, da cui traggo un tornaconto personale.

Se il rapporto viene costruito soprattutto sul lato fisico, il rischio di ridurre l'altra persona ad un oggetto di soddisfazione è altissimo.

Se il tempo che passi con lui è fatto soprattutto di baci, abbracci, ecc... ma scarseggiano le parole e gli scambi di vedute significa che da parte di tutti e due non c'è veramente la volontà di conoscere sul serio l'altro (si conosce solo un aspetto di lui/lei: la sua parte fisica), di conoscerlo come persona (nella sua completezza mente-corpo) scoprendo anche i suoi lati negativi.

In questo contesto voglio il bene dell'altro o solo il mio?
Preferisco amare lui/lei o in realtà preferisco essere amato/a?
Se si bruciano le tappe e il linguaggio predominante tra i due diventa solo quello genitale può scattare la TRAPPOLA DEL LEGAME AFFETTIVO PRECOCE, magari con la persona sbagliata.

Concludendo...
L'innamoramento può essere il punto di inizio di un amore vero, anche se non è un passaggio obbligato. Può anche succedere di amare a poi sposare una persona di cui non ti sei innamorato/a.
Essendo un inizio è una fase in cui i due partners si devono conoscere (nella loro totalità) imparando a depurare il proprio amore da tutto ciò che lo rende ancora immaturo (es. egoismo, idealizzazione, non razionalità).
Essendo un amore immaturo è sconsigliato avere dei rapporti sessuali.

AMORE

L'AMORE VERO, MATURO, quello con la A maiuscola, il grande amore che tutti cercano e desiderano... COS'È?

- È l'AMORE FRECCIA. Inteso come una forza che parte da me (e che poi non torna a me come nell'AMORE CHIOCCIOLA, per un tornaconto personale) e si ferma su di te.

- È DONARE SE STESSI. Un dono non pretende nulla in cambio, è un atto totalmente gratuito, fino al sacrificio di sé.

- È AIUTARE L'ALTRA PERSONA A COSTRUIRSI, A DIVENTARE SE STESSA. Ogni uomo/donna è come un SEME che tende a diventare PIANTA. L'amore aiuta l'altro a crescere, a maturare intellettualmente, affettivamente, sessualmente, socialmente...

Di conseguenza nell'amore vero "IO TI AMO E TI ACCETTO PER QUELLA/O CHE SEI! COSI' COME SEI! NON VOGLIO CAMBIARTI!"
Es. un ragazzo che dice: "dovresti truccarti meglio, vestirti in modo diverso, dimagrire, ecc." non ti ama!
Chi ti ama ti dice: "se dimagrisci, un po' starai meglio, però tu mi piaci lo stesso così!"

- È una SCELTA DI VOLONTÀ.

Chi ama:

- con l'INTELLIGENZA pensa: Questa persona è degna del mio amore? Riuscirò con lui/lei a realizzare una comunione profonda per tutta la vita?
- E poi con la VOLONTÀ DECIDE: Scelgo questa persona per donarmi a lui/lei, per vivere con lui/lei

L'amore è una SCELTA DI VOLONTA' che si RINNOVA ogni giorno perché ogni AMORE VERO è un AMORE COSTANTE che RESISTE e SUPERA le difficoltà della vita, perché i due si impegnano e vogliono stare insieme per tutta la vita.

- È PER SEMPRE. Chi ama davvero, ama per sempre: non può immaginare che il rapporto finisca. Chi si sposa per stare per sempre insieme è come se dicesse: "io e te magari litigheremo, metteremo in discussione tutto, tranne una cosa: che io e te staremo insieme per tutta la vita!".

L'amore è PER SEMPRE e questo implica la capacità di PERDONARE l'altro e la PAZIENZA di RICOMINCIARE ogni volta.

- È PROFONDA STIMA DELL'ALTRO. Se ami una persona la stimi più di ogni altra, è come se la mettessi su un trono.

Su un trono ci sta un solo re, una sola regina.
Lui/lei viene prima di tutto, prima di tutti.

- È AMICIZIA TRA I DUE. Un rapporto profondissimo tra due persone.

- È CONSONANZA GLOBALE. Un accordo generale a livello di personalità, di carattere, di principi, di obiettivi, di fede, di ideali, ecc.

Con accordo generale NON si intende la SOMIGLIANZA TOTALE tra due persone (che sarebbe noiosa!), ma è:

- armonia,
- convergenza delle differenze nell'unità della coppia.

• È ATTRAZIONE FISICA. È indispensabile! Se non c'è l'amore è già fallito in partenza!
N.B.: ATTRAZIONE FISICA non significa che mi piace tutto di lui/lei, ci possono essere parti del suo corpo che non mi piacciono, ma ci sono quei due/tre elementi (tra cui anche sguardo, sorriso, modo di parlare, personalità, fascino [*]) che mi fanno piacere quel corpo più di ogni altro.
[*] fascino ≠ bellezza: sono due cose diverse! Ci sono donne o uomini bruttissimi che hanno molto fascino.

DIFFERENZA TRA:

INNAMORAMENTO

SENTIMENTO forte, dolce, gratificante.

Viene e nasce SPONTANEO, senza che il soggetto faccia nulla perché arrivi.

Può convivere con EGOISMO, POSSESIVISMO, GELOSIA.

Qui si IDEALIZZA l'altra persona (e quindi non lo vedi per quello che è realmente).

Qui l'impulso affettivo può portare ad un PARZIALE OSCURAMENTO della RAZIONALITA' (manca il senso critico, ad esempio)

Qui è come se indossassi un paio di occhiali scuri che ti impediscono di vedere bene l'altro.

A nostro parere nella fase di innamoramento un rapporto sessuale è da evitare.

AMORE

ATTEGGIAMENTO della volontà (io voglio il tuo bene)

L'amore VA COSTRUITO.

L'amore NON CONVIVE con l'EGOISMO perché è il dono di sé all'altro. Dono libero, gratuito, disinteressato.

Qui vedi l'altra persona per quello che è REALMENTE e l'accetti per quello che è.

Qui prevalgono l'INTELLIGENZA e la VOLONTA'.

Qui vedi bene l'altro, alla luce del sole.

Qui il rapporto sessuale diventa la massima espressione dell'amore, il più bel linguaggio tra i due.

Conclusione

Al termine di questo percorso insieme probabilmente non avremo scoperto niente di eccezionale ma avremo sentito Dio un po' più vicino a noi, soprattutto nelle piccole cose quotidiane, in un incontro, in un sorriso, negli animatori, negli amici del gruppo. Sarebbe bello se ognuno si prendesse un impegno, da portare avanti nel periodo estivo.

Il nostro percorso si può concludere con il brano di Vangelo della notte di Natale che meglio di ogni altro sintetizza il mistero del Dio che si fa vicino a noi, il mistero dell'incarnazione.

VANGELO

Nascita di Gesù e visita dei pastori - Lc 2,1-20

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.
C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».
Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.
I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

CANZONE

UN SENSO – Vasco Rossi

Voglio trovare un senso a questa sera
Anche se questa sera un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa vita
Anche se questa vita un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa storia
Anche se questa storia un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa voglia
Anche se questa voglia un senso non ce l'ha

Sai che cosa penso
Che se non ha un senso
Domani arriverà...
Domani arriverà lo stesso
Senti che bel vento
Non basta mai il tempo
Domani un altro giorno arriverà...

Voglio trovare un senso a questa situazione
Anche se questa situazione un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa condizione
Anche se questa condizione un senso non ce l'ha

Sai che cosa penso
Che se non ha un senso
Domani arriverà
Domani arriverà lo stesso
Senti che bel vento
Non basta mai il tempo
Domani un altro giorno arriverà...
Domani un altro giorno... ormai è qua!

Voglio trovare un senso a tante cose
Anche se tante cose un senso non ce l'ha

ESPERIENZA

Si suggerisce una gita al Cottolengo o in qualche luogo dove si possa incontrare l'handicap di chi è veramente sprovvisto di qualcuno di questi sensi.

...quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.
1 Gv 1, 3

Circus

"Accadde in un teatro che le quinte prendessero fuoco. Il buffone venne a darne notizia al pubblico. Si credette che fosse una battuta di spirito e si applaudì; egli ripeté l'avviso, e il divertimento aumentò ancora. Ecco, penso che il mondo perirà tra il divertimento universale della gente di spirito che crederà che sia uno scherzo"

tratto da "ENTEN-ELLER", tomo I, di Søren Kierkegaard

L'argomento che si propone di affrontare questa traccia è suggerito dalla canzone "Circus" di cui sono riportati il testo e la traduzione nelle pagine seguenti. Attraverso la metafora del circo e del clown, si vuole analizzare il tema della ricerca dell'identità personale e della felicità, in relazione alle influenze che il mondo esterno può avere su di esse. Si inizia stimolando la riflessione con alcuni interrogativi sulla personale visione della felicità e sugli elementi che principalmente la condizionano. Il mondo esterno cerca di entrare nelle nostre vite con la pretesa di suggerire la strada per la felicità, per trovare la propria identità *(lei è entrata nella mia vita / dicendo che mi avrebbe fatto cambiare idea)*; ma il risultato è invece quello di generare nelle persone e, in particolare nei giovani, un senso di insicurezza e di paura di fronte agli interrogativi della vita e alle scelte da compiere *(non so mai che strada prendere / potrebbe non essere giusta)* e di rendere le persone incapaci di affrontare gli eventi dolorosi *(Cosa posso fare per liberarmi?)*. Questa traccia riflette sulle possibilità di sfuggire alla trappola del "circo" proponendo la vita cristiana come alternativa al modello di vita promosso dai mass-media e dal mondo consumistico. In sostanza il testo è permeato, senza farne mai richiamo esplicito, da un forte senso di **speranza**. Ne è prova il fatto che nel guardare al mondo e alla società come al grande circo che condiziona la nostra vita, inizialmente si prendono in considerazione gli aspetti negativi ed i pericoli, ma poi il percorso porta a concludere con quanto di positivo emerge da tutto ciò, ovvero l'importanza del sapersi mettere pienamente in gioco nella realtà del mondo in cui si vive e, in particolare per noi cristiani, **la necessità di vivere la fede non in sacrestia ed in chiesa**, ma laddove si trascorre la maggior parte del nostro tempo, là dov'è la nostra realtà.

CANZONE

CIRCUS – Lenny Kravitz

One day while I was searchin' / For what I'll never find
She walked into my story / Said she could change my mind
This is the final offer / She said to make it quick
Don't lose out on this wonder / So I had to place my bet

Welcome to the picture show / Watching your life
Never know which way to go / It might not be right
So you'd better be strong

What kind of circus is this / What kind of fools are we
when is the final curtain / What can I do to set me free

Welcome to the real world / You better be strong
Never know which way to go / It might end up wrong
So you'd better be strong

Too many games we have to play
They always change the rules
You and me just try to get along
What can I do / I've got to be strong

She walked into my daydream / She told me how it had to be
Welcome to the picture show / Watching your life
Never know which way to go / It might not be right
Welcome to the real world / You got to be strong
Never know which way to go / It might end up wrong
Welcome to the picture show / Watching your life
It might end up wrong / So you better be strong
You got to be strong / You better be strong

CIRCO

Un giorno mentre stavo cercando / quello che non troverò mai
lei è entrata nella mia vita / dicendo che mi avrebbe fatto cambiare idea
questa è l'ultima offerta / ha detto di fare in fretta
non perderti questa meraviglia / così ho dovuto fare la mia scommessa.

Benvenuto allo spettacolo / a guardare la tua vita
non so mai che strada prendere / potrebbe non essere giusta.
Sarà meglio che tu sia forte.

Che tipo di circo è questo? / Ma che genere di clown siamo?
Quando cala il sipario? / Cosa posso fare per liberarmi?

Benvenuto nel mondo reale / sarà meglio che tu sia forte
non so mai che strada prendere / potrebbe finire male.
Sarà meglio che tu sia forte.

Dobbiamo giocare troppe partite
ci cambiano sempre le regole.
Io e te dobbiamo solo cercare di tirare avanti
cosa posso fare? / Devo essere forte

È entrata nei miei sogni ad occhi aperti / mi ha detto come doveva essere.
Benvenuto allo spettacolo / a guardare la tua vita
non so mai che strada prendere / potrebbe non essere giusta
Benvenuto nel mondo reale / devi essere forte
non so mai che strada prendere / potrebbe finire male
Benvenuto allo spettacolo / a guardare la tua vita
potrebbe finire male / Sarà meglio che tu sia forte
Devi essere forte / Sarà meglio che tu sia forte.

Alla ricerca dell'identita'

Un giorno mentre stavo cercando / quello che non troverò mai
lei è entrata nella mia vita / dicendo che mi avrebbe fatto cambiare idea
questa è l'ultima offerta / ha detto di fare in fretta
non perderti questa meraviglia / così ho dovuto fare la mia scommessa.
Benvenuto allo spettacolo / a guardare la tua vita

Obiettivi:

- **Suggerire e stimolare alcune domande per capire cosa si intende per identità e felicità e come si crede di trovarle.**
- **Analizzare l'influenza che il mondo e la società hanno sulla persona e sulla costruzione della propria identità.**
- **Introdurre la logica cristiana in contrapposizione con lo stile di vita proposto dal "circo".**

Se l'identità è rappresentata dall'insieme di connotati che ci caratterizzano, perché siamo costantemente alla sua ricerca?
Nella canzone "Circus" si dice "un giorno mentre stavo cercando quello che non troverò mai". E' veramente così arduo capire chi siamo o forse è più difficile maturare consapevolezza per diventare ciò che già siamo? L'identità è qualcosa che ci caratterizza, ci rassicura nei momenti di confusione o rappresenta una costrizione? Che ruolo ha la società in tutto questo?
Sicuramente alcune fasi della vita sono segnate più di altre dalla ricerca dell'identità sociale, religiosa, sessuale. L'adolescenza ne rappresenta un esempio lampante, perché proprio in questo periodo si sviluppano, a volte in modo latente e inconscio, le domande che segneranno l'esistenza: la scelta del corso di studi, gli interessi cui dedicare tempo, gli amici coi quali intessere rapporti forti. E, soprattutto, approfondire o meno il discorso di fede dell'età infantile.
Non è certamente facile rispondere a queste domande, per un giovane quanto per un adulto; ma forse non è neanche così facile porsi queste domande. Si tende a dare per scontato il fatto che la fonte della felicità nella vita sia una serie di "cose", come ad esempio la salute, il denaro, qualche oggetto più o meno utile, una bella casa, una famiglia serena, qualche buon amico; tutte cose importanti, ma non bastano. E, soprattutto, dove cerchiamo queste "cose" che dovrebbero renderci felici? Chi ci suggerisce il criterio per decidere quali sono più importanti per noi e quali meno? Come intendiamo la nostra identità in relazione a queste "cose" e a tutti gli stimoli che provengono dal mondo esterno?
Il rischio grande, soprattutto per i giovani, è che ad esercitare l'influenza più pesante sia la società odierna, improntata sul consumismo, sulla logica del "tutto e subito" e del profitto ad ogni costo. In questo contesto, le persone credono di trovare la felicità in beni materiali o in particolari situazioni che tuttavia non possono condurre ad una vita buona e portano a perdere di vista la propria identità a favore dell'omologazione ad una massa in balia di chi vuole esercitare il proprio potere su di essa.
Così, prendendo spunto dai versi della canzone "Circus" riportati all'inizio di questa tappa, può capitare per i giovani e gli adolescenti che l'apertura al mondo porti a perdere di vista le

proprie vere aspirazioni, ad avere difficoltà nel trovare un criterio maturo per scegliere, soprattutto in un periodo così cruciale per la costruzione dell'identità e così permeato dall'insicurezza e dall'ingenuità. La frenesia e l'insistenza con cui i media e la pubblicità propongono le loro "soluzioni" per essere felici induce le persone a scegliere in maniera superficiale: per non "perdersi questa meraviglia" bisogna "fare in fretta" a "fare scommesse". Ma scommettere non è scegliere con responsabilità: in gioco c'è la propria identità, il proprio presente e il proprio futuro.
L'ambiente e la realtà in cui si cresce, il presente che chiede di essere vissuto possono essere considerati come un grande ed affascinante circo che vuole far vedere solo il lato accattivante e spettacolare della realtà. Si deve imparare a non lasciarsi abbindolare dalla prima maschera che si presenta, a non lasciarsi illudere dalla prima marionetta che incanta e a non ridere dinanzi al primo buffone che intrattiene.
Ma tutto questo nell'adolescenza è terribilmente difficile perché i giovani non si sono ancora costruiti una spina dorsale sufficientemente robusta e rischiano che il "circo" li conduca a prendere decisioni e scegliere della loro vita non secondo criteri ragionati e ragionevoli, ma per mezzo di scommesse incoscienti. Questi "clown" si trovano quindi ad essere allo stesso tempo spettatori e attori di uno spettacolo dove il copione è già scritto e lo spazio all'improvvisazione è annullato; i loro desideri e il loro modo di ricercare la felicità sono pilotati dall'esterno e le loro vite non hanno più nulla di unico e irripetibile. Per di più la ricerca della verità risulta essere inibita: al "circo" interessa che gli spettatori restino seduti in platea a "godersi" un costoso spettacolo e non provino a salire sul palcoscenico o, peggio, ad addentrarsi dietro le quinte per scoprire dove sta l'inganno.
La logica cristiana è differente: non propone una vita basata su scommesse, bensì su investimenti pensati e ragionati, fondati sulla fiducia che conduce ad una vita buona, ad una libertà che si fida di quel Dio che mantiene fede alle sue promesse.
La proposta di vita cristiana suggerisce che è necessario intraprendere un cammino di crescita e maturazione, partendo dal desiderio di non accettare la vita preconfezionata che viene proposta dal "circo", di trovare stimoli sempre nuovi per migliorarsi e in conclusione di diventare attori protagonisti dello spettacolo della propria vita.

VANGELO

Il giovane ricco - Mc 10, 17-22

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

"È veramente così arduo capire chi siamo o forse è più difficile maturare consapevolezza per diventare ciò che già siamo? Che ruolo ha la società in tutto questo?"
Il giovane del Vangelo sa bene chi è, si conosce, conosce la legge e la rispetta, ma non si sente a posto, intuisce che tutto ciò non è sufficiente per dare risposta alla domanda sul senso della sua vita e sulla ricerca della felicità. Egli rivolge la domanda direttamente a Gesù, che lo rimanda a ciò che è veramente buono, cioè al Padre, e dà conferma a ciò che probabilmente il giovane già conosce: solo una cosa gli manca. Si tratta di lasciare tutto ciò che lo tiene legato alla concretezza del mondo, alla sicurezza dei beni materiali, alla tranquillità di sapersi "con le spalle al sicuro" di fronte a qualunque evenienza, per rendersi disponibile alla sequela senza se e senza ma, dipendente in tutto dal Padre come un bambino. Non è facile però resistere alle lusinghe del Circo, sicuramente non lo è per questo giovane che ha molto da lasciare e che forse, come tutti noi, avrebbe voluto una risposta e una soluzione immediata, più facile da accettare e da mettere in pratica. La risposta di Gesù alla nostra domanda di felicità e di verità presuppone invece di accettare senza riserve la logica della sequela e dell'affido incondizionato. Una scelta tanto più difficile quanto maggiore è il condizionamento che la logica del "tutto e subito" ha su di noi. È consolante però vedere che Gesù non aspetta che il giovane abbandoni tutto e lo segua per amarlo. Lo ama subito, a prescindere da ciò che farà: è l'immagine dell'amore incondizionato del Padre, che previene il nostro.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Gioco di presentazione con cartellone

OBIETTIVO
Questa attività ha un duplice obiettivo: permettere ai membri del gruppo di presentarsi in un modo diverso e indurre una riflessione introspettiva sul tema dell'identità.

MATERIALE OCCORRENTE
- Riviste a colori con molte immagini
- Forbici
- Colla
- Un cartellone per ogni partecipante
- Pennarelli

SVOLGIMENTO
Quest'attività consiste nel far preparare ad ognuno un cartellone che a suo avviso lo rappresenti, utilizzando le immagini contenute sulle riviste.
Nella prima parte si richiedono il silenzio e la giusta concentrazione che permettano di pensare e di capire quali immagini potrebbero essere adatte.
Nella seconda parte si condivide con gli altri il proprio cartellone motivando le scelte compiute.

Nella terza parte dell'attività gli animatori cercano di tirare le somme attraverso un dibattito tra i ragazzi, cercando di far emergere alcuni concetti sul tema dell'identità esposti nella tappa.
Potrebbero essere utili alcune domande:

- quanto è difficile pensare a cosa ci rappresenta?
- probabilmente non è stato semplice trovare immagini rappresentative; questo perché tra le immagini fornite non troviamo qualcosa che ci corrisponda, oppure perché di fatto non sappiamo ciò che stiamo cercando?
- ci siamo limitati a condividere informazioni generiche e/o superficiali, oppure ci siamo spinti a raccontare attraverso le immagini fatti o aspetti molto personali?
- quanto ci siamo sentiti condizionati dall'opinione altrui nel descriverci?

Gioco a carte con i versi degli animali

OBIETTIVO
In un incontro sul tema dell'identità, questo gioco può essere utile semplicemente per attivare ed introdurre l'attività seria.

MATERIALE OCCORRENTE

- diversi mazzi di carte, a seconda del numero di partecipanti (uno ogni quattro persone)

SVOLGIMENTO
Innanzitutto ogni partecipante deve scegliere il verso di un animale. Si fa un "giro di versi" e bisogna cercare di memorizzare i versi altrui.
Le carte vengono distribuite in numero uguale fra i partecipanti: l'obiettivo è quello di metterle giù tutte per primi. Ogni partecipante scopre una carta alla volta ponendola di fronte a sé e si procede scegliendo un senso. Quando ricorre il caso in cui due persone abbiano la stessa figura o lo stesso numero, non conta il seme, occorrerà riprodurre il verso dell'avversario chiamato in causa, battendolo sul tempo. Chi perde prende le carte scartate da tutti i giocatori fino a quel momento e il gioco riprende fino alla sfida successiva.

CANZONI

IN QUESTO IMMENSO SHOW – Eros Ramazzotti (1996)

Quel che dici quel che sei / che fai vedere agli occhi miei
sarà vero o sarà / virtuale realtà
tutto sembra varietà / sarà il colmo di questa vita qua
la vita un po' svitata / come quella che si fa.
In questo immenso show / questo immenso show
ci siamo dentro tutti ormai / guarda che lo so
ci si trucca un po' / in questo immenso show.
Ma quante facce hai / quante facce hai
maschere su maschere / quale metterai
quando me ne andrò / da questo immenso show.
Questo immenso varietà / chissà come finirà
sarà il colmo / di questa vita qua
la vita che si sgomita / per spingersi più in là.
In questo immenso show / questo immenso show
ci siamo dentro tutti ormai / cosa non si fa
per tenere su / questo immenso show.
Ma non ti accorgi che / non ti sembra che
siamo quasi al limite / ciao amore ciao
ti saluterò / da questo immenso show
piango perché / piango perché
avrei voluto un finale diverso / almeno con te
diverso per me
piango perché / io resto senza te.

Questa canzone delinea molto bene il mondo in cui vivono i clown di questo immenso show che è la vita. Anche se il cantante sembra avere una consapevolezza in più ("guarda che lo so, ci si trucca un po'") e alla fine esprime il desiderio di un "finale diverso", dal testo della canzone traspare una difficoltà nella relazione tra le persone. Questa difficoltà è causata principalmente dalle "maschere" e dal "trucco" che ognuno, chi più chi meno, usa quando si rapporta con le altre persone: la società può condizionare a tal punto da spingere a voler essere una persona diversa ad ogni occasione, spesso ricercando una convenienza. In uno show, i comportamenti sono guidati da un copione, che impone una scaletta per conseguire un risultato, ma nella vita vera il "finale" può essere deludente e portare sofferenza. Per fare in modo che il finale sia veramente diverso, è necessario prima di tutto maturare la consapevolezza di essere coinvolti in un "immenso show" per poi cercare una spinta per cambiare le regole di un mondo giunto "quasi al limite".
Per l'attività di gruppo, si può provare ad integrare l'analisi del testo della canzone con la seguente simulata: dopo aver inventato delle situazioni particolari in cui ragazzi e ragazze dovranno trovarsi a "recitare", si impone che ognuno si comporti cercando di non essere se stesso. Come ci si sente ad avere di fronte persone che non sono sincere? Che effetto fa rendersi conto di aver indossato una maschera? Quante volte capita nella vita di essersi comportati veramente come nella "recitazione" di questa attività?

CORRENDO SOLO – Persiana Jones (2001)

Guardo il mondo intorno a me
Sembra un vortice che gira e ti attira all'interno
Mentre seguo il tempo poi
Più non vedo le occasioni che passan lontane
Non mi chiedere perché
Se il tuo tempo non si ferma e sembra che scappi
Scorre tutto intorno a te
E gli istanti che non vivi non tornano indietro
Prova a chiederti perché, non hai tempo e pensa che
La tua vita non la vivi se corri così
Se rinunci a tutto poi, e non guardi dentro te
La tua vita si trascina anche se tu non vuoi (mollar)
Rompi i ponti intorno a te
E ti chiudi dentro un mondo isolato e lontano
Stai correndo solo ma
Le emozioni non le riesci a trasmettere agli altri
Prova a chiederti perché, non hai tempo e pensa che
La tua vita non la vivi se corri così
Se rinunci a tutto poi, e non guardi dentro te
La tua vita si trascina anche se tu non vuoi (mollar)
Il tuo tempo non aspetta
se ti fermi a guardare
segui il ritmo del tuo tempo
tu stai correndo solo
Prova a chiederti perché, non hai tempo e pensa che
La tua vita non la vivi se corri così
Se rinunci a tutto poi, e non guardi dentro te
La tua vita si trascina anche se tu non vuoi (mollar)

La canzone suggerisce che il mondo in cui viviamo cerca di attirarci in un susseguirsi di attività frenetiche che dovrebbero soddisfare il desiderio di felicità. In realtà non ci si accorge delle occasioni di vita vera che sfuggono e della superficialità nelle relazioni con le altre persone. Anche il rapporto con se stessi risulta debole, e ciò causa difficoltà nella realizzazione della propria identità. È necessario quindi fermarsi a riflettere, guardarsi dentro e intorno per vivere una vita piena.

PER LA PREGHIERA

Si propone la lettura del Vangelo suggerito in questa tappa e, in un attimo di meditazione silenziosa, si invitano i ragazzi a riflettere su quali siano le proprie personali "ricchezze" che impediscono un abbandono più fiducioso a seguire il cammino proposto da Gesù.
Si invitano quindi i ragazzi a dare un nome concreto al proprio ostacolo e a scriverlo su un biglietto che verrà raccolto in un cesto posto in un luogo simbolico, ad esempio di fronte all'altare o al Crocifisso. Questo vuole rappresentare il desiderio e l'impegno di migliorare e di gettare le zavorre che impediscono il cammino verso la felicità autentica.
Durante il segno può essere eseguito un canto, ad esempio:

Vieni e seguimi

Lascia che il mondo vada per la sua strada.
Lascia che l'uomo ritorni alla sua casa.
Lascia che la gente accumuli la sua fortuna.
Ma tu, tu vieni e seguimi, tu vieni e seguimi.

Lascia che la barca in mare spieghi la vela.
Lascia che trovi affetto chi segue il cuore.
Lascia che dall'albero cadano i frutti maturi.
Ma tu, tu vieni e seguimi, tu vieni e seguimi.

E sarai luce per gli uomini
e sarai sale della terra
e nel mondo deserto aprirai
una strada nuova. (2v)

E per questa strada va', va'
e non voltarti indietro, va'. (da capo)
...e non voltarti indietro.

Si può concludere recitando insieme la preghiera:

Donami, o Padre, un cuore puro
che sappia discernere la vera ricchezza
e che sappia accogliere con gioia
il tuo immenso Amore
e pieno della tua Luce
possa illuminare con gesti profetici
la vita di ogni giorno.
Sia l'amore la mia unica ricchezza
e la condivisione l'unico mio obiettivo:
E poi avvenga piena la mia sequela.

Oltre la paura

non so mai che strada prendere / potrebbe non essere giusta
Sarà meglio che tu sia forte

Obiettivi:

- **Prendere atto del senso di insicurezza e di paura diffuso tra i giovani a causa dell'influenza negativa del "circo".**
- **Analizzare gli elementi negativi che inducono a fare scelte immature, a non scegliere o a non puntare in alto.**
- **Individuare i modi e gli strumenti per costruire una solida identità.**
- **Riconoscere la necessità di farsi aiutare e accompagnare sia nel cammino di ricerca e crescita personale sia nel percorso di discernimento verso una fede matura.**

Nella prima tappa si parlava dell'influenza che il mondo ha sugli individui e delle difficoltà, provocate dai condizionamenti esterni, a trovare in se stessi gli elementi per effettuare scelte responsabili. Il risultato, soprattutto per gli adolescenti, è l'instaurarsi di un diffuso senso di insicurezza e di smarrimento, se non di vera e propria paura. Quali sono le situazioni, gli eventi o addirittura le persone che frenano nel compiere le proprie scelte? In che modo è possibile costruirsi le basi, acquisire gli strumenti che consentono di scegliere in modo responsabile? Come e dove trovare dei "modelli", delle persone che aiutino ed accompagnino nelle decisioni?
L'illusione proposta dal "circo" che tutto sia facile, che tutto sia immediato e a nostra disposizione e che tutto si possa comprare, induce le persone a perdere la capacità di saper attendere, di sopportare la fatica, di essere disposte a fare sacrifici. L'eccesso di possibilità che il mondo offre, rappresenta una grande difficoltà nello scegliere e spinge a tenersi aperte mille porte senza operare scremature e rimandando le decisioni definitive.
In questo contesto la propria identità viene annacquata, le proprie capacità sono sottovalutate, con il rischio che, di fronte a importanti scelte da compiere, si tenda ad accontentarsi del minimo, a propendere per la scelta più comoda o a non scegliere per paura di sbagliare e affrontare le conseguenze. Può anche capitare che nella vita di un individuo, soprattutto se giovane, ci siano delle persone che esercitino una cattiva influenza. Alcune di queste, seppur armate di buone intenzioni, non riescono a dare il dovuto spazio e la necessaria fiducia per far sì che le persone possano imparare a decidere responsabilmente per se stesse; pensiamo a quei genitori che inducono i figli a scegliere una scuola senza valutare le loro attitudini ma tenendo conto solo di una eventuale futura convenienza. Altre persone invece potrebbero avere intenzioni meno buone e secondi fini, spingendo quindi gli altri verso scelte mirate ad un loro tornaconto. Al contrario è anche possibile che alcune persone si trovino sole, abbandonate a se stesse nei momenti di dubbio, in occasione di importanti decisioni: senza consigli, senza supporto morale e senza strumenti propri, le paure si ingigantiscono e si perde la giusta prospettiva per affrontarle. Spesso, nel momento in cui ci si trova a dover fare una scelta (grande o piccola che sia) bisogna fare i conti con le proprie insicurezze, i propri dubbi e le proprie paure: la paura di sbagliare, la paura di essere soli, la paura di non essere capaci o adeguati alla situazione. Riuscire a superare una paura trascinata da anni nella propria esistenza può rap-

presentare una vittoria decisiva contro i propri limiti. Questo genere di esperienze è alla base di vere e proprie rinascite umane, psicologiche, sociali e spirituali.
Per superare la paura nell'affrontare scelte importanti è necessario, come dice la canzone "Circus", essere "forti"; bisogna puntare a costruirsi un'identità solida, ad acquisire i giusti strumenti che rendano pronti a cogliere i momenti decisivi della vita senza dover dire come nella canzone "non so mai che strada prendere". Acquisire i giusti strumenti significa prima di tutto lavorare per capire se stessi, per conoscere le proprie capacità, le proprie attitudini, i propri talenti; ciò aiuta, nel caso di scelte che offrono molteplici possibilità, a scartare le strade che non si addicono alla propria personalità e alle proprie aspirazioni. Ed è importante conoscere anche i propri limiti: questi non devono essere considerati un peso, non devono indurre a sottovalutarsi e a puntare in basso, bensì devono aiutare a evitare scelte azzardate e a tralasciare in partenza quello che, obiettivamente, va oltre le proprie possibilità rischiando di condurre alla sconfitta. Inoltre la ricerca della propria identità non può prescindere da un serio cammino di fede che sia di supporto al superamento dei momenti di crisi causati dall'incertezza e dalla paura.
Certo non è facile per un giovane costruire in modo maturo la propria identità per scegliere senza farsi condizionare dal "circo". Pertanto è necessario lasciarsi aiutare ed ispirare dagli altri. Per fortuna l'uomo non è un'isola, ma è circondato da altre persone e vive migliaia di relazioni: è proprio lì che bisogna cercare un modello di vita, un aiuto, un ascolto, un consiglio. Al di là delle paure, dei limiti e delle insicurezze, ci sono donne e uomini che quotidianamente compiono delle scelte importanti per la loro e altrui vita, anche se spesso apparentemente non sembrano lasciare eco delle loro opere; i genitori, fratelli o sorelle, gli insegnanti, le persone consacrate, gli animatori, gli amici: tra di loro esiste sicuramente qualcuno che può essere di supporto alla propria crescita in vista di scelte importanti, qualcuno che introduca e accompagni in questo mondo/circo così bello ma, come si diceva nella prima tappa, pericoloso, qualcuno che aiuti ad andare oltre la paura. E' decisivo sapersi accostare alla persona o alle persone giuste che sappiano stimolare e valorizzare le proprie capacità lasciando la dovuta libertà e cercare di allontanarsi da chi invece si rivela essere dannoso per la propria vita. E poi bisogna alzare lo sguardo e guardare a Gesù: Lui ci insegna e ci dà la forza per scelte coraggiose. Lui stesso, Gesù, ha promesso che ci sarebbe stato vicino; lui è d'esempio nelle scelte per una vita piena, bella e realizzata. Anche questo però non è facile se si è soli: il proprio cammino di fede ha bisogno di essere guidato e accompagnato da chi è già in cammino da tempo e può dire di avere una fede adulta. Un'occasione particolare che può diventare veramente portatrice di bene è l'esperienza dell'accompagnamento spirituale. Avere l'umiltà di farsi affiancare nel cammino della vita e della fede è un atto di grande sapienza, uno dei tanti inizi per sciogliere le paure, nascoste e non, che ci si porta dietro. Spesso chi incontra il Signore nella fede realizza quanto profetizzato da frère Roger di Taizé cioè riuscire a "vincere le paure di ieri che sono il passato malato, per avere finalmente la pace che è il futuro guarito".

VANGELO

Gesù davanti a Pilato - Mt 27, 11-26

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose «Tu lo dici». E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose attestano contro di te?». Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore.
Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: «Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?». Sapeva infatti che glielo avevano consegnato per invidia.
Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non aver a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua».
Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò: «Chi dei due volete che vi rilasci?». Quelli risposero: «Barabba!». Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlando: «Sia crocifisso!».
Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla; «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sopra i nostri figli». Allora rilasciò Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Nel tempo che passa dalla consegna di Gesù a Pilato, fino al gesto di quest'ultimo di lavarsi le mani, si comprende tutta l'indecisione e la paura di sbagliare di Pilato. Anzi sembra quasi che egli sappia quale sia la cosa giusta, ma teme di impegnarsi in quel senso, anche ipotizzando quali sarebbero le ripercussioni politiche di un'eventuale liberazione di Gesù. Alla fine Pilato non sceglie: non condanna apertamente e nemmeno scagiona, semplicemente se ne lava le mani. Però questo suo gesto porta con sé inevitabili conseguenze. Nella vita, dopo aver giustamente meditato, urgono scelte coraggiose.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Gruppo di condivisione

MATERIALE OCCORRENTE
- Voglia di mettersi in gioco
- Un moderatore

Dopo aver rotto il ghiaccio con le prime attività di presentazione proviamo ad approfondire uno degli aspetti suggeriti dalla tappa: come andare oltre la paura lasciandosi aiutare ed ispirare dagli altri.
L'esperienza della condivisione può essere molto forte e creare un legame di fiducia anche fra persone che si conoscono poco o nulla ma occorre introdurla spiegandola bene.
Il moderatore introduce l'argomento della serata, i partecipanti disposti in cerchio sceglieranno una situazione di paura che hanno vissuto e la racconteranno; le loro parole non saranno oggetto di dibattito, ogni intervento inizierà spontaneamente e si concluderà con un "grazie" da parte delle persone che hanno ascoltato.

RIFLESSIONE
È molto importante passare il concetto della dimensione di gratuità reciproca che contraddistingue questa attività. Chi ascolta riceve il dono dell'esperienza di vita raccontata e si impegna a ricordare e a pregare per quella persona. Chi racconta riceve il dono dell'amicizia e della vicinanza delle persone alle quali affida il proprio peso.
Scopo dell'attività è far comprendere che nelle relazioni con le persone che ci circondano (non necessariamente solo gli amici intimi) si cela un tesoro: a volte un sorriso o una parola di conforto inaspettata cambiano l'esito di una giornata e ridimensionano problemi che ci sembrano insormontabili.

Gimcana solitaria e guidata

OBIETTIVO
Far percepire che non bisogna aver timore di chiedere aiuto e di farsi accompagnare nel percorso della vita, soprattutto quando si incontrano degli ostacoli. È necessario prendere in mano la propria vita, ma senza dimenticarsi che non sempre le proprie forze sono sufficienti e che non tutto dipende da noi.

MATERIALE OCCORRENTE
- Sedie o materiale vario per creare gli ostacoli
- Bende (una per ogni partecipante)

SVOLGIMENTO
Si cerca di creare un po' di sana competizione formando due squadre e nominando due capitani.

Si mostra il percorso e si spiega solo la prima parte del gioco: occorrerà che tutti i componenti della squadra, bendati, portino a termine il percorso nel minor tempo possibile.
I ragazzi faticheranno, urteranno gli ostacoli. La gimcana per questo motivo deve essere facile e occorre spostare gli ingombri pericolosi.
Terminata la prima manche entrerà in gioco il capitano, sbendato, che dovrà guidare, con la voce, i componenti della propria squadra nel percorso ad ostacoli.

RIFLESSIONE
Sarà impossibile per i ragazzi non notare la differenza fra la prima e la seconda manche del gioco.
La prima parte è molto difficile, anche il percorso più banale risulta pieno di pericoli, nella seconda con l'aiuto del capitano la prospettiva si ribalta.

CANZONE

LEVA CALCISTICA DEL '68 – Francesco De Gregori (1982)

Sole che picchia sui palazzi in costruzione, sole che batte sui campi di pallone
e terra e polvere che tira vento, e poi magari piove.

Nino cammina che sembra un uomo, con le scarpette di gomma dura, dodici anni e un cuore pieno di paura.

Ma Nino non aver paura di tirare un calcio di rigore,
non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore,
un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo, dalla fantasia.

E chissà quanti ne hai visti e quanti ne vedrai di giocatori tristi che non hanno vinto mai
ed hanno appeso le sue scarpe a qualche tipo di muro
e adesso ridono dentro al bar e sono innamorati da dieci anni
con una donna che non hanno amato mai,
chissà quanti ne hai veduti, chissà quanti ne vedrai.

Nino capì fin dal primo momento, l'allenatore sembrava contento,
e allora mise il cuore dentro alle scarpe e corse più veloce del vento.
Prese un pallone che sembrava stregato, accanto al piede rimaneva incollato;
entrò nell'area, tirò senza guardare e il portiere lo fece passare.

Ma Nino non aver paura di tirare un calcio di rigore
non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore,
un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo, dalla fantasia.

Il ragazzo si farà anche se ha le spalle strette
quest'altr'anno giocherà con la maglia numero sette.

È molto bella l'immagine di un bambino impaurito che ha paura di calciare un rigore. Se non ci provi mai, non saprai mai che gioia può dare il realizzare un goal. È vero, si può anche sbagliare, ma di certo non sempre l'errore compromette la nostra vita.
Le persone non sono solo valutate per i loro errori: un rigore è un attimo in una partita da novanta minuti, importante sì, ma non certo l'unica occasione per vincere la partita... della vita, nella quale sono altre le cose veramente determinanti: il coraggio, l'altruismo, la fantasia, e molte altre ancora. Cristo ci apre alla speranza, "il ragazzo si farà..." e ci chiede di affrontare questa partita non carichi di tristezze e delusioni, ma con gioia, proprio come un bambino con ai piedi quella magica sfera che è il pallone.

FILM

LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO – Giuseppe Tornatore (1998)

Il protagonista del film Danny Boodmann T.D. Lemon Novecento, nato e sempre vissuto su una nave, porta con sé una grande paura: teme di scendere dalla nave, teme di perdere tutte le sicurezze che hanno fatto della sua vita una sorta di casa dorata. Ma la vita reale, quella che noi sperimentiamo tutti i giorni, la vita propostaci da Gesù è un'altra cosa. Si tratta di fidarci di Lui, delle persone che lo testimoniano e del mondo; nel contesto che ci circonda siamo chiamati ad operare da cristiani, cercando di essere sale della terra per dare sapore alla vita. Giovanni Paolo II sovente ha invitato l'uomo a non aver paura. Questo suo invito va compreso proprio nella logica della fede in Cristo. Solo dando credito a Gesù possiamo affrontare la paura di metterci in gioco e superare le difficoltà della vita.

PER RIFLETTERE

L'aborto e la fecondazione assistita

Innanzitutto vanno dette due cose importantissime trattando temi di questa natura: si tratta di questioni molto delicate, quindi è necessario tatto e attenzione nell'affrontarle, e bisogna documentarsi bene prima di iniziare la trattazione. Seconda cosa molto importante è il fatto di presentare in modo adeguato e chiaro la posizione cristiano-cattolica sul tema, mettendone in risalto le motivazioni profonde che spingono ad affermare certi valori e certe scelte di campo. Il rischio è quello di far sembrare questa posizione come retrograda, oscurantista e nemica del progresso, anche perché buona parte dei media così la presentano.
Fatti questi due passi iniziali e doverosi, nulla vieta di esprimere liberamente la propria posizione, frutto di scelte critiche consapevoli e motivate, magari

in contrasto o parzialmente in contrasto con la posizione espressa dal magistero ecclesiale.
Per quanto riguarda più direttamente il tema dell'aborto, legato alla tematica della paura di scegliere, è evidente che qui sono implicate diverse componenti che potrebbero essere sviluppate in modi differenti. Dal fatto che porta alla gravidanza (l'affettività, il rapporto sessuale, la contraccezione…) alle motivazioni che spingono ad una scelta piuttosto che un'altra (difficoltà economiche, malattie, frutto di violenza, indifferenza, tenera età, solitudine nell'affrontare il ruolo di genitore, eventuali aiuti nella gravidanza e oltre, concezione della vita come valore inviolabile, dono di Dio…). Interessante, anche per un collegamento diretto al vangelo di Matteo proposto, è il parallelismo tra il comportamento di Pilato e quello che purtroppo molti ragazzi assumono nel momento in cui sono informati della loro inaspettata paternità: fuga e indifferenza nei confronti delle responsabilità che sarebbero tenuti ad assumersi.

Per trattare questo tema di attualità potrebbe essere utile la seguente canzone:

CENERENTOLA INNAMORATA – Marco Masini (1991)

Ho capito è una cosa seria, / e poi ora non vuoi parlare,
vengo a prenderti io stasera / quando esci da lavorare.
Una breve telefonata, / lo sai bene che siamo amici,
non è vero che sei sbagliata, / siamo tutti un po' più infelici.
E ti ascolto parlare appena, / dal tuo tenero nascondiglio,
alla fine di questa cena / tu mi dici che aspetti un figlio.
Lui ti ha detto che non è pronto,
e che è suo non lo puoi provare,
ti ha lasciata da sola / e intanto tu da sola non sai che fare.

Era bello sentirsi amata, / nei suoi occhi vedevi il mare,
cenerentola innamorata.

A tuo padre non riesci a dirlo, / proprio a lui fiero di sua figlia,
hai paura e non vuoi ferirlo / in poltrona mentre sbadiglia.
Di tua madre poi ti vergogni, / non vuoi dirle che ti piaceva
far l'amore, scambiarsi i sogni, / lei lo ha fatto perché doveva.
Cosa vuoi che ti posso dire, / non so darti nessun consiglio,
forse devi solo sentire / se davvero lo vuoi un figlio,
di un amore una volta sola, / di un amore che non è amore.
e la notte ci pensi ancora, / mentre piangi e non sai che fare.
Ma non è vero che sei sbagliata, / nei suoi occhi vedevi il mare,
cenerentola innamorata.
Quando usciamo dal ristorante, / sembri ancora più piccolina,
c'è una luna come un gigante / e parlando è già domattina.
Sotto il muro dell'ospedale / che terribile decisione,
piccolina fra il bene e il male / piccolina su quel portone.

Poi ti fermi e ritorni indietro, / nel mio cuore me l'aspettavo,

mentre l'alba ci appanna il vetro / tu sorridi a un amore nuovo.
Con il sole ti porto a casa / ed in macchina vuoi cantare,
sei felice come una sposa / perché adesso lo sai che fare,
perché adesso ti senti amata, / e dai tuoi occhi si vede il mare,
cenerentola innamorata.

PER LA FORMAZIONE DELL'ANIMATORE

LE RAGIONI DELLA SCELTA – Giuseppe Angelini, Qiqaion (1997)

Non si tratta di un romanzo o di un libro di narrativa, ma di un testo di meditazione spirituale. L'autore, il teologo Giuseppe Angelini, milanese, riesce in modo abbastanza accessibile a far scendere il lettore nella profondità di una riflessione più che mai attuale per i giovani di oggi: la fatica di decidersi. In particolare, il discorso offre molti spunti per ciò che riguarda il decidere della propria vita alla luce del Vangelo, secondo quelle che possono essere le ragioni della fede, e tenendo presenti le difficoltà del mondo contemporaneo. Trattandosi di un testo bellissimo ed impegnativo, è consigliabile a giovani e giovani adulti più che ad adolescenti e giovanissimi.

PER LA PREGHIERA

Si suggerisce una riflessione sul brano seguente, tratto dal libro del Siracide.

Figlio mio, se vuoi servire il Signore, preparati alla prova.
Mettiti sulla strada giusta e mostrati deciso, non spaventarti nei momenti difficili.
Come un'innamorata, aggrappati al Signore, non lasciarlo; finirai i tuoi giorni nella prosperità.
Tutto quello che ti capiterà, accettalo, fatti forte nei momenti difficili.
Perché come il fuoco purifica l'oro, così l'umiliazione mette alla prova chi è caro a Dio.
Fidati di Dio ed egli verrà in tuo aiuto; progetta bene la vita e va' avanti con fiducia.
Voi che amate il Signore, fidatevi di lui; non perderete la vostra ricompensa.
Voi che amate il Signore, contate sui suoi doni; essi sono: una gioia duratura e il suo amore.
Pensate alle generazioni passate e riflettete: c'è qualcuno che si è fidato di Dio e Dio l'ha deluso?
Chi ha invocato Dio e Dio ha fatto finta di niente?
Questo non è mai avvenuto, perché Dio ama intensamente gli uomini;
egli perdona i peccati e interviene quando uno è nell'angoscia.

(Sir 2,1-11)

In un momento di silenzio e di meditazione personale, si invitano i ragazzi ad individuare la frase o le frasi che li hanno maggiormente colpiti. Inoltre si possono utilizzare alcuni spunti di riflessione in seguito proposti.

"Preparati alla prova
Tutto quello che ti capiterà, accettalo, fatti forte nei momenti difficili.
Perché come il fuoco purifica l'oro, così l'umiliazione mette alla prova chi è caro a Dio."

Le nostre paure: paura di Dio, paura di non essere felice, paura di perdere la propria libertà, paura di sbagliare strada,
paura che ci venga chiesto troppo, paura di rimpiangere…
È meglio fermarci o crederci e camminare?

"Mettiti sulla strada giusta e mostrati deciso, non spaventarti nei momenti difficili.
Progetta bene la vita e va' avanti con fiducia."

Il nostro cammino di discernimento è fatto con metodo?
Riguardo a Dio, ci sentiamo accompagnati o abbandonati da Lui?

"Fidati di Dio ed egli verrà in tuo aiuto.
Fidatevi di lui.
Perché Dio ama intensamente gli uomini; egli perdona i peccati e interviene quando uno è nell'angoscia."

Nei passi che stiamo compiendo, in che mani ci sentiamo? Affidati a noi stessi? Al destino? A un rigido progetto dall'alto? A un Dio che ci ama passo a passo?

"Finirai i tuoi giorni nella prosperità.
Non perderete la vostra ricompensa.
Contate sui suoi doni; essi sono: una gioia duratura e il suo amore."

Fin dall'inizio del cammino, il Signore colma dei suoi beni chi lo segue con totalità. E noi? Siamo a mani piene o a mani vuote? Ci sentiamo affamati o insaziabili? Conserviamo i suoi tesori o ce ne dimentichiamo presto?

Dagli scritti di don Tonino Bello

Santa Maria donna accogliente,
aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore.
A capire cioè, come hai saputo fare tu,
le irruzioni di Dio nella nostra vita.
Egli non bussa alla porta per intimarci lo sfratto,
ma per riempire di luce la nostra solitudine.
Non entra in casa per metterci le manette,
ma per restituirci il gusto della vera libertà.

Lo sappiamo: è la paura del nuovo a renderci spesso inospitali
nei confronti del Signore che viene.
I cambiamenti ci danno fastidio.
E siccome lui scombina sempre i nostri pensieri,
mette in discussione i nostri programmi
e manda in crisi le nostre certezze,
ogni volta che sentiamo i suoi passi evitiamo di incontrarlo,
nascondendoci dietro la siepe,
come Adamo fra gli alberi dell'Eden.
Facci comprendere che Dio, se ci guasta i progetti,
non ci rovina la festa;
se disturba i nostri sonni non ci toglie la pace.
E una volta che l'avremo accolto nel cuore,
anche il nostro corpo brillerà della sua luce.
Santa Maria, donna accogliente,
rendici capaci di gesti ospitali verso i fratelli.
Sperimentiamo tempi difficili,
il pericolo di essere defraudati dalla cattiveria della gente
ci fa vivere tra porte blindate
e sistemi di sicurezza.
Non ci fidiamo più l'uno dell'altro.
Vediamo agguati dappertutto.
Il sospetto è divenuto organico nei rapporti col prossimo.
Il terrore di essere ingannati ha preso il sopravvento
sugli istinti di solidarietà
che pure ci portiamo dentro.
E il cuore se ne va a pezzi dietro i cancelli dei nostri recinti.
Disperdi, ti preghiamo, le nostre diffidenze.
Facci uscire dalla trincea degli egoismi corporativi.
Sfascia le cinture delle leghe.
Allenta le nostre ermetiche chiusure
nei confronti di chi è diverso da noi.
Abbatti le nostre frontiere: le frontiere culturali,
prima di quelle geografiche.
Queste ultime cedono ormai sotto l'urto dei popoli altri, ma le prime restano tenacemente impermeabili. Visto allora che siamo costretti ad accogliere gli stranieri nel corpo della nostra terra, aiutaci perché possiamo accoglierli anche nel cuore della nostra civiltà.

Prima di cominciare si assegna ad ognuno un pezzetto della preghiera e si chiede di iniziare a leggerlo per prepararsi.
Al termine della lettura si lascia decantare il tutto con un momento di silenzio, commisurato alla capacità dei partecipanti di mantenere il giusto clima.
Per terminare si cerca di fare un po' di risonanza rileggendo liberamente una frase che ci ha toccati particolarmente.

Si conclude con il canto

SIMBOLUM ‘80

Oltre la memoria del tempo che ho vissuto,
oltre la speranza che serve al mio domani,
oltre il desiderio di vivere il presente,
anch’io confesso ho chiesto che cos’è verità.
E Tu come un desiderio che non ha memoria,
Padre buono, come una speranza che non ha confini, come un tempo eterno sei per me.

Io so quanto amore chiede questa lunga attesa
del Tuo giorno oh Dio;
luce in ogni cosa io non vedo ancora,
ma la tua parola mi rischiarerà.

Quando le parole non bastano all’amore,
quando il mio fratello domanda più del pane,
quando l’illusione promette un mondo nuovo,
anch’io rimango incerto nel mezzo del cammino.
E Tu Figlio tanto amato, verità dell’uomo, mio Signore,
come la promessa di un perdono eterno,
libertà infinita sei per me.
Io so quanto...

Chiedo alla mia mente coraggio di cercare,
chiedo alle mie mani la forza di donare,
chiedo al cuore incerto passione per la vita
e chiedo a te fratello di credere con me!
E Tu forza della vita, Spirito d’amore, dolce Iddio,
grembo di ogni cosa, tenerezza immensa,
verità del mondo sei per me.
Io so quanto...

Un grido senza risposta?

Che tipo di circo è questo? / Ma che genere di clown siamo?
Quando cala il sipario? / Cosa posso fare per liberarmi?
Benvenuto nel mondo reale / sarà meglio che tu sia forte

Obiettivi:

- **Prendere atto delle difficoltà nell'affrontare le situazioni critiche e dolorose della vita.**
- **Analizzare le facili soluzioni proposte dal "circo" che possono rivelarsi delle trappole.**
- **Capire l'importanza di essere sostenuti dalle persone care nei momenti difficili.**
- **Riconoscere l'importanza della preghiera e della fede in Dio per non perdere la speranza nella sofferenza.**

L'insuccesso, la possibilità di errore, la debolezza sono caratteristiche insite nella natura umana. Nella tappa precedente abbiamo analizzato a fondo il tema delle scelte, delle difficoltà e delle paure inevitabilmente legate ad una scelta, di dove cercare e trovare un aiuto. Sarebbe però riduttivo ed infantile pensare che tutto ciò metta sicuramente al riparo dagli errori. Può succedere a chiunque di scoprire che una scelta, per quanto curata e meditata, si riveli con il tempo una scelta sbagliata. Questo può provocare delusione e sofferenza, tanto più gravi e profonde quanto maggiori sono le implicazioni delle scelte compiute. In questi casi il rischio vero è quello di cedere alla disperazione, di sentirsi soli ad affrontare responsabilità che sembrano superiori alle proprie forze. Inoltre l'influenza negativa del mondo/circo sulle persone può anche determinare in esse una profonda incapacità di sostenere le situazioni spiacevoli della vita, gli eventi tristi, le batoste. I mass media e la pubblicità propongono continuamente una visione superficiale e "leggera" della vita, come se non esistessero i problemi, le incomprensioni, i conflitti, gli abbandoni, le malattie, la morte. Sono falsi profeti che vogliono far credere che il cielo sia perennemente sereno, che la rosa non abbia spine, che salire in vetta non richieda sacrificio. Il cielo nuvoloso che minaccia temporale, le spine che pungono quando si coglie la rosa, la fatica ed il sudore della salita sono aspetti reali e quotidiani. Quando cala il sipario sullo spettacolo e ci si trova di fronte alla vita vera, che è molto seria e purtroppo a volte problematica, come si reagisce?
Spesso davanti ad una situazione brutta della vita, ad una difficoltà, la prima reazione è quella di provare angoscia e disperazione. Viene voglia di urlare, pensando però che nessuno possa sentire o capire. Si rimane immobili, oppressi da un mondo che sembra schiacciare tutto sotto il suo peso. L'urlo che scaturisce da questa oppressione sembra solo un grido sordo, che non può essere avvertito da altri e allo stesso tempo rappresenta tutto il dolore che vorrebbe uscire, senza mai farcela.
Questo urlo, spesso legittimo, deve trovare una risposta, affinché l'esperienza della sofferenza si trasformi in rinascita e la speranza non venga meno.
Per poter affrontare questi momenti di sofferenza, di qualsiasi entità essi siano, è necessario essere "forti", come suggerito dalla canzone "Circus". Si tratti di un brutto voto a scuola o della malattia di un familiare, di un litigio con un caro amico o della fine di una lunga e importante storia d'amore, di una sfuriata con i genitori o della morte di una persona amata, la cosa

più importante è saper reagire alla sofferenza per fare in modo che l'urlo che nasce dentro si liberi in maniera sana. A volte basta uno sfogo per sbloccare situazioni incancrenite da tempo, per permettere che quell'urlo sia una liberazione e non resti muto, ammutolito, attutito. La tensione deve essere buttata fuori, altrimenti inquina l'animo e l'essere, spegnendo tutti quegli impulsi positivi che sanno di vita e gioia. Anche perché il "circo" è comunque sempre dietro l'angolo e, soprattutto nei momenti in cui le persone sono più emotivamente vulnerabili, la sua influenza può farsi sentire in modo pesante. Le soluzioni, indubbiamente accattivanti e "di comodo", che arrivano dal mondo esterno possono essere una trappola e rivelarsi causa di ulteriori problemi; pensiamo ad esempio al rischio di cadere in una dipendenza: molte persone che vivono situazioni difficili e problematiche cercano una consolazione nel soddisfacimento di presunti bisogni per mezzo di sostanze stupefacenti o alcolici, altre cercano di non pensare al proprio problema anestetizzando la mente con videogiochi o gioco d'azzardo.
Come fare quindi a non cedere a questo tipo di tentazioni? Dove si può trovare la forza per sopportare e superare le crisi? Chi o che cosa può dare risposta al grido di dolore o disperazione che può nascere dentro?
Di nuovo, come già nella seconda tappa, diventa decisivo il percorso di conoscenza di se stessi, di costruzione di una solida identità e di ricerca di una fede matura, il tutto accompagnato dalla presenza di persone importanti e capaci che possano essere di supporto nei momenti critici. Può essere infatti utile condividere il dolore accumulato con qualcuno che sia disposto a farsi carico di un po' del peso che si porta, come possono essere i genitori, gli amici, gli animatori, le persone consacrate. Anzi, a volte è solo grazie al sostegno di una o più persone care che si riescono a superare i momenti bui, evitando di farsi tentare da false consolazioni e addirittura imparando qualcosa di nuovo su se stessi e sulla vita: le prove aiutano a crescere e maturare contribuendo a formare la propria identità.
In questo contesto, possono Dio e la fede essere un valido sostegno? Bisogna ammettere che non è facile, nei momenti di prova, avvicinarsi serenamente a Dio; anzi, quando si fatica a trovare un senso in quello che sta accadendo è molto più probabile che ci si lasci andare e si perda fiducia e speranza in Dio, fino ad arrivare a rifiutarlo. "Può essere buono un Dio che permette la sofferenza?". Questa è la domanda di fondo che spesso genera la voglia di gridare e di ribellarsi di fronte ai problemi. Anche in questo caso, se non si è abbastanza forti, si rischia di perdere l'opportunità di trovare un senso nel proprio dolore; se la fede non viene coltivata non si può capire come la preghiera possa rappresentare un accompagnamento amorevole e un tempo consolante. La preghiera è uno dei mezzi più importanti per non rinunciare a sperare, deve aiutare ad orientare l'udito per poter sentire la risposta che arriva da Dio al proprio grido. Una risposta c'è sempre: magari non quando la si aspetta, magari non come la si vorrebbe, ma c'è. Non si deve dubitare! Gesù stesso forniva ai suoi interlocutori risposte che non risolvevano tutti i problemi, né soddisfacevano ogni richiesta, ma offrivano segni efficaci per iniziare e continuare il cammino nel tempo della prova. Le sue parole cercavano di infondere fiducia e dare un senso nei momenti difficili della vita.

VANGELO

Sul monte degli ulivi - Lc 22, 39-46
Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Anche Gesù nell'orto del Getsemani, nella sua profonda umanità, grida tutta la sua sofferenza e la sua paura di fronte alla prova terribile che lo sta aspettando. In quel momento è vulnerabile e per non cadere nella tentazione di sfuggire al disegno del Padre, intensifica la sua preghiera e chiede ai suoi discepoli di fare lo stesso. Il suo grido non rimane senza risposta, anche se non si tratta della risposta che l'uomo Gesù, in quel momento vorrebbe. Non sarà fatta la sua volontà, ma quella del Padre. Una volontà cui Gesù si abbandona totalmente, rendendosi conto che solo attraverso quell'esperienza sarà possibile la salvezza dell'uomo.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Mimo

OBIETTIVO
Con questa attività si vuole far sperimentare ai ragazzi la difficoltà ad esprimere e comunicare agli altri il proprio stato d'animo, soprattutto se di dolore.

MATERIALE OCCORRENTE
Elenco di stati d'animo, per esempio:

SFERA POSITIVA	SFERA NEGATIVA
allegria	gelosia
divertimento	indifferenza
stupore	rassegnazione
meraviglia	stanchezza
gratuità	tristezza
pace interiore	rabbia

SVOLGIMENTO
Questa attività consiste nel far mimare ai ragazzi degli stati d'animo. Ad ognuno di loro ne saranno assegnati due, uno della sfera positiva e uno di quella negativa. Il loro obiettivo è quello di far capire agli altri lo stato d'animo mimato.
Incontreranno probabilmente delle difficoltà perché rendere comprensibile uno stato d'animo senza poter parlare è cosa ardua.
Volendo si possono formare delle squadre.

RIFLESSIONE
Si fa riferimento con questa attività alla parte dell'introduzione che parla del grido sordo che pare non essere avvertito dagli altri: lanciamo dei messaggi di aiuto ma il mondo attorno a noi sembra non coglierli. Il dolore vorrebbe uscire ma non ce la fa.
Proviamo a far riflettere i ragazzi con l'aiuto di alcune domande:

- Abbiamo incontrato maggiori difficoltà nel rendere il mimo dello stato d'animo positivo o di quello negativo?
- Siamo riusciti a farci capire? Se no, che cosa abbiamo provato nel non sentirci compresi?
- Abbiamo trovato qualche interlocutore più attento di altri?
- Che cosa abbiamo provato nel riuscire a trasmettere il sentimento designato? E' stato in qualche modo liberatorio?
- Sono mai capitate nella nostra vita situazioni simili?

FILM

LA STANZA DEL FIGLIO – Nanni Moretti (2001)
Giovanni, il protagonista del film interpretato da Nanni Moretti, insieme alla sua famiglia si trova improvvisamente immerso in un dramma terribile: la perdita del figlio adolescente. L'armonia familiare si spezza e ciascuno si trova perso nel proprio dolore. Di fronte al tragico evento Giovanni, in preda ai sensi di colpa, cade in una solitudine che sembra senza uscita: vorrebbe cancellare la dolorosa realtà con un impossibile "ritorno indietro". Tutta la sua esistenza viene radicalmente messa in discussione. Egli intraprende quindi un lungo cammino di introspezione che lo porterà a riscoprire se stesso e la sua famiglia. Giovanni, sua moglie e sua figlia, ognuno con modi e tempi diversi, torneranno a vivere.
Il film lascia intravedere uno spiraglio di speranza per chi nella vita si trova ad affrontare dolore e disperazione, e fa capire che, seppur con fatica, è importante rimettersi in cammino dopo un evento doloroso. La scena finale del film "non dice l'ultima parola della storia, perché il lutto, quando viene preso, produce un nuovo inizio".

OPERA D'ARTE

L'URLO – Edvard Munch (1893)
In questo dipinto è condensato tutto il rapporto angoscioso che l'artista avverte nei confronti della vita. Lo spunto dell'opera lo troviamo descritto nel suo diario:

Camminavo lungo la strada con due amici
quando il sole tramontò
il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue
mi fermai, mi appoggiai stanco morto a un recinto sul fiordo nerazzurro e sulla città
c'erano sangue e lingue di fuoco
i miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura
e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura.

L'urlo rappresentato in questo quadro è quindi un'intensa esplosione di energia psichica. È tutta l'angoscia che si racchiude in uno spirito tormentato che vuole esplodere in un grido liberatorio. Ma nel dipinto apparentemente non c'è alcun elemento che induca a credere alla liberazione consolatoria. L'urlo rimane una rappresentazione intima del dolore che non riesce a sfogarsi veramente, un modo per guardare dentro di sé ritrovandovi angoscia e disperazione.
Potrebbe essere interessante la visione e l'approfondimento dell'analisi di quest'opera molto suggestiva in un incontro di gruppo, indicando ai ragazzi la chiave di lettura suggerita poco sopra e stimolandoli ad immedesimarsi nella situazione emotiva descritta dall'autore. Ecco alcuni spunti utili per la riflessione personale o di gruppo:
Ti sei mai trovato in una situazione simile? Quali ne erano le motivazioni? Come hai reagito? In chi o cosa hai trovato consolazione? Dove è possibile ricercare una risposta al "grido" che nasce dal dolore interiore? Credi che la fede possa giocare un ruolo importante in questa ricerca?

ESPERIENZA

I ragazzi della comunità Cenacolo

I ragazzi della Comunità Cenacolo portano con sé, chi più chi meno, un bagaglio emotivo che sicuramente contiene vissuti dolorosi. Grazie alle esperienze vissute con la Comunità, queste persone sono riuscite a rialzarsi e ad iniziare a camminare in una nuova strada, e con le loro vite ci ricordano continuamente che il buio delle tenebre è superabile solo con la luce di Dio.
I ragazzi e le ragazze sono disponibili a portare le proprie testimonianze al di fuori della Comunità. Può essere quindi un'esperienza arricchente affrontare la tematica proposta in questa tappa invitando alcuni di loro in un incontro di gruppo per ascoltare le storie delle loro vite.

PER LA PREGHIERA

Si suggerisce la lettura del libro di Giobbe, in particolare il capitolo 1 (le prove di Giobbe) e il capitolo 3 (il lamento di Giobbe).

Si invita quindi alla riflessione personale, stimolata da alcuni spunti:

- Pensa a quella prova talmente grande che hai dovuto o stai ancora cercando di superare. Cosa provi al solo pensiero? Cosa ti ha rivelato? Di essere forte o impacciato? Hai sperimentato il senso del fallimento, dell'impotenza? Hai desiderato maledire e mandare tutto all'aria?
- Se la prova è l'unità di misura della fede, quanta fiducia c'è nel tuo cuore? Quali appigli hai cercato? C'è stato un momento in cui ti sei sentito solo ed abbandonato?
- Pensi che una prova possa insegnare qualcosa di importante? Può far crescere, maturare o è soltanto un ingrato scherzo della vita, o di Dio?
- Di fronte alla prova anche la fedeltà di Dio può essere messa in discussione... Perché Dio l'ha permessa? Dov'era Dio? Sei riuscito a percepire che Dio non è solo una divinità da adorare ma che è un padre a cui si possono rivolgere delle domande o addirittura delle proteste, un padre con cui ci si può arrabbiare nei momenti in cui il dolore prende il sopravvento?
- Alla fine del suo lungo "viaggio" attraverso la tempesta Giobbe disse al Signore: "Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te. Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere". Che significato dai a queste parole?

Per aiutare la preghiera e la riflessione:

Non sentirti mai solo

Ho sognato che camminavo in riva al mare con il Signore
e rivedevo sullo schermo del cielo tutti i giorni
della mia vita passata.
E per ogni giorno trascorso apparivano sulla sabbia due orme:
le mie e quelle del Signore.
Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma,
proprio nei giorni più difficili della mia vita.
Allora ho detto: "Signore io ho scelto di vivere con te
e tu mi avevi promesso che saresti stato sempre con me.
Perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?"
E lui mi ha risposto:
"Figlio, tu lo sai che io ti amo e non ti ho abbandonato mai:
i giorni nei quali c'è soltanto un'orma sulla sabbia
sono proprio quelli in cui ti ho portato in braccio".
(Anonimo brasiliano)

Siamo clown o cristiani?

Ma che genere di clown siamo?
Cosa posso fare per liberarmi?

Obiettivi:

- **Proporre la vita cristiana come alternativa all'egoismo e al consumismo dei rapporti umani sbandierati dal "circo".**
- **Presentare la proposta del Vangelo che stimola a ricercare la verità e dà compimento alla propria identità.**
- **Prendere atto dell'importanza della missionarietà nella vita cristiana.**

Nel cammino fin qui proposto, abbiamo preso atto dell'influenza che il mondo e la società hanno sulle persone, del senso di insicurezza e di paura che infonde in esse e delle difficoltà nell'affrontare e sostenere i problemi della vita. Il contesto in cui viviamo è caratterizzato da un sistema pieno di contraddizioni che, non certo per interesse della persona, spinge ciascuno a vivere secondo il proprio desiderio.
L'individuo mette al centro se stesso: soddisfare i propri bisogni diventa prioritario e ci si dimentica di essere inseriti in un tessuto sociale, in una comunità, in una famiglia.
In virtù di una tanto esaltata e sbandierata libertà, il pensiero dominante è proprio che ogni desiderio vada realizzato. È evidente però che si tratta di una libertà che non conosce limiti e che porta inevitabilmente allo scontro con l'altro, quando non addirittura al suo sfruttamento, alla riduzione dell'altro a cosa, ad intralcio. Ciò che già è successo per le cose materiali e cioè uno sfruttamento sfrenato e consumistico (incurante del creato e delle sue risorse), si sta progressivamente estendendo anche ai rapporti umani: l'altro esiste solo perché serve e nella misura in cui serve.
In questo panorama, la logica cristiana può e deve rappresentare un'alternativa.
Il cristianesimo mette al centro la persona, è a servizio dell'umanizzazione di ognuno e della collettività e punta alla costruzione di un mondo più abitabile, in cui uomini e donne contino per ciò che sono veramente e non soltanto come consumatori, un mondo caratterizzato da giustizia, pace e rispetto del creato.
In questo circo che è il mondo, si viene spinti a reagire come clown e molte volte questa è la risposta più comune perché in fondo più semplice e comoda. Si indossa una maschera, si accetta un copione già scritto e ci si cala nella parte. L'obiettivo di questa tappa è quello di far prendere consapevolezza che si può provare a rispondere da cristiani, lasciando intravedere che una vita diversa è possibile.
Il cristiano deve cercare di porsi in alternativa al circo, sempre senza arroganza, né intolleranza o superiorità, bensì scegliendo la via del dialogo e del confronto e facendosi prossimo. Nel frastuono del circo, il cristiano non deve cercare di emergere facendo più rumore, ma deve farsi promotore di una cultura di rispetto sostenendo le sue convinzioni con umiltà e mitezza, anche se con forte determinazione. La differenza fra un clown e un cristiano si deve manifestare soprattutto con la coerenza di vita, con il comportamento, con l'interesse e con la parte-

cipazione all'esistenza dell'altro e della comunità, con la costruzione di relazioni forti, basate sul rispetto e sul perdono reciproco, in contrasto con il "consumismo dei rapporti umani" che caratterizza l'attuale tendenza della società. Inoltre, in un sistema che cerca di sfruttare l'altro per il soddisfacimento dei propri bisogni e desideri, il cristiano sa che il fulcro del messaggio evangelico è invece totalmente opposto, perché si basa sulla logica del servizio al prossimo. Certamente, oggi, la risposta cristiana va controcorrente, richiede coraggio e deve tener conto anche delle fragilità umane che sempre l'accompagneranno. Del resto, però, la proposta di vita del Vangelo, che si fonda sul modello indicato da Gesù stesso, invita a non farsi ingannare dalle promesse di felicità immediata ottenuta senza fatica, spinge a ricercare la verità e a realizzare pienamente la propria identità seguendo desideri sani e sogni concreti, chiama a vivere con passione nel mondo che è stato affidato agli uomini cercando di migliorarlo anche se costa sacrificio. La vita cristiana come alternativa al modello di vita proposto dal circo deve essere caratterizzata principalmente dalla missionarietà, che per i cristiani di oggi può rappresentare non soltanto il partire per andare in terre lontane alla "ricerca dei poveri", ma anche e soprattutto uno sguardo attento e responsabile, rivolto a chi soffre nell'ombra della solitudine e dell'abbandono, lontano dai riflettori della cronaca. Una missionarietà che non deve forzare per portare il suo messaggio, ma che deve passare attraverso l'ascolto dell'altro, la prossimità, il dialogo e il confronto per comunicare, innanzitutto, la gioia di vivere la vita buona del Vangelo. Il concetto di identità che caratterizza questo percorso giunge qui al suo completo sviluppo: il cristiano, che porta scritto nel suo DNA l'amore donato da Dio, non può che sottrarsi all'atteggiamento dominante di arrivismo e prevaricazione. Consapevole del dono immenso ricevuto attraverso il sacrificio di Gesù sulla croce, egli vive da salvato e concretizza il regno di Dio su questa terra.

VANGELO

Vendetta, perdono, amore – Mt 5, 43-48

Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Il cristiano, cercando di imitare la perfezione che contraddistingue il Padre, può veramente stravolgere la logica del mondo! Il cristiano non agisce solo per interesse o laddove può trovare una convenienza. Il cristiano cerca di sfuggire al criterio della vendetta e del perdono condizionato, per abbracciare invece atteggiamenti di apertura, dialogo e confronto. Il cristiano cerca di operare per il bene di tutti, amando sempre e per primo, nel tentativo di eguagliare l'amore incondizionato del Padre.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Scenette

OBIETTIVO
Le situazioni più semplici della vita quotidiana ci pongono di fronte a delle scelte non scontate e ci fanno riflettere sul fatto che è possibile andare controcorrente. Anche nelle banalità è necessario dimostrare coerenza.

MATERIALE OCCORRENTE
- Elenco di situazioni da rappresentare
- Ragazzi = attori

1. Nel parcheggio facendo manovra con l'auto, righi inavvertitamente il mezzo vicino al tuo. Sei solo e nessuno ti ha visto. Gli amici ti aspettano al bar per l'aperitivo.
2. Al supermercato la cassiera, peraltro molto scortese nei tuoi confronti, fa un errore clamoroso nel darti il resto: tu le consegni 10 euro e lei ti da il resto come se gliene avessi dati 50.
3. Stai facendo la fila dal medico della mutua: un pensionato cerca di attaccare bottone lamentandosi del sistema sanitario del nostro Paese.
4. Durante una partita di calcio. Sei un attaccante e il terzino della squadra avversaria ti marca duramente dall'inizio del primo tempo. In area durante uno scontro "aereo" ti dà inavvertitamente una testata sul sopracciglio.
5. Dalla pettinatrice: sei in attesa del tuo turno e sfogli distrattamente una rivista per ingannare il tempo. Le altre persone nel salone spettegolano parlando male di alcune coetanee che non puoi soffrire.

SVOLGIMENTO
Si formano vari gruppi di attori scegliendo i ragazzi in modo oculato: si cercherà di mescolarli in base al loro carattere facendo collaborare timidi ed estroversi.
Verrà fornita a ogni "cast" una situazione iniziale da rappresentare, con spazio alla libera interpretazione per la conclusione.
Avranno del tempo per accordarsi e provare la scenetta e poi la rappresenteranno davanti agli altri.
Gli animatori si appunteranno alcuni particolari utili per far scaturire le riflessioni finali.

RIFLESSIONE
Proviamo a far uscire la differenza fra la reazione del clown che indossa una maschera e recita una parte già scritta dalla società e dai media, e quella di colui che prova a ragionare col proprio cervello e a far intravedere un'alternativa.
Le situazioni proposte sono volutamente banali, non ci aspettiamo gesti eclatanti ma piccole scelte che facciano emergere un approccio diverso ri-

spetto all'atteggiamento comune. Il giusto finale non deve essere scontato, in modo che ognuno possa sentirsi libero di interpretare a proprio piacimento il personaggio affidato. L'esito della scenetta può anche rappresentare il contrario di ciò che essi ritengono corretto. Alla fine gli attori potranno motivare e spiegare le loro scelte.

FILM

CUORE SACRO – Ferzan Ozpetek (2005)

È la storia di abnegazione di una donna che dopo anni di vigliaccherie e scelte immorali in nome del dio denaro, riesce finalmente a liberare la sua anima da pesanti fardelli. Il percorso non è però dovuto ad una semplice voglia di remissione dei propri peccati o ad una presa di posizione rigida in tal senso. Quello di Irene sarà un cammino graduale lungo il quale scoprirà la sua vera natura, ritroverà purtroppo solo nel ricordo una madre amorevole che tutti avevano etichettato come pazza ed imparerà a conoscere il significato dell'altruismo e della carità. Tutto ciò riuscirà anche a regalarle la pace interiore di cui ha bisogno.

LIBRI

BUSKASHÌ. VIAGGIO DENTRO LA GUERRA – Gino Strada, Feltrinelli (2002)

Il libro racconta l'operato di Emergency in Afganistan nel periodo immediatamente successivo all'attentato di New York dell'11 settembre 2001.
Ai fini del tema trattato in questa tappa risulta particolarmente interessante il capitolo 24, intitolato proprio "Il circo", che parla della guerra e delle sue contraddizioni.
Che cosa spinge associazioni come Emergency ad andare contro corrente e a voler entrare a Kabul quando tutti fuggono? Che cosa vuol dire farsi carico degli altri e che essere cristiani può costituire un'alternativa di vita?
Forse a volte significa non chiudere gli occhi di fronte alle ingiustizie del mondo, non fingersi clown per non prendere niente sul serio ed evitare le verità scomode.
Si invitano gli animatori a consigliare la lettura di questo libro ai ragazzi per la loro formazione personale.

IL GABBIANO JONATHAN LIVINGSTON – Richard Bach (1970)

Il gabbiano Jonathan Livingston rappresenta perfettamente ciò che un buon cristiano dovrebbe essere.
Lo stormo in cui vive si è ormai abbandonato ad uno stile di vita che poco ha a che vedere con quelle che sono o dovrebbero essere le caratteristiche di un gabbiano. Ciò che è importante, ormai, è riuscire a mangiare e a cavarsela con il minor sforzo possibile. La capacità e l'arte di volare, il gusto per la vita sono solo un ricordo nella mente dei membri più anziani. Jonathan sente che tutto ciò non è giusto e cerca chi lo possa aiutare a trovare la felicità vera, chi gli possa insegnare a volare, incontrando tra l'altro non poca ostilità e derisione. Divenuto un vero gabbiano, potrebbe semplicemente scegliere di andarsene e di volare altrove con nuovi compagni di vita. Decide invece consapevolmente di tornare al suo stormo per convincere i suoi vecchi amici che un'alternativa è possibile. Diventa così maestro di volo e coinvolge altri gabbiani con il suo entusiasmo per la vita.
Un cristiano sincero sente e riconosce le insidie della società contemporanea, sa che molto di ciò che viene quotidianamente propinato come buono per l'uomo in realtà non ha come interesse principale la sua felicità e la sua realizzazione. Un cristiano sincero sa da dove viene la felicità autentica ed è costantemente in ricerca. Egli è consapevole che una vita e un mondo diverso sono possibili, ma non per questo fugge o si rifugia in un ambiente protetto. Resta là dove è chiamato a vivere, impegnandosi concretamente per portare avanti una sincera testimonianza.
Si invitano gli animatori a consigliare la lettura di questo libro ai ragazzi per la loro formazione personale.

PER LA FORMAZIONE DELL'ANIMATORE

LA DIFFERENZA CRISTIANA – Enzo Bianchi, Einaudi (2006)

È ancora possibile una chiesa che sia presidio di autentico umanesimo, spazio di dialogo e di recupero di principi condivisi, luogo di confronto tra etiche e atteggiamenti individuali e sociali diversi? E la laicità dello stato sa essere l'ambito in cui tutti, anche gli stranieri, si possono sentire accolti, capiti e rispettati nella loro diversità di cultura e religione? Una grande sfida attende oggi la nostra società complessa: la quotidiana lotta contro il ritorno della barbarie e la scomparsa di principi condivisi e fecondi di senso. Queste riflessioni accolgono gli stimoli che vengono da eventi ordinari, ma vorrebbero aiutare a «pensare in grande», a cogliere nel frammento qualcosa del tutto, a ridare dignità e ampiezza di visione a prospettive troppo spesso tentate di ripiegarsi su un angusto cortile.

PER LA PREGHIERA

Preghiera semplice

Oh Signore, fa' di me uno strumento della tua pace
dove è odio, fa' che io porti l'amore
dove è offesa, che io porti il perdono,
dove è discordia, che io porti l'unione,
dove è dubbio, che io porti la fede,
dove è errore, che io porti la verità,
dove è disperazione, che io porti la speranza,
dove è tristezza, che io porti la gioia,
dove sono le tenebre, che io porti la luce.
Maestro, fa' che io non cerchi tanto
di essere consolato, quanto di consolare,
di essere compreso, quanto di comprendere,
di essere amato, quanto di amare.
Perché è dando, che si riceve,
perdonando, che si è perdonati,
morendo, che si resuscita a vita eterna.
(San Francesco d'Assisi)

Che bel circo la vita

Benvenuto allo spettacolo
Benvenuto nel mondo reale

Obiettivi:

- **Riconsiderare la metafora del circo per darvi un'accezione positiva e per cogliere le opportunità che il mondo odierno offre agli individui.**
- **Intuire come il "circo" si possa trasformare in un bello "spettacolo reale" grazie alla partecipazione e all'impegno di ognuno.**
- **Cercare il proprio ruolo all'interno della Chiesa, la quale può essere paragonata ad un "circo" condotto magistralmente dal direttore con la D maiuscola.**

Nel percorso compiuto nelle quattro tappe precedenti sono emersi alcuni aspetti negativi della società, del mondo e della vita e le riflessioni proposte avevano come scopo quello di affrontare tali negatività. Giunti al termine di questo cammino è però necessario e doveroso provare a guardare al "Circo" con occhi diversi, consapevoli che esso rappresenta comunque lo spazio e il tempo in cui siamo chiamati a vivere. Preso atto delle contraddizioni, dei problemi e delle difficoltà che contraddistinguono la nostra società, sarebbe sbagliato reagire con indifferenza, con distacco o, peggio ancora, con ipocrisia e superiorità. Occorre invece immergersi in questo mondo cercando di avere atteggiamenti diversi, come si diceva nella tappa precedente, e occhi nuovi per vedere e far risaltare il bello che c'è.
Il "circo" può essere luogo di finzione e, se ci si lascia catturare, anche di prigionia, ma al tempo stesso è un luogo accogliente e sicuro, dove ognuno è responsabile del proprio compagno (come i trapezisti), un luogo dove è possibile intessere relazioni profonde ed autentiche. Il tempo in cui viviamo, caratterizzato dalla circolazione di dati, informazioni e persone in quantità e con velocità nemmeno immaginabili poche decine di anni fa, da un lato a volte tende trappole più o meno evidenti, ma dall'altro offre la concreta possibilità di interessarsi agli altri, genera e moltiplica le occasioni di farsi prossimo. Favorisce l'incontro con il diverso da sé, in cui ci si arricchisce e in cui si può trasmettere molto della propria vita. Una vita che, per come ci ha insegnato Gesù, è bella; il cristiano è chiamato ad essere felice. Quindi in fin dei conti questo "circo" non è tutto un inganno, una farsa, ma è un bello spettacolo... un bello spettacolo reale! Andando oltre nella metafora, quando cala il sipario, gli artisti ritornano uomini e donne con una storia e caratteristiche uniche. È lì che comincia il vero spettacolo.

Il Circo non è solo ciò che si vede durante uno spettacolo. Il vero circo è quello "dietro le quinte" fatto di mille e mille prove, di relazioni sempre più di fiducia tra le persone. L'importante è prendere in mano la propria vita e diventare attori protagonisti in questo spettacolo, con la consapevolezza che non si è abbandonati a se stessi, perché dietro al grande spettacolo c'è un Regista!

Il circo è magistralmente condotto dal Direttore, l'ideatore di tutto lo spettacolo, senza il quale

tutti i personaggi che lo animano sarebbero soltanto dei fenomeni da baraccone. Questo Direttore è attento alle potenzialità e ai limiti di ognuno, sceglie con cura gli artisti che lavorano meglio insieme ed è lì pronto a rispondere alle necessità di tutti.
Nel circo ognuno è chiamato a dare il massimo sfruttando al meglio le proprie peculiarità, nessuno può chiamarsi fuori. I più agili camminano sulle funi, i più allenati volano sui trapezi, i più impavidi ammaestrano le fiere ma anche la donna cannone trova il suo posto. C'è bisogno proprio di tutti! Si tratta di una macchina perfetta e il direttore del circo sa come far girare tutti gli ingranaggi e i meccanismi umani che la compongono.

Secondo questa interpretazione, il circo può essere paragonato alla Chiesa e il Direttore a Dio. Nella Chiesa convivono i carismi più disparati ed è proprio Dio a tenere tutto insieme.
Fortunatamente non esistono ricette di santità ma ognuno è chiamato ad aspirarvi, vivendo il proprio tempo e la propria vita. C'è chi decide di diventare sacerdote, chi si sposa, chi non sceglie né l'una né l'altra cosa ma prova a restare in ascolto, chi si ritira in un monastero, chi è vocato a un mestiere impegnativo che contribuisce ad elevare la società.
A fare la differenza non è la via intrapresa ma lo sguardo con cui la si affronta.
In conclusione, i cristiani hanno il dovere di rendersi conto di quello che succede nel mondo, cercando di viverlo così com'è, ma in modo "differente". Cambiare se stessi e il proprio sguardo sul mondo, rappresenta forse il primo passo per riuscire a cambiare davvero tutto, vivendo all'interno dello spettacolo. Si può dimostrare che la vita è bella se nessuno se ne disinteressa, dando prova di coerenza, osando, anche col rischio di "sporcarsi le mani". Tutto ciò in stretta collaborazione con gli altri artisti e sotto la costante e fedele guida del Regista.
La vita è uno spettacolo e affinché sia ben riuscito non è necessario fare cose eccezionali: lo straordinario risiede nell'ordinario di una vita vissuta pienamente e nella consapevolezza di essere amati.

VANGELO

La trasfigurazione – Mt 17, 1-8

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro prese la parola e disse a Gesù: "Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo" . All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi e non temete". Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.

I tre discepoli che vivono la trasfigurazione di Gesù hanno un'esperienza unica e meravigliosa. Sono destinatari di una rivelazione importante e da quel momento per loro la verità risulta più evidente. È una sensazione così bella che Pietro subito propone di prolungarla, restando ancora lì con Gesù a godere della bellezza del momento. I cristiani, a volte, commettono questo

peccato di superbia: per il fatto di rispettare alcuni precetti e per il credere di capire cose che altri non capiscono, rischiano di isolarsi e di non mettere in atto quella che è la vera missione del cristiano, ossia la testimonianza e la condivisione. Per cui è necessario scendere dal monte e rimboccarsi le maniche, per scoprire ed abbracciare il ruolo che ci è stato riservato per contribuire a diffondere nel mondo l'amore del Padre.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Una miriade di possibilità

OBIETTIVO
Questa attività vorrebbe far riflettere i ragazzi su come l'ampia disponibilità di informazioni e di mezzi tecnologici che caratterizza quest'epoca possa essere utilizzata non soltanto come intrattenimento, ma anche per cercare e scoprire occasioni per rendersi più vicini alle necessità del prossimo.

MATERIALE OCCORRENTE
1. Smartphone (i ragazzi ne hanno sicuramente uno a testa ma ne bastano un paio per squadra)
2. Elenco di dati da cercare, per esempio:
   - Onlus che promuovono le adozioni a distanza
   - Associazioni umanitarie che operano in Africa
   - Esperienze di volontariato ecologico per la prossima estate
   - Associazioni di volontari che si recano negli ospedali
   - Spettacoli teatrali che devolvono il loro incasso per opere benefiche
   - Negozi "equo e solidale" presenti nella provincia
   - Ospedali allestiti da Emergency in tutto il mondo
   - Consultori e centri di aiuto alla vita presenti nella regione

SVOLGIMENTO
Organizziamo una vera e propria sfida di ricerca dati su internet formando due squadre, senza soffermarci troppo sulla natura delle informazioni da ricercare. Viene consegnato il foglio con le informazioni da ricercare al capitano e si fissa un tempo massimo.
Alla fine vince chi avrà trovato il maggior numero di realtà per ogni categoria fornita.

RIFLESSIONE
Cerchiamo di far riflettere i ragazzi sulle potenzialità positive del nostro tempo, caratterizzato dalla circolazione massiccia di dati e di iniziative.
A volte tutto questo può rappresentare una trappola ma spesso ci dà l'opportunità di farci prossimo, di interessarci agli altri, di incontrare persone diverse e di arricchirci delle reciproche differenze.

The Butterfly Circus

MATERIALE OCCORRENTE
- Videoproiettore oppure semplicemente pc
- Cortometraggio The Butterfly Circus – Joshua Weigel (2009) (si trova su YouTube)

SVOLGIMENTO
Mostriamo ai ragazzi il cortometraggio The Butterfly Circus, che narra la storia del giovane Sam, nato senza gli arti, con delle minuscole protuberanze simili a piedi attaccate alla parte inferiore del tronco.
Viene esibito come fenomeno da baraccone in un circo finché un giorno capita da quelle parti un direttore di circo alternativo…

RIFLESSIONE
Questo video ha ispirato la stesura dell'introduzione di questa tappa e sembra fatto apposta per parlare della figura del Direttore del circo della nostra vita: Dio.
Un Dio che ci guarda sbalordito come se fossimo tutti prodigi e che sa come esaltare le caratteristiche positive di ognuno, un Dio che vede oltre i nostri sbagli e i nostri difetti fisici e caratteriali.
Inoltre è bella la contrapposizione fra il primo circo, che avvilisce e sfrutta i suoi malcapitati protagonisti, e il Butterfly Circus.
Il Butterfly Circus sa vedere la potenziale farfalla in ogni crisalide umana e rappresenta una vera e propria comunità, una sorta di famiglia alternativa.

CANZONE

CERCANDO – Linea Maginot (2001)

Ti diranno "Stai", ti diranno "Non aprire",
ti diranno "Non sentire", ti diranno "Non guardare";
ti diranno "Non esiste", ti diranno che è distante
e perciò non è importante, "Pensa un poco per te".

Ti diranno "Stai tranquillo", ti diranno "Sei al sicuro",
costruiranno un altro muro per la tua felicità;
ti diranno che è sbagliato perché tanta, troppa gente,
inequivocabilmente non la pensa come te.

Ti diranno "Non andare" mossi da un amore strano,
di chi ha il mondo in una mano, di chi ha regole sicure;
taglieranno con la scure della loro indifferenza
la tua eretica incoscienza che non possono bruciare.

Ti diranno che sei pazzo, che non sai cosa vuoi fare,
e che dalle conchiglie il mare no! No! Non si è sentito mai.
Ti diranno "Cosa cerchi?" e "Chi si accontenta gode!",
e asfalteranno quelle strade che conducono alla loro verità.

Cuciranno in buona fede, cuciranno con pazienza
un vestito di ragioni che non ti entra e forse ti soffocherà.

Ti daranno dei consigli e delle pacche sulle spalle
come tante caramelle, come fanno coi bambini;
e poi daranno dei cretini a tutti quelli che per scelta
o per indole bastarda non si trovano d'accordo.

E inizieranno a sciorinarti dei discorsi sui valori,
sulle scelte e sugli errori, sulla vita e sulla sua moralità.
Cambieranno un "non capisco" in un "non lo concepisco"
illudendosi anche loro che alla fine esista un'unica realtà.

Ti diranno "Mai, che io possa ricordare,
ho veduto camminare come stai facendo tu".
E faranno sì che tu copra la tua luce
con una coperta nera che ti offuscherà le idee.

Ti diciamo che sei matto se ti lasci ammanettare
senza sbatterti od urlare, senza dire "Non mi va!";
senza dire "Non è vero che io sono differente,
è che non è molto frequente avere queste velleità"

E ti possiamo assicurare, noi, senza tema di sbagliare,
che dalle conchiglie il mare, sì! Se lo ascolti bene c'è.
E ti diciamo che nel gioco chi è che s'accontenta annaspa,
gode solo chi alla fine rischia il piatto e punta tutto quello che ha.

La canzone riprende buona parte del percorso suggerito da Circus, sottolineando di più il discorso della società che vuole entrare nella vita delle persone e condizionarla, oppure, senza andare troppo lontano, il fatto che anche le persone più vicine possono, anche se in buona fede, fare pressioni indirizzando sogni e desideri per farli coincidere con i loro. Il finale è stupendo perché dà la speranza a ogni uomo (...dalle conchiglie il mare, sì! Se lo ascolti bene c'è), invita a continuare a sognare e a impegnarsi e rischiare per realizzare i sogni propri e quelli comuni. Sì, perché per fare in modo che il "circo" in cui ci si trova a vivere possa trasformarsi nello spettacolo ben riuscito di cui si parla nell'introduzione a questa tappa è necessario andare controcorrente e dire "non mi va" di fronte alle situazioni che si ritengono sbagliate e ingiuste.
Si propone per l'attività di gruppo di far pensare ai ragazzi alla propria vita e alle situazioni in cui pare loro di aver subito pressioni e condizionamenti dalle persone che hanno intorno.

Come si sono sentiti in quelle occasioni? Come hanno reagito? Come ci si può "ribellare" cercando comunque di rispettare e di non far soffrire queste persone che potrebbero avere buone intenzioni?

FILM

PATCH ADAMS – Tom Shadyac (1998)

Il protagonista del film, ispirato al medico statunitense Hunter "Patch Adams", è l'esempio di una persona che ha saputo vivere la propria missione con passione e soprattutto con gioia, allegria, vitalità. Si rende conto che il mondo è un po' come un circo e prova a viverlo come tale, lavorando per rendere felici le persone che ha accanto.

PER LA PREGHIERA

Giunti al termine del cammino, si suggerisce di organizzare una celebrazione di mandato per rafforzare nei ragazzi il concetto che la realtà può essere davvero un "bello spettacolo" se vi è la partecipazione e l'impegno di ognuno, invitandoli ad assumersi concretamente un ruolo all'interno della propria comunità.

Può essere d'aiuto questo brano di Mons. Antonio Bello, tratto da "Senza misura":

Non possiamo tenere più per noi l'annuncio che abbiamo ricevuto. Noi siamo mandati. Non siamo soltanto dei chiamati. Siamo, sì, dei chiamati; anzi il Signore ci chiama per nome: Antonella, Angela, Maria, Giuseppe... Ci chiama per nome. E quando uno sente il suo nome ha un soprassalto nel cuore. Dice: "Oh, il mio nome risuona in mezzo alla folla!". Ci ha chiamati per nome. Ti chiama per nome. Ti chiama per nome, e ti manda anche. Quindi siamo degli inviati. Siamo dei mandati. Cercate di passare finalmente dalle parole ai fatti.
La gente non ci crede più. Non crede più alle nostre chiacchiere. Noi non supportiamo con uno spessore di fatti quello che diciamo. Noi facciamo tante cose belle nelle nostre parrocchie. Però ricordatevi che, se non passate ai fatti, se non tirate delle conclusioni, se non vi sforzate di essere più generosi, più liberi, più trasparenti, più puri, più audaci, più disponibili alla preghiera, all'ascolto della Parola di Dio, più pronti anche all'interno delle liturgie, a cantare, ad esprimervi, ad essere protagonisti... se non c'è tutto questo la cresima sarà stata una scenografia.
Vivete la vita che state vivendo con una forte passione. Non recintatevi dentro di voi circoscrivendo la vostra vita in piccoli ambiti egoistici, invidiosi, incapaci di aprirsi agli altri. Appassionatevi alla vita perché è dolcissima.
Mordete la vita!

Non coltivate pensieri di afflizione, di chiusura, di precauzioni.
Mandate indietro la tentazione di sentirvi incompresi.
Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori.
Bruciate... perché quando sarete grandi potrete scaldarvi ai carboni divam¬pati nella vostra giovinezza.

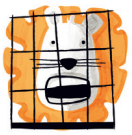
Si suggerisce di preparare preventivamente con i ragazzi la cerimonia del mandato, stimolandoli ad assumersi un impegno, a ritagliarsi un ruolo nella Comunità Parrocchiale. La celebrazione conclusiva conferirà ufficialità agli impegni assunti.

Durante la celebrazione, simbolicamente ad ogni ragazzo viene dato un pennarello colorato con cui colorerà un pezzettino dell'immagine della propria chiesa parrocchiale, a significare che è pronto a diventarne uno dei mattoni che la costituiscono.

Estendendo la riflessione, sarebbe bello vedere la Chiesa nella sua vastità come un grande mosaico. I mosaici, composti di migliaia di tessere dalle nuance più disparate, hanno la particolarità di riflettere la luce, ma basta toglierne una per rovinare la loro bellezza. Si nota subito la mancanza anche di una sola minuscola tessera, all'apparenza insignificante.

Jungle

Jungle



Questa traccia, che porta il titolo di "Jungle", cerca di sviscerare il grande tema della libertà umana.
Così come l'amore, tema affrontato in un'altra delle tracce, anche la libertà è uno dei desideri profondi del nostro cuore, un anelito dell'anima, una realtà della vita dell'uomo particolarmente vibrante nell'età giovanile. Liberi da qualcosa che ci frena, liberi per qualcosa che ci innalza.
La libertà è certo uno degli ideali più celebrati di ogni epoca. Guardando alla storia possiamo scorgere diversi momenti in cui questo argomento è stato al centro della vita. Pensiamo solo all'inizio dell'epoca moderna o più vicino a noi al sessantotto, entrambi casi in cui le tante rivendicazioni hanno cambiato radicalmente volto alla società.
Ancora oggi, nei suoi risvolti culturali, politici, economici e sociali, è un autentico cavallo di battaglia.
La libertà è l'aspirazione universale e il supremo fine di tutte le persone. Per noi cristiani, inoltre, la libertà non è soltanto una virtù da acquisire, da raggiungere, ma è il clima nel quale tutte le altre virtù devono nascere, crescere, essere fatte proprie. Anche l'amore, se non è nella piena libertà ma vive forme di costrizione, non è più tale.
Da cristiani, aspirare alla libertà significa:

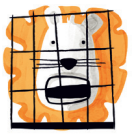
- invocare da Dio il dono di essere sollevati dalle tante schiavitù che ci tengono legati, non-liberi: usando le parole del Padre Nostro diremmo "liberaci dal male" o le parole nella messa "liberaci o Signore da tutti i mali";
- prendere esempio da colui che per noi è stato l'uomo libero per eccellenza: lo stesso Signore Gesù.

Egli, in tutta la sua vita, o almeno negli anni nei quali lo conosciamo maggiormente, quelli del ministero pubblico, dimostrò in tutto e per tutto lo stile e lo spirito libero che andava predicando sulle strade della Palestina. Gesù stesso si è definito Verità che rende liberi.
Libero, Egli scelse di osservare la legge. Libero, Egli scelse di vivere la volontà di Dio. Libero, Egli scelse l'incarnazione. Libero, Egli scelse di morire. E anche qui emerge il suo legame con il Padre, in Gesù non c'è libertà senza obbedienza: Egli è l'uomo perfettamente libero perché obbediente.
E sempre da cristiani dobbiamo essere consapevoli che in questo mondo, in ogni caso, la nostra libertà potrà essere tale da renderci realizzati, ma sarà sempre soggetta a condizionamenti.
Qui e ora, questi condizionamenti possono solo essere "spezzati", senza scappare da essi ma affrontandoli secondo l'esempio di Gesù. In effetti anche lo stesso Signore ha incontrato il rifiuto, la sofferenza e poi la morte liberamente accettata. Egli però ha assunto e spezzato questi mali con il dono della vita sulla croce e con la Risurrezione, donando la speranza della vita eterna che vince la morte, il più grande dei condizionamenti dell'esistenza.
Le tappe che seguiranno suggeriscono un percorso di riflessione per rispondere alle tante domande che nascono parlando di libertà. Qualche esempio:

- la vera libertà è quella che possiamo sentire dentro, a livello spirituale?
- seguiamo scelte libere o si tratta solo di conformismo e anticonformismo?
- libertà significa poter dire e fare tutto ciò che si vuole?
- la libertà è una conquista umana o un dono di Dio?
- la libertà è soprattutto una questione individuale o collettiva?
- dove sta il limite tra la propria e l'altrui libertà?
- uno dei paradossi cristiani afferma che: se è vero che non c'è libertà se non nell'obbedienza, è anche vero che non c'è obbedienza se non nella libertà; cosa significa?
- quanto il concetto di libertà viene influenzato dal contesto culturale?

Il percorso offerto in questa traccia è articolato in tre tappe che possono coprire le svariate sfaccettature di questo tema e contiene, inoltre, due approfondimenti a schede con diversi spunti per il confronto in gruppo.

1. Libertà in senso cristiano: **“Liberi o liberati?”**
2. Approfondimento: **“Occhi diversi per diverse libertà”**
3. Libertà di pensiero, opinione, espressione: **“I want to be free !?!”**
4. Approfondimento: **“Libertà e diritti umani”**
5. Libertà nelle relazioni: **“Légàmi”**



Liberi o liberati?

"Nessuno è più schiavo di colui che si ritiene libero senza esserlo"

Johann Wolfgang Goethe

Obiettivi:

- **Offrire ai gruppi un percorso per riscoprire che il vangelo vissuto porta ad una libertà che soddisfa la vita presente e che apre alla speranza di una pienezza che verrà.**
- **Entrare nel concreto della vita umana quotidiana per evidenziare i condizionamenti che possiamo "spezzare" per cercare di ampliare il senso della nostra libertà.**
- **Approfondire la lettura sulla descrizione contemporanea di libertà per poi confrontarla con quella che Gesù ci ha testimoniato.**
- **Aiutare i ragazzi ad interrogarsi a fondo su questo tema, prendendo poi delle decisioni nella quotidianità.**

LIBERTÀ IN SENSO CRISTIANO

"Oggi sono libero, posso venire da te" "Oggi non ho un minuto libero"
"Questo posto è libero?"
"Non riesco a liberarmi prima delle cinque"
"Non posso neanche dire liberamente quello che voglio!" "Non c'è più libertà di stampa"
"Perché non si liberalizzano le droghe leggere?"
"Perché devo andare a Messa tutte le domeniche? Non posso andare liberamente quando me lo sento?"

Nelle frasi che ci scambiamo ogni giorno, spesso torna la parola "libertà".
Questo termine viene citato in tutte le costituzioni e le dichiarazioni di indipendenza, compare nei nomi dei partiti politici, lo si trova inciso sulle monete, viene rappresentato nelle bandiere e nei monumenti in diversi modi, più o meno evidenti.
L'uso inflazionato di questa parola potrebbe far sembrare "scontato" il valore che rappresenta, nel vero senso del termine, cioè "a buon mercato".
Se ci riflettiamo in senso stretto però, dal punto di vista opposto, la libertà potrebbe sembrare un'utopia perché moltissimi fattori la condizionano. Basti pensare ai nostri limiti umani e mentali, alle regole del corretto vivere civile, alla religione, alle condizioni economiche e potremmo continuare con un lungo elenco.
Quale sarà la giusta interpretazione?
Vogliamo cominciare questo viaggio di scoperta e approfondimento partendo dalla libertà intesa in senso cristiano, consapevoli che si tratta di un inizio impegnativo, ma certi che la fede sia un punto di partenza e non un punto di arrivo, qualcosa che dà luce a tutte le altre sfaccettature della vita, che ne sono il riflesso. Tutto ciò nonostante le difficoltà a credere a una

libertà con la L maiuscola, ad una Chiesa fatta più di persone che di santi, a un Dio che ama ciascuno per ciò che è.
Siamo persuasi che la libertà per un cristiano sia un cammino da scoprire, un dono che riceviamo da Dio continuamente e che a ogni stagione della vita va declinato in modo sempre nuovo, con responsabilità nei confronti degli altri.
Siamo anche convinti che non esista una libertà senza regole e che libertà non significhi fare sempre ciò che si vuole ma educare la propria volontà a costruire il bene.

Avete mai assistito ad un'esibizione di pattinaggio artistico?
Il pattinatore sfreccia sulla superficie liscia del ghiaccio con naturalezza, compie le proprie evoluzioni facendosi ispirare dalla musica, sorridente, aggraziato, libero! In realtà non pensiamo che è in bilico su una lama di acciaio larga meno di un centimetro con la quale incide una superficie fredda e insidiosa come il ghiaccio, che è sufficiente uno sbilanciamento non calcolato per farlo cadere. Il suo è un equilibrio innaturale, precario, dettato da regole ben precise, frutto di un duro e costante allenamento, tutt'altro che un risultato spontaneo o un colpo di fortuna! Eppure trasmette serenità, grazia, senso di libertà.
Mentre lo immaginiamo improvvisare a sua esibizione, i giudici di gara stanno valutando la precisione nell'esecuzione di tutti i passi e delle figure prescritte. Ad un occhio inesperto sfuggono le regole che sottendono la sua performance, e l'unica cosa che viene colta, è la capacità di emozionare lo spettatore.
Lo sport, come l'arte, è espressione di grande libertà quando se ne padroneggiano bene le tecniche e le regole, se ci si è esercitati nei fondamentali a tal punto da svolgerli in maniera automatica. Solo a quel punto possono incominciare l'improvvisazione e l'espressione individuale. Così è anche nella vita, in tutti i campi: nell'amicizia, nello studio, nel lavoro, nel tempo libero, nell'esperienza di fede. Anche se superficialmente può sembrare il contrario! Infatti i mass media ci hanno abituati ad inseguire e a pretendere, invece, una libertà spontanea, assoluta, personale, volubile e a considerare illegittime tutte le intromissioni altrui, di qualunque tipo.
La Chiesa, in questo senso, è ormai assimilata ad un organismo che cala dall'alto direttive su qualsiasi argomento. La nostra religione viene vista come un insieme di regole di comportamento e non per ciò che è: la rivelazione di un Dio che è Amore.
Per questo il binomio Libertà – Dio sembra stridere nettamente.

Dove sta quindi la novità cristiana sul tema della libertà?
Sta nel fatto che Dio non ci pone condizioni: ci ama e basta. Non fa la selezione all'ingresso, non ha bisogno di primi della classe, di giganti della fede: ha bisogno di noi!
La fede non è un anticorpo che abbiamo dentro, non è sufficiente il vaccino del catechismo e dei sacramenti ricevuti nell'infanzia a renderci credenti per tutta la vita, è una scelta libera che compiamo giorno dopo giorno, una ricerca continua, un eterno movimento. Dio non ci ha fatto un incantesimo per renderci suoi adepti, è soltanto il suo Amore a mantenere il legame. Riuscire ad intravedere tutto questo riempie le nostre giornate e dà un significato pieno a tutti i gesti che compiamo: andare a messa o in discoteca, fare un giro in bicicletta o dedicare del tempo a una persona meno fortunata, leggere un libro o recitare la liturgia delle ore. È l'Amore a fare la differenza!
La Chiesa non vuole sicuramente demonizzare tutto ciò che è al di fuori dei propri circuiti. Spesso prende la parola per suggerire all'uomo di oggi che le scelte da fare per ogni essere umano e per l'intera umanità non sono solo tra il Bene e il Male (cosa che sarebbe sempre auspicabile, eppure ancora oggi non scontata!) ma fra il Bene e il Meglio!

Liberi o liberati?

Dovremmo partire dal presupposto che la nostra vita è un percorso di liberazione e che la Chiesa non è il popolo dei giusti ma dei perdonati, che i santi non sono i perfetti ma i peccatori che non si arrendono al peccato. Dovremmo cominciare a guardare la luce che ci abita e che allo stesso tempo disegna ombre, da riconoscere e accogliere.

In Occidente nasciamo enormemente liberi, godiamo di moltissimi diritti, frutto di tante battaglie sociali, spesso dimenticate, ma tutti sappiamo quanto sia duro conservarli e ancor più quanto ci costi diventare liberi interiormente: liberi dalle aspettative, dai ruoli; liberi dalle opinioni altrui, dai condizionamenti della cultura, della vita, della storia familiare;
liberi dalle ferite e dalle paure. Crescendo scopriamo che è importante diventare non solo liberi DA qualcosa o da qualcuno ma liberi DI scegliere, di vivere, di decidere. Ciò che speriamo, e i legami d'amore ce lo indicano in modo molto chiaro, è di poter mettere la nostra libertà a disposizione, di diventare liberi PER poter donare la nostra vita in un sì a Dio che ama ognuno come se fosse l'unico.

Vivendo, Gesù ci ha mostrato il volto di un Padre che ci ama e che si mette al nostro fianco per lottare contro tutto ciò che ci impedisce di vivere da figli.
Coloro che lo hanno incontrato si sono incamminati in una via impegnativa: scoprendosi liberati si sono messi al servizio della vita e della libertà degli altri, senza condizioni. La Samaritana, colta nel suo bisogno di amore e nella sua sete profonda di vivere, è tornata tra i suoi concittadini annunciando l'incontro con il Cristo che libera. Andrea, dopo aver trascorso una serata con Gesù, coinvolge suo fratello Pietro nel cammino della sequela, convinto di aver trovato quanto di meglio potesse desiderare. Zaccheo, abituato ad amministrare a suo vantaggio la riscossione delle tasse, incontrando la gratuità dell'amore di Cristo, viene trasformato in un uomo capace di liberare le persone dalla povertà che lui stesso aveva contribuito a creare.

Realizzando fino in fondo il cuore della legge che è l'amore, Gesù ha vissuto una vita buona, bella, piena di significato. Ha avuto amici, relazioni profonde con le persone che ha incontrato, ha riversato sui poveri e i sofferenti l'amore che perdona e guarisce, che ha compassione e fiducia, che chiama i morti fuori dalle tombe. Ma è nei giorni della sua passione che troviamo la quintessenza della sua venuta sulla terra. Gesù è morto in nome dell'amore e non della coerenza! Avrebbe potuto tirarsi indietro, ma non lo ha fatto. Ha accolto liberamente la persecuzione, la tortura e la morte non come un super eroe intoccabile, ma come uomo che prova paura e angoscia, stordimento per l'abbandono degli amici, solitudine, lacrime.

La sua fiducia radicale nel Padre gli ha fatto ripetere il suo sì anche nell'oscurità e il Padre lo ha liberato dalla morte facendo di lui il primogenito di tutti i risorti, colui che viene a prenderci nelle nostre oscurità per condurci alla vita.
Così anche noi, possiamo scegliere ogni giorno fra il male, il bene o il meglio. La nostra fede non ci chiede di essere eroi senza macchia e senza paura, ma figli consapevoli di essere amati che non possono che fare altrettanto, nonostante i loro limiti e i condizionamenti esterni. A quel punto la nostra religione non è più un limite, come spesso ci accade di pensare, ma la base su cui costruire una vita piena e ricca.

Molto spesso abbiamo sentito la frase "Dio ci ha creati liberi". Che cosa vuol dire per noi questa affermazione?
Le Scritture, fin dal libro della Genesi, ci rivelano che Egli ci ha dato la facoltà di scegliere.
È un dono con conseguenze serie: possiamo costruire il bene, volerlo per noi, ma possiamo

anche fare e farci del male (pensiamo alle guerre, ai soprusi, alla violazione dei diritti umani). Come un Padre pieno di misericordia Egli conosce le ferite che il male infligge a coloro che lo compiono ed è sempre pronto ad accoglierci e a ricrearci con il suo inesauribile perdono. Finché siamo in vita. Ad un certo punto ci dà addirittura la possibilità di stare lontani da Lui per sempre, se lo vogliamo. La lontananza eterna da Dio si chiama inferno. Questa è l'estrema espressione del concetto di libertà secondo Dio, non di certo una punizione per bambini cattivi. La comunione eterna con Lui si chiama paradiso.

Riusciamo a cogliere, nel cammino compiuto da Gesù, un esempio che ci sproni ad amare e imparare a dare la vita? Amare e spenderci perché il mondo diventi un luogo abitabile per tutti gli esseri umani? Amare e riconciliarci, scoprendo nel perdono la forza di una libertà capace di ricominciare sempre?
Accostarci alle sue parole ed incontrarlo nell'Eucaristia è la via che, a cominciare dagli apostoli e da Maria, tutti i credenti cristiani hanno percorso per scoprire la libertà dei figli di Dio. Celebrare l'Eucaristia fa sì che ci ricordiamo di questa libertà pagata a caro prezzo e che cerchiamo di spenderla bene, al servizio degli altri.

VANGELO

Il padre misericordioso - Lc 15, 11-32

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma biso-

gnava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Questo brano del Vangelo è molto conosciuto, certamente uno dei più noti. Corriamo tutti il rischio di non ascoltarlo più, sapendo già "come va a finire" e quale sia la "lezione morale" da ricavare e mettere in pratica. Proviamo a riascoltarlo come se fosse una notizia di oggi... in quale cornice si colloca? L'evangelista Luca riferisce che Gesù si rivolgeva in modo preferenziale ai peccatori e questo turbava molto gli scribi e i farisei, che vedevano nell'osservanza della legge la via per essere fedeli a Dio. Proprio a loro Gesù racconta tre parabole che svelano un volto nuovo di Dio, quello di Padre misericordioso: la pecora smarrita, la dracma ritrovata e il figlio prodigo.
In tutti e tre i racconti il vero protagonista è Dio che come il pastore, come la donna e come il padre si dà da fare per primo e senza sosta finché non ritrova ciò che si è perduto. Nei primi due racconti ci mostra come Dio cerchi ogni uomo non per ciò che fa, o per i suoi meriti, ma solo per ciò che è, un figlio amato! Nella terza parabola, quella che ci accompagna in questa tappa, ci viene svelato qualcosa in più su Dio e sull'uomo.
I due figli, a modo loro, cercano di riuscire nella vita e cercano di comportarsi al meglio per raggiungere i loro scopi.
Il maggiore ha fatto la scelta di rimanere con il padre, nell'azienda di famiglia. Chissà che cosa sogna, se per lui è importante il lavoro per conquistarsi una posizione e un nome, da cui partire per altri obiettivi. Chissà se invece è rimasto per abitudine, per paura di rischiare, perché allora si usava così e al primogenito spettavano molti doveri. Non ci è dato immediatamente di scoprirlo. La sua libertà, però, è come ingabbiata da tanti motivi. Il secondogenito vuole la propria libertà e con una gran faccia tosta chiede la parte di eredità che gli spetta (non gli spetterebbe alla morte del padre? Non è forse presuntuoso e irriguardoso nei suoi confronti?).
Il padre lo asseconda, gli permette di vivere l'esperienza della libertà senza regole di chi vuole vivere da autosufficiente senza dipendere da nessuno.
Perché è voluto partire? In casa si sentiva stretto? Pativa la presenza del fratello? Si sentiva trattato ingiustamente? Aveva degli amici che lo sfidavano ad andarsene, e a "viversi la sua vita"? Chissà...
Il figlio minore vive da "dissoluto": oggi questa parola indica un comportamento immorale. Letteralmente significa vivere "senza legami", "no limits", né ai propri desideri né ai soldi che servono per realizzarli. A casa arrivano voci che si sia speso tutto tra feste, locali vip ed escort...
Il maggiore invece vive "limited", legato, al di qua di una linea ben definita: rispetta le regole per essere un bravo ragazzo, per essere apprezzato e ben voluto. Si comporta da buon figlio che si fa in quattro per la sua-loro azienda. Niente feste, niente distrazioni: lavoro, lavoro e lavoro.
E il Padre?
In silenzio li guarda e li ama immensamente. Veglia la loro vita. Vorrebbe che sentissero il suo amore.
Ma forse è stato troppo silenzioso e non l'hanno compreso. Quando il figlio minore torna è tale la sua gioia da cancellare in un momento tutta l'angoscia dell'attesa. Non lo ascolta neppure nella sua richiesta di tenerlo in casa

come un servo, lo fa preparare e rivestire come un figlio, gli fa mettere al dito l'anello con cui può di nuovo siglare i documenti della famiglia. Sa che il male ha provato il suo ragazzo e lo ha riportato a casa in cerca di perdono e di amore. Prepara una festa perché è come un resuscitato.
Il maggiore si rivolta, non vuole saperne, non gli sembra giusto un amore così smisurato e folle. Sarebbe meglio umiliare il fratello, dargli una lezione, insegnargli a stare al suo posto dopo tutti gli sbagli che ha fatto. Ma il padre non la pensa così e si stupisce di questa reazione. Lo ascolta reagire a muso duro, riversando su di lui risentimenti e pensieri che il padre non conosceva. Anche per lui la lontananza del fratello è stata una sfida.
Il padre con sorpresa si trova a dirgli che tutto ciò che possiede è anche suo, che lo dava per scontato, che bastava chiedere e gli avrebbe dato tutto, anche tutta la sua parte di eredità, come all'altro figlio.
Non sappiamo se il primogenito alla fine sia entrato alla festa. Sicuramente sono stati entrambi spiazzati da questo padre per il quale la vera libertà consiste nel vivere l'amore e la misericordia.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Immagina un finale diverso…

Come sarebbe oggi il Cristianesimo se Gesù avesse deciso di rivelarsi in un modo diverso? Come sarebbe la nostra fede se il Figlio di Dio si fosse sottratto ad una morte umiliante e straziante sulla croce?
Si può proporre al gruppo un'attività per provare a interrogarsi su queste domande.
A partire da quattro brani di Vangelo molto conosciuti, tratti dall'episodio della Passione, si suggerisce ai ragazzi, suddivisi in gruppi, di immaginare e riscrivere un finale diverso.
Siccome il finale ci pare scontato, dopo anni di catechismo e di Vie Crucis, sarà inizialmente molto difficile. Per il cattolico di oggi, e comunque nel pensiero comune, quanto vissuto da Gesù può apparire ovvio, ma per l'epoca e per la concezione che il popolo ebraico aveva del Messia, si trattò sicuramente di scelte inaspettate e controcorrente. Si attendeva un Messia guerriero che venisse a liberare Israele dall'oppressione romana, che si manifestasse in modo eclatante, in tutta la sua gloria e onnipotenza. Invece Gesù ha sconvolto tutti scegliendo liberamente di lasciarsi uccidere come un qualsiasi delinquente.
Al termine dell'attività di scrittura, i gruppi si riuniscono e condividono i nuovi finali; l'obiettivo è quello di riflettere su come sarebbero oggi la nostra fede e la nostra vita se le cose fossero andate effettivamente in modo diverso. Il concetto di libertà per noi cristiani sarebbe ancora lo stesso?

BRANO 1 – la crocifissione - Mt 27, 27-31
Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intreccia-

rono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: "Salve, re dei Giudei!". Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

BRANO 2 – Gesù processato davanti a Pilato - Mc 15, 1-5
E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: "Tu sei il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano". Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

BRANO 3 – La crocifissione - Lc 23, 35-38
Il popolo stava a vedere, i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era una scritta: "Costui è il re dei Giudei".

BRANO 4 – Gesù è arrestato - Gv 18, 1-4
Dopo aver detto questo cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?".

ESPERIENZA

Vi proponiamo un'esperienza che ha a che fare con la libertà intesa in senso religioso. Si tratta di recarsi in un monastero di clausura per incontrare delle monache, facendosi spiegare che cosa spinge un essere umano a rinunciare a tutto ciò che il mondo offre per rinchiudersi in uno spazio delimitato da quattro mura e soprattutto qual è l'apporto di questi ordini religiosi alla Chiesa e all'umanità. Potrebbe essere interessante notare quanto siano immerse nella realtà concreta del mondo e quante persone abbraccino e confortino con la loro preghiera senza averle mai incontrate fisicamente.

CANZONE

IL NEGOZIO DI ANTIQUARIATO – Nicolò Fabi (2003)

Non si può cercare un negozio di antiquariato
in via del corso
Ogni acquisto ha il suo luogo giusto
e non tutte le strade sono un percorso

Raro è trovare una cosa speciale
nelle vetrine di una strada centrale
Per ogni cosa c'è un posto
ma quello della meraviglia
è solo un po' più nascosto
Il tesoro è alla fine dell'arcobaleno
che trovarlo vicino nel proprio letto
piace molto di meno

Non si può cercare un negozio di antiquariato
in via del corso
Ogni acquisto ha il suo luogo giusto
e non tutte le strade sono un percorso

Come cercare l'ombra in un deserto
o stupirsi che è difficile incontrarsi in mare aperto
Prima di partire si dovrebbe essere sicuri
di che cosa si vorrà cercare dei bisogni veri
Allora io propongo per non fare confusione
a chi ha meno di cinquant'anni
di spegnere adesso la televisione

Non si può entrare in un negozio
e poi lamentarsi che tutto abbia un prezzo
se la vita è un'asta sempre aperta
anche i pensieri saranno in offerta

Ma le più lunghe passeggiate
le più bianche nevicate e le parole che ti scrivo
non so dove l'ho comprate
di sicuro le ho cercate senza nessuna fretta
perché l'argento sai si beve
ma l'oro si aspetta

Nel mondo di oggi, che presenta molte "offerte" di felicità, è facile fermarsi nella via più accattivante, dove le vetrine ci attraggono con soluzioni facili "pronte all'uso" ed entrare nel primo negozio che capita. Al contrario è molto più difficile evitare i condizionamenti ed approfondire la ricerca di ciò che possa dare veramente un senso alla nostra vita, permettendoci di essere

liberi e consapevoli di scegliere.
Tutto ciò che conta richiede di essere cercato, coltivato, costruito, accolto. In questo percorso la nostra libertà si misura con ciò che per noi vale veramente, ciò senza cui non potremmo vivere. Siamo liberi di "bere l'argento"... o di cercare con passione l'oro!

FILM

PARADISE ROAD – Bruce Beresford (1997)

Paradise road è un film che narra la storia di un gruppo di donne che, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, vengono evacuate da Singapore attaccata dai giapponesi. Dopo l'affondamento della nave sulla quale erano imbarcate, le superstiti vengono raccolte in un campo di prigionia a Sumatra e sottoposte a varie torture psicologiche e fisiche. In questa situazione alcune donne cedono a compromessi, altre si rendono conto di dover trovare un terreno comune se vogliono sopravvivere. Quasi per caso due delle prigioniere, scoprono la loro passione per la musica e decidono di dare vita ad un coro in cui le loro voci sostituiranno gli strumenti musicali.
La drammatica situazione in cui sono immerse può essere così "spezzata". Ognuna, nella prigionia, viene provocata a riconoscere ciò per cui vale la pena di resistere e lottare. La libertà dell'anima, di cui nessuno può privarle, viene difesa e coltivata in ogni istante.

LIBRO

GESÙ ZERO – Paolo Curtaz (2011)

"Un libro su Gesù da dare in mano a chi non vuol saperne, ai cattolicinonpraticanti, a chi crede di credere e a chi crede di non credere. Un libro che spacchi il mare di ghiaccio che c'è dentro di noi, come scrive Kafka; un libro che riesca ad attraversare gli oceani di pregiudizi che abitano le nostre vite, a scalare le vette della riflessione, in un tempo in cui qualcuno si prende la briga di pensare al posto nostro; un libro che addirittura un prete possa leggere senza tranciare giudizi impietosi guardando la copertina! Un libro che parli di Gesù con passione, con amore, con rabbia, con onestà intellettuale, che accenda il fuoco, il bisogno, lo stupore, che stimoli e stuzzichi, senza presunzione, senza pregiudizio, senza giudizio, senza arroganza clericale."

Questo libro parla della figura di Gesù a partire da zero, in maniera accattivante, senza dare nulla per scontato, in particolare la fede! Dopo il titolo, "Gesù zero", troviamo un sottotitolo provocatorio: "Quello sotto la crosta. L'ultima occasione che hai per saperne di più". Crediamo sia utile scavare sotto la crosta dei pregiudizi, delle verità precostituite imparate al catechismo, affinché la fede sia una scelta di libertà vera.

PER LA PREGHIERA

Si propone l'adorazione come momento di preghiera "libera" in cui lasciarsi amare da Dio.

Si suggerisce inoltre la lettura e meditazione del testo "Stazioni sulla via della Libertà" scritto in carcere da Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante condannato a morte per la sua opposizione a Hitler.

STAZIONI SULLA VIA VERSO LA LIBERTÀ
Una poesia da "Resistenza e resa"

DISCIPLINA. Se tu parti alla ricerca della verità, impara soprattutto
la disciplina dei sensi e dell'anima, affinché i desideri
e le tue membra non ti portino ora qui ora là.
Casti siano il tuo spirito e il tuo corpo, a te pienamente sottomessi
ed ubbidienti, nel cercare la meta che è loro assegnata.
Nessuno apprende il segreto della libertà, se non attraverso la disciplina.

AZIONE. Fare ed osare non qualsiasi, ma il giusto
non ondeggiare nelle possibilità, ma afferrare coraggiosamente il reale
non nella fuga dei pensieri, solo nell'azione è la libertà.
Lascia pavido esitare ed entra nella tempesta degli eventi
sostenuto solo dal comandamento di Dio e dalla tua fede
e la libertà accoglierà giubilando il tuo spirito.

SOFFERENZA. Straordinaria trasformazione. Le tue forti, attive mani
sono legate. Impotente, solo, vedi la fine
della tua azione. Ma tu prendi fiato, e ciò che è giusto poni
silenzioso e consolato, in mani più forti, e sei contento.
Solo un istante attingi beato la felicità
e poi la consegni a Dio, che le dia splendido compimento.

MORTE. Vieni, ora, festa suprema sulla via verso la libertà
morte, rompi le gravose catene del nostro effimero corpo e della nostra anima accecata,
perché finalmente vediamo, ciò che qui c'è invidiato di vedere.
Libertà, a lungo ti cercammo nella disciplina, nell'azione e nella sofferenza.
Morendo, te riconosciamo ora nel volto di Dio.

APPROFONDIMENTO:

Occhi diversi per diverse libertà

LA LIBERTÀ NELLE DIVERSE RELIGIONI E CULTURE

Obiettivi:

- **Dare la possibilità ai giovani di confrontarsi sull'argomento "libertà", offrendo punti di vista differenti, a seconda delle culture e delle diverse religioni.**
- **Fornire indicazioni di metodo per il reperimento di molteplici informazioni da fonti diverse.**
- **Fare in modo che i giovanissimi e i giovani imparino a dialogare partendo da informazioni verificate ed attendibili, uscendo dal metodo del "talk show".**
- **Far conoscere luoghi e persone competenti con cui affrontare questi argomenti.**

L'art. 13 della Costituzione Italiana stabilisce che "*la libertà personale è inviolabile. Non è ammessa alcuna forma di detenzione, di ispezione, perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge*." La società italiana dunque, tutela la libertà personale di ciascuno come un diritto inviolabile e questo significa che nessuno, in alcun modo può pregiudicare questa libertà. I limiti di questo principio però vengono stabiliti dove si afferma che solo la legge può, in alcuni casi, intervenire e limitare la libertà della persona. Nel primo capitolo di questa traccia abbiamo parlato della libertà dal punto di vista cristiano, quindi dal punto di vista del Vangelo e di quali risvolti il nostro essere cristiani può avere nella società in cui viviamo.
La libertà è una delle tematiche più affrontate a livello politico. Qualsiasi nazione ed ideologia politica ha preso in considerazione questo argomento. Persino i paesi più totalitari hanno in qualche modo dovuto fare i conti con la libertà e hanno tentato di darvi una definizione, asservita però ai loro scopi ideologici: la dominazione della massa e il controllo del pensiero. Per contro alcune ideologie anarchiche hanno affermato che la libertà personale fosse al centro di tutto, demonizzando qualsiasi forma di aggregato sociale che si frapponesse tra l'individuo e la sua autodeterminazione. Senza arrivare a questi estremi, vedremo nel corso di questo approfondimento, che il percorso culturale, sociale e religioso di un popolo porta ad avere idee differenti sul concetto stesso di libertà: ciò che per noi è libertà per altri può essere vissuto come limite e, viceversa, ciò che a noi sembra una restrizione per altri è un'espressione della massima libertà dell'uomo.
In questo approfondimento tenteremo di parlare da un punto di vista più "sociale" che religioso, offrendo diverse sfaccettature del significato della libertà a partire dalla nostra e dalle altre culture. Crediamo infatti che sia estremamente importante aprirsi e imparare a conoscere le culture e le religioni con cui conviviamo ogni giorno, grazie alla presenza sempre maggiore di stranieri nei nostri contesti di vita.
Offrire spunti ai ragazzi per confrontarsi in modo serio su questo argomento (e su notizie ed informazioni fondate ed attendibili), li aiuterà anche ad uscire dal metodo del "Talk show",

tanto amato dalla televisione, ma sterile, poiché basato sul principio per cui ciascuno può dire la sua opinione, anche se non sa di che cosa sta parlando!
Per noi sarà impossibile, data l'ampiezza dell'argomento, offrire approfondimenti completi sui diversi aspetti. La decisione è stata quindi quella di sceglierne tre, che ci sembravano particolarmente vicini e di costituire delle schede di approfondimento, utili agli animatori per trattare il tema.
Ogni scheda è composta da: l'introduzione al tema, un'indicazione di metodo, articoli e riferimenti a siti, giornali, luoghi, persone a cui fare riferimento.

INDICAZIONI DI METODO

Per affrontare e gestire una discussione in un gruppo, vogliamo offrire alcune indicazioni di metodo che possono portare ad un confronto costruttivo e proficuo.

IL PENSATOIO: il pensatoio è un metodo utile per attivare la ricerca di gruppo su un argomento di cui non si conosce abbastanza per poterne poi parlare seriamente. Aiuta i ragazzi ad uscire dalla logica dei talk show in cui vince chi alza la voce, con lo stile di atterrare l'avversario per dimostrare la propria forza, e spesso si confonde l'aggressività dei toni con la veridicità e fondatezza delle opinioni. Aiuta anche a scoprire che non siamo in grado di parlare di qualsiasi argomento come se ne fossimo degli esperti, solo per aver sentito o letto notizie. (La tv in questo è stata una cattiva maestra).
Il pensatoio costringe ogni membro del gruppo ad interrogarsi a fondo su ciò che sa già, su ciò che vorrebbe sapere, su quali elementi ed informazioni gli mancano, su quali siano i luoghi in cui reperire i dati che gli sono utili.
Dopo un primo tempo di lavoro individuale sugli aspetti sopra descritti si può passare ad un confronto in piccolo gruppo in cui ripetere lo stesso percorso, confrontandosi con gli altri fino ad arrivare ad alcune domande condivise a cui cercare risposte.
Queste domande potranno essere scritte su un cartellone in modo da poter essere esaminate dal gruppo.
L'animatore avrà il compito di alimentare la ricerca e l'approfondimento e di aiutare i ragazzi a focalizzare l'attenzione sulle questioni fondamentali da cui partire.
Quando i termini della questione saranno chiariti ci si potrà fermare a riflettere su ciò che si è scoperto attraverso questo metodo e suddividere tra i ragazzi i compiti di ricerca delle informazioni.
Al termine della ricerca e della lettura dei testi sarà possibile aprire un dibattito e un confronto. Suggerito per un piccolo gruppo.

IL PROCESSO ALLA NOTIZIA: questo metodo aiuta i ragazzi a costruire un dibattito serio su un argomento, rovesciando lo schema "io contro di te", come se solo una delle due parti in dialogo dovesse detenere la verità e la ragione su un tema. Aiuta a comprendere le molte sfaccettature di un argomento, accettando che l'altro abbia le sue ragioni e che le difenda, e che siano ragioni plausibili nonostante non le si comprenda.
Si parte con la raccolta di tutto il materiale possibile su un argomento scottante, o su una notizia del tg. Può essere interessante confrontare i testi delle notizie registrati da diverse emittenti televisive o confrontare la stessa notizia su diverse testate giornalistiche nazionali e/o locali.

Quando sembrerà di aver raggiunto una conoscenza maggiore dell'argomento, l'animatore chiederà ai ragazzi di prendere posizione su ciò che hanno letto/visto. Chiederà loro di estremizzarla, in modo da non consentire, per gioco, le posizioni intermedie e/o sfumate. Si creeranno due schieramenti: le persone a favore e quelle contro il contenuto della notizia. L'animatore chiederà ai ragazzi di disporsi fisicamente in due blocchi contrapposti sui due lati della stanza, in modo da evidenziare questa differenza.
A questo punto chiederà a chi è a favore di costruire l'accusa e a chi è contrario la difesa, invertendo le parti.
Quando i due gruppi saranno pronti si metterà in scena il processo.
L'animatore cercherà di condurre il discorso dando la parola e facendo rispettare le regole di un civile dialogo.
Al termine cercherà di aiutare i ragazzi a riflettere sulle emozioni e i sentimenti che questa inversione di parti avrà provocato. Suggerito per un gruppo grande, in cui le persone pensano di conoscersi bene!

BRAINSTORMING E DISCUSSIONE: è una metodologia molto utilizzata nei gruppi. Si parte con un cartellone in cui ogni ragazzo può scrivere una parola sull'argomento che viene proposto. Ad esempio se l'animatore scrive "Libertà USA" ciascuno può scrivere le prime parole che gli vengono in mente riguardo la libertà negli Stati Uniti. Si possono usare diversi modi per raccogliere le parole:

- L'animatore scrive sul cartellone e i ragazzi dicono a voce le parole.
- L'animatore dà ai ragazzi dei post-it che poi ciascuno andrà ad appendere sul cartellone.
- Anziché a singole persone, il brainstorming può essere fatto anche a gruppetti: ciascun gruppo raccoglie le proprie parole che poi verranno messe insieme nel grande gruppo.

Una volta raccolte le parole, l'animatore può per esempio suddividere a gruppi le parole che riguardano lo stesso argomento o che sono simili. Fatto questo si comincia a parlare e ciascuno spiegherà il perché della parola che ha detto, ci si confronta e si discute. Se la discussione non parte, sarà l'animatore a stimolarli con domande. È molto importante che l'animatore abbia sempre ben presente il suo obiettivo: dove voglio portarli? Cosa voglio passare con questa discussione? Su cosa mi interessa farli riflettere? Questo affinché la serata non si trasformi in una sterile discussione, che non porta a nulla.

LA RICERCA E L' UTILIZZO DI STRUMENTI MULTIMEDIALI: FILM, VIDEO, CANZONI…
I film, i video, le canzoni vengono spesso utilizzati per le serate con i ragazzi, perché sono gli strumenti più vicini a loro e che forse meglio comunicano i messaggi utilizzando il linguaggio multimediale.
La scelta di questi strumenti però è per gli animatori tutt'altro che semplice. Capita a volte che le canzoni vengano scelte per il titolo (perché è troppo azzeccato!) senza badare al testo, che i film vengano visti e poi non ci sia più tempo per la discussione…
Perché il messaggio che vogliamo passare arrivi veramente ai ragazzi dobbiamo essere prima di tutto preparati noi come animatori. Allora ecco alcuni suggerimenti per la ricerca e l'utilizzo di strumenti multimediali.

- Su internet, dove spesso vengono cercati questi strumenti, c'è una grande quantità di materiale! Quindi è bene non aspettare la sera prima dell'incontro per cercare il film o la canzone. Partire con un largo anticipo nel programmare la serata può essere utile per cercare con calma ciò che davvero interessa.
- Quando si trova un film o un filmato o una canzone che sembra interessante, sarebbe importante poterlo guardare prima, trovandosi tra animatori e pensando agli obiettivi della

discussione ed al messaggio sul quale ci si vuole soffermare.

- In alternativa un filmato può diventare anche un'attività concreta da fare con i ragazzi: ad esempio si può scegliere una tematica e proporre ai ragazzi, dando loro una videocamera, di produrre a gruppi uno spot pubblicitario per descrivere la tematica stessa. Può essere un modo per invitarli a ragionare sull'argomento e ad esprimerlo in modo personale con uno strumento accattivante e particolare.
- Quando si sceglie una canzone bisognerebbe sempre esaminare bene il testo, valutandone l'attinenza al tema trattato e dopo averla ascoltata bisognerebbe discuterne in gruppo insieme ai ragazzi: cosa vi ha comunicato questa canzone? Cosa pensate che volesse dire l'autore? Che cosa ha suscitato in voi?
- È importante però che la discussione non vada a finire dove la portano i ragazzi, ma che l'animatore cerchi di condurla sempre verso il suo obiettivo.

GLI USA

Paese della libertà, cultura della libertà?

Introduzione

Per analizzare il concetto della libertà negli Stati Uniti d'America abbiamo fatto alcune domande a due giovani che hanno vissuto per un po' in quel Paese e abbiamo raccolto il significato di "libertà", analizzandolo principalmente sotto tre punti di vista.
La prima riflessione è sul linguaggio. Nella lingua inglese/americana si utilizza sempre il "you", cioè non vi è distinzione tra il "tu" ed il "lei" e questo fa pensare che già nel modo di porsi nei confronti degli altri vi sia una grande libertà: tutti sono sullo stesso piano, posso dare del "tu" al grande manager, al politico o al barbone, così come al mio migliore amico. Vi è una grande apertura, immediatezza e semplicità nei rapporti. Il lato negativo di questo però è che si rischia di perdere l'autorità: tutte le persone sono sullo stesso piano, per esempio insegnanti ed alunni, genitori e figli, governanti e governati.
Altro aspetto esaminato è stata la libertà nel mondo del lavoro. Chi ha vissuto là ci racconta che l'America è veramente il paese delle opportunità: tutti hanno la possibilità di fare carriera e di fare bene o male qualsiasi tipo di lavoro. Il mondo del lavoro infatti è basato sulla meritocrazia: chi ha voglia di fare può fare. Non è importante il titolo di studio o le conoscenze, quanto l'impegno e l'esperienza. Il paese americano quindi incoraggia l'iniziativa dei singoli, senza dare limitazioni burocratiche o quant'altro. Lo svantaggio di questo sistema è però che se da un lato ciascuno è libero di fare ciò che desidera e di fare anche carriera, dall'altro lato, nel momento in cui una persona diventa leggermente meno competitiva e produttiva (ad esempio a causa di una malattia o di una maternità...) allora è "fuori".
Un altro punto interessante di questo tipo di cultura è la libertà di opinione, espressione e religione. Esistono migliaia di piccole religioni fatte a misura di chi se le è inventate. Le opinioni di tutti valgono, ciascuno può dire la sua, ma al tempo stesso ogni opinione vale l'altra. L'aspetto fondamentale di tutto questo è che vi è un enorme relativismo: tutti possono dire la propria opinione ma nessuno può permettersi di invadere la privacy degli altri cercando di far valere la sua. La religione, le opinioni, l'educazione, sono tutti fatti "privati" e vi è una certa resistenza a parlare con gli altri di queste cose.
La libertà è quindi un concetto molto sentito, ma purtroppo viene vissuto in modo molto personale e poco comunitario. Libertà significa per questa cultura "essere liberi di fare quello che uno sente sia giusto fare".
Questo concetto di libertà crea quindi una società che apparentemente "funziona", ma che nel profondo è molto superficiale, anche perché ognuno cerca il proprio interesse. È una libertà che accetta l'apertura agli altri solo fino a quando l'altro non interferisce con la propria libertà. E se l'altro interferisce allora ci si chiude e la punizione è esemplare. Un esempio lampante di questo è il fatto che in alcuni Stati degli Stati Uniti esiste ancora la pena di morte. Il paradosso è questo: una qualunque persona è libera di acquistarsi per esempio un'arma da fuoco, di qualsiasi tipo, ma e sgarra allora lo Stato è libero di infliggergli anche la pena di morte.
È molto difficile che si sia disposti a scendere a compromessi e limitare una parte della propria libertà per fare in modo che anche l'altro possa essere libero. Un esempio in grande di questo è la volontà di voler "esportare" il modello democratico e di libertà americano, senza però calarsi nel mondo e nelle tradizioni altrui e senza cercare di adattarlo alla cultura ... perché questo significa essere pronti a perdere una parte della propria libertà.

Concludendo, la cultura degli USA fa respirare davvero opportunità, uguaglianza, libertà... ma nella concretezza purtroppo vi è ancora la grande difficoltà di essere capaci a rinunciare ad un po' di individualismo per il bene comune e degli altri.

Metodo suggerito per la discussione

- Brainstorming e discussione
- Lettura articolo e discussione

ARTICOLO: lettera di Bill Hartnett (New City Press) a Chiara Lubich, in occasione della sua visita negli USA nel 1997. L'abbiamo scelta perché secondo noi descrive bene lo spaccato della società americana. La lettera venne scritta da Bill Hartnett a Chiara per spiegare a grandi linee la situazione del suo Paese, per prepararla al suo arrivo negli Stati Uniti. Abbiamo notato che la libertà viene esaminata sotto diversi punti di vista. Può essere uno spunto per una discussione con i ragazzi.

Carissima Chiara,
sperando di farti un servizio, ti offriamo alcuni elementi del quadro sociale-politico che forse distinguono gli USA dall'Europa Occidentale, con lo scopo di prepararti a trattare con la stampa locale. Evidenziamo maggiormente il campo dell'educazione.
Premessa: la realtà nord-americana è troppo varia, complessa e sfumata per poterla semplificare. Ad ogni modo, è radicata filosoficamente nella Riforma Protestante (libertà) e nell'Illuminismo (e uguaglianza).
Per garantire la libertà religiosa, si è aggiunto alla Costituzione del 1789 quanto segue: "Il Congresso non farà nessuna legge per quanto riguarda l'istituzione di una religione, né per quanto riguarda la proibizione della professione di una religione...". Thomas Jefferson, uno degli autori della Rivoluzione Americana, ha definito questa celebre clausola come un muro di separazione fra lo stato e la religione. Sono stati i vescovi degli USA che hanno portato avanti il discorso della libertà religiosa al Concilio Vaticano II.
Durante gli ultimi 50 anni, la Corte Suprema ha proibito qualsiasi forma di istruzione religiosa nelle scuole statali. Quindi in questi ambienti qualsiasi riferimento alla religione, compresa la preghiera, è un tabù.
La vasta rete di scuole cattoliche elementari e secondarie ha guadagnato la stima di tutti. Sono state sostenute dai soli cattolici dato che l'aiuto dello stato alle scuole private era proibito (a causa della separazione tra lo stato e la religione). Recentemente, qualche stato (tra i 50) tenta un'innovazione in modo che ogni bambino riceva una sorta di stipendio per poter scegliere la propria scuola (fra quelle statali e quelle private). Si aspetta ancora una decisione definitiva dalla Corte Suprema per verificare se ciò sia permesso dalla Costituzione. Intanto i vescovi invocano un parere positivo per evitare il peso economico che alcuni cattolici hanno già sopportato per decenni, sostenendo le scuole statali con le tasse, mentre frequentavano le scuole cattoliche.
In seguito alla confusione dopo il Concilio, alcune famiglie cattoliche non si fidano più dell'ortodossia dell'insegnamento nelle scuole cattoliche. Inoltre, certi protestanti più conservatori temono l'ambiente delle scuole statali. Quindi attualmente si è costituito un movimento di famiglie che istruiscono i loro bambini a casa (home

schooling) col permesso dello Stato, purché rimangano entro certi limiti.
Le 240 università cattoliche degli USA (tra 900 nel mondo) non sono così stimate per quanto riguarda il livello accademico. Al tempo stesso, non sono sempre fedeli all'insegnamento della Chiesa. Mons. Sheen disse che basta studiare ad un'università cattolica per perdere la fede. In questo contesto il Vaticano ha approvato il 3 maggio c.a., il documento dell'Episcopato Americano per applicare l'Ex Corde Ecclesiae del Papa del '90. Ciò crea un disagio perché, in base a questo documento, il vescovo locale deve emettere un mandato ad ogni teologo cattolico che insegna in tali università. Si sa che la stampa sfrutterà questa controversia dicendo che la Chiesa si oppone alla libertà di pensiero.
In nome della libertà, e basandosi sulle leggi di due secoli fa, vi è un gruppo rappresentato dalla National Rifle Association (NRA) (associazione nazionale dei fucili), che promuove la causa della libera vendita delle armi. I contributi da parte dei fabbricatori vengono dati legalmente alle varie campagne elettorali tramite la NRA e quindi i legislatori non approvano leggi per controllare le armi, anche se la maggioranza del popolo lo vorrebbe. Intanto, le armi sono così disponibili che perfino i bambini riescono ad ottenerle! Per questo, tante scuole secondarie hanno apparecchi per identificare e fermare gli studenti che entrano con pistole. Due anni fa, due studenti armati sono entrati nella scuola secondaria di Columbine (un paese benestante in Colorado) ed hanno ucciso 12 persone. Ci sono stati altri episodi simili. Le bande comprano le armi col ricavato della vendita della droga, e uccidono i membri di altre bande per poter incrementare ulteriormente i loro affari. Queste lotte tra bande toccano la vita di quasi tutti gli studenti dei quartieri più poveri della città, i quali rischiano di essere uccisi per sbaglio. Per caso ero presente quando, in città, un gruppo di giovani ha sparato due pallottole nello stomaco di un ragazzo.
Quest'enfasi sulla libertà comporta meno interferenza da parte dello stato. Ad esempio, manca in parte quella base di sicurezza che i paesi dell'Europa offrono per chi si trova senza mezzi. Il 20% della popolazione degli USA vive senza assicurazione sanitaria, poiché i costi sono altissimi.
Negli anni '60 la Corte suprema ha interpretato questa libertà anche come un diritto alla "privacy", cioè lo stato non può interferire nelle scelte private. In questo contesto, nel '73, è stato approvato l'aborto, consentito praticamente in qualsiasi momento della gravidanza. Ormai qualche stato costringe anche gli ospedali cattolici a praticare aborti.
Un elemento costante nella storia degli USA è la varietà di confessioni religiose. Oltre alle colonie per i Puritani, per i Quaccheri, per i Riformati e per i prigionieri inglesi, ce n'era anche una per i Cattolici (Maryland). Attualmente negli USA la massiccia immigrazione dall'America Latina sta trasformando la composizione della Chiesa; inoltre a causa dell'immigrazione dall'Asia ci sono ora più musulmani che ebrei.
In questo contesto, il discorso dell'uguaglianza acquista importanza. Nonostante la proibizione della schiavitù nel 1865, questo valore storico è spesso stato ignorato. Ora, anche se tutto non è perfetto per gli afro-americani negli USA, si può affermare che le condizioni siano migliorate dopo la lotta di Martin Luther King e di Malcom X negli anni '60. Gli afro-americani hanno ormai tante delle opportunità che hanno gli altri cittadini.
Il successo di questa lotta è visto come un passo avanti della società, infatti le leggi e la mentalità attuale non permettono la discriminazione. Spesso questo porta ad un certo relativismo perché, per evitare di urtare l'altro che è diverso, ogni idea o

comportamento acquista lo stesso valore. Ad esempio, coloro che promuovono l'omosessualità sfruttano questo relativismo, sostenendo di essere oggetto della stessa discriminazione subita dagli afro-americani in passato; essi asseriscono che l'omosessualità è diversa ma di uguale valore all'eterosessualità.
I mass media promuovono questa uguaglianza. Nello stesso tempo promuovono l'accettazione degli omosessuali, una certa promiscuità e anche la violenza. È difficile capire quanto sia la società a domandare tali contenuti oppure quanto siano coloro che creano i programmi a volerli promuovere.
Come reazione sta nascendo un movimento di cristiani conservatori, i quali cominciano a costituire una forza politica. Fra questi ci sono anche dei "fondamentalisti" che interpretano le Scritture in modo "letterale", in maniera personale e spesso strana. Ad esempio molti danno un'interpretazione che prevede la fine del mondo nel 2000. Altri vogliono proibire l'insegnamento della teoria dell'evoluzionismo nelle scuole in quanto non è ritenuta conciliabile con il racconto biblico della creazione.
Un'altra espressione della reazione contro questi valori di decadenza, si trova in quelli che vogliono isolarsi dal mondo internazionale e sono esplicitamente contro gli ebrei, i cattolici, gli afro-americani e gli immigrati più recenti come se il male fosse entrato negli USA tramite questi gruppi. I più estremisti (militias) dispongono di armi e si preparano per un possibile conflitto. Uno di questi gruppi è responsabile della bomba che ha ucciso più di 200 persone in un edificio del governo a Oklahoma City.
Il movimento per eliminare la pena di morte sta acquistando forza solo recentemente, anche grazie alla stampa. La principale obiezione che questo movimento oppone alla pena di morte è la possibilità che vengano uccisi degli innocenti. Per questo motivo il governatore dello stato dell'Illinois ha proibito tale pena. Il film "Dead Man Walking", incentrato sulla figura di una suora che lavora con le persone condannate, ha avuto un grande impatto sul pensiero generale.
L'elezione del nuovo Presidente avverrà il 7 novembre. In genere, il partito Democratico (quello di Clinton e Gore) porta avanti una politica più interventista, che sostiene i poveri, che limita la disponibilità delle armi, che facilita l'aborto, che promuove i diritti degli omosessuali, che diminuisce la possibilità della pena di morte, che appoggia i sindacati. In genere il partito Repubblicano (Bush) ha una posizione meno interventista, promuove la libertà e la responsabilità dell'individuo (di conseguenza riduce l'aiuto ai bisognosi), permette l'acquisto libero delle armi, impedisce l'aborto, non riconosce l'uguaglianza di diritti agli omosessuali, vede la pena di morte come una cosa giusta e promuove gli interessi economici delle industrie e dei benestanti.

Siti internet e giornali consultabili sull'argomento

Rivista **"Living city"**
www.livingcitymagazine.com

"Internazionale: ogni settimana il meglio di tutti i giornali del mondo"
www.internazionale.it
Stuzzicante raccolta di notizie ed approfondimenti per allargare i nostri orizzonti ed uscire dai luoghi comuni, per sapere cosa il mondo pensa di ciò che accade, per sapere cosa pensano dell'Italia gli abitanti di altri Paesi. Segnala libri, riviste, musica, avvenimenti, proposte, iniziative.

“Misna”
Diversi anni fa alcune congregazioni missionarie - le stesse che ancora oggi la sostengono garantendone la totale indipendenza - decisero di dar vita a MISNA (Missionary International Service News Agency). Oltre al desiderio di “dar voce a chi non ha voce” (o per meglio dire a chi non viene mai ascoltato), le congregazioni furono incoraggiate dalla riflessione sulle grandi potenzialità realisticamente rappresentate dalla rete capillare di missionari e missionarie distribuiti in tutto il Sud del Mondo. Grazie a questa fonte principale, integrata da esponenti della Società Civile, operatori umanitari e volontariato in genere, dal dicembre 1997 la MISNA fornisce quotidianamente notizie “da, su, e per” il Sud del Mondo. Come entità giornalistica in qualche modo atipica, la MISNA, spesso definita agenzia di notizie “alternativa” o di “controinformazione”, intende soprattutto essere fonte integrativa e talvolta correttiva delle troppe ripetitive “informazioni geneticamente modificate” (igm) di solito disponibili attraverso i grandi fornitori “globali” di notizie. Persone, conflitti, territori e vicende spesso dimenticati e marginalizzati, incluse le Giovani Chiese che svolgono nel Sud del Mondo un ruolo decisivo per la difesa dei diritti umani, costituiscono al tempo stesso la fonte e l’oggetto privilegiati del lavoro redazionale, teso a produrre “dialogo e ponti” senza facili e dannosi sensazionalismi.

“Sir”
Sito internet di informazione religiosa

LA LIBERTÀ NELLA CULTURA ISLAMICA

Il caso del velo per le donne

Introduzione

Quando ci si interessa di Islam molte persone, e forse anche noi, ne parlano come se lo conoscessero in modo approfondito, rischiando invece di cadere in luoghi comuni che non corrispondono affatto al sentire musulmano.
Sul tema della libertà si possono raccogliere subito prove a sfavore, come ad esempio l'obbligo della guerra santa, i regimi teocratici, il terrorismo che minaccia la libertà dell'Occidente, la condizione dei non musulmani nei paesi a maggioranza islamica, e non da ultimo usanze e segni di appartenenza come il velo delle donne.
Abbiamo scelto proprio quest'ultimo tema perché, se approfondito, potrà portarci alla scoperta di diversi modi di intendere il velo, che rappresenta molto più di un elemento accessorio all'abbigliamento femminile e sul quale le donne musulmane stesse esprimono vissuti diversi.
Se chiedessimo ad un occidentale la differenza tra foulard, hijab, niqab, burqa, chissà che cosa risponderebbe e come li descriverebbe. Spesso questi termini vengono utilizzati come sinonimi, pur rappresentando modi diversi di velarsi.
Queste differenze derivano più dalla cultura dei Paesi di provenienza che da un dettato di tipo religioso in senso stretto. Quando si riferisce al velo, Allah nel Corano dice:
"Dì ai credenti di abbassare il loro sguardo e di essere casti. Ciò è più puro per loro. E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste, e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e di non mostrare i loro ornamenti se non ad altri che ai loro mariti..." (Sura XXIV, An Nur, 30-31).
Alcuni commentatori traducono "di mostrare di sé solo quello che è legittimo". In un altro passo il Libro Sacro dice:
"O Profeta, dì alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute e non essere molestate. Allah è perdonatore, misericordioso"
(Sura XXXIII, Al-Ahzab, 59)

Il Dr. Dalil Boubakeur, produttore del programma televisivo "Islam", Rettore della moschea di Parigi, presidente del Consiglio francese del culto musulmano, spiega che, all'epoca della nascita dell'Islam, in quella regione, le donne che uscivano di casa a capo scoperto potevano essere scambiate per schiave, le quali, appunto, non portavano nulla in testa.
Anche nei testi del Cristianesimo si danno alle donne consigli simili (ad es. nella prima lettera di San Paolo ai Corinzi 11,3-16). *"I cristiani hanno smesso da molto tempo di considerare obbligatorio il velo femminile, fatta eccezione per le monache e le suore, e l'ultimo ricordo per le donne laiche è il velo nuziale", afferma il Principe di Giordania, e continua "anche molti musulmani moderni non considerano più obbligatorio il velo per le donne. In entrambi i casi, però, questa scelta costituisce una presa di distanza dalle raccomandazioni originarie delle rispettive scritture. Fondamentalmente, la differenza è che la società cristiana, in particolare l'Occidente, è arrivato a considerare il velo un'inac-*

cettabile infrazione del diritto delle donne a essere socialmente uguali agli uomini, mentre la tradizione musulmana, dove il velo rimane la tradizione prevalente, affida la soluzione del problema alla decisione personale della donna" (da "Essere musulmano", p.33-34).
Che cosa ne pensiamo noi?
In quali termini conosciamo l'argomento?
Che cosa è importante scoprire per poter farsi meglio un'idea? Forse può essere interessante scoprire la differenza di foggia del velo, e quali siano i Paesi in cui è maggiormente usato. In seguito si potrebbe cercare di reperire informazioni su ciò che pensano uomini e donne musulmani sul tema, con molto rispetto e attenzione.
Infine si potrebbero confrontare le informazioni per costruire un dibattito sul rapporto tra "portare il velo" ed "essere libere" per le donne musulmane.

Metodo suggerito per la discussione

- Il processo alla notizia

Siti internet e giornali consultabili sull'argomento

"**Il dialogo** – *Al Hiwar, bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del centro Federico Peirone – Arcidiocesi di Torino"*
www.centro-peirone.it
info@centro-peirone.it

"Popoli, rivista internazionale dei gesuiti"
P.zza S.Fedele 4 - 20121 Milano
www.popoli.info
popoli@popoli.info

"**Di tutti i colori***: esperienze, opinioni, proposte per una società multiculturale"*
www.dituttiicolori.net
Interessante periodico realizzato da una redazione multiculturale della provincia di Cuneo, sulle cui pagine compaiono spesso segnalazioni di incontri, momenti di approfondimento e scambio, feste, concerti per rendere "reale" e personale il contatto con persone di altre culture e tradizioni.

"Internazionale: ogni settimana il meglio di tutti i giornali del mondo"
www.internazionale.it

"Non capisco il mondo arabo, dialogo tra due adolescenti"
libro di Tahar Ben Jellum, Ed. Bompiani

“Essere Musulmano”
libro di Sua Altezza Reale Principe di Giordania El Hassan Bin Talal e Alain Elkann, Ed. Bompiani

“Il Corano” edizione integrale a cura di Hamza R. Piccardo, Newton&Compton Editori

Luoghi e persone

Centro “Federico Peirone” per il dialogo cristianoislamico di Torino
Via Barbaroux 30 - 10122 Torino - Tel.011.5612261
Direttore del Centro: Negri don Augusto Tino

Il Centro promuove il dialogo tra cristiani e musulmani attraverso corsi di formazione e conoscenza della cultura islamica, confronti su temi rilevanti per entrambi i versanti e incontri su richiesta.
È attento alle situazioni di bisogno dei cristiani nei paesi musulmani e sostiene progetti di solidarietà rivolti a chi è in situazione di bisogno, come l’adozione a distanza di bambini orfani e profughi di guerra in Libano, il funzionamento e miglioramento del lebbrosario Abu Za’bal presso Il Cairo, l’aiuto ai profughi sudanesi cristiani e animisti nel Sud Sudan.
Possiede una biblioteca fornita e interessante (libri e documenti video)

Caritas diocesane
Si occupano, a nome delle comunità cristiane delle Diocesi, di mostrare a chi soffre il volto amorevole del Cristo, attraverso il servizio di quanti credono in Lui. Organizzano e coordinano le attività di accoglienza e sostegno alle persone che vivono in situazione di povertà e difficoltà personale e familiare; sensibilizzano e informano le parrocchie e i singoli sulle esigenze della carità, danno l’opportunità di mettersi volontariamente al servizio delle realtà di bisogno, organizzano incontri e approfondimenti.

Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia (UCOII)

LIBERI!

Introduzione

Le popolazioni che noi chiamiamo "zingare" contengono al loro interno molti gruppi etnici di diverse provenienze, con storia e cultura proprie. I due maggiori raggruppamenti sono costituiti da Rom e Sinti.
Il gruppo Rom è formato da popolazioni dell'est europeo, storicamente commercianti di cavalli, calderai, falegnami e musicisti (il gruppo più numeroso e antico in Italia si trova in Abruzzo).
Il gruppo dei Sinti invece è formato da popolazioni dell'Austria, della Germania e dell'Italia, dediti quasi esclusivamente al mestiere di giostraio. Queste popolazioni, spesso confuse tra di loro, rappresentano agli occhi delle popolazioni stanziali un vero e proprio enigma che, nei secoli, ha dato origine a molti pregiudizi e paure.
Per esempio: gli zingari rubano i bambini, gli zingari compiono furti nelle case, fai attenzione che la zingara ti prende, gli zingari fanno il malocchio, gli zingari sono sporchi e portano le malattie, sfruttano i bambini, non lavorano. Il quadro che si viene a creare rischia di essere formato solo da questi pregiudizi.
Nei secoli queste popolazioni nomadi sono state guardate con apprensione e disprezzo, colpite spesso da ordini di sgombero e cacciate di paese in paese. Durante la seconda guerra mondiale costituirono il secondo gruppo come numero di vittime dell'olocausto nazista.
Ciò che stupisce maggiormente è che normalmente vivono la loro vita accampandosi dove è loro consentito, formano le loro famiglie e vivono secondo la loro cultura, ma quando si avvicinano "troppo" alle popolazioni stanziali scatenano ancestrali sentimenti di insicurezza e periodicamente salgono alla ribalta della cronaca.
È come se volessimo che gli zingari esistessero solo dove noi glielo permettiamo, entro confini stabiliti e impedendo loro di interagire con noi. L'atteggiamento degli adulti e dei bambini stanziali (che loro chiamano gagè) nei confronti degli zingari è molto diverso da quello che spontaneamente mettono in atto verso altre popolazioni straniere e se, pur con difficoltà, ci si sforza di accogliere e di integrare un bambino straniero nelle classi frequentate dai propri figli, così non accade quasi mai nei confronti dei bimbi zingari.
Prendere coscienza di queste paure e cercare di superarle sono i primi passi per conoscere un mondo pieno di curiosità, con mille sfaccettature e con una cultura affascinante.
Qualche notizia sulle popolazioni sinte:
Attualmente gli zingari sinti vivono in campi nomadi in zone delimitate ai confini dei centri abitati. Per un popolo che fa della libertà di movimento il proprio valore principale, il campo stabile costituisce un paradosso e una contraddizione continua. Il campo, infatti, viene percepito come una "residenza forzata": normalmente questi confini sono il primo contatto con i gagè, che specificano ulteriormente lo spazio di circolazione degli zingari con appositi cartelli (ad esempio: vietata la sosta ai nomadi). Il loro essere nomadi contiene in sé la libertà di non avere una dimora fissa, di portare con sé la propria casa con poche cose indispensabili e di poter partire in ogni momento. Il campo rappresenta un luogo di stanzialità forzata. Per alcuni è il punto di partenza per una vita di avvicinamento alla cultura gagè e per un tentativo di integrazione abitativa e lavorativa. Per altri è soltanto l'indirizzo a cui riferirsi per trovare altre persone "come loro".
In passato molti sinti vivevano in "campine", vere e proprie roulottes affiancate da barac-

che di legno in cui la famiglia allargata si ritrovava durante il giorno. In quasi tutti i gruppi la donna è la figura di riferimento più importante: lavora, si occupa dei figli e della casa e tiene i contatti con i gagè. Gli uomini lavorano raccogliendo e vendendo il ferro vecchio, nelle zone rurali sono assunti per la raccolta della frutta.
Il campo è un'area definita da confini precisi: solitamente all'interno è prevista una zona di bagni in comune. Anche se la legge prevede che ogni famiglia abbia un certo numero di metri quadri per le piazzole, un locale comune grande e un'area verde, tutto ciò, nella maggior parte dei campi italiani non esiste.
In alcuni campi, ad esempio a Villafalletto, ogni famiglia ha una piccola casa in muratura e una tettoia comune dove ci si ritrova con la famiglia allargata per i pasti.
Il rito del matrimonio avviene fuggendo da casa e trasferendosi in una nuova campina nel campo nomadi della sposa. Di solito non ci sono commistioni tra sinti e rom, i sinti preferiscono matrimoni tra persone della loro gente. Sono pochi anche i matrimoni tra sinti e gagè. L'usanza di sposarsi all'interno di questi gruppi ristretti ha portato nel tempo alla diffusione di malattie genetiche.
Per i sinti i bambini sono sacri, non si fa mai del male a un bambino, chiunque deve occuparsi di loro e proteggerli in qualsiasi momento o luogo.
Il lavoro è importante per il mantenimento del nucleo famigliare, ma viene messo in secondo piano rispetto agli affetti (un uomo che si sposa, ad esempio, e va ad abitare in un altro campo nomadi, può lasciare un buon lavoro pur di stare vicino alla moglie e alla nuova famiglia). Per i sinti è molto importante la salute e per i malati cercano di rivolgersi ai migliori medici.

Metodo suggerito per la discussione

- Il pensatoio (sarebbe molto interessante scoprire insieme quali sono i pensieri e i pregiudizi più diffusi nel gruppo, cercare di scoprirne l'origine soprattutto a partire da fatti concreti che abbiano avuto i ragazzi e gli zingari come protagonisti).

Articoli e libri

"I momenti più brutti sono quando gli altri fanno delle cose e tu non sei capace di farle"
- Interviste ai ragazzi e alle ragazze sinte di seconda e terza media, Comune di Reggio Emilia

"Strada, patria sinta: cento anni di storia nel racconto di un saltimbanco sinto"
libro di Gnugo De Bar, edizioni Fatatrac comune di Modena

"Educare alla cultura zingara"
libro di Federica Zanetti, ricco di riferimenti bibliografici, siti web e discografia

Siti internet e giornali consultabili sull'argomento

"Famiglia Cristiana"
www.famigliacristiana.it

www.homolaicus.com/storia/.../ZINGARI.htm

www.santegidio.org/...zingari/europa_italia_zingari.htm

www.edscuola.it/archivio/stranieri/zingari.html

www.vurdon.it

Luoghi e persone

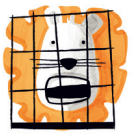
Centro interculturale del Comune di Torino
Corso Taranto 160 - 10154 Torino
Il Centro Interculturale si trova nella zona nord della città, facilmente raggiungibile, a pochi minuti di auto dall'aeroporto di Torino Caselle e dal casello autostradale per Milano. A 20 minuti dal centro storico (p.zza Castello) o dalle stazioni ferroviarie di Porta Nuova e Porta Susa. Il Centro Interculturale occupa gli spazi di una ex scuola media, che è stata recentemente oggetto di una radicale ristrutturazione, mirata a soddisfare le esigenze di una struttura ospitale e multifunzionale. È strutturato con aule per la formazione, un'ampia biblioteca, una sala conferenza (99 posti), spazi laboratorio che possono ospitare attività artistiche e interculturali proposte da diverse associazioni e un'area verde attrezzata.

e-mail
segreteria: centroic@comune.torino.it
formazione: centroic.formazione@comune.torino.it

Carla Osella
Fondatrice e presidente dell'Aizo (Associazione italiana zingari oggi)
aizoonlus@yahoo.it
L'Associazione è presente in 60 città di 13 regioni, dà vita ad una rivista e ad un centro di documentazione. Ha creato scuole per i bambini e cooperative di cucito e artigianato per le donne. Invita le parrocchie ad adottare famiglie zingare per inserirle nella società attraverso una forte accoglienza umana, un'abitazione dignitosa e un lavoro.

Piccole Sorelle di Gesù
Le suore che appartengono a questa famiglia religiosa, nata da fratel Charles de Foucauld, cercano di vivere in semplicità la vita dei poveri tra i più poveri e abbandonati del mondo. Alcune di loro vivono da sempre insieme alle popolazioni zingare.
www.piccolesorelledigesu.it

Progetto Nomadi Gruppo interistituzionale di lavoro, Comune di Reggio Emilia



I want to be free!?!

"Non farti cambiare dal mondo, ma cambia il mondo con le tue idee!"

Obiettivi:

- **Cercare di comprendere la differenza tra il poter esercitare il nostro diritto di libertà di opinione e l'esprimere giudizi.**
- **Capire che è necessaria gradualità nell'esprimere la propria libertà di pensiero, di opinione e di espressione che serve un certo allenamento per poterlo fare.**
- **Soffermarsi sulle differenti modalità di linguaggio e di espressione della nostra libertà a seconda del contesto e del mezzo di comunicazione utilizzato.**

LIBERTÀ DI PENSIERO, OPINIONE, ESPRESSIONE

Ognuno è libero di esprimere la propria opinione, sempre però nel rispetto della libertà dell'altro. Infatti, libertà non significa poter dire e fare tutto ciò che passa per la testa, ma sapersi esprimere con rispetto nei propri confronti e in quelli di chi ci sta accanto, senza oltrepassare i limiti dettati dal buon senso e dalla società civile. Dal punto di vista cristiano questo rispetto implica anche voler bene all'altro, chiunque esso sia: un compagno antipatico, un immigrato o una persona con idee diverse dalle nostre.
Non si tratta di un atteggiamento scontato o facile da applicare, bensì di uno stile di vita che si impara poco a poco.
Il punto di partenza è sicuramente quello di crearsi una propria opinione, un proprio pensiero, una propria identità che, col tempo, faranno di ognuno di noi un componente fondamentale della società e della comunità in cui vive; in quest'ottica gli anni dell'adolescenza sono importantissimi.
Questo percorso di formazione è lento e graduale e passa attraverso ogni attimo vissuto, attraverso ogni circostanza della vita, anche quelle più lontane dal concetto di libertà prima introdotto. Infatti ogni giorno i mass-media, dal computer alla stampa, dalla radio alla televisione, dal cellulare alla posta elettronica, ci bombardano con notizie, video, articoli, interviste, risse e litigi contenenti insulti o frasi ingiuriose.
In particolare, sui social network è facilissimo trovare gruppi o leggere post che fomentano odio e antipatia verso persone o particolari situazioni. Condividerli e quindi diffonderli senza pensarci troppo è diventato usuale. Ma a cosa pensiamo quando facciamo click? Condividiamo anche noi solo perché tutti lo fanno? Ragioniamo sugli stimoli che riceviamo o è più semplice omologarci alla massa?
Sembra una cosa banale, ma la nostra superficialità in queste cose ci fa capire come spesso ci affidiamo al giudizio degli altri anziché crearcene uno nostro.
Quando sentiamo o leggiamo il parere di un personaggio famoso e carismatico, prendiamo per vere quelle parole e le assorbiamo facendole diventare un nostro pensiero o ci interroghiamo

e cerchiamo di scavare per avvicinarci alla verità?
Detto ciò non dobbiamo per forza avere tutti idee e opinioni diverse o andare contro alle idee della maggioranza delle persone solo per sentirci alternativi, ma è proprio nel confronto quotidiano con queste diversità che siamo liberi di crescere in modo più maturo e originale. L'importante è avere una opinione in cui riconoscersi e saper sfruttare la possibilità di esprimerla. Questa possibilità infatti non è sempre stata scontata, e per alcune persone non lo è ancora oggi.
Si tratta di una questione molto importante, al punto tale che diritti quali libertà di pensiero, di opinione e di espressione sono riconosciuti da tutte le moderne Costituzioni, inclusa la nostra (art. 21), e trovano fondamento nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (artt. 18-19). Forse non ce ne rendiamo conto, dandolo per scontato essendo nati in un Paese libero e senza dittature, ma non tutti, nel mondo, hanno questa fortuna e si trovano quotidianamente a lottare contro censure e divieti. Certo, neanche noi possiamo fare o dire tutto quello che ci passa per la testa, abbiamo delle regole, dei limiti... ma possiamo liberamente e civilmente metterli in discussione ed esprimere la nostra idea.
È importante capire l'essenza di questi tre diritti per poterli esercitare appieno e occorre un certo allenamento per poter sfruttare al meglio questa grande opportunità! Come primo gradino dell'allenamento occorre informarsi sull'argomento. Non basta aver sentito una frase al telegiornale, letto un titolo su una rivista o un commento su Facebook... per poter esprimere consapevolmente la nostra opinione, è necessario conoscere bene tutto il discorso per essere in grado di formarsi un proprio pensiero sulla questione. Dopo esserci opportunamente documentati possiamo procedere, ordinando le nostre idee in materia ed argomentando il più possibile la nostra opinione. Infine, con le idee chiare sull'argomento che andremo ad affrontare, possiamo esprimere il nostro pensiero esponendolo agli altri, con la modalità che riterremo più opportuna e a noi più congeniale: semplicemente inserendoci in un discorso, con un commento, un articolo, una canzone, un disegno...
Il contesto in cui ci troviamo (tra amici, in famiglia, tra compagni di classe, con l'insegnante) ed il luogo (a scuola, in casa, in piazza, su un blog) sicuramente ci porterà ad esprimere il nostro pensiero in modo diverso cercando la forma di linguaggio più appropriata.
Ad esempio nel mondo dei mezzi di comunicazione è interessante notare come nel tempo abbiano preso piede piattaforme informatiche (social network, blog, chat) che consentono la circolazione di milioni di messaggi istantanei, profili, fotografie, filmati e commenti. In questi "luoghi virtuali" è possibile riscontrare un diverso livello di intimità attribuito dagli utenti stessi, secondo la capacità dello strumento di creare uno spazio relazionale protetto, di porre il soggetto in una condizione di esprimersi liberamente senza timore di essere giudicato, di metterlo a proprio agio e di far sì che egli possa creare relazioni esclusive.
Apparentemente tutte queste piattaforme sono nate con lo scopo di garantire agli utenti la più ampia possibilità di esprimersi. Ma questo corrisponde alla realtà? Ci sentiamo veramente liberi di esprimere il nostro pensiero quando scriviamo in un social network, quando commentiamo una fotografia o quando condividiamo il link di una notizia? La libertà di esprimere opinioni attraverso queste piattaforme non è poi così reale ed è condizionata dal contesto multimediale e dalle sue dinamiche interne che risultano essere molto complesse. Infatti, di solito, il soggetto si autolimita nell'immissione dei contenuti in questi spazi, per diminuire al minimo le possibilità di conflitto e di esposizione al giudizio altrui. Si può apparentemente parlare di tutto, ma in maniera superficiale, senza approfondire argomenti od esporsi troppo, per paura di essere giudicati, di non essere accettati, per paura di non avere abbastanza consensi, per diventare più popolari possibile, col risultato di non esprimere realmente il proprio pensiero.

Ritornando al discorso generale, bisogna considerare che anche il nostro carattere e la nostra abilità nei rapporti interpersonali avranno un grosso peso nell'imparare ad esprimere le nostre opinioni, ma non devono limitarci ed essere un vincolo nell'esternare il nostro pensiero.
Se veramente sfruttiamo al massimo le possibilità offerte dai diritti che ci vengono garantiti, facciamo sì che la nostra opinione, competente e sensata, venga ascoltata e presa in considerazione dal nostro interlocutore e non appaia soltanto come un giudizio espresso tanto per aprire bocca.
D'altra parte l'utilizzo scorretto del diritto alla libertà di espressione può provocare grossi danni a noi stessi e agli altri, col rischio concreto di commettere reati che possono far incorrere in sanzioni amministrative o addirittura penali. Ad esempio, anche la semplice pubblicazione in rete di una foto senza l'autorizzazione del diretto interessato costituisce reato!
Nella sezione dedicata all'attività di questa tappa sono riportate alcune definizioni di reati più comuni secondo il Codice Penale. Soffermandosi ad analizzarle ci si può rendere conto di quante volte possiamo ferire o danneggiare il nostro prossimo con parole, frasi, affermazioni ingiuriose o che negano la verità.
Oltre al dovere di rispettare i diritti e la libertà altrui che ci vengono dettati dalle norme e dal senso civico, come cristiani siamo anche chiamati da Cristo a vivere nella ricerca della Verità.
L'essenza del suo insegnamento a questo riguardo può essere riassunta in due frasi che si trovano nel Vangelo: "non dire falsa testimonianza" e "la verità vi renderà liberi".
Cercando di vivere nel vero, nel trasparente, nel buono che c'è in noi e orientando il nostro sguardo alla luce dell'insegnamento di Cristo potremo essere realmente liberi, liberi di essere felici!

VANGELO

Gesù e Abramo - Gv 8, 31-36

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: «Diventerete liberi»?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.

"Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero". Un'affermazione forte, quella di Gesù, una provocazione per i nostri tempi ammalati di originalità, una riflessione inquietante per l'uomo che vuole a tutti i costi essere libero di scegliere. Il nostro tempo si fa onore di essere diverso dal passato: abbiamo tutti accesso alla cultura, all'informazione e pensiamo - forse giustamente - di avere tutti i termini di giudizio, senza bisogno di dar retta al preside di turno. Purtroppo questa libertà troppe volte sconfina nel relativismo, nel capriccioso gesto dell'adulto adolescente che vuole provare tutto, dire e giudicare tutto, senza limiti, senza regole. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti: si rischia di passare da una schiavitù ad un'altra, dall'opprimente giogo della morale cattolica al devastante impero delle proprie passioni. Gesù, con

coraggio, ci svela che solo la sua Parola ci porta alla libertà, che solo seguendo lui riusciremo ad essere liberi. Liberi dalle passioni che ci impediscono di giudicare, liberi dai giudizi degli altri, dalle nostre paure, dal peccato. Liberi per amare, liberi per donare la nostra vita, non per giocarla in un istinto egoistico che ci distoglie dal vero senso della vita.
La libertà non la si conquista ma la si riceve come dono frequentando la sua Parola. Nel vangelo ci sono le coordinate per essere liberi. Lì è la sorgente.
La libertà di Gesù, in Giovanni, è l'obbedienza alla volontà del Padre e il dono di sé. Un'obbedienza non di schiavo ma di figlio. Qui non c'è vera libertà se non nell'obbedienza, e non c'è vera obbedienza se non nella libertà.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Attività 1

Dividere i ragazzi in tre gruppi e proporre loro alcune situazioni. Per esempio la rottura di un rapporto di amore o di amicizia, un litigio con i propri genitori, uno scandalo in politica o nell'ambiente religioso, una bella notizia ricevuta.

- Il primo gruppo dovrà diffondere e commentare la notizia assegnata utilizzando il linguaggio dei contesti digitali: blog, social network, semplici messaggi in una chat;
- Il secondo gruppo dovrà dibattere sull'argomento assegnato come se ne parlasse all'interno di un contesto familiare;
- Il terzo gruppo dovrà infine simulare la discussione sulla medesima situazione come se gli interlocutori fossero i compagni di scuola.

Sarà interessante notare come a seconda del contesto ci si esporrà con toni, linguaggio e modalità differenti, pur partendo dallo stesso avvenimento. Cercare di innescare una discussione fra i vari gruppi, dove i componenti motiveranno e spiegheranno le loro scelte "di stile".

Attività 2

Come già accennato nell'introduzione a questa tappa, qui sotto sono riportate alcune definizioni di reati nei quali si rischia di incorrere nell'esprimere il proprio pensiero.
Per provare ad approfondirle con i ragazzi si potrebbero fornire loro alcuni quotidiani, riviste di gossip, se disponibile una connessione ad Internet per visualizzare blog, notiziari on line o social network, invitandoli a individuare esempi concreti di queste violazioni.
Potrebbe essere utile per approfondire ulteriormente l'argomento invitare un avvocato che spieghi i reati più comuni e le sanzioni nelle quali si può incorrere.

CALUNNIA: la calunnia è il reato previsto dall'articolo 368 del codice penale italiano, ai sensi del quale: "chiunque, con denunzia, querela, richiesta o

istanza, anche se anonima o sotto falso nome, diretta all'Autorità giudiziaria o ad un'altra Autorità che a quella abbia obbligo di riferirne, incolpa di un reato taluno che egli sa innocente, ovvero simula a carico di lui le tracce di un reato, è punito con la reclusione da due a sei anni. La pena è aumentata se s'incolpa taluno di un reato pel quale la legge stabilisce la pena della reclusione superiore nel massimo a dieci anni, o un'altra pena più grave. La reclusione è da quattro a dodici anni se dal fatto deriva una condanna alla reclusione superiore a cinque anni, è da sei a venti anni, se dal fatto deriva una condanna all'ergastolo."

BLASFEMIA: la bestemmia o blasfemia è una locuzione con contenuti dissacranti e svalutanti verso una divinità.
Nel linguaggio comune la bestemmia è per lo più intesa come ingiuria indecente verso il sacro, tuttavia, nel significato proprio del termine, la bestemmia può essere accompagnata da espressioni oltraggiose e volgari, e consistere in discorsi e ragionamenti che neghino le verità di fede di una religione.

STALKING: stalking è un termine inglese (letteralmente: persecuzione) che indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, perseguitandola ed ingenerandole stati di ansia e di paura, che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità. Questo tipo di condotta è penalmente rilevante in molti ordinamenti; in quello italiano, dal 2009, la fattispecie è rubricata all'art. 612 bis del codice penale come atti persecutori. Tale definizione riprende una delle diverse locuzioni con le quali è tradotto il termine stalking. Il fenomeno è anche noto come sindrome del molestatore assillante. La persecuzione avviene solitamente mediante reiterati tentativi di comunicazione verbale e scritta, appostamenti ed intrusioni nella vita privata. Lo stalking può nascere come complicazione di una qualsiasi relazione interpersonale ed è un modello comportamentale che identifica intrusioni costanti nella vita pubblica e privata di una o più persone.

INGIURIA: l'ingiuria, in diritto penale, è il delitto previsto e disciplinato dall'art. 594 del codice penale ai sensi del quale: "Chiunque offende l'onore o il decoro di una persona presente è punito con la reclusione fino a sei mesi o con la multa fino ad euro 516.
Alla stessa pena soggiace chi commette il fatto mediante comunicazione telegrafica o telefonica, o con scritti o disegni, diretti alla persona offesa.
La pena è della reclusione fino ad un anno o della multa fino ad euro 1.032, se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato.
Le pene sono aumentate qualora l'offesa sia commessa in presenza di più persone."

DIFFAMAZIONE: la diffamazione, in diritto penale italiano, è il delitto previsto dall'art. 595 del Codice Penale secondo cui: "Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo precedente, comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione, è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a euro 1032.

Se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, la pena è della reclusione fino a due anni, ovvero della multa fino a euro 2065.
Se l'offesa è recata col mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, ovvero in atto pubblico, la pena è della reclusione da sei mesi a tre anni o della multa non inferiore ad euro 516.
Se l'offesa è recata a un Corpo politico, amministrativo o giudiziario, o ad una sua rappresentanza, o ad un'Autorità costituita in collegio, le pene sono aumentate."

Suggerimento per gli animatori: vi invitiamo a verificare eventuali aggiornamenti o modifiche legislative in relazione ai reati sopra riportati.

ESPERIENZA

Vivere una giornata al **SERMIG** di Torino, istituzione fondata da Ernesto Olivero nel 1964 che dal 1983 occupa i locali di una fabbrica di armi in disuso diventata un monastero metropolitano aperto 24 ore su 24 e ribattezzata Arsenale della Pace, conoscendo più da vicino il loro impegno volto a sconfiggere la fame con opere di giustizia, a promuovere sviluppo, a vivere la solidarietà verso i più poveri.
L'Arsenale della Pace è un punto di incontro tra culture, religioni, schieramenti diversi per conoscersi, dialogare, camminare insieme. È un riferimento per i giovani che hanno voglia di dare un senso alla propria vita. È una casa aperta a chi cerca un soccorso: madri sole, carcerati, stranieri, persone che hanno bisogno di cure, di casa, di lavoro. È un luogo di preghiera dove chiunque può sostare, incontrare il silenzio e Dio. È un luogo dove ognuno può restituire qualcosa di sé: tempo, professionalità, beni spirituali e materiali.

CANZONE

LIBERO – Fabrizio Moro (2008)

Mi domando perché quando vivi aspettando
un giorno passa lentamente come fosse un anno
Mi domando perché non sono nato nel 50
Avrei saputo cosa fare io negli anni 70
Mi domando se sei mia oppure fai finta
E se alla fine dei fatti essere onesti conta
Mi domando se la storia è stata scritta dagli eroi
O da qualcuno che pensava solamente ai cazzi suoi
Mi domando perché mi fa schifo la mia faccia
A volte sì e a volte no
Perché a volte voglio avere solo quello che non ho

Mi domando soltanto perché
Gesù Cristo è morto in croce per me

Voglio sentirmi libero da questa onda
Libero dalla convinzione che la terra è tonda
Libero libero davvero non per fare il duro
Libero libero dalla paura del futuro
Libero perché ognuno è libero di andare
Libero da una storia che è finita male
E da uomo libero ricominciare
Perché la libertà è sacra come il pane
È sacra come il pane

Mi domando perché pensare troppo mi turba
E se una volta almeno mio padre ha fumato l'erba
Mi domando se avrò un figlio
E se mio figlio mi odierà
Perché purtroppo si odia
Chi troppo amore ci dà
Mi domando se la mia è una vita felice
E so rispondere solo che mi piace

Voglio sentirmi libero da questa onda
Libero dalla convinzione che la terra è tonda
Libero libero davvero non per fare il duro
Libero libero dalla paura del futuro
Libero perché ognuno è libero di andare
Libero da una storia che è finita male
E da uomo libero ricominciare
Perché la libertà è sacra come il pane
È sacra come il pane

Libero perché ognuno è libero di andare
Libero da una storia che è finita male
E da uomo libero ricominciare
Perché la libertà è sacra come il pane
È sacra come il pane

"Libero davvero, non per fare il duro!" Spesso crediamo di essere liberi, esprimendo opinioni e giudizi su altre persone o su argomenti scottanti, ma in realtà non sono le nostre idee profonde ad essere espresse, ma ciò che la società vuole sentirsi dire: dobbiamo apparire "duri", ma alla fine risultiamo semplicemente omologati. Allora, come dice Fabrizio Moro, bisogna sentirsi "liberi da questa onda", liberi dalle strutture mentali che ci vengono imposte e cercare invece la vera libertà, quella di Gesù Cristo morto in croce per noi, quella libertà "sacra come il pane" che nessuno dovrebbe poterci togliere.

FILM

YES MAN – Peyton Reed (2008)

Tutta la vicenda del film ruota attorno alla monotona vita del protagonista Carl che va praticamente in frantumi. Dal suo lavoro in banca che ormai non gli dà più soddisfazioni, agli amici sempre pronti a lamentarsi per il suo egoismo, fino alla drastica fine di un rapporto d'amore.
Proprio mentre tutto gli crolla davanti agli occhi, ecco che un caro amico lo convince a partecipare ad un seminario sull'autostima, dove il relatore è famoso per la teoria del SI'. Egli sostiene che bisogna dire sempre "sì" davanti ad ogni richiesta, cancellando dai nostri pensieri per un intero anno la parola "no". Cosicché il protagonista, impossibilitato a dire di no, si ritrova in situazioni molto particolari. L'esperienza da lui vissuta può rappresentare una metafora della vita di molte persone nell'attuale società: i mass media, la pubblicità, lo stile dei social network costituiscono un sistema che, sbandierando l'assoluta libertà, spinge le persone a pensare in un certo modo, a desiderare certe cose, a relazionarsi con gli altri secondo uno schema predefinito, insomma a "dire sempre di sì". Senza accorgersene, alcuni individui si trovano inconsapevolmente nella stessa situazione del protagonista del film: devono rispettare una regola precisa, e cioè mai rifiutare le offerte, sfruttare ogni occasione possibile per "godersi la vita" ed essere finalmente liberi. Queste persone credono di aver sviluppato liberamente un proprio pensiero, una propria opinione e di esprimerli in modo originale; non si accorgono che in realtà stanno rispettando una regola imposta loro in maniera ingannevole. La ricerca della consapevolezza, cosa che il protagonista del film raggiungerà poco a poco, è il primo passo per cercare di non farsi ingannare, per rifiutarsi di dire sì senza pensare, e puntare così a definire la propria identità in maniera veramente libera.

Si segnalano inoltre:

- **LE ALI DELLA LIBERTÀ – Frank Darabont, 1994**
- **IL BAMBINO CON IL PIGIAMA A RIGHE – Mark Herman, 2008**
- **SLEEPERS – Barry Levinson, 1996**
- **TUTTA LA VITA DAVANTI – Paolo Virzì, 2008**
- **AMISTAD – Steven Spielberg, 1997**
- **THE SOCIAL NETWORK – David Fincher, 2010**

LIBRO

1984 – George Orwell (1949)

Scritto nel 1948, e tuttavia molto attuale, rappresenta la lucida visione di uno stato totalitario e costituisce un monito per le future generazioni. Romanzo di fantasia, estremo e terribile, narra del superdominio dell'onnisciente Grande Fratello, il quale impartisce le norme che governano il mondo secondo i principi del cosiddetto "partito unico" e tramite telecamere, microfoni e polizia controlla costantemente ogni cittadino, avendo cura di eliminare o rieducare con solerzia coloro che dissentono dalle linee del partito. L'occhio sempre puntato del Grande Fratello impedisce a chiunque di vivere in maniera differente dagli usi e costumi imposti: non è possibile amare, non è possibile ricordare, soprattutto non è possibile pensare ed esprimere opinioni in disaccordo con le direttive. Winston Smith, il protagonista del racconto, è un membro esterno del partito e lavora al Ministero della Verità dove modifica articoli, corregge libri, revisiona documenti ed altera la Storia secondo le linee impartite dal Grande Fratello. In segreto, però, Winston odia il partito e decide di collaborare con un'organizzazione clandestina che ha lo scopo di combattere il Grande Fratello. Sarà però scoperto e sottoposto a "rieducazione", finendo, dopo un vero e proprio lavaggio del cervello, del tutto allineato al regime.
Un romanzo che ci invita a non sottovalutare le sottili minacce conformiste nascoste nei moderni strumenti di socializzazione, a non perdere la consapevolezza di sé e la propria coscienza, un'esortazione a non smarrire la memoria, tanto quella storica quanto quella individuale, e a non perdere la propria individualità. Per non ignorare le minacce dei totalitarismi, passati e presenti, e per non dare mai per scontati i diritti fondamentali alla libertà di pensiero, opinione ed espressione.

Altri libri:

- **L'UOMO A UNA DIMENSIONE - Herbert Marcuse (1964)**
- **PROIBITO PARLARE - Anna Politkovskaja (2007)**
- **DIARIO 1941-1943 - Etty Hillesum (1981)**

PER LA PREGHIERA

LA VERA LIBERTÀ
Joseph Ratzinger

Signore Gesù Cristo,
ti sei fatto inchiodare sulla croce,
accettando la terribile crudeltà di questo dolore,
la distruzione del tuo corpo e della tua dignità.
Ti sei fatto inchiodare,
hai sofferto senza fughe e senza compromessi.
Aiutaci a non fuggire di fronte a ciò che siamo chiamati ad adempiere.
Aiutaci a farci legare strettamente a te.
Aiutaci a smascherare quella falsa libertà che ci vuole allontanare da te.
Aiutaci ad accettare la tua libertà "legata"
e a trovare nello stretto legame con te la vera libertà.

APPROFONDIMENTO:

Liberta' e diritti umani

"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza"

Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 1

Nelle tappe precedenti abbiamo avuto modo di vedere che per sviluppare un discorso sulla libertà è impossibile evitare di parlare di desideri che si scontrano con regole, di diritti che si confrontano con doveri, e abbiamo osservato anche che desideri e regole, diritti e doveri non sono intesi nello stesso modo da tutti nel mondo. Non solo: molte persone credono che la propria libertà venga prima di quella altrui, che i propri diritti siano talmente importanti e prioritari da indurre ad ignorare i doveri nei confronti dei diritti di altre persone e a ritenere legittimi atti che limitano la libertà di singoli individui o addirittura di interi gruppi di persone, comunità o popoli.
Questo significa che i contenuti espressi nella frase sopra citata non hanno lo stesso valore per tutti gli esseri umani: il principio che considera la libertà e i diritti di ogni singolo individuo come uguali per tutti, universali, probabilmente non è condiviso da tutte le persone del mondo.
Oppure potrebbe anche succedere che alcune persone, nonostante considerino vera l'affermazione della citazione riportata e condividano in linea di principio il discorso di uguaglianza e universalità, ritengano che ci siano principi e valori più importanti, obiettivi più urgenti. In tal senso sono portate a credere che ci si possa permettere di trascurare i diritti fondamentali delle altre persone, quasi come se fossero "sacrificabili" per un presunto bene comune, per un ipotetico fine nobile; di fatto però poi questo modo di pensare porta a commettere gli stessi atti commessi invece da chi non crede nell'uguaglianza. La conclusione è che, in un caso e nell'altro, attualmente esistono, e sono storicamente sempre esistite, molte situazioni di persone la cui libertà viene limitata, i cui diritti basilari vengono violati.
Sulla scia di queste e molte altre riflessioni portate avanti da studiosi, filosofi, storici e politici, si è delineata in molte epoche l'esigenza di definire il concetto di libertà e di enunciare i diritti umani: tale esigenza si è concretizzata nella nascita in diversi Paesi di documenti ufficiali, che in molti casi fanno anche parte della struttura legislativa della nazione, i quali hanno l'obiettivo di stabilire una serie di diritti fondamentali dei cittadini e di conseguenza di creare una serie di doveri a tutela di tali diritti. Uno dei più importanti documenti sulla libertà e sui diritti delle persone è indubbiamente la DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI, firmata nel 1948 dalle Nazioni Unite.

Riteniamo che in un percorso che tratta il tema della libertà sia fondamentale approfondire il discorso dei diritti umani perché è per mezzo di essi che si esplicita la libertà, ed è violando questi diritti che si distrugge la libertà. Il filo conduttore di questo capitolo sarà proprio la Dichiarazione Universale dei Diritti umani dell'ONU, perché crediamo che attraverso la conoscenza di questo importantissimo documento sia possibile sviluppare una sensibilità verso questi temi, formare la propria coscienza e stimolare il desiderio di agire.

L'approfondimento che segue è articolato in modo da fornire agli animatori uno strumento versatile e di quasi immediato utilizzo. L'argomento è suddiviso in quattro "schede", idealmente applicabili in altrettanti incontri di gruppo. Con esse è possibile sviluppare un piccolo percorso suddiviso in quattro tappe, oppure si può scegliere di analizzarne in sede di gruppo soltanto una, o di accorparne più di una in un singolo incontro. Ogni scheda avrà una propria struttura e proporrà delle modalità diverse di affrontare il discorso, suggerendo ad esempio riflessioni, testi informativi, attività, estratti di libri o di articoli.
Il percorso proposto ha comunque come obiettivo primario quello di informare, di suscitare interesse verso l'argomento e stimolare la voglia di approfondirlo; per cui può essere utilizzato anche solo come formazione personale e come base per una ricerca più ampia.

Le quattro schede si intitolano:

- **Il cerchio dei diritti**
- **Un mondo (im)possibile**
- **Europa, Italia e diritti umani**
- **I diritti umani e la loro tutela**

IL CERCHIO DEI DIRITTI

Obiettivo:

- **Questa scheda non ha come obiettivo di insegnare né di fare una lezione accademica sui diritti umani ma semplicemente di creare un po' di curiosità positiva intorno al tema e di far sì che gli adolescenti ed i giovani prendano coscienza dell'importanza di questo tema e dell'attinenza con la nostra vita quotidiana.**

Di seguito si propongono diversi "pezzi" che uniti tra di loro possono portare alla creazione di un incontro di gruppo, con l'intento preciso di seguire uno schema che, partendo dall'IO e ampliando via via la visuale, permette di ritornare all'IO. Alcuni di questi "pezzi" possono anche essere presi singolarmente per particolari riflessioni o incontri a sé stanti, o anche solo come strumento di formazione per l'animatore.
Si consiglia di valutare bene il tempo a disposizione per un eventuale incontro: l'importante, secondo noi, è "chiudere il cerchio", per cui piuttosto se il tempo non è molto si possono operare dei tagli, anche se la nostra opinione è che sarebbe meglio dedicare alla scheda almeno due incontri.

Organizzazione della scheda:

- *attività personale e di gruppo;*
- *spunti di riflessione per un dibattito nel gruppo;*
- *introduzione della Dichiarazione universale dei diritti umani con ausilio di presentazione powerpoint;*
- *check-up della Dichiarazione (note informative ad uso dell'animatore per la conduzione di un dibattito);*
- *conclusione: il cerchio dei diritti.*

Introduzione

Molte volte si legge sui giornali, su internet e si sente alla televisione parlare di diritti umani, di violazione di diritti umani. I diritti umani sono sulla bocca di tutti, forse perché fanno audience o perché effettivamente sono di interesse pubblico, però quante volte se ne sente parlare in modo responsabile ed approfondito? Esiste tra gli adolescenti, tra i giovani, ma anche tra gli adulti e gli anziani, la consapevolezza di cosa siano i diritti umani, di cosa siano le violazioni di questi diritti?

Attività

“I diritti per me”

Ad ogni ragazzo viene posta la domanda: “Cosa significa per te diritto umano e quali sono secondo te i diritti umani?”. Dopo di che vengono lasciati loro 10 minuti per riflettere su questa domanda e per scrivere su un foglietto quali siano per loro i diritti umani.
Una volta terminata questa prima fase il gruppo si riunisce e il contenuto dei differenti foglietti viene riportato su di un cartellone; sulla base di quanto riportato sul cartellone si può aprire un momento di condivisione su quali siano per ognuno di noi i diritti umani.
Il passo successivo è quello di generare, a partire dalle riflessioni sviluppate in gruppo e dal contenuto dei foglietti, un documento unico, denominato: “La dichiarazione locale dei diritti umani”, che deve essere espressione comune e condivisa di tutti i partecipanti al gruppo.
La creazione di questo documento dovrebbe far vedere quante e quali sono le difficoltà che si incontrano nel produrre un documento unico e condiviso da tutti, a partire da idee che possono essere contrastanti e diverse.

Spunti di riflessione *(per l’animatore)*

Quando si parla di diritti umani tutti dovrebbero essere concordi sulla loro importanza e si dovrebbe far riferimento sempre agli stessi diritti. Potrebbe anche sembrare banale dover produrre un documento su qualcosa che sembra così scontato e condivisibile.
Ognuno di noi però, al momento di riflettere su questi temi, viene influenzato dall’educazione ricevuta, dal tipo di esperienze che ha vissuto nella propria vita, da quanto letto sui giornali, sentito alla televisione o visto navigando in Internet (Facebook o altri social network): tante idee e tante teste nel produrre un documento condiviso.
Il passo successivo è quello di allargare ancor di più la visuale quindi dall’orbita dell’io, passando all’orbita del locale, fino a giungere all’orbita globale. Cosa ha spinto tutti i membri dell’ONU a firmare il 10 dicembre del 1948 la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo? Quanti secoli sono passati perché coloro che governano il mondo sentissero l’esigenza di sottoscrivere un documento in cui fossero contenuti quelli che sono definiti come diritti umani?

Il discorso che segue può essere utilizzato in diversi modi; principalmente il suo obiettivo è quello di informare sia l’animatore sia l’animato: per poter dibattere di un argomento, è bene quanto meno avere le idee chiare. Per cui il testo può essere letto in un incontro così come è scritto qui, magari sfruttando anche la presentazione PowerPoint che si può trovare nell’allegato scaricabile, la cui struttura segue esattamente il discorso riportato in questa pagina. Oppure se si ritiene che sia troppo lungo o difficile, il testo può essere preso dagli animatori come spunto per una breve introduzione sulla Dichiarazione lasciando poi scorrere la presentazione che descrive in maniera molto sintetica i punti di seguito trattati.

La dichiarazione dei diritti umani è, come già anticipato nell’introduzione di questo approfondimento, un documento ufficiale che ha l’obiettivo di enunciare i diritti fondamentali degli esseri umani. Si tratta di un codice etico che oltre a sancire quali debbano essere i vari diritti dei singoli individui, fa capire quali sono i doveri di ogni cittadino affinché questi diritti vengano garantiti. L’importanza storica di questo documento è enorme: infatti esso è stato

il primo a definire i diritti che spettano all'individuo con l'intento di dare a questi diritti un valore universale affinché potessero essere applicati in ogni parte del mondo, senza escludere nessuna persona, nessun popolo, nessuna nazione.
Per capire a fondo lo spirito con cui fu stilata e promulgata la Dichiarazione, è necessario fare alcune riflessioni sull'epoca in cui essa nacque. Il documento fu firmato a Parigi il 10 dicembre 1948, e quindi pochissimo tempo dopo la fine della seconda guerra mondiale; nel corso del terribile conflitto furono commesse molte atrocità, anche in aperta violazione di precedenti convenzioni stipulate tra diverse nazioni che avevano come scopo la protezione di alcuni diritti fondamentali. Si diffuse tra le persone comuni e soprattutto tra i governanti delle nazioni un'indignazione tale da far sentire molto urgente la necessità di promuovere un insieme di diritti umani, civili, economici e sociali e di fare i primi passi verso una legislazione internazionale che limitasse i comportamenti oppressivi di alcuni Stati.
In questo contesto le Nazioni Unite (organizzazione che lega i governi di quasi tutti gli stati del mondo), trascinate soprattutto dagli "Alleati" della seconda guerra mondiale, promossero la redazione della Dichiarazione dei diritti umani, che fu il frutto di secoli di dibattiti filosofici sull'etica e sui diritti umani che coinvolsero nelle varie epoche filosofi di tutto il mondo. L'intenzione era che essa fosse applicata in tutti gli stati membri. In realtà bisogna fare molta attenzione ad una caratteristica molto importante della Dichiarazione, e cioè che non stiamo parlando di un sistema di leggi: la Dichiarazione non è giuridicamente vincolante per gli Stati membri dell'ONU, il che significa che i governi non hanno l'obbligo legale di farla rispettare. Questo documento è comunque stato la base di molte delle conquiste civili della seconda metà del XX secolo e molti Paesi hanno adottato alcuni dei contenuti della Dichiarazione nelle proprie Costituzioni rendendoli "obblighi di legge". Ciò nonostante essa resta una dichiarazione di principi con un appello forte rivolto al singolo individuo e alle organizzazioni sociali, facendo leva sulle coscienze affinché la libertà e i diritti siano garantiti.
La Dichiarazione dei diritti umani però non ha sempre raccolto soltanto consensi: vi è stato, e vi è tuttora, chi contesta alcuni suoi principi, e chi addirittura, pur facendo parte delle Nazioni Unite, ne prende le distanze creandosi una propria dichiarazione. Una delle critiche più diffuse è quella, ad esempio, di avere delle radici e uno stile "occidentale", oppure cristiano-ebraico. Probabilmente queste opinioni sono suscitate dall'analisi di come i principi della Dichiarazione sono stati interpretati e tradotti nei diversi Stati. Ma non è questa l'occasione di addentrarsi in questo spinoso dibattito; si sottolinea soltanto che queste divergenze non fanno altro che dimostrare quanto già anticipato nell'introduzione, e cioè che parole come persona, libertà, dignità, diritti portano con sé contraddizioni e significati diversi.
A questo punto proviamo ad addentrarci nei contenuti del documento, per capire come è strutturato e quali sono i diritti che intende enunciare e tutelare.
La Dichiarazione è costituita da un ampio preambolo e da 30 articoli. I diritti dell'individuo sono stati suddivisi in due grandi aree: i diritti civili e politici e i diritti economici, sociali e culturali. Queste due tematiche sono poi a loro volta sviluppate in diversi argomenti principali che raccolgono alcuni articoli. Ecco una descrizione sommaria di questi argomenti:

- il preambolo introduce la Dichiarazione menzionando quali sono state le cause storiche e sociali che hanno condotto alla necessità della sua stesura;
- gli articoli 1-2 stabiliscono i concetti basilari di libertà ed uguaglianza;
- gli articoli 3-11 enunciano una serie di diritti individuali dell'essere umano di carattere giuridico;
- gli articoli 12-17 riconoscono i diritti dell'individuo nei confronti della società e della comunità;

- gli articoli 18-21 sanciscono le cosiddette “libertà costituzionali”, quali libertà di pensiero, opinione, fede, ecc.
- gli articoli 22-27 descrivono i diritti economici, sociali e culturali dell’individuo;
- gli articoli 28-30 stabiliscono le modalità di applicazione di questi diritti e anche i doveri che derivano dalla tutela degli stessi.

Una volta realizzata questa infarinatura storica e sociologica sulla Dichiarazione Universale è opportuno, se si ha il tempo a disposizione, addentrarsi un po’ in quegli aspetti forse più tecnici, ma che al tempo stesso ci portano a scoprire punti forti e deboli di questo documento, che ci fanno capire meglio come e perché sia nata questa Dichiarazione ed in particolare ci aprono gli occhi alla realtà delle cose, che spesso non è così scontata e banale come può sembrare a prima vista. I tre punti che seguono focalizzano l’attenzione sulle tre parole chiave: Dichiarazione, Universale, Diritti. Questo “check-up” ha lo scopo di suggerire ulteriori spunti utili all’animatore per condurre il dibattito.

Check-up della dichiarazione

DICHIARAZIONE:
La Dichiarazione Universale dei diritti umani è una dichiarazione di principi.
Pertanto in quanto Dichiarazione di principi dell’Assemblea generale dell’ONU, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani non è giuridicamente vincolante per gli Stati membri dell’organizzazione.
È altresì vero che in molti degli Stati alcuni articoli o aspetti fondamentali della stessa Dichiarazione sono stati recepiti come parte del diritto e pertanto assumono connotati giuridici.
Ma quindi se non vengono rispettati i diritti umani che sono indicati in tale Dichiarazione cosa succede? Quali possono essere le conseguenze della violazione di uno di questi articoli?

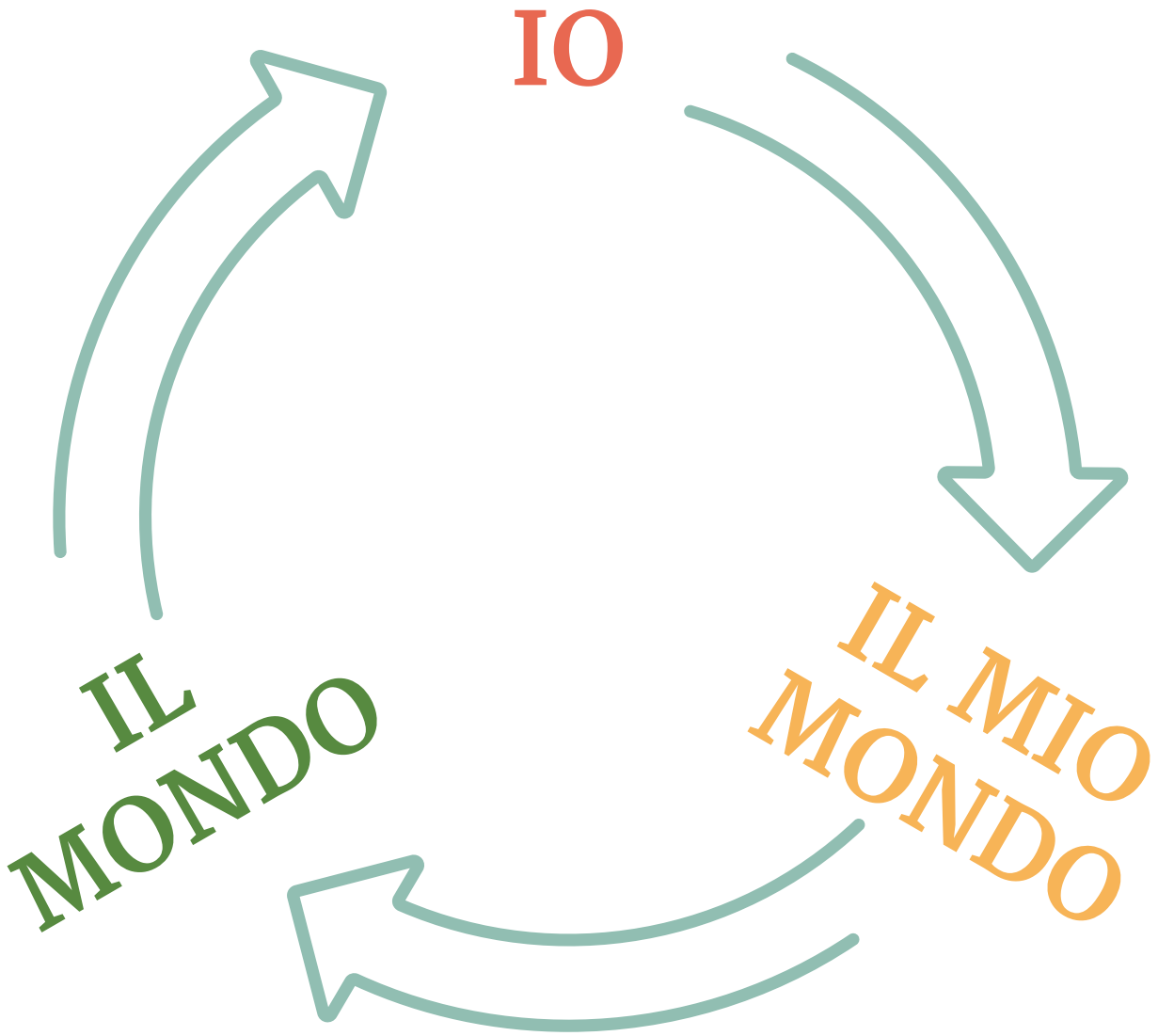
UNIVERSALE:
Quando nacque nel 1948 la Dichiarazione Universale dei diritti umani fu condivisa e sottoscritta da tutti i membri dell’assemblea dell’ONU, tra i quali già faceva parte a titolo di esempio, anche l’Iraq.
In realtà tale documento nato come universale, universale non lo è poi tanto. Basti pensare che il 19 settembre del 1981 è stata proclamata presso l’UNESCO a Parigi la Dichiarazione Islamica dei Diritti dell’uomo, resa necessaria per il fatto che la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo non è compatibile con la concezione della persona e della comunità che ha l’Islam. Nel caso in cui si sia interessati ad approfondire questo argomento si suggerisce di visitare i siti Internet citati dopo l’ultima scheda.
Ci si potrebbe domandare come è possibile che i diritti umani siano differenti da religione a religione, da cultura a cultura, eppure proprio il fatto appena citato è espressione della complessità del tema e delle difficoltà nel trovare obiettivi comuni seppur di fronte ad un tema così apparentemente condivisibile.

DIRITTI:
Si potrebbe pensare che, grazie alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, tutti gli stati membri dell’ONU abbiano preso coscienza della situazione di violazione di tali diritti e che pertanto finalmente si sia data una soluzione a questo male che colpisce l’umanità da moltis-

simi secoli. Eppure non è proprio così: basta leggere un quotidiano, vedere un telegiornale o navigare su internet per rendersi conto che la situazione non è migliorata ma che le violazioni continuano e forse questo è dovuto in realtà alla scarsa conoscenza che ognuno di noi ha del tema ed alla mancanza di una presa di coscienza da parte di ogni singolo individuo. Ognuno di noi nel suo piccolo può far sì che queste violazioni non passino inosservate.

Al termine dell'incontro si propone di utilizzare l'immagine del "cerchio dei diritti" per individuare il filo logico del discorso e collegare tra di loro le varie attività e dibattiti.

Il cerchio dei diritti



Ciascuno di noi possiede la propria "dichiarazione personale dei diritti" che regola la vita di tutti i giorni, diritti che ognuno di noi desidera ed esige che siano rispettati.
A livello locale, tra amici, a scuola o nel mondo del lavoro si viene a creare la "dichiarazione locale dei diritti" dell'uomo che rispecchia il punto di vista delle persone che compongono quel piccolo mondo, quel microcosmo.
A livello universale i diritti contenuti nelle diverse "dichiarazioni locali" vanno a costituire la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo il cui obiettivo primario è quello di far sì che i diritti di ogni singolo individuo vengano rispettati.
Da qui nasce l'idea del cerchio dei diritti; quelli che considero i miei diritti sono anche i diritti di coloro che vivono con me e di coloro che, pur non essendo vicini, condividono con me questo universo. Forse proprio questo dovrebbe essere lo spirito con cui affrontare questo tema, non come qualcosa che riguarda paesi e persone lontanissime, non solo per la distanza ma anche per cultura e religione, ma come qualcosa che ci riguarda molto da vicino.

Si propone di utilizzare come ulteriore strumento per ricapitolare il tema dell'incontro il seguente brano tratto dalla postfazione del libro "Buskashì" di Gino Strada. Si suggerisce inoltre di consegnare questo testo ad ogni animato insieme all'immagine del cerchio dei diritti (disponibile nell'allegato scaricabile).

"Ho chiesto all'editore di pubblicare in appendice il testo della Dichiarazione universale dei diritti umani, firmata a Parigi il 10 dicembre 1948.
Credo sia fondamentale che questo documento sia letto e meditato da tutti. Mi piacerebbe, anzi, che ce ne fosse una versione plastificata, di piccolo formato, da tenere nel portafogli con la carta d'identità e la tessera del proprio gruppo sanguigno. Strana civiltà quella in cui buona parte degli individui e dei popoli non conosce i propri diritti.
Perché quella dichiarazione, che resta tra le più alte espressioni del pensiero etico, sociale e politico dell'umanità, ci dice quali sono i diritti di tutti noi, di ciascuno di noi.
E che fa anche vedere, per molti versi, quelli che sono i nostri doveri, e i doveri di chi ci governa.
A cinquantaquattro anni dalla prima firma, non c'è un paese che abbia messo in pratica tutti gli articoli che ha firmato.
Il mondo si trova su una china molto pericolosa, anche perché non sono stati rispettati quei principi, pilastri della convivenza civile, che pure sono stati "letti, approvati e sottoscritti".
Forse anche per questo ci dibattiamo tra guerre e povertà, tra fame e malattie, tra ingiustizie e massacri, tra violenza e terrorismo.
Dovremmo conoscere meglio la Dichiarazione universale per pretendere che i suoi trenta articoli siano stati applicati. Da tutti. Per tutti.
Non solo un altro mondo è possibile, ma questo mondo, il nostro mondo di oggi, è impossibile, non può resistere, ci sono ferite e piaghe profonde, da qualsiasi parte lo si guardi.
Non possiamo più permetterci di vivere in un mondo ingiusto e violento.
Il giorno in cui si iniziasse a mettere in pratica la Dichiarazione universale dei diritti umani, ci ritroveremmo in un mondo che finalmente può incominciare a progettare il proprio futuro, anziché, come sta succedendo, la propria autodistruzione."

UN MONDO (IM)POSSIBILE

Il discorso eventualmente iniziato sfruttando la scheda "Il cerchio dei diritti", potrebbe essere portato avanti con questa scheda, passando dai concetti di libertà, diritti umani e doveri degli individui al toccante tema delle violazioni di questi diritti. In alternativa è possibile sfruttare la presente scheda anche da sola, avendo però cura di leggere con attenzione la prima scheda per poter capire meglio la tematica e soprattutto per poterla introdurre con efficacia nell'incontro.

È interessante, e anche un po' inquietante, notare come alcuni argomenti siano trattati e diventino attuali quasi sempre solo quando avviene qualcosa di negativo; il tema dei diritti umani è uno di questi: se ne parla solo quando essi vengono messi in discussione, quando in qualche Paese avviene una scandalosa violazione di uno di essi. Per come si sono evoluti i mass media, questo non dovrebbe stupire: fa più notizia una catastrofe che il normale vivere di persone libere rispettose delle libertà altrui. Inoltre è facile osservare che sembra che le Nazioni in cui sono operate violazioni di diritti umani siano sempre le solite: si punta il dito verso gli altri, ma a casa nostra?
Comunque sia, questo discorso ci induce a fare due considerazioni. La prima è che i diritti umani sono tutt'altro che garantiti per tutte le persone del mondo come vorrebbe la Dichiarazione universale dei diritti umani; la seconda è che siamo portati a credere che nel Paese in cui viviamo, nelle Nazioni ritenute più "civili" e sviluppate non accada mai nulla di grave in termini di diritti umani. La verità è invece che, a più di sessant'anni dalla nascita della Dichiarazione, non esiste uno Stato in cui non avvengano violazioni di diritti fondamentali delle persone. Certo, in molti paesi si sono fatti molti passi avanti, ma questo non significa che i problemi siano risolti. La Dichiarazione delle Nazioni Unite ha avuto un ruolo molto importante nel progresso della civiltà umana, ma non essendo un documento con valore legale nei Paesi membri dell'ONU e non esistendo quindi un organo internazionale preposto al controllo del suo rispetto, tutto è riposto nella sensibilità e nella coscienza degli individui, dei governanti, delle organizzazioni, con i risultati che purtroppo ben conosciamo.
Se provassimo quindi a disegnare una mappa per capire in quali paesi del mondo avvengono attualmente delle violazioni, il planisfero verrebbe inesorabilmente riempito: in ogni Nazione è possibile registrare casi di negligenze nei confronti delle libertà delle persone; in alcune sono plateali e in altre no, ma questo non significa che siano meno deprecabili.
L'attività che proponiamo per affrontare questo discorso in un eventuale incontro, ha principalmente due obiettivi: descrivere sommariamente quali siano i diritti che registrano più violazioni nelle varie zone del mondo e provare a far entrare i ragazzi nelle dinamiche tra popolazioni, nazioni, organizzazioni in tema di diritti umani.
La modalità che si è scelta è quella del gioco che, alla conclusione, dovrebbe sconvolgere le aspettative dei giocatori e quindi innescare una successiva condivisione di gruppo sulle sensazioni provate e sugli esiti del gioco, che potrebbero essere molto rappresentativi della realtà.
L'attività prende spunto dal noto Risiko, un gioco di strategia da tavolo che simula una guerra planetaria. Grazie all'introduzione di alcune regole particolari, lo svolgimento della "guerra" porterà le squadre in gioco a commettere, senza saperlo, delle violazioni; in questo modo sarà possibile conoscere quali siano veramente le violazioni che avvengono nelle varie parti del mondo. Inoltre sarà possibile stimolare i ragazzi partendo dal luogo comune che chi commette malvagità sono sempre i cosiddetti "potenti" del mondo che, ognuno guidato dai propri obiettivi, calpestano le libertà altrui, per arrivare a capire che in realtà non è necessario andare

troppo lontano o troppo “in alto” per trovare soprusi e violazioni.

I diritti risikati

Il gioco che si propone è una versione rivisitata di Risiko. Le regole sono le stesse del gioco originale con alcune piccole variazioni. Pertanto si consiglia caldamente, per una maggiore giocabilità, di procurarsi un Risiko (versione classica) e leggere attentamente le regole contenute. Avere a disposizione un Risiko originale è indispensabile dal momento che per il gioco serviranno le carte territorio, i carri armati e i dadi. Il tabellone e le carte delle violazioni, nonché le carte obiettivo sono contenute in versione stampabile nell'allegato scaricabile.

Il gioco è ideato per 4 gruppi di giocatori. Ciascun gruppo comanda un gruppo di armate, identificate tramite il colore dei carri armati con le quali occupa i territori del tabellone, attacca i territori occupati dagli altri giocatori e si difende dagli attacchi. Una armata è rappresentata da un carro armato del colore del giocatore (esistono le armate blu, rosse, gialle e verdi); ciascun gruppo riceve un certo numero di armate all'inizio della partita e può aggiungere altre armate quando è il suo turno di gioco. Il numero di armate iniziali è di 30 per ogni gruppo di giocatori. Il colore delle armate sarà determinato come segue: ogni squadra lancia un dado e quella con il punteggio più alto inizia a scegliere il colore, continuando poi in senso orario. Contestualmente ogni squadra dovrà scegliere una delle due carte obiettivo del colore scelto. Alla fine di questa fase le carte obiettivo scelte dovranno essere una per colore, così come quelle avanzate.

IL TABELLONE
Il tabellone su cui si sviluppa una partita di RisiKo rappresenta il mondo suddiviso in 42 territori raggruppati in 6 continenti. In ogni momento della partita ogni territorio è occupato dalle armate di uno ed un solo giocatore. Ciascun territorio è rappresentato da una carta dei Territori: all'inizio della partita queste carte vengono distribuite tra i giocatori che prendono possesso dei territori assegnati loro casualmente dalle carte. Ogni territorio è caratterizzato da:

- indice di appetibilità
- risorsa primaria
- indice di rischio
- indice di forza
- diritto umano violato

OBIETTIVI
Il gioco si svolgerà in due momenti: il primo sarà il gioco vero e proprio dove le squadre si fronteggeranno per raggiungere degli obiettivi e alla fine si determinerà provvisoriamente un vincitore. Nella seconda fase si farà poi un altro conteggio, che terrà conto anche di altri parametri, che porterà probabilmente a ribaltare il risultato del gioco e a proclamare il vero vincitore.
Come già spiegato, all'inizio della partita i gruppi scelgono una delle due carte del proprio colore; su tale carta viene riportato lo scopo del gruppo. Per quanto riguarda la squadra con le armate blu (che rappresenta i “caschi blu”, l'esercito per le missioni di pace dell'ONU) l'unico obiettivo assegnabile è quello di conquistare il maggior numero di territori con elevato indice di rischio di violazioni, pertanto le due carte blu sono uguali.
Il gioco è a tempo, una volta scaduto il tempo di gioco (stimato in circa 50 minuti ma dipendente dal tempo a disposizione per il gruppo) si fotografa la situazione e vince la squadra che

maggiormente si è avvicinata al raggiungimento dell'obiettivo, a meno che qualche gruppo raggiunga l'obiettivo prima dello scadere del tempo di gioco.
L'obiettivo deve essere mantenuto segreto per evitare che gli altri giocatori, conoscendolo, facciano di tutto per evitare che sia raggiunto.

I possibili obiettivi sono:

- Conquistare i territori con la risorsa primaria petrolio
- Conquistare i territori con la risorsa primaria grano
- Conquistare i territori con la risorsa primaria pietre preziose
- Conquistare i territori con la risorsa primaria gas naturale
- Conquistare i territori con la risorsa primaria cereali e frutta
- Conquistare i territori con la risorsa primaria manodopera a basso costo
- Conquistare i territori con indice di rischio elevato (destinato esclusivamente all'armata blu)

Lo scopo finale del gioco è quindi quello di raggiungere l'obiettivo indicato sulla "carta obiettivo" ed ottenere la maggior quantità di punti. Per le armate rosse, gialle e verdi i punti sono dati dalla somma degli indici di appetibilità che caratterizzano ciascun stato conquistato e di cui si ha il possesso al termine del gioco. Invece per il gruppo caratterizzato dalle armate blu, che ha come unico obiettivo possibile quello di conquistare il maggior numero di paesi a rischio elevato, il conteggio dei punti avviene sommando gli indici di rischio dei singoli paesi posseduti.

LO SVOLGIMENTO DEL GIOCO
Il gioco si svolge a turno, normalmente parte il giocatore che ha ottenuto il numero più alto in un lancio preliminare dei dadi. Ogni turno di gioco consta di tre fasi: i rinforzi, i combattimenti e lo spostamento strategico.
Quando un giocatore decide di terminare la propria fase di attacco si ferma e passa il turno al giocatore alla propria sinistra.

Prima fase: rinforzi

All'inizio di ogni turno di gioco il giocatore può rinforzarsi aggiungendo nuove armate per sostituire quelle che sono andate perse nei combattimenti o per potenziare il proprio esercito, e devono essere piazzate liberamente sui propri territori.
Esistono 3 modi per ottenere armate di rinforzo. Questi tre modi, che saranno descritti di seguito, possono essere utilizzati contemporaneamente nello stesso turno, uno non esclude l'altro.
a) Ad ogni turno di gioco è possibile aggiungere tante armate quanto è il risultato della divisione intera del numero di territori occupati diviso tre. Ad esempio se si occupano 9 territori si ha diritto a 3 armate di rinforzo, se si posseggono 8 territori si ha diritto a 2 armate di rinforzo.
b) Quando si possiede la totalità di un continente si ha diritto ad un numero di armate di rinforzo dipendente dal continente posseduto secondo il seguente schema:

- Asia = 7 armate di rinforzo;
- Europa = 5 armate di rinforzo;
- Nord America = 5 armate di rinforzo;
- Africa = 3 armate di rinforzo;
- Sud America = 2 armate di rinforzo;
- Oceania = 2 armate di rinforzo.

c) Usando le carte ottenute in seguito alle conquiste di territori; sulle carte territorio infatti è indicato anche un simbolo, che può essere un cavaliere, un fante o un carro armato.
Se il giocatore possiede uno dei "Tris" di carte indicato in seguito, può giocarlo e prendere ulteriori rinforzi. Le regole riguardanti l'acquisizione di queste carte sono spiegate nel paragrafo riguardante i combattimenti.
Tris validi e loro valore in armate:

- 3 cannoni: 4 armate
- 3 fanti: 6 armate
- 3 cavalieri: 8 armate
- un fante, un cannone e un cavaliere: 10 armate
- un "Jolly" più due carte uguali: 12 armate

Inoltre, se il giocatore possiede nella combinazione carte raffiguranti territori da lui occupati in quel momento, riceve 2 armate in più per ciascuna di queste carte.
Le carte giocate per ottenere rinforzi si scartano e, quando il mazzo si esaurisce, il mazziere dovrà mescolare tutte le carte precedentemente utilizzate per formare un nuovo mazzo da cui pescare.
Le armate supplementari ottenute in questa fase possono essere collocate sui territori occupati dal giocatore di turno senza alcuna limitazione di numero, purché siano tutte collocate prima di iniziare la fase dei combattimenti.

Seconda fase: i combattimenti

Terminata la fase di rinforzo il giocatore può sferrare un attacco da un suo territorio ad un territorio confinante nemico. Nell'attacco vengono coinvolte tutte le armate dei due territori in conflitto e può terminare per i seguenti motivi:

- il territorio attaccato viene conquistato dell'attaccante ossia tutte le armate che difendono il territorio vengono annientate. In questo caso l'attaccante sposterà nel territorio conquistato un numero di armate almeno pari a quelle che hanno partecipato alla battaglia durante l'ultimo lancio di dadi; inoltre ad ogni paese conquistato si scoprirà e si rivelerà a tutti i giocatori il diritto umano violato in questo paese;
- il territorio attaccante rimane con una sola armata, in questo caso l'attacco deve essere sospeso in quanto, nel caso di vittoria, l'attaccante non avrà armate con cui occupare entrambi i territori;
- l'attaccante decide deliberatamente di sospendere l'attacco.

Durante il proprio turno di gioco il giocatore può effettuare quanti attacchi vuole contro qualsiasi territorio confinante e contro qualsiasi giocatore avversario.
L'attacco è composto da una serie di singoli scontri che avvengono utilizzando due gruppi di tre dadi denominati dadi di attacco (rossi) e dadi di difesa (azzurri). L'attaccante dichiara l'attacco indicando i due stati coinvolti; poi attaccante e difensore dichiarano il numero di armate che intendono utilizzare. L'attaccante getta un numero di dadi pari al numero di armate presenti nel territorio da cui attacca meno uno, fino ad un massimo di tre. L'attaccato successivamente getta un numero di dadi pari alle armate presenti nel territorio attaccato fino ad un massimo di tre. A questo punto vengono confrontati i dadi, il valore più alto dell'attaccante verrà confrontato con il valore più alto dell'attaccato, il secondo con il secondo e il terzo con il terzo (ovviamente solo nel caso che entrambi i giocatori abbiano tirato 3 dadi, in caso contrario il confronto si fermerà prima). Se il valore dell'attaccante supera quello dell'attaccato, una armata in difesa è annientata e quindi viene tolta dal tabellone, se invece il valore dell'attaccante è inferiore o uguale, sarà un'armata in attacco ad essere eliminata. A questo punto

l'attacco può essere terminato oppure l'attaccante può decidere di effettuare un altro scontro. Quando un territorio viene conquistato, la squadra vincitrice otterrà la "carta violazione" su cui è indicata il diritto violato in quella Nazione. Un incaricato della squadra dovrà leggere ad alta voce il contenuto della carta affinché tutti i giocatori vengano a conoscenza della situazione di violazione.
Alla fine del proprio turno, se la squadra è riuscita a conquistare almeno un territorio, avrà la possibilità di pescare dal mazzo delle carte territori una carta che poi potrà essere usata per i "tris" nella fase di rinforzo.

Terza fase: spostamento strategico

Al proprio turno, ogni giocatore può, che abbia o meno sferrato un attacco, spostare una parte o tutte le sue armate da un territorio ad un altro contiguo, che gli appartiene. Può fare un solo spostamento strategico a sua scelta (ad ogni turno) e deve sempre lasciare almeno un'armata sul territorio da cui si è spostato. Nel momento in cui il giocatore decide di compiere lo spostamento strategico, non può più effettuare attacchi e il suo turno si considera concluso.

ANALISI PARALLELA DEL GIOCO

Al termine del gioco, dopo che è stato effettuato un primo conteggio che porta ad un vincitore provvisorio, si passa al secondo calcolo che determinerà il vero vincitore.
Nel corso della partita, ad ogni azione di attacco da parte di un'armata in cui si conquisti un altro territorio, l'animatore deve registrare il paese attaccante ed il paese attaccato su di un foglio. Al termine del gioco infatti ogni azione di attacco e difesa determinano il punteggio reale del gioco e quindi il vero vincitore, ovvero colui che ha ottenuto il maggior numero di punti rispettando i diritti umani.
Per ogni stato conquistato nel corso dell'intero gioco il numero di punti ottenuto è dato dall'indice di appetibilità a cui si sottraggono l'indice di rischio, l'indice di forza del paese in attacco e l'indice di forza del paese in difesa. Ogni squadra sommerà i punti calcolati per ogni conquista e quello sarà il suo punteggio finale.
Attenzione: nella fase di spiegazione del gioco non bisognerà assolutamente fare riferimento a questa seconda fase di conteggio; bisognerà spiegare che vincerà chi farà più punti e basta. Il vero conteggio sarà fatto a sorpresa.

Il materiale che segue può essere utilizzato dagli animatori come traccia per la conduzione di una condivisione di gruppo; le riflessioni e le domande possono essere fornite ai giovani come aiuto alla discussione, oppure possono essere prese dagli animatori come spunto per crearne delle altre da offrire ai ragazzi.

Il gioco e la vita

Il gioco costituisce in un certo senso una metafora della vita e proprio il fatto che a priori non si conosca il metro di valutazione per la determinazione del gioco rende il tutto più veritiero.
Per raggiungere il proprio obiettivo ogni gruppo cercherà di conquistare i territori con indice di appetibilità più alto per ottenere il maggior numero di punti; in realtà tale punteggio sarà scontato dell'indice di rischio umano del paese, che indica il livello di violazioni che sono

presenti in tale paese, nonché della somma degli indici di forza dei paesi che concorrono allo scontro. Questo perché più i paesi sono forti, più ci sono scontri e quindi anche più violazioni associate. L'obiettivo del gioco è quello di prendere coscienza del fatto che le violazioni sono ovunque e che molte azioni non fanno altro che incrementare quelle violazioni; al tempo stesso dovrebbe fare riflettere su quali sono i veri principi che governano il mondo d'oggi: il rispetto dei diritti o la conquista del maggior numero di territori?

Spunti per la riflessione

- Eri a conoscenza di tutte le violazioni che sono emerse nel corso del gioco? Ti stupisce il fatto che anche in Paesi cosiddetti "civili" avvengano dei soprusi contro le persone, nonostante queste Nazioni si autoproclamino protettrici dei diritti umani?
- Perché, secondo te, anche se quasi tutti i Paesi del mondo fanno parte delle Nazioni Unite, e quindi dovrebbero condividere e applicare la Dichiarazione dei diritti umani, continuano ad avvenire violenze e abusi nei confronti di individui o intere popolazioni in molti luoghi? Ritieni che ci siano degli interessi che inducono le persone a calpestare la dignità altrui? Se sì, sono giustificabili?
- Come ti senti di fronte a questa panoramica? Indifferente, confuso, colpito emotivamente, arrabbiato, impotente? Pensi che sia ingiusta questa situazione? Se sì, ritieni che sia anche un po' colpa tua? Cosa pensi di poter fare per combattere le violazioni dei diritti umani?

EUROPA, ITALIA E DIRITTI UMANI

Obiettivo:

- **Comprendere, sulla base del confronto tra gli articoli della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e la realtà europea e italiana, che le violazioni dei diritti umani non sono qualcosa di lontano, ma avvengono a breve distanza da noi e sono una parte della nostra realtà.**

N.B. le violazioni di diritti umani perpetrate in Europa e in Italia che abbiamo scelto, così come tutto il materiale che troverete qui di seguito, sono frutto di confronti e discussioni di gruppo e nascono da interessi e scelte personali. Quello che segue è quindi solo un esempio, una traccia, una proposta: non ha valore assoluto.
Esistono, in Europa e nel nostro Paese, altre violazioni che non sono state considerate non perché non siano importanti, ma semplicemente perché è stato necessario fare delle scelte.
Chi non sentisse le scelte da noi fatte come proprie o aderenti al proprio gruppo potrà, anche sulla base della Scheda 2, scegliere altre violazioni e altro materiale.
Cosa contiene, quindi, questa scheda?
Dapprima una breve introduzione generale, valida sia per l'Europa sia per l'Italia, che fa da cappello introduttivo a tutto ciò che segue.
Seguono – in un'ottica che procede dal macro al micro – due grandi partizioni: le violazioni dei diritti umani in Europa (qui la scelta è caduta sulla violazione dei diritti delle donne) e in Italia, dove ci siamo concentrati sulla violazione del diritto al lavoro. Ciascuna di queste suddivisioni possiede al suo interno:

- I riferimenti agli articoli della Dichiarazione dei diritti dell'uomo.
- Una premessa che ha lo scopo di ripercorrere velocemente la storia del diritto di cui ci occupiamo.
- Materiale vario utile sotto diversi aspetti: per dare concretezza alla violazione che viene perpetrata, per condurre l'attività, ma anche per avere un'idea della varietà del materiale che è possibile utilizzare e della molteplicità dei punti di vista dai quali è possibile affrontare la discussione. In particolare riportiamo due articoli di quotidiani e due interviste nel caso dell'Europa e, per quanto riguarda l'Italia, due articoli tratti da riviste specialistiche e due articoli di quotidiani. Si suggerisce di ricercare eventuale altro materiale più aggiornato e contemporaneo al momento in cui si svolge l'attività di gruppo.
- Brevi commenti che da un lato sintetizzano ciò che emerge dal materiale presentato e dall'altro collegano tra loro i vari spunti proposti.
- Suggerimenti per l'attività di gruppo.
- Ulteriori violazioni di diritti che abbiamo preso in considerazione, che non abbiamo inserito, ma che potrebbero fare al caso vostro.

Introduzione

È uno sbaglio pensare che le violazioni dei diritti umani siano una prerogativa di Paesi arretrati o sottosviluppati e che, dato il grado di civiltà, di progresso e di cultura raggiunto dal mondo occidentale, quest'ultimo possa dirsi arrivato in materia di diritti umani.
La cronaca di tutti i giorni dice infatti il contrario, anche se le violazioni non sono esplicitamente definite tali. Così anche nel civilizzato mondo occidentale i diritti sanciti dalla dichiarazione del 1948 rischiano di rimanere solo sulla carta.

Violazioni dei diritti umani in Europa

VIOLAZIONI DEI DIRITTI DELLE DONNE (V° capoverso del Preambolo, artt. 1, 2 e 4)

Premessa

I diritti delle donne sono una conquista recente. Non dobbiamo dimenticare che in passato (e oggi in diverse parti del mondo) le donne non godevano degli stessi diritti degli uomini. Alle donne non era permesso né votare né essere elette o svolgere determinati lavori. Le donne non potevano possedere nulla e avevano all'interno della società e della famiglia un ruolo subordinato a quello del padre e del marito. Nonostante oggi la situazione in molti Paesi sia cambiata profondamente e le donne abbiano raggiunto la parità (almeno sulla carta) con gli uomini, in molte parti del mondo le discriminazioni rimangono costanti, così i diritti delle donne rimangono ancora una meta da raggiungere.
La Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo del 1948 segna l'inizio di un tentativo di ampliamento e di ridefinizione dei diritti delle donne.
Passo avanti fondamentale è costituito dalla Conferenza Mondiale sui Diritti Umani di Vienna (1993) che nella Dichiarazione conclusiva afferma esplicitamente, per la prima volta nella storia, che "i diritti umani delle donne e delle bambine sono un'inalienabile, integrale ed indivisibile parte dei diritti umani universali". Da questa convenzione emerge il concetto che forme specifiche di violenza costituiscono vere e proprie violazioni dei diritti umani. Violenze di massa e sistematiche, stupri etnici, gravidanze forzate, la tratta delle donne e delle bambine finalizzata allo sfruttamento sessuale diventano veri e propri crimini contro l'umanità, perseguibili dalla Corte Penale Internazionale.

Cosa succede in Europa

Prostituzione, la tratta delle schiave nella Sibaritide - Donne provenienti dall'Est europeo costrette a prostituirsi con la violenza.

Portate a forza sulla strada anche quando erano incinte, obbligate ad abortire e picchiate ogni volta che non rendevano agli sfruttatori il denaro previsto. Era un inferno la vita per decine di ragazze provenienti dai Paesi dell'Est, costrette a prostituirsi a suon di botte lungo la statale 106, nella zona della Sibaritide, nel cosentino.
L'inferno che si è concluso all'alba, quando gli agenti del Commissariato di Castrovillari, al

termine di anni di indagini, hanno arrestato 14 persone, tra le quali due donne, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.
Gli arrestati facevano parte di tre gruppi, uno composto da romeni, uno da italiani ed uno da albanesi, che si sono contesi il controllo della prostituzione nella zona. Dapprima sono stati i romeni a gestire le ragazze, poi, grazie anche a precedenti operazioni della polizia che hanno decapitato il gruppo, sono subentrati gli italiani ed infine gli albanesi che a colpi di attentati incendiari e di aggressioni, sono riusciti ad avere la meglio.
Un predominio, è il sospetto degli investigatori, dovuto anche alla benevolenza delle cosche della 'ndrangheta locali che con la mafia albanese avrebbero dato vita ad una sorta di laboratorio criminale: armi e droga in cambio della possibilità di gestire la prostituzione. La banda gestiva una ventina di ragazze, ognuna delle quali doveva portare quotidianamente 700-800 euro.
Quando la cifra era inferiore, per le giovani erano botte. Le ragazze erano così traumatizzate e impaurite che quando gli agenti, nel corso delle indagini, hanno chiesto la loro collaborazione, hanno negato tutto, anche di fronte all'evidenza delle foto che le ritraevano in attesa di clienti lungo la strada.
Le ragazze, ogni 15-20 giorni venivano sostituite da altre fatte arrivare in Italia con il miraggio di un lavoro. Lo scambio avveniva a Bologna.
Gli investigatori stanno cercando adesso di risalire all'identità degli intermediari. Alcune di loro sono state portate in Italia direttamente da due donne romene, arrestate stamani, che dopo avere fatto le prostitute erano passate al ruolo di sfruttatrici, imponendo una percentuale sugli incassi delle ragazze, oltre a quello che doveva andare agli uomini. [...]

http://ilquotidianodellacalabria.ilsole24ore.com 10/02/2010

FULVIO TESTI: FERMATA TRATTA DELLE BIANCHE

Le forze di polizia sono riuscite a stroncare un vergognoso traffico sessuale che in barba alle nuove norme contro la prostituzione in strada, imperava su viale Fulvio Testi. Non libere professioniste ma schiave del sesso, torturate e seviziate, quasi tutte romene, e provenienti da un orfanotrofio di Giurgiu, una cittadina di 70mila abitanti, convinte a seguire in Italia gli sfruttatori con la promessa di un lavoro come badante o babysitter. Le vittime, dal 2008 a oggi, sono state 104, per lo più maggiorenni, ma tra loro ci sarebbero anche quattordicenni, rapite direttamente in orfanotrofio. A capo di questo losco traffico, denominato operazione «Fata», 47 persone (38 delle ordinanze sono state eseguite in carcere), quasi tutte appartenenti a due nuclei familiari romeni imparentati tra loro, gli Stoica e i Candoi, che collaboravano con un albanese, un egiziano ed un cittadino italiano. «Le prostitute – spiega il sostituto procuratore della Repubblica, Ester Nocera – sono quasi tutte giovanissime, di solito appena sopra i 18 anni, e tra loro vi sono anche 24 minorenni: le più giovani avevano appena compiuto i 14 anni. Vittime e sfruttatori vengono tutti da Giurgiu, cittadina di 70mila abitanti sul Danubio di fronte alla Bulgaria, importante centro industriale all'epoca di Ceaucescu e oggi tra le città più povere della Romania. Disoccupazione altissima, salari da fame e un istituto che raccoglie orfani e che, appena hanno compiuto 18 anni, sforna ragazze senza alcuna prospettiva che rappresentano un vero tesoro per l'organizzazione, che in città controlla già alcuni locali notturni e possiede case e terreni. Molte ragazze sono state illuse con la promessa di un impiego come badante o baby-sitter, o convinte a venire a battere i marciapiedi italiani «per tanti soldi e pochi problemi».

Fondamentali per eseguire gli arresti le intercettazioni.

Antonietta Usardi - www.milanoblog.it - 19/06/2010

I precedenti articoli di cronaca mostrano che, nonostante la legislazione internazionale abbia sancito che la tratta delle donne costituisce una violazione dei diritti umani, questa pratica continua quotidianamente. Ciò è indice di carenze, di profonde lacune e differenze nelle legislazioni dei diversi Paesi, ma anche di grandi diversità circa il concetto di violenza da un lato e la concezione della donna dall'altro. A questo proposito è utile leggere l'intervista rilasciata da Martine Levy, vicepresidente del coordinamento francese della Lobby Europea delle Donne, dalla quale emerge che la legislazione internazionale o quella interna ad ogni singolo stato non bastano per porre fine al problema. Per risolvere la questione della violenza sulle donne è necessario un vero e proprio cambio di mentalità circa il concetto di donna da parte degli uomini, ma anche da parte delle donne stesse.

[...]
**Potrebbe spiegarci meglio di che cosa parla?*
Prendiamo il semplice fatto che le donne di oggi non sono al sicuro nemmeno in casa! Questo mostra una grossa mancanza di rispetto nei loro confronti e va oltre il limite degli attacchi fisici.
La violenza, sia fisica sia psicologica, è umiliante. Come detto in precedenza, acquisisce molteplici sfaccettature e non si limita alle percosse; le parole e l'avvilimento sessuale sono forme di violenza e riguardano tutte le donne. Anche gli uomini ne sono vittime. In molti nuovi Stati europei, tanti atti di violenza sono commessi sugli omosessuali. Ma la maggior parte delle vittime nella nostra società restano le donne.
**Nell'insieme, si ha l'impressione che la violenza contro le donne sia in aumento. È vero oppure è solo una sensazione?*
Non posso rispondere con precisione a questa domanda. Sicuramente, la tratta degli esseri umani è in aumento dall'espansione dell'Unione Europea, dato che le frontiere sono penetrabili. Ma sembra che la violenza stia diminuendo.
In compenso, ci sono popolazioni particolarmente predisposte a ricorrere alla violenza contro le donne. Prendiamo le pratiche integraliste per esempio, come il matrimonio forzato. Un nuovo tipo di violenza e, al giorno d'oggi, una realtà europea.
[...]
**Questo la rende furiosa...*
Naturalmente, e i dati parlano da soli. E dietro tutto questo c'è molta ipocrisia: è assurdo essere d'accordo con i valori fondamentali dell'Unione Europea – e l'uguaglianza delle donne fa parte di questi - e permettere che una tale violenza sia possibile.
**A partire dai dati in suo possesso: dove le donne vivono più al sicuro?*
Credo in Svizzera o in Spagna. Questi due Paesi sono i soli ad aver sviluppato procedure severe e autoritarie.
**E quali sono i paesi più pericolosi per le donne?*
È molto difficile da dire. I Paesi che raccolgono e pubblicano statistiche relative al problema, mostrano un certo interesse nei confronti di questo tema molto delicato. Ma gli altri? In alcuni Paesi, in Grecia per esempio, nessun tipo di informazione è disponibile. Questo non significa che in Grecia non ci sia nessun tipo di violenza. Esistono dati sulla discriminazione e la disuguaglianza - perché non sulla violenza sulle donne?
**Perché ci sono ancora questi squilibri?*
Perché non esiste ancora una base e un pensiero comune. Lo Stato deve riconoscere le violenze

subite dalle donne in tutte le loro forme per determinare un quadro legale.
La Spagna ha dichiarato guerra alla violenza sulle donne: nel 2009, 55 donne sono morte a causa dei loro mariti o dei loro compagni; ma rispetto al 2008, le violenze sono diminuite del 27,6%. Dal 2003, è il numero di violenze più basso mai registrato. Da circa un anno, il governo spagnolo sta cercando di proteggere le donne e punta su metodi più severi. Di conseguenza, un giudice può decidere che il colpevole porti un braccialetto elettronico al braccio o alla caviglia. L'apparecchio fa scattare un allarme quando il colpevole si trova a meno di 500 metri dalla sua vittima. Automaticamente, sia la vittima potenziale, sia la polizia sono avvertite.
**Come giudica l'iniziativa spagnola?*
Penso che sia un ottimo provvedimento: il governo ha analizzato nel dettaglio i diversi aspetti della violenza, aumentato notevolmente gli aiuti e i soccorsi in favore delle vittime e rinforzato le azioni giudiziarie. Ma tutto questo non deve creare illusioni. La Spagna è un Paese violento come gli altri, specialmente per quanto riguarda le relazioni tra i sessi opposti. Ci vuole tempo per modificare un modo di pensare ancora ancorato alla cultura e alle tradizioni. Ma questa metamorfosi sociale – che è necessaria dappertutto – può diventare più veloce se la colpa viene attribuita a chi commette la violenza, e se il colpevole è pronto ad affrontare le conseguenze.
**E la donna può continuare a vivere normalmente?*
La paura resta, su questo non c'è dubbio. Ma questi nuovi provvedimenti offrono la possibilità e la libertà di continuare a vivere come prima. Il colpevole deve allontanarsi e non deve tornare, deve accettare i cambiamenti come parte integrante della punizione. La donna sa che la legge è dalla sua parte e che il fatto di difendersi e cercare protezione e giustizia è legittimo. Ciò nonostante, nella maggior parte degli altri Paesi europei, la donna è ritenuta in parte o completamente responsabile delle violenze subite. Per rimanere fedeli al luogo comune: c'è sempre una ragione per picchiare.
**Forse i Paesi europei non si rendono conto di quale sia il problema reale. Cosa ne pensa?*
In Europa, lo sanno tutti che la violenza contro le donne esiste. Ma non tutti la trovano poi così fuori dalla norma. In generale, la violenza è un fenomeno sociale, e spesso è l'espressione di una frustrazione, della rabbia, o diventa un modo per risolvere i problemi. Ed è molto presente; basta prendere l'esempio del calcio e della violenza negli stadi!
**Ai giorni nostri, la lotta contro la violenza domestica è spesso al centro dell'attenzione...*
Sì, è molto importante in Europa. Una donna su 5 è vittima di violenze domestiche. Inoltre, il 10% delle donne sono soggette a stupro e violenza sessuale.
**Che peso hanno gli sforzi compiuti per combattere la violenza domestica?*
È importante parlarne. In questo modo molte cose migliorano. Il fatto che in Francia, in Germania e in Inghilterra, l'uomo violento sia costretto ad andarsene e a stare lontano dalla propria casa – e non che la donna debba nascondersi – è un vero progresso. Al riguardo, si possono notare miglioramenti un po' dappertutto. Ma la protezione delle vittime, in particolare i centri di accoglienza per le donne maltrattate, non ha ancora dato riscontri positivi.
[...]
**La violenza è recepita in modo diverso da tutti?*
Sì: esistono diverse interpretazioni per il termine «violenza». E questo è ingiusto e inaccettabile! Bisogna essere pronti ad agire contro le differenti forme di violenza – dal traffico degli esseri umani all'escissione. Innanzitutto, bisogna riconoscere che le donne non sono responsabili delle violenze subite. Purtroppo, regna ancora il preconcetto secondo cui le donne sarebbero responsabili delle violenze che subiscono. Ma questo è inammissibile: non c'è niente che possa giustificare la violenza.
**La legge deve essere la stessa dappertutto?*
No. Noi non vogliamo che il diritto e le leggi siano gli stessi dappertutto. Una direttiva europea

può essere adattata alla legislazione di ogni Paese e gli obiettivi da raggiungere possono essere diversi secondo la propria struttura giuridica. Bisogna trovare delle basi comuni per giudicare in che modo si manifesta la violenza e agire secondo determinati criteri. Purtroppo, le opinioni in materia sono molto divergenti e non sarà facile trovare un punto in comune.
[...]
**Perché è così importante raggiungere un obiettivo a livello europeo?*
Perché una direttiva europea è il metodo più efficace per combattere questo problema. Solamente a questo livello si può andare oltre le conseguenze e concentrarsi esclusivamente sul problema. Basta pensare che peso hanno la tratta degli esseri umani o la pratica libera delle tradizioni, fondamentali agli occhi di qualsiasi categoria della popolazione – anche le più deplorevoli per la dignità umana, come la mutilazione genitale. Spesso, un governo nazionale da solo non può permettersi di agire come si dovrebbe.
[...]

Per avere un'idea, invece, della situazione circa la normativa europea in materia di violenza sulle donne consigliamo un'intervista rilasciata da Eva-Britt Svennson, già presidente della Commissione per i diritti delle donne e dell'uguaglianza di genere del Parlamento Europeo.

Una ricerca Istat del 2008 dice che in Italia una donna su tre fra i 16 e i 70 anni ha subito violenza o maltrattamenti nella sua vita. Il tema scelto dal Parlamento quest'anno per celebrare la Giornata internazionale della Donna è l'eliminazione della violenza contro il gentil sesso. La presidente della commissione parlamentare per i Diritti delle Donne, Eva-Britt Svensson, svedese, gruppo della Sinistra Unita, è stata personalmente vittima di violenza: ecco le sue idee su come l'UE può agire. E su come le donne devono reagire.

**Che cosa ha fatto l'UE e in particolare il Parlamento per fermare la violenza sulle donne?*
Prima di tutto penso che non abbia fatto abbastanza, perché la violenza di genere è ancora molto forte. Quello che abbiamo fatto, è iniziare a informare e fare campagne. Il programma dell'UE Daphne per prevenire e dare sostegno alle vittime di violenza va nella giusta direzione. Ma quello che manca è una legislazione europea: molti Stati membri UE hanno leggi efficaci contro la violenza, è ora che anche l'UE si muova.
**Se dovesse scegliere tre misure a livello europeo, quali pensa che siano le più urgenti?*
Prima di tutto il sostegno alle vittime. Ci deve essere una legge in tutti i Paesi UE che sancisce che maltrattare una donna è reato, e la donna deve trovare supporto e aiuto nelle autorità pubbliche, nella polizia e nel giudice. In secondo luogo, la presidenza spagnola dell'UE propone un numero di telefono unico. È una buona idea perché se si ha un numero in testa, ed è lo stesso dappertutto, può essere più facile chiamare per chiedere aiuto. Terzo, dobbiamo raccogliere dati e analisi da tutti gli Stati membri, per capire quante vittime ci sono davvero, e perché succede.
**Una donna su quattro/cinque nell'UE dice di aver subito violenza e una su dieci molestie sessuali. Lei stessa ne è stata vittima. Che consigli dà alle altre donne?*
Voglio dire a tutte le donne che vivono in una relazione violenta: è possibile tagliare questi rapporti negativi, andarsene e costruire la propria vita. Io so com'è: ti dai la colpa, lui controlla tutto e tu hai paura sempre, giorno e notte. Ogni istante della tua vita, hai paura della persona con cui stai, che hai amato e con cui hai dei bambini. Immaginate com'è. Lui è la persona più importante che hai, ma è anche la tua minaccia. Devi riconoscere che non puoi più accettarlo, puoi andartene e rifarti una vita.
**C'è in cantiere per i prossimi mesi qualche legge UE per aiutare le vittime?*

Sì, c'è una proposta per estendere la protezione all'estero. Per esempio io sono svedese. Quando ho subito le molestie, sono andata dalla polizia e loro hanno negato alla persona in causa di avvicinarsi a casa mia e al posto dove lavoravo. Avevo addirittura un "bottone anti-panico" che potevo schiacciare nel caso lui mi apparisse di fronte. Con l'estensione della protezione a livello europeo, puoi allontanarti dal tuo Paese, fare un viaggio, ed avere la stessa protezione che a casa, mostrando alla polizia locale che hai diritto ad essere difesa.

www.europarl.europa.eu - 09/03/2010

Violazioni dei diritti umani in Italia

VIOLAZIONI DEL DIRITTO AL LAVORO (art.4, artt.23-25)

Premessa

Il diritto al lavoro può essere considerato il primo e fondamentale diritto sociale, in quanto costituisce la fonte di sostentamento dell'individuo e della sua famiglia e lo strumento per affermare la sua autonomia e indipendenza. La Costituzione italiana, infatti, già a partire dai suoi primi dodici articoli in cui si enunciano i "principi fondamentali" sui quali si basa l'edificio democratico del nostro Paese, riconosce il lavoro sia come fondamento della Repubblica (art. 1) sia come diritto spettante a ciascun cittadino (art. 4) in quanto presupposto essenziale per l'esercizio di molti altri diritti sociali. A partire dal 1970, poi, con lo Statuto dei lavoratori, la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori ha ricevuto nuovo slancio ma, tuttavia, resta ancora molto da fare. Infatti, i casi in cui tale diritto fondamentale viene leso o addirittura calpestato sono numerosi e frequenti e, spesso, come vedremo, non occorre fare molta strada per trovare degli esempi concreti a tale proposito. In modo particolare, in questa sezione, abbiamo scelto di affrontare due grosse tematiche inerenti al mondo del lavoro: da un lato, il fenomeno del cosiddetto "caporalato", con il quale si identifica lo sfruttamento della manovalanza, per lo più agricola o edile, con metodi illegali spesso messi in atto da organizzazioni mafiose; dall'altro, quello della disparità di trattamento tra uomini e donne. Tutto questo nonostante l'esistenza di un apparato normativo volto a riconoscere e tutelare i diritti fondamentali della persona del lavoratore, tra cui, innanzi tutto, quello al rispetto della sua libertà, dignità e personalità morale. Ma molto spesso l'esercizio dei poteri imprenditoriali avviene al di fuori dei limiti posti dalla legge.

Cosa succede in Italia

Lo sfruttamento del lavoro

Puglia, Basilicata, Campania, Calabria e Sicilia. È nelle campagne di queste regioni italiane che si possono incontrare coloro che vengono definiti come "i nuovi schiavi": lavoratori immigrati e clandestini, sfruttati come manodopera in agricoltura dai Caporali, persone che assoldano, per conto di imprenditori agricoli e industrie alimentari, in cambio di una tangente, braccianti agricoli disoccupati, sottopagandoli e trasportandoli sul posto di lavoro con mezzi propri, quindi, in nero. Il fenomeno del Caporalato è presente ed è largamente diffuso soprattutto nel

Meridione, dove solo nelle campagne pugliesi sono circa 40.000 i lavoratori sfruttati e senza diritti, di cui 10.000 immigrati e il resto donne. Inammissibili e vergognose sono le violazioni dei diritti umani che vengono condotte nei loro confronti: si stima che l'80% non abbia mai avuto accesso a cure sanitarie e che vi sia una crescente diffusione di patologie legate alla durezza del lavoro nei campi e all'assenza di tutele e di sistemi di prevenzione adeguati. Inoltre, la maggioranza dei lavoratori, in genere, arriva sano e si ammala sul posto di lavoro. Drammatiche sono le condizioni di vita e di lavoro: dieci ore di duro lavoro ed una "retribuzione" che non supera i 20 euro al giorno, il 40% di loro vive in edifici abbandonati e fatiscenti, oltre il 50% non dispone di acqua potabile, mentre il 30% non ha elettricità e il 43,2% manca di ser vizi igienici. Il 30% ha subito una qualche forma di abuso, violenza o maltrattamento negli ultimi sei mesi e, nell'82,5% dei casi, l'aggressore era italiano. Si tratta, soprattutto, di giovani di età compresa tra i 16 e i 34 anni, provenienti principalmente dall'Africa sub-sahariana, ma anche da Paesi dell'Est europeo (in particolare, da Romania e Bulgaria).[...] I Caporali si presentano come dei veri e propri "padroni senza legge": dietro al fenomeno del Caporalato, infatti, vi sono imprenditori dell'agricoltura e industrie alimentari, piccole e grandi aziende, che quando devono assumere personale stagionale per la raccolta nei campi quasi sempre scelgono la "scorciatoia" del Caporalato, approfittando anche del fatto che, in ogni caso, i controlli sono inefficaci e, spesso, inesistenti: nell'ultimo anno, in provincia di Foggia (zona serbatoio di quasi tutte le industrie di trasformazione della raccolta di pomodori di Salerno, Napoli e Caserta), solo un imprenditore è stato arrestato per sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Chi protesta rischia di perdere il lavoro, i ricatti e le violenze sono continui. I lavoratori non si sentono neppure adeguatamente tutelati dai sindacati che, del resto, hanno subito spesso minacce e attentati. I Caporali, quindi, sono fortissimi e vi sono pesanti indizi secondo cui, dietro a molti di loro, ci siano interessi mafiosi: la criminalità organizzata, infatti, avrebbe individuato da tempo nella gestione del mercato del lavoro da parte del Caporalato in agricoltura uno spazio da occupare non solo come intermediario, ma come gestore diretto delle attività produttive. [...] Il 14 settembre 2006, un gruppo di senatori ha avanzato una proposta per l'istituzione, presso il Senato della Repubblica, di una Commissione di inchiesta parlamentare sull'impiego di manodopera straniera in agricoltura nel Mezzogiorno, con lo scopo di far luce sul fenomeno del Caporalato, sottolineando come questo sia in aperto contrasto con la Costituzione italiana e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nonché sostenendo la necessità pe l'Italia di ratificare la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti de membri dell loro famiglie (adottata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 1990 ed entrata in vigore nel 2003). [...] Del resto, non bisogna dimenticare come il fenomeno del Caporalato non riguardi solo il Sud e i lavoratori immigrati, bensì tutta Italia e gli stessi lavoratori italiani, essendo diffuso in molte imprese e cantieri - soprattutto, in quelli che si occupano della realizzazione di grandi opere - presenti in tutto il Paese, compreso il ricco Nord.

Paola Piccollo, **"Sul Caporalato nel meridione"**, Università degli studi di Genova, dipartimento di ricerche europee, 2010

Dopo la lettura di questo brano ci sembra importante sottolineare alcuni aspetti del fenomeno partendo proprio dalle ultime righe sopra riportate: il primo riguarda il fatto che il caporalato e, quindi, in generale lo sfruttamento del lavoro nero è presente in numerosi settori dell'economia italiana, tanto al nord quanto al sud. Infatti, se mentre per l'agricoltura le regioni più a rischio sono, appunto, quelle meridionali, per l'edilizia il fenomeno riguarda anche il Piemonte e la Lombardia e per la manifattura anche Toscana ed Emilia Romagna, a prova del fatto che nessun territorio può dirsi totalmente esente dall'esercizio di tali pratiche. Un secondo aspetto importante da sottolineare potrebbe fare riferimento alla do-

manda: "Questa nuova forma di schiavitù che si sta pericolosamente estendendo nel mondo del lavoro a chi giova?". Probabilmente essa sta diventando sempre più funzionale ai bisogni delle società occidentali in crisi poiché l'utilizzo di manodopera priva di ogni diritto è la prima arma di cui si dispone per "stare sul mercato": per essere economicamente competitivi occorre mantenere bassissimi i costi di produzione e un modo per farlo è comprimere oltre ogni logica il costo del lavoro, se così si può ancora chiamare.

Disparità di trattamento uomo-donna nel mondo del lavoro

L'uguaglianza fra le donne e gli uomini rappresenta uno dei principi fondamentali sanciti dal Diritto comunitario. Gli obiettivi dell'Unione europea in materia di non discriminazione legata al genere hanno lo scopo di assicurare le pari opportunità e l'uguaglianza di trattamento in tutti i campi: dal lavoro, all'economia, al sociale, alle istituzioni. Nonostante il nostro Paese possa vantare una delle più avanzate legislazioni a favore delle donne, il permanere di problemi strutturali del nostro mercato del lavoro, e l'oramai annoso dualismo tra Nord e Sud, pongono all'attenzione del legislatore e degli operatori economici e sociali molte sfide cui far fronte. [...] Sino a qualche tempo fa il problema principale per le donne in Italia era il loro scarsissimo accesso al mercato del lavoro: fino agli anni '70, infatti, la presenza femminile nel mondo del lavoro era minima. Fattori positivi e negativi congiurano nello spiegare questa fase di "esclusione" delle donne italiane dal lavoro: i buoni e sicuri livelli di reddito raggiunti da un crescente numero di capifamiglia, la debole diffusione dei ser vizi privati e pubblici e delle nuove tecnologie domestiche, lo scarso livello di istruzione delle donne. Poi l'occupazione femminile riprende a crescere e l'attenzione degli studiosi e della pubblica opinione si sposta progressivamente sulla qualità delle occupazioni per le donne, cioè non più sulla discriminazione dal mercato del lavoro, ma su quella nel mercato del lavoro. [...]

CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, **"Il lavoro delle donne in Italia"** Osservazioni e Proposte, 2010, p. 4 e ss. su www.cnel.it

Poco pagate e carriere difficili - Donne e lavoro: penultimi in Europa

Penultimi in Europa. Negli ultimi mesi ci ha superato anche la Grecia e dopo di noi resta solo Malta. In Italia riesce a lavorare solo il 46,3 per cento delle donne; sette milioni in età lavorativa sono fuori dal mercato del lavoro; al sud il tasso di occupazione crolla al 34,7 per cento. C'è poi "il tetto di cristallo", quella sottile, trasparente ma robustissima pellicola che divide le donne dai posti che contano, li possono sfiorare ma mai afferrare: lo chiamavano così dieci, quindici, venti anni fa; è sempre lì, cristallo puro, infrangibile, beffardo. [...]
Pagate un quarto meno degli uomini. Anche quando arrivano, ce la fanno e sfondano quel benedetto "tetto di cristallo", alle donne è comunque destinato uno stipendio inferiore di un quarto di quello del collega maschio. I dati della Presidenza del Consiglio dicono che una dirigente guadagna il 26,3 per cento in meno di un collega maschio. Lo chiamano "differenziale retributivo di genere", è pari al 23,3 per cento: una donna percepisce, a parità di posizione professionale, tre quarti di uno stipendio di un uomo. E questo nel pubblico. Nel privato la situazione peggiora. Si legge in "Iniziative per l'occupazione e la qualità del lavoro femminile nel quadro degli obiettivi europei di Lisbona", sintesi delle cose da fare e su cui si era impegnato il governo: "I dati mostrano che il differenziale di reddito tra uomini e donne è maggiore nelle professioni più qualificate e meglio retribuite e nelle aree geografiche dove il reddito

medio è più elevato che sono anche quelle in cui il tasso di attività femminile è già a livello degli obiettivi di Lisbona 2010. In conclusione non sembra che il mercato del lavoro, sia nel pubblico che nel privato, offra alle donne un ambiente che garantisce criteri meritocratici né un'adeguata motivazione. Sicuramente non offre pari opportunità".

Claudia Fusani, 11 febbraio 2008 su **www.repubblica.it**

Donne e lavoro, l'Italia è sempre il fanalino di coda in Europa

Fanno fatica a trovarlo e spesso lo pèrdono dopo il primo figlio: è un rapporto complicato quello delle donne con il lavoro, ancor più complicato quello con il non-lavoro. La ricerca di Manageritalia su dati Istat e Isfol parla chiaro: nel nostro Paese solo il 46% delle donne ha un impiego. Di queste, il 27% lascia il posto dopo la prima gravidanza. Un altro 15% non rientra dopo il secondo figlio. Una situazione che non trova eguali in Europa. DIFFICOLTÀ - I motivi sono sempre gli stessi: le difficoltà a conciliare la nuova organizzazione famigliare con il lavoro, in una situazione in cui la gravidanza ha ripercussioni negative sulla carriera che, dopo la nascita di un bambino, o si ferma o addirittura regredisce. Eppure quella italiana è una delle legislazioni più all'avanguardia rispetto alla tutela della maternità: le norme ci sono, evidenziano gli addetti ai lavori, la difficoltà è tutta nell'applicarle soprattutto in quella zona grigia che non è una violazione palese delle norme sulla discriminazione: donne e mamme costrette a uno slalom impossibile tra norme, diritti e vessazioni e soprusi più o meno velati da parte dei datori di lavoro. Le donne che subiscono discriminazioni a causa della maternità non ne parlano volentieri e non sempre denunciano. La penalizzazione sarebbe talmente ricorrente da essere ritenuta la normalità dalla maggioranza delle donne che lavorano. [...]

Laura De Feudis, 08 marzo 2010 su **www.corriere.it**

La parità di trattamento, insieme a quella di accesso, è uno degli ingredienti dell'uguaglianza uomo donna nel mercato del lavoro. È, tuttavia, un obiettivo da raggiungere più che una realtà concreta poiché, seppur sancita a livello costituzionale (art. 37), appare ben lungi dall'essere realizzata. Infatti, nonostante negli ultimi anni il tasso di attività femminile sia fortemente aumentato, ancora oggi la maggior parte del lavoro femminile tende a essere ristretto all'esecuzione di mansioni tradizionali quali, per esempio, la segretaria, la maestra o la commessa; a parità di attività svolta, poi, sovente le donne continuano a essere sottoposte a condizioni di lavoro quali il salario, le modalità di contratto (spesso atipico), l'autonomia, la possibilità di fare carriera meno favorevoli di quelle di cui godono gli uomini e talvolta, anche quando possiedono una formazione elevata, sono assegnate a mansioni che non richiedono tutte le qualifiche acquisite. Inoltre, in un contesto lavorativo generale in cui si richiede sempre di più, oltre alla completa padronanza delle competenze professionali, una totale disponibilità e un elevatissimo investimento temporale sia durante la giornata sia nell'arco della vita lavorativa, la scelta di una vita di coppia e, più ancora, della maternità sono eventi che soprattutto oggi condizionano fortemente la vita professionale di molte lavoratrici. Infatti, come si è visto, è proprio la maternità in tutte le sue fasi, a partire dalla gravidanza fino al momento del rientro, a essere alla base di numerosi casi di discriminazione oltre che a rappresentare una delle principali cause di abbandono del mondo del lavoro da parte delle donne spesso costrette a scegliere tra una carriera professionale e una famigliare. Colpa, probabilmente, delle ancora troppe difficoltà a conciliare lavoro fuori e dentro le mura domestiche, frutto di modelli culturali ancora tradizionali che vedono la donna destinata al solo governo della casa e alla cura, all'assistenza e all'educazione dei figli; colpa di fenomeni discriminatori diretti ed indiretti, dentro e fuori il mercato del lavoro, di molte economie avanzate.

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Discussione

Sulla base di una rassegna stampa, di video, ecc.: l'animatore raccoglie materiale diverso e lo sottopone ai ragazzi cercando di suscitare la discussione attraverso provocazioni e domande. Il materiale che avete trovato in precedenza (i vari articoli tratti da quotidiani e da riviste specifiche e le due inter viste) può essere utilizzato in tal senso e anche integrato ulteriormente, se lo ritenete opportuno. Per quanto riguarda la ricerca di altri spunti di lavoro e riflessione, anche relativi a violazioni diverse, Internet rimane la fonte privilegiata sia per quanto riguarda la varietà sia per quanto riguarda la quantità di informazioni. Per rendere la discussione più concreta possibile potrebbe però essere utile dare un'occhiata alla rassegna stampa locale oppure rivolgersi alle associazioni presenti sul territorio (per informazioni e materiale illustrativo).

Memory

L'animatore sceglie un numero pari di immagini di violazione di diritti umani e di didascalie contenenti, ad esempio, il relativo articolo della Dichiarazione dei diritti. Dopo aver preparato dei cartoncini contenenti, gli uni, le immagini e, gli altri, le relative didascalie, l'animatore li capovolge sul tavolo in modo sparso chiedendo ai ragazzi (magari anche divisi in squadre) di trovare il giusto abbinamento. Vince chi riesce a trovare il maggior numero possibile di abbinamenti. Si tratta di un espediente un po' più concreto per innescare la discussione.

Gioco di ruolo

L'educatore sceglie una particolare tematica e reperisce materiale diverso da sottoporre ai ragazzi per circa 15 minuti. Poi assegna a ciascun ragazzo un ruolo da impersonare in una situazione immaginaria (ad es. una riunione di condominio dove sono presenti diverse etnie e diverse culture oppure una classe formata da alunni di origini e culture diverse…)

Infine, per chi non ritenesse adeguata la scelta dei temi trattati in questa scheda o volesse approfondire ulteriormente la tematica della violazione dei diritti umani in Europa e in Italia, ricordiamo che esistono numerose altre possibilità di riflessione che riguardano, ad esempio, il diritto all'istruzione, il diritto all'informazione, il diritto di asilo, l'eccessivo uso della forza da parte degli agenti di polizia, le condizioni carcerarie precarie, i decessi sospetti in regime di detenzione, le discriminazioni religiose e linguistiche, ecc.

I DIRITTI UMANI E LA LORO TUTELA

Obiettivo:

- **Capire come la tutela dei diritti umani non possa essere delegata esclusivamente alla politica nazionale e internazionale e alle varie organizzazioni, ma come sia compito di ciascuno (per mezzo delle proprie capacità) far sì che tali diritti non rimangano oggetto di discussione accademica, ma vengano concretamente applicati.**

N.B. la struttura di questo approfondimento è radicalmente diversa rispetto alla precedente perché diverso è l'argomento affrontato e diverso è il taglio con cui vogliamo occuparcene. Troverete pertanto un'introduzione generale seguita da un elenco di associazioni internazionali e locali e una loro breve descrizione.
Dall'aspetto, questo approfondimento sembrerebbe essere un semplice depliant informativo, ma lo scopo non è questo. Per questo vi invitiamo a leggere con cura l'introduzione generale.

Introduzione

A partire dalla costituzione dell'ONU e dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948 le Nazioni Unite acquistano un ruolo primario nel processo di legittimazione e promozione dei diritti dell'uomo. Nasce così, con il passare degli anni, una lunga serie di organizzazioni governative e non governative impegnate nella promozione e nella tutela dei diritti umani in generale, ma anche di particolari diritti e di specifiche tematiche ad essi collegati.
Anche questa scheda è, come la precedente, strutturata secondo un'ottica che procede dal macro al micro, ma non casualmente: partire dalle grandi associazioni, da quelle che agiscono in tutto il mondo per arrivare a quelle che operano a livello locale, non solo serve a farci comprendere che le violazioni dei diritti umani non si limitano a quelle annunciate dal telegiornale a proposito di Asia o Africa, ma che queste si verificano quotidianamente anche nelle nostre realtà e nel nostro piccolo. Pertanto, la tutela dei diritti umani non può e non deve essere demandata esclusivamente agli Stati o agli organismi internazionali, ma deve essere qualcosa che riguarda tutti noi.
È importante che ciascuno di noi, come cittadino e come cristiano, acquisti un ruolo nella diffusione della conoscenza di questi diritti e nella loro tutela.
Ecco alcune delle più importanti organizzazioni che operano a livello sovranazionale e nazionale per garantire l'effettiva tutela dei diritti umani.

AMREF (organizzazione per gli aiuti all'Africa) - lavora per migliorare la salute delle popolazioni africane più svantaggiate e i suoi progetti garantiscono assistenza sanitaria gratuita e di qualità. I benefici del lavoro di AMREF sono permanenti perché si basano sul coinvolgimento attivo e sulla formazione delle comunità e del personale sanitario locale. Promuove l'accesso alla scuola, l'educazione sanitaria e l'integrazione nella società dei bambini africani, perché loro sono il futuro del continente.

AMNESTY INTERNATIONAL – è un'organizzazione non governativa indipendente che si riconosce nei principi della solidarietà internazionale. L'associazione è stata fondata nel 1961 e nel 1991 ha adottato un nuovo mandato, impegnandosi a promuovere tutti i diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani.

NESSUNO TOCCHI CAINO – è una lega internazionale di cittadini e di parlamentari per l'abolizione della pena di morte nel mondo. Fondata a Bruxelles nel 1993, non ha fine di lucro e il suo nome è tratto dalla Genesi. Nella Bibbia, infatti, non c'è scritto solo "occhio per occhio, dente per dente", ma c'è scritto anche: "Il Signore pose su Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato". Nessuno tocchi Caino vuol dire giustizia senza vendetta.

CROCE ROSSA – nel 1862 Jean Henri Dunant, insieme ad altri quattro cittadini svizzeri, crea il Comitato ginevrino di soccorso dei militari feriti comunemente chiamato Comitato dei cinque, predecessore del Comitato Internazionale della Croce Rossa. Con la firma nel 1863 della Prima Carta Fondamentale nasce il Movimento Internazionale della Croce Rossa. Il 5 maggio 1919 nasce la Lega delle Società della Croce Rossa che nel 1991 prende il nome di Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa. Il movimento della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa Internazionale opera sulla base di sette principi fondamentali: Umanità, Imparzialità, Neutralità, Indipendenza, Volontarietà, Unità e Universalità.

FAO – Organizzazione delle Nazione Unite per l'alimentazione e l'agricoltura – è un'organizzazione intergovernativa di 187 Paesi membri (tra cui l'Italia e l'Unione Europea) rappresentati dai propri governi. Ogni Paese paga per appartenere all'Organizzazione e i contributi variano secondo la ricchezza di ciascuna nazione. Con questi fondi l'Organizzazione compie il proprio lavoro per conto dei suoi membri e la sua missione è: lavorare per assicurare che in tutto il mondo ognuno abbia cibo a sufficienza; lavorare per arrivare al giorno in cui nessuno dovrà preoccuparsi della fame e della malnutrizione; lavorare anche per impedirci di distruggere l'ambiente in cui viviamo.

UNICEF – Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia – è un'agenzia delle Nazioni Unite fondata l'11 dicembre 1946 per aiutare i bambini vittime della seconda guerra mondiale. Si occupa di assistenza umanitaria per i minori e le loro madri nei Paesi in via di sviluppo. È un'organizzazione non di parte e la sua assistenza è esente da discriminazione poiché in ogni cosa che realizza la priorità è sempre per i bambini più svantaggiati e per i Paesi più bisognosi. È finanziata con contributi volontari di governi e privati ed è guidata dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia del 1989. Punta a sviluppare uguali diritti per donne e bambine e a sostenere la loro completa partecipazione nella vita sociale, politica ed economica dei Paesi in cui vivono.

UNHCR – Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Profughi e i Rifugiati – è l'Agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati. Fornisce loro protezione internazionale ed assistenza materiale e persegue soluzioni durevoli per la loro drammatica condizione. È stata fondata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1950 e i beneficiari dei suoi programmi sono i rifugiati, i rimpatriati, i richiedenti asilo, gli apolidi e gli sfollati interni.

MEDICI SENZA FRONTIERE (MSF) – è la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente al mondo creata da medici e giornalisti in Francia nel 1971. Oggi fornisce soccorso umanitario in circa 63 Paesi a popolazioni la cui sopravvivenza è minacciata da violenze o ca-

tastrofi dovute principalmente a guerre, epidemie, malnutrizione, esclusione dall'assistenza sanitaria o catastrofi naturali. MSF fornisce assistenza indipendente e imparziale a coloro che si trovano in condizioni di maggiore bisogno e si riserva il diritto di denunciare all'opinione pubblica le crisi dimenticate, di contrastare inadeguatezze o abusi nel sistema degli aiuti e di sostenere pubblicamente una migliore qualità delle cure e dei protocolli medici.

EMERGENCY - è un'associazione umanitaria italiana indipendente e neutrale che offre assistenza medico-chirurgica gratuita e di elevata qualità alle vittime civili delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà promuovendo una cultura di solidarietà, di pace e di rispetto dei diritti umani. Fondata a Milano nel 1994, ad oggi è inter venuta in 15 Paesi, costruendo ospedali, centri chirurgici, centri di riabilitazione, centri pediatrici, posti di primo soccorso, centri sanitari, un centro di maternità e un centro cardiochirurgico. Su sollecitazione delle autorità locali e di altre organizzazioni, ha anche contribuito alla ristrutturazione e all'equipaggiamento di strutture sanitarie già esistenti.

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII - fondata da don Oreste Benzi negli anni Sessanta, l'associazione è impegnata nell'attenzione a varie forme di disagio quali la devianza adolescenziale, l'handicap, la prostituzione e la povertà. Essa scaturisce dall'esperienza del suo fondatore con l'insegnamento della religione cattolica in vari licei di Rimini e Riccione, un incarico educativo che lo ha portato a sensibilizzare maggiormente alcuni giovani verso i problemi della povertà e della diversità. Nel 1968, con un gruppo di ragazzi che aveva iniziato a impegnarsi in soggiorni estivi per adolescenti in difficoltà e con alcuni altri sacerdoti, don Benzi crea l'Associazione. Oggi i suoi membri vivono la loro vocazione condividendo la vita dei poveri e più in generale degli ultimi in spirito di obbedienza, di preghiera e di fraternità secondo il Vangelo.

SOLIDARMONDO per la cooperazione internazionale - ONLUS - è una associazione senza fini di lucro costituita da gruppi e associazioni che collaborano con la Congregazione delle Suore della Provvidenza, promuovendo e realizzando progetti di sviluppo nei Paesi dove esse operano. SOLIDARMONDO è un'associazione apartitica, aconfessionale, libera da qualsiasi condizionamento economico o di potere, che riconosce nella solidarietà e nella centralità dell'essere umano il fondamento del proprio agire. E' importante sottolineare che il particolare legame che unisce tutti i gruppi aderenti alle Suore della Provvidenza mette spesso volontari e collaboratori nella condizione di dover agire in contesti di evangelizzazione; questa peculiarità, pur non implicando alcun obbligo di tipo fideistico, impone evidentemente un fondamentale rispetto per i valori cristiani. Le attività dei gruppi e delle associazioni che fanno parte di SOLIDARMONDO si ispirano costantemente ad una serie di valori inerenti alla dignità e ai diritti fondamentali della persona umana. Sono valori caratteristici del pensiero cristiano, ma possono essere riconosciuti come propri da tutti gli uomini.

CORTE PENALE INTERNAZIONALE - è un tribunale per crimini internazionali che ha sede all'Aia e che ha competenza in materia di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Ha una competenza complementare a quella dei singoli Stati, dunque può inter venire solo se e solo quando gli Stati non vogliono o non possono agire per punire crimini internazionali. Ad oggi la corte ha ricevuto denunce per crimini di sua competenza da 139 diversi Paesi.

È giusto ricordare che anche la Chiesa contribuisce alla tutela dei diritti umani attraverso l'opera dei missionari che si occupano, oltre alla diffusione del messaggio evangelico, della sal-

vaguardia dei diritti dei più deboli e dei più poveri. A questo proposito ricordiamo che esiste in ogni diocesi un Ufficio Missionario a cui è possibile rivolgersi per informazioni e testimonianze. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito dell'Ufficio missionario nazionale: http://www.chiesacattolica.it/missioni

Da ultimo ci sembra opportuno ricordare che se è vero, ad esempio, che non tutti siamo chiamati a diventare chirurghi di guerra e a entrare a far parte di Emergency o di Medici Senza Frontiere, è altrettanto vero che ciascuno di noi può, nel suo piccolo, contribuire alla diffusione della tutela dei diritti umani. Perciò, dopo essersi informati per acquisire conoscenza e consapevolezza sull'argomento, si potrebbe cercare il modo di rendere "pratica" questa conoscenza, magari entrando a far parte di associazioni che vicino a noi si occupano di queste tematiche, facendo così esperienza sul campo.
Le associazioni che si occupano di diritti umani a livello locale mostrano, forse ancora più di quelle che operano a livello internazionale, che la tutela di questi diritti non è qualcosa di saltuario o casuale, ma è un lavoro quotidiano e costante. Vi invitiamo a rintracciare le Associazioni presenti sul vostro territorio per conoscere e sperimentare il loro operato.

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Sicuramente è difficile far partire dal nulla una discussione su questo argomento. L'ideale, forse, sarebbe partire da una testimonianza (anche indiretta, magari un filmato o un'intervista) di qualcuno che opera in prima persona nella salvaguardia e nella tutela dei diritti umani, per provare a capire cosa significa concretamente dedicare del tempo, o addirittura la propria vita, al servizio degli altri, chiunque essi siano e ovunque essi si trovino.

LIBERI DI APPROFONDIRE!

BIBLIOGRAFIA:

- Antonio Cassese, I diritti umani nel mondo contemporaneo, Laterza, 1998
- Kevin Bales, I nuovi schiavi: la merce umana nell'economia globale, Feltrinelli, 2000
- Gino Strada, Buskashì. Viaggio dentro la guerra, Feltrinelli, 2003
- Gino Strada, Pappagalli verdi: cronache di un chirurgo di guerra, Feltrinelli, 2003
- Marco Respinti, Gli artigli del dragone. Crimini, violazione dei diritti umani e cultura di morte nella Cina del terzo millennio, Piemme, 2008
- Quentin Skinner, Schiavi contemporanei. Un viaggio nella barbarie, Einaudi, 2009
- Andrew Crofts, Il fabbricante di sogni, Piemme, 2009
- Irene Khan, Prigionieri della povertà. La nuova sfida dei diritti umani: storie dal mondo, Mondadori, 2010
- Giovanni Sabato, Come provarlo? La scienza indaga sui diritti umani, Laterza, 2010
- Primo Levi, Se questo è un uomo, Einaudi
- Gian Antonio Stella, L'orda, quando gli albanesi eravamo noi, Rizzoli
- Giancarlo Ferrero, Contro il reato di immigrazione clandestina, Ediesse

FILMOGRAFIA:

- Pummarò di Michele Placido (1990)
- Bread and roses di Ken Loach (2000)
- The corporation di Mark Achbar e Jennifer Abbott (2003)
- Cose di questo mondo di Michael Winterbottom (2003)
- The agronomist di Jonathan Demme (2004)
- Hotel Rwanda di Terry George (2004)
- The road to Guantanamo di M. Winterbottom (2006)
- The greatest silence: rape in Congo di Lisa F. Jackson (2007)
- Taxi to the dark side di Alex Gibney (2009)
- Il sangue verde di Andrea Segre (2010)
- Welcome di Philippe Lioret (2009)

SITOGRAFIA:

- tutti i siti dei quotidiani e delle agenzie di stampa nazionali e internazionali
- www.amnesty.it
- www.emergency.it
- www.un.org
- www.europarl.europa.eu
- www.unric.org/html/italian/humanrights/vienna2.html - dichiarazione di Vienna sulla violazione dei diritti umani, con riferimento ai diritti delle donne
- www.studiperlapace.it/documentazione/europconv.html -
- Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali
- www.emsf.rai.it/scripts/inter viste.asp?d=529#links- Intervista di Norberto Bobbio sui diritti umani
- http://it.wikipedia.org/wiki/Diritti_umani - Rapido excursus sulla storia dei diritti umani
- http://it.wikipedia.org/wiki/Dichiarazione_islamica_dei_diritti_ dell'uomo
- www.swissinfo.ch/ita/multimedia/album/Diritti_umani.html?cid 1242814 – Immagini relative ai diritti umani
- http://foto.ilsole24ore.com/SoleOnLine4/Tempo%20libero%20e%20Cultura/2008/diritti-umani-60-anni/diritti-umani-60-anni.php – Immagini di difensori dei diritti umani
- www.sociologia.unimib.it/old/wcms/file/materiali/3164.pdf - per una bibliografia sui diritti umani

Inoltre è possibile reperire nell'allegato scaricabile il testo integrale della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU.

Légàmi

"La libertà che significa unicamente indipendenza è priva di qualsiasi significato."

Rabindranath Tagore

Obiettivi:

- **Puntare a relazioni umane in cui il rispetto della propria e altrui libertà sia elemento fondante e condiviso.**
- **Capire e riconoscere l'importanza delle regole quali garanzia di libertà e di equilibrio in ogni relazione.**
- **Individuare il proprio modo di esprimersi sotto il profilo emozionale e sentimentale ed essere consapevole di come ciò possa influenzare la percezione individuale di libertà.**
- **Aiutare l'altro nello stesso processo di riconoscimento ed educarsi insieme al rispetto reciproco.**
- **Sperimentare come la libertà permetta all'individuo di esprimersi al meglio delle sue potenzialità.**
- **Raggiungere un adeguato senso di responsabilità per vivere la propria libertà in modo giusto.**
- **Riconoscere nel messaggio evangelico la chiave per costruire rapporti veramente liberi.**

LIBERTÀ NELLE RELAZIONI

Ognuno di noi vive a stretto contatto con altre persone, in un variegato ed interessante tessuto sociale di relazioni. Si può trattare dell'intimità di una famiglia, oppure di tutti quei rapporti umani cercati e voluti, come le amicizie o i legami di coppia, oppure ancora di quelle relazioni che non dipendono necessariamente dalle nostre scelte e che determinano il complesso equilibrio di una comunità (quartiere, città, nazione). La convivenza porta inevitabilmente la nostra libertà a scontrarsi con la libertà altrui. Secondo un'antica ed amara concezione della condizione umana, vivremmo in un contesto di homo homini lupus, vale a dire l'uomo non è altro che lupo per l'uomo: se si cerca di far valere i propri diritti, inevitabilmente si finirà per ledere i diritti altrui e di conseguenza ognuno tenderà a vedere nel prossimo un nemico. A questo non c'è soluzione, se non attraverso una visione diametralmente opposta, sulla quale vogliamo basarci, secondo la quale l'uomo si realizza pienamente solo attraverso l'incontro con l'altro. La relazione, il confronto con l'altro e con il diverso da sé, permette di trovare e definire la propria identità e la propria dimensione, all'interno della quale l'uomo può sentirsi libero e realizzato. Nelle relazioni intessute ci si sente pienamente liberi, e pertanto felici e realizzati, quando si è consci di incarnare pienamente la propria figura, attraverso una dimen-

sione ed un ruolo che ci sono naturalmente consoni e che, soprattutto, ci vengono riconosciuti dagli altri. Sentirci liberi nei contesti in cui viviamo ci permette senz'altro di esprimerci al meglio e quindi di agire al massimo delle nostre potenzialità. Analizzando questa tematica, abbiamo individuato tre aspetti che ci sembrano fondamentali per tendere a relazioni che siano, al tempo stesso, libere e liberanti:

- l'importanza delle regole;
- la necessità di educarsi alla libertà;
- la responsabilità.

L'IMPORTANZA DELLE REGOLE

Molte volte, soprattutto quando si è molto giovani, si tende a considerare le regole (a qualunque livello) come pure imposizioni atte a limitare la propria libertà e pertanto si è portati ad ignorarle o disattenderle puntualmente. Eppure non si può prescindere dal fatto che le regole siano fondamentali per la convivenza e che solo il rispetto delle regole ci permetta di essere veramente liberi. Perché rispettare una regola che mi viene imposta, sia essa una regola non scritta sulla quale si basa la convivenza famigliare o una legge dello Stato in cui vivo? Perché solo così, solo dopo aver rispettato le regole posso essere libero di esercitare i miei diritti, di vedere riconosciuta la mia figura e il mio ruolo. Posso anche essere libero di esigere dagli altri lo stesso rispetto delle regole e di reputare sbagliato il comportamento di chi non le osserva. È chiaro che non posso avere questa libertà nei confronti altrui se non ho, personalmente, ottemperato ai miei doveri. Tutto questo, ovviamente, lascia spazio ad un ampio dibattito: infatti, per essere giusta, ogni regola si dovrebbe basare su un concetto di equità e dovrebbe essere condivisa da tutti. La regola deve fissare i nostri doveri, ma al tempo stesso deve assicurare i nostri diritti perché in caso contrario non garantirebbe l'esercizio della libertà. È facile trovare nei ragazzi l'idea che si debba per forza essere trasgressivi e infrangere le regole per sentirsi importanti e grandi. Tuttavia è bene riflettere sul fatto che anche il trasgressivo non fa altro che sottostare a delle regole, che prevalentemente si è auto imposto e che, pertanto, non gli garantiscono alcun diritto, né riconoscimento, né alcuna libertà nei confronti altrui. Non è possibile vivere senza regole, a cominciare dal fatto che siamo, per nostra natura, esseri limitati.
La famiglia è, o dovrebbe essere, il nucleo privilegiato dove imparare, attraverso l'esperienza ed il quotidiano esercizio, l'importanza e la validità delle regole per la convivenza, per la definizione della propria identità e la propria libertà.
Interiorizzare concretamente questi concetti permette di affrontare via via tutte le relazioni extra famigliari che si andranno a stringere, per scelta (amicizie, rapporti di coppia) o per sorte (compagni di scuola, colleghi di lavoro, vicini di casa...). Tuttavia non è così scontato: là dove la prima educazione a livello famigliare è stata carente, si può comunque imparare tanto sull'importanza delle regole per la civile convivenza dalle persone che si incontrano lungo il cammino della vita (dagli insegnanti, dagli animatori, dagli amici e compagni di scuola, ecc.).
Fin qui, alla base del nostro ragionamento, abbiamo considerato che il rispetto della regola è fondamentale per garantire il diritto di essere e sentirsi libero. Questo potrebbe bastare alle nostre relazioni per trovare un equilibrio. Tuttavia l'ottica cristiana va oltre. Per un cristiano la prima e più importante regola è quella dell'amore, che va ben al di là del proprio personale interesse. Come cristiani siamo quindi invitati a vivere le nostre relazioni provando a mettere amore non solo dove ci viene più naturale, ma anche in quegli ambiti in cui non ci siamo scelti

i compagni di strada. Non è solo questione di rispettare le regole per poter pretendere il rispetto della propria libertà. Si tratta di provare a rendere migliore la relazione in cui viviamo, affinché tanto io quanto l'altro possiamo sentirci liberi insieme e proprio insieme possiamo attribuire al nostro rapporto un miglior livello qualitativo: ciascuno deve poter esprimere se stesso nel migliore dei modi e sentirsi una persona felice e realizzata.

LA NECESSITÀ DI EDUCARSI ALLA LIBERTÀ

Il processo per tendere alla libertà e per raggiungerla non è facile né immediato. Ci si deve educare alla libertà e si può aiutare gli altri affinché imparino ad essere liberi. Per fare questo è necessario conoscere bene se stessi ed imparare che non tutti si esprimono, nel campo dei sentimenti e delle emozioni, attraverso lo stesso linguaggio. Pretendere da una persona che si senta amato, apprezzato, libero di esprimersi secondo un linguaggio che non è il suo, sarebbe un po' come pretendere di far funzionare una lavatrice leggendo il manuale di istruzioni del forno a microonde!
Un valido aiuto per crescere in questa direzione può essere il manuale di Gary Chapman, "I cinque linguaggi dell'amore", in cui vengono presentate cinque modalità di linguaggio (parole di rassicurazione, momenti speciali, doni, gesti di servizio, contatto fisico) con cui le persone possono esprimere e ricevere amore. In effetti, ognuno di questi linguaggi ci offre la possibilità di comunicare con efficacia a chi ci sta accanto (la famiglia, il/la fidanzato/a, gli amici, i compagni di scuola o i colleghi) la nostra apertura nei suoi confronti e la nostra disponibilità a migliorare le relazioni esistenti. Questa teoria è risultata tanto fruttuosa da essere utilizzata anche per aiutare a gestire i rapporti con i bambini, gli adolescenti e addirittura con Dio (argomenti trattati in altri manuali scritti da Chapman).
Capire pienamente se stessi, conoscere qual è il proprio linguaggio privilegiato permette di approcciare la vita con maggiore sicurezza. Conoscere se stessi permette di ottimizzare le libertà che ci vengono concesse, senza percepire i consigli altrui e le regole necessariamente come limite o imposizione. Al tempo stesso è molto importante cercare di individuare il linguaggio privilegiato delle persone con cui ci relazioniamo, per contribuire al loro benessere e alla loro libertà e per essere liberi insieme. Tutto questo può anche non essere facile, richiede impegno e disponibilità a mettersi in gioco. Basti pensare a che cosa succede quando il linguaggio privilegiato del mio fidanzato o della mia fidanzata non è propriamente quello a me più congeniale o istintivo: ci vuole una buona dose di attenzione, di cura e di amore per entrare in sintonia.
A maggior ragione può risultare difficile provare ad avere questo tipo di attenzione anche nei confronti di coloro che, per caso e non per scelta, troviamo sulla nostra strada (si pensi ad un compagno di scuola, ad un vicino di casa, ad un collega di lavoro). Eppure il battesimo che abbiamo ricevuto ci chiama proprio a questo, non solo ad amare quando ci fa comodo o ci risulta facile ed appagante, ma anche quando non siamo ricambiati, quando ci sentiamo ostacolati e nulla sembra procedere per il verso giusto.

RESPONSABILITÀ

Prendere coscienza che le nostre scelte, i nostri comportamenti e il nostro modo di agire hanno delle conseguenze segna il passaggio fra l'infanzia e l'età adulta. Questa è la definizione di responsabilità. Se davvero vogliamo essere liberi, dobbiamo essere consapevoli della responsabilità che deriva dalla nostra libertà, nei confronti della nostra vita e nei confronti degli altri.

Essere responsabili significa saper definire i confini di una libertà che, come abbiamo visto, non può essere infinita. Il senso di responsabilità ci permette di capire, in coscienza, fin dove possiamo spingerci nella libertà, di delimitare un campo di azione all'interno del quale muoverci senza costrizioni sapendo di fare la cosa giusta. Si potrebbe paragonare la responsabilità alla cornice di un bel quadro: la cornice delimita la tela, la rende finita ma non impedisce che proprio su quella tela si possano dipingere grandi capolavori. Anzi, molte volte, la cornice giusta valorizza il dipinto, imprimendogli un forte valore aggiunto. Nelle relazioni che curiamo quotidianamente, la capacità di essere responsabili dà valore alle scelte compiute, giustifica le nostre azioni, contribuisce a definire la nostra figura e ci gratifica all'interno del nostro ruolo. Come in tutte le cose, l'esercizio della responsabilità esige molto equilibrio. La mancanza di senso di responsabilità ci renderebbe eterni bambini incapaci di valutare le conseguenze di ciò che facciamo, ci renderebbe cioè egoisti ed irrispettosi della libertà e dei diritti altrui. Saremmo cioè del tutto inaffidabili. Per contro, un eccessivo ed ingiustificato senso di responsabilità finirebbe con l'opprimerci, impedendo a noi stessi di godere delle nostre piccole o grandi libertà, talora con la giusta spensieratezza, e finirebbe certamente per risultare oppressivo e deleterio anche nei confronti di chi ci sta accanto.
La responsabilità è certamente espressione d'amore.
In senso cristiano, essere responsabile significa percepire che l'altro essere umano è parte di me, ed essere consapevole che se non me ne curo faccio del male a me stesso. Molti cristiani hanno vissuto così profondamente questa realtà, tanto da arrivare a pagare con la propria vita per un fratello, seguendo fino in fondo l'esempio di Cristo.

ALCUNI ESEMPI PER CONCRETIZZARE

IN FAMIGLIA

L'importanza delle regole: ogni famiglia ha le sue regole, molte volte naturali e non scritte. Il rispetto delle regole è fondamentale per la convivenza. Ad esempio, il padre raffigura per figlio il concetto di autorevolezza e al tempo stesso il figlio guarda al padre con rispetto. Che cosa succede se questo ordine di cose viene meno? Se il padre non sa imporsi sul figlio nelle questioni educative, ad esempio? O se il figlio non rispetta la figura paterna e non vi riconosce una guida ed un modello di comportamento? Un altro esempio pratico: in una famiglia si è stabilito di cenare ad una certa ora. È facile immaginare che cosa può succedere se manca il rispetto dell'orario fissato: se ad esempio chi cucina non fa trovare pronta la cena, se chi deve mangiare non si presenta, decidendo di cenare fuori ed avvisando solo all'ultimo minuto o senza avvisare affatto. E' il rispetto delle regole a garantire la propria ed altrui libertà: il figlio sarà libero di uscire con gli amici durante il fine settimana perché avrà dimostrato di saper rispettare gli orari stabiliti dai genitori. Al tempo stesso questi si sentiranno liberi e realizzati in quanto riconosciuti nel ruolo che ricoprono. Una mamma ed un papà responsabili nei confronti del loro bambino sanno, ad esempio, che non possono più uscire ogni sera a divertirsi come quando erano una coppia, perché il bambino richiede la loro presenza. Al tempo stesso sanno che devono responsabilmente prendersi le loro piccole libertà per garantire un sano equilibrio, oltre che personale, anche alla coppia e alla famiglia.

IN AMICIZIA

L'importanza delle regole: la sincerità, ad esempio, è fondamentale nei legami di amicizia. Con un amico sincero posso aprirmi completamente, posso mettere in gioco tutto me stesso sentendomi veramente libero. Come regola fondamentale so di non poter tradire la fiducia di un amico: cosa succede se vengo meno a questo impegno?

IN COPPIA

Educarsi a vicenda nella libertà consiste anche nello scoprire il linguaggio attraverso cui si esprime il nostro amore e quello del nostro fidanzato o fidanzata.
Ad esempio, lei si sente veramente amata e felice, e quindi libera di esprimersi al meglio nel rapporto di coppia, quando può condividere con il suo ragazzo alcuni momenti che per lei sono speciali, come ad esempio una serata al cinema per vedere un film romantico, genere che lei ama particolarmente. Probabilmente al suo ragazzo piacerebbe di più un bel film d'azione, ma sa che nulla potrebbe renderla più felice quella sera, né un regalo né mille dolci parole d'amore. Ha riconosciuto il suo modo di sentirsi amata e, responsabilmente, sceglie di assecondarlo per il bene che prova nei suoi confronti e perché crede nella loro storia di coppia.

TRA COMPAGNI DI SCUOLA

Il rispetto delle regole ed il senso di responsabilità: alcuni insegnanti, riconoscendo la maturità degli studenti, hanno concesso loro di organizzare e gestire autonomamente i turni per le interrogazioni. Se gestiti con sana furbizia e responsabilità e, soprattutto, se comunemente rispettati, i turni rappresentano per tutti una grande libertà perché permettono di organizzare il proprio tempo di studio, puntando a voti migliori. Lo studente che rispetta il proprio turno è libero dal rischio interrogazione a sorpresa e può, giustamente, esigere dai compagni che, a loro volta, si attengano al calendario stabilito. Che cosa succede però quando qualcuno salta il proprio turno? Avendo mancato ad una regola di classe, per prima cosa, difficilmente potrà avanzare diritti in altre occasioni. Il professore, probabilmente, esigerà di continuare con le interrogazioni e quindi sarà l'intera classe a farne le spese.
La mancanza di responsabilità del singolo lede quindi la libertà del gruppo. Altri aspetti si possono analizzare guardando la situazione dal punto di vista cristiano: come membro della classe non sono chiamato solo a rispettare il mio turno con correttezza, ma mi viene chiesto anche di prestare attenzione là dove qualcuno può avere bisogno di un aiuto concreto. Ad esempio un cambio di turno con un compagno che si trova in difficoltà, anche se questo può comportare per me una fatica maggiore e qualche cambio di programma!

TRA COLLEGHI DI LAVORO

Nella maggior parte dei casi non siamo noi a scegliere ambiente e colleghi di lavoro e possiamo trovarci anche in situazioni non propriamente facili, né felici. Anche in questo caso il rispetto delle regole è essenziale perché io mi possa sentire libero. Se ho fatto il mio dovere, se ad esempio ho evaso tutte le dieci pratiche come richiesto nel mio orario di lavoro, sarò libero di esercitare di fronte al datore di lavoro il diritto ad essere retribuito, il diritto alle ferie, il diritto

ai minuti di pausa, ad un ambiente sano di lavoro. Così come sarò libero di esigere che anche i miei colleghi assolvano con regolarità i loro compiti. Anche in questo caso, però, il battesimo che abbiamo ricevuto ci chiama a fare un passo in più: potrebbe essere lo sforzo di avere un atteggiamento positivo e collaborativo per migliorare il clima dell'ufficio. Oppure un'attenzione particolare a quel collega, con cui forse non c'è molto feeling, per capire in quale modo posso offrire il mio aiuto.

NELLA COMUNITÀ (nel condominio, nel quartiere, nella città)

Dal "Buongiorno" di Massimo Gramellini del 26 agosto 2010 prendiamo questo bell'esempio di senso civico e di altruismo che sa andare oltre l'incapacità di rispettare la libertà altrui: *"La spiaggia di Mazzaforno, vicino a Cefalù, è una spiaggia come poche, nel senso che la natura si è particolarmente impegnata nel farla bella, ma è una spiaggia come tante: fra lattine, cartoni e materassini abbandonati, ogni mattina d'estate assomiglia a una discarica. Una di quelle spiagge in cui i bagnanti arrivano, guardano, si adeguano. Nel peggiore dei casi gettano qualcosa sulla sabbia anche loro. Nel migliore borbottano: contro gli spazzini che non spazzano, i poliziotti che non puniscono, i politici che se ne infischiano. E i tempi - oh, i tempi! - che non sono mai quelli di una volta. Succede così pure a Mazzaforno. Soltanto che lì c'è la signora Grazia. Che non si adegua e non borbotta. Ma ogni mattina d'estate china la schiena e, munita di guanti e sacchi neri, incomincia a raccogliere le tracce della maleducazione altrui.*
Perché lo fa? Abita poco lontano e la spiaggia di Mazzaforno è l'angolo di terra che le è stato affidato. Certo gli spazzini, certo i poliziotti, certo i politici: per non parlare ei tempi. Però a lei le colpe del mondo non sembrano una buona ragione per limitarsi a denunciarle senza fare niente. Lei fa. Quel poco che può, che poi è tanto, è tutto, perché chi pulisce davanti a casa propria, dice il proverbio, è come se pulisse il mondo intero".
Un impegno concreto ed operativo nella mia città o nel mio quartiere (dalla politica al volontariato di vario genere) può contribuire a migliorare la condizione della collettività, nonché a definire per me una figura nella quale sentirmi riconosciuto, gratificato e libero.

VANGELO

La domanda dei figli di Zebedeo - Mc 10, 35-45

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".
All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Nel pensare comune spesso confondiamo il concetto di libertà con l'idea di poter fare tutto ciò che desideriamo. Chi non ha mai pensato almeno una volta: "Ah, se fossi ricco e potente e potessi fare tutto ciò che voglio! Non dovrei lavorare, non dovrei faticare, non farei altro che divertirmi e susciterei l'invidia altrui…". Probabilmente è quello che devono aver pensato Giacomo e Giovanni quando hanno formulato la loro richiesta a Gesù. Ma Gesù stravolge il loro e il nostro pensiero: agli occhi di Dio il grande non è il potente, il dominatore, il ricco, bensì il più umile degli umili, colui che si fa servitore di tutti. Gesù ci svela con queste parole, ed ancor di più con la sua stessa esistenza, che l'unica via per essere veramente grandi è quella di amare i nostri fratelli attraverso il servizio e il dono gratuito di sé. Egli stesso è venuto per servire e per dare la propria vita per noi, insegnandoci che solo nell'amore incondizionato verso il prossimo possiamo trovare la nostra vera dimensione, realizzarci come uomini e donne e trovare il senso vero della nostra libertà. Secondo l'ideale evangelico, infatti, vivere nella libertà significa proprio questo: donarsi e servire. La vita di molti santi e di tante persone comuni che hanno fatto di questo ideale il loro vivere concreto ne è un'ulteriore dimostrazione: tutto ciò che ci rende schiavi, che imbruttisce ed impoverisce i nostri rapporti con gli altri, ciò che genera incomprensioni… tutto tende a ridimensionarsi, a sparire, quando spostiamo la nostra attenzione sui bisogni e sulle necessità di chi ci vive accanto. Ed i cuori si ricolmano di gioia, di pace e di serenità, sintesi concreta e tangibile della libertà.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Attività 1

Nell'allegato scaricabile trovate un questionario attraverso cui analizzare la libertà sia da un punto di vista concettuale, sia come concreta applicazione nei vari ambienti della società in cui vivono i ragazzi (famiglia, amici, comunità civile, Chiesa, scuola).
Ne proponiamo due possibili utilizzi:

- Compilare il questionario ad inizio gruppo, analizzare i risultati costruendo dei grafici su cartelloni e successivamente spostare la discussione in piccoli gruppi.
- Distribuire 3-4 copie del questionario ad ogni partecipante, chiedendo di farlo compilare a persone di età e derivazione sociale diversa (genitori, nonni, amici, compagni di scuola, professori, persone di religioni diverse). Nell'incontro successivo, analizzare i dati ottenuti per capire come cambi il concetto di libertà in base all'età, al livello socio-culturale etc.

Attività 2

OCCORRENTE
matasse di filo di diverso tipo e spessore (cotone, lana, elastico, nastro per pacchi, filo da pesca, etc.).

SVOLGIMENTO
In uno spazio sufficientemente grande, da permettere ampio movimento a tutti i partecipanti, fate sistemare i ragazzi in ordine sparso e casuale. Individuate una persona cui affidare l'inizio del gioco, consegnandole una matassa e legando al suo polso il capo del filo. Chi detiene la matassa individua all'interno del gruppo una persona con la quale sente di avere un legame. Spiegando la ragione della sua scelta, passa la matassa a questa persona legando il filo al suo braccio. Sarà quindi il turno di questa seconda persona, che a sua volta ne individuerà una terza cui legare il filo e passare la matassa. Quando chi detiene la matassa sente di non avere legami significativi con gli altri elementi del gruppo, il filo viene tagliato e si ricomincia il gioco con un'altra persona e un'altra matassa. Una stessa persona può essere legata da più matasse.
Via via che si forma l'intreccio, gli animatori cercano di unire con lo stesso sistema i vari gruppetti che si sono formati o anche le singole persone, utilizzando il filo da pesca e individuando possibili collegamenti. Nel momento in cui tutti i ragazzi sono legati comincia la parte più movimentata dell'attività: gli animatori invitano i ragazzi a cercare, malgrado i fili li trattengano, di mettersi in cerchio senza spezzare alcun legame. Sicuramente non sarà facile, serviranno collaborazione, movimenti ginnici e diversi tentativi. Quando l'attività sarà conclusa ed il cerchio più o meno riuscito, verrà il momento di condividere le proprie osservazioni.

Suggeriamo alcuni spunti di riflessione:

- Il filo che ci lega rappresenta le relazioni che stringiamo con chi ci vive accanto. Così come sono stati utilizzati fili di diversa consistenza, abbiamo diversi livelli nel nostro modo di relazionarci: ci sono legami forti che nulla può spezzare, legami che sembrano forti ma si strappano alla prima resistenza, ci sono legami liberi e trasparenti, altri che ti lasciano andare e poi esigono un brusco ritorno, etc.
- Quali sono i criteri di scelta nelle nostre relazioni? Durante l'attività ci siamo sentiti liberi nella scelta o ci siamo lasciati condizionare? Così nella vita di tutti i giorni, sappiamo costruire relazioni autentiche e libere o ci lasciamo condizionare dalla tv, da ciò che fa moda e tendenza? Al tempo stesso, quale peso diamo al giudizio che gli altri hanno di noi? Ne siamo liberi, ci lasciamo vincolare, lo temiamo?
- L'impegno profuso per metterci in cerchio è la metafora dell'impegno che le nostre relazioni ci richiedono. Per mantenere un legame occorre capacità di capire, accettare ed adeguarsi all'altro, così come nel gioco ci siamo dovuti applicare per districarci tra i fili affinché questi non si strappassero ed ognuno potesse trovare il proprio posto nel cerchio. Abbiamo capito che senza la collaborazione di tutti, il cerchio non si sarebbe potuto realizzare. Così, nella vita, il nostro senso di responsabilità ci richiama al rispetto delle regole per garantire un equilibrio alle nostre relazioni, per non restarne esclusi e per non escludere nessuno.
- È altresì possibile che non si riesca a definire il cerchio, a causa degli intrecci tra i fili. In tal caso si può riflettere sul fatto che certe relazioni non concedono molto spazio o addirittura ne precludono altre e che non tutte le relazioni possono essere equiparate.

Questo tipo di attività si basa sulla conoscenza reciproca dei ragazzi e anche sulla consapevolezza che gli animatori hanno delle dinamiche interne al gruppo. È consigliata, quindi, per gruppi già formati. Se nel gruppo ci sono elementi poco inseriti, si può ovviare al rischio che non vengano scelti affidando loro la matassa per l'inizio del gioco.

Attività 3

Si suggerisce una modalità alternativa per utilizzare gli esempi concreti riportati alla fine dell'introduzione. Le situazioni ipotetiche descritte per concretizzare i concetti della tappa possono diventare delle simulate, grazie alle quali i ragazzi hanno la possibilità di essere protagonisti dell'attività e sperimentare direttamente le dinamiche citate. A conclusione dell'attività si può ritagliare un momento in cui condividere le emozioni provate e riflettere, con la guida degli animatori, sull'importanza della libertà nei vari contesti della vita quotidiana.

ESPERIENZE

Si suggerisce un'esperienza presso centri di accoglienza e recupero per tossicodipendenti. La dipendenza da sostanze psicotrope è per molti giovani il passo finale verso una totale perdita di libertà, che porta alla sofferenza personale, alla sofferenza delle famiglie, all'emarginazione sociale. Spesso il ricorso stesso a questo tipo di sostanze nasce da un profondo disagio sociale, dall'incomunicabilità tra le persone, dall'assenza di relazioni umane forti e stabili. Questi centri sono attenti alle specifiche esigenze del singolo e consentono di strutturare progetti personalizzati con lo scopo di aiutare chi si trova in difficoltà a recuperare la propria libertà, a riprendere in mano la propria vita e a reinserirsi nella società. Molte volte svolgono anche attività di prevenzione, informazione e formazione con modalità interattive e che promuovono il protagonismo giovanile anche attraverso collaborazioni con il mondo scolastico ed altre realtà del territorio locale.

Casa dei conflitti - Torino
Con questo servizio da molti anni il Gruppo Abele promuove un modo diverso di guardare ai conflitti che non hanno (o hanno bassa) rilevanza penale ma forte rilevanza sociale nei quartieri e nelle strade: dalle liti di condominio alle dinamiche innescate fra vittime e autori di reato in caso di borseggi o litigi nelle vie. Conflitti che da esperienze soltanto negative possono diventare un'opportunità di miglioramento delle relazioni. Troppo spesso, infatti, il conflitto porta le parti coinvolte a passare alle vie di fatto oppure a evitarlo per non compromettere equilibri fragili. È dunque fondamentale aiutare le parti a gestire i conflitti senza eluderli o annullarli, senza sostituirsi ad esse, ma restituendo loro la responsabilità della gestione aiutandole ad attivare o riattivare la comunicazione.
È questa la filosofia della Casa dei conflitti, che opera secondo le seguenti linee di intervento:

- predisposizione di corsi di formazione per operatori sociali e sanitari, forze dell'ordine e operatori della giustizia per conoscere e sperimentare modalità alternative di gestione dei conflitti utili per la loro attività;
- sensibilizzazione dei giovani, degli insegnanti e dei genitori verso un modo nuovo di considerare il conflitto;
- realizzazione di una rete di accoglienza, aiuto e sostegno psicologico per riparare i danni che ricadono sulle vittime di reati o conflitti;
- apertura di Spazi di intesa, centro per la gestione dei conflitti. È un luogo aperto in cui chi sta vivendo un conflitto (famigliare, di vicinato...), chi si sente arrabbiato con qualcuno o chi ha la sensazione di avere ricevuto un danno può trovare ascolto, accoglienza, informazioni sui diritti e aiuto nella gestione del conflitto. Un servizio che punta a prevenire l'escalation verso la violenza attraverso la riattivazione delle relazioni e della comunicazione fra le parti coinvolte e che sviluppa tutto il suo intervento a sostegno di quei legami di comunità che a conflittualità, insita nella convivenza sociale, mette in tensione.

CANZONE

ANCORA QUI - Renato Zero

Non è mai facile un ritorno
Non è impresa da niente
Ma finalmente arriva il giorno che tu fai pace con te
Capire il vento, la ragione, il momento
Spogliarsi di ogni certezza, inseguire un canto
Anche se per gli altri sarà follia
Ad occhi chiusi io riconoscerei la mia prima volta,
Tra quei sorrisi e quella sincerità il mondo era mio
Quella minestra calda quanto mi manca

Essere il primo a tutti i costi davvero stanca
Voglio respirare poesia,
La mia!
Ancora qui
Per dire di sì ai miei sentimenti
Con l'onestà di chi non ha mai barato con te
Abbracciami adesso perché è tempo di noi
Io non ti ho scordato, non l'ho fatto mai
Una domenica diversa da qui, talmente lontana
Era un appello che forse per noi non tornerà più
I miei pensieri in volo dalla finestra
Che diventava un pianeta quella mia stanza
Se il coraggio un premio non è, cos'è
Ancora qui
Per dire di sì
Riaccendere i sensi
Affinché tu non mi veda più diverso da te
Nessuna dogana per noi
Né ieri, né mai
Ecco il mio indirizzo torna quando vuoi
Lascia la porta spalancata alla vita
Anche se l'hanno umiliata, brutalizzata
C'è ancora qualche cosa di me
In ogni latitudine c'è
Qualcosa per cui ritornerei da te
Da te. ancora da te

Non è mai facile riconoscere la presenza dell'altro come elemento fondamentale per realizzare la propria libertà, il proprio bisogno di felicità. Non è un'impresa da niente liberarsi da tutte le proprie incertezze, dubbi, pregiudizi e aprirsi agli altri cercando di capirli per quello che sono, essendo coscienti che nell'egoismo dominante di oggi può sembrare una "follia".
E allora, "ancora qui per dire di sì" ai propri sentimenti, ai propri sensi, "affinché tu non mi veda più diverso da te". Con questo atto di coraggio le doga-

ne cadono, le stanze diventano pianeti e in ogni latitudine si trova qualcosa dell'altro essere umano che è parte di sé e che diventa garanzia della propria libertà.

FILM

GRAN TORINO - Clint Eastwood, 2008

"Gran Torino" è un modello di auto che il protagonista conserva gelosamente e quasi ossessivamente nel garage della sua casa alla periferia di Detroit. Lui è un vecchio scostante, soprattutto dopo la morte della moglie. Pesano sulla sua vita cinquant'anni di lavoro alienante in fabbrica, le ferite della guerra in Corea che ancora lacerano la sua anima, la malattia che gli fa sputare sangue, il degrado post industriale di una città in declino, particolarmente forte nel quartiere in cui vive e in cui la sua è l'unica casa ben tenuta. Vive solo, disprezza tutti: i figli, la nipote, l'intero vicinato. La sua vita cambia quando permette, seppur con iniziale diffidenza, ad un sedicenne asiatico suo vicino di casa, di svolgere per lui alcuni lavori. Il ragazzo è vittima di una banda giovanile che lo perseguita con svariati soprusi, fino a culminare con la violenza perpetrata nei confronti di sua sorella. Il vecchio protagonista trova nell'amicizia con questi ragazzi nuove motivazioni per vivere e capisce che il senso di tutto il suo esistere non sta nell'isolamento e nella misantropia, bensì nel lasciarsi coinvolgere nelle vite altrui, ciascuna delle quali permeata di tante vicende, talora felici e talora drammatiche. Se nella prima parte del film egli si trincera dietro la convinzione che gli altri siano di ostacolo alla sua tranquilla e libera esistenza, nel secondo tempo la relazione con i giovani asiatici diventa motivo di liberazione dai vecchi fantasmi, ragione per vivere, ma anche per morire, nel gesto estremo di dare la vita per i propri amici.

Si segnala inoltre:

LE CHIAVI DI CASA - Gianni Amelio, 2004

LIBRO

IL CACCIATORE DI AQUILONI - Khaled Hosseini

Si tratta di una storia di amicizia attraverso trent'anni di storia afghana. Amir e Hassan trascorrono la loro infanzia felice a Kabul, partecipando alle gare di aquiloni che, un tempo, animavano i cieli e le strade della città. I due amici formano una coppia imbattibile nei tornei cittadini. Al di là dell'amicizia, però, nulla può cambiare certi dati di fatto: l'uno pashtun, l'altro hazara; l'uno sunnita, l'altro sciita; l'uno padrone, l'altro servo. Amir, il ricco, è il

pilota; Hassan, il servo, il suo leale e fedele secondo. Entrambi sanno di non poter forzare certe regole non scritte, ma la loro amicizia è autentica ed unica e sussiste malgrado queste differenze. Un giorno, però, qualcosa di terribile accade ad Hassan. Amir assiste, incapace di intervenire in difesa dell'amico, sia per paura sia perché un senso di gelosia sta nascendo nei confronti di Hassan a causa dell'affetto che Baba, il padre di Amir, gli dimostra. In seguito Amir non riesce ad affrontare la vergogna, il senso di colpa, la gelosia, tutti sentimenti troppo grandi per un dodicenne, e reagisce allontanando l'amico, tramite false accuse nei suoi confronti. L'invasione sovietica dell'Afghanistan impedisce ai due di chiarirsi. Improvvisamente infatti chi può fugge da Kabul, fra questi Amir e suo padre, i quali si rifugiano negli Stati Uniti. È proprio a San Francisco che Amir, mai abbandonato dal rimorso per quanto successo, riceve ventisei anni dopo una telefonata inaspettata e capisce di dover tornare a casa, in quell'Afghanistan adesso sotto il controllo dei talebani. Intraprende quindi un viaggio non privo di pericoli, dimostrando quel coraggio che gli è mancato tanti anni prima, determinato a riscattare quel rapporto autentico ed unico spezzatosi per colpa sua. Importanti rivelazioni lo attendono. La vita gli offre un'altra possibilità e questa volta Amir non si sottrae alle proprie responsabilità. La libertà e i diritti di cui gode come cittadino americano, la sua passione per la letteratura, non sono sufficienti per donargli quella libertà interiore che gli manca da tanti anni. Il viaggio in Afghanistan mette tutto ciò a rischio, ma gli permette di espiare un passato doloroso e di trovare motivazioni di vita autentiche in nuovi legami, tanto inattesi quanto profondi.

PER LA PREGHIERA

OCCORRENTE
Una foto del gruppo da ritagliare come se fosse un puzzle, dove ogni pezzo rappresenta un componente del gruppo oppure le foto tessere dei ragazzi e animatori che compongono il gruppo.

SVOLGIMENTO
Ogni componente del gruppo è riunito di fronte alla Bibbia con in mano il pezzo del "puzzle" (o la foto tessera) che lo rappresenta. Si procede quindi alla lettura del brano tratto dalla Lettera di San Paolo ai Romani: Romani 12, 1–21.

A questo punto si cerca di ricomporre il puzzle (o si uniscono le foto tessere) e si conclude con questa riflessione:

> *Signore Gesù, ti offriamo ogni pezzo di questo puzzle in cui siamo rappresentati noi e allo stesso tempo, tutte le persone con cui ogni giorno ci relazioniamo. Aiutaci a capire che soltanto nel confronto con l'altro e con il diverso da sé, ci si sente pienamente liberi e si ha la possibilità di esprimersi al meglio e di agire al massimo delle proprie potenzialità. Rinnova quindi la nostra mente e trasformaci in un corpo solo in Te. Amen.*

Canto suggerito: **È PIÙ BELLO INSIEME**

Vie

Come sempre avviene, all'inizio di un anno pastorale, voltandoci indietro ci chiediamo da che punto possiamo partire e, scrutando l'orizzonte, ci interroghiamo sulla meta che desideriamo raggiungere.
Davanti abbiamo un universo da conoscere, infinite vie da percorrere; la meta è la vita cristiana stessa, vivere secondo lo Spirito nel concreto di una esistenza umana che ha 14-18-22 anni (adolescenti, giovanissimi e giovani). Prendere coscienza del nostro battesimo, riscoprire quel rito che sta a fondamento della nostra fede, comprendere che nella cresima abbiamo confermato ciò che i nostri genitori avevano scelto per noi, ma ancor più che Dio ha confermato il suo costante e fedele prendersi cura della nostra vita.

Il battesimo ricevuto da piccoli è un dono che ci chiama a vivere, non solo a sopravvivere. Prendere coscienza di questo è la responsabilità alla quale nessun giovane cristiano può sottrarsi per diventare un cristiano giovane.

Si tratta anche di imparare ad essere missionari, nel senso di uscire da noi stessi ed andare verso gli altri, per scoprire che coloro che danno la vita per amore vengono poi da Dio risollevati, salvati. Riscoprire il senso del dono ricevuto nel battesimo è così rinascere alla vita, rivestirci di quell'umiltà che è propria soltanto di coloro che non pretendono di salvarsi da soli ma accettano di essere salvati da Dio. Si tratta di un cammino contro la superficialità e contro l'indifferenza; un cammino verso la profondità della libertà umana e la serietà dell'amore del Padre; un cammino che può essere seguito da persone non perfette ma disposte a scommettere e a rischiare; un cammino percorribile attraverso molteplici vie, almeno cinque, differenti e complementari:

- LA VIA DEL NOMADE, cioè di colui che non ha la pretesa di arrivare, ma che trova il senso dell'esistenza proprio nell'andare perché ha imparato ad abitare ogni luogo come la sua casa;
- LA VIA DELL'ESPLORATORE, cioè di colui che scoprendo di essere amato trova nel coraggio e nell'entusiasmo la forza per superare fatiche e imprevisti, dedicando la sua vita alla ricerca di sé, degli altri, di Dio;
- LA VIA DEL TURISTA, cioè di colui che accetta di lasciarsi guidare ma non comandare, accompagnare ma non soffocare, per una realtà che oggi è da cogliere e gustare senza l'inganno del virtuale;
- LA VIA DEL PENDOLARE, cioè di colui che ha imparato la cura degli affetti con pazienza, costanza e fedeltà, affinché il proprio quotidiano sia reso sempre più prezioso da relazioni uniche e speciali;
- LA VIA DELLO SCALATORE, cioè di colui che per crescere e raggiungere la vetta non ha paura di faticare e sudare, perché il sacrificio è inutile se fine a se stesso, ma diventa la forma dell'amore se dedicato a qualcuno.

Vogliamo imparare a vivere da cristiani? Non proprio! Vorremmo più modestamente prendere maggiore coscienza di come da sempre Dio ci ama, per provare a rispondere al suo amore.
Siamo convinti che su questa strada la nostra vita sarà più bella, e questo già ci basta. In ogni caso ci auguriamo che provare a rispondere all'amore di Dio apra oggi nuove vie per la Chiesa di domani.

CREDO IN UN SOLO BATTESIMO

Cosa è successo a Lazzaro dopo che Gesù l'ha risuscitato (Gv 11)? Non lo sappiamo precisamente, ma il vangelo di Giovanni fa allusione alla sua condanna a morte: Lazzaro era diventato scomodo perché testimonial troppo efficace della potenza del Nazareno, «i sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro» (Gv 12, 10). Gesù non è tornato a svegliarlo ancora, come la prima volta; egli ha dunque avuto un tempo particolare di vita, intervallo prezioso tra due morti. Tentiamo di immaginare cosa può provare una persona "morta" che torna alla vita: un malato che guarisce da un male incurabile, un giovane che esce illeso da un incidente, qualcuno che supera una crisi capace di ucciderti dentro, per esempio. Come per Lazzaro, si è rinati alla vita.

La figura di Lazzaro, insieme alla donna samaritana e al cieco nato, fa parte, sin dal IV secolo, del cammino più intenso offerto a chi veniva battezzato, agli adulti che ricevevano il sacramento dopo anni di preparazione. Il battezzato era dunque colui che era seppellito nell'acqua – basta vedere le conche dei battisteri, con i tre scalini per scendervi ed essere immersi – e risuscitava a vita nuova, unto e profumato, rivestito come il figliol prodigo al ritorno dal padre-vescovo. Il battezzato riceveva un nome nuovo ed era ammesso alla luce della basilica gremita di cristiani con cui faceva la comunione per la prima volta. Entrare fisicamente nella vita cristiana era dunque misteriosamente morire, rinascere, avere luce, profumo e cibo nuovo.

Anche se tutto questo fu pian piano anticipato ai primi giorni di vita, fino al 1970 il rito del battesimo trattava il battezzando allo stesso modo di quegli adulti antichi, pur con gesti un po' stilizzati. Al poppante di poche ore il parroco chiedeva: Pierino, che cosa vieni a chiedere alla Chiesa di Dio? Era il padrino a prestare la voce e le parole al piccolo che teneva in braccio, per rispondere a questa e a tutte le altre domande del battesimo. Oggi non è più così. Ci si rivolge ai genitori e ai padrini parlando del bambino: Per Pierino che cosa chiedete alla Chiesa di Dio? La pretesa del rito, comunque, resta anche oggi quella antica, porre un gesto definitivo, adulto. Morire al peccato e rinascere a vita nuova è atto coraggioso, libero, difficile. Il cristiano, dice questo sacramento, è un uomo che è morto al progetto del "peccato originale", a quella spinta che tutti abbiamo dentro (anche i poppanti!) di pensare la vita come un doverci salvare da soli, anche contro gli altri, anche dubitando di Dio che ci ha dato tanto mettendoci al mondo, ma non ci ha dato tutto. Rinascere alla vita significa provare a credere che aveva ragione Gesù: non devi salvarti da solo, arrivare ad ogni costo, ma ti salva Dio inserendoti in una dimensione nuova, in cui chi dà la vita per amore è da Lui risollevato.

Le persone adulte non cambiano quasi mai, purtroppo o per fortuna. Così ha senso il battesimo per i bambini, perché a questo progetto di vita nuova occorre essere educati da subito per amare perdonando, rinunciare davvero ai piccoli compromessi con il male e per riconoscere Dio accanto a noi. Ma sull'unico battesimo si fondano tutti gli altri gesti della fede: la cresima che lo richiama, la riconciliazione e l'unzione dei malati che lo applicano ai momenti di crisi, il matrimonio che lo concretizza per la vita di coppia, il ministero che ne dice una forma di impegno per la comunità e soprattutto l'eucaristia che lo rende quotidiano.

Arrivare a prendersi in mano la vita, uscire dal grigio, come propone questo nostro sussidio pastorale, non è prima di tutto una scelta o un tentativo di volontà (e chi ci riesce davvero?). Nel battesimo noi abbiamo vissuto che l'importante non è arrivare. L'importante non è neanche amare. L'importante è esser stati amati e scoprirlo: da questa rinascita verrà poi la capacità di amare, arrivare, vivere sulla propria pelle.

don Marco Gallo

...Sulla pelle mia!

È impressionante il numero di uomini che nascono, vivono e muoiono senza aver usato, neanche una sola volta, la propria anima. L'inferno non sarà forse scoprire troppo tardi che la nostra anima è rimasta inutilizzata, ripiegata accuratamente in quattro e rovinata per il non uso, come certe sete preziose che si ritirano e non si usano proprio perché troppo preziose?"

G. Bernanos

"Io voglio vivere, ma sulla pelle mia...": così recita il ritornello della canzone dei Nomadi che ha ispirato la prima idea per il tema di questa traccia. A voi non capita mai di avere la sensazione che il tempo passi, che la vita trascorra senza che si capisca bene cosa si sta facendo? Non vi è mai sembrato di fare molto meno di quanto si potrebbe? Non credete che a un certo punto sia ora che ciascuno prenda in mano la propria vita e cominci a viverla "sulla propria pelle"? Con queste domande che ronzano in testa, che stimolano i nostri pensieri, che infastidiscono come una sveglia che suona quando si ha ancora voglia di dormire, iniziamo il discorso di questa prima tappa. Perché proprio di "svegliarsi" si tratta!
Facendo una riflessione sulla situazione della società odierna, pare che molte persone, giovani, adolescenti, ma anche tanti adulti, non abbiano una gran "voglia di vivere" ma che sentano piuttosto semplicemente un gran bisogno di "sopravvivere", di ottenere il massimo risultato con il minor sforzo possibile. Ma dove vanno a finire la grinta, la dignità, il desiderio, la voglia di sognare? Non c'è il rischio che la vita ci passi davanti come un treno che corre veloce, ma che non si ferma mai alle stazioni? E allora come facciamo a prendere il treno della nostra vita? Come facciamo a portarci alla guida di questo treno?
Forse il primo passo è quello di aprire gli occhi e accorgersi che questo treno che sta correndo esiste, che la nostra vita è qualcosa di molto serio e che non ci si può accontentare di lasciarla in mano alle persone che abbiamo intorno. Sarebbe rischioso abituarsi troppo alle "pappe già pronte" che con tanto amore mamma, papà, nonni, fratelli e sorelle, amici, animatori e preti ci preparano. Ma è veramente gustare la vita questo? È vero che non avere di che preoccuparsi, lasciare che siano gli altri a prendersi le responsabilità è molto comodo. È vero che se non si corrono dei rischi nelle scelte quotidiane, nelle relazioni, in amore, non ci si fa male. Ma che cosa si guadagna?
Allora il secondo passo potrebbe essere quello di leggere nel proprio cuore e cercare di trovarvi i desideri più intimi, i sogni. Vivere la propria vita in prima persona vuol anche dire avere un sogno, ossia il desiderio di condurla in qualche precisa direzione. Come cristiani questo significa in primo luogo imparare una familiarità ed anche un'intimità, un'intesa con Dio che ci permettano di scrivere insieme a Lui la storia della nostra vita. Il Padre buono da sempre ha in mente, o meglio, nel cuore, un'idea, una proposta per noi. Ciò non significa che automaticamente questa proposta si trasformi in vita concreta, e neanche dobbiamo aspettarci che siano i genitori che ci fanno battezzare, il prete o i catechisti che ci fanno fare Prima Comunione e Cresima a svelarci il "sogno" della nostra vita e a far sì che esso si compia. Bisogna mettersi in gioco assumendosi le proprie responsabilità, lasciandosi aiutare se è il caso, e anche pregando con serietà per capire ciò che si vuole veramente. Allo stesso tempo bisogna fare in modo che questo desiderio diventi realtà, che si concretizzi. Non è facile mettere in pratica queste parole, ma sarebbe triste limitarsi a tirare a campare. Non si può prendere la vita con sufficienza e accontentarsi del mi-

nimo pur di non faticare: talvolta è necessario faticare. Non bisogna aver paura di "farsi male", di sbagliare; quando si scommette, è probabile che si perda qualcosa, ma non si può correre il rischio di arrivare ad un certo punto e doversi pentire per non averci provato.
Volendo paragonare la nostra vita ad un viaggio, si potrebbe affermare che innanzitutto è necessario partire. Ma cosa significa partire? Chiunque potrebbe dire "io sono già partito: sono nato!". Non è di questo che stiamo parlando. Partire significa aprire gli occhi e rendersi conto che siamo già in viaggio, che lo siamo sempre stati e forse non ce ne siamo mai accorti. Allo stesso modo sembrerebbe che l'inizio di una vita cristiana sia il battesimo. Questo è vero solo in parte perché vivere da cristiani comincia veramente quando ci rendiamo conto di cosa vuol dire essere battezzati, quando riscopriamo il battesimo nel concreto della nostra vita, della nostra storia personale, cercando di capirne profondamente il significato.
Il nostro essere persone, il nostro essere cristiani potrebbe quindi essere paragonato alla figura del nomade, prendendo spunto dal nome del gruppo (I nomadi) che ha cantato la canzone "Io voglio vivere". Il nomade infatti non parte, non è mai partito, perché è già nato in viaggio; è in perenne movimento. Certo questa figura particolare può essere interpretata in tanti modi, con aspetti positivi ma anche negativi. Proviamo ad analizzarne alcuni.
Una prerogativa a prima vista negativa della vita tipica del nomade è quella di spostarsi sempre da un posto all'altro, di girovagare per il mondo apparentemente senza meta. Ma è proprio vero che chi conduce un'esistenza di questo tipo non abbia una meta? Che cosa significa avere una meta? Vuol dire solamente partire da un preciso punto, compiere un tragitto studiato e arrivare in un altro preciso punto? La meta della vita non potrebbe essere la vita stessa? La meta di un cristiano non potrebbe essere la vita cristiana stessa, il cercare di capire cosa significa e metterla in atto?
Ci sono alcune caratteristiche tipiche della vita da nomade, che, nell'immaginario collettivo, rendono questa figura decisamente interessante. Pensiamo ad esempio al fascino che suscita una persona che ha visto tanti luoghi, che ha tante esperienze da raccontare, che ovunque va impara qualcosa di nuovo ed è pronta ad insegnarlo a sua volta. Pensiamo alla capacità di relazionarsi, alla freschezza nei rapporti che hanno le persone che si spostano molto: pur non viaggiando accompagnate non sono mai sole, hanno amici dappertutto.
Così dovrebbe essere un cristiano, un cristiano che vuole vivere pienamente la sua missione nel mondo. Come la tenda rappresenta per il nomade la propria casa ovunque essa sia, così anche la Chiesa, intesa sia come edificio sia come comunità, deve rappresentare per ogni cristiano un punto di riferimento, la tenda che ti fa sentire a casa ovunque nel mondo.
Bisogna però fare attenzione al rischio che le peculiarità che abbiamo fin qui descritto non vengano travisate, al pericolo che il voler a tutti costi scegliere una "vita da nomade" porti a brancolare nel buio. È necessario avere sempre davanti agli occhi un progetto, la voglia di sognare. Altrimenti sì che la vita diventa un girovagare senza **meta**. Va bene rischiare, scommettere, avere coraggio di scegliere, ma il tutto deve essere guidato da quel Padre che ci ama di amore infinito, che ci ama anche quando noi gli voltiamo le spalle. Inoltre, è importante accorgersi che vivere "sulla propria pelle" non vuol dire rifiutare tutto quello che proviene dall'esterno, tutti gli aiuti che ci vengono offerti, i consigli che ci vengono regalati dalle persone che ci vogliono bene. Non tutti vogliono condizionarci o plagiarci. Non si può viaggiare come cristiani da soli.
Per concludere, un invito: non lasciamo che la nostra vita passi. Facciamo in modo che la nostra vita "viva"!

RISCOPRIAMO IL BATTESIMO

Nell'introduzione abbiamo scritto che la "partenza" vera e propria non è il battesimo; esso è indubbiamente il dono che tutti abbiamo ricevuto all'inizio, ma vivere da cristiani forse comincia veramente solo quando ci rendiamo un po' più conto di cosa vuol dire essere battezzati, quando riscopriamo il battesimo nel concreto della nostra vita, della nostra storia personale. Uno degli aspetti che certo sono fondamentali, nella riscoperta del battesimo, è il senso di appartenenza a qualcuno che esso ci regala.
Ciò che per il nomade è rappresentato dalla tenda (la sua casa, ovunque egli sia), per un cristiano che prova a vivere pienamente la sua missione nel mondo dovrebbe essere offerto dalla Chiesa, intesa come quella comunità della quale si prova a far parte e dalla quale si dovrebbero ricevere stabilità, sicurezza e calore, ovvero l'esperienza di sentirci a casa ovunque nel mondo. Poi, forse non sempre è così, perché la Chiesa la facciamo noi, e noi per primi siamo mancanti, ma partiamo per una volta dall'ideale.
Al riguardo, abbiamo chiesto ad una mamma, Michela, di scriverci alcuni pensieri. Sono molto belli, ve li proponiamo.

"Il più bel messaggio che vorrei che i ragazzi cogliessero e vivessero riflettendo sul battesimo e tornando ad esso è l'appartenenza. Alla loro età spesso si sentono figli di nessuno, eppure in qualunque momento domandi loro quali valori o persone contano davvero, sempre viene fuori la famiglia! Proprio perché, pur contrastandola, pur litigando, pur trovando mille motivi per cui la propria famiglia non piace, ebbene la famiglia è la loro sicurezza, ma a quell'età non lo sanno! La stessa cosa è per la Chiesa... La criticano, la trovano vecchia, non piace, rifiutano le tradizioni e la Messa... eppure chiedessi loro di rinunciarvi per sempre non se la sentirebbero! Bisognerebbe trovare allora il modo per sperimentare che dal giorno del battesimo noi siamo passati dall'essere un nome, un volto qualsiasi senza famiglia, senza appartenenza, all'essere diventati fratelli e figli di Qualcuno. Penso alla testimonianza di chi ha vissuto in una comunità molto grande e viene adottato, scelto, gli viene dato un cognome (che indica appartenenza...) Da qui seguono i segni di questa appartenenza, quante cose meravigliose si possono vivere pensando al diventare figli, al nome, all'acqua, all'olio, al vestito bianco, alla luce (la candela, ma anche la fede degli altri)".

VANGELO

Il padre misericordioso - Lc 15, 11-32

Gesù disse: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.
Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.
Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Questa pagina di Vangelo ci conduce a riflettere su un aspetto della figura del nomade che può essere considerato negativo: il fatto di non avere una dimora fissa, di non avere delle radici. Ma per noi e per il nostro discorso questo ha un importante significato: il pensiero di vivere in un posto dove si è nati e cresciuti è certamente rassicurante, ma basta questo tipo di sicurezza? È proprio essere "in tutta sicurezza" che fa vivere pienamente? Per alcune persone forse sì, ma non per tutti. Guardiamo per esempio ai due figli protagonisti della parabola del padre misericordioso: il fratello maggiore è il tipico ragazzo a posto, tutto casa e Chiesa, lavoro e dedizione; una vita passata nella sicurezza dell'azienda del padre. Ma dov'è l'entusiasmo in quella persona, la voglia di guardare oltre il recinto dei propri vitelli? Dov'è l'amore? Non riesce neanche a gioire quando il fratello che aveva perduto ritorna. Forse non ha ancora imparato ad amare suo padre e la sua lealtà, e si lamenta come un bambino viziato. È vero, il fratello minore dal canto suo ha fatto molti

errori, ma almeno ha avuto il coraggio di prendere in mano la propria vita. Non tanto seriamente in un primo momento, ma ha saputo rischiare tutte le sicurezze che aveva, si è fatto nomade per cercare qualcosa in più, per non accontentarsi di una vita preconfezionata dalla famiglia. Si è sicuramente "fatto male", si è sporcato le mani, si è fatto umiliare ma si è anche lasciato rialzare dal padre; ha riconosciuto i propri errori e, quel che più conta, ha imparato ad amare veramente, ad amare suo padre di un amore sincero.
Di certo c'è qualcosa da imparare da tutti e due i fratelli, ma ancor di più c'è da imparare da quell'amore del padre. L'amore di Dio è così, infinito. Per quanto riguarda il paragone della vita del cristiano con la figura del nomade, certamente il figlio minore ci dà un messaggio forte e chiaro: "io voglio vivere, ma sulla pelle mia, io voglio amare, farmi male". Proviamo ad imparare a rispondere all'amore di Dio Padre guardando la figura del figlio minore.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

L'etichetta

Suggeriamo di proporre ai ragazzi un brainstorming sulla parola "nomade" e successivamente sulla parola "cristiano". Quindi, partendo dalle caratteristiche messe in evidenza, cercare di far riflettere i ragazzi sul fatto che spesso, anche a causa dell'influenza di stereotipi e mass media, l'etichetta che noi incolliamo addosso agli altri o che gli altri incollano addosso a noi non sempre corrisponde alla realtà. Ciò che gli altri pensano di noi può influenzarci in diversi modi; un'etichetta negativa può generare disistima, mentre un giudizio esageratamente positivo può causare la paura di deludere le aspettative portando a vivere con ansia alcune relazioni. Sta a noi cercare di non farci condizionare e smentire le etichette affibbiateci, dimostrando di essere capaci di prendere in mano la nostra vita. Anche per quanto riguarda il nostro essere cristiani, occorre essere disposti a rischiare, a mettersi in gioco e ad assumersi le proprie responsabilità per scrollarsi di dosso i luoghi comuni. Per contro è bene riflettere sul fatto che spesso siamo noi i primi ad etichettare gli altri.
La stessa discussione può essere introdotta anziché con il brainstorming con la seguente attività: si mette a disposizione dei ragazzi una serie di immagini di vario tipo e ognuno dovrà sceglierne un certo numero per caratterizzare le figure del nomade e del cristiano. La riflessione può proseguire come sopra indicato.

PER RIFLETTERE

L'invito a prendere in mano la propria vita e a viverla sulla propria pelle induce talvolta a pensare di poterne disporre in maniera del tutto libera e senza limiti. "La vita è mia e me la gestisco io, non devo rendere conto a nessuno!". Quante volte avremo sentito dire questa frase. Ma fino a che punto le nostre scelte e "non scelte" prendono in mano le nostre vite e quelle degli altri? Nella quotidianità ci si scontra spesso con l'evidenza che le scelte da noi compiute influenzano direttamente e indirettamente anche le vite altrui. Argomenti delicati come l'aborto o il suicidio rappresentano dei casi estremi che tuttavia possono toccare il nostro vissuto. Quindi sarebbe doveroso chiedersi: è proprio soltanto nostra questa vita? O forse è un dono? Come consideriamo la capacità incredibile di poterne generare una nuova? Forse "vivere sulla nostra pelle" significa anche provare a riflettere su temi scottanti come questi.

CANZONE

IO VOGLIO VIVERE – Nomadi (2003)

Forse scorre dentro il silenzio il senso
e il profilo della vita è tra le cose
e anche il buio serve ad immaginare
la ragione che ci invita a provare
so che può far bene anche gridare
per riscattare l'anima dal torpore
so che ad ingannarmi non è l'amore
perché voglio amare

Io voglio vivere, ma sulla pelle mia
io voglio amare e farmi male, voglio morire di te...
io voglio vivere, ma sulla pelle mia
io voglio amare e farmi male, voglio morire di te...

Contro il mio equilibrio sempre un po' precario
libero l'istinto, ciò che mi sostiene
emozione nuova senza nome
la ragione che ci invita a continuare
per questo problema non ho soluzione
io mi sento vittima e carceriere
so che ad ingannarmi non è l'amore
perché voglio amare

Io voglio vivere, ma sulla pelle mia
io voglio amare e farmi male, voglio morire di te...
io voglio vivere, ma sulla pelle mia

io voglio amare e farmi male, voglio morire di te...
io voglio vivere, ma sulla pelle mia
io voglio amare e farmi male, voglio morire di te...

Forse la coscienza, il senso della vita
sta in mezzo a mille notti o forse più
non servirà a tradire semplicemente amare
qualsiasi cosa che ti dà di più

Io voglio vivere, ma sulla pelle mia
io voglio amare e farmi male, voglio morire di te...
io voglio vivere, ma sulla pelle mia
io voglio amare e farmi male, voglio morire di te!

Questa canzone è un accorato appello a non lasciarci sfuggire la vita, a essere protagonisti e non spettatori! Frastornati da tutto ciò che ci gira intorno e ci viene offerto come facile rimedio, di una cosa possiamo essere certi: "so che ad ingannarmi non è l'amore, perché voglio amare!". E allora proviamoci anche noi, ad investire su alcuni punti fermi perché, come è ripetuto più volte nel testo, noi vogliamo vivere sulla nostra pelle!

FILM

LITTLE MISS SUNSHINE – Jonathan Dayton e Valerie Faris (2006)

Questa commedia racconta il rocambolesco viaggio della sgangherata famiglia Hoover verso la California, dove la piccola Olive è stata selezionata per la finale di "Little Miss Sunshine", famoso concorso di bellezza per bambine.
La mamma Sheryl, il papà Richard, il fratello adolescente Dwayne, lo zio Frank e il nonno Edwin salgono con Olive su un cadente pulmino Wolkswagen, per lo più poco convinti e costretti dalle circostanze. Ciascuno porta con sé i problemi che lo affliggono, delusioni, difficoltà, ma anche sogni, desideri ed aspettative per il futuro. A far da collante, il sogno di una bambina, alimentato e sostenuto dapprima solo dal nonno e poi, man mano che la meta si avvicina, dal resto della famiglia, che saprà sostenere Olive anche quando, durante la finale del concorso, sarà evidente a tutti come la piccola sia del tutto fuori luogo.
Il viaggio, caratterizzato da alcuni episodi decisamente esilaranti e da altri molto profondi, diventa l'occasione per ciascun membro della famiglia Hoover di riconsiderare la propria vita, riconciliandosi con se stesso e con gli altri. Si scoprono così nuove priorità, si riannodano i legami familiari come punto di forza da cui attingere nei momenti difficili e come spazio per condividere gioie e piccoli successi. Soprattutto, però, riemerge nei protagonisti il desiderio di prendere in mano la propria vita, anziché lasciare che siano gli altri o gli eventi a decidere ciò che deve essere.

I DIARI DELLA MOTOCICLETTA – Walter Salles (2004)

Il film narra l'avventuroso viaggio di Ernesto Guevara e Alberto Granado alla scoperta dell'America latina. Nel 1952 Ernesto ha 23 anni ed è a un passo dalla laurea in medicina, mentre Alberto ne ha 29 ed è un biochimico; ad entrambi sta stretta l'idea che i libri di storia gli hanno fornito del loro continente. In sella alla "poderosa" partono da Buenos Aires e attraversano tutta l'Argentina, prima di proseguire a piedi, per il Cile ed il Perù, dopo che la mitica moto li abbandona. Verranno a contatto con la vera America del Sud, raggiungeranno le rovine Inca di Machu Picchu, il Rio delle Amazzoni, dove imperversa la lebbra, fino a dividersi, al termine dell'esperienza comune, per iniziare altre avventure. Un film dove il viaggio non simboleggia la fuga dalla realtà o dal quotidiano, ma la voglia di dare una svolta alla propria vita cercando di spenderla per qualcosa in più, per viverla sulla propria pelle. Grazie a questa avventurosa esplorazione i due giovani amici si riappropriano delle loro origini, scoprono se stessi toccando con mano una realtà fatta di povertà, arretratezza, ingiustizie e soprusi storici. A muovere i due ragazzi non è semplicemente il desiderio di avventura, bensì l'esigenza di allargare i propri confini mentali e intraprendere un percorso di formazione di una coscienza politica e civile.

LIBRO

SIDDHARTA – Herman Hesse (1922)

L'opera di Hermann Hesse narra le vicende del giovane indiano Siddharta, figlio di un ricco bramino, che, profondamente insoddisfatto di se stesso, si mette alla ricerca della sua strada nella vita. È la storia di un ragazzo, un uomo che va alla ricerca del proprio credo, dei propri valori senza soffermarsi in una data situazione definita e limitata ma, al contrario, vivendo sempre nuove emozioni e nuove esperienze. Riuscirà infine a raggiungere una migliore comprensione della realtà, della vita e della morte e a capire che la cosa importante è conoscere se stessi, imparare dal proprio io, dal proprio credo. Una grande lezione di vita.

Si invitano gli animatori a consigliare la lettura di questo libro ai ragazzi per la loro formazione personale.

OPERA D'ARTE

LA DANZA – Henri Matisse (1910)

Abbiamo scelto di suggerire quest'opera d'arte per l'idea di grande movimento che esprime. Cinque figure si tengono per mano in un cerchio sospeso fra la terra e il cielo. Esistono diverse interpretazioni di questo quadro sulla base dei colori, delle curve, dell'armonia, ma noi ve ne vogliamo offrire una legata alla riflessione proposta in questa tappa. Se pensiamo alla massa definita col colore verde come al pianeta Terra e a quella definita col colore blu come allo spazio intorno ad essa, noteremo che i danzatori sono giganteschi. Così anche noi siamo invitati a sentirci "giganteschi", cioè importanti, protagonisti della nostra vita e di questo mondo. Per farlo ci dobbiamo tenere tutti per mano, aiutandoci vicendevolmente, e ci dobbiamo muovere, ma non a caso e in maniera scomposta, bensì in una danza armoniosa che dia senso al nostro movimento. Questa può essere considerata metafora del nostro vivere da cristiani nella Chiesa: protagonisti, ma non da soli; in movimento, ma con un'attenzione particolare al cammino degli altri, pronti a tendere sempre la mano, tanto per dare quanto per ricevere.

PER LA PREGHIERA

SULLE STRADE DEL MONDO

Signore, da quando sono nato la mia vita è stata un viaggio.
Un viaggio alla ricerca di qualcosa o di qualcuno,
alla ricerca di Te.
Anche ora, Signore,
sto viaggiando sulle strade del mondo
illumina il mio cammino,
dirigi i miei passi,
indicami il giusto sentiero,
così che possa sempre camminare e incontrare te
in ogni luogo e in ogni persona.
Fa', o Signore, che mai mi scoraggi di fronte alle tante difficoltà,
che sappia camminare anche per impervi sentieri con audacia
e noncurante della fatica.
A te mi affido Signore: accompagnami e guidami.

AIUTAMI A RISCHIARE

Signore, io vorrei essere di quelli che rischiano la loro vita,
che donano la loro vita.
A che serve la vita se non per donarla?
Signore, tu che sei nato fra i disagi di un viaggio,
tu che sei morto come un malfattore,
liberami dal mio egoismo e dal mio quieto vivere.
Affinché segnato dal segno della Croce,
io non abbia paura della vita di sacrificio.
Rendimi disponibile alla bella avventura per la quale tu mi chiami.
Devo impegnare la mia vita, Gesù, sulla tua parola.
Devo mettere in gioco la mia vita, Gesù, sul tuo amore.
Gli altri possono essere ben saggi, tu mi hai detto di essere folle.
Gli altri credono all'ordine, tu mi hai detto di credere all'amore.
Gli altri pensano di risparmiarsi, tu mi hai detto di dare.
Gli altri si sistemano, tu mi hai detto di camminare
e di essere pronto alla gioia e alla sofferenza,
alle vittorie e alle sconfitte,
di non mettere la fiducia in me, ma in te,
di giocare il gioco cristiano senza preoccuparmi delle conseguenze.
Ed infine di rischiare la mia vita, contando sul tuo amore!

Alla ricerca del tesoro

"Inutilmente cercheremo la felicità lontano e vicino, se non la coltiviamo dentro di noi stessi."

Jean-Jacques Rousseau

Esplorare. Fin da bambini siamo stati mossi dal grande desiderio di andare sempre alla ricerca di novità, scoprire cosa di nuovo il mondo ci nasconde, allargare i confini della nostra conoscenza mossi dalla curiosità e dalla voglia di scoprire.
Stupidaggini da bambini o stimoli capaci di rendere la nostra vita ricca, motivata e di aiutarci a viverla fino in fondo?
Siamo capaci, nel cammino della nostra vita, di cercare costantemente Dio con coraggio ed entusiasmo, andando incontro anche ad imprevisti e sorprese?
Pur di trovare ciò che sta cercando, un vero esploratore è disposto a mettere in gioco la propria vita, ad andare avanti sempre e ad ogni costo, mosso da un grande coraggio e non perdendo mai di vista la meta, qualunque essa sia; un tesoro luccicante sepolto da secoli richiede grande determinazione, energie e impegno per essere trovato. Anche nella vita è necessario essere spinti da desideri grandi per i quali spendersi con costanza. Cogliere il senso del nostro battesimo significa anche accorgerci che Dio ha un sogno grande su di noi, che investe e che conta su di noi, e questo non può che incoraggiarci ed entusiasmarci. Sapere che Dio ha un progetto deve spronarci a fare delle scelte importanti per la nostra vita e invitarci a partire per esplorare ed andare alla ricerca della nostra vocazione. Avere ricevuto in dono il battesimo è come aver ereditato una mappa; sta a noi interpretarla e scoprirne il significato per poi partire alla ricerca del "tesoro".
La ricerca deve diventare il motore della nostra fede. Possedere una mappa ma non studiarla, non cercare di capirne i simboli, non mettersi alla ricerca è come non averla. Così anche il battesimo non darebbe frutti, se ad un certo punto della nostra vita non cercassimo di capirne il vero significato per poi partire in una direzione ben precisa. Quello dell'esploratore non è certo un mestiere facile: egli è costretto ad inoltrarsi in sentieri bui, a seguire percorsi inesplorati, a percorrere itinerari non tracciati. Anche essere cristiani oggi comporta dei rischi. Può capitare di essere giudicati, di essere tagliati fuori; occorre molta tenacia per continuare a seguire i nostri ideali anche quando tutto sembra remarci contro, anche quando trovare una spiegazione a certi eventi (dolore, morte, malattie) sembra impossibile alla ragione umana.
Problemi ed intoppi sono all'ordine del giorno e a volte minacciano la ricerca e rischiano di demoralizzarci. Il vero esploratore però cerca di superarli, non li aggira, né li accantona, perché sono impedimenti al raggiungimento della sua meta.
Il cristiano non si abbatte, non si crogiola nel dolore, ma trova consolazione e nuova spinta in un Dio che prima di lui ha sofferto e che è in grado di dare senso alla sua vita.
Saper riconoscere i propri limiti allora diventa fondamentale; davanti ad un burrone si hanno tre possibilità: sopravvalutarsi tentando di saltare e finendo tragicamente la propria ricerca, scoraggiarsi rinunciando, oppure andare alla ricerca di un sentiero alternativo. Accettare i propri limiti significa dare valore alla propria vita ed è anche il primo passo per superarli.
L'esploratore non parte mai allo sbaraglio, senza conoscere, senza informarsi, perché sa che una mossa falsa potrebbe costargli molto. Nonostante questo però, il più delle volte, non ha prove tangibili che testimonino la reale esistenza del tesoro. Anche chi è sulle tracce della

propria fede non ha certezze però è incuriosito, appassionato, è alla ricerca di un significato, alla ricerca di sé. L'esploratore si serve spesso di indizi ma a volte segue semplicemente il suo intuito. Anche a voi sarà capitato di sentirvi toccati da Dio, di aver avuto la sensazione di appartenere ad un disegno più grande, di aver percepito la sua presenza e la voglia di conoscerlo. L'intuito però non basta, provare delle sensazioni di cuore è bello ma non sufficiente. Dobbiamo saper utilizzare ragione e impegno per decifrare gli indizi preziosi che Dio ci suggerisce; famiglia, amici, animatori, esperienze vissute profondamente ci aiutano a seguire la giusta direzione.
Possediamo la mappa da sempre, e ora che lo sappiamo possiamo iniziare a cercare!

RISCOPRIAMO IL BATTESIMO

La figura dell'esploratore ci richiama al concetto della ricerca, anche di Dio, soprattutto di Dio. Impegnarci nella riscoperta del senso del battesimo che abbiamo ricevuto da bambini significa cercare nella nostra vita con coraggio ed entusiasmo la presenza di Dio, mettendo in conto anche imprevisti e sorprese. Forse potremmo scoprire, cercando Dio, che in realtà è sempre prima Lui a cercare noi. Cogliere il senso del battesimo da questo punto di vista, allora, significa anche accorgerci che Dio ha un sogno grande su di noi, che investe e che conta su di noi: questa scoperta non può che incoraggiarci ed entusiasmarci. Sapere che Dio ha un progetto deve spronarci a fare delle scelte importanti per la nostra vita e invitarci a partire per esplorare e andare alla ricerca della nostra vocazione. È importante imparare a lasciarsi sorprendere e stupire dalla immensa fiducia che Dio ci concede, perché nel battesimo è come se Dio ci avesse promesso di rialzarci dopo ogni nostra caduta; è come se Dio ci riportasse per strada, in carreggiata, ogni volta che noi deragliamo; è come se Dio ci garantisse la sua costante presenza, quasi facendo tifo per noi e per la nostra vita.
Nel battesimo in fondo è come se ci avessero lasciato in eredità una mappa; sta a noi interpretarla e scoprirne il significato e partire alla ricerca del "tesoro". Possedere una mappa ma non studiarla, non cercare di capirne i simboli, non interpretarla, sarebbe un peccato, sarebbe come non averla. Così anche il battesimo non può portare frutti se ad un certo punto della nostra vita, da grandi, non cerchiamo di comprenderne il vero significato per poi dirigere la nostra vita su una strada ben precisa.
Offriamo un'altra testimonianza, quella di due genitori, Eraldo e Manuela, che hanno già battezzato due figli.

"Avendo vissuto due battesimi come genitori e già anche di più come padrino/madrina sembra di sapere tutto sull'argomento, ma non è così semplice: spesso si commette lo sbaglio di non riflettere abbastanza sul battesimo, su ciò che è considerato quasi una prassi normale (chiedere il sacramento poco dopo la nascita di un figlio). Forse, partendo dalla domanda: "E se non lo avessi ricevuto?", è più facile pensare a ciò che mancherebbe alla nostra vita (ed alla nostra famiglia) se non fossimo stati battezzati: mancherebbe un amico, anzi l'amico più grande. Mi spiego: quando abbiamo portato i nostri figli in chiesa per ricevere il battesimo è come se li avessimo presentati a quel grande amico che è Gesù; e Gesù li ha presi per mano e li accompagna per tutta la vita, anche attraverso gli altri sacramenti già ricevuti o che ancora riceveranno. Questa amicizia con Gesù è un dono meraviglioso, perché significa entrare a far parte della famiglia di Dio. Da genitori siamo convinti che battezzare i nostri figli sia come porre una prima pietra per la costruzione di una casa, di un cuore, di una fede. La vita che avranno di fronte li porterà a fare scelte a volte giuste a volte sbagliate, ma il piccolo seme che come genitori abbiamo

piantato, quel "metterli nelle mani del Signore", quella candela che abbiamo acceso con il battesimo, sarà sicuramente una luce che li illuminerà nei momenti più bui.

VANGELO

Il cieco all'uscita di Gerico - Mc 10, 46-52

E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Il cieco Bartimeo incarna perfettamente la figura dell'esploratore analizzata nella parte introduttiva di questa tappa. Egli sa perfettamente cosa sta cercando. Per lui il tesoro nascosto consiste nella guarigione fisica, nel riavere la vista, ma al tempo stesso egli sa che la cosa più importante è essere salvato e perdonato. A quei tempi il male fisico o la disabilità erano infatti considerati punizione divina per i peccati compiuti. Per questo, Bartimeo, invoca ben due volte la salvezza da Gesù. Pur di raggiungere la meta non esita ad affrontare gli ostacoli e di fronte a chi lo sgrida e gli intima di tacere, non si rassegna e grida ancora più forte. Come un vero esploratore non esita a mettere in gioco la propria vita e, mosso da grande coraggio e da desideri e fede profonda, getta via il mantello, sua unica certezza e garanzia di sopravvivenza. Con quel mantello, infatti, poteva ripararsi di giorno dal sole cocente e riscaldarsi di notte, era il suo giaciglio e suo unico riparo. Eppure, quando lo chiamano per avvicinarsi a Gesù, egli lo getta senza esitazione. Il suo intuito gli suggerisce che in Gesù nazareno, di cui ha solo sentito parlare, può trovare salvezza e guarigione. Con coraggio si fida, anche senza prove tangibili, e la sua fede lo salva.
Interessante è anche il fatto che Gesù incarica gli apostoli di incoraggiarlo e chiamarlo: questa è l'immagine della Chiesa, il cui compito è quello di incoraggiare, chiamare ed accompagnare all'incontro personale con Gesù.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Vivere da illuminati

Si suggerisce di creare un percorso ad ostacoli particolarmente intricato che i ragazzi dovranno percorrere a più riprese.

- Nella prima manche ognuno cercherà di portare a termine il tragitto completamente al buio e da solo.
- Nella seconda manche si formeranno dei gruppetti di tre o quattro persone dove solo uno terrà in mano un lumino e cercherà di guidare gli altri.
- Nella terza e ultima manche si continuerà a procedere in gruppetti ma tutti avranno a disposizione un lumino.

Dopo la prima manche i ragazzi non potranno fare a meno di notare come risulti difficoltoso portare a termine il percorso.
La seconda manche sarà più facile ma i ragazzi dovranno stare tutti vicini a chi tiene il lumino. La luce in questo caso sarà scarsa.
Nella terza manche infine, ognuno avrà il proprio lumino ma stare tutti insieme farà sì che si possa godere di una luce maggiore e percorrere il percorso con più facilità.
In un secondo momento si passerà ad un'analisi più profonda: il lumino rappresenta la fede che è stata donata ad ogni ragazzo. Effettuare il percorso a gruppetti testimonia l'importanza, la bellezza e il supporto dato dall'appartenenza a una grande famiglia che è la Chiesa.
Insieme e guidati dalla luce di Dio risulterà molto più semplice esplorare e percorrere sentieri anche bui e difficoltosi.

La mappa

Il tema della tappa si presta bene ad un'attività che comprenda una caccia al tesoro.
Vengono preparati degli indizi, che conducano dopo quattro o cinque passaggi, al sospirato tesoro.
Caratteristiche di questa ricerca saranno: la simbologia e la necessità di essere aiutati da qualcuno (parroco, animatori, ecc.).
Gli indizi saranno rappresentati da delle fotografie o dei disegni che rimanderanno i ragazzi a un luogo fisico dove trovare l'indizio successivo. È importante che gli indizi non siano troppo espliciti. Per esempio: l'immagine di un libro potrebbe condurli all'ambone della chiesa. La foto di una caraffa vuota potrebbe portarli al fonte battesimale. Questo perché gli indizi, in quanto simboli, devono rimandare a qualcosa di più grande e complesso. Sarà fondamentale l'apporto del parroco e degli animatori, che aiuteranno i ragazzi a trovare il luogo e a fare ulteriori riflessioni, stimolandoli con alcune domande.
Il tesoro finale sarà rappresentato proprio da una mappa che riporterà tutto il percorso compiuto e le immagini trovate.
Da tutto questo dovrebbero scaturire alcune riflessioni:

- Nel cammino di esplorazione della nostra fede ci sono alcuni elementi fondamentali, o, se vogliamo, passaggi quasi obbligati: il Battesimo, la Parola, l'Eucarestia, la comunità, ecc.
- Anche nell'affrontare la tematica della fede i giovani sono spesso portati a credere di poter fare da sé, compiendo percorsi alternativi. È importante invece che riflettano sul fatto che ci sono alcuni elementi da cui non si può prescindere, da considerare come un aiuto e non come una costrizione.
- Da soli è difficile guardare ai simboli e ricollegarli agli elementi fondamentali con la giusta prospettiva: per questo ci serve l'aiuto della comunità, della famiglia, degli amici e della Chiesa, rappresentati in questa attività dal parroco e dagli animatori.
- Il tesoro finale è proprio quella mappa che in fondo siamo noi a comporre strada facendo. Avanziamo con fatica, annaspiamo con mille dubbi, alternando momenti esaltanti a momenti tristi... ma quanta ricchezza troviamo nel riguardare il percorso compiuto e gli amici incontrati su di esso.

PER RIFLETTERE

La società in cui oggi viviamo è costantemente immersa nell'informazione: accendendo la radio o il televisore veniamo subito a contatto con notizie, commenti di famosi giornalisti e politici; con internet siamo connessi al mondo in tempo reale tramite gli innumerevoli siti di attualità, blog e portali, senza dimenticare infine le riviste ed i giornali.
Tutto quello che leggiamo, vediamo e sentiamo rispecchia però la realtà delle cose?
Spesso i media indirizzano e falsano le informazioni e gli avvenimenti per questioni di audience, di contratti pubblicitari o di interessi politici. Grazie al web l'informazione è sempre più a portata di tutti e tutti possono trasformarsi in "informatori" improvvisati che, magari esprimendo un'idea personale, diventano fonte di conoscenza per gli altri ma in modo non sempre corretto. Positivo il fatto che tutti possano esprimere la propria idea o dare sfoggio delle proprie conoscenze ma questo, se fatto in maniera poco responsabile o con un secondo fine, può portare a spiacevoli conseguenze.
Il cristiano ha la vocazione alla ricerca della Verità, che si raggiunge anche andando a fondo nelle cose e senza fermarsi allo strato superficiale. Così come l'esploratore indaga, interpreta e reinterpreta la propria mappa per giungere a capirne il vero significato, così anche noi dobbiamo farci una identità nostra, dobbiamo indagare per giungere alla verità delle cose non fermandoci a ciò che i giornali e la televisione ci fanno "masticare", ma guardando tutto con occhio critico e creandoci un'opinione personale sulle cose.
Come ha detto anche Papa Benedetto XVI: "I responsabili dell'industria dei media formino ed incoraggino gli operatori del settore a salvaguardare il bene comune, a sostenere la verità, a proteggere la dignità umana individuale e a promuovere il rispetto per le necessità della famiglia".

CANZONE

SAFARI – Jovanotti (2008)

La notte ha mille porte
E nella testa c'è una città intera
Che soffia e che respira
Che soffre e che ti attira
Sempre più dentro
Sempre più al centro
Sempre più in mezzo fino a che non lo distingui più il confine
Tra la tua pelle e il cielo
Tra quello che è a pezzi è quello che è intero
La notte ha mille occhi
Credi di guardare e sei guardato
Sono tempi "rock'n roll"
Che si resta senza fiato
Cadono I record alle olimpiadi
Tutto si supera in un secondo
E in ogni mondo c'è dentro un mondo
Che ha dentro un mondo che ha dentro un mondo

Ci sono armi nei supermercati
E mettono I "beep" nei vaffanculo
Ci dicono continuamente che nessuno è al sicuro
Ma questo lo sapevo già
E non è mai stata una buona scusa
Per barricarmi dentro casa
La tele accesa e la porta chiusa

Safari
Dentro la mia testa
Ci sono più bestie che nella foresta

La terra vista dallo spazio è una palla
Azzurra e silenziosa
Ma se ci vivi ti rendi conto
Che è tutta un'altra cosa
Niente combacia ci sono crepe
E dalle crepe passa un po' di luce
Che si espande nell'universo
Prendi tutto quello che ti piace
Ho" diamanti sotto ai miei piedi"
Ho un oceano dentro alle vene
Ognuno danza col suo demone
E ogni storia finisce bene
Safari
Dentro la mia testa

Ci sono più bestie che nella foresta

Fuoco
Acqua
Elettricità

Le scimmie saltano di ramo in ramo
Assaggio la notte,
La notte che passa più svelta
Su lente lenzuola di corpi
Sudati si chiudono gli occhi
Si spegne l'insegna dell'ultima vita di luce
Rubate si finge il silenzio perfetto
L'esterno ti sembra di pace
La notte d'estate
Intanto il rumore
Nel buio dell'anima mia
Che corre a gambe levate
Sbattendo con forza
Su muri di pelle e di ossa
Un paio di ali al vento
Un paio di ali al vento al vento

Nell'introduzione si spiegava della necessità di essere preparati per iniziare "un'esplorazione", studiando la mappa per interpretarla nel modo giusto. In un mondo in cui tutto va a ritmo accelerato attirando tutto quello che riesce nel proprio vortice, è difficile conservare la lucidità per leggere con concentrazione la mappa. È proprio dalla testa, dalla mente che deve partire l'esplorazione, il safari: bisogna domare le bestie che la popolano per poter fare scelte con tranquillità, con coscienza. Anche se nel mondo "niente combacia, ci sono crepe" non bisogna essere disinteressati e cercare di nascondersi:

ma questo lo sapevo già
e non è mai stata una buona scusa
per barricarmi dentro casa
la tele accesa e la porta chiusa

Con la nostra testa, con la nostra vita, con i nostri pensieri molto si può fare, tutto sta nel cercare di mettere in pratica quello in cui crediamo.

FILM

LA RICERCA DELLA FELICITÀ – Gabriele Muccino (2006)

Questo film ci offre un'ottima opportunità per continuare a riflettere su alcune peculiarità dell'esploratore. Il protagonista, Chris Gardner, è un tenace ma sfortunato venditore nella San Francisco degli anni '80. Incalzato da una serie di vicissitudini personali, fra cui l'abbandono della moglie, si ritrova con il figlio piccolo Christopher, persino a dover dormire, a un certo punto, nei ricoveri per i senzatetto o nei bagni della metropolitana. Ma Chris non si perde d'animo, indossa ogni giorno il suo abito migliore, nonché l'unico, e cerca di migliorare la propria vita con dedizione e testardaggine. È come se intravedesse già il finale, non si crogiola nella propria misera condizione e trova nell'amore per il figlio la molla per lottare e sperare. Più volte si ritrova a dover prendere decisioni scomode, ad avventurarsi in contesti a lui sconosciuti, a coltivare la speranza con irrazionale attaccamento. Il finale gli rende merito ma è proprio lo sviluppo del film che deve spingerci a riflettere sull'immensa possibilità di sfida che ci offre la vita ogni giorno. Sta a noi coglierla e affrontarne le insidie per cercare il più grande tesoro a cui può ambire un essere umano: la felicità.

PER LA PREGHIERA

Si potrebbe provare ad esplorare nuovi tipi di preghiera: ad esempio un incontro sullo stile della preghiera di Taizé, un'Adorazione Eucaristica, un momento di preghiera con una comunità religiosa. Oppure suggeriamo di organizzare una preghiera diversa dal solito, in maniera più curata e personale, pensata appositamente per i ragazzi.

Al momento giusto

"C'è un solo modo di dimenticare il tempo: impiegarlo."

Charles Baudelaire

In questa vita è fondamentale riconoscere l'importanza del momento presente: non si può vivere solo di ricordi, né si può vivere solo ed esclusivamente proiettati nel futuro. Potremmo dire: ogni stagione ha i suoi frutti e c'è un tempo per ogni cosa.
Succede spesso di incontrare persone, anche giovani - adulti, perennemente insoddisfatti della propria vita, perché vivono malinconicamente legati al passato, incapaci a volte di lasciare definitivamente storie, relazioni, momenti finiti. In altri casi troviamo adolescenti o giovanissimi insoddisfatti perché vivono sognando di essere avanti nel tempo con il rischio che la vita reale li deluda perché dissimile da quanto precedentemente fantasticato; molti ragazzi sognano di vivere da grandi e sono portati così a bruciare le tappe, incapaci di gustare veramente il momento che stanno vivendo. Se il presente è solo motivo di paragone con un passato che non c'è più, o un momento già vissuto precedentemente nella fantasia, facilmente potrà essere fonte di delusione e di noia. La tendenza al giorno d'oggi è quella di collezionare esperienze, come se l'importante fosse di più quanto si fa rispetto al modo in cui lo si fa, come se ciò che conta fosse riempire il bagaglio e non la qualità delle cose che si mettono dentro. Proprio come a volte fa un turista: giunge in un posto ma non lo visita veramente, si lascia prendere dalla foga del servizio fotografico pensando che potrà rivivere i ricordi guardando le foto, e di fretta poi corre per raggiungere un'altra destinazione. Perché un viaggio non sia un'occasione sprecata il buon turista si sa organizzare: ricorre innanzitutto ad una guida da consultare in preparazione del viaggio e durante il viaggio. Molte volte anche la guida migliore non basta, quindi ci si appoggia ad un operatore turistico, che saprà fornire le indicazioni migliori sulla base dell'esperienza maturata. È sempre il turista a dover decidere, possibilmente cercando di trovare il giusto compromesso tra "il fai da te", che dà sicuramente un certo tipo di soddisfazione, e "il tutto incluso", che dona tranquillità e serenità ma non rende pienamente protagonisti del proprio viaggio. Così è nella vita, si può scegliere l'"all inclusive" (gli altri facciano per me) oppure "il fai da te" (ce la faccio da solo, non ho bisogno dell'aiuto degli altri).
Per gustare la propria vita, nel momento in cui la si vive, è necessario comprendere che da soli non possiamo fare tutto: abbiamo bisogno di un aiuto e di una guida che ci accompagni nel nostro cammino (come il turista ha bisogno di una guida, di un minimo di organizzazione, di alcuni suggerimenti utili). Possono essere i genitori, gli amici più grandi, gli educatori, gli insegnanti. Certamente, per il cristiano il vademecum migliore è il Vangelo. Per comprenderlo fino in fondo e per conformare la nostra vita ad esso può essere necessaria la figura di una guida spirituale che ci accompagni. Attenzione però a trovare il giusto equilibrio: dobbiamo comunque metterci in gioco, la vita è pur sempre la nostra, quindi non possiamo lasciare ad altri l'onere e la responsabilità di decidere per noi. La guida è colui che mi consiglia, mi indirizza, mi sostiene ma non è colui che cammina al posto mio.
Una persona intelligente sa inoltre prestare attenzione alle persone che incontra sul proprio cammino, ogni giorno: quanti tesori da scoprire, quanta ricchezza umana da accumulare, quante cose nuove da imparare, quante esperienze che possono veramente cambiare la vita!
Gesù si affianca a noi attraverso le persone che ci fa incontrare. Qualunque viaggio, fosse an-

che presso le più grandi meraviglie del mondo, rischia di rimanere un'arida esperienza se non si prova a conoscere la gente del posto, gli usi e i costumi tipici, se non si impara qualcosa di una cultura diversa, se non si conosce una persona nuova. Sempre nella vita troveremo altre persone che fanno il nostro stesso cammino, seppur con ritmi e modalità diverse.
Nella società attuale le forme di comunicazione sono molteplici, ma paradossalmente sempre più povere di contenuto. È importante sforzarsi di interagire con i propri compagni di viaggio per condividere esperienze ed emozioni che ci aiutino a maturare e a crescere. Non si può rimanere passivi, non ci si può rinchiudere nel proprio mondo, ma occorre essere parte del gruppo per poter ricevere dagli altri, e allo stesso tempo, condividere la nostra esperienza con gli altri.

RISCOPRIAMO IL BATTESIMO

Come il turista torna dal viaggio e racconta agli altri la sua esperienza, poiché ha visto e vissuto qualcosa di speciale, così nella nostra vita non possiamo tenere solo per noi il fatto di aver ricevuto il battesimo, di essere cristiani, di aver conosciuto Cristo, ma abbiamo il dovere della testimonianza. Questo significa essere missionari.
Riscoprire il proprio battesimo per un cristiano significa vivere il proprio tempo con gusto, apprezzando il momento presente con le gioie e anche con le sofferenze che può portare. Rivivere il proprio battesimo implica necessariamente essere missionari del Vangelo, testimoniandolo nel concreto della propria vita, della propria quotidianità con un atteggiamento umile e coerente (a scuola, sul lavoro, in famiglia, con gli amici). Dovere di un buon cristiano è quello di abbandonare la fretta e la frenesia, per fermarsi ogni tanto a riflettere sulla propria vita e a fare il punto della situazione: si rischia di non avere nulla da trasmettere se non si fa chiarezza nei propri pensieri, nella propria vita.
È importante per un turista avere le idee chiare sul perché sceglie di compiere quel viaggio specifico e non magari un altro. È importante anche che al ritorno si prenda un po' di tempo per riordinare i pensieri e per interiorizzare l'esperienza vissuta, affinché non rimangano solo giorni uguali ad altri e perché il racconto e la testimonianza possano essere veramente interessanti ed illuminanti per chi è rimasto a casa. Al ritorno da ogni viaggio il turista è pieno di emozioni e vorrebbe spaccare il mondo; spesso tutto questo passa velocemente, non appena si ritorna alla vita di tutti i giorni. Rivivere il viaggio nella quotidianità, fare sì che le emozioni di una o due settimane possano esplodere nella vita di tutti i giorni, questo può significare vivere pienamente. È giusto prendersi del tempo per curare la dimensione spirituale della nostra esistenza, riflettere su ciò che si sta facendo e su ciò che si ha intenzione di fare. Fermarsi a pensare non significa perdere tempo o restare indietro rispetto agli altri, anzi forse è prendere coscienza della bellezza e dell'importanza di ciò che si fa. La vita non è una gara a chi arriva primo con il bagaglio pieno!

VANGELO

Le condizioni della sequela - Lc 9, 57-62

Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

Le parole di Gesù in questo brano di Vangelo colpiscono a prima vista per la loro durezza. Ad una lettura di superficie, sembra che le condizioni che Gesù detta per seguirlo siano poco umane. Ciò conferma, da un lato, che il Vangelo richiede meditazione profonda, che non va soltanto letto ma va pregato e che, come si diceva nell'introduzione, è importante farsi aiutare nella comprensione della Parola da chi può guidarci con competenza e attenzione.
Tornando al brano di Luca, nella prima osservazione di Gesù vi è un forte richiamo all'essenzialità. Seguire Gesù significa anche essere disposti a lasciare il superfluo, ciò che in qualche modo può bloccare e vincolare, anche se ciò può significare non solo povertà, ma addirittura insicurezze e precarietà. L'essenzialità distoglie dall'urgenza di raggiungere la meta a tutti i costi, dal suo significato intrinseco, ed aiuta a prestare attenzione a chi cammina al nostro fianco, con i suoi bisogni ma anche con le sue ricchezze. L'essenzialità è fondamentale per riscoprire la grandezza della Provvidenza.
Le successive affermazioni di Gesù insegnano che anche nella vita cristiana e nella sequela è importante vivere bene il momento presente. Il regno di Dio e l'amore del Padre si comprendono bene solo al tempo presente, hanno valore se vissuti qui ed oggi. Le scuse e le giustificazioni invece sono sempre al tempo passato o futuro. La sequela di Gesù non sopporta rinvii, distrazioni, nostalgie, uscite di sicurezza. Per crescere nella fede bisogna abbandonare tanti "se" e "ma" che spesso ci bloccano su noi stessi impedendoci di gustare fino in fondo la bellezza della vita che Dio ci offre.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

La valigia del turista

Prima di ogni viaggio uno degli appuntamenti fissi è la preparazione della valigia, per alcuni è quasi un momento sacro, per altri è un'abitudine, per altri ancora è solo una scocciatura. In realtà la valigia è spesso specchio della persona: dalle dimensioni, dal colore, dal peso traspaiono alcune sue caratteristiche.

Facendo le dovute premesse si invitano i ragazzi a pensare di dover partire per un viaggio in giro per il mondo nel quale potranno portare con sé una sola valigia, con all'interno dieci oggetti. Le possibilità sono molteplici: forse torneranno a casa dopo pochi giorni o forse decideranno di fermarsi in qualche posto sperduto. Chi può dirlo? Avranno esattamente 15 minuti per preparare questa valigia e decidere cosa metterci dentro.
Se fatto seriamente, questo elenco comporta lo sforzo di dover condensare molto di sé, delle proprie aspettative e abitudini, delle cose a cui si è affezionati, in soli 10 oggetti, che in realtà rappresenteranno molto di più.
Ognuno riporta su un foglio l'elenco, senza scrivere il proprio nome. Gli animatori raccolgono i fogli e si parte con una sorta di quiz in cui si proverà a indovinare chi ha stilato l'elenco. Alla fine di ogni elenco l'autore, potrà rivelarsi e spiegare liberamente alcune cose di sé, raccontando i motivi che l'hanno spinto a scegliere proprio quei 10 oggetti.
Ognuno di noi ha un bagaglio pieno di emozioni, di sogni e di esperienze. Questa attività può essere un bel modo di condividerle.

PER RIFLETTERE

"Keep in touch standing alone"

La sempre maggior diffusione delle nuove tecnologie e di internet in particolare, se da un lato è positivo perché ha velocizzato e semplificato le comunicazioni e gli scambi di dati, dall'altro lato può essere negativo perché rischia di aumentare la solitudine: si passa più tempo chiacchierando con gli amici on-line che con quelli reali che magari abitano nel nostro stesso cortile.
A volte crediamo di avere tanti amici perché l'elenco dei contatti nel nostro blog o nella nostra rubrica è lunghissimo ma, sovente, non è così: la maggior parte di questi contatti sono persone che si conoscono solo virtualmente. Altre volte, invece, utilizziamo il web per mascherarci, per non metterci in gioco veramente, ci creiamo un nickname e ci nascondiamo dietro ad esso, partecipiamo alle conversazioni in chat o sui social network dove condividiamo con gli altri solo alcuni aspetti della nostra vita, alcune cose (quelle che vogliamo, quelle che pensiamo ci rendano interessanti, che poi non è detto che corrispondano sempre al vero).
Questa tendenza sempre più dilagante di volerci creare una vita virtuale, immaginarci nel paese dei nostri sogni, con una vita piena solo di cose belle, con un fisico perfetto, con degli amici ideali si è concretizzata molto bene nel fenomeno di "Second life", nato in America nel 2003. Second life: un mondo virtuale 3D dove gli utenti, che prendono il nome di avatar, possono agire, creare o diventare chiunque essi vogliano, possono possedere e gestire terreni, progettare, acquistare e rivendere oggetti.
Molte delle persone che si sono lasciate coinvolgere da questa realtà si sono dimenticate che tutto ciò è solo finzione.

Crearsi il mondo virtuale è bello, facile e non costa niente; è come se si vivesse in un sogno continuo, come crearsi la propria isoletta in cui tutto è perfetto. Al risveglio dal sogno però, quando si scopre che quella è "l'isola che non c'è" si rimane traumatizzati nello scoprire la vita reale. Forse sarebbe meglio vivere nel mondo reale cercando di far sì che i propri sogni diventino realtà e non vivere in un mondo virtuale cercando di far sì che la realtà diventi un sogno.

CANZONE

SÌ, VIAGGIARE – Lucio Battisti (1977)

Quel gran genio del mio amico
lui saprebbe cosa fare,
lui saprebbe come aggiustare
con un cacciavite in mano fa miracoli.
Ti regolerebbe il minimo
alzandolo un po'
e non picchieresti in testa
così forte no
e potresti ripartire
certamente non volare
ma viaggiare.
Sì viaggiare
evitando le buche più dure,
senza per questo cadere nelle tue paure
gentilmente senza fumo con amore
dolcemente viaggiare
rallentare per poi accelerare
con un ritmo fluente di vita nel cuore
gentilmente senza strappi al motore.
E tornare a viaggiare
e di notte con i fari illuminare
chiaramente la strada per saper dove andare.
Con coraggio gentilmente, gentilmente
dolcemente viaggiare.
Quel gran genio del mio amico,
con le mani sporche d'olio
capirebbe molto meglio;
meglio certo di buttare, riparare.
Pulirebbe forse il filtro
soffiandoci un po'
scinderesti poi la gente
quella chiara dalla no
e potresti ripartire
certamente non volare ma viaggiare.
Sì viaggiare...

"Sì viaggiare" richiama molti degli aspetti proposti in questa tappa. Ci insegna che il "fai da te" non sempre è ottimale, perché spesso abbiamo bisogno di essere guidati, aiutati, consigliati (dall'amico, dal genitore, dall'insegnante, dalla guida spirituale...). Ci saranno sempre persone con più esperienza di noi, dotate dei mezzi giusti che a volte ci mancano, insomma persone con le mani sporche d'olio che sanno fare miracoli con un cacciavite in mano. Mettendoci tutto il nostro impegno, opportunamente aiutati, possiamo cercare e trovare l'equilibrio, e vivendo la vita con gusto anche nelle piccole cose (certamente non volare, ma viaggiare sì), senza voler strafare a tutti i costi ma nemmeno vivendo al minimo delle nostre possibilità. Soprattutto dobbiamo imparare a vivere ogni cosa al momento giusto, con un buon ritmo e senza bruciare le tappe, senza strappi al motore. Il testo di Battisti inoltre ci ricorda l'importanza di scegliere bene le nostre compagnie, quelle con cui è veramente bello viaggiare e condividere le esperienze più importanti della vita. I compagni giusti che sanno restare vicini in ogni momento, non solo quando tutto fila liscio, ma anche quando commettiamo degli errori e ci verrebbe voglia di buttare via tutto, come se il motorino o l'auto fossero da rottamare. Gli amici veri in quel momento sanno farci capire che, invece, non siamo solo la somma dei nostri errori, che valiamo molto di più e che quindi è giusto e doveroso riparare il motore e ripartire alla luce di Chi illumina veramente la nostra strada.

FILM

LEZIONI DI VOLO - Francesca Archibugi (2007)

Pollo e Curry hanno diciotto anni e poca voglia di impegnarsi a scuola e nella vita. Pollo è ebreo e figlio di un padre intransigente e di una madre svampita. Curry è indiano e figlio adottivo di una psicologa emotiva e di un giornalista che non sa mantenere fede agli impegni presi. Bocciati alla maturità partono in vacanza "premio" per l'India dove, fuori dai circuiti turistici, incontreranno Chiara, ginecologa di una Onlus internazionale. Nel deserto del Thar proveranno finalmente interesse per la vita: Pollo si innamorerà di Chiara e del suo coraggio, Curry cercherà la madre naturale e le sue origini. Torneranno a casa e all'occidente col "brevetto di volo". In questo film emerge forte l'importanza dell'amicizia, di quel sentimento che lega due ragazzi normali, prematuri e bocciati, due ragazzi che come tanti hanno bisogno di tempo e di respiro per capire chi sono ma che riusciranno a fare il primo passo decisivo in avanti proprio grazie al legame che li unisce. Altro tema rilevante è l'importanza della figura educativa: in questo film i genitori, ex ribelli ormai disillusi, hanno cresciuto figli sommessi ed immaturi, che si chiedono poco o nulla e a cui si chiede ancor meno, difficili da lasciare andare per paura della solitudine o per paura che si facciano troppo male. Ragazzi lontani dalla vita, che trovano in Chiara una giovane donna "normativa" che insegna loro regole e responsabilità, il gusto delle grandi sfide e la fatica di mettersi in gioco. La fatica e la bellezza di vivere. Su tutti, è significativo un pensiero di

Curry: ”Io aspetto, aspetto. Aspetto sempre qualcosa, qualcuno e così non è che vivo: ammazzo il tempo. Il lunedì, il martedì, il mercoledì... non arriva niente, nessuno. Sono stanco di aspettare, io voglio vivere”.

LIBRO

7 KM DA GERUSALEMME – Pino Farinotti (2000)

Alessandro Forte, milanese, è un pubblicitario di fama e successo. Negli ultimi tempi, però, la sua vita ha preso una piega non felice: il lavoro non funziona più, il suo crescente cinismo lo allontana dalla moglie e dalla figlia, nulla sembra più avere senso e i suoi giorni si consumano nella solitudine e nel disordine totale. Ben presto, anche chi lo ha sempre conosciuto come una persona brillante, comincia a pensare che sia spacciato. Tuttavia, una serie di circostanze fortuite e misteriose lo portano ad imbarcarsi su un volo diretto a Gerusalemme, per trascorrere una vacanza premio in Terra Santa. Proprio durante questo viaggio, camminando in tenuta da turista sulla strada che da Gerusalemme porta a Gerico, Forte incontra Gesù ed è così costretto a guardare in faccia la verità e la vita. Fino all'ultimo cercherà, fedele al suo razionalismo estremo, di convincersi che non può essere vero, che certamente ci deve essere un'altra spiegazione, ma inutilmente, perché l'incontro con Gesù gli cambierà autenticamente la vita. Alessandro Forte ripercorrerà, spronato dal suo nuovo interlocutore, molti episodi del passato, imparando che non tutto è come sembra. Ma soprattutto imparando che l'amore, l'amicizia, l'attenzione a chi ci vive accanto contano più del successo; che la vita merita di essere vissuta giorno per giorno e che è nostro dovere darne testimonianza con convinzione e tenacia, per contribuire alla diffusione di una cultura di vita in un mondo in cui predominano consumismo, violenza e disinteresse.

(Si segnala anche il film tratto dal romanzo – 7 km da Gerusalemme di Claudio Malaponti del 2007).

OPERA D'ARTE

LA PERSISTENZA DELLA MEMORIA – Salvador Dalì (1931)
Museum of Modern Art di New York (MOMA)

“Invece di rendermi duro, come la vita in realtà aveva progettato, Gala riuscì... a costruirmi un guscio che proteggeva la sensibile nudità del paguro bernardo che vi era insediato, cioè io stesso, sicché mentre io esternamente acquistavo sempre più l'aspetto di una fortezza internamente potevo continuare a invecchiare molle, ipermolle. E il giorno in cui decisi di dipingere orologi li dipinsi molli. Accadde una sera che mi

sentivo stanco e avevo un leggero mal di testa, il che mi succede alquanto raramente. Volevamo andare al cinema con alcuni amici e invece, all'ultimo momento, io decisi di rimanere a casa. Gala però uscì ugualmente mentre io pensavo di andare subito a letto. A completamento della cena avevamo mangiato un Camembert molto forte e, dopo che tutti se ne furono andati, io rimasi ancora a lungo seduto a tavola, a meditare sul problema filosofico della "ipermollezza" di quel formaggio. Mi alzai, andai nel mio atelier e, com'è mia abitudine, accesi la luce per gettare un ultimo sguardo sul dipinto su cui stavo lavorando. Il quadro rappresentava una vista del paesaggio di Port Lligat. Sapevo che l'atmosfera che mi era riuscito di creare in quel quadro doveva servirmi come sfondo ad un'idea ma non sapevo ancora minimamente quale sarebbe stata. Stavo già per spegnere la luce quando, d'un tratto, "vidi" la soluzione. Vidi due orologi molli uno dei quali pendeva miserevolmente dal ramo dell'ulivo. Nonostante il mal di testa fosse ora tanto intenso da tormentarmi, preparai febbrilmente la tavolozza e mi misi a lavoro. Quando, due ore dopo, Gala tornò dal cinema, il quadro, che sarebbe diventato uno dei miei più famosi, era terminato."

Salvador Dalì

Gli orologi molli, un titolo che ben si potrebbe affiancare al tipo di vita che molti adolescenti e giovani rischiano di vivere. Una vita passata ad aspettare un qualcosa che la potrebbe cambiare o a rimpiangere un qualcosa che l'avrebbe potuta cambiare, nella monotonia di una quotidianità che solo apparentemente rende felici e soddisfatti. Quante persone si mostrano forti e sicure di sé, ma in realtà dentro sono caratterizzati dall'ipermollezza di cui parla Dalì, quante persone si ricoprono con un guscio luccicante che nasconde inquietudini ed infelicità? Quanto sarebbe bello mostrarsi per come si è, togliersi quel guscio e cercare, nelle piccole cose di tutti i giorni, di sconfiggere quella mollezza che spesso prende il sopravvento.

PER LA PREGHIERA

TROVA IL TEMPO - Madre Teresa di Calcutta

Trova il tempo di pensare
trova il tempo di pregare
trova il tempo di ridere.
È la fonte del potere
è il più grande potere sulla terra
è la musica dell'anima.
Trova il tempo per giocare
trova il tempo per amare ed essere amato
trova il tempo di dare.
È il segreto dell'eterna giovinezza
è il privilegio dato da Dio
il giorno è troppo corto
per essere egoisti.
Trova il tempo di leggere

trova il tempo di essere amico
trova il tempo di lavorare.
È la fonte della saggezza
è la strada della felicità
è il prezzo del successo.
Trova il tempo di fare la carità.
È la chiave del paradiso.

Suggerimento per la meditazione personale

IL TEMPO PRESENTE (Blaise Pascal, Pensieri (n.172))

Noi non ci atteniamo mai al tempo presente. Anticipiamo il futuro come troppo lento a venire, come per affrettarne il corso; oppure ricordiamo il passato per fermarlo come troppo rapido; così imprudenti che erriamo nei tempi che non sono nostri, e non pensiamo affatto al solo che ci appartiene, e così vani, che riflettiamo su quelli che non sono più nulla, e fuggiamo senza riflettere quel solo che esiste. Il fatto è che il presente, di solito, ci ferisce. Lo dissimuliamo alla nostra vista perché ci affligge; se invece per noi è piacevole, rimpiangiamo di vederlo fuggire. Tentiamo di sostenerlo per mezzo dell'avvenire, e ci preoccupiamo di disporre le cose che non sono in nostro potere, per un tempo al quale non siamo affatto sicuri di arrivare. Ciascuno esamini i propri pensieri: li troverà sempre tutti occupati dal passato e dal futuro. Il presente non è mai il nostro fine: il passato ed il presente sono i nostri mezzi, solamente il futuro è il nostro fine. In questo modo non viviamo mai, ma speriamo di vivere; e disponendoci sempre ad essere felici, è inevitabile che non lo siamo mai.

Un'imperfetta perfezione

"Il pericolo non viene da quello che non sappiamo, ma da quello che crediamo sia vero e invece non lo è."

Mark Twain

È solo questione di tempo, ma prima o poi arriva un giorno nella vita di ciascuno di noi in cui capiamo una cosa semplicissima: la vita non è perfetta! Magari ci abbiamo messo anni prima di rassegnarci ed ammetterlo, o forse le nostre resistenze sono cadute molto prima e la certezza di questo pensiero ci ha travolti come un fiume in piena: ammettere che l'unica vita che abbiamo possa non essere perfetta un po' fa riflettere. La vita, nostra e degli altri, buoni o cattivi che siano, alla fine dei conti è uno strano puzzle in cui a volte i pezzi non si incastrano: troppe domande senza risposta, troppa ingiustizia sparsa per il pianeta.
In fondo quante volte abbiamo pensato che questo mondo (insieme di miliardi di vite) così come ci appare non sia giusto? Ci deve essere qualcosa in più, la vita, per quanto bella sia, in tanti momenti non può portare con sé un bagaglio così grande di dubbi e paure.
Così passiamo la nostra vita a cercare la risposta definitiva, la soluzione ultima a tutta la nostra sete d'infinito, di assoluto. Ed è questa sete che ci fa cercare, più o meno consapevolmente, qualcosa di vero, che duri per sempre, perché crediamo o sogniamo che ci sia. E quando proprio non ce la facciamo più a sopportare l'imperfezione della vita che ci è capitata, forse alcune domande ci salgono dal cuore come in questa canzone…

DESPERTAR – Alex Ubago (2003)
Háblame de algo más, todavía no me quiero marchar,
(Dimmi qualcosa di più, ancora non me ne voglio andare)
quiero saber de ti esas cosas que nadie sabe,
(voglio sapere di te quelle cose che non sa nessuno)
quiero llegar más allá.
(voglio andare più in là)
Es que tengo una duda, verás, y no sé si lo podría explicar,
(È che in realtà ho un dubbio che non so se posso spiegare)
es como ver un gran abismo ante mis ojos
(è come vedere un grande abisso davanti ai miei occhi)
y no sé si lo quiero saltar.
(e non so se lo voglio saltare)

Vivo tantos momentos en que detendría el tiempo,
(Vivo tanti momenti in cui vorrei fermare il tempo)
y otros en cambio me hacen sentir tanto, tanto miedo…
(e altri invece che mi fan tanta, tanta paura)
Dime: qué puedo hacer?… Dime: que puedo hacer?
(Dimmi che posso fare?)
Gira tu mundo y no sabes si estás despierta,
(Gira il mondo e non sai se sei sveglio)

quieres llegar adentro y no encuentras la puerta,
(vuoi entrare dentro ma non trovi la porta)
vuelves a preguntar, y no hay una respuesta
(continui a domandarti ma non c'è risposta)
para comprender cada realidad, para ver la luz, para despertar...
(per comprendere ogni realtà, per vedere la luce, per svegliarsi)

Tengo algo dentro de mí, tantas cosas aún que vivir...
(C'è qualcosa dentro di me, tante cose ancora da vivere)
Y tapo mis ojos con mis manos cada día para no ver al mundo sufrir...
(e mi copro gli occhi con le mie mani ogni giorno per non vedere il mondo soffrire)

Vivo tantos momentos en que detendría el tiempo,
y otros en cambio me hacen sentir tanto, tanto miedo...
Dime: qué puedo hacer?... Dime: que puedo hacer?

Gira tu mundo y no sabes si estás despierta,
quieres llegar adentro y no encuentras la puerta,
vuelves a preguntar, y no hay una respuesta
para comprender cada realidad, para ver la luz, para despertar...

Gira tu mundo y no sabes si estás despierta,
quieres llegar adentro y no encuentras la puerta,
vuelves a preguntar y no hay una respuesta
para comprender cada realidad, para ver la luz, para despertar...

Quando il nostro grido si spegne e si torna alla vita vissuta, possiamo affrontare la realtà con due tipi di atteggiamento diametralmente opposti: quello del pendolo o quello del pendolare.

PENDOLO

"La vita è come un pendolo tra la noia e il dolore."

Arthur Schopenhauer

Spesso la nostra ricerca, a volte inconscia, del senso della vita si rivela un po' manichea: tutto bianco o tutto nero. Nella nostra vita siamo attanagliati da mille paure: paura della malattia, della solitudine, della morte. Inoltre, che ci piaccia o meno ammetterlo, abbiamo spesso paura di legarci alle persone, perché temiamo di esserne delusi e di scottarci. Il nostro futuro, specialmente per quanto riguarda i legami affettivi, a volte ci spaventa al tal punto da spingerci a fare pensieri di questo genere:

"...è proprio vero, siamo tutte uguali... quando ci sentiamo sole e abbandonate guardiamo indietro piuttosto che andare avanti! Io lo faccio sempre, anzi lo facciamo sempre! Mi sento davvero stupida a ripensarci, ma capita, e non posso farci nulla... è una necessità, ma un giorno smetterò... Però delle volte è faticoso guardare avanti, ci vuole impegno, tenacia, e presto mi stanco... in fondo sono fatta così, mi

stanco subito di tutto, ho bisogno di cambiare continuamente...”

Cercare rifugio nel passato rappresenta la ricerca di un senso di sicurezza che nel futuro non siamo certi di trovare. Come possiamo, infatti, guardare avanti con sicurezza, se non sappiamo che cosa ci aspetta? Crogiolarci in ciò che è stato, ammanta di perfezione persone e avvenimenti (si sa che spesso il tempo offusca i ricordi meno belli) e arriviamo al punto di confondere la felicità con la perfezione, caratteristica che non si può trovare nelle realtà sensibili e la cui ricerca può causare frustrazione. Non trovare la perfezione fa sì che ci stufiamo di tutto, che dopo un po' ogni cosa ci annoi. Così pendoliamo, senza punti di riferimento, da una compagnia di amici all'altra, da una relazione all'altra, da un'esperienza di volontariato all'altra, una volta che queste non corrispondono più alle nostre aspettative iniziali o cominciano ad esserci i primi problemi. Sembra così che i giovani non abbiano la voglia di risolvere i problemi e le difficoltà che immancabilmente esistono nelle relazioni interpersonali, alcuni preferiscono “lasciarsi vivere” e non “vivere”. Viene spesso loro rimproverato di desiderare molto ma di ricercare poco.
Tutti sappiamo, anche se preferiremmo il contrario, quanto sia difficile costruire una vita affettiva che abbia un senso e un obiettivo da raggiungere. È complicato perché richiede perseveranza, pazienza e capacità di adattamento all'altro. Sono poi necessarie voglia di rischiare, di mettersi in gioco e, quindi, di affrontare i propri timori e le proprie paure, facendone partecipe l'altro.
Ulteriore elemento importante è la passione. È fondamentale innanzitutto volere una vita affettiva piena, impegnarsi per averla e portarla avanti: una vita affettiva realizzata è sì un dono, ma è anche una scelta. È una costruzione giornaliera che può subire degli stop o si può anche interrompere del tutto.
Ogni tanto capita di osservare che tutti questi elementi, passione, pazienza, perseveranza, capacità di adattamento, capacità di rischiare e voglia di mettersi in gioco, siano assenti nei giovani e non solo. Ci piacerebbe che tutto fosse semplice e privo di fatica, così, quando viene il momento di rimboccarsi le maniche e risolvere i problemi e affrontare le difficoltà, alcuni preferiscono tagliare la corda e buttarsi su altro. Ma proprio come il pendolo, le nostre energie sono limitate e quindi lentamente i tentativi di trovare il senso della nostra vita si affievoliscono fino a spegnersi, proprio come il pendolo, che termina la sua corsa nel punto più basso. Dopo è difficile riacquistare le energie e ricominciare una nuova avventura, riprendere un nuovo cammino accanto ad un nuovo amore, una volta che ci si sente spenti o privi di motivazioni. Ostinandoci a rimanere fermi, ad agire solo in base a certezze assolute, non rischiando mai perché si ha paura di bruciarsi ancora, oscillando senza meta da un'esperienza ad un'altra senza farne tesoro, rischiamo di trovarci un giorno, magari guardandoci indietro, ad ammettere di essere diventati grandi, ma di non essere cresciuti affatto.

PENDOLARE

“Non preoccuparti di capire. Vivere supera tutto l'intelletto.”

Clarice Lispector

Il pendolare è colui che, per scelta o per forza, viaggia ogni giorno per studio o per lavoro, seguendo lo stesso tragitto per molti chilometri, vedendo cambiare ogni giorno lo stesso pa-

esaggio e gli stessi scenari.
La sua è una vita molto stressante, che richiede una quantità notevole di:

- pazienza
- costanza
- tolleranza
- tenacia

Grazie a queste qualità, a questi pregi, il pendolare è soprattutto colui che ha capito che la perfezione non esiste, o meglio ha capito che non esiste come la intende il mondo, ossia come mera mancanza di errori o di fatica.
Ha infatti compreso che nell'imperfezione sta la nostra capacità di giocarci, di scegliere, di sacrificarci e dare quindi un altro sapore al risultato ottenuto. Questo è quanto mai vero anche nella vita affettiva: il pendolare deve fare di costanza, tenacia, pazienza, amore, passione gli elementi chiave per costruire una vita affettiva solida e reale. Ma soprattutto il pendolare è colui che, consapevole dell'imperfezione del mondo e dell'imperfezione umana, non ricerca nell'altro la perfezione o non pretende di cambiarlo per raggiungerla. È colui che, passato il periodo di "permanenza sulla nuvoletta rosa" e la relativa e apparente perfezione (che caratterizza quasi tutti gli innamorati) si mette in gioco e decide di vivere la relazione con l'altro nella realtà e nella quotidianità, consapevole che solo nella realtà, per quanto imperfetta possa essere, è possibile costruire un rapporto basato sull'amore e sulla condivisione.

RISCOPRIAMO IL BATTESIMO

Nell'introduzione abbiamo scritto che il pendolare è colui che prova a comprendere come sia proprio nell'imperfezione che sta la nostra capacità di giocarci, di scegliere, di sacrificarci e dare quindi un altro sapore alla nostra vita. Questo è quanto mai vero anche nella sfera affettiva e sentimentale: il pendolare deve fare di costanza, tenacia, pazienza, amore, passione gli elementi chiave per costruire una vita affettiva solida e reale. Ma soprattutto il pendolare è colui che, consapevole dell'imperfezione del mondo e dell'imperfezione umana, non ricerca nell'altro la perfezione o non pretende di cambiarlo per raggiungerla.
Questo discorso ci richiama ad un aspetto essenziale del nostro battesimo, ovvero l'immersione nell'acqua che sta a significare morire al peccato originale per nascere alla vita eterna. Cosa significa rinascere dopo essere appena nati?
Significa credere che la salvezza non si conquista da soli, non è merito nostro; la salvezza è dono, è cammino che ci viene offerto e che ci configura a Cristo. Sempre nel rapporto con Dio sono contemporaneamente presenti la dimensione del dono che Lui ci fa e l'impegno che viene richiesto a noi: in ogni situazione, in ogni stagione della vita. Ma il dono suo è sempre infinitamente più grande dell'impegno nostro, la grazia di Dio è un orizzonte ben più vasto della responsabilità a noi richiesta. È questo il senso che possiamo dare alla realtà profonda del nostro battesimo: un senso che ci offre la possibilità di guardare alla vita con ampio respiro e che ci invita a costruire e curare le relazioni con gli altri. Gli amici e le relazioni affettive sono sempre, prima di ogni altra cosa, un dono che ci arricchisce, e poi anche un impegno ed una responsabilità che ci dobbiamo assumere nel cammino della vita. Ecco di nuovo la bella testimonianza di una mamma.

"Provo a pensare: se non avessi ricevuto il battesimo e non mi sentissi parte di una comunità? Se non sentissi di appartenere ad una comunione? Mi rendo conto che tutto della mia vita sarebbe diverso. Il mio battesimo è stato come un sigillo che mi ha fatto da lasciapassare e mi ha portata a tante esperienze per lungo tempo vissute senza consapevolezza, fino all'accoglienza consapevole del dono della fede. Penso all'oratorio quando ero piccola: non ero felice di andarci, non ci andavo perché battezzata o perché mi premeva pregare, ma per le amiche che trovavo, per il gioco che vivevo, per l'opportunità di uscire di casa (allora l'oratorio era rigorosamente separato maschi-femmine).
Mi rendo conto che il battesimo, che è stato un dono ricevuto in totale gratuità e senza consapevolezza, ha continuato ad essere tale per molto tempo (e credo che continui ancora ad esserlo!). Penso anche ai tempi della giovinezza e delle prime contestazioni, del rifiuto del tradizionale e dei valori della famiglia: il tempo dello studio a Torino, delle prime esperienze in cui mi potevo misurare con me stessa. Apparentemente sono stati anni lontani dal battesimo, eppure quel sigillo aveva fatto sì che il mio cuore si plasmasse attorno ad esso; ed ora mi rendo conto che certe esperienze che mi avrebbero allontanato dalla fede, con inconsapevole naturalezza venivano da me scartate, mentre mi attiravano quelle in cui c'era da mettersi in gioco col cuore! E il mio cuore ha ritrovato casa quando ha smesso di cercarla: vi ero già dentro! Ecco il battesimo per me: essere dentro ad una comunione che mi abbraccia sempre, che io ne sia consapevole o no! È divenuto come l'aria che respiro; spesso non mi rendo conto della sua preziosità, ma quando manca o è viziata, allora sì che diventa preziosissima!"

VANGELO

Il messaggio dell'angelo - Mc 16, 1-8

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?".Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

Com'è dura pensare di dover rotolare via da soli la grande pietra che impedisce il superamento di ogni nostra difficoltà! Spesso viene persino voglia di rinunciare, e lasciare tutto lì, dimenticandosi l'unica cosa che conta: Lui è risorto! Credere che Gesù è risorto significa credere che quella grossa pietra è già stata spazzata via dall'amore di un Dio che è vita e che quindi vince la morte. Là dove ogni sogno è infranto, ogni speranza è frustrata, ogni lotta è sconfitta, ogni vita è uccisa, d'ora innanzi è aperto il futuro, è ridata la speranza, è offerta la vittoria della vita senza fine.
Ma attenzione: Dio non ci libera dalla morte, ci libera nella morte. Bisogna continuare a lottare sulle orme del Maestro che ci richiama in Galilea, ovvero in quella regione da dove è partito Lui. Cosa significa andare, ritornare in

Galilea? Significa seguire il Maestro nella quotidianità della vita, nell'ordinarietà, nella ferialità. E come? Provando a leggere ed interpretare la nostra vita guardando all'esempio di Gesù, con la consapevolezza che risorgendo ha donato nuova vita anche a noi.
È un messaggio grande e indubbiamente sconvolgente: forse per questo sovente anche noi, come le tre donne, fuggiamo via davanti al risorto. Quando con la nostra ragione non riusciamo a comprendere appieno la sua Parola e non siamo in grado di accettarne il contenuto rivoluzionario, noi fuggiamo da lui.
Come descritto per mezzo della figura del pendolo, a volte anche nei confronti di Dio preferiamo tagliare la corda ed oscillare fra molteplici soluzioni che ci sembrano più comode. Chiediamo al Signore quella costanza, quella tenacia necessarie per avvicinarsi al Vangelo e imparare giorno dopo giorno a concretizzarlo nella nostra vita.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

"La vita è come una scatola di cioccolatini… non sai mai quello che ti capita"

Siamo tutti incredibilmente attratti dall'involucro che incarta i regali, al punto tale da essere spesso condizionati nell'aprirli con un criterio dettato puramente dell'esteriorità. Così cominciamo a scartare i regali di dimensioni notevoli o avvolti in una carta particolarmente vistosa o perfettamente impacchettati, pensando che racchiudano il contenuto più bello e prezioso. Allo stesso modo trascuriamo o dimentichiamo quelli avvolti con una carta più povera o meno appariscente o impacchettati con meno maestria.
Partendo da queste considerazioni, sarebbe bello presentare ai ragazzi un bel numero di pacchi, dalle disparate dimensioni e impacchettati in modo diverso: carta colorata, carta alluminio, carta di giornale… ai ragazzi verrà chiesto di avvicinarsi al mucchio di regali e di sceglierne alcuni (due o tre a testa). Sarà interessante poi farli riflettere e discutere su quali hanno aperto per primi e perché nella scelta ne hanno trascurati alcuni in favore di altri.
All'interno di ogni pacco ci saranno dei bigliettini con dei valori.
Gli animatori cercheranno anche di depistare le loro aspettative falsandone il peso. In qualche pacco verranno incollate delle pietre per renderlo pesante, in altri ci saranno soltanto fogli di carta di giornale o polistirolo o pluriball.
Si cercherà anche di conferire a ogni scatola un aspetto consono al bigliettino contenuto:

- La **vanità** avrà un pacco molto appariscente e colorato ma sostanzialmente vuoto;
- L'**umiltà** avrà un pacco piccolino fatto con carta di giornale e dentro ci sarà uno straccio per pulire;
- La **bontà** sarà foderata con carta riciclata/di recupero ma dentro, oltre al bigliettino, ci sarà anche una caramella o un cioccolatino;

- La **gratuità** avrà un pacco di carta alluminio e dentro ci sarà un buono con la proposta per un'esperienza di volontariato;
- La **sapienza** avrà un pacco fatto con la fotocopia di qualche libro e dentro ci sarà un aforisma;
- La **semplicità** sarà ricoperta di carta marrone per pacchi postali e dentro non ci sarà nient'altro se non il bigliettino stesso;
- La **gioia** avrà una carta colorata e festosa e dentro ci sarà un cd musicale;
- L'**ottimismo** avrà una carta colorata anch'esso e dentro ci saranno degli occhiali da sole colorati;
- La **pazienza** avrà un pacco fatto con molta cura, quasi perfetto e conterrà una clessidra;
- La **costanza** sarà avvolta nella carta del pane e dentro ci sarà un abbonamento del treno o del pullman;
- La **tenacia** avrà un pacco rivestito di una stoffa resistente e conterrà del fil di ferro.

E via discorrendo a seconda del numero di partecipanti.
Quando tutti avranno scartato i propri pacchi si cercherà di riflettere sui motivi che hanno guidato le loro scelte, se sono rimasti delusi dal contenuto o se hanno trovato qualcosa in linea con le loro aspettative.
Traslando il tutto nella vita concreta si potrebbe riflettere su quanto incide l'esteriorità nella nostra vita, in che modo aspiriamo alla perfezione o se siamo consapevoli che ogni giorno va vissuto come dono nelle sue molteplici sfaccettature.

CANZONE

A TE – Jovanotti (2008)

Vuoi pendolare veramente?
Per non faticare come pendoli in un impegno (affettivo o no), arrivando ad un "massimo" per poi decrescere, all'infinito, dobbiamo capire che bisogna andare oltre le nostre misere forze, oltre la nostra semplice forza di volontà. E solo Dio può dare compimento ai nostri sforzi, trasformare quel movimento eternamente incompleto nella pienezza che il nostro cuore cerca e da sempre sa che esiste.
Può nascere così una relazione con Dio, un rapporto che con il tempo cresce fino a diventare una storia d'amore, la più bella delle storie d'amore con Colui che da sempre ci ha amato, e che con il battesimo ha mosso il primo di un infinito numero di passi nella storia del suo corteggiamento nei nostri confronti. Un sentiero tortuoso e difficile in cui però non ha mai perso la fiducia che un giorno avremmo percepito ciò che Lui prova per noi. E' finalmente giunto il momento in cui l'uomo, dopo aver detto come Geremia: "Mi hai se-

dotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre", si abbandona all'amore del suo Amato e duetta con lui in una reciproca dichiarazione d'amore. Proviamo ad interpretare la canzone "A te" di Jovanotti come un dialogo tra l'uomo e Dio. (parole normali: UOMO; ***parole in grassetto: DIO***)

A te che sei l'unica al mondo l'unica ragione
per arrivare fino in fondo ad ogni mio respiro
Quando ti guardo dopo un giorno pieno di parole
Senza che tu mi dica niente tutto si fa chiaro
A te che mi hai trovato all'angolo coi pugni chiusi
Con le mie spalle contro il muro pronto a difendermi
Con gli occhi bassi stavo in fila con i disillusi
Tu mi hai raccolto come un gatto
E mi hai portato con te
A te io canto una canzone perché non ho altro
Niente di meglio da offrirti di tutto quello che ho
Prendi il mio tempo e la magia che con un solo salto
Ci fa volare dentro all'aria come bollicine

A te che sei
Semplicemente sei
Sostanza dei giorni miei
Sostanza dei giorni miei

A te che sei il mio grande amore ed il mio amore grande
A te che hai preso la mia vita e ne hai fatto molto di più
A te che hai dato senso al tempo senza misurarlo
A te che sei il mio amore grande ed il mio grande amore
A te che io ti ho visto piangere nella mia mano
Fragile che potevo ucciderti stringendoti un po'
E poi ti ho visto con la forza di un aeroplano
Prendere in mano la tua vita e trascinarla in salvo
A te che mi hai insegnato i sogni e l'arte dell'avventura
A te che credi nel coraggio e anche nella paura
A te che sei la miglior cosa che mi sia successa
A te che cambi tutti i giorni e resti sempre la stessa

A te che sei
Semplicemente sei
Sostanza dei giorni miei
Sostanza dei sogni miei

A te che sei
Essenzialmente sei
Sostanza dei sogni miei
Sostanza dei giorni miei

A te che non ti piaci mai e sei una meraviglia
Le forze della natura si concentrano in te
Che sei una roccia sei una pianta sei un uragano
Sei l'orizzonte che mi accoglie quando mi allontano
A te che sei l'unica amica che io posso avere
L'unico amore che vorrei se io non ti avessi con me
a te che hai reso la mia vita bella da morire,
che riesci a render la fatica un immenso piacere,
a te che sei il mio grande amore ed il mio amore grande,
a te che hai preso la mia vita e ne hai fatto molto di più,
a te che hai dato senso al tempo senza misurarlo,
a te che sei il mio amore grande ed il mio grande amore,

a te che sei,
semplicemente sei,
sostanza dei giorni miei,
sostanza dei sogni miei...
e a te che sei,
semplicemente sei,
compagna dei giorni miei
...sostanza dei sogni...

FILM

LA TEORIA DEL TUTTO – James Marsh (2014)

"La teoria del tutto" è un film biografico che narra la vita di Stephen Hawking, celebre fisico, astrofisico e cosmologo affetto da una malattia degenerativa, l'atrofia muscolare progressiva. Questa malattia costringe Stephen a passare la propria vita su di una carrozzina, senza poter muovere nient'altro che una palpebra. Questo suo stato però non ha impedito a Stephen di avere una famiglia con la moglie Jane, conosciuta poco tempo prima che iniziasse a svilupparsi la malattia, e di portare avanti i propri studi e la carriera accademica. Stephen deve essersi accorto molto presto che la vita non è perfetta, ma non per questo decide di "lasciarsi vivere". Certo, egli ha avuto la fortuna di avere accanto a sé persone che hanno creduto in lui e l'hanno aiutato accettando la sua situazione, in particolare la moglie Jane; ma la sua voglia di vivere (celebre il suo motto "finché c'è vita, c'è speranza"), la sua pazienza, la sua tenacia, lo spingono a superare le imperfezioni e a vincere le proprie sfide, sia professionali che umane. La storia di Stephen è molto toccante e commuovente, ma allo stesso tempo offre un esempio di vita, quella di un uomo che grazie alla propria determinazione riesce a superare i propri limiti e a raggiungere "una perfetta imperfezione".

50 VOLTE IL PRIMO BACIO – Peter Segal (2004)

Henry è un biologo marino alle Hawaii, dove affianca alla passione per i pesci quella per le belle ragazze. Finché non perde la testa per Lucy, che, impiegando ogni mezzo, riesce a conquistare. C'è un problema, però. Lucy è affetta da una malattia cerebrale molto particolare: durante la notte dimentica quanto accaduto il giorno, risvegliandosi l'indomani senza ricordare nulla del giorno prima. Per niente scoraggiato dalla scoperta, Henry ingaggia una sfida estenuante, cercando di riconquistare Lucy tutti i giorni, ripartendo da zero. Questa particolare storia propone un altro esempio di tenacia nell'affrontare la vita: dove chiunque avrebbe rinunciato, Henry riesce, per amore, ad accettare i difetti di Lucy cercando di costruire, giorno dopo giorno, una vita felice per entrambi.

OPERA D'ARTE

BALLERINE ALLA SBARRA – Edgar Degas (1900)

Nato a Parigi nel 1834 e morto nel 1917, Degas seppur nobile, frequentò spesso gli ambienti più borghesi, scegliendo come amici gli artisti più all'avanguardia del tempo. Divenne così un abituale frequentatore di teatri e cabaret, e sempre con loro si appassionò e si avvicinò al mondo del balletto che lo attrarrà tanto da fare delle ballerine spesso il soggetto delle sue opere. Le ritrasse in numerosissime pose: nello sforzo degli esercizi come in *Ballerine alla sbarra*, rilassate negli spogliatoi, dietro le quinte come in *Ballerine fra le quinte*. Ma a differenza di altri pittori precedenti che ritraevano le figure dei grandi danzatori in pose perfette ed eleganti, le ballerine di Degas, pur non mancando di grazia, raccontano di un mondo fatto di durissimo lavoro, sacrificio e studio, ma senza indugiare sul sentimentalismo; il mondo che ritrae lui è fatto di piccoli gesti quotidiani e atteggiamenti spontanei come allacciarsi le scarpette in Pausa durante la lezione di danza e *Ballerina che si allaccia la scarpa destra*, sistemarsi il tutù, ascoltare il maestro sedute sopra un pianoforte, accasciarsi a terra stanche, provare un esercizio e persino in pose sgraziate quando si stiracchiano o si grattano la schiena.

Come mostra Degas con le sue opere, il mondo della danza non è solo la perfezione dell'étoile o lo spettacolo in palcoscenico, a teatro. La danza richiede forza, tenacia, sopportazione, perseveranza, impegno, costanza, disciplina e amore profondo per ciò che si fa.
I ballerini sono, in questo senso, molto simili alla figura del pendolare: anche i ballerini infatti, consapevoli che non si diventa étoiles per caso e che la grazia e l'esattezza del movimento si acquistano solo con studio e fatica, decidono e scelgono di mettersi in gioco, dedicandosi completamente a questa disciplina.

La costruzione di una vita affettiva reale, concreta e quotidiana non può fare

a meno di valori come questi: solo basandoci su questi principi infatti non saremo dei pendoli, ma dei pendolari e, perché no, dei ballerini.

PER LA PREGHIERA

Perdonaci, o Padre,
se tante volte ci siamo distratti
davanti alla ricchezza nascosta
nelle pieghe delle giornate che trascorrono.
Perdonaci se non cogliamo o valorizziamo
la vita nelle tante piccole azioni di ogni giorno.
Insegnaci ad essere semplici,
a chinarci, a portare una speranza nuova,
ad essere scopritori per noi e per gli altri
della vitalità nascosta in ogni cosa persona o azione.
Insegnaci a riconoscerti in ogni cosa che facciamo.

Il contrario di uno

"I campioni non si costruiscono in palestra. Si costruiscono dall'interno, partendo da qualcosa che hanno nel profondo: un desiderio, un sogno, una visione. Devono avere l'abilità e la volontà. Ma la volontà deve essere più forte dell'abilità. Ho odiato ogni minuto di allenamento, ma mi dicevo 'Non rinunciare. Soffri ora e vivi il resto della vita come un campione!"

Cassius Clay

Qualche volta ci si trova a guardare le montagne in una bella giornata di sole e si vorrebbe essere lassù a gustare da vicino quello spettacolo naturale affascinante e misterioso.
Spesso il desiderio è quello di essere un uccello che lento volteggia senza fatica sulle cime più alte.
Ma la realtà dell'uomo è molto differente: condizioni imprescindibili al raggiungimento della vetta sono la costanza, il sacrificio e lo spirito di abnegazione.
Il percorso per raggiungere un obiettivo è spesso molto difficile e gravato da alcuni rischi:

- ***non conoscere l'obiettivo per cui si corre***, con la conseguenza di "sbattersi" per qualcosa che alla fine si dimostra molto diverso dall'aspettativa;
- ***buttarsi in qualcosa di grande***, in un progetto molto ambizioso, ma poi abbandonare alla prima difficoltà, perché non si era messo in conto il sacrificio necessario al raggiungimento della meta;
- ***non saper affrontare gli imprevisti***: la meta è chiara, si è pronti a farsi in quattro per raggiungerla, ma davanti all'inatteso, all'imprevedibile, non si riesce a reagire.

Il verificarsi di una di queste situazioni determina uno stato di profondo malessere, di insoddisfazione e di mancata realizzazione che spesso può sfociare in situazioni di grave solitudine o depressione.
A fronte di una società che sembra offrire moltissimo ai propri giovani, c'è una carenza di valori di fondo che troppo spesso spinge a fidarsi di cose che poi deludono. In questa panoramica laica e distante da Dio, potrebbe avere senso rimettersi alla ricerca delle ragioni attuali del nostro battesimo e della nostra fede.

Dice una mamma *"[...] quando si riceve il battesimo è come se Dio ci lanciasse una corda, una corda indistruttibile, che ci aggancia in modo invisibile, ma con tenerezza e decisione. Quando la preghiera mi pesa, quando faccio fatica ad andare a messa, quando non sopporto il vicino, il fratello, l'amico, il marito e certe regole mi stanno strette, allora questa corda cerco di tagliarla, la faccio dondolare, cerco di allontanarmi, ma questa "presa" resiste e, sempre con tenerezza, mi tiene legato! [...]"*

Che bello pensare di essere legati in "corda doppia" con Dio, proprio come due compagni di scalata che non possono fare a meno l'uno dell'altro.
Fare esperienza vera di Gesù attraverso la preghiera, l'ascolto e la concretizzazione della Parola fa riscoprire Dio come compagno di cammino inseparabile e allo stesso tempo come meta sicura, priva di delusioni e ricca di senso.

Conoscere Gesù come meta e compagno, non esclude però la necessità di sacrificio. Estremamente pericoloso sarebbe trasmettere ai più giovani il concetto che tutto è dovuto, tutto è facile e raggiungibile senza fatica.
Non sottovalutiamo inoltre la necessità della conoscenza dei propri limiti, fondamentale per capire quali siano le scelte più adeguate alla nostra persona. La conoscenza di noi stessi passa attraverso un attento cammino di introspezione, ma anche attraverso il confronto con le altre persone e con Dio.
Avere qualcuno che ci accompagna sulla strada della vita è aiuto fondamentale per evitare le cadute e per rialzarci quando le difficoltà diventano troppo grandi. Una visione più ampia aiuta a rendersi conto delle cose belle che ci sono date gratuitamente e che da soli non saremmo in grado di cogliere.
Non per ultimo, uno sguardo all'essenzialità: per percorrere il sentiero della vita, spesso in salita, bisogna ricordarsi di puntare alle cose essenziali, cercare di capire cosa è importante lasciando a casa il superfluo: più il bagaglio è leggero, meno si soffre. Bisogna comunque essere disposti a sudare e a faticare per vivere in profondità e non con superficialità.

Per riassumere tutte queste caratteristiche, in quest'ultima tappa abbiamo scelto la figura dello scalatore.
Egli sa sempre quale meta vuole raggiungere, prepara con attenzione il percorso e sa quali sono i pericoli che lo aspettano sulla via. Sa che per raggiungere la meta ci vorrà sacrificio, impegno, costanza, spirito di abnegazione ma prosegue senza esitazioni perché sa che il paesaggio visibile dalla vetta lo ripagherà completamente delle fatiche fatte. C'è da sudare, ma ne vale la pena. Conosce i propri limiti e sa quando fermarsi ad aspettare e a riprendere fiato. Inoltre non è mai da solo, legato in corda doppia con un compagno, del quale sente la responsabilità, ma dal quale sa sempre di poter trovare aiuto. Il suo zaino è leggero, preparato e riempito accuratamente solo delle cose essenziali. Trasmette agli altri con entusiasmo e umiltà la sua passione vera per la montagna.

L'augurio a tutti è quello di aver passione per la vita e per Gesù: solo così riusciremo a faticare e a sudare nei momenti difficili senza disperare! Solo così potremo comunicare e trasmettere agli altri grinta ed entusiasmo, come sa fare lo scalatore!
Buon cammino!

RISCOPRIAMO IL BATTESIMO

Nel discorso di questa ultima tappa non possiamo fare a meno di ricordare che riscoprire il battesimo, il nostro essere battezzati, significa certamente entrare un po' di più nel mistero della croce di Gesù. Già, la croce, che da sempre è segno di dolore, di sofferenza e di sacrificio, ma che Gesù ha trasformato in segno e strumento di amore, di gratuità, di dono. Pensate a quante volte, all'inizio e alla fine di ogni preghiera, ci tracciamo il segno di croce addosso: è un po' come ricordare ogni volta che siamo stati battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E allora quella croce, che è la croce di Gesù, non è più solo sua, ma diventa anche nostra; non è più solo dolore, ma anche amore; non è più un Dio lontano da noi, ma un Dio che si è legato a noi; non è più un sentirci soli, ma essere in sua compagnia.
La croce è il segno cristiano, è ciò che ci contraddistingue, è il legame con Lui, perché appeso a quella croce, sul monte Calvario, Lui c'è stato per noi. Non per se stesso, non per niente, ma per noi! Ed è da quella croce che ogni volta Lui continua a regalarci il suo perdono, anche

attraverso il sacramento della confessione, che in fondo, è un po' come rivivere ogni volta il fatto che siamo stati battezzati.

Ancora una mamma, Laura, ci ha detto: *"Rispondere alla domanda su cos'è per me il battesimo? Mah, se devo essere sincera trovo che questa domanda non sia per nulla semplice. Un conto è pensare al battesimo come sacramento, un conto è provare a "pensare" cosa significhi per me il battesimo!*
Credo che aver ricevuto il battesimo ci permette di far parte di una famiglia molto allargata che è la Chiesa: io, noi, apparteniamo a qualcosa, soprattutto a qualcuno che ci ha voluti prima ancora che lo sapessimo! Quindi: senso di appartenenza.
Come in ogni famiglia, alcune volte si litiga, certe regole ci stanno strette. Allora mi è venuta in mente questa immagine: quando si riceve il battesimo è come se Dio ci lanciasse una corda, una corda indistruttibile, che non si strappa, che ci aggancia in modo invisibile, ma con tenerezza e decisione. Quando la preghiera mi pesa, quando faccio fatica ad andare a messa, quando non sopporto il vicino, il fratello, l'amico, il fidanzato, il marito (certe regole ci stanno strette), allora questa corda cerco di tagliarla, la faccio dondolare, cerco di allontanarmi, ma questa "presa" resiste e, sempre con tenerezza, mi tiene legato! Quindi: senso di sicurezza.
Un altro pensiero mi è venuto in mente guardando alle sofferenze che molte volte ci colpiscono, alle persone care che sono in paradiso. Ecco, aver ricevuto il battesimo, credere nel battesimo, significa sapere con certezza che qualcuno, Dio, ci ha voluti prima di tutto: ognuno di noi è stato voluto! Allora, se Dio ci ha pensati e voluti prima di tutto, se per Dio noi siamo al primo posto, certamente quel Dio ci accoglierà nel suo Regno, tutti, e così noi ci ritroveremo insieme. Anzi, direi che in un certo senso già ci si ritrova ogni volta che si pensa al Padre comune che ci ha voluti!".

VANGELO

Pericolo delle ricchezze, ricompensa promessa alla rinuncia - Lc 18, 24-30

Quando Gesù lo vide, disse: "Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!". Quelli che ascoltavano dissero: "Allora chi potrà essere salvato?". Rispose: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio". Pietro allora disse: "Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito". Ed egli rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà".

Le prime parole di Gesù, che si riferiscono al giovane ricco che rifiuta il suo invito, sono parole molto dure. Possiamo tentare di restringere il cammello o allargare la cruna, ma sarà sempre inutile: la frase è paradossale, le parole severe. E allora si comprende la domanda sbigottita degli ascoltatori: "Ma allora chi si può salvare?". Nessuno, si direbbe, o ben pochi. Ma è la prospettiva che va capovolta: l'uomo non può salvarsi, ma Dio lo può salvare. È questione di fede. Ciò che non può essere raggiunto con le proprie forze, può essere raggiunto come un dono. Bisogna cambiare il modo di pensare alla via della salvezza. Ma questo non annulla il valore del sapersi sacrificare, del lottare, del rinunciare magari anche a qualcosa. perché senza sacrificio e senza

lotta nessuno sa riconoscere ciò che è dono, senza capacità di rinunciare a qualcosa nessuno sa accogliere ciò che è dono.
L'affermazione di Pietro, poi, permette a Gesù di sottolineare un ultimo capovolgimento: il distacco da tante comodità richiesto per seguire Gesù stesso non è una perdita, ma un guadagno. E non un guadagno semplicemente nell'altra vita, in Paradiso, ma già ora, in questa vita. Basta chiedere ad un alpinista, ad uno scalatore: è più grande la rinuncia ed il sacrificio che devi fare per salire quella montagna, o la bellezza e la soddisfazione di raggiungere e stare un po' di tempo in vetta? Sulla vetta... si tocca il cielo con un dito, e ogni sacrificio è ripagato... cento volte tanto.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Un filo per due

L'obiettivo di questa attività è quello di creare una situazione di "intimità" tra i ragazzi nella quale essi possano sperimentare la bellezza di essere ascoltati ed accolti da qualcuno. Nel passaggio successivo i ragazzi dovrebbero capire che quell'intimità e senso di accoglienza vanno cercati non solo nei legami umani, ma anche nel personale rapporto con Dio. Trovare compagni di cammino è importante per poter godere appieno della bellezza del cammino stesso.
Per l'attività sono necessari dei fili lunghi circa tre metri (si può usare un gomitolo di lana o simili per ricavare i fili). È importante che ci sia un filo ogni due persone presenti, pertanto è necessario contare bene animati e animate prima di iniziare l'attività. Se sono dispari, un animatore o animatrice dovrà partecipare all'attività. Dopo aver preso il numero giusto di fili, un animatore si mette al centro della stanza tenendo il fascio di fili per il punto medio, lasciando cadere i due lembi di ogni filo. I ragazzi, preventivamente sistemati a cerchio intorno all'animatore, dovranno avvicinarsi, prendere ognuno un lembo di filo e allontanarsi dal centro tenendo il filo. L'animatore dovrà a un certo punto lasciare il fascio e quando tutti i fili saranno tesi, i ragazzi saranno di nuovo in cerchio e si sarà creato al suo interno un reticolo di fili. Ogni ragazzo dovrà a quel punto cercare di divincolare il proprio filo dagli altri e trovare chi sta tenendo l'altro estremo. Si formeranno così delle coppie, le quali si sistemeranno ad una certa distanza tra di loro per proseguire con la seconda fase dell'attività. Gli animatori distribuiranno ad ogni coppia una traccia che conterrà degli spunti da seguire nella discussione a due. Ognuno dei due animati dovrà raccontare all'altro qualcosa di se stesso riguardo ai seguenti punti:

- Ho un obiettivo in questo momento? Se si, qual è?
- Quali sacrifici sto facendo per cercare di raggiungere il mio obiettivo?

- Quali sono i miei principali limiti, se ne ho?
- Sento che le persone mi accettano nonostante i miei limiti?
- Riesco ad essere entusiasta e a trasmetterlo agli altri?
- Che rapporto ho con Dio?

Al termine di questa fase, si propone di preparare un momento di preghiera personale nel quale bisogna invitare i ragazzi ad affidare a Dio le proprie riflessioni e quanto gli è stato rivelato dall'altra persona nella discussione a due; sarà utile focalizzare l'attenzione sull'importanza di legami forti nella vita e della ricerca di una relazione intima con Dio per sentirsi accompagnati.

PER RIFLETTERE

Perché nel XXI secolo ci sono ancora persone che decidono di lasciare tutto ciò che hanno per dedicarsi completamente a Dio tramite la vita monastica? Riportiamo di seguito le parole di Padre Cesare Falletti, già priore del Monastero di Pra d'Mill (Bagnolo P.te, provincia di Cuneo), uomo di grande spiritualità e concretezza:

"Benedetto invita ad una vita nascosta agli occhi degli uomini, sotto lo sguardo di Dio, perché Egli solo basta, Egli solo può dare quella pace e quella gioia che l'uomo desidera. L'umanità tutta intera geme per la sua condizione lontana da Dio, dal Dio per cui è fatta e nel quale trova il suo riposo; il monaco, parte viva di questa umanità, tenendosi sotto lo sguardo di Dio, rendendosi e arrendendosi alla misericordia divina, alla tenerezza del Padre, all'opera del Salvatore e docile al soffio dello Spirito, non solo si lascia divinizzare, ma, sempre più, perdendo il proprio io egoista e centrato su di sé, diventa il luogo in cui Dio incontra e colma di grazia e di salvezza tutti gli uomini".

ESPERIENZA

In "corda doppia" con Dio

Si potrebbe proporre un'escursione a piedi, magari in notturna, con tappe di preghiera e di silenzio per sperimentare la "corda doppia" con Dio.

CANZONE

DON CHISCIOTTE – Francesco Guccini (2000)

Ho letto millanta storie di cavalieri erranti,
di imprese e di vittorie dei giusti sui prepotenti
per starmene ancora chiuso coi miei libri in questa stanza
come un vigliacco ozioso, sordo ad ogni sofferenza.
Nel mondo oggi più di ieri domina l'ingiustizia,
ma di eroici cavalieri non abbiamo più notizia;
proprio per questo, Sancho, c'è bisogno soprattutto
d'uno slancio generoso, fosse anche un sogno matto:
vammi a prendere la sella, che il mio impegno ardimentoso
l'ho promesso alla mia bella, Dulcinea del Toboso,
e a te Sancho io prometto che guadagnerai un castello,
ma un rifiuto non l'accetto, forza sellami il cavallo!
Tu sarai il mio scudiero, la mia ombra confortante
e con questo cuore puro, col mio scudo e Ronzinante,
colpirò con la mia lancia l'ingiustizia giorno e notte,
com'è vero nella Mancha che mi chiamo Don Chisciotte...

[Sancho Panza]

Questo folle non sta bene, ha bisogno di un dottore,
contraddirlo non conviene, non è mai di buon umore...
È la più triste figura che sia apparsa sulla Terra,
cavalier senza paura di una solitaria guerra cominciata
per amore di una donna conosciuta
dentro a una locanda a ore dove fa la prostituta,
ma credendo di aver visto una vera principessa,
lui ha voluto ad ogni costo farle quella sua promessa.
E così da giorni abbiamo solo calci nel sedere,
non sappiamo dove siamo, senza pane e senza bere
e questo pazzo scatenato che è il più ingenuo dei bambini
proprio ieri si è stroncato fra le pale dei mulini...
È un testardo, un idealista, troppi sogni ha nel cervello:
io che sono più realista mi accontento di un castello.
Mi farà Governatore e avrò terre in abbondanza,
quant'è vero che anch'io ho un cuore e che mi chiamo Sancho Panza...

[Don Chisciotte]

Salta in piedi, Sancho, è tardi, non vorrai dormire ancora,
solo i cinici e i codardi non si svegliano all'aurora:
per i primi è indifferenza e disprezzo dei valori
e per gli altri è riluttanza nei confronti dei doveri!
L'ingiustizia non è il solo male che divora il mondo,
anche l'anima dell'uomo ha toccato spesso il fondo,

ma dobbiamo fare presto perché più che il tempo passa
il nemico si fa d'ombra e s'ingarbuglia la matassa...

[Sancho Panza]

A proposito di questo farsi d'ombra delle cose,
l'altro giorno quando ha visto quelle pecore indifese
le ha attaccate come fossero un esercito di Mori,
ma che alla fine ci mordessero oltre i cani anche i pastori
era chiaro come il giorno, non è vero, mio Signore?
Io sarò un codardo e dormo, ma non sono un traditore,
credo solo in quel che vedo e la realtà per me rimane
il solo metro che possiedo, com'è vero... che ora ho fame!

[Don Chisciotte]

Sancho ascoltami, ti prego, sono stato anch'io un realista,
ma ormai oggi me ne frego e, anche se ho una buona vista,
l'apparenza delle cose come vedi non m'inganna,
preferisco le sorprese di quest'anima tiranna
che trasforma coi suoi trucchi la realtà che hai lì davanti,
ma ti apre nuovi occhi e ti accende i sentimenti.
Prima d'oggi mi annoiavo e volevo anche morire,
ma ora sono un uomo nuovo che non teme di soffrire...

[Sancho Panza]

Mio Signore, io purtroppo sono un povero ignorante
e del suo discorso astratto ci ho capito poco o niente,
ma anche ammesso che il coraggio mi cancelli la pigrizia,
riusciremo noi da soli a riportare la giustizia?
In un mondo dove il male è di casa e ha vinto sempre,
dove regna il "capitale", oggi più spietatamente,
riuscirà con questo brocco e questo inutile scudiero
al "potere" dare scacco e salvare il mondo intero?

[Don Chisciotte]

Mi vuoi dire, caro Sancho, che dovrei tirarmi indietro
perché il "male" ed il "potere" hanno un aspetto così tetro?
Dovrei anche rinunciare ad un po' di dignità,
farmi umile e accettare che sia questa la realtà?

[Insieme]

Il "potere" è l'immondizia della storia degli umani
e, anche se siamo soltanto due romantici rottami,
sputeremo il cuore in faccia all'ingiustizia giorno e notte:

siamo i "Grandi della Mancha",
Sancho Panza... e Don Chisciotte!

Don Chisciotte ha grandi ideali, è fermamente convinto che l'ingiustizia vada combattuta senza esitazioni e possa essere sconfitta. È determinato, mette in conto sacrifici, sofferenze e cadute. Un po' di follia lo aiuta ad intravedere scenari che ad altri sfuggono e a buttarsi a capofitto nell'impresa. Le difficoltà non lo fermano, gli imprevisti rafforzano in lui la convinzione che la meta sia raggiungibile e che, soprattutto, meriti di essere raggiunta. Il cammino stesso sta dando un nuovo senso alla sua vita: se prima voleva morire adesso non ha più paura di soffrire e di sacrificarsi per realizzare i propri sogni.
Sancho Panza è un realista, in un mulino a vento vede solo un mulino a vento, in un gregge di pecore nient'altro che un gregge di pecore. Eppure segue il suo signore in qualità di fedele scudiero, confortandolo, aiutandolo a superare le cadute e ad ottimizzare gli sforzi. L'entusiasmo puro ed autentico di don Chisciotte avrà la meglio sul pessimismo del suo servitore e Sancho Panza si lascerà inevitabilmente coinvolgere nella lotta all'ingiustizia.
Nel mondo attuale il cristiano può sembrare a volte un po' folle. Ma ha avuto la grazia di intravedere lo spettacolo visibile dalla vetta. Per questo non può rassegnarsi, deve lottare con determinazione, senza sottovalutare i propri limiti. Per questo non si vergogna o non teme di cercare aiuto anche nel diverso da sé, sapendo che c'è del buono in ogni persona. Il cristiano può veramente coinvolgere con il suo entusiasmo i lontani, gli sfiduciati e i pessimisti, facendo loro sperimentare concretamente la ragione della sua speranza.

FILM

LA SETTIMA STANZA - Màrta Mészàros (1995)

Un film drammatico che racconta la vita di Edith Stein (1891-1942). Filosofa, fu assistente del filosofo e professore Edmund Husserl di cui riordinò i manoscritti. Ebrea, atea in gioventù, si convertì al cattolicesimo e venne battezzata nel 1922 scegliendo il nome di Teresa, in onore di Santa Teresa d'Avila i cui scritti ebbero un ruolo fondamentale nella sua conversione. Nel 1933 entrò in clausura nel Carmelo di Colonia, dove intraprese il percorso di ascesa spirituale verso Dio che Santa Teresa aveva denominato "le sette stanze". Trasferita in Olanda ad Echt per la sua sicurezza personale e per quella di tutto il convento in quanto di razza "non ariana", nell'agosto del 1942 venne prelevata dai nazisti e portata ad Aushwitz dove morì il giorno dopo il suo arrivo nella camera a gas, "la settima stanza" appunto della sua unione a Cristo.
Canonizzata da Giovanni Paolo II con il nome di Santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein ha realizzato con la sua vita un'autentica scalata verso Dio, partendo dall'ateismo e giungendo al martirio, trovando solo in Dio la verità cercata con tanta determinazione sin dai suoi primi studi giovanili.
Riportiamo di seguito una frase, tratta dalle lettere, che riteniamo partico-

larmente significativa:

"So di essere sostenuta e qui sta tutta la mia tranquillità e sicurezza - non la sicurezza consapevole dell'uomo che sta con le proprie forze su un terreno sicuro, ma la dolce e beata sicurezza del bambino sorretto da un braccio forte - che in pratica è una sicurezza non meno ragionevole. Sarebbe forse ragionevole quel bambino che vivesse nella paura che la mamma lo lasci cadere?
Se Dio mi dice attraverso i profeti di essere un Dio fedele, di essere per me come padre e madre, addirittura che egli è l'Amore stesso, allora devo ammettere che la mia fiducia nel braccio che mi sostiene è ragionevole e che, al contrario, è stolta la mia paura di cadere nel nulla, a meno che non sia io stessa a staccarmi dal braccio che mi protegge"

(Edith Stein, Lettere)

LIBRO

IL PILASTRO DI ROZES – Erri De Luca (2003)

Riportiamo di seguito il testo integrale del racconto "Il pilastro di Rozes" tratto da Erri De Luca, Il contrario di Uno (Feltrinelli, 2003).

In geometria non esistono solidi con una faccia sola, in montagna sì. II pilastro di Rozes è addossato alla vasta muraglia della Tofana e offre un solo lato, a sud, dritto e a piombo.
Nell'estate del '44 due giovani pensarono di aprirci una linea di scalata in pieno centro. Altri loro coetanei morivano di guerra mondiale e di guerra civile, la vita dei ragazzi allora valeva poco. Pensarono di dare valore alla loro scalando quell'acuto triangolo gigante. Compirono un capolavoro di alpinismo, salirono senza scansare tetti, strapiombi, filarono dritti fino in cima per oltre cinquecento metri. Era luglio, giornate lunghe di luce. Piantarono chiodi dove la scalfittura del calcare offriva un invito al ferrodolce battuto dal martello. L'insieme di quei colpi punteggia una scalata che porta il loro nome: Costantini- Apollonio. Se dalla cima cade un sasso, non sia mai, arriva a terra senza battere sulla parete.
Avevo già provato a salirla, però a metà il giorno s'era abbuiato di nuvole, il vento s'era attaccato alle corde come un campanaro, i tuoni ringhiavano su qualche cima intorno avvisando di sbrigarsi. Non si faceva in tempo a uscire in cima, bisognava ritirarsi e presto. La rinuncia in montagna è un atto di umiltà, perciò difficile. La minima cordata di due, pure se è d'accordo, ha sempre uno che incassa meno bene la ritirata, che avrebbe voluto rischiare un po' di più. È triste calarsi con la corda e scendere giù dai tetti che si erano saliti poco prima, obbedendo allo stile di issarsi solo sfruttando roccia e appigli, non chiodi.
Ti distrai coi fulmini. Mettono radici in aria alla cieca, per attrazione della terra, picchiano sulle pareti in cerca dell'anima di ferro delle montagne. Qualcosa, una piccola scarica li chiama e corrono pazzi di luce sui bersagli. Chi porta in scalata l'acciaio dei moschettoni è una lucciola da fulmini. A volte è bastata la spinta dell'aria sbattuta da una scarica vicina a staccare dalla parete una cordata. Sarà per un altro anno, ti dici,

mentre il pilastro diventa un biscotto inzuppato, e d'asciutto ti resta solo quel pensiero di tornarci. Poi si arriva al rifugio e si mastica in silenzio tra famiglie in vacanza che scrosciano di chiacchiere più del temporale.
E così ci sono tornato, un'alba di tre anni dopo, con una ragazza svelta e spiccia. È scontenta che io non porto il casco. II suo se lo calca bene in testa, uno zuccotto rosso che mi darà allegria, vedendolo salire. "Se ti rompi quella testa vuota, ti mollo lì," mi dice prima di partire, mentre mi sto legando in vita il nodo chiamato dai marinai gassa d'amante. Le rispondo: "So che potresti piantare uno sposo sul gradino dell'altare, ma uno scemo di compagno di cordata con un buco in testa, quello no". "Non ci contare, "dice," passo e chiudo."
È un'alba calda, il cielo aperto, ma dal fondo di valle sale la condensa. Scalo i quaranta metri della fessura d'attacco, sono un po' lento, arrivo alla sosta, mi guardo intorno e non vedo niente, sto dentro una nuvola. II pilastro è imbottito d'aria fradicia. Sotto i piedi qualche squarcio di luce sulle ghiaie: sarà così per l'intera scalata.
Tiro tre strappi di corda per avvisarla di attaccare l'arrampicata. In montagna cerco di non fare rumore, di non dare voce al compagno di cordata. Desidero passare in punta di piedi e di dita, zitto, perché sono sulla parete un corpo estraneo alla materia. Per me è una creatura gigantesca e io una sua pulce che viaggia di nascosto. Non pianto chiodi, non per rispetto dell'ambiente, ma perché non voglio che s'accorga di me. Uso quelli che sono già in parete. Non l'addomesticherò mai, mai potrò azzardare un'intimità. La risalgo solo per la sua bellezza. La ragazza viene su agile, dalla fessura spunta il papavero rosso del suo casco.
Riparto, vado svelto sui punti che ricordo, la nuvola dà peso al mio fiato, protegge il mio silenzio. Dal fondo di valle non sale un rumore.
A ogni sosta scambiamo veloci il materiale, non parliamo, riparto appena è pronta a darmi corda. A pochi metri già non mi vede più, affida ai polpastrelli l'intelligenza per la misura giusta della sicura. Senza accorgermi del tratto percorso, sbuco sulla terrazza della prima cengia. Sulla testa un ingombro di tetti sbarra il seguito. Ci guardiamo in faccia, da ora in poi si va in strapiombo, ci sarà da sbuffare. Mi muovo, mi struscio aderendo alla roccia, stringo una scaglia gialla che mi conduce sotto il primo tetto. Sporge di un paio di metri, passo corda nei moschettoni, mi raccolgo sotto, da un appiglio mi allungo, afferro il bordo, un taglio che lo spacca, pianto il tallone a fianco della mano, sono sopra, mi fermo.
Tocca a lei. Non ama gli strapiombi, la sento che borbotta perché non riesce a liberare un moschettone, poi soffia forte, vedo la sua mano che sporge da sotto in cerca della presa sopra il tetto, dieci a destra le dico, lo agguanta, ci accoppia l'altra mano, tiene forte e si tira, ecco il rosso che s'affaccia sul tetto, un piede scalcia, poi trova appoggio e in un attimo è accanto a me, senza essersi appesa alla corda neanche un poco. Mi vergogno di dirle brava, perché è come dire che anch'io sono stato bravo e invece siamo solo giusti per quassopra, solo giusti giusti. "Mi potresti pure dire brava" protesta, io sto zitto, faccio la mossa di guardare in alto, al prossimo tetto che ci aspetta. Siamo venuti per questo, ci mettiamo impegno e lo passiamo.
Siamo a metà parete, sotto lo strapiombo che chiamano schiena di mulo. La nuvola è fitta, non sappiamo che tempo sta facendo fuori di lei. Ci guardiamo: usciamo. In gergo vuol dire: in vetta, si va dritti, si prosegue la scalata. Ci affidiamo alla tenuta della nostra nuvola che non si disfi in pioggia e bagni roccia e corda.
Siamo due: in parete è molto più del doppio di uno.
Attacco le vertebre basse della schiena di mulo, sbuffo su prese viscide, metto corda in

tutto quello che offre la via, anche un cuneo di legno che è lì da cinquant'anni. Supero la difficoltà, lei segue, in crescita di agilità. Fuori dalla sezione dei tetti ha più sicurezza. Mi raggiunge. Siamo in un camino spaccato che non mostra fine, dritto e stretto. Mi tiro su scansando la sua testa, il nostro due si distacca di nuovo a dipanare una bava di corda tra noi: siamo un'unica bestia che s'infila, si ritrae, s'attorciglia intorno a un ancoraggio e poi si sfila verso l'alto. In cima al camino lei perde un appoggio, scivola di piede, s'aggrappa con uno strappo di nervi, le scappa di dire: "tieni" certo che tengo stretto, ma non serve, neanche stavolta s'appende alla corda, recupera invece da sola.
Andiamo dritti sopra, dove la parete s'inclina e la linea di salita è meno evidente. La nuvola insacca il pilastro, andiamo un po' a tentoni, trovo qualche traccia, consumo tutto il tratto di corda che ci separa, cinquanta metri, mi accorgo che non me ne può più allungare, mi fermo a uno spuntone. II sacco della nuvola perde una pioggerella che stuzzica gli occhi, vedo il suo punto rosso che arriva luccicante risalendo dal fondo grigio di vapore e pietra. Ci guardiamo le facce gocciolose. Siamo quasi fuori, anche se non si vede la cima. Siamo due, il contrario di uno e della sua solitudine sufficiente. La corda s'ammucchia sopra i piedi, lei si avvicina e io le guardo il nodo stretto in vita. Non per controllare se è a posto, ma per affetto verso un'alleanza di corda. "Che stai guardando?" dice la sua voce. "Guardavo il tuo nodo." Se lo controlla: "È a posto, no? Si può sapere a che pensi?". "Al numero due," rispondo.
"Be', quando arrivi al tre fammi un fischio," dice per dire qualcosa.
"Per oggi faccio con il due," dico accettando la battuta e rimettendomi a scalare il bordo del pilastro. Ci finisco sopra dopo un ultimo salto di rocce, mi guardo intorno e non c'è altro, niente più parete, oplà. Dei segni di passaggio indicano la discesa. Arriva anche lei, siamo usciti davvero in cima, non ce n'è più, si siede, tiriamo fuori il pane, del formaggio, un coltello, il tempo d'inghiottire, poi la nuvola, stufa di noi, si sbriciola in grandine. Lo scroscio pizzica il mio cranio sguarnito di casco e questo è il castigo per burla della mia mancanza. Riavvolgiamo le corde, come due camerieri che sparecchiano, ci caviamo le scarpe d'arrampicata e infiliamo le ciabatte del ritorno. Scherziamo per la grandine sparsa a manciate come riso fuori d'una chiesa di nozze, scendiamo senza voltarci indietro, estranei dopo avere sfiorato per le giuste ore la pietra, la bocca sempre a un fiato dal baciarla.
Tutti i nostri passi hanno seguito un desiderio. Per esaudirlo abbiamo dovuto metterci i piedi sopra e calpestarlo.

Abbiamo deciso di riportare per esteso il racconto intitolato "Il pilastro di Rozes" tratto dal libro di Erri De Luca: "Il contrario di uno".
Questo brano ben ritrae la figura dello scalatore, protagonista di questa tappa.
Per cominciare si evince subito una delle sue peculiarità: la consapevolezza dei propri limiti e il rispetto per la propria vita, per quella del compagno e per ciò che non dipende da sé, come le condizioni meteorologiche. Il protagonista narra della prima rinuncia al raggiungimento della vetta. Dice: "non si faceva in tempo a uscire in cima, bisognava ritirarsi e presto".
Altra caratteristica è quella della tenacia: egli riprova più volte, fino a centrare il risultato.
Lo scalatore è esperto e rispetta la montagna: sale in silenzio, in un clima di particolare intimità col proprio compagno di cordata, anche se prima di legarsi a lui pare che non ci sia molta complicità.

Le parole sono misurate, lo stile secco ben esprime la fatica dell'arrampicata, la gioia per ogni traguardo raggiunto: la prima cengia, il tetto a strapiombo superato per poi finalmente uscire in vetta.
La consapevolezza di essere legati in corda doppia a una persona, condensa la riflessione sul numero due, le loro vite sono intrecciate in quel momento come il nodo che assicura le imbragature.
Erri De Luca scrive: "Siamo due: in parete è molto più del doppio di uno".
Infine si festeggia in modo frugale con pane e formaggio che hanno davvero un altro sapore se portati per cinquecento metri di ascensione in uno zainetto dove il peso è assolutamente ponderato fino all'ultimo grammo.
Bellissima l'ultima frase: "Tutti i nostri passi hanno seguito un desiderio. Per esaudirlo abbiamo dovuto metterci i piedi sopra e calpestarlo".

Si consiglia la lettura agli animatori come approfondimento dei temi trattati nell'introduzione. Il brano potrebbe anche essere proposto ai ragazzi per un'attività un po' più impegnativa.

OPERA D'ARTE

GIUDIZIO UNIVERSALE – Michelangelo (1535-1541)

Questa è una delle immagini più conosciute e riprodotte nella storia dell'arte. Michelangelo ha qui cercato di immortalare l'eterna tensione fra Dio e l'uomo. Sempre in ricerca l'uno dell'altro, in un gioco di tensioni positive che portano ad avvicinarsi vicendevolmente. Si tratta di una ricerca continua, mai del tutto conclusa, in cui Dio, a differenza dell'opinione comune, è sempre il primo a farsi avanti. Dio si volge a noi, come uomini, perché ci ha creati e ci guarda come Padre amoroso, desideroso di creare un legame, di offrirsi come aiuto, di starci vicino.

PER LA PREGHIERA

Ti lodo, mio Dio,
di fronte alle montagne.
Ti ringrazio di avermi donato
con la vita,
la passione per le altezze
e l'amore per la natura.

Dirigi il mio passo,
difendi il mio cammino,
dammi la forza nelle difficoltà.

Che io ritorni alla vita d'ogni giorno
con lo sguardo pulito e la volontà forte;
deciso a fare la mia parte
affinché il mondo sia più abitabile per tutti,
anche per i poveri.

O Vergine Maria,
tieni lontano da me i pericoli,
e guidami fino a raggiungere
la vetta eterna, Cristo Gesù.
Amen

Meraviglioso

"... ma come non ti accorgi di quanto il mondo sia meraviglioso": così recita una vecchia canzone di Domenico Modugno che è stata ripresa e cantata in una nuova versione dai Negramaro. La canzone si intitola proprio "Meraviglioso" e suggerisce la via da percorrere per imparare a riscoprire il mondo attorno a noi e le persone che ci circondano come qualcosa e qualcuno di meraviglioso, capace di destare stupore, sorpresa, meraviglia.
Come i Negramaro, e grazie a loro, abbiamo rispolverato questa canzone per prendere spunto ed elaborare la traccia, alla scoperta di una dimensione, quella dell'amore, che riteniamo essere l'unica possibile come punto di vista per una vita meravigliosa. Vogliamo parlare di amore, per imparare a lasciarci amare, per imparare ad amare.
Nel Vangelo viene detto così: "Allora si accostò a Gesù uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «*Qual è il primo di tutti i comandamenti?*». *Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi*» (Mc 12, 28-31). Il comandamento dell'amore risponde al desiderio profondo del nostro cuore: bisogno di essere amati e volontà di amare. Abbiamo provato a dare forma a questo duplice momento evidenziando il fatto che nessuno è capace di amare se prima non ha fatto esperienza di essere amato; nessuno è capace di offrire riconciliazione se prima non ha vissuto l'esperienza dell'essere perdonato; nessuno può essere misericordioso verso le altrui fragilità se prima non ha trovato misericordia per le proprie miserie. Colui che Gesù ci rivela è degno di essere chiamato Dio proprio perché si mostra come la sorgente dell'amore, Colui che ci ha amati per primo.

Concretamente trovate nella traccia un percorso in 5 tappe:

- amore verso se stessi: **"Come riflesso di Dio ...ama te stesso"**
- amore per il prossimo: **"Avanti ... il prossimo"**
- amore tra lui e lei: **"Un cuore che vede"**
- amore per il mondo: **"Ti voglio un mondo di bene"**
- amore verso Dio: **"Un Dio a misura di uomo"**

CANZONE

MERAVIGLIOSO – Negramaro

È vero credetemi è accaduto
di notte su di un ponte
guardando l'acqua scura
con la dannata voglia
di fare un tuffo giù

D'un tratto
qualcuno alle mie spalle,
forse un angelo vestito da passante
mi portò via dicendomi così

Meraviglioso
Ma come non ti accorgi
di quanto il mondo sia meraviglioso

Meraviglioso
perfino il tuo dolore
potrà guarire poi, meraviglioso

Ma guarda intorno a te che doni ti
hanno fatto
ti hanno inventato il mare
Tu dici non ho niente
ti sembra niente il sole
La vita, l'amore

Meraviglioso
il bene di una donna
che ama solo te
meraviglioso
La luce di un mattino
l'abbraccio di un amico
il viso di un bambino
meraviglioso, meraviglioso...
meraviglioso, meraviglioso...

Meraviglioso

Ma guarda intorno a te che
doni ti hanno fatto
ti hanno inventato il mare
Tu dici non ho niente
ti sembra niente il sole
La vita, l'amore

Meraviglioso
il bene di una donna
che ama solo te
meraviglioso
La notte era finita
e ti sentivo ancora
l'amore della vita,
meraviglioso, meraviglioso ....
meraviglioso, meraviglioso ....
meraviglioso

Come riflesso di Dio... ama te stesso!

Lentamente muore chi non viaggia,
chi non legge, chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.
Muore lentamente
chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare;
chi passa i giorni a lamentarsi
della propria sfortuna o della pioggia incessante.
[...]
Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivo
richiede uno sforzo di gran lunga maggiore
del semplice fatto di respirare.

Tratto dalla poesia "LENTAMENTE MUORE" di Pablo Neruda

Obiettivi:

- **Riflettere su che cosa significa "amare se stessi" nella propria vita quotidiana, uscendo dagli stereotipi e dalle frasi imparate al catechismo.**
- **Capire, attraverso l'Amore di Dio, che siamo creature fragili ma anche stupende, vere e proprie opere d'arte!**
- **Individuare dei modi per amare noi stessi: il silenzio, la preghiera, la cura del proprio corpo, il dono agli altri, l'aiuto di qualcuno.**
- **Analizzare le situazioni in cui sembra venir meno l'Amore di Dio e quindi l'amore verso noi stessi: il dolore, la malattia, le sofferenze della vita.**

"Ama il prossimo tuo come te stesso". Frase del Vangelo sentita e risentita, talora inflazionata. In queste parole si presuppone quasi che amare se stessi sia un fatto scontato. Ma ne siamo proprio sicuri?
Proviamo ad analizzare queste parole: **TE STESSO**. Strana espressione, sembra quasi una ripetizione.
Ma cosa vuol dire? **Io** con tutti i miei pregi, i miei difetti, il mio corpo: dall'ultimo capello che mi è cresciuto oggi al primo osso che si è formato nel grembo materno, la mia interiorità, il mio carattere a volte gioioso, a volte cupo. Impariamo ad amarci, a perdonarci, come la donna adultera, sapendo che qualcuno ci ha amato a priori ed ha perdonato le nostre fragilità a prescindere dal nostro pentimento. Dio ci ama nonostante tutto, nella nostra interezza, anche in ciò che ci rende limitati ma unici. Per dimostrarcelo ha lasciato che il proprio corpo venisse

martoriato fino alla morte, vedendo insultati i propri ideali, deriso dai nemici e abbandonato dagli amici.

Ora passiamo alla parola **AMARE**, a cosa significa riferito a noi.
È innanzitutto consapevolezza del **grande dono della vita, dell'opera d'arte che ognuno di noi rappresenta**, e della **possibilità di essere dono per gli altri**. Dio si compiace di noi perché vede il capolavoro che siamo, la meraviglia che possiamo diventare, la dignità di cui egli ci ha rivestito. A noi il compito di progettare il percorso da fare per diventare opera d'arte, affrontando le fatiche che ci frenano, le fragilità che dobbiamo superare e individuando gli eventuali legami malsani da allentare e sciogliere.
Una bella immagine che ci può aiutare a capire questo, è la seguente:
"Le pietre buttate là in un mucchio certo non fanno male a nessuno. Peccato però per la bella cattedrale che avrebbero potuto costruire".
Don Derio Olivero ha commentato così questa frase: «(1) Le pietre ammucchiate non fanno male a nessuno e possono rimanere lì, in un angolo per secoli. Ma che tristezza pensare a ciò che avrebbero potuto essere: il muro o il pilastro di una bella cattedrale! Ecco nei momenti cupi la prima cosa da non dimenticare è che siamo un'opera d'arte. Ciascuno di noi è fondamentale per la costruzione di questo mondo. Non siamo mai pietre abbandonate nel mucchio! (2) Impariamo a chiedere aiuto. Le pietre, se non arriva un muratore a sistemarle, restano gettate là, inutili. Così noi: se non chiediamo aiuto rischiamo di rimanere molto al di sotto delle nostre possibilità. Chi sta accanto a noi fa emergere la nostra preziosità con le sue attese, le sue diversità e il suo aiuto. (3) C'è sempre qualcuno che ha bisogno di noi. Apriamo gli occhi e scopriremo quante occasioni abbiamo per dare una mano, regalare tempo, prenderci a cuore qualcosa o qualcuno. Così facendo ci riscopriremo "pietre preziose".»
Riflettendo sul tema dell'amore verso se stessi è inoltre emersa l'assonanza col silenzio. A volte può essere utile un cambio di prospettiva, provando a fare un passo indietro e a guardare la nostra vita con occhi diversi, magari facendoci aiutare da qualcuno oppure provando a stare semplicemente con noi stessi attraverso un momento di silenzio e di riflessione.
Nell'epoca della tecnologia e degli strumenti di comunicazione, la parola "silenzio" sembra vuota e ci spaventa, ma farne esperienza può essere un'ottima occasione di dialogo con noi stessi e con Dio, alla scoperta della nostra ricchezza e delle nostre capacità, attraverso lo strumento della **preghiera**. Il dialogo con Dio ci riconcilia col Padre, fa sì che innalziamo lo sguardo ed eleviamo la nostra vita ai Suoi canoni, e non a quelli di una società che tende ad appiattire gli stili e i comportamenti, in nome di una fittizia libertà.
Non è da trascurare, inoltre, l'attenzione alla propria persona nel suo complesso. Amare se stessi significa avere cura del proprio corpo, che ha bisogno di riposo adeguato, di svago, di sano divertimento, nonché di una corretta alimentazione e di movimento. Dimenticare ciò significa avere scarso rispetto per se stessi e per il dono ricevuto.

Il discorso fin qui fatto può sembrare però teorico e superficiale di fronte ai momenti difficili della vita. Come si può riuscire ad amare, a essere felici, quando la vita, per complicare il tutto, ci pone di fronte il **dolore** fisico, la perdita dell'efficienza, dell'autonomia? Quando sorge la paura di non essere più amati, di non essere più fonte di gioia per chi si ama, di non vedere realizzati i propri sogni e desideri?
Spesso la malattia ci rende vulnerabili, impotenti, assoggettati ad un destino crudele, ingiusto, inaspettato, insensato. Ma sarà proprio così?
L'handicap, la sofferenza, possono essere intesi unicamente come limiti del nostro essere oppure ci possono stimolare verso nuovi orizzonti di conoscenza, di sapienza, di creatività, di

essenzialità, di scoperta della preziosità delle piccole cose perché siamo creature di Dio, volute da Lui in tutto e per tutto.
Inoltre dalle situazioni di dolore spesso si generano gesti di gratuità, di carità e di disponibilità a prendersi autenticamente cura dell'altro.

Anche l'adultera del Vangelo, immersa nel dolore di una vita di peccato, trova la sua vera esistenza nell'incontro con Dio, che l'ha saputa amare nella sua essenza più profonda, scindendo il peccato dal peccatore, riconoscendo dietro a quelle fragilità un animo bisognoso di affetto e di comprensione. Se fino a quel momento la donna aveva travisato il significato della parola Amore (verso gli altri ma soprattutto verso se stessa) di lì in avanti, dopo averne sperimentato così concretamente la presenza nella propria vita, non se ne dimenticherà più.
Ci auguriamo che a distanza di duemila anni anche noi possiamo fare esperienza vera dell'amore di Dio nella nostra vita, e che questo amore smisurato e traboccante ci dia la forza di superare tutti i nostri limiti, le nostre paure, le nostre fragilità, trasformando delle pietre inutili in vere e proprie opere d'arte!

VANGELO

La donna adultera - Gv 8, 1-11

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.
Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in fragrante adulterio. Ora Mosè nella legge ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?".
Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei".
E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.
Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più".

Una donna sorpresa in adulterio viene trascinata da un gruppo di zelanti scribi e farisei davanti al tribunale supremo del sinedrio per essere giudicata. Quella gente fa sul serio: la prospettiva, per quella disgraziata la cui colpa è evidente, è la lapidazione. Il passaggio per i cortili del tempio di questo truce corteo può sembrare strano, ma effettivamente passare lì poteva abbreviare il percorso da un punto all'altro della città. E soprattutto, si cerca di sfruttare la situazione per provare ad incastrare Gesù, per dimostrare la sua ostilità contro la legge di Mosè (già avevano cercato di arrestarlo).
Il comportamento di Gesù, però, sorprende tutti e smonta le intenzioni di quel drappello di scribi e farisei. Quel gesto misterioso dello scrivere per terra cosa significa? Voleva così mostrarsi estraneo alla faccenda? Voleva prendere tempo per rispondere? Più probabilmente, come suggeriscono gli anti-

chi Padri della Chiesa, con quel gesto Gesù scrive simbolicamente per terra tutti i peccati di quella gente; come a dire: "Ma non siete tutti peccatori?". C'è un rapporto tra quel gesto reiterato e le parole di Gesù: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". Tutti se ne vanno lasciando soli Gesù e la donna che ha commesso il peccato di adulterio: quella donna è miracolosamente scampata alla morte, ma soprattutto perdonata ed indirizzata alla conversione.
Un episodio stupendo, descritto con stupenda semplicità, al punto che l'attenzione cade proprio sulla modalità di approccio di Gesù con quella donna. Abbiamo una rivelazione: Dio distingue il peccato dal peccatore; Dio non confonde e non identifica l'uomo col suo peccato, l'uomo con le sue debolezze. Siamo noi, fragili, egoisti e col cuore indurito, a identificare le persone coi loro peccati: così guardiamo gli altri, e così spesso guardiamo anche noi stessi, con occhi severi e cuore duro.
Commettiamo un peccato e poi sprofondiamo in questo nostro peccato, ci lasciamo soffocare dalle debolezze e dagli errori, diventiamo incapaci di misericordia prima con gli altri e poi anche con noi stessi, o forse prima con noi stessi e poi anche con gli altri. E così il peccato cresce nella sua gravità, perché oltre a sbagliare, tale atteggiamento ci porta a subirne tutte le conseguenze negative. Se imparassimo invece a guardarci come ci guarda Dio, forse non ci dimenticheremmo che siamo sue creature, creati a sua immagine e somiglianza, sempre degni di amore anche nella nostra debolezza, sempre in attesa di perdono proprio perché consapevoli della nostra fragilità. È il nome di battesimo che ci hanno dato i genitori che ci identifica, non i nostri peccati: impariamo ad amare noi stessi, impariamo la fiducia in noi stessi, anche sorridendo un po' delle nostre miserie, e non prendendoci sempre troppo sul serio. Sono anche queste le condizioni per intraprendere il cammino di conversione al quale Gesù ci chiama per essere persone migliori.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Fare esperienza di alcuni tipi di silenzio

Proporre ai ragazzi di staccare la spina per una settimana dallo smartphone, dalle chat, dai social, da internet e dalla TV.
Per fare ciò non è necessario partire per andare in qualche posto sperduto, possiamo provare a fare quest'esperienza restando nel nostro ambiente. Scopriremo probabilmente tempi e spazi diversi di incontro con gli altri oppure potremo approfittare per guardarci finalmente un po' dentro.
Al termine della settimana si cercherà di condividere all'interno del gruppo le proprie difficoltà e le proprie scoperte.
In questo modo ci si arricchirà a vicenda e si gusterà diversamente la compagnia di coetanei e animatori.

Dibattito

Non siamo solo un corpo ma abbiamo un corpo. Di cui è doveroso avere cura. Come si concretizza questa cura?
Provare a dibattere sui rischi dei casi limite: l'eccessiva vanità di chi non vuole mai avere un capello fuori posto, l'agonismo sfrenato di chi assume sostanze dopanti in ambito sportivo per infrangere i propri limiti, l'uso di droghe per non avvertire la stanchezza ed essere sempre al massimo, il bisogno continuo di adrenalina di chi si imbarca sempre in nuove avventure, spesso oltre le proprie possibilità.
Cosa ne pensano i ragazzi? Provare ad accendere il dibattito sulla base di questi esempi.

Lo specchio

A ogni ragazzo verrà consegnato un foglio con diverse colonne, tante quante il numero di partecipanti. In caso di gruppi numerosi suddividersi in sottogruppi. La prima colonna verrà compilata dall'interessato che scriverà il proprio nome sul medesimo. A intervalli di tempo regolari, i fogli gireranno in un senso prestabilito e ogni partecipante aggiungerà in una colonna libera la propria opinione in riferimento all'intestatario del foglio.
I righi da compilare riguarderanno aspetti personali, per esempio:

- Cosa mi meraviglia
- Cosa mi fa paura
- Cosa non capisco di me
- Il mio punto forte
- Il mio punto debole
- Cosa mi fa arrabbiare
- Cosa mi fa ridere
- Cosa mi piace

Al termine del giro ad ognuno ritornerà il proprio foglio. Sarà interessante esaminarli insieme per vedere la propria immagine riflessa nelle opinioni altrui. Chi vorrà potrà condividere qualche impressione per fare risonanza, altrimenti potrà portarsi a casa il foglio per lasciar decantare e riflettere con calma.
Fondamentale il momento conclusivo che dà valore al confronto: in un momento di preghiera silenziosa, magari davanti al Santissimo, chiediamo a Dio di aiutarci attraverso i fratelli e le esperienze della vita, ad amare veramente noi stessi.

CANZONE

SE NON AMI – Nek (2009)

Puoi decidere le strade che farai
Puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai
Potrai essere qualcuno se ti va
Ma se non ami
Se non ami
Non hai un vero motivo per vivere
Se non ami
Non ti ami e non ci sei
Se non ami
Non ha senso tutto quello che fai

Puoi creare un grande impero intorno a te
Costruire grattacieli e contare un po' di più
Puoi comprare tutto quello che vuoi tu
Ma se non ami
Se non ami
Non hai un vero motivo per vivere
Se non ami
Non ti ami e non ci sei
Se non ami
Se non ami
Non hai il senso delle cose più piccole
Le certezze che non trovi e che non dai

L'amore attende, non è invadente e non grida mai
Se parli ti ascolta, tutto sopporta e crede in quel che fai
E chiede di esser libero alle volte
E quando torna indietro ti darà di più

Se non ami
Se non ami
Tutto il resto sa proprio di inutile
Se non ami
Non ti ami
Non ci sei
Senza amore noi non siamo niente mai...

Paiono infinite le nostre possibilità: decidere quali strade intraprendere, scalare le montagne cercando di sfidare i nostri limiti, illuderci di essere qualcuno, costruire grattacieli, impegnarci per costruire un impero e migliorare il nostro stato sociale...
Ma se a sostenere queste sfide non ci sono un buon rapporto con noi stessi e un obiettivo che ci faccia guardare oltre, tutto ciò diventa fine a se stesso e il nostro affaccendarci si rivela inutile e non porta a nulla, rischia di diventare

solo un tentativo di fuga dai nostri problemi.
La canzone ci fa riflettere su questa tematica e sembra una trasposizione moderna della lettera ai Corinzi.
Il Vangelo infatti recita: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ma non avessi la carità (=amore) sono come un bronzo che risuona, un cembalo che tintinna...", "La carità è paziente, è benigna la carità [...] tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".
La canzone lo riprende: "L'amore attende, non è invadente e non grida mai. Se parli ti ascolta, tutto sopporta e crede in quel che fai".
Ci sprona ad amare noi stessi e a motivare la nostra vita con qualcosa di profondo, a capire qual è il centro perché "tutto il resto sa proprio di inutile" e "senza amore noi non siamo niente, mai".
La conclusione, completando la frase del titolo, pare quasi scontata: "Se non ami, non ti ami e non ci sei".

FILM

MARE DENTRO – Alejandro Amenábar (2004)

Questo film spagnolo, ispirato ad una storia vera, racconta la vita di un uomo, Ramon Sampedro, che a causa di un grave incidente rimane tetraplegico ed è costretto a vivere a letto. Ramon è un uomo dotato di grande sensibilità, ma da quel momento ha un unico scopo nella vita: morire!
Non sopportando la sua irreversibile immobilità, vorrebbe che qualcuno lo aiutasse a morire, ma la legge lo impedisce; intenta allora una causa contro il governo spagnolo e, aiutato da un'associazione, cerca di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dell'eutanasia volontaria e del suicidio assistito.

Lungi dall'esprimere un giudizio sul pensiero e sulle volontà del protagonista di questa vicenda, vogliamo comunque proporre alcune domande per riflettere sulla delicata questione sollevata dal film.
Già nell'introduzione alla tappa ci si è posti la domanda di come riuscire ad amare gli altri e se stessi e ad essere felici nonostante la sofferenza. Il caso di Ramon ci fa certamente dubitare che esista una risposta positiva: in quelle condizioni è veramente difficile trovare uno stimolo a vivere.
Ma cosa significa veramente "vivere"? Cos'è che rende una vita dignitosa? La vita è degna di essere vissuta in quanto tale a prescindere dalle condizioni? Cosa può aiutare una persona che vive nella sofferenza e nell'impotenza ad amare se stessa?
A un certo punto della storia Ramon ha un incontro e un dibattito con un sacerdote affetto dalla sua stessa malattia, il quale al contrario di lui dimostra di non essersi arreso alla sofferenza, di avere voglia di vivere e di amare la vita in quanto tale. Quest'ultimo sostiene che "una libertà che elimina la vita non è una libertà", mentre Ramon ribatte che "una vita che elimina la libertà non è una vita". Chi avrà ragione? Che aiuto può dare la fede in situazioni di vita così estreme?

Il comandamento più grande che ha lasciato Gesù è quello dell'amore, e non a caso, come abbiamo già detto, Egli suggerisce di amare gli altri come se stessi; quindi per i cristiani è un dovere amare se stessi per come si è fatti e amare la vita.

LIBRO

CAMMINO DA SEDUTO – Giampaolo Sandri (2009)

"Chi è felice quando riesce a chiudere il dentifricio? Io sì, per me è un successo. Chi gioisce per farsi una doccia da solo senza cadere? Io sì, per me è una vittoria. Chi si sente gratificato nel preparasi un pranzo da solo? Io moltissimo".
Sono alcune delle conquiste di Giampaolo Sandri, raccontate nel libro 'Cammino da seduto'. L'autore, cuneese di Madonna dell'Olmo, dall'età di sei mesi convive con una grave tetraparesi spastica. Attivissimo nel mondo del volontariato, per anni ha collaborato al progetto 'Pedagogia dei Genitori', a sostegno di genitori con figli disabili e insegnanti.
Ci domandavamo come si può reagire di fronte all'handicap e al dolore: questo libro può rappresentare una delle possibili risposte positive. La visione della vita di Giampaolo e la speranza che traspare sono in antitesi con il rifiuto della vita da parte di Ramon, il protagonista del film proposto al paragrafo precedente. La testimonianza offerta dall'autore del libro dimostra che, anche se non senza difficoltà, è possibile amare la propria vita nonostante la debolezza, la vulnerabilità e la sofferenza.

PER LA PREGHIERA

Il racconto che segue si collega al tema del silenzio e all'amore verso se stessi. Suggeriamo un momento di preghiera davanti al Santissimo in cui i ragazzi si mostrano a Dio nella loro interezza fatta di pregi e difetti, senza avere la pretesa di dire cose eccezionali ma lasciandosi guardare e amare dal Padre misericordioso.
Canzone proposta per introdurre il Santissimo: "Come un fiume".

Racconto:

"Un uomo si recò da un monaco di clausura.
Gli chiese: "Che cosa impari mai dalla tua vita di silenzio?".
Il monaco stava attingendo acqua da un pozzo e disse al suo visitatore: "Guarda giù nel pozzo! Che cosa vedi?".
L'uomo guardò nel pozzo. "Non vedo niente".
Dopo un po' di tempo, in cui rimase perfettamente immobile, il monaco disse al visitatore: "Guarda ora! Che cosa vedi nel pozzo?".

L'uomo ubbidì e rispose: "Ora vedo me stesso: mi specchio nell'acqua".
Il monaco disse: "Vedi, quando io immergo il secchio, l'acqua è agitata. Ora invece l'acqua è tranquilla. È questa l'esperienza del silenzio: l'uomo vede se stesso!"."

Dopo un breve momento di silenzio, si suggerisce di concludere leggendo questa preghiera che dovrebbe dare la risposta di Dio, ciò che Lui ci vuole dire.

Amami come sei!

«Conosco la tua miseria, le lotte e le tribolazioni della tua anima, le deficienze e le infermità del tuo corpo; so la tua viltà, i tuoi peccati, e ti dico lo stesso: "Dammi il tuo cuore, amami come sei!"

Se aspetti di essere un angelo per abbandonarti all'amore, non amerai mai. Anche se sei vile nella pratica del dovere e della virtù, se ricadi spesso in quelle colpe che vorresti non commettere più, non ti permetto di non amarmi. Amami come sei.

In ogni istante e in qualunque situazione tu sia, nel fervore o nell'aridità, nella fedeltà o nell'infedeltà, amami come sei.

Voglio l'amore del tuo povero cuore; se aspetti di essere perfetto, non mi amerai mai. Non potrei forse fare di ogni granello di sabbia un serafino radioso di purezza, di nobiltà e di amore? Non sono io l'Onnipotente? E se mi piace lasciare nel nulla quegli esseri meravigliosi e preferire il povero amore del tuo cuore, non sono io padrone del mio amore?

Figlio mio, lascia che ti ami, voglio il tuo cuore. Certo voglio col tempo trasformarti, ma per ora ti amo come sei... e desidero che tu faccia lo stesso; io voglio vedere dai bassifondi della miseria salire l'amore. Amo in te anche la tua debolezza, amo l'amore dei poveri e dei miserabili; voglio che dai cenci salga continuamente un gran grido: «Gesù ti amo».

Voglio unicamente il canto del tuo cuore, non ho bisogno né della tua scienza, né del tuo talento. Una cosa sola m'importa, di vederti lavorare con amore. Non sono le tue virtù che desidero; se te ne dessi, sei così debole che alimenterebbero il tuo amor proprio; non ti preoccupare di questo. Avrei potuto destinarti a grandi cose; no. Sarai il servo inutile; ti prenderò persino il poco che hai..., perché ti ho creato soltanto per l'amore. Oggi sto alla porta del tuo cuore come un mendicante, io il Re dei Re! Busso e aspetto, affrettati ad aprirmi. Non allargare la tua miseria; se tu conoscessi perfettamente la tua indigenza, moriresti di dolore. Ciò che mi ferirebbe il cuore sarebbe vederti dubitare di me e mancare di fiducia. Voglio che tu pensi a me ogni ora del giorno e della notte; voglio che tu faccia anche l'azione più insignificante solo per amore. Conto su di te per darmi gioia. Non ti preoccupare di non possedere virtù; ti darò le mie. Quando dovrai soffrire, ti darò la forza. Mi hai dato l'amore, ti darò di saper amare al di là di quanto puoi sognare. Ma ricordati... amami come sei!
Ti ho dato mia Madre; fa' passare, fa' passare tutto dal Suo cuore così puro. Qualunque cosa accada, non aspettare di essere santo per abbandonarti all'amore, non mi ameresti mai... Va'...».

Avanti il prossimo!

"Alla fine della vita non saremo giudicati sulla quantità del lavoro che avremo fatto, ma sulla qualità dell'amore che avremo messo nel nostro lavoro"

M. Teresa di Calcutta

Obiettivi:

- **Far riflettere su chi sia il prossimo da amare.**
- **Far riflettere sulle difficoltà che possono esserci nell'amare l'altro, inteso sia come persona vicina, sia come sconosciuto o addirittura nemico.**
- **Far capire che l'amore è un dono gratuito che Dio fa ad ogni uomo, un dono che si manifesta anche nel sacramento della Riconciliazione e che ciascuno di noi è chiamato a portare agli altri.**
- **Comprendere che l'amore verso Dio si concretizza anche nell'amare il prossimo.**

Nel Vangelo leggiamo che Gesù indica nell'amore verso Dio e verso il prossimo la via per avere la vita eterna. Quando gli domandano chi sia il prossimo da amare come se stessi, Egli risponde raccontando la ben nota parabola del buon samaritano, introducendo cioè il concetto che il prossimo di una persona sia colui o colei che ne ha compassione. Nell'episodio evangelico i soggetti coinvolti sono fra di loro estranei. Dovendo esemplificare, Gesù sceglie di proporre figure distanti l'una dall'altra, per sottolineare il fatto che l'amore, il sentimento, la compassione non debbano essere riservati soltanto alle persone che ci stanno vicine, bensì ad ogni essere umano. Il fatto che nel Vangelo non venga precisato questo particolare, può indurre a pensare che sia superfluo sottolineare l'amore per le persone vicine, in primo luogo per quelle persone che fanno parte della propria famiglia, per poi passare agli amici, ai compagni o ai colleghi con i quali si dividono intere giornate della propria vita. Ma è veramente così scontato ed automatico? Un'esperienza che ci accomuna tutti è quella di essere figli. I ragazzi che frequentano i nostri gruppi stanno vivendo quella fase adolescenziale in cui il rapporto con i genitori si modifica, a volte anche in modo traumatico. Nell'età infantile, l'amore verso il padre e la madre è assoluto e incondizionato. Le figure dei genitori sono mitizzate e vi è un rapporto di totale dipendenza. Crescendo, ogni ragazzo inizia ad affermare la propria personalità, si entra nell'epoca dei conflitti tipici dell'adolescenza e non solo. Anche i genitori, dal canto loro, vedono messo a dura prova il sentimento che, per natura, provano senza condizioni verso i figli. Le inevitabili divergenze che ne derivano non per forza compromettono l'amore reciproco, ma certamente insegnano che amare i propri famigliari non è scontato né tantomeno facile. Sono molti i fattori che incidono nelle relazioni che viviamo, come la già citata differenza caratteriale, la frenesia che contraddistingue la nostra epoca, la mancanza di tempo, la difficoltà ad individuare correttamente le priorità, la superficialità o addirittura la totale assenza di dialogo e confronto. Spesso ciò che complica i rapporti è l'incapacità di vedere ed accettare l'altra

persona per quella che è, resistendo alla tentazione di trasformarla secondo i propri desideri ed aspettative. Pretendere infatti da un'altra persona ciò che questa non può dare, per i più svariati motivi, porta inevitabilmente a delusioni e frustrazioni che possono minare anche i legami più stretti. Mettere sempre se stessi al centro, secondo la logica imperante, fa sì che ci si dimentichi di considerare le fragilità e le fatiche altrui, soprattutto di coloro che crediamo di conoscere bene.
Un altro aspetto che spesso è fonte di attrito è la tendenza a credere di poter avanzare diritti e pretese nei confronti delle persone amate, mentre l'espressione più alta dell'amore è la libertà. L'esempio più grande ci è dato da Dio che, come Padre buono, ci ama infintamente lasciandoci totalmente liberi e desiderando per ciascuno di noi solo il bene. Molte difficoltà, liti, incomprensioni e molti rancori in ambito famigliare, così come fra amici e compagni, si risolverebbero se ciascuno si sforzasse di desiderare prima di tutto e soprattutto il bene per l'altro, abbandonando gelosie ed invidie. La piena realizzazione della persona amata giova non solo a questa, ma anche a chi le sta vicino, perché ha un effetto benefico dirompente e positivamente contagioso.
Nell'ambito famigliare, nelle amicizie e nei rapporti di conoscenza più stretta (es. compagni di scuola, colleghi di lavoro, vicini di casa, ecc.) il tema dell'amore verso il prossimo si può esplicitare come tensione alla piena realizzazione dell'individuo e al consolidamento di legami che possano generare una vita buona e bella per tutti i soggetti coinvolti. In questo contesto sembra superfluo parlare di compassione, dal momento che l'istinto umano stesso ci porta ad avere questo tipo di sentimento verso una persona amata o comunque conosciuta. La capacità di avere compassione, letteralmente "patire con", diventa invece una grande manifestazione di amore verso il prossimo quando questi è una persona del tutto sconosciuta, un estraneo, un diverso o addirittura un nemico.
La parabola del buon samaritano, proposta come Vangelo di questa tappa, è un brano molto conosciuto. Comunemente siamo soliti individuare la figura del prossimo in quell'uomo "che scendeva da Gerusalemme a Gerico" e che incappò nei briganti che lo lasciarono sulla strada derubato, ferito e mezzo morto. Un uomo qualunque che, in un certo momento, si trova in una particolare situazione di bisogno. In questo senso il prossimo può essere qualunque persona che incontriamo nelle innumerevoli occasioni che si presentano ogni giorno. Sotto questo punto di vista, noi stessi possiamo essere il prossimo di qualcun altro. Un'altra prospettiva però viene introdotta direttamente dalle parole di Gesù, quando domanda al dottore della legge chi sia stato il prossimo di colui che è caduto vittima dei briganti. Gesù vuole farci intendere che è anche prossimo colui che sa avere compassione dell'altro; in questo senso ciascuno di noi è chiamato a farsi prossimo di qualunque essere umano, senza giustificazioni e senza scuse perché, se è vero che in prima persona possiamo anche avere la presunzione di bastare a noi stessi, è altrettanto vero che basta guardarsi attorno per scoprire i bisogni altrui e per creare occasioni di fare del bene a chi incrocia il nostro cammino.
La prospettiva cristiana ci chiede di provare a fare un ulteriore passo in avanti: come ci comportiamo quando, ad esempio, qualcuno ci fa un torto, un dispetto o ci ferisce in qualche modo? Di certo è difficile in queste occasioni vedere nell'altro il prossimo da amare, ma anche qui Gesù ci coglie di sorpresa con queste parole (Mt 5,43-48) *«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»*. Gesù ci dice che non solo il prossimo ma addirittura il nemico, inteso nel senso

più ampio del termine, deve essere amato. Anche questa è una novità cristiana, un tratto di quell'amore talmente grande, smisurato e incondizionato che ci è stato donato e che, in egual misura, dobbiamo saper donare anche al nemico, alla persona più "lontana" da noi. È tale amore, infatti, che segna la vera differenza fra il cristiano e il mondo, fra il cristiano e gli altri; è questo il salto di qualità che Gesù ci chiede di fare, perché amare è molto più del semplice perdono, molto di più del semplice rifiuto di rispondere alla violenza con la violenza. Certo non è facile... Verrebbe da chiedersi: "Ma come posso io amare una persona che nei miei confronti non ha dimostrato amore, che non è stata leale, che magari ha tradito la nostra amicizia e la fiducia che avevo riposto in lei?" Anche in questo caso è Gesù ad aiutarci, indicando come solo chi abbia sperimentato la bellezza e la profondità della Riconciliazione con Dio e con se stesso sia in grado, allo stesso modo, di riconciliarsi con i propri fratelli, con gli altri. Infatti, la gratuità del perdono che abbiamo ricevuto, frutto dell'amore che Dio ha per ciascuno di noi, non deve rimanere chiusa in noi stessi come un tesoro che abbiamo scoperto e che custodiamo gelosamente, ma deve essere concretamente messa in atto e sperimentata nella nostra vita e nel nostro rapporto con gli altri per poter essere vissuta pienamente. Del resto Gesù non ha detto: "Come io ho amato voi, così voi amate me" ma "Come io ho amato voi, così amatevi gli uni gli altri", perché solo chi ha ricevuto un amore così grande può essere capace di donarlo agli altri.

VANGELO

Parabola del buon samaritano - Lc 10, 25-37

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».
Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese:
«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Al dottore della legge che lo interroga su come essere felice per sempre, Gesù ricorda il duplice comandamento dell'amore: verso Dio nella totalità dell'adorazione e verso il prossimo nello spirito di servizio.
"E chi è il mio prossimo?", chiede intelligentemente il dottore della legge;

qui Gesù racconta la parabola, nella quale il samaritano diventa un modello. Il modello non è un fariseo osservante, ma uno straniero disprezzato: così Gesù ci insegna che i modelli si possono trovare anche là dove meno ce li aspettiamo.

Nel brano di Vangelo non è detto nulla del ferito: non viene evidenziata la sua identità, ma il suo bisogno. Ciò vuole significare che il prossimo è qualsiasi bisognoso che ti capita di incontrare, anche lo sconosciuto. E' colui nel quale ti imbatti, non importa chi sia. Questa universalità della nozione di prossimo ha un fondamento che trova riscontro in tutto il Vangelo, ed è l'universalità dell'amore di Dio. Il vero credente, in modo fedele al Vangelo, sa di dover amare chiunque Dio ama, perché Gesù ha amato ogni uomo, senza differenze: i giusti e i peccatori, i vicini e i lontani. Gesù sposta l'attenzione dello scriba da "chi è il prossimo?" a "che cosa significa amare il prossimo?". La sua risposta pone l'accento sul verbo "amare", più che sul "prossimo" da aiutare: infatti c'è grande insistenza sul comportamento del samaritano e sulle sue varie azioni. Ma questo non basta ancora.
La conclusione del brano, con la domanda di Gesù "Chi di questi tre ti sembra essersi fatto prossimo a colui che è incappato nei briganti?", sposta l'attenzione dal prossimo come oggetto da amare al prossimo come soggetto che ama. Non si può dare una definizione di chi sia prossimo, si può però provare a esserlo. Il vero problema è qui. Gesù sembra invitare a non interrogarci su chi sia il prossimo, piuttosto ad imparare a farci prossimo a chiunque, a mostrarci vicini a tutti, abbattendo le barriere che portiamo dentro di noi e che costruiamo attorno a noi. Questo è il vero problema: "convertire noi stessi" ed "essere prossimi" coi fratelli e le sorelle, con mamma e papà, coi compagni di scuola e gli insegnanti, coi compagni di squadra e gli avversari, con gli amici che sono amici e gli amici che diventano nemici, coi già conosciuti e gli stranieri.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Famiglia Inside Out

Traendo spunto dal film di animazione INSIDE OUT si propone ai ragazzi di partire da una situazione familiare per sviscerare le emozioni suscitate. I personaggi della famiglia vengono caratterizzati inizialmente con una descrizione che permetta ai ragazzi di calarsi nei loro panni.

Possiamo immaginare una famiglia composta da due genitori e due figli, impegnata a discutere sulla recente delusione amorosa del fratello maggiore. Agli animatori il compito di delineare i particolari della vicenda.
Gli animati dovranno suddividersi in gruppetti, ad ognuno dei quali sarà assegnato un personaggio della famiglia. Ogni animato impersonerà un'emozione di quel dato personaggio e avrà il compito di influenzare il dibattito secondo le peculiarità proprie di quell'emozione.

Le emozioni suggerite sono: la gioia, la tristezza, la rabbia, la paura e il disgusto. Se il numero di animati non permette di rappresentare tutte le emozioni, sarà necessario rinunciare ad alcune di esse; suggeriamo comunque di dare la priorità a gioia, tristezza e rabbia.
In un primo momento i gruppetti di emozioni dovranno riunirsi separatamente per discutere e decidere la linea da adottare nei confronti della situazione presentata. Successivamente si dibatterà tutti insieme e dovranno venire fuori le reazioni dei singoli personaggi rispetto a quanto successo al protagonista (il fratello maggiore).

L'obiettivo dell'attività è quello di far emergere quanto sia difficile farsi prossimo di persone che vivono a stretto contatto con noi e che l'amore per esse non è scontato. E' difficile dare il giusto peso alle emozioni altrui quando questo comporta ridimensionare le proprie. Volere il bene di una persona passa anche per questo tipo di attenzione.

"Buona la prima"

I ragazzi sono divisi in gruppetti e per qualche minuto si trasformano in attori. Seguendo i suggerimenti degli animatori, come in una nota trasmissione televisiva, dovranno improvvisare scene di vita quotidiana, che richiamino situazioni di bisogno-aiuto, in cui dare gratuitamente una mano al prossimo.

Esempi: portare i compiti a un amico ammalato, aiutare una vecchietta ad attraversare la strada, aiutare i genitori nelle faccende di casa, andare a trovare il nonno, dare una ciotola di latte ad un animale abbandonato, ecc...

Al termine, si può commentare e riflettere sul comportamento tenuto dai ragazzi nelle varie situazioni che sono state loro proposte.

Altre proposte

- Si può proporre ai ragazzi un gesto più grande di azione caritativa da vivere esternamente all'attività di gruppo: donare al prossimo qualche ora del proprio tempo libero, vedendo ciò non come una privazione ma come un'opportunità di arricchimento umano ed emozionale. Ad esempio si possono invitare i ragazzi a passare mezza giornata al centro anziani o presso uno dei tanti gruppi di volontariato.
- Proposta di discussione sul rapporto che i ragazzi hanno con il prossimo inteso come straniero, anziano, disabile, povero, chi veste in un modo diverso dal loro... e su come si comporta la società verso queste persone facendo anche riferimento al modello di comportamento che sovente ci viene presentato dai mass-media.

CANZONE

AMICO NEMICO – Zecchino d'Oro (1995)

Un nemico è un amico
che ti sembra diverso e non lo è,
un fratello che hai perso
e non sai ritrovare più in te.
Una goccia d'acqua azzurra nel mare
in quel mare dove nuoti anche tu,
un nemico è un amico
lui sei tu.

Un nemico è un amico... Amico è!
stessa voglia di vita che tu hai
stessa musica in mente Oh...
le stessissime cose che tu fai.
Anche lui avrà un bel pacco di sogni
e speranze che si porta con sé,
un nemico è un amico
lui è te.

Ma che ti importa del colore,
del passaporto che lui ha
e se non sai che Dio prega
dimmi un po' che differenza farà.

Un nemico è un amico... Amico è!
anche se non è l'angelo che vuoi,
alla fine dei conti Oh...
non siamo mica dei santi neanche noi.
Una volta che nessuno è perfetto
l'importante è fare il meglio che puoi,
un nemico è un amico
lui è noi.

Ma che ti importa del colore,
del passaporto che lui ha
e se non sai che Dio prega
dimmi un po' che differenza farà. (x2)

Un nemico è un amico... Amico è!
che ti sembra diverso e non lo è,
un fratello che hai perso Oh...
e non sai ritrovare più in te.
Una goccia d'acqua azzurra nel mare
in quel mare dove nuoti anche tu,
un nemico è un amico
lui sei tu.

Una goccia d'acqua azzurra nel mare
in quel mare dove nuoti anche tu,
un nemico è un amico
Lui sei...
Noi siamo...
Lui sei...
Noi siamo...
Lui sei...
Noi siamo...
Tutti insieme tu!

La scelta di questa canzone può sembrare banale, perché molto orecchiabile e cantata allo Zecchino d'Oro nel 1995; ma non lo è, non è affatto banale. Spesso diciamo che i bambini sono il nostro futuro e che capiscono le cose prima dei "grandi", e questo ne è un esempio: nella semplicità di una canzone per bambini c'è tutto il desiderio di comunione, di amore e di amicizia dell'essere umano nei confronti dei suoi simili, nei confronti dei suoi amici, nei confronti del diverso, nei confronti dei nemici! Bellissimo il ritornello nelle parole "lui sei", proprio come si diceva nel commento al Vangelo del Buon Samaritano: proviamo ad amare il prossimo e a diventare noi il prossimo dell'altro. "TUTTI INSIEME TU".

FILM

LA FAMIGLIA BELIÈR – Éric Lartigau (2014)

Questo film, a tratti divertente, a tratti toccante, ci parla della storia della famiglia Belièr che vive in Normandia.
La protagonista Paula, ha sedici anni e da altrettanti è interprete e voce della sua famiglia, composta da padre, madre e fratello minore: tutti sordomuti. La loro è una famiglia un po' alternativa ma unita e Paula fa da traduttrice, attraverso il linguaggio dei segni, nei vari frangenti quotidiani: dal medico, col veterinario, al mercato dove i Belièr vendono i prodotti della loro fattoria. L'adolescenza sicuramente non è un periodo facile, soprattutto per una ragazza con così tante responsabilità, che cerca talvolta evasione nella musica, passione che non può condividere evidentemente con la propria famiglia. Attraverso la scuola, Paula viene fortuitamente iscritta ad un concorso radiofonico dall'insegnante di musica, che coglie la sua bravura e il suo dono. La ragazza è combattuta: da una parte i genitori intrappolati nella loro sordità, discriminano il mondo dei "normali", creando un divertente paradosso. Dall'altra la propria passione per il canto e per la musica, la porterebbe lontana per andare a studiare a Parigi, qualora vincesse il concorso.
Questo film è il commovente e divertente ritratto di una famiglia che nella propria originalità è assolutamente normale. La menomazione fisica della famiglia Belièr esemplifica e concretizza l'incapacità di comunicare con le persone che amiamo e che appartengono alla nostra quotidianità.

Quant'è difficile a volte amare il prossimo che più ci sta vicino, perché è quello con cui più facilmente ci scontriamo e condividiamo le emozioni quotidiane.

WELCOME – Philippe Lioret (2009)

Il film è ambientato a Calais, Francia, nel 2009 ed affronta la tematica quanto mai attuale dell'immigrazione di massa. I protagonisti sono Simon Calmat, un ex campione olimpionico di nuoto, e Bilal Kayani, immigrato curdo-iracheno.
Bilal giunge a Calais dopo un viaggio attraverso l'Europa durato oltre tre mesi con lo scopo di ricongiungersi alla fidanzata Mina, residente a Londra con i famigliari. Segue l'incontro con Simon, istruttore francese di nuoto, il quale aiuta Bilal sia dal punto di vista pratico, sia dal punto di vista psicologico. Nulla può distrarre Bilal dal suo intento di raggiungere la Gran Bretagna a nuoto, attraverso il Canale della Manica, nonostante i pericoli delle forti correnti, del grande traffico mercantile, della bassa temperatura delle acque e delle dieci ore in cui dovrà nuotare ininterrottamente per compiere l'attraversata. Né tantomeno lo scoraggia l'intensa azione della polizia di frontiera volta a stroncare il traffico di clandestini.
In questo film viene tratteggiato con particolare intensità il cammino interiore di Simon verso la riscoperta di un calore umano distratto e soffocato, tanto dalle sue amare vicende personali, quanto dall'apatia di una società ormai anestetizzata ed indifferente anche di fronte alle più immani tragedie. In Bilal, Simon riscopre il prossimo da avvicinare, da aiutare e da cui lasciarsi coinvolgere al punto tale da riuscire a vedere la realtà con uno sguardo nuovo. A cominciare da quel "benvenuto" (welcome, appunto) scritto sullo zerbino davanti alla porta di casa.

Si segnalano inoltre:

MAR NERO di Federico Bondi (2009) che narra la vicenda di un'anziana signora italiana e della sua giovane badante rumena. Inizialmente il rapporto tra le due è difficile, ma poi si apre alla comprensione ed alla disponibilità al punto che insieme intraprenderanno un viaggio verso la Romania.

VERSO L'EDEN di Costa Gavras (2009) ripercorre la vicenda di un clandestino che, sbarcato sulla costa greca, intraprende il suo viaggio verso Parigi in un'Europa divisa tra slanci di solidarietà e pericoli di chiusura mentale e culturale. Nel film sono i gesti, gli atteggiamenti e gli sguardi a parlare.

LIBRO

GLI EFFETTI SECONDARI DEI SOGNI – Delphine De Vigan (2007)

Accostarsi a chi vive una vita diversa dalla nostra

Le protagoniste di questo romanzo sono due, ma spesso si confondono fino a sembrare una sola, come a indicare che, in fondo, "l'altro siamo noi". Lou Bertignac è una studentessa liceale parigina, dall'intelligenza precoce; Nolwenn è una ragazza senza fissa dimora e senza nessuno. Le vite che conducono non potrebbero essere più diverse, eppure le due ragazze sono simili nella loro intima sofferenza. Lou viene ignorata dai compagni di classe per la sua intelligenza fuori dal comune e vive un profondo dramma familiare; Nolwenn, anima persa e sola, vive in strada, beve e fuma. Un intreccio profondo lega le due protagoniste, l'esistenza spenta dell'una si relaziona con quella invisibile dell'altra, Lou dà riconoscimento alla vita di No e No ridesta l'alterità di Lou, chiusa nella sua solitudine.

In relazione al tema dell'amore verso il prossimo, la scelta è caduta su questo romanzo perché la trama ci avvicina al mondo degli emarginati, dei senza tetto, di coloro che dormono sui marciapiedi, sotto i ponti, nelle stazioni o sulle panchine tra l'indifferenza generale. Non solo, il romanzo ci fa riflettere su ciò che succede quando qualcuno inizia a notare queste persone, a farsi delle domande, a cercare delle spiegazioni e in questo impara a farsi prossimo agli emarginati, ad avvicinarsi alle loro vite, permettendo che una realtà del tutto diversa possa cambiare la propria esistenza in modo imprevedibile. Sono significative queste parole tratte dal libro: "Comunichiamo a distanza, interagiamo in tempo reale, connessi in una rete globale, ma non vediamo chi è vicino a noi, perché inquieta la nostra fragile sicurezza di persone normali. Siamo capaci di spedire aerei supersonici e missili nello spazio, identificare un criminale grazie a un capello o un minuscolo lembo di stoffa, creare un pomodoro che resti tre settimane in frigorifero senza raggrinzirsi, contenere miliardi d'informazioni in un microchip. Siamo capaci di lasciar morire la gente per strada".

PER LA PREGHIERA

Grazie, Signore, perché ci hai dato l'amore,
capace di cambiare la sostanza delle cose.
Dio ha concesso
una sola via alla vita: l'amore,
una sola via al successo: l'amore,
una sola via alla felicità: l'amore.
Non c'è che una vecchiaia: quella che nasce
dal rifiuto dell'amore.

(Madre Teresa di Calcutta)

Il Perdono

O Signore, per vivere Te in mezzo agli uomini,
uno dei più grandi rischi da prendere
è quello di perdonare,
di dimenticare il passato dell'altro.
Perdonare e ancora perdonare,
ecco ciò che libera il passato
e immerge nell'istante presente.
Amare è presto detto.
Vivere l'amore che perdona,
è un'altra cosa.
Non si perdona per interesse,
non si perdona mai perché l'altro
sia cambiato dal nostro perdono.
Si perdona unicamente
per seguire Te.
In vista del perdono oserei pregarti, o Gesù,
con la tua ultima preghiera:
Padre, perdona loro,
perché non sanno quello che fanno.
E questa preghiera
ne farà nascere un'altra:
Padre, perdona me,
perché così spesso anch'io non so ciò che faccio.
Fa' che sappia ricominciare sempre di nuovo
a convertire il mio cuore:
per essere testimone di un avvenire.

(Regola di Taizé)

Un cuore che vede...

«L'amore non è un vestito già confezionato
ma stoffa da tagliare, preparare e cucire.
Non è un appartamento "chiavi in mano",
ma una casa da concepire, costruire
conservare e, spesso, riparare.»

M. Quoist

Obiettivi:

- **Far riflettere i ragazzi sul fatto che amare l'altro significa prima di tutto CONOSCERLO profondamente e CONDIVIDERE con lui/lei interessi ed affetti, dando la giusta importanza al DIALOGO e alla confidenza reciproca.**
- **Amare l'altro significa scoprire ogni giorno qualcosa in più di lui/lei. Suggerire ai ragazzi che anche l'intimità con l'altra persona va scoperta gradualmente e percorsa nei tempi adatti.**
- **Far comprendere ai ragazzi che l'amore di coppia va costruito con IMPEGNO e che è fondamentale saper accettare i propri limiti, quelli dell'altro e saper PERDONARE.**

Essere amati e amare è la cosa più bella che ci possa capitare!
È il più bel dono che possiamo ricevere e vivere.
È così prezioso, perché non si può obbligare nessuno ad amare e non si può obbligare se stessi ad innamorarsi di qualcuno. Dunque, proprio perché è un dono, dobbiamo saperlo custodire preziosamente, come le cose più care.
Ma cosa significa custodire l'amore?
Come può un adolescente prendersi cura di un sentimento che molto spesso nemmeno conosce? Probabilmente custodire l'amore significa prima di tutto prendersi cura della persona della quale si è innamorati, accantonando la concezione egoistica del "sto con te, perché IO sto bene" ed aprendosi ad una conoscenza più approfondita dell'altro.
La società in cui viviamo è una società del consumo senza desiderio, una società della superficie: tutto e subito! In un mondo in cui la strada per il successo consiste nel semplice possedere qualcosa (sei "figo" se hai questo, quello e quell'altro) è davvero difficile per un adolescente uscire dal flusso del "compra, usa e consuma" ed entrare nella dimensione del sogno, dell'attesa e della cura dell'altro.
Il contesto in cui i ragazzi vivono, il bisogno di avere i consensi del gruppo e la spinta a consumare senza preoccuparsi di guadagnarsi le cose, rischia di trasformare le persone in manichini su cui appendere vestiti, gadget ed esperienze in voga in quel momento.
Appendere le esperienze è però un grande rischio perché, se i beni materiali in fondo sono fatti proprio per essere appesi, l'amore e le relazioni personali non lo sono affatto.
Per saper amare non basta essere innamorati: il coinvolgimento iniziale è senza dubbio un'esperienza accattivante e totalizzante, spesso vissuta in maniera euforica, destinata però a spegnersi se non è costantemente nutrita ed alimentata dal desiderio di conoscere l'altro nella

sua interezza.
La conoscenza dell'altro, la persona che ho scelto e che mi ha scelto (e non quella che mi è capitata tra le braccia in una sera come tante), non si esaurisce con il tempo ma si approfondisce giorno per giorno con il dialogo sincero, presentandosi all'altro per come si è realmente, senza maschere e senza il bisogno di dover per forza dimostrare di essere perfetti.
Se conosco l'altro e ne so comprendere ed accettare difetti e debolezze, proprio dalla disponibilità che ho ad accogliere anche questi, comprendo di amare. Allo stesso tempo cercare di smussare i propri angoli e migliorarsi è un passo necessario per crescere nella relazione.
L'amore è fatto di ascolto, di pazienza e di condivisione ed è soprattutto impegno nel cercare di realizzare intenti e desideri comuni. Non è detto che la prima cotta diventi amore e si traduca in un progetto di vita insieme, ma nonostante questo ogni relazione va curata e vissuta in modo serio e responsabile.

Inutile nascondere che, per un adolescente, innamorarsi significa anche essere curiosi di scoprire un tipo di fisicità diversa da quella sperimentata fino a quel momento. Da coccole e carezze materne, che continuano ad essere apprezzate nei momenti di particolare fragilità, si passa al desiderio di conoscere l'altro anche attraverso i gesti e le attenzioni di tipo fisico. Questa è sicuramente una cosa importante: spesso sono più efficaci un abbraccio, un bacio, uno sguardo che tante parole.
Questa dimensione però va scoperta gradualmente e gustata anche nella sua semplicità, percorsa nei tempi adatti ed assaporata anche nei gesti più modesti.
I giovani di oggi, fortemente spinti dai mass media che spesso propongono modelli di affettività basata sulla mera soddisfazione del piacere, sono portati ad approcciarsi alla sessualità con la leggerezza di un gioco, un gioco per il quale si sentono pronti anche se non lo sono.
La società di oggi ci sta portando a scendere a compromessi, convincendoci tutti che senza sesso non c'è storia che possa essere vissuta a lungo e non c'è gioia senza "divertimento". In questa "società dell'ottimismo", dove "tutto è intorno a te", il divertimento è il punto di partenza in cui tutti credono.
Ma è proprio questo che vogliono i giovani quando investono in una relazione di coppia?
È proprio questo quello che si immaginano quando pensano seriamente all'amore e si interrogano personalmente sul senso dell'amare? Divertimento e basta?
Bruciare le tappe fondamentali della conoscenza, del dialogo e dell'attesa, perché abituati a consumare, è lontano dall'amare.
Forse, l'ansia di alcuni di voler "concretizzare" precipitosamente la propria relazione con un rapporto sessuale, non deriva da un desiderio autentico, ma dalla pressione esterna esercitata dalla società in cui viviamo: coppie celebri si formano e si disfano con una facilità sconcertante, sesso e pornografia sono alla portata di tutti. Nessuno vuole essere diverso. Il processo che nell'adolescenza spinge i giovani a cercare di uniformarsi nell'abbigliamento, nei gusti e nelle esperienze fatte, influisce anche nei tempi e nei modi di desiderare e vivere la propria sessualità. Naturalmente andare controcorrente fa paura, ancor di più se si è da soli; per questo è importante aiutare i ragazzi a confrontarsi sulla tematica nel cammino di gruppo.
Senza la giusta consapevolezza, l'atto d'amore più grande e importante che una coppia possa sperimentare si traduce in un'esperienza vuota e a volte deludente, se non addirittura traumatica, invece di essere testimonianza di un amore autentico e pronto ad accogliere la responsabilità che porta in sé.

Amare significa anche saper perdonare. Il perdono passa prima di tutto attraverso la capacità di saper riconoscere i propri sbagli, la capacità di "chiedersi scusa" che spesso sembra un ge-

sto infantile, quasi banale, ma che tanto banale poi non è.
Per "chiedersi scusa" è necessario mettersi uno di fronte all'altro, guardarsi con sincerità, saper vincere il proprio orgoglio e confrontarsi sulle motivazioni che hanno mosso gesti sbagliati.
Anche perdonare significa mettere da parte l'orgoglio, per accettare le scuse, per sviscerare i problemi e poi saperli archiviare, per considerarli una sorta di capitolo chiuso, da non riaprire nemmeno quando saremmo tentati di farlo. Uno sbaglio perdonato non lascia spazio alla rivendicazione.

Non sempre ricordiamo il fatto che l'amore, proprio perché è un bene prezioso, è anche il più raro da trovare e da conservare.
Non sappiamo tutto dell'amore eppure a volte viviamo come se ne fossimo gli artefici e i creatori. L'amore ha bisogno di preparazione, di condivisione, di scelte. Tutto di noi si prepara ad amare ed essere amato: il nostro cuore, la nostra mente, il nostro corpo.
Non sprechiamo questo bene prezioso, non accontentiamoci solamente del piacere ma cerchiamo la gioia, andiamo alla ricerca di maestri che sappiano insegnarci cosa siano la stima, il rispetto e il sacrificio.

VANGELO

Parabole del seme e del granello di senapa - Mc 4, 26-32

In quel tempo Gesù diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».
Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

La prima similitudine, quella del seme che cresce da solo, descrive una storia in tre momenti: la semina, la crescita e la raccolta. Noi possiamo paragonare questa vicenda del seme alla relazione affettiva tra un ragazzo e una ragazza: l'innamoramento, il tempo del fidanzamento, la scelta definitiva.
Notiamo che però il vangelo sembra sottolineare soprattutto il contrasto fra due tempi: quello del contadino, un tempo brevissimo, sia per la semina sia per la mietitura, e il tempo della crescita del seme, un tempo lungo in cui tutto si svolge nel segreto della terra. Questo pare essere il momento più importante: tempo di crescita e di impensabili trasformazioni, tempo decisivo, tempo dell'azione di Dio, non della sua
assenza. È inattivo il contadino, non il seme. Che tutto avvenga invisibilmente, misteriosamente, non è il segno del silenzio di Dio, ma del suo modo diverso di parlare al nostro cuore.

Non delusione, dunque, né turbamento né inutili impazienze, ma attesa fiduciosa: questa è la lezione da imparare anche tra innamorati, nel rapporto di coppia. Vivere l'affetto e il bene per l'altro, i propri sentimenti e le proprie emozioni, senza affrettare i tempi e senza andare in confusione: ci pensa Dio a far germogliare il seme dell'amore affinché cresca e porti frutto.
La seconda similitudine, invece, attira la nostra attenzione sul contrasto fra il piccolo seme ed il grande ortaggio, l'umiltà dell'inizio e la grandiosità della fine. Ma un contrasto tanto grande è in realtà l'esito di una continuità, non di una rottura. La continuità tra l'inizio e la fine è dunque importante quanto la differenza, per cui è proprio questo piccolo seme che diventa un grande albero. Lo sguardo è in avanti, verso l'albero, non per sognare ad occhi aperti sul futuro, ma per vivere bene il presente: è infatti guardando l'albero che si comprende la forza del seme. La meraviglia di fronte all'albero deve trasformarsi nella meraviglia di fronte al seme. Se Gesù orienta lo sguardo al futuro, è per rivelare la potenza del presente.
Troviamo allora in questa parabola, oltre ad una lezione di fiducia, anche un avvertimento: il presente è decisivo, non importa se piccolo.
Il modo di vivere l'innamoramento attuale, da adolescenti, non può essere ridotto ad un gioco, uno scherzo, un divertimento: è d'importanza quasi fondamentale per le scelte future ben più grandi nella vita. Il modo di vivere l'affettività e la sessualità a 14-16 anni non è meno importante che a 20 o 25 anni, perché in ogni stagione della vita sono i gesti che imparo a vivere con responsabilità oggi che mi rendono capace di fedeltà nelle scelte domani.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Luca e sua madre

Di seguito vi proponiamo una breve storia che potrà servirvi per strutturare un'attività concreta con i ragazzi; si tratterà di inscenare il dialogo tra Luca (un adolescente innamorato) e sua madre.

Luca ha 16 anni, fa parte di quella fascia di età in cui 72 ragazzi su 100 hanno il loro primo rapporto sessuale. È un ragazzo che riflette e che respira certi discorsi, è un tipo sportivo, suona in una band, frequenta il gruppo parrocchiale ed è circondato dall'affetto della sua famiglia, ma è in crisi.
Luca ama i numeri e si guarda attorno e pensa: "Se le statistiche non sono una barzelletta allora tra i miei 50 amici ce ne sono almeno una quarantina che hanno già avuto un rapporto completo. E io non voglio essere tra i 10 sfigati! In più quando sono vicino a Chiara mi bastano certi suoi movimenti che impazzisco. E Chiara mi ha già fatto capire che le piaccio tantissimo!".
Luca ha la fortuna di avere due genitori molto presenti, che gli vogliono bene e sono disposti ad ascoltarlo; a dire la verità, nell'ultimo periodo si sono accorti che qualcosa lo sta mettendo in crisi.
Una sera a tavola la mamma rompe il ghiaccio.
Mamma: "Ti piace davvero tanto Chiara, vero? E mi sembra di capire che il

suo cuore l'hai già un po' conquistato...". La mamma certe cose le ha vissute e tra sé pensa: "Ora gli rimane il suo corpo e gli sembra di pensare che far l'amore con lei, anche se gli fa paura, sarebbe bellissimo, sarebbe un po' come amarsi di più".
"Ti ricordi Luca quando mi parlavi della moto da cross, il... 125... che desideravi tanto? Mamma mia che fatica aspettarla! E poi mica si poteva comprare la prima moto che capitava e saltarci su. No! Bisognava iscriversi ad un corso, avere il foglio rosa per almeno un mese, fare il corso, superare gli esami...
Soltanto dopo avresti potuto finalmente sfrecciare con la tua moto! E pensare che di guidarla ne eri già capace a tredici anni! Anzi, lo sognavi già dagli otto, ma il buon senso degli adulti sa che a quell'età non si può reggere una moto così pesante, non si tocca nemmeno con i piedi per terra. Allora saggiamente gli adulti, con le leggi, vietano certe scelte.
Ma la cosa che voglio ricordare con te è ancora un'altra ed è la più bella. Ti ricordi Luca quando mi raccontavi dei tuoi sogni in giro con la moto? Che belli vero? Immaginavi di sfrecciare all'uscita da scuola con lo sguardo invidioso dei tuoi compagni...Immaginavi di portare sul sellino dietro... come si chiamava già quella di cui eri innamorato quando avevi 15 anni: Elena? Beh...
Poi prima di addormentarti sfogliavi i giornali di moto e immaginavi come sarebbe stata la tua moto ideale; ogni volta la sognavi uguale ma ogni volta con qualcosa di diverso. Ti venivano in mente talmente tante particolarità che alla fine le caratteristiche della moto quale veramente l'avresti voluta si confondevano dentro te. E quando hai iniziato a girare venditori col tuo papà: che emozioni! Quante chiacchierate con lui, quante discussioni... Ma ti ricordi Luca quel periodo? Che bello!
Ora è qualche mese che la moto ce l'hai... Cosa è rimasto del tuo desiderarla? Cosa è rimasto della magia che avevi dentro? Raccontami!
Ecco Luca, l'amore, il desiderio, la magia, la fantasia che tu hai dentro di te per Chiara sono meravigliosi e sono molto più preziosi della moto...E proprio perché sono molto più preziosi devi chiederti:
Ho già l'età giusta per non cadere?
Ho già la forza di tener su "questa moto"?
O forse sono ancora un po' troppo giovane?
Sono sicuro che facendo l'amore con Chiara non brucio tutto?
Sono sicuro che la magia, l'attesa, la sorpresa, il sogno non svaniranno?
E se, pur piacendomi rimango deluso?
Ma ciò che raccontano i miei amici quando fanno gli sbruffoni sarà tutto vero o dicono così per non fare brutta figura?".

Possono essere proprio queste ultime alcune delle domande stimolo da rivolgere ai ragazzi dopo la rappresentazione o la lettura della vicenda. Da queste potrà nascere un dibattito sull'importanza di saper gustare il desiderio e l'attesa per raggiungere l'intimità con l'altra persona in modo graduale e sincero.

TESTIMONIANZE

Per trattare alcune tematiche, più che particolari tecniche di animazione potrebbe essere incisivo l'esempio di altre persone che possano portare la propria esperienza. In particolare parlando di amore di coppia si ha, a nostro avviso, la possibilità di trovare molte coppie che, con i loro vissuti, potrebbero essere di stimolo per la riflessione di gruppo. Vogliamo farvi riflettere su come sia in fondo abbastanza semplice trovare intorno a noi coppie che sono in grado di far germogliare anche nelle difficoltà di ogni giorno il seme del loro amore.
Pensiamo ad esempio ai nostri genitori: che cosa siamo noi se non il frutto di un amore cresciuto nel tempo grazie all'impegno, la costanza e i sogni di due giovani che hanno creduto fino in fondo nell'amore?
Vi suggeriamo quindi di guardarvi intorno e provare a scorgere, magari nella vostra stessa comunità parrocchiale, una coppia disposta a testimoniare il proprio amore ai ragazzi del vostro gruppo.

CANZONE

PER LA VITA CHE VERRÀ – Jovanotti (1997)

Se rimaniamo insieme potremo anche volare
potremo attraversare questo mare
se rimaniamo insieme nelle diversità
insieme scopriremo la nostra unicità
se rimaniamo insieme saremo la continuità
se rimaniamo insieme sarà vera libertà

per la vita che verrà
per la vita che verrà
tu non sarai mai sola

se rimaniamo insieme se ci diciamo tutto
se insieme seminiamo insieme coglieremo il frutto
se noi si resta insieme sarà una meraviglia
se rimaniamo insieme saremo una famiglia

per la vita che verrà
per la vita che verrà

tu non sarai mai sola sotto questo cielo
io non sarò mai solo sotto questo cielo
noi rimarremo insieme se noi ci capiremo
se ci perdoneremo gli sbagli che faremo
noi rimarremo insieme se avremo volontà

se riusciremo insieme a darci libertà per la vita che verrà
per la vita che verrà (2v) tu non sarai mai sola
sotto questo cielo, io non sarò mai solo, sotto questo cielo

per la vita che verrà
per la vita che verrà
tu non sarai mai sola, MAI!

Una canzone che racchiude molto bene gli ingredienti necessari per sperimentare l'amore di coppia: la conoscenza permette di farsi UNO insieme all'altro; l'amore vero dona libertà. L'inizio di una relazione è solo il momento della semina; solo insieme, con volontà e con l'aiuto di qualcuno più grande di noi, coglieremo il frutto.
Se ci soffermiamo sul testo di questa canzone, la semplicità e l'immediatezza delle parole sanno comunicare la dolce tenerezza dell'amore racchiudendo insieme anche la fatica e l'impegno necessari per realizzare la nostra gioia.

FILM

CASOMAI – Alessandro D'Alatri (2002)

Stefania e Tommaso, conosciutisi sul lavoro, dopo poco più di un anno di fidanzamento e convivenza, decidono di sposarsi in una chiesetta di campagna in Val San Martino e prendono contatti con il parroco per la cerimonia. Don Livio, giovane parroco anticonformista, li sonda con alcune domande mirate e capisce che i due non sono credenti, sono venuti da lui solo per vivere una cerimonia suggestiva e appartata, ma rivelano di avere un progetto forte di coppia ed un amore profondo che li unisce: sono convinti di fare una scelta assoluta e per sempre.
Decide così, a sorpresa, di impostare una cerimonia rivoluzionaria e persino trasgressiva, buttando in faccia ai fidanzati ed a tutti gli invitati i rischi e gli innumerevoli ostacoli che la coppia sposata dovrà fronteggiare per restare coerente con il progetto che il sacramento del matrimonio comporta. Ne nasce una specie di "predica dialogata" in cui si prefigura la vita della coppia una volta sposata.
Come finirà il film? Sarà un trionfo dell'amore, di chi vuole scommetterci nonostante tutto, oppure sarà l'amara presa di coscienza dell'ineluttabile soccombere di quel progetto di vita a due, di fronte all'egoismo del mondo che ci circonda?

A noi piace concentrare l'attenzione sulla scena finale, quando, mentre suonano le campane della chiesa, tutti gli invitati, soprattutto le coppie, si scoprono a guardarsi con occhi diversi, con sentimento e attenzione mai sperimentati prima, quando erano dominati solo dal loro egoismo.
È la speranza che la vita e l'amore possono ancora essere vissuti con ottimismo e abbandono, che Tommaso e Stefania decidano comunque di accettare

la sfida e vivere il loro progetto di coppia per sempre, suggellandolo alla presenza del Signore.

LIBRO

I 5 LINGUAGGI DELL'AMORE – Gary Chapman (1995)

Un libro per chi vuole scoprire quali sono i gesti e gli atteggiamenti che ci fanno sentire amati; per chi vuole conoscere in se stesso che cosa lo fa sentire amato; per chi ha il coraggio di ammettere che da solo non può farcela e che, per quanto ricco possa essere, ha bisogno di essere amato; per chi vuole sperimentare la forza ricreatrice del perdono; per chi, avendo la fede, vuole lasciarsi coinvolgere dalla potenza rigeneratrice del Vangelo.

Un libro per scoprire qual è il linguaggio principale dell'amore dell'altra persona e per imparare a parlarlo costantemente. In questo modo il "serbatoio" d'amore dell'altra persona potrà essere sempre colmo e potrete essere sempre certi e beneficiare del vostro reciproco sentimento. Si può imparare a parlare nuovi linguaggi... serve solo volerlo.

PER LA PREGHIERA

Nel mio cuore, Signore, si è acceso l'amore
per una creatura che tu conosci e ami.
Fa' che io non sciupi questa ricchezza
che tu mi hai messo nel cuore.
Insegnami che l'amore è un dono
e non può mescolarsi con nessun egoismo,
che l'amore è puro e non può stare con nessuna bassezza;
che l'amore è fecondo e deve, fin da oggi,
produrre un nuovo modo di vivere in me e in chi mi ha scelto.
Ti prego, Signore,
per chi mi aspetta e mi pensa,
per chi ha messo in me tutta la fiducia,
per il suo avvenire,
per chi mi cammina accanto nei nostri passeggi,
rendici degni l'uno dell'altra.

Durante la preghiera può essere utilizzata la storia riguardante l'incontro del Piccolo Principe con la volpe (contenuta nel libro "Il Piccolo Principe" di Antoine De Saint-Exupery) perché rende bene la condizione speciale dell'ATTESA. Un'attesa che è conoscenza, che è incontro e che passa attraverso il guardarsi ed il desiderio di incontrarsi.
Un'attesa da gustare...

T.V.U.M.D.B.
ti voglio un MONDO di bene

La natura è rivelazione di Dio
Henry Wadsworth Longfellow

A che cosa sarà servito avere le mani
pulite, se le avremo tenute in tasca?
Don Milani

Obiettivi:

- **aiutare i ragazzi (ma anche noi stessi) a sentirsi custodi del mondo in quanto creazione di Dio. Dio ci chiama a proteggere il pezzetto di universo che lui stesso ci ha affidato, a metterci al servizio del creato e non a servircene in modo esclusivo e assoluto.**
- **risvegliare il senso di appartenenza alla comunità e alla società in cui viviamo, cercando di stimolare la voglia di impegnarsi concretamente per far sì che questo mondo sia più vivibile per tutti.**

Quante volte abbiamo sentito dire "dobbiamo amare il mondo" oppure "dobbiamo avere cura dell'ambiente che ci circonda" oppure ancora "fa parte dei doveri dell'uomo tutelare la natura"? Quante volte queste affermazioni ci sono sembrate pura retorica e quante volte non hanno neppure sfiorato i nostri pensieri?
Perché è così difficile sentirsi responsabili di ciò che ci circonda? Perché fatichiamo ad amare il mondo in cui viviamo? Forse perché inconsciamente per noi l'amore si associa alle persone, a coloro che possono ricambiare questo sentimento, e non a qualcos'altro. Eppure a ben rifletterci non è così diverso. È spontaneo prendersi cura della persona che amiamo, non trascurarla, dedicarsi a lei il più possibile; allo stesso modo ci prendiamo cura dello spazio in cui viviamo, non sporchiamo casa nostra, non la lasciamo andare in rovina. Perché non abbiamo lo stesso atteggiamento verso l'ambiente e verso il mondo?
Forse perché il sentirci dire di "dover amare" ci sembra un paradosso o perché essere costantemente richiamati al nostro "senso del dovere" è forse il miglior modo per impedirci di amare spontaneamente.
La "responsabilità" non è però sinonimo solo di "senso del dovere", ma è anche e soprattutto una "forma d'amore". È in questa chiave che ci proponiamo di affrontare il tema di questa tappa: la responsabilità, la custodia del creato come forma d'amore. Ciò non significa che non ci siano degli obblighi o dei doveri, ma visti in questo modo diventano non un peso, ma una gioia. Il senso di colpa che a volte caratterizza il "senso del dovere" magari permane in minima parte, ma non è quello il motore delle azioni; a spingerci sono la contentezza nel custodire e l'altruismo. È una visione ATTIVA della responsabilità.

Di solito, quando ci viene affidata una persona o una cosa, noi ne diventiamo responsabili, e facciamo di tutto per preservarla anche se non è nostra, per restituirla come ce l'hanno data. Gli stessi sentimenti di cura, di rispetto, di protezione e di tutela dobbiamo averli verso il mondo, inteso come casa in cui viviamo.
Il mondo e la natura sono sì casa nostra, ma sono allo stesso tempo una risorsa. Non si tratta però di una risorsa inesauribile, da sfruttare senza limiti e senza preoccupazione o da manipolare a nostro piacimento.
Proprio per questo non ne siamo i proprietari (non abbiamo nessun diritto assoluto sul mondo, non disponiamo di spazi e risorse illimitati, bensì di spazi e risorse limitati), ma solo semplici custodi e nostro compito è curare questa casa in attesa delle generazioni che verranno. Essere custodi significa proprio usare le risorse del presente in modo tale che le generazioni future possano ricorrere ad esse a loro volta.
La custodia del mondo può avere sfumature diverse: una di queste potrebbe essere definita "francescana". E' la sfumatura sentimentale, che coincide con l'amore per tutte le creature, il rispetto per la natura manifestato da S. Francesco. È un amore spontaneo, istintivo e gratuito verso il mondo in quanto creazione di Dio. S. Francesco ci dimostra che è possibile un sentimento di questo tipo, addirittura in un'epoca come la sua, del tutto priva di tematiche ambientaliste ed ecologiste. Ciò dimostra come questo sentimento anticipi tali tematiche e come, forse, dovrebbe esserne oggi alla base.
Tuttavia ciò non basta: è necessario concretizzare in qualche modo questo amore per il mondo e per il creato, rendendolo una pratica costante, materiale e quotidiana. Arriviamo così a quello che per noi è un secondo tipo di sfumatura, quella "politica": ossia la salvaguardia dell'ambiente come impegno socio-politico.
È solo per mezzo di un impegno concreto che si può dimostrare l'amore per il nostro pianeta e per gli esseri viventi che lo abitano. Ma per poterlo fare con convinzione, è necessario passare per la prima sfumatura: è difficile impegnarsi per qualcosa se non lo si sente almeno un po' "nella pancia".
Ma che cosa si intende per impegno socio-politico relativamente a questo tema? Quali possono essere i risvolti concreti di questo amore "francescano" per l'ambiente?
Il primo è sicuramente quello di cambiare alcune abitudini, riponendo più attenzione e cura a semplici gesti quotidiani: smettere di gettare cartacce o mozziconi di sigaretta per la strada, chiudere il rubinetto mentre ci si spazzola i denti, spegnere la luce ogni volta che si esce da una stanza, così come gli apparecchi elettrici che non si stanno usando, utilizzare moto e automobili solo quando strettamente necessario, prendere un po' di meno l'ascensore, praticare con coscienza la raccolta differenziata dei rifiuti, o ricorrere quando è possibile ad energia proveniente da fonti rinnovabili.
Un altro modo può essere quello di fare divulgazione su tematiche di questo tipo, per esempio con l'adesione ad associazioni che promuovono iniziative di riciclaggio, di informazione, di tutela; oppure con l'ideazione di programmi per insegnare ai ragazzi e ai bambini l'importanza della salvaguardia dell'ambiente; oppure ancora provare con la strada dell'impegno politico vero e proprio, cercando di far sentire la propria voce nelle amministrazioni locali o anche a livelli più alti, dove si prendono decisioni importanti anche in questo settore.
Non si può ignorare che le scelte economiche e politiche che condizionano e influenzano il nostro rapporto con il mondo sono prese dai grandi della terra; questo però non deve diventare un alibi per non fare nulla! Sostenere che nel nostro piccolo non contiamo nulla è come nascondersi dietro ad un dito! Il primo passo verso un mondo migliore comincia proprio da noi e dagli stili di vita che decidiamo di adottare, stili che dovrebbero essere compatibili con la salvaguardia e la difesa dell'ambiente, ricordandoci che il nostro modo di vivere pesa sull'am-

biente e che questo peso deriva dai valori che guidano la nostra vita.

La frase "amare il mondo" non ha soltanto questa accezione "ambientalista" ed "ecologista". Le persone che noi non conosciamo direttamente, che non fanno parte della nostra vita e a cui noi non possiamo proprio dire di voler bene, non potrebbero essere oggetto del nostro amore? Esse fanno parte della comunità in cui viviamo, di quell'entità chiamata società che noi spesso vediamo come troppo astratta per poterci toccare direttamente. Eppure ognuno di noi fa parte della società, ognuno di noi è società. Si può quindi parlare di amore per la comunità, per la società?
Se partiamo dal presupposto che nessun essere umano può vivere isolato dagli altri e bastare a se stesso, la risposta è sicuramente sì. E allora di nuovo: come si può manifestare questo sentimento? Come è possibile fare in modo che il gesto di una persona diventi il gesto prima di una società e poi del mondo?
La risposta potrebbe essere sviluppata su diversi livelli.
Sicuramente il primo dovere/diritto di ogni persona, o potremmo dire cittadino, dovrebbe essere quello di informarsi. Anche l'informazione concorre a renderci coscienti e consapevoli del nostro compito di "custodi". Ma essendo l'informazione più diffusa non sempre limpida ed affidabile, sta ad ognuno cercare canali di informazione il più possibile veritieri (internet è una grande risorsa, anche se pericolosa). E' solo per mezzo di una cosciente informazione che si possono conoscere molti dei problemi irrisolti nel mondo ed eventualmente trovare degli spunti da cui partire per dare un contributo nel risolverli.
In secondo luogo, anche in questo discorso è essenziale parlare di stile di vita: prima di cercare di "cambiare il mondo", forse sarebbe il caso di provare a cambiare il proprio mondo e la visione del proprio ruolo nella società. Ad esempio: se mi si vieta (giustamente) di fare una cosa, rispetto questo divieto? Se sì, lo faccio per paura di essere scoperto e rimproverato o perché ho capito che non è giusto farla? O peggio la faccio lo stesso ogni qual volta mi si presenta l'occasione di non essere scoperto?
E se poi incontro qualcuno, conoscente o no, che contravviene a questo ipotetico divieto, cosa faccio? Lo rimprovero? Lo invito a non farlo più? Oppure chiudo un occhio (o tutti e due) e tiro dritto per la mia strada?
Eccoci al passo successivo: impegnarsi concretamente come membri di una comunità comporta un certo coraggio; troppo spesso, nelle relazioni con le persone a cui vogliamo bene, non siamo sinceri: non facciamo un'osservazione, anche se giusta, per paura che l'altro ci giudichi male, che cambi il suo modo di vederci, che ci sia un po' meno amico/a. Questo è egoismo e scarso senso di responsabilità. Anche nei confronti del mondo si dovrebbe avere questo coraggio: coraggio di "sgridare" qualcuno che butta una cartaccia a terra, coraggio di denunciare comportamenti scorretti, coraggio di essere "impopolari", coraggio di rinunciare all'omertà che porta ognuno a farsi gli affari propri. Quello che fanno gli altri, quello che facciamo come comunità, società, dovrebbero anche essere affari nostri.
Bisogna provare a mettersi in gioco, a non avere paura di dire e fare ciò che si pensa, anche se la "massa" agisce esattamente in modo contrario. Non si devono temere i giudizi altrui e bisogna essere disposti a sentirsi giudicare o anche solo "deridere". Questo coraggio può così essere inteso come una forma d'amore verso il mondo e verso il creato: è difficile impegnarsi per qualcosa che non ci interessa. Pensiamo a quanto è stato impopolare il gesto compiuto da Gesù nel tempio e quanto Egli sia stato deriso. Il Suo coraggio nello scacciare i venditori deve essere uno stimolo per noi, un aiuto a farci protestare per le cose che non sono giuste, a farci urlare di fronte a situazioni diventate insostenibili.
Ci sono molti modi per dimostrare questo coraggio: provare a "fare informazione", cercando

di divulgare notizie importanti anche attraverso internet, e in particolare i social networks; inserirsi in associazioni che operano nel campo socio-politico, o in progetti che promuovono incontri o percorsi di formazione per bambini e ragazzi con lo scopo di creare un nuovo senso di responsabilità e di partecipazione.
La strada certamente più ardua da intraprendere è quella dell'impegno politico vero e proprio: richiede una buona dose di coraggio e delle capacità che di certo non sono di tutti, ma è anche il contesto più propizio per incidere nella comunità. Ovviamente non tutti hanno il coraggio e le capacità per candidarsi ad una carica pubblica e non tutti quelli che lo fanno possono essere eletti; resta comunque per tutti un dovere/diritto quello di seguire il dibattito politico e di partecipare il più possibile agli eventi pubblici. C'è un gran bisogno che si risvegli tra la gente un senso di responsabilità politica e che le persone si interessino attivamente di politica: non ci si può fermare alle critiche contro la classe dirigente, non si può lasciare che le decisioni vengano prese senza che la voce dei "piccoli della terra" si faccia sentire.

Concludendo, abbiamo visto che sono molti gli impegni che si potrebbero prendere per provare a dimostrare un po' di amore per il mondo, per la natura, per la società, e sono anche di entità molto diverse: questo dovrebbe far sì che ognuno possa, in base alle proprie capacità, dare il suo piccolo o grande contributo.
È questo che l'uomo è chiamato a fare: ad alzarsi, a svegliarsi dal torpore in cui è caduto, ad aver voglia di riscatto contro le ingiustizie, a desiderare di riconciliarsi con il mondo, con la natura e le sue risorse, con gli altri uomini. Perché l'umanità sta toccando il fondo e ha bisogno di sperare che la vita possa essere migliore per tutti, ha bisogno di qualcuno che annunci questa speranza. Ognuno di noi può essere quel qualcuno!

VANGELO

I venditori cacciati dal tempio - Mc 11, 15-19

Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio.
Ed insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!».
L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento. Quando venne la sera uscirono dalla città.

L'azione di Gesù che scaccia i venditori dal tempio ha certamente un significato messianico e ripropone il tema del giudizio. Ed è molto più di un gesto di purificazione: non una semplice riforma, ma un superamento.
I venditori di animali e i cambiavalute non costituivano una presenza illegale e neppure erano un disturbo (sedevano infatti nel cortile dei gentili). La loro presenza era necessaria al normale svolgimento del culto: i numerosi pellegrini giunti da ogni parte dovevano comperare animali per offrire i sacrifici prescritti e per le offerte era necessario che le monete straniere (ritenute impure) venissero cambiate in monete ebraiche. Il gesto di Gesù sembra, dunque, impedire lo svolgimento delle funzioni normali del tempio, i suoi sacrifici, il suo culto. Con ciò Gesù proclama che il tempio è decaduto, ha finito la sua funzione: la presenza di Dio è ora un fatto universale, una presenza per tutti, non più solo per qualcuno, una presenza anche per i rifiutati.
Adesso il tempio, luogo d'incontro fra Dio e l'uomo, è innanzitutto la vita di Gesù, vero uomo e vero Dio. Ma il tempio è anche la vita di ogni uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio. E il tempio è pure il creato, casa di Dio e casa dell'uomo, luogo dove Dio si rivela all'uomo e l'uomo riconosce la presenza di Dio.
Il mondo che ci circonda, lo splendore della natura nella quale siamo immersi, sono quel tempio nei confronti del quale l'umanità non è solo chiamata a cambiare alcuni atteggiamenti, perché una semplice riforma degli atteggiamenti personali non basta. È necessario un superamento delle logiche economiche e consumistiche che fin qui hanno guidato il nostro stare al mondo e che oggi in molti casi ci schiavizzano, per scoprire la vocazione di ogni uomo e di ogni donna ad essere responsabilmente custodi di quei luoghi in cui viviamo, luoghi che da Dio abbiamo ricevuto e che con gli altri condividiamo. Prendendo coscienza di questo, non sarà più il senso di colpa per aver sporcato o rovinato un angolo di mondo a costringerci ad un cambiamento, bensì il desiderio di vivere in un giardino, la volontà di far sì che la nostra vita sia un giardino, che ad ampio respiro educherà il nostro abitare il creato.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Si propone un incontro nel quale puntare, attraverso il ricorso alla cosiddetta "psicologia inversa", a far arrivare i ragazzi a sostenere l'importanza della custodia e della salvaguardia del creato, a far dire loro quali sono i buoni motivi per adottare un certo stile di vita. Si tratta di provocare apertamente i ragazzi ponendo loro delle domande (purché sensate e giustificate), difendendo alcuni atteggiamenti ritenuti da alcuni scorretti e da altri no. Queste provocazioni dovrebbero suscitare delle reazioni e un dibattito guidato che conduca alle conclusioni volute.

Ecco alcuni esempi di provocazioni:

- Perché io devo risparmiare l'acqua se posso usarne in abbondanza? L'acqua che finisce negli scarichi in un modo o nell'altro tornerà, grazie al ciclo dell'acqua, al mio rubinetto, per cui non è sprecata.
- Perché devo usare con parsimonia saponi e detergenti? L'igiene è troppo importante.
- Perché devo continuare a prendere l'autobus per andare a scuola quando ormai posso usare l'automobile ed essere indipendente?
- Perché devo complicarmi la vita nell'utilizzare fonti di energia alternative ai derivati del petrolio? Tanto sappiamo che il petrolio finirà comunque, per cui cosa cambia se la crisi energetica si presenterà qualche annetto dopo grazie al risparmio?
- Voi Paesi industrializzati vi siete sviluppati inquinando il mondo e ora che tocca a noi Paesi meno sviluppati, dovremmo prestare attenzione all'ambiente?

CANZONE

IL GIGANTE – Rio feat. Fiorella Mannoia e Paolo Rossi (2009)

Questo brano è stato realizzato nell'ambito di Impatto Zero, un progetto italiano che ha come obiettivo quello di concretizzare il protocollo di Kyoto. I Rio, aderendo a questa iniziativa, hanno misurato l'impatto ambientale generato dalla band nella produzione della canzone e lo hanno compensato con la creazione di un'area forestale in grado di assorbire una pari quantità di anidride carbonica. Per informazioni sul progetto, visitare il sito www.impattozero.it

Per la mancanza d'affetto e d'amore
un giorno il mondo ebbe un malore.
E poiché si sentiva cadere,
un bimbo piccino lo volle tenere.
Aprì le braccia più che poté
però non riusciva a tenerne un granché.
A lui si unì un altro bambino,
ma non ne tennero
che un pezzettino.
Poi vennero altri, a dieci, e a venti
e unirono mani e continenti.
Bambini pallidi, giallini, mori
in un girotondo di tanti colori.
E quell'abbraccio grande e rotondo
teneva in piedi l'intero mondo.

Passa il gigante calpesta l'erba
di tutto il mondo.
Passa il gigante sulle città
si porta via lo sfondo.
Passa il gigante soffoca l'aria
all'acqua cambia colore
e ci rimane un cielo bucato
sopra un mare da buttare.

E finché il sole cerca la luna
l'uva diventa matura
l'erba profuma tagliata
incrociamo le dita.
Tu come stai?
Quale mondo vuoi?
Io voglio un posto migliore.
Tu dove stai?
Di che pianeta sei?
Questo ha bisogno d'amore.

Passa il gigante graffia le stelle,
morde i pianeti.
Passa il gigante che anche lassù
butta i suoi rifiuti.
Passa il gigante sporca di nero
tutto quello che tocca.
Cresce il gigante nell'indifferenza
di chi non apre bocca.

E finché il sole cerca la luna
l'uva diventa matura
l'erba profuma tagliata
incrociamo le dita.
Tu come stai?
Quale mondo vuoi?
Io voglio un posto migliore.
Tu dove stai?
Di che pianeta sei?
Questo ha bisogno d'amore.
Gira la terra gira,
gira tutto gira
eppure il vento soffia ancora.

Gira la vita gira,
gira l'amore gira
eppure il vento soffia ancora.
Tu come stai?
Quale mondo vuoi?
Io voglio un posto migliore.
Tu dove stai?
Di che pianeta sei?
Questo ha bisogno d'amore.

Tu come stai?
Non ti chiedi mai
se c'è un posto migliore?
Tu dove stai?
Di che pianeta sei?
Questo ha bisogno d'amore.
Questo ha bisogno d'amore.

Di che pianeta sei? È una domanda più che legittima, perché da come ci comportiamo sembra che non siamo più abitanti di questo pianeta: è casa di qualcun altro, che me ne importa se la sporco! La canzone descrive molto bene questo atteggiamento e punta il dito su ognuno di noi: tutti siamo in qualche modo dei "giganti" che calpestano l'erba. Tuttavia si avverte la speranza e in alcune parti il testo sembra suggerire che non è ancora tutto perso, che si può desiderare un mondo migliore. Non lasciamo mancare al mondo il nostro affetto e il nostro amore; ognuno di noi deve dare il suo piccolo contributo, perché un bambino da solo non riesce ad abbracciare tutto il mondo.

FILM

ERIN BROCKOVICH – Steven Soderberg (2000)

Erin Brockovich, segretaria precaria di uno studio legale, scopre, seguendo una pratica immobiliare, che uno stabilimento del colosso industriale Pacific Gas & Electric ha immesso nelle acque di una cittadina cromo esavalente altamente cancerogeno, aumentando in modo esponenziale il numero dei morti di cancro tra gli abitanti. Procurandosi a poco a poco la stima del proprio datore di lavoro e la fiducia degli abitanti della cittadina contaminata, riesce a far loro ottenere un risarcimento che sembrava impossibile ma, soprattutto, rende loro giustizia.

Perché questa scelta? Perché il film è tratto da una vicenda reale e perché mostra lo stretto rapporto tra la salute degli uomini e la tutela dell'ambiente. Inoltre viene presentato un chiaro esempio di coraggio, di rinuncia all'omertà, di voglia di protestare contro atteggiamenti scorretti e situazioni di ingiustizia.

UNA SCOMODA VERITÀ – Davis Guggenheim (2006)

La condizione del pianeta e i rischi che corre a causa dei gas serra è la scomoda verità che Al Gore si è impegnato a diffondere di persona attraverso un tour avviato dopo aver perso la corsa alla Casa Bianca. Conscio di andare incontro allo scetticismo delle persone ma forte delle sue ricerche nel campo e di vent'anni di esperienza, Gore espone una serie di dati scientifici inattaccabili, tabulati, previsioni sul nostro prossimo futuro e risposte alla domanda su come affrontare il riscaldamento globale del pianeta.
Il ritratto è sconfortante e per questo "scomodo"; scomodo per i governi, che al momento fanno finta di non sentire/vedere/sapere e scomodo per le persone che pensano non ci siano limiti allo sviluppo in questo clima di scetticismo calcolato.

Perché questa scelta? Perché il rispetto, la tutela e la salvaguardia dell'ambiente riguardano ciascuno di noi, ed è importante che qualcuno indaghi,

reperisca dati e informazioni e divulghi alcune verità che vengono taciute. Questo dovrebbe essere uno dei primi doveri di politici e amministratori, a tutti i livelli.

Segnaliamo inoltre:

THE 11TH HOUR, L'UNDICESIMA ORA, film-documentario prodotto e narrato da Leonardo di Caprio. Questo lavoro è solo una delle tante iniziative promosse dall'attore a favore della tutela dell'ambiente. Di seguito sono indicati tre siti legati al film e all'impegno di Di Caprio in tema di ecologia: www.11thhouraction.com, www.leonardodicaprio.org (in particolare la sezione "what you can do"), www.planetgreengame.com.

LIBRO

L'UOMO CHE PIANTAVA GLI ALBERI – Jean Giono (1953)

Durante una delle sue passeggiate in Provenza, Jean Giono ha incontrato una personalità indimenticabile: un pastore solitario e tranquillo, appagato dalla sua vita trascorsa con un cane ed alcune pecore. Nonostante la semplicità e la solitudine totale nella quale viveva, quest'uomo stava compiendo una grande azione, un'impresa che avrebbe cambiato la faccia della sua terra e la vita delle generazioni future. Nel silenzio, e senza che nessuno gli avesse chiesto di fare nulla, seminava e piantava alberi di ogni specie. Passo dopo passo, chilometro dopo chilometro non solo stava riportando alla vita un'area enorme che si credeva deserta e che non lo era, ma stava risvegliando una comunità che sembrava apatica e disillusa.

Perché questa scelta? Perché è la testimonianza che la goccia nel mare conta eccome, e che non bisogna avere paura di prendere l'iniziativa; perché testimonia come da piccoli gesti nascano cose grandi; perché testimonia che il mondo e l'uomo condividono la loro esistenza e la vita di uno dipende da quella dell'altro.

PER LA PREGHIERA

Cantico delle creature di S. Francesco

Altissimo, Onnipotente Buon Signore,
tue sono le lodi, la gloria e l'onore e ogni benedizione.
A te solo Altissimo, si addicono
e nessun uomo è degno di menzionarti.
Lodato sii mio Signore, con tutte le tue creature,
specialmente fratello sole,
che è il giorno, e tu tramite esso ci illumini.
Ed esso è bello e raggiante con grande splendore:
e di te Altissimo è simbolo.
Lodato sii o mio Signore, per sorella luna e le stelle:
in cielo le hai formate luminose, preziose e belle.
Lodato sii, mio Signore, per fratello vento,
per l'aria, per il cielo nuvoloso e quello sereno e ogni tempo
tramite il quale alle creature dai sostentamento.
Lodato sii mio Signore, per sorella acqua,
la quale è molto utile e umile, preziosa e pura.
Lodato sii mio Signore, per fratello fuoco,
attraverso il quale illumini la notte.
Ed esso è bello, giocondo, robusto e forte.
Lodato sii mio Signore, per sorella nostra madre terra,
la quale ci dà nutrimento e ci mantiene:
produce diversi frutti variopinti, con fiori ed erba.
Lodato sii mio Signore, per quelli che perdonano in nome del tuo amore,
e sopportano malattie e sofferenze.
Beati quelli che le sopporteranno serenamente,
perché saranno premiati.
Lodato sii mio Signore per la nostra sorella morte corporale,
dalla quale nessun vivente può scappare,
guai a quelli che morranno in peccato mortale.
Beati quelli che la troveranno mentre stanno rispettando le tue volontà.
La seconda morte, non farà loro alcun male.
Lodate e benedite il mio Signore,
ringraziatelo e servitelo con grande umiltà.

Sarebbe bello vivere questa preghiera, eventualmente anche utilizzando un canto che ad essa si ispira, all'interno di una piccola celebrazione o di un momento strutturato, magari celebrato all'aria aperta. Questo momento potrebbe essere accompagnato da un segno, un gesto concreto come seminare un fiore o una pianta da accudire e veder crescere per il resto del cammino di gruppo.

Un Dio a misura d'uomo

Il cuore segreto del vangelo: lo scandalo per
cui l'amore vale molto di più dell'intelligenza

G. K. Chesterton

Obiettivi:

- **Scoprire quotidianamente che Dio ci ama interrogandoci sul nostro desiderio di incontrarlo in modo vivo e personale.**
- **Riflettere sulla nostra vita di fede e sul nostro rapporto con Dio come relazione viva e dinamica, per dare una forma al nostro amore nei suoi confronti.**

Che senso ha la nostra vita? Perché esiste la sofferenza? Ha senso credere in un Dio buono? Lo sappiamo tutti, queste e altre simili non sono domande semplici, a volte viene voglia di gettare la spugna, di rinunciare a cercare le risposte a questi interrogativi. Ma crediamo che abbandonare la ricerca significhi venir meno al compito per cui siamo qui, mancare il bersaglio, perdere l'occasione di dare un senso al nostro cammino, accontentarsi di sopravvivere invece che provare a vivere.
Partiamo nella nostra riflessione da due belle frasi di Etty Hillesum, morta ad Auschwitz nel 1943: *"L'uomo occidentale non accetta il 'dolore' come parte di questa vita: per questo non riesce mai a cavarne fuori delle forze positive" e "...l'uomo soffre soprattutto per la paura del dolore".*
Spesso le idee preconcette e i pregiudizi che abbiamo sulla vita ci ostacolano nel nostro cammino verso la Verità che ci rende liberi. Troppe volte ci fermiamo a stereotipi come "la sofferenza non ha senso", "la vita è dolore", "Dio ci osserva silenzioso", "fidarsi è bene, non fidarsi è meglio". E così, nel caos di presunte certezze, è facile abbandonarsi allo scorrere degli eventi lasciandosi vivere senza troppi interrogativi. Si finisce per accettare come inevitabile il malessere di fondo che abita ogni anima che non cerca di tornare a Dio.
È qui che dovrebbe entrare in gioco la nostra fame di Verità, la speranza di poter vivere una vita differente, più serena e gioiosa. Perché se la necessità di cambiare ci spinge veramente, allora troviamo il coraggio di uscire dai binari e di calcare la terra non battuta alla ricerca della vita vera. E uscire dal seminato non significa necessariamente andare lontani, ma spesso semplicemente battere le stesse strade con un occhio diverso, con un bisogno di comprendere capace di "fare nuove anche le cose vecchie". La ricerca di Dio è una di queste strade spesso fraintese, forse l'unica vera strada: Dio è la Verità dell'esistenza e contemporaneamente il fraintendimento in cui si dibatte confuso l'essere umano dal primo all'ultimo respiro. Come si può conciliare l'esistenza di un Dio buono con paradossi quali il dolore innocente, la sofferenza e l'ingiustizia?
La sfida sta nello scoprire che tutto ciò dipende molto da noi, da quanto bisogno abbiamo di Dio, dal desiderio di trovare pace proprio in Lui. Siamo consapevoli che senza Dio rischiamo di non cogliere il senso dell'esistenza. Se vogliamo veramente incontrarlo, sarà proprio il nostro desiderio a permettere che Dio trovi la strada per entrare nel nostro cuore e spiegarci com'è Lui veramente, liberandoci dall'idea del "Dio a nostra immagine e somiglianza" ed educando-

ci come persone "fatte ad immagine e somiglianza di Dio".
Chiediamoci allora prima di tutto: **"Desidero veramente incontrare Dio oppure penso di poter bastare a me stesso?"**

Nel corso della nostra vita non è facile comprendere i segni concreti dell'amore di Dio e certamente da soli fatichiamo molto di più che non insieme a qualcun altro. Per questo forse Gesù ha voluto donarci la Chiesa, una comunità in cui poterci confrontare e in cui poter condividere l'esperienza di fede. Da ragazzi poi, quando abbiamo tutta la nostra vita da costruire (scelte da fare, decisioni da prendere, ecc.) risulta ancora più difficile riuscire a leggere la vita con gli occhi dell'amore di Dio. Proprio per questo sarebbe importante trovare qualcuno che ci aiuti a farlo, qualcuno che ci accompagni nel cammino di crescita umana e spirituale. L'accompagnatore spirituale infatti è qualcuno che, avendo un cammino di fede serio e profondo, avendo già fatto scelte importanti nella propria vita, può aiutarci a capire meglio chi siamo e cosa vogliamo, chi è Dio e cosa vuole.
Gesù venendo nel mondo ci ha fatto sperimentare l'amore pieno a "misura di uomo". Il segno più concreto del suo amore è l'Eucaristia, la forma povera e semplice che Dio ha deciso di dare al tesoro e alla ricchezza più grandi: il suo rimanere tra noi.
Domandiamoci: **"Quando partecipiamo alla Messa chiediamo al Signore di farci vivere l'esperienza di sentirci amati da Lui e consolati dalla sua presenza?".**
Non dobbiamo correre il rischio di ridurre il rapporto con Dio ad una relazione saltuaria costituita da alcuni, più o meno rari, momenti di preghiera; o ancor peggio, un'alleanza alimentata solo dalla Messa domenicale. In realtà, essendo la relazione con una Persona viva, Gesù Cristo crocifisso e risorto, ha bisogno di frequentazione e familiarità. Per conoscere Dio bisogna frequentarlo proprio come si frequenta una persona amica. La relazione quotidiana con una persona ci permette di aprire il cuore ed andare in profondità, ci offre la possibilità di esprimere sentimenti ed emozioni. La stessa cosa succede con Dio: frequentarlo quotidianamente ci permette di conoscerlo maggiormente e di sentirlo anche più presente nella nostra vita. Un breve ma quotidiano momento di preghiera personale è allora di fondamentale importanza per crescere come uomini e cristiani, perché ci insegna ad affidarci e a fidarci di Lui.
In un bel libro della Bibbia, il Cantico dei Cantici, ci viene ricordata la bellezza della relazione viva che lega Dio (l'amante) e l'uomo (l'amata).
Dove sta la bellezza di tale relazione? Nella pazienza instancabile con la quale Dio cerca la nostra libera risposta al suo amore. Egli aspetta da noi una risposta matura al suo prendersi cura della vita umana con tenerezza. Rispondergli significa così imparare a credere che veramente non siamo soli e che tutto ha un senso, perché Colui che ci ha amati per primo conduce la storia dell'umanità intera, portando nelle sue mani anche la nostra vita.
I Vangeli, d'altro canto, non mentono: miracoli, guarigioni, incontri che cambiano la vita... Se andiamo a rileggerli, tutti hanno una cosa in comune: coloro che ricevevano la grazia avevano fede, credevano veramente che Colui che stava loro di fronte avesse il potere di ridare loro vita. Ed è proprio nella differenza che passa tra sperare attendendo che siano gli altri a cambiare le cose, e credere impegnandosi in prima persona, che si giocano le nostre possibilità di guarire, di rialzarci, di ripartire con la gioia nel cuore.
Rispondere all'amore di Dio non richiede gesti eroici. Rispondere al suo amore significa essenzialmente credere alla vita, alla morte e alla risurrezione di Gesù. Ma come facciamo a credere e ad avere fede? Come si fa a vivere di fede?
Come in tutte le relazioni, anche con Dio per apprendere la fiducia nell'altro bisogna fare lo sforzo di conoscere. Conoscere Dio attraverso Gesù e il Vangelo, diventarne familiari attraverso la vita della Chiesa e i Sacramenti (eucaristia e riconciliazione innanzitutto), scoprirne i

segni della presenza nel mondo, fino a riconoscere le sue tracce nella vita delle persone che ci stanno accanto. Si arriva a credere forse solo quando si impara a vivere nella gratitudine per i doni e le meraviglie offerte alla nostra vita. Un percorso impegnativo, ma ne vale la pena, ne va del Senso della nostra vita.

VANGELO

Il rifiuto di Nazareth - Mt 13, 53-58

Terminate queste parabole, Gesù partì di là e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?». E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

A prima vista il brano di Vangelo proposto, la visita di Gesù a Nazareth ed il rifiuto dei suoi concittadini, ha poco a che vedere con la riflessione proposta in questa tappa. In realtà, il discorso è serio e profondo.
Molte volte nel racconto del Vangelo scopriamo che Gesù viene rifiutato, perché non capito, non conosciuto nella sua vera identità. Ma questo rifiuto che Gesù riceve, anzi subisce, a Nazareth, è il più significativo di tutti perché va alla radice.
I suoi ascoltatori passano dallo stupore ("la gente rimaneva stupita") allo scandalo ("e si scandalizzavano per causa sua"). Perché? La sapienza dei suoi insegnamenti e la potenza dei suoi miracoli suscitano il giusto interrogativo: "Donde gli vengono questa sapienza e questi miracoli?".
La risposta sembrerebbe a noi ovvia: vengono da Dio. Ma questa risposta è impedita da una constatazione che sembra andare in senso contrario: "Non è costui il figlio del carpentiere?". Di qui lo scandalo, parola che biblicamente indica qualsiasi cosa che impedisca di credere ragionevolmente.
Come si vede, la ragione dello scandalo non è questo o quel gesto di Gesù, questa o quella presa di posizione, come in altri casi. Qui la ragione dello scandalo è la condizione stessa del Figlio di Dio, è l'identità di quel Gesù di Nazareth che ha la pretesa di svelare il vero volto di Dio comunicandoci, donandoci, la sua stessa vita. La ragione dello scandalo è il suo essersi fatto uomo, la sua scelta di un'esistenza umile e povera; è lo scandalo dell'incarnazione, che in un certo senso contiene in sé tutti gli altri.
E noi cosa impariamo da tutto ciò? Prendiamo consapevolezza che amare Dio è avventura meravigliosa e misteriosa che rimane possibile soltanto sulla strada che ci fa scoprire di essere amati da Lui: Lui ci ha amati, e ci ama, per primo. Senza lo stupore di coloro che si lasciano ammaliare dalla luce del suo amore paterno e misericordioso, senza l'esperienza del sapersi e sentirsi amati, nessuno è capace di amare Dio, nessuno è capace di amare il prossi-

mo, forse nessuno è capace di amare.
E guardiamoci dal cadere nella presunzione di conoscere Dio già a sufficienza e quindi di essere già sufficientemente capaci di amarlo: mai!
A Nazareth Gesù non fece molti miracoli a causa della loro incredulità; che i nostri oratori, le nostre parrocchie, anche i nostri paesi non diventino mai Nazareth. Che il Signore trovi in noi un po' di fede, un po' di desiderio di conoscerlo, un po' di attesa fiduciosa, e allora compirà miracoli rendendoci capaci di rispondere al suo amore con tutta la fantasia e l'entusiasmo di cui il mondo ha bisogno da parte di noi giovani.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Chi è Dio per te? Da che cosa capisci che Dio ti ama?

Si distribuiscono pennelli, colori a tempera e fogli e si danno ai ragazzi 10 minuti di tempo per disegnare, colorare tutto ciò che vogliono su quel foglio. Il mandato è: disegna ciò che è la tua idea di Dio. Rappresenta Dio. Poi quando tutti hanno finito il disegno si chiede di scrivere all'interno alcuni momenti della loro vita, presenti o passati in cui si sentono o si sono sentiti amati da Dio.
Dopo questa prima parte si chiede di compilare una tabella in cui si riportano 3 dei momenti in cui si sono sentiti maggiormente amati da Dio e di fianco a ciascun momento una persona che in quel momento è stata importante per far loro capire l'amore di Dio, in modo da rendere più concreta possibile la loro riflessione.
Poi ci sarà un momento di condivisione sul disegno: ciascuno spiega il motivo della scelta dei colori e dei momenti riportati.
Chi vuole può anche leggere la propria tabella, mentre si ritiene che i nomi delle persone indicate come segno dell'amore di Dio possano essere omessi, in quanto strettamente personali. Dopo aver scoperto un po' più concretamente come Dio ci ama, si chiederà ai ragazzi di scrivere su un foglietto un modo in cui, per quella settimana, si cercherà di amare Dio. Un obiettivo concreto e raggiungibile, un impegno che sia possibile mantenere.
L'attività si potrebbe concludere con un momento di preghiera.

CANZONE

SE È VERO CHE CI SEI – Biagio Antonacci (1996)

Certe volte guardo il mare, questo eterno movimento
Ma due occhi sono pochi per questo immenso
E capisco di essere solo e passeggio dentro il mondo
E mi accorgo che due gambe non bastano per girarlo e rigirarlo

E se è vero che ci sei, batti un colpo amore mio
Ho bisogno di dividere tutto questo insieme a te

Certe volte guardo il cielo, i suoi misteri, le sue stelle
Ma sono troppe le mie notti passate senza te, per cercare di contarle

E se è vero che ci sei, vado in cerca dei tuoi occhi io
Che non ho mai cercato niente e forse niente ho avuto mai

È un messaggio per te, sto chiamandoti
Sto cercandoti, sono solo e lo sai
È un messaggio per te, sto inventandoti
Prima che cambi la luna e che sia primavera

E se è vero che ci sei, con i tuoi occhi e le tue gambe io
Riuscirei a girare il mondo e a guardare quell'immenso

Se è vero che ci sei, caccia via la solitudine
Di quest'uomo che ha capito il suo limite nel mondo

È un messaggio per te, sto chiamandoti
Sto cercandoti, sono solo e lo sai
È un messaggio per te, sto inventandoti
Prima che cambi luna e che sia primavera

Certe volte guardo il mare, questo eterno movimento
Ma due occhi sono pochi per questo immenso
E capisco di esser solo

Ma due occhi sono pochi per questo immenso e capisco di essere solo: Quante volte davanti all'immensità della nostra vita ci rendiamo conto di essere piccoli e bisognosi della relazione con il nostro Creatore per poter riuscire a vedere realmente, con il cuore e con tutta la profondità della nostra anima, la nostra vita. Due occhi sono pochi per questo immenso. Impariamo a vedere attraverso gli occhi di Dio: solo così riusciremo davvero ad amare in modo autentico tutto ciò che ci circonda.

E se è vero che ci sei, vado in cerca dei tuoi occhi io che non ho mai cercato niente e forse niente ho avuto mai: prima o poi, ad un certo punto della nostra vita, ci rendiamo conto che se non ci si mette in ricerca, all'inizio magari si vive più tranquilli, senza preoccupazioni o problemi, ma alla fine non si ottiene niente. Non si hanno relazioni autentiche. E amare significa essere in continua ricerca, di sé, degli altri, dell'altro, di Dio. Amare è un verbo dinamico, non statico. Amare è un movimento circolare che parte da Dio, arriva a me, arriva agli altri, ritorna a Dio e una volta innescato questo circolo diventa la forza più grande dell'universo.
Cercare vuol dire essere pronti a mettersi sempre in discussione, ad aprirsi agli altri, a dare la propria vita.

È un messaggio per te, sto chiamandoti: sto cercandoti, sono solo e lo sai. È un messaggio per te, sto inventandoti: Per amare e lasciarsi amare da Dio è necessario conoscerlo: nessuno si fida di una persona che non conosce, nessuno va a raccontare i suoi problemi a qualcuno che conosce magari appena di vista. La stessa cosa accade con Dio. L'uomo ha bisogno di cercarlo, di chiamarlo, di ascoltarlo. Qui però si può correre anche il rischio di "inventarsi" il proprio Dio: se non si è in una ricerca autentica, se non ci si predispone all'ascolto di ciò che Lui realmente ci dice, rischiamo un po' di farci un Dio a nostra immagine e somiglianza e quindi di imparare ad amare in modo narcisistico noi stessi. Quando il nostro amore ci porta alla chiusura in noi stessi o nella coppia o nel rapporto tra noi e Dio, allora non è vero amore, ma probabilmente una forma di narcisismo molto ben mascherata.

Se è vero che ci sei, caccia via la solitudine di quest'uomo che ha capito il suo limite nel mondo: una volta assaporato l'amore di qualcuno che ci vuole bene in modo incondizionato, riusciamo a vedere anche meglio il nostro limite: il limite dell'uomo è la solitudine. Chiunque si trovi a vivere situazioni di solitudine non riesce ad amare e quindi non riesce a vivere. La solitudine interiore è quel vuoto che a volte sentiamo dentro, che a volte porta certe persone a pensare che non ci sia più via d'uscita, quel buio che trasforma l'anima in un buco nero e che sembra non lasciare scampo: l'amore, solo l'amore può guarire queste ferite.

FILM

L'ULTIMA ESTATE – RICORDI DI UN'AMICIZIA – Pete Jones (2002)

1976. Chicago. Pete è l'ultimogenito di una numerosa famiglia cattolica di origini irlandesi, in cui lo stile di vita è basato sui principi del duro lavoro, dei sacrifici e sul rigoroso rispetto della religione. Pete ha sempre delle domande, è curioso, e frequenta una scuola cattolica dove le insegnanti, suore, non riescono a trasmettergli la consapevolezza di Dio come Padre buono e misericordioso. Nasce presto in lui la convinzione che sia necessario porre rimedio alle marachelle compiute per evitare l'ira divina e che il Paradi-

so vada guadagnato convertendo qualcuno alla religione cattolica. Per nulla corretto o dissuaso da questi pensieri, nel tentativo di convertire qualcuno, Pete si avvicina al tempio ebraico e stringe amicizia con il piccolo Danny, suo coetaneo e figlio del rabbino. Danny è gravemente malato di leucemia, ma è troppo piccolo per capire la gravità della sua situazione. Fa quindi presa su di lui il concetto di Paradiso, tra l'altro non contemplato dalla religione ebraica, come premio da conquistare attraverso il superamento di varie prove e come luogo dove è concesso fare ciò che si vuole. In realtà, queste prove, danno l'occasione ai due bambini per scoprire e vivere appieno il significato della parola amicizia.

La riflessione su questo film potrebbe riguardare principalmente due tematiche: la prima è la **ricerca**. Questo bambino, pur nella sua "ignoranza" e nella sua innocenza è in ricerca, non sta fermo, si muove e si mette in gioco per cercare di avvicinarsi e di avvicinare qualcun altro al "suo" Dio. Pensiamo che questo sia anche il punto principale della riflessione. Se stiamo fermi non riusciremo mai ad incontrare Dio. Lui entra nella nostra vita ma siamo noi che dobbiamo aprirgli il nostro cuore e permettergli di entrare. Lui entra in punta di piedi, con totale rispetto per ciò che siamo e per la nostra libertà. Il secondo punto può essere l'**immaturità della fede**. Pete si costruisce un'idea sua del Paradiso e di Dio perché non ha nessuno che lo guidi e lo accompagni veramente nel suo cammino di fede. E' vero che è in ricerca ma questa è più che altro guidata da una sorta di "paura" di non andare in Paradiso e non da una necessità autentica di una relazione con Dio. Qui si può riflettere sul fatto che tutti noi abbiamo bisogno di far parte di una comunità e di confrontarci con qualcuno che abbia più esperienza di noi, per poter intraprendere un vero cammino di fede. Comunque sia questa ricerca, sebbene immatura, porta a qualcosa di grande: una meravigliosa amicizia tra i due bambini, perché la ricerca sincera di Dio porta comunque dei frutti positivi ed avvicina le persone, favorendo la creazione di legami profondi.

LIBRO

PICCOLI PASSI POSSIBILI – Edizioni Porziuncola (2015)

Questo libro racconta di come sia possibile incontrare Dio nella propria "banale" quotidianità, scoprendo che la Sua presenza può donare la forza di affrontare qualsiasi cosa la vita riservi.
Si tratta della storia di Chiara Corbella Petrillo, ragazza romana scomparsa nel 2012 a 28 anni dopo aver scelto di non curare un tumore per dare alla luce il figlio.
Il libro raccoglie le testimonianze dei genitori, del marito Enrico, degli amici, dei medici che l'hanno seguita e del padre spirituale Francesco Piloni. Ogni intervento può davvero insegnare qualcosa, ma quello che colpisce è che tutti, per fare emergere la storia di Chiara, si sono limitati a raccontare i fatti così come sono avvenuti. «Non c'è nient'altro da aggiungere, perché la sa-

pienza di Dio era già nei fatti. Quanto stupidi e superficiali siamo noi uomini: ci accorgiamo del bello, del vero e del buono quando è già passato», scrive l'amico padre Francesco. Tutti cerchiamo l'alternativa, soprattutto chi non è in pace con il quotidiano, ma quello che possiamo sperimentare grazie a Chiara è «che tutto sommato la croce, se il Signore te la dà, la puoi portare, non perché sei forte ma perché c'è una grazia che, se l'accogli, ti sostiene. Il Signore non è bugiardo: ti dona la croce, ma anche la grazia per portarla», ha raccontato il marito. Dio non ti chiede di fare una cosa se non ti dà anche la grazia di farla.
Nella prefazione, Costanza Miriano evidenzia la "regola" di Chiara: «Ho scoperto altre cose meravigliose su di te», scrive la Miriano. «Che ci si può amare di un amore che non pretende, non possiede, non ha paura di deludere. Tu lo hai fatto trovando sempre il tempo per pregare, lo hai fatto aggrappandoti alla regola delle tre P, i piccoli passi possibili, contro la pigrizia e l'incostanza. Un lavoro di ginocchia, un lavoro di preghiera fedele».
Cosa sia questa "regola delle tre P" lo spiega bene padre Francesco Piloni, amico di Chiara. «Martin Buber, in un suo libro, insegna che il cammino dell'uomo non è una corsa, né il rimanere pigri o seduti, ma si sviluppa attraverso una serie di passi continui. Ogni giorno il Signore ti dà di fare un passo, ma il viaggio inizia sempre quando finiscono le certezze che ti sei dato. Il piccolo passo possibile si basa sulla fede non su quello che hai deciso con la testa; si basa su quello che è possibile vivere, che è un po' di più rispetto a quanto ti sei dato come misura. Questa è la fede. Il piccolo passo possibile ha di fondo questo: renderti credente, ogni giorno, con quello che tu devi affrontare. Il piccolo passo possibile è ciò che ti spinge un poco più in là rispetto alle certezze umane». Una regola che ha segnato tutta la vita di Chiara.

PER LA PREGHIERA

Nell'attività appena svolta si è riflettuto sui momenti in cui maggiormente Dio ci ha amati ed in che modo lo abbiamo sentito vicino.
Ora partendo dalla lettura del Vangelo proposto (Mt 13,53-58) si possono invitare i ragazzi a riflettere su quali siano le nostre fragilità, quelle che ci impediscono di credere, che ci impediscono di riconoscere Dio nella nostra vita.

- Vogliamo sinceramente incontrare Dio?
- Che cos'è che a volte ci impedisce di farlo?
- Dio è qui, in mezzo a noi, suoi fratelli, sue sorelle, suoi figli, ma noi ci mettiamo nell'atteggiamento di riconoscerlo? Oppure, come quella gente stentiamo a credere che ci ama o addirittura che esista?

Come segno, dopo la riflessione, viene consegnato a ciascuno una perlina di un rosario fluorescente. I ragazzi saranno invitati a portare in un cesto davanti all'altare il loro foglietto con l'impegno per la settimana (che hanno scritto durante l'attività) e in cambio prenderanno una perlina. Attraverso questo impegno noi cercheremo di amare Dio e Lui in cambio ci offre la sua Luce, il suo Amore. La perlina luminosa ci ricorda che Lui è sempre al nostro fianco e ci illumina, nonostante le nostre debolezze, nonostante le nostre mancanze, Lui è Luce per i nostri passi. E se siamo tutti insieme, come comunità il suo amore sarà ancora più visibile!

APPENDICE A

LA PAROLA E L'IMMAGINE

TAPPA 1: COME RIFLESSO DI DIO…AMA TE STESSO!

Vangelo: "La donna adultera"

LA DONNA ADULTERA
Arcabas, Chiesa di Saint Hugues de Chartreuse, Isère

Scena da marciapiede. Gesù, accovacciato, traccia per terra una linea che si avvolge in una specie di punto interrogativo interminabile.
Paradosso: l'unica luce che emana dalla penombra deriva da questo diagramma enigmatico.
Lungo istante in cui tutto vacilla. Un uomo sbraitante attende, a gambe divaricate, le mani sui fianchi, sicuro di avere ragione: è il capo.
Attorno a lui stanno delle comparse. Il gruppo ha perduto la sua unanimità. Uno si liscia il mento, turbato. Un altro, giovane, impaziente di farla finita, fa provvista di sassi. Sul lato sinistro della tela un terzo, più vecchio, sta facendo marcia indietro e si prepara a sparire: ha capito.
L'accusata è assente, non era che un pretesto. Rimane dunque la domanda, ineliminabile: chi dunque è senza peccato?

In questa tappa, nella quale ci interroghiamo sull'amore per noi stessi, è commovente questa immagine: al centro c'è Gesù con il suo silenzio carico di misericordia e di amore, che con il silenzio ci mette di fronte a noi stessi e ci spalanca le porte di quel perdono capace di guarire le nostre ferite. I personaggi che lo circondano possono rappresentare gli atteggiamenti che spesso abbiamo nei confronti di noi stessi: essere troppo severi, o troppo accondiscendenti, troppo duri e impietosi, turbati e confusi. Gesù ci insegna a prenderci un tempo e uno spazio di silenzio per stare con Lui che prende in mano le nostre fragilità e ci aiuta a riconciliarle. Questo dono ci trasforma anche nel rapporto con gli altri.

TAPPA 2: AVANTI… IL PROSSIMO!

Vangelo: "Parabola del buon samaritano"

IL BUON SAMARITANO
Vincent van Gogh, 1890, Otterlo, Kröller – Müller Museum

Lungo una strada sterrata in mezzo a campi bruciati dal sole, un uomo sta cercando di caricare un altro uomo sul suo cavallo. Il ronzino immobile sta attendendo pazientemente che il carico gli sia posto in groppa, ha le orecchie dritte pronto a percepire e assecondare ogni movimento. L'uomo in primo piano è teso nello sforzo di sollevare il pesante corpo, inarca la schiena, fa leva con la gamba, punta il piede a terra e solleva il tallone che si stacca dalle ciabattine azzurre che porta. La figura del samaritano dona movimento a tutto il quadro, che senza questa figura sarebbe fisso, piatto. La sua figura rimette in movimento, il samaritano rimette in vita il ragazzo. Il samaritano è ben vestito, ha un bellissimo cappello, uno splendido mantello. L'uomo ferito è nudo, senza scarpe per camminare. Prima di sollevarlo il samaritano si è rimboccato le maniche per poter lavorare meglio; deve aver soccorso il malcapitato e curato le sue ferite, perché questi porta sulla testa una vistosa benda. L'uomo non ha la forza di salire da solo sul cavallo e senza parlare cerca di aiutarsi aggrappandosi disperatamente a colui che lo sostiene in un abbraccio spasmodico e scomposto. Possiamo immaginare cosa sia accaduto, ricostruendo la scena dagli effetti personali sparsi poco lontano, sul bordo del sentiero. Accanto e bene in vista sta il bagaglio aperto e vuoto che ci ricorda la valigia di cartone di non pochi emigranti che dalla vecchia Europa andavano a cercar miglior fortuna nel nuovo mondo, il cui ricordo è vivo in Van Gogh quando dipinge questo quadro nel 1890. La scena ci rivela che l'uomo è stato assalito, derubato e malmenato, ma ci racconta anche cosa è accaduto subito dopo: due uomini erano passati di lì e non lo avevano soccorso, uno lo vediamo camminare su per il sentiero all'altezza della valigia, dell'altro intravediamo solo la sagoma evanescente che si perde sulla strada fin dove l'occhio può guardare, per svanire poi all'orizzonte in mezzo alle nuvole bianche che si addensano sullo sfondo e che si confondono con le pendici dei monti visitate da qualche ciuffo d'erba. I due uomini si muovono in questa calma apparente, in una atmosfera dove tutto sembra immobile e poco si può vedere del cielo. Il samaritano, invece, si è fatto vicino, ha visto in quel malcapitato uno che è parte della sua stessa identità, e sa che soltanto prendendosi cura di lui troverà veramente se stesso. Van Gogh sembra suggerirci questa consapevolezza utilizzando per tutti e due dei pantaloni azzurri. Come a dirci: prova a metterti nei suoi panni, lui è come te. Tu sei come lui. Tutto è reso vibratile dai molteplici segni di pennello che caratterizzano lo stile pittorico di Van Gogh. In primo piano questa carica del segno si fa viva e dinamica in quell'abbraccio fisico, materiale. Percepiamo, infatti, l'uomo che scende da cavallo, si fa vicino al malcapitato, tanto vicino. Egli si fa carico di lui reputando che in quell'istante sia l'unica cosa possibile da fare.
Il samaritano è l'uomo che incarna l'unico umanesimo possibile, quello della compassione e della pietà. Perché libero è il suo modo di amare, libero l'oggetto d'amore, libera è la sua risposta. È Gesù, il Messia, è Dio che scende sull'uomo, si curva su di lui di un amore che trabocca, per soccorrere l'umanità ferita, l'umanità sofferente. Il prossimo, quest'uomo che scendeva da Gerusalemme, viene soccorso dal samaritano che non si chiede se ha tempo, che non ha impegni più urgenti di questo, che non demanda, che non chiede e che si fa carico, gli si fa prossimo, fondendosi in quell'abbraccio che nella tela di Van Gogh è portatore di una forte carica emotiva che coinvolge, "non c'è altro da fare: va' e anche tu fa' lo stesso. Diversamente l'uomo non si salva, né tu né lui. E il povero dovrà morire e tu sarai inutile" (D.M. Turoldo).
" … Non parlate d'amore al vostro fratello: amatelo …" (anonimo)

TAPPA 3: UN CUORE CHE VEDE…

Vangelo: "Parabole del seme e del granello di senapa"

L'ALBERO DELLA VITA
Gustav Klimt, Vienna, Österreichisches Museum für angewandte Kunst

Realizzato da Klimt tra il 1905 e il 1907, "l'albero della vita" costituisce la parte centrale di un grande fregio (3 pannelli da cm 75 x 110) simbolico eseguito a mosaico di metalli preziosi per decorare due pareti lunghe della sala da pranzo rettangolare di Palazzo Stoclet a Vienna. L'albero si trova incastonato tra due immagini altrettanto famose: "l'Attesa", rappresentata come una danzatrice che ricorda nella postura e nell'acconciatura una donna dei dipinti egiziani, e "il compimento" (spesso citato come "l'abbraccio") nel quale è rappresentato di spalle un uomo che cinge dolcemente la propria compagna.
Tra l'attesa dell'incontro e l'abbraccio d'amore, infatti, la vita cresce e allunga i suoi rami, in un movimento a spirale che è destinato a non esaurirsi mai. Il mosaico splende di luce dorata, simbolo della luce divina che penetra il reale e lo trasfigura. L'amore tra l'uomo e la donna, infatti, è da sempre indicato dalla Scrittura come il luogo in cui l'amore di Dio può manifestarsi, segno stesso dell'amore che Dio prova per l'umanità.
L'attesa è dimensione profonda in ogni uomo, lo porta a danzare, a sporgersi in avanti per cogliere ciò che desidera e ama. L'abbraccio è il luogo del compimento, il luogo del riconoscimento reciproco, del riposo per l'anima e il corpo, il luogo da cui la vita, ritemprata dalle fatiche, può ricominciare a crescere senza interruzione nella luce divina.
Come un granello di senapa, il più piccolo tra tutti i semi, l'amore, seminato in un cuore dissodato, e poi coltivato e nutrito, diventa un grande albero capace di ristorare e offrire riparo e frutti a molti.

TAPPA 4: T.V.U.M.D.B.

Vangelo: "I venditori cacciati dal tempio"

ABRAMO GUARDA IL CIELO
Tommaso D'Incalci, I colori del Sacro, Padova

L'immagine è opera del giovane artista torinese Tommaso D'Incalci, noto, tra l'altro, come illustratore di libri per ragazzi. Essa è di una estrema essenzialità formale, eppure è carica di messaggi. Per coglierli è necessario il silenzio contemplativo, solo allora si comincia a penetrare in ciò che va al di là di quello che si vede: è la sonorità di una bellezza che dà voce alla storia di Dio con Abramo, una storia che sta all'inizio di quella di Gesù.
Il disegno di D'Incalci è tutto giocato sul colore su cui si staglia in primo piano la figura del patriarca Abramo. Il suo abbigliamento evoca il tallit, la veste della preghiera dell'ebreo osservante. Ha la testa rivolta verso l'alto e gli occhi spalancati verso l'Infinito. È come sospeso tra cielo e terra. Viene da chiedersi: chi è il personaggio principale? Il cielo o Abramo? O una visione folgorante? L'atteggiamento del patriarca coinvolge anche lo spettatore, quasi lo obbliga ad alzare la testa verso l'alto, oltre la propria finitudine. È l'atteggiamento dell'uomo biblico, di ogni uomo nei confronti di Dio quando il salmista prega: "Il tuo volto, Signore io cerco…" (Sal 27,8).
Il silenzio di una notte infuocata, accesa da una miriade di stelle, è rotto dalla voce di Dio che promette ad Abramo: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle… tale sarà la tua discendenza" (Gn 15,5). Nella vicenda di Abramo inizia la storia della salvezza. Ed è in Gesù, Colui che i popoli hanno atteso per lunghi secoli, che si è compiuta la promessa che Dio aveva fatto "ad Abramo e alla sua discendenza per sempre" (Lc 1,55). Gesù appartiene alla stirpe di Abramo, è Colui che è stato chiamato ad essere per tutte le genti e per tutti i secoli quella benedizione che era stata promessa al patriarca Abramo.
Questa promessa lo aveva indotto a volgere lo sguardo verso l'alto, verso un cielo notturno illuminato dalla luce delle stelle. Quando Isaia profetizzò l'avvento di Gesù, disse: "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse" (Is 9,1).
È nella luce che il Signore ha manifestato in tutto il mondo la sua salvezza, ed è la luce il segno per trovarlo. La gloria del Signore avvolse di luce i pastori che, poco lontano da Bet-le-hem (la casa del pane) vegliavano il proprio gregge.
Allora essi si misero in cammino per trovare il Salvatore. Una stella luminosa fece volgere verso l'alto lo sguardo ai Magi. Ed essi partirono. "Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò proprio sul luogo dove si trovava il bambino". (Mt 2,9-11).

In questa tappa in cui ci interroghiamo sul nostro rapporto con il mondo, questa immagine ci aiuta a recuperare quel senso di immenso e di meraviglia che il cielo stellato genera in noi. I cristiani non chiamano semplicemente il mondo "natura". Per i cristiani la natura si chiama "Creato", "creazione". Essa è il luogo fisico, spazio temporale in cui Dio si è incarnato per condividere con l'uomo la sua sovrabbondanza e benedizione. È un luogo di benedizione del quale l'uomo è chiamato a diventare il custode e il signore, a imitazione di Colui che l'ha creato. Avere cura del mondo creato e della natura, quindi, non è un optional, un "pallino" da ecologisti, ma un dono di gratitudine con cui il credente corrisponde all'Amore creativo di Dio.

TAPPA 5: UN DIO A MISURA D'UOMO

Vangelo: "Il rifiuto di Nazareth"

GESÙ TRASFIGURATO
Arcabas, Chiesa della Trasfigurazione, Mussotto d'Alba, CN

Anche se il vangelo della tappa è quello dell'incredulità dei nazaretani, vogliamo utilizzare l'immagine di Gesù trasfigurato, dipinto dal pittore francese Arcabas per la nuova chiesa a forma di tenda di Mussotto d'Alba. Ecco il commento che Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, ha fatto al momento dell'inaugurazione, il 25 giugno 2009.

«Il volto di Gesù, dipinto su uno sfondo dorato, narra l'inenarrabile. Le linee sono tratteggiate, perché l'uomo sente Gesù come traccia», spiega Bianchi. «Questa chiesa è la tenda del Signore. Dio non si è completamente rivelato nella creazione: ha fatto il mondo, ma poi si è ritratto. Dio successivamente ha scelto di abitare tra gli uomini.
Inizialmente, lo ha fatto mostrandosi, attraverso Mosè, al popolo d'Israele in fuga dall'Egitto. In quel momento, iniziò il mistero dell'Emmanuel, il mistero di Dio in mezzo a noi. Il popolo non vedeva nulla, ma Dio era nella tenda costruita da Mosè. Nella terra promessa, la tenda venne costruita all'interno del tempio di Salomone. Gli ebrei che andavano a Gerusalemme per vedere il volto di Dio, in realtà vedevano soltanto la tenda. Il nostro Dio è presente, ma non si vede. Dio, però, volle incontrare il suo popolo e si fece uomo, mostrandosi come una persona qualunque. Gesù era un uomo come tutti, con la differenza che non cedette mai al peccato e alla tentazione. Una notte, mentre stava pregando, il volto di Gesù trasfigurò, assumendo tratti non umani. Il suo volto, immerso nella gloria, era affiancato da Mosè ed Elia. Pietro, Giovanni e Giacomo, che dormivano vicini a Gesù, si svegliarono e videro un volto di luce. Pietro avrebbe addirittura voluto fermare per sempre quel momento, costruendo tre tende. Oggi, quando visitiamo la tenda, guardando il volto di Gesù, possiamo capire che Dio è in mezzo a noi. La tenda di Mussotto ci conferma che Dio abita in noi», ha concluso il Priore.
«Il volto di Cristo trasfigurato ci invita a guardare nel profondo, a pensare che Dio abita in noi. Osservando questo volto possiamo sentirci al sicuro. Oggi, è sempre più difficile credere in Dio; allo stesso tempo, però, è più facile amare Gesù e la sua immensa umanità. Amate il Signore! La fede aumenterà di pari passo con l'amore».

Quando pensiamo ai nazaretani proviamo stupore di fronte alla loro incredulità: essi che avevano visto i miracoli e i segni fatti da Gesù e che avevano ascoltato le sue parole, non si sono lasciati toccare il cuore, convinti di conoscerlo fin troppo bene per considerarlo un profeta. Anche noi spesso ascoltiamo il racconto dei miracoli e delle parole di Gesù in modo superficiale, annoiato, con l'atteggiamento di chi "sa già come va a finire". Guardando questa immagine proviamo a lasciarci smuovere dal Suo sguardo che ci ama e che ci chiede: "E tu, mi ami? Chi sono per te?"

APPENDICE B

LIBRI FORMATIVI

Ecco la lista dei libri "formativi", quelli che possono aiutare in un percorso di maggiore conoscenza di sé, di consapevolezza sul proprio vissuto e offrire qualche suggerimento concreto, semplice e sperimentabile per vivere l'aspetto dell'amore che di volta in volta viene affrontato.
Questi testi possono aiutare in primo luogo l'animatore ad approfondire il tema, fornendo spunti da utilizzare eventualmente nelle attività o nelle riflessioni di gruppo.

• **Anselm Grün, "TI HO CHIAMATO PER NOME", Ed. Queriniana, Brescia, 2002.**
Alla scoperta dell'amore di Dio che ci chiama e della forza del nostro nome. (Tappe 1 e 5)

• **Anselm Grün, "IL CORAGGIO DI TRASFORMARSI, ALLA SCOPERTA DEL DINAMISMO DELLA VITA INTERIORE", Ed. San Paolo, 1999.**
Sugli effetti dell'imparare ad amare noi stessi, vedendo la trasformazione che cambia la nostra vita. (Tappa 1)

• **Anselm Grün, "ABITARE NELLA CASA DELL'AMORE", Ed. Queriniana, Brescia**
Un testo utile per conoscere la nostra vita affettiva, per imparare ed essere e ad abitare quella "casa dell'amore" che è ognuno di noi. (Tappe 1, 2, 3 e 5)

• **John Powell SJ, "CONOSCI LA STRADA DELL'AMORE?", Effatà Editrice, 1996**
Pagine intense, semplici, utili per chi sta vivendo una relazione amorosa, per genitori in ricerca, per chi vuole imparare ad amare se stesso e gli altri. (Tappe 1, 2 e 3)

• **John Powel SJ, "PERCHÉ HO PAURA DI DIRTI CHI SONO", Edizioni Gribaudo**
Un itinerario alla scoperta degli ostacoli, delle ferite e delle paure che ci impediscono di amare liberamente e di essere noi stessi nelle relazioni. Per chi desidera capire qualcosa in più di quello che ha dentro e sciogliere i nodi che tengono imprigionate le nostre energie affettive. (Tappe 1, 2 e 3)

• **Michel-Robert Bous, "IMPARARE AD AMARE", Ed. Qiqaion, Bose, 2008**
"Non si può affrontare l'avventura più esaltante, ma anche più rischiosa dell'esistenza umana, quella dell'amore, senza la disponibilità a imparare sempre e di nuovo ad amare. Il vero incontro nell'amore, per una coppia ma anche per chiunque viva in relazione con altri, non può costruirsi solo su un istinto naturale o sulla buona volontà. Questo testo offre delle prospettive concrete per vivere l'amore, presentando i vari modi che può assumere l'imparare ad amare: imparare chi è l'altro, ascoltare le sue attese, essere fedele, non scoraggiarsi davanti ai conflitti, alla scuola dell'amore che è il Vangelo. (Tappe 1, 2, 3 e 5)

• Gary Chapman, "I CINQUE LINGUAGGI DELL'AMORE", Ed. ELLEDICI, Torino, 2002
Un testo semplice e di grande impatto, che aiuta ogni persona a scoprire il proprio linguaggio specifico nel dare e ricevere amore e accompagna a prendere consapevolezza dei linguaggi degli altri per entrare in una relazione di profondo e rispettoso scambio d'amore. (Tappe 1, 2 e 3)

• Piero Balestro, "PARLARE L'AMORE, LA TERAPIA DELLE COCCOLE", Ed. San Paolo, Milano, 1993
Per imparare a scoprire il nostro bisogno di tenerezza, ad esprimere l'amore in modo ricco e intenso, riscoprendo lo sguardo, la voce, la stretta di mano, la carezza, l'abbraccio, il bacio, il rapporto sessuale. (Tappe 1 e 3)

• Henry J.M Nouwen, "SENTIRSI AMATI", Ed. Queriniana, Brescia, 2003
Questo libro è una lettera preziosa scritta dall'autore, grande maestro di spiritualità contemporanea, ad un amico. In essa siamo condotti a scoprire l'Amore di Dio, sorgente della gioia e della vita per ciascuno di noi e a vivere una vita rinnovata da questo amore. Nouwen ci accompagna a riscoprire il senso vitale dell'Eucarestia nella nostra vita. (Tappe 1 e 5)

• Eric Fromm, "L'ARTE DI AMARE", Mondadori, Milano, 1995
Un classico sull'amore che non cessa di suscitare riflessioni e cambiamenti nella vita delle persone, un testo che ci conduce in profondità alla scoperta della differenza tra amare e aver bisogno di essere amati, e ci incoraggia nel cammino di imparare ad amare. (Tappe 1, 2 e 3)

• Leo Buscaglia, "VIVERE, AMARE, CAPIRSI", Mondadori, Milano, 1989
Testo semplice e coinvolgente che aiuta ad entrare nell'argomento delle relazioni per noi più importanti, scoprendo come nutrire il dono dell'amore ogni giorno. (Tappe 1, 2 e 3)

• Frere Roger di Taizé, "AMORE DI OGNI AMORE", Ed. Morcelliana – Ellenici, 1991
Il fondatore della comunità ecumenica di Taizé ci rivela l'Amore di Dio, sorgente di ogni amore umano. Piccole semplici profondissime meditazioni nate dalla vita quotidiana e divenute nel tempo la regola di vita della comunità. (Tappe 1, 2 e 5)

• Taizé, "CHIAMATI ALLA FIDUCIA", Ed. ELLEDICI, Torino, 2005
"Meditare la Bibbia significa entrare in una storia d'amore e di fiducia. Attraverso le Sacre Scritture è come se Dio invitasse ognuno personalmente ad affidarsi al suo amore, ad accordargli fiducia, per entrare in una comunione con Lui che non avrà fine. Tuttavia, per sorgere in un cuore umano, questa fiducia deve prima superare tante paure e inquietudini, poi deve essere sempre alimentata e rinnovata. Questo libro cerca di favorire in modo molto semplice la crescita di questa fiducia. (Tappe 1 e 5)

• Frere Luc, di Taizé, "ICONA, INCONTRO NEL SILENZIO", Gabrielli editori, 2008
Un testo semplice che ci accompagna nella scoperta del volto di Dio che ci raggiunge attraverso l'icona. In essa possiamo contemplare l'amore e la presenza di Dio e siamo invitati a diventarne trasparenza nell'oggi e nell'ambiente che viviamo. (Tappe 1, 4 e 5)

• F. Slavko Barbaric ofm, "DAMMI IL TUO CUORE FERITO. LA CONFESSIONE: PERCHÉ? COME?", Ed. Medjugorje
Un testo prezioso, semplice e profondo per riscoprire il sacramento della riconciliazione e prepararsi all'incontro con la Misericordia di Dio che trasforma la nostra vita. (Tappe 1 e 5)

• Latouche Serge, "DECOLONIZZARE L'IMMAGINARIO. IL PENSIERO CREATIVO CONTRO L'ECONOMIA DELL'ASSURDO", ed. EMI, 2004
Nuovi progetti e nuovi stili di vita per creare un'alternativa all'assurdo modello di sviluppo occidentale che promette ricchezza ma genera solamente povertà, disastri ambientali e sociali. L'economia deve essere rimessa al suo posto come semplice mezzo della vita umana e non come fine ultimo. Bisogna rinunciare a questa corsa folle verso consumi sempre crescenti. Ciò non è solamente necessario per evitare la distruzione definitiva delle condizioni di vita sulla Terra, ma anche e soprattutto per far uscire l'umanità dalla miseria. (Tappa 4)

• Latouche Serge, "BREVE TRATTATO SULLA DECRESCITA SERENA", Bollati Boringhieri, 2008
La decrescita non è la crescita negativa. Se è ormai riconosciuto che il perseguimento indefinito della crescita è incompatibile con un pianeta finito, le conseguenze (produrre meno e consumare meno) sono invece ben lungi dall'essere accettate. Ma se non vi sarà un'inversione di rotta, ci attende una catastrofe ecologica e umana. Siamo ancora in tempo per immaginare, serenamente, un altro futuro. (Tappa 4)

• Latouche Serge, "LA SCOMMESSA DELLA DECRESCITA", Feltrinelli, 2007
L'oggetto di questo libro è incentrato sulla necessità di un cambiamento radicale. Bisogna ripensare la società inventando un'altra logica sociale. Ma qui si pone la questione più difficile: come costruire una società sostenibile? Bisogna cambiare valori e concetti, rivedere nel profondo i nostri modi di uso dei prodotti, rispondere alla sfida dei paesi del Sud. Tutti temi questi che già a vario titolo compaiono nell'agenda politica di molti paesi europei, tra cui la Francia e la Germania, e che anche in Italia cominciano a definirsi. Questo libro ne è il manifesto. (Tappa 4)

• Daly Herman E., "OLTRE LA CRESCITA. L'ECONOMIA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE", Einaudi, 2001
È sempre più diffusa la consapevolezza che viviamo in un ambiente naturale finito, dotato di capacità limitate di rigenerazione delle risorse. Come soddisfare, allora, le necessità del presente senza sacrificare il futuro? A questa esigenza risponde il modello economico dello sviluppo sostenibile, con cui si intende un livello di utilizzo delle risorse tale da non ridurre irreversibilmente il capitale naturale e non diminuire le capacità della terra di sostenere la produzione di ricchezza del futuro. (Tappa 4)

• Georgescu-Roegen Nicholas, "BIOECONOMIA. VERSO UN'ALTRA ECONOMIA ECOLOGICAMENTE E SOCIALMENTE SOSTENIBILE", Bollati Boringhieri, 2003
Il volume cerca di offrire alla teoria bioeconomica un carattere di maggior sistematicità, integrandola con gli sviluppi più significativi che si sono avuti in tempi recenti in particolare nella biologia e nella teoria dei sistemi complessi. (Tappa 4)

Già e non ancora

CANZONE

LAVORI IN CORSO – Gen Rosso

C'è bisogno di silenzio
c'è bisogno di ascoltare
c'è bisogno di un motore
che sia in grado di volare.
C'è bisogno di sentire
c'è bisogno di capire
c'è bisogno di dolori
che non lasciano dormire.
C'è bisogno di qualcosa
c'è bisogno di qualcuno
c'è bisogno di parole
che non dice mai nessuno.

C'è bisogno di fermarsi
c'è bisogno di aspettare
c'è bisogno di una mano
per poter ricominciare.
C'è bisogno di domande
c'è bisogno di risposte
c'è bisogno di sapere
cose sempre più nascoste.
C'è bisogno di domani
c'è bisogno di futuro
c'è bisogno di ragazzi
che sono al di là del muro.

C'è bisogno di un amore vero
c'è bisogno di un amore grande
c'è bisogno di un pezzo di cielo
in questo mondo sempre più distante.

C'è bisogno di silenzio

...

C'è bisogno di un amore vero
c'è bisogno di un amore immenso
c'è bisogno di un pezzo di cielo
in questo mondo che ritrovi senso.

Abbiamo visto cose nuove
abbiamo fatto tanta strada
ma il mondo che verrà domani
resta un'impresa da titani.
Siamo tutti adesso importanti
siamo tutti un po' più attori
in questi grandi lavori in corso.

C'è bisogno di un amore vero
c'è bisogno di un amore grande
c'è bisogno di un pezzo di cielo
in questo mondo sempre più distante.

C'è bisogno di un amore vero
c'è bisogno di un amore "amore"
c'è bisogno di un pezzo di cielo
in questo mondo che abbia più colore.

C'è bisogno di memoria
c'è bisogno di pensare
c'è bisogno di coraggio
c'è bisogno di sognare.

Lavori in corso

Obiettivi

- **Aiutare a fare il punto della situazione sulla propria vita, sul proprio cammino di fede e sul proprio ruolo all'interno della Chiesa.**
- **Incoraggiare ad essere ambiziosi, a riconoscere la Provvidenza imparando a farne affidamento.**
- **Realizzare che nella vita, così come nella Chiesa, ogni talento è importante e deve essere valorizzato.**
- **Imparare ad avere un atteggiamento coerente con la propria fede in ogni ambito della vita, così da essere testimonianza.**

È incredibile come la Sagrada Familia rappresenti una metafora assolutamente calzante della vita di ogni persona e della Chiesa, intesa non come edificio di mattoni, bensì come insieme di tutti i cristiani, ognuno col proprio carisma, i propri pregi e i propri difetti.
Questo tempio è stato per tanti decenni un immenso cantiere e i visitatori rischiavano di rimanere delusi aspettandosi un edificio completo. Ancora oggi i lavori continuano e al suo interno passeggiano ammaliati i turisti in mezzo a più pragmatici e iperspecializzati muratori, che, ormai abituati, sembrano non accorgersi di tutto il pubblico che li circonda e li abbaglia con i flash delle macchine fotografiche.
Dà i brividi pensare che si assiste al completamento di una delle opere più colossali del nostro tempo e che questo edificio è vivo: un incallito visitatore potrebbe tornare tutte le settimane e vederlo sempre diverso e in continua evoluzione!

Allo stesso modo potremmo vedere la vita di ognuno di noi come un cantiere sempre aperto, dalla nascita, quando si gettano le fondamenta, al completamento dei progetti, quando per l'edificio e per noi comincia una vita nuova.
Allo stesso modo ancora potremmo vedere la Chiesa, come insieme di più stili e idee che convivono in nome di un'unica fede.

Ma veniamo ad alcuni particolari che ci suggeriscono questa metafora.

- Riportiamo una frase dello stesso Gaudì: "La chiesa è sempre in costruzione, i direttori dei lavori sono i pontefici (da ponti fex che vuol dire fare ponti) e questa edifica continuamente dei tempi, che rappresentano il ponte per raggiungere la Gloria". Ricordiamo che Antoni Gaudì fu uno degli architetti che più condizionò i progetti della Sagrada Familia dedicandovi gran parte della sua vita, ma non fu né il primo né di certo l'ultimo. Dopo la sua improvvisa morte, avvenuta nel 1926, per via di un tram che lo investì mentre attraversava una piazza di Barcellona, sono stati molti gli architetti che si sono succeduti nel dirigerne i lavori. Così come pure muratori, scultori, orologiai e artisti di ogni genere. Ognuno ha avuto un compito per il quale il proprio apporto è stato essenziale. Allo stesso modo ritroviamo nella Chiesa una gerarchia che spesso viene criticata per le proprie decisioni e la propria apparente staticità. Probabilmente anche all'epoca di Gaudì chi vedeva la Sagrada Familia era alquanto dubbioso circa il senso di questo insieme di sgangherati muri. I muratori che però

vi hanno lavorato attivamente nei secoli, conoscendo il progetto, hanno apprezzato fin da subito la sua bellezza. Anche noi possiamo decidere se rimanere fuori dalla Chiesa oppure se fare qualcosa pero migliorarla e renderla sempre più una comunità in cammino. Possiamo inoltre notare che come la Sagrada Familia è stata seguita nei lavori da più architetti che si sono susseguiti, anche la nostra vita è costruita nelle sue diverse fasi da più persone e situazioni; nell'infanzia dai nostri genitori e dalla nostra famiglia, nell'adolescenza dagli amici, dagli insegnanti, dagli animatori, ecc. È importante riflettere sullo stato avanzamento lavori della nostra vita. A che punto siamo? Alle fondamenta? Sono salde oppure necessitano di qualche rinforzo?

- Pur sommando diversi stili, la Sagrada Familia, attraverso le sue statue, possiede un volto molto umano. Gaudì prese come modelli le persone che lavoravano alla costruzione del tempio e i bambini e le donne che morivano nell'Hospital de la Santa Creu, facendo addirittura dei calchi e delle maschere dei loro volti. Gli angeli trombettieri che diffondono la loro chiamata ai quattro venti dalla facciata della Natività, hanno il volto e le fattezze di una banda di trombettieri che Gaudì incontrò un giorno di fronte al cantiere della Sagrada Familia. Lo stesso Gaudì è stato immortalato dal suo successore Subirachs, che curò la costruzione della facciata della Passione, come omaggio postumo, con una statua nel gruppo della Veronica. Il volto umano della Chiesa siamo noi. Gaudì prima di intraprendere la sua carriera di architetto non era un credente fervente. La sua presenza nella facciata della Passione è indicativa del fatto che tutti siamo chiamati a "giocarci la faccia" nella Chiesa, se qualcosa non funziona, non ci possiamo chiamare fuori come semplici spettatori.
- Gaudì disse una volta che "nella Sagrada Familia tutto è provvidenziale", infatti questa colossale opera che fu commissionata dall'Associazione Devoti di San Giuseppe, è stata finanziata finora da lasciti e donazioni spontanee. Probabilmente anche chi aveva concepito un progetto così ambizioso aveva dei dubbi: riuscire a reperire fondi per mantenere la costruzione di una tale opera affidandosi solo ad offerte non dà molte sicurezze. Eppure il cantiere non si è mai fermato, e i lavori proseguono tutt'ora.
  Quante volte nella nostra vita abbiamo avuto paura nel concepire un progetto... Paura di non riuscire a portarlo a termine, oppure anche solo di dover faticare per attuarlo. Molte persone di fronte a queste incertezze preferiscono desistere, oppure addirittura neanche intraprendono un'avventura che sembra rischiosa o impegnativa. La vita di un cristiano invece deve avere un qualcosa in più, uno stimolo che fa andare oltre l'insicurezza e la paura del domani. Gesù stesso nel discorso sulla Provvidenza (Lc 12, 22-32) ci invita a non stare "con l'animo in ansia" e ad affidarci al Padre. Questo però non significa che bisogna assumere un atteggiamento pigro pensando "tanto ci pensa Dio a farmi andare bene le cose", e men che meno un atteggiamento incosciente che spinge ad imbarcarsi in progetti avventati e insensati. Ci vogliono cervello e tanta buona volontà; sicuramente i membri dell'Associazione che reperisce i fondi per la Sagrada Familia non sono rimasti con le mani in mano ad aspettare che il denaro piovesse come manna dal cielo, ma hanno fatto propaganda, hanno bussato a diverse porte, insomma... si sono dati da fare! Per cui anche se è umano avere paura quando si progetta qualcosa di grande per la propria vita, bisogna essere ambiziosi e affidarsi all'amore paterno di Dio e all'aiuto delle persone care. E soprattutto bisogna rimboccarsi le maniche.
- Due particolari dell'edificio ci fanno capire quanto quest'ultimo discorso valga per ciascuno di noi. La prima particolarità è costituita dalle colonne che suddividono le cinque navate all'interno della Sagrada Familia. Esse sono fatte di materiali diversi a seconda del peso che devono sopportare. In ordine di resistenza: porfido, basalto, granito e pietra di Montjuich.

L'altra peculiarità è offerta dalle campane, che, come da progetto, sono di tre tipi: ordinarie, intonate e tubolari; esse contengono tutte le note in modo da essere suonate come un pianoforte.
Questo ci deve far credere che ognuno di noi ha un suo posto nel mondo, ha un significato ben preciso nella mente del Progettista. Così anche le persone che apparentemente sono meno dotate e fortunate, o che semplicemente si sentono tali, sono importanti per gli altri come le colonne più piccole e di materiale meno resistente lo sono per l'intero tempio. Per lo stesso motivo può essere usata l'immagine delle campane: tutte sono importanti. Anche se alcune di esse prese singolarmente non producono un bel suono, messe insieme alle altre fanno sì che ne scaturisca un'armonia. È per questo che non bisogna essere sfiduciati se ci si accorge di non essere dei fenomeni: la nostra vita è comunque importante e se mancasse il nostro contributo una parte di chiesa crollerebbe e la musica non sarebbe armoniosa. Andando oltre con la metafora, pensiamo ad un coro formato da diversi cantanti: se ognuno di loro dicesse a se stesso: "ho una pessima voce, canto proprio male, per cui muovo solo la bocca e faccio finta di cantare", all'attacco del direttore ne uscirebbe un imbarazzante silenzio.
Da un altro punto di vista, si può fare un'ulteriore riflessione: le colonne destinate a sopportare un grande peso, sono di un materiale molto resistente. Quindi, pur essendo pietre nobili, vengono comunque utilizzate in un cantiere e anzi sono quelle più sollecitate. Questo per richiamare il discorso dell'umiltà. Chi di noi ha più qualità non deve egoisticamente pensare a farle fruttare solo per se stesso, ma deve metterle al servizio di tutti e proprio perchè i "talenti" sono tanti, il compito che spetta può essere anche molto difficile e pesante. La bontà di Dio sta anche nel conoscere le possibilità dei suoi figli e assegnare i "carichi" in proporzione ad esse.

- In generale tutto l'edificio, ma soprattutto la facciata della Natività, è cosparso di animali e simboli in netto contrasto fra di loro. Troviamo addirittura parte dello Zodiaco (dall'ariete alla vergine) a formare una cornice sopra il gruppo scultoreo dell'Incarnazione, rappresentazione pagana del destino umano segnato dalle stelle. Oltre a rendere quest'edificio unico al mondo, per la sua ricchezza di particolari, questi simboli contrastanti ci fanno capire che nella Chiesa c'è posto davvero per tutti, così come nella nostra vita pur piena di contraddizioni c'è sempre posto per Dio. Come cristiani siamo chiamati ad operare nel mondo in vari campi (a scuola, al lavoro, nello sport, nel divertimento) e a volte rischiamo di ragionare per compartimenti stagni: "Vado in chiesa o all'oratorio a mostrare una parte di me ma quando gioco a calcio o esco con gli amici il sabato, quella è un'altra cosa, che non centra per nulla con la fede!". Non c'è niente di più sbagliato! Ogni dimensione della nostra vita merita il suo spazio ma se non teniamo al centro la fede, tutto perde di significato. Guardiamo alla Sagrada Familia. Pur essendo celebre per la sua ecletticità, questo tempio, appare molto armonico nel suo insieme, perché chi l'ha progettato ha tenuto ferme alcune regole.
- Deve attirare la nostra attenzione, il fatto che le torri siano a pianta quadrata alla base e, a cominciare dalla parte alta della facciata (ad un quarto dell'altezza totale) siano invece a pianta circolare. Nelle chiese esistono molte torri a pianta quadrata e pochissime a pianta circolare, però nessuna che le contenga entrambe. Così anche noi come cristiani siamo liberi di costruirci attraverso diversi tipi di esperienze, non è importante il tipo di base, piuttosto l'andare in alto! È quindi importante non escludere a priori nessuna proposta, molte sono le strade che ci conducono all'elevazione verso Dio. La Chiesa è grande e ospita al suo interno molte realtà differenti: ordini laici ed ecclesiali, comunità con sedi in tutto il mondo, persone che hanno consacrato la propria vita e padri e madri di famiglia.

- Elemento comune a tutte le facciate sono le parole di preghiera che vi sono disseminate. Possiamo leggere Sanctus, Sanctus, Sanctus su tutte le torri, testi evangelici sui portali di bronzo della facciata della Passione, notare le iscrizioni in rilievo con i nomi di Gesù, Giuseppe e Maria nelle colonne salomoniche della facciata della Natività. E tante altre ancora. Guardare la Sagrada Familia è un po' come leggere un libro sulla vita di Gesù. Ciò ci ricorda che questo edificio non è solo un monumento e una grande opera d'arte, ma è prima di tutto una chiesa, la casa di Dio. Trasponendo questo discorso sulla vita di un cristiano, bisogna dire che non bastano i bei gesti e il rispetto di alcuni precetti per essere testimonianza. C'è chi dichiara la propria fede solo in alcune circostanze, e poi in tutte le altre "rinnega" Gesù più e più volte. È necessario, anche se è indubbiamente molto difficile e faticoso, far sì che il fatto di essere cristiani traspaia dai nostri pensieri, le nostre parole, il nostro agire. Altrimenti la nostra vita non sarà altro che una bella opera d'arte di cui non si conosce l'autore, di cui non si capisce il senso o lo si fraintende. Che bello sarebbe se gli altri leggessero su di noi come in un libro la vita di Gesù e provassero una sensazione di meraviglia simile a quella che si prova nel guardare la Sagrada Familia!

VANGELO

Guarigione di un paralitico - Lc 5,17-26

Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Questo episodio raccontato dall'evangelista Luca può sembrare poco attinente con il discorso iniziato nell'introduzione. Invece un'analisi più attenta ci può aiutare a scoprire alcuni particolari significati. Applicare alla nostra vita la metafora del cantiere sempre aperto potrebbe anche suscitare un senso di insoddisfazione o frustrazione. Questo se si pensa esclusivamente all'obiettivo, al risultato, se si vede come fatica quello che si sta facendo, se ci si scoraggia davanti alle sconfitte e alle difficoltà. Guardando invece la propria vita come un susseguirsi di tanti piccoli successi e risultati, pur senza sentirsi arrivati, nasce lo stimolo giusto per cercare di migliorare e andare oltre se

stessi. È quello che fanno gli uomini che portano il lettino del paralitico: di fronte alla folla che impedisce loro di entrare nella casa in cui si trova Gesù, hanno un'idea brillante per riuscire a passare; la loro grande fede va oltre le convenzioni e li porta a demolire un tetto pur di arrivare a Gesù. Quanti di noi sarebbero disposti a compiere un gesto analogo? Vediamo allora che il continuo mettersi in gioco, senza pensare con presunzione di aver già raggiunto uno scopo, porta ad avvicinarsi in modo straordinario a Gesù.
L'immagine di alcuni uomini che portano un'altra persona a Gesù, ci richiama a due grandi responsabilità che ciascuno ha, sia in quanto "direttore dei lavori" del cantiere della propria vita, sia in quanto collaboratore del cantiere della vita dei propri fratelli. La prima responsabilità è verso le persone che amiamo, che vivono intorno a noi; Gesù ce le affida affinché noi possiamo accompagnarle a Lui, ed è nostro dovere provare a farlo. Ma allo stesso tempo siamo noi i primi ad aver bisogno di essere accompagnati, portati a Gesù. Il primo passo per fare in modo che questo avvenga è lasciarsi portare, scegliere di farsi aiutare con umiltà. Si comprende quindi che la fede non è una questione puramente personale, ma acquista un senso più grande se è vissuta in modo vicendevole con le persone che fanno parte della nostra vita. Non è forse con la collaborazione di tutti i professionisti che si possono costruire gli edifici, dai più semplici ai più monumentali? Se Gaudì non avesse condiviso i suoi progetti e le sue idee con i capi cantiere, i muratori, gli scultori e via dicendo, il risultato non sarebbe stato lo stesso.
Il significato più importante che ci offre questa pagina di Vangelo si trova nel gesto che compie Gesù e nelle parole che Egli pronuncia. Nel guarire il paralitico Gesù ci mostra uno dei più grandi cantieri di Dio sempre in corso: il perdono dei peccati. Con la Sua paziente misericordia Dio "restaura" l'edificio che noi cerchiamo di costruire ma che a volte subisce dei crolli o delle demolizioni per via del peccato. Ci vengono continuamente offerti dei "fondi" per poter continuare a realizzare il nostro progetto.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

PARTICOLARE DELLA SAGRADA FAMILIA
La statua dalle sembianze di Gaudì

Vorremmo sottolineare in modo particolare una statua presente nella Facciata della Passione, per la precisione nel gruppo della Veronica, sotto il Crocifisso. Essa rappresenta Antoni Gaudì, l'architetto principale della Sagrada Familia. È un omaggio postumo collocato dall'architetto Subirachs, che ha curato la realizzazione della Facciata della Passione. Quest'ultimo si è ispirato ad una foto scattata a Gaudì in occasione di una processione del Venerdì Santo.
L'immagine di Gaudì incastonata nella facciata del Tempio evidenzia molto bene i concetti sviluppati nella tappa. Siamo tutti chiamati a rappresentare col nostro volto la Chiesa. Pur non essendo stato in gioventù un fervente cattolico, Gaudì ha saputo assorbire a mano a mano una misticità e una fede senza pari, fino a diventare un esempio e a guadagnarsi l'appellativo di "architetto di Dio". Attualmente è in corso il suo processo di beatificazione.

ATTIVITÀ
Costruiamo insieme

Si consiglia di far sperimentare ai ragazzi la bellezza di un progetto condiviso, anche piccolo.
Proporre loro di costruire qualcosa di pratico, utile alla parrocchia o all'oratorio. Si parte quindi dal pensare che cosa costruire, discutendone in una riunione, poi si vedrà come finanziare l'opera, se sia possibile realizzarla in economia oppure se occorra incaricare persone esterne al gruppo, che andranno comunque seguiti e indirizzati. Alla fine sarebbe bello organizzare una piccola inaugurazione per condividere la gioia della buona riuscita con la comunità.
Questa attività ovviamente non può essere portata a termine nell'arco di una serata ma può accompagnare il percorso dei ragazzi per alcuni mesi o addirittura per tutto l'anno liturgico.
Non importa quanto sia grande e ambizioso il progetto ma che coinvolga tutti: animati e animatori, il parroco, la stessa comunità.
I ragazzi potranno sperimentare in piccolo e nel pratico che cosa significhi accarezzare l'idea di un progetto, anche scontrarsi, intestardirsi e poi cambiare opinione parlandone con gli altri membri del gruppo, lottare per portarlo a termine, gioire insieme per l'avvenuta realizzazione. Insomma, una riproduzione in piccolo della vita di tutti!

PER RIFLETTERE

Costruire tutti i giorni

Quante volte al mattino, svegliandoci, ci lamentiamo del solito tran tran. Quando finisce il week-end, o quando si concludono le vacanze scolastiche pensiamo "Uffa, bisogna di nuovo cominciare". Quando torniamo a casa dalle ferie, si ritorna alle preoccupazioni quotidiane: che peso! La nostra vita è, proprio come il Tempio di Gaudì, un perenne cantiere, fatto di lavoro faticoso. Il pensiero che sono di più i periodi passati a studiare o lavorare che quelli passati a rilassarsi e divertirsi, può pesare ed essere frustrante. Pensiamo a Gaudì, che ha dedicato gran parte della sua vita alla costruzione di questo edificio e non ha potuto vederlo ultimato, e come lui centinaia di lavoratori che hanno sudato tra quelle colonne. Uno degli insegnamenti più grandi che ci può dare la metafora di cui stiamo parlando è proprio questo: forse il bello non sta solo nell'arrivare, ma anche nel camminare... non sta solo nel vedere terminato un capolavoro, ma nel costruirlo. I successi hanno più senso e sono più apprezzati se sono ottenuti dopo aver speso tante energie per essi.
E noi? Come viviamo la fatica della quotidianità? La scuola, il lavoro, gli impegni quotidiani sono un peso? Sappiamo gustare l'aspetto gratificante della fatica? Pensiamo solo ad ottenere quello che vogliamo con ogni mezzo, o riusciamo ad accontentarci di vivere le avventure della vita indipendentemente da come finiscono?

CANZONE

COMING AROUND AGAIN – Simon Webbe (2006)

I been sitting in the darkness / But the sunlight's creeping in
Now the ice is slowly melting / In my soul and in my skin
All the good times my friend / Are coming around again
Oh yeah

I been thinking reminiscing / Of better nights and better days
Hiding in a refuge / Of memories I've made
I got a feeling within / It's coming around again

CHORUS
[It's coming around again] / We been so long waiting
For the all time high / We got a damn good reason
To put your troubles aside / And all your winter sorrows
hang 'em out to dry / Throw it away
Gotta throw it away / All the colorful days my friend
Are coming around again
That's right

I got someone waiting for me / It's been so long since we met
And I may not be your salvation but I'll offer nonetheless
And if like me you wanna take that chance
It's coming around again
Ooh yeah

CHORUS

I can feel a change of fortune / No more riding on my love
Feel the weight is off my shoulders / As my feet become unstuck
And all the good times on which we do depend
Oh it's coming around again

CHORUS

DI NUOVO QUI
Sono rimasto immobile, seduto nell'oscurità
Ma la luce del sole inizia ad entrare
E ormai il ghiaccio si sta lentamente sciogliendo
Nella mia anima e sulla mia pelle
I bei tempi, amico mio / Sono di nuovo qui
Proprio così

Ho pensato alle cose belle del passato /A notti migliori e a giorni migliori
Nascondendomi in un rifugio / Di ricordi che ho costruito
Ci sono sentimenti in me / Sono di nuovo qui

RITORNELLO
(Sono di nuovo qui) / Abbiamo aspettato così a lungo
Tutti i bei tempi / Avevamo proprio una buona ragione
Per mettere da parte i tuoi problemi / E i rimpianti dell'inverno
Mettili tutti fuori ad asciugare / Buttali via
Devi buttarli via / Tutti i giorni luminosi, amico mio
Sono di nuovo qui
È proprio così

C'è qualcuno che aspetta proprio me
È passato così tanto tempo da quando ci siamo incontrati
E potrei non essere la tua salvezza, ma te l'offrirò comunque
E se come me desideri questa possibilità
È di nuovo qui
Proprio così

RITORNELLO

Riesco a sentire che il destino è cambiato
Non ci saranno più difficoltà sul mio amore
Sento che il peso viene sollevato dalle mie spalle
E i miei piedi non sono più imprigionati
E i bei momenti da cui necessariamente dipendiamo
Oh, sono di nuovo qui

RITORNELLO

Tratta dall'album gospel "Grace" intitolato alla madre del cantante Simon Webbe, questa canzone ci è molto piaciuta innanzitutto per il titolo "coming around again" che esprime la circolarità della vita e delle situazioni (belle e brutte) che la compongono. Anche la vita della Sagrada Familia è stata segnata da cicli e da periodi più o meno prosperi per la sua costruzione.
Nella prima strofa il cantante sembra risvegliarsi da una situazione di torpore, come alla fine di un inverno passato in letargo, per accorgersi che "i bei tempi sono tornati, sono di nuovo qui!".

Si rivolge al suo interlocutore chiamandolo amico, non si pone nei suoi confronti con superiorità, gli racconta semplicemente ciò che ha capito della vita, anche se è passato tanto tempo da quando si sono incontrati l'ultima volta.
Molto bello il ritornello, pieno di energia ma anche di tenerezza. E' giunto il momento di mettere ad asciugare i rimpianti dell'inverno e di buttarli via. Sono tornati i bei giorni luminosi e pieni di colore! It's coming around again!
Nell'ultima strofa via libera all'ottimismo: il destino è cambiato, il peso è stato sollevato dalle spalle e i piedi non sono più imprigionati, i bei momenti sono tornati.
Tutto ciò può rappresentare una bella assonanza con la nostra vita e i suoi continui alti e bassi. In molte situazioni ci siamo sentiti come Simon Webbe nella prima strofa: siamo rimasti immobili, fossilizzati sul passato a costruirci un rifugio di ricordi ("sono rimasto immobile, seduto nell'oscurità (...) nascondendomi in un rifugio").
Chissà quante volte, presi dallo scoramento, abbiamo rimuginato: "chi me l'ha fatto fare, chi mi ha convinto a buttarmi in una simile impresa", l'avranno pensato talvolta anche lo stesso Gaudì e i membri dell'associazione Devoti di San Giuseppe temendo che i fondi finissero da un momento all'altro, che qualche operaio si facesse male, che il loro progetto potesse essere un gigantesco buco nell'acqua, uno sfoggio edilizio fine a se stesso e non una chiesa, casa di Dio.
Ma poi sono ripartiti e hanno investito tutte le loro energie in questo immenso e meraviglioso cantiere.
La stessa cosa vale per la nostra vita?
Interrogarsi sul significato profondo della nostra storia, su che cosa siamo chiamati a fare con i nostri limiti e i nostri talenti, guardare alle ferite del passato e intravedervi il futuro con speranza, è faticoso, certo! Sarebbe molto più comodo lasciarsi vivere, affrontare tutto in modo passivo, giocare al ribasso.
Sono proprio queste le occasioni in cui la vita ci chiede di alzare lo sguardo, di aumentare la posta di questa immensa scommessa per poter affermare "ne sono certo/a, ne vale la pena".

FILM

The Terminal – Steven Spielberg (2004)

Un povero cittadino proveniente da uno sconosciuto paese dell'ex URSS, Victor Navorsky, per un assurdo inghippo burocratico si ritrova bloccato nell'aeroporto J.F.Kennedy di New York. Non parla inglese, non è mai stato in America ma ha un'importante missione da compiere! Con pazienza aspetta che la sua domanda di ingresso venga accolta e bollata col timbro giusto, nel frattempo si adatta come meglio può alla vita dell'aeroporto. All'inizio si accontenta di un angolino dismesso del gigantesco scalo americano e poi inizia a ristrutturarlo e ricostruirlo con grande abilità. Un'impresa edile lo

assume addirittura come muratore per dei lavori interni. Conosce le persone più disparate: semplici inservienti, uomini d'affari e una raffinata hostess di cui si innamorerà.

L'immenso aeroporto di New York, essendo uno scenario in cui transitano un sacco di personaggi diversi, può presentare svariate analogie con il cantiere della Sagrada Familia, e quindi con la nostra vita e quella della Chiesa. In questo contesto, il protagonista può essere d'esempio per tutti noi. La sua abilità nel costruire e aggiustare, il suo rimboccarsi le maniche nonostante i contrattempi, fanno riflettere su come dovremmo intendere la nostra vita da cristiani. In particolare la sua ostinata pazienza nell'attendere il visto è un buon spunto per suscitare alcuni suggerimenti: accettare situazioni che non dipendono da noi, rispettare le regole, cercando di capire e, rimanendo all'interno della Chiesa, cercare di migliorare e cambiare ciò che si può.
Life is waiting. Questo è il motto del film! Probabilmente tradotto in catalano potrebbe essere quello di coloro che attendono il completamento della Sagrada Familia.

LIBRO

Il cammino di Santiago – Paulo Coelho (1987)

"Lo Straordinario risiede nel Cammino delle Persone Comuni."
"Quando si va verso un obiettivo, è molto importante prestare attenzione al Cammino. È il Cammino che ci insegna sempre la maniera migliore di arrivare, e ci arricchisce mentre lo percorriamo."
Il Cammino di Santiago racconta il viaggio del narratore Paulo lungo il sentiero dei pellegrini che conduce a Santiago di Compostela, in Spagna. In compagnia della sua guida spirituale, il misterioso ed enigmatico Petrus, Paulo affronta una serie di prove ed esercizi, incontra figure che mettono a repentaglio la sua determinazione e la sua fede, schiva insidiosi pericoli e minacciose tentazioni, per ritrovare la spada che gli permetterà di diventare un Maestro Ram. Il Cammino, realmente percorso da Paulo Coelho nel 1986, diventa così luogo letterario di un ispirato romanzo d'avventure che è nello stesso tempo una affascinante parabola sulla necessità di trovare la propria strada nella vita. Scritto nel 1987, Il Cammino di Santiago occupa un posto peculiare nell'opera di Paulo Coelho, non soltanto perché è il suo primo romanzo - cui farà seguito L'Alchimista - ma soprattutto perché rivela pienamente l'umanità del suo messaggio e la profondità della sua ricerca interiore.

Le due frasi iniziali del commento, tratte dal testo del romanzo, ci richiamano ancora una volta ad uno dei significati che si cerca di spiegare in questa tappa del sussidio: l'importanza del camminare più che dell'arrivare. Il protagonista deve affrontare una serie di prove e molto spesso, proprio quando pensa di averne superata una, gli viene rivelato di aver per il momento fallito. Ognuno di noi è chiamato ad una missione, costellata di prove, piccole e

grandi. Spesso nel nostro cammino anche noi dobbiamo subire delle sconfitte, scoprire di aver fallito. La speranza del cristiano deve aiutare a trarre insegnamento dai fallimenti, a intravedere una possibilità di successo. Sicuramente anche Gaudì e gli architetti che come lui hanno lavorato per la Sagrada Familia hanno incontrato delle difficoltà e hanno sbagliato qualcosa. Questo però non ha impedito loro di ripensare gli aspetti più problematici del progetto, di trovare soluzioni che permettessero di terminare le porzioni del tempio che attualmente si possono ammirare.
Inoltre la metafora della vita come cammino ci insegna a non sentirci mai arrivati, a continuare sempre a lavorare per il nostro "cantiere" nella speranza di vedere l'opera terminata, speranza che solo la fede può dare e che non delude.

PER LA PREGHIERA

I lavori della Sagrada Familia, con i molteplici materiali utilizzati e con i numerosissimi particolari così diversi fra loro ma perfettamente armonizzati nel grande progetto generale, ci hanno aiutato a riflettere su quanto ognuno di noi sia importante e fondamentale nella realizzazione del progetto che Dio ha sull'umanità.

Lo stesso messaggio veniva già lanciato ai primi cristiani da San Paolo, che invitava a non focalizzarsi sulle differenze ma a far sì che fossero proprio le differenze a diventare risorsa per le comunità nascenti.

Suggeriamo di incentrare il momento di preghiera sulla meditazione del brano che segue, tratto appunto dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 12, 4-31).
Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.
Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più

parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.
Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?
Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

Si può quindi concludere il momento di preghiera leggendo, ed eventualmente consegnando ai ragazzi, la preghiera di Don Tonino Bello sotto riportata, affinché ognuno si senta spronato a fare la sua parte e a vivere con ambizioni grandi.

Dammi Signore un'ala di riserva

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche tu abbia un'ala soltanto. L'altra la tieni nascosta: forse per farmi capire che tu non vuoi volare senza di me. Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo. Insegnami, allora, a librarmi con te. Perché vivere non è trascinare la vita, non è strappare la vita, non è rosicchiare la vita. Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento. Vivere è assaporare l'avventura della libertà. Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te! Ma non basta saper volare con Te, Signore tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il mio fratello e di aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita e per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi. Non farmi lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita dove si 'tira a campare', dove si vegeta solo. Non farmi passare indifferente vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te. Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva…

Nascere per diventare

Obiettivi

- **Prendere consapevolezza che non siamo nati per caso, bensì da un progetto d'amore da sempre nella mente di Dio. Ciò ci deve spronare a non sprecare la nostra vita.**
- **Riscoprire e comprendere il rito del Battesimo, nei suoi vari momenti e significati.**
- **Prendere consapevolezza di cosa il battesimo comporta nella nostra vita e provare a renderlo concreto ogni giorno.**

Guardando alla Sagrada Familia, nella prima tappa, abbiamo visto come la nostra vita possa essere paragonata ad un grande cantiere i cui lavori sono perennemente in corso. Una qualunque costruzione inizia prima di tutto con la stesura di un progetto, seguito dalla gettata delle fondamenta. Continuando il paragone con la nostra vita, all'inizio di ogni cosa troviamo il progetto di un architetto d'eccezione. Si tratta del sogno che Dio ha su ciascuno di noi, un progetto che si serve dell'amore di due genitori per diventare concreto e tangibile. Siamo nella mente di Dio ben prima del nostro concepimento e ben prima del momento in cui veniamo alla luce. La nascita segna il passaggio alla fase in cui il progetto inizia a prendere forma e noi stessi ne diventiamo gli artefici. E' risaputo quanto siano importanti i primi mesi e i primi anni di vita di un bambino per il suo futuro, affinché possa crescere in modo sano e possa avere uno sviluppo armonioso e completo, dal punto di vista fisico, intellettivo e sociale. In quegli anni si gettano quindi le fondamenta della vita di una persona. Un'intera facciata della Sagrada Familia, quella che è stata completata per prima, è proprio dedicata alla natività. In quello che attualmente è il portale di accesso alla basilica, sono rappresentate le scene della nascita, dell'infanzia e dell'adolescenza di Gesù secondo il Vangelo, in un tripudio di elementi ispirati alla natura e al mondo animale. Ogni elemento è ricco di simbologie e le numerose figure umane volute da Gaudì nelle varie scene sembrano volerci indicare quanto siano rilevanti per un bambino e per la sua crescita umana le persone che gli stanno accanto.
Per un cristiano, il Battesimo rappresenta il momento in cui si rinasce a vita nuova ed è quindi l'inizio della propria vita di fede. Per noi è normale vedere somministrare il sacramento del Battesimo ai bambini di pochi mesi e quindi non è così facile intuire il significato dell'affermazione "nascere a vita nuova". Ma non è sempre stato così, in altre epoche storiche e, anche oggi, molte persone ricevono il Battesimo in età adulta, dopo un serio percorso di conversione e di preparazione detto catecumenato. Molto probabilmente noi abbiamo ricevuto il Battesimo da bambini. Quando siamo nati, sedici, diciotto o vent'anni fa, i nostri genitori lo hanno chiesto per noi. Più avanti, siamo stati chiamati a confermare questa scelta con la Cresima, ma anche in quel caso eravamo poco più che bambini. Ora, a distanza di anni, capaci di intendere e di volere, di decidere e di amare, vogliamo giorno per giorno imparare a vivere il Battesimo. In un certo senso si tratta di nascere di nuovo, o forse di lasciare che sia Gesù a nascere di nuovo, ogni giorno, nella nostra vita. Pensiamo che il cammino di riscoperta del proprio Battesimo inizi soffermandosi sul rito, troppo spesso vissuto frettolosamente o senza la dovuta attenzione. Il rito del Battesimo si compone di diversi momenti e segni carichi di significato. Suggeriamo di chiedere l'aiuto del proprio parroco per analizzarli insieme e capire nel concreto ciò che il sacramento determina in chi lo riceve. La fase iniziale del rito del Battesimo prevede

l'accoglienza: al battezzato viene dato un nome e la comunità cristiana lo accoglie. È bello che i nostri ragazzi si rendano conto che, in virtù del Battesimo che hanno ricevuto, non sono soli. Il Battesimo regala un senso di appartenenza ad una famiglia più grande di quella naturale, la famiglia della Chiesa, ci rende figli e fratelli di Qualcuno. Ai nostri ragazzi molte volte la Chiesa sta stretta, la criticano, la trovano vecchia, ne rifiutano le tradizioni, la Messa, ma difficilmente saprebbero rinunciarvi proprio per il senso di sicurezza e di appartenenza che essa dona. Riscoprire il Battesimo significa quindi iniziare a rendersi conto dell'importanza di appartenere ad una Comunità e dell'esserne un membro attivo per cercare di renderla sempre migliore. Il secondo momento del rito del Battesimo è la liturgia della Parola. È importante riconoscere che non si può essere cristiani se non si alimenta la propria fede attraverso la lettura, la meditazione e l'interiorizzazione del Vangelo. Il cammino di fede non si nutre solo di belle esperienze vissute insieme con il gruppo, di momenti particolarmente profondi e toccanti. Tutto ciò è importante, soprattutto quando si è giovani, ma solo la Parola di Dio vissuta con assiduità e con impegno può darci quel nutrimento di cui la nostra fede ha realmente bisogno giorno per giorno. È giusto prendersi del tempo per curare la dimensione spirituale della propria vita: questo permette di prendere coscienza della bellezza e dell'importanza di ciò che si fa. L'acqua del fonte battesimale ci lava dal peccato originale, da quella tentazione insita in tutti noi di pensare la vita come un doverci salvare da soli, anche contro gli altri, anche dubitando di Dio. L'acqua ci dà nuovamente alla vita, ci fa rinascere e ciò significa provare a credere che non dobbiamo salvarci da soli, che non dobbiamo arrivare ad ogni costo, che non dobbiamo amare per primi, bensì dobbiamo prima capire di essere stati amati e farne esperienza. Da questa consapevolezza può nascere la capacità di amare, di impegnarsi per migliorare ogni giorno. L'impegno ci viene richiesto, ma il dono dell'amore di Dio è sempre infinitamente più grande e ci dovrebbe consolare nelle nostre fragilità, nei nostri dubbi e quando cediamo sotto il peso dei nostri errori. Se non perdiamo la consapevolezza di essere amati, possiamo trovare un gran senso di sicurezza e di pace. E con questa consapevolezza possiamo e dobbiamo chiederci come vivere e rendere concreto il Battesimo nella nostra quotidianità. In particolare proviamo ad aiutare i nostri ragazzi a riflettere su come rendere concreto tutto ciò là dove vivono il loro tempo: a scuola o nel lavoro, in famiglia, con gli amici, nello sport. Nei propri doveri, oltre che in parrocchia o in famiglia, i giovani sono chiamati ad essere cristiani: ma cosa significa? Forse innanzitutto scoprire che vale la pena vivere, imparando a trascorrere le ore di scuola o di lavoro con impegno, non semplicemente cercando di sopravvivere e rimanere a galla. Essere cristiani significa inoltre provare ad avere sempre un comportamento rispettoso della propria persona e degli altri, nonché del mondo e della natura che ci circondano. Oppure ancora provare a fare la propria parte, senza tirarsi indietro di fronte ai sacrifici da compiere, tanto in famiglia, quanto a scuola o nella propria comunità. Cercare di essere sempre leali nel gioco o quando si pratica uno sport, imparando che i risultati hanno valore solo se raggiunti nel rispetto delle regole e senza temere la fatica. Essere cristiani significa imparare ad essere onesti sin da giovani, comprendendo che la legalità non è un concetto che interessa soltanto gli adulti o i politici, ma che inizia dalle piccole cose, come pagare sempre il biglietto del bus o fare bene la raccolta differenziata dei rifiuti. Questi sono solo alcuni esempi, di fronte ai quali si potrebbe obiettare che non descrivano la figura del cristiano ma semplicemente quella di un normale ed onesto cittadino. Ciò è bello perché ci fa capire che per vivere bene il nostro Battesimo ed essere dei buoni cristiani non dobbiamo per forza percorrere vie difficili o distanti dal nostro vivere comune. In altre parole, non tutti sono chiamati a compiere scelte radicali, a realizzare grandi cose o, addirittura, a passare per il martirio. Ci sono tanti buoni cristiani tali solo perché hanno saputo o sanno vivere bene le loro esistenze comuni, senza dimenticare di affidare a Dio tanto i momenti belli quanto i momenti più difficili, senza perdere la speranza

che è in loro proprio grazie al Battesimo che hanno ricevuto. In conclusione quindi sarebbe bello se i nostri ragazzi scoprissero che vivere da cristiani significa soprattutto sapere di non essere soli e lasciare che questa consapevolezza colmi di speranza ogni aspetto e momento della vita. Che bello sarebbe se ci riconoscessero come cristiani e come battezzati per il nostro atteggiamento, prima ancora che per le nostre parole o perché andiamo in chiesa tutte le domeniche!

VANGELO

Nascita di Gesù - Lc 2, 1-20

«In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.
I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro».

Il brano di Vangelo scelto, tratto da Luca, ci è piaciuto molto perché, come la Sagrada Familia, esprime una realtà mobile: la vicenda è narrata come movimento, formicolio, dinamismo.
Dio viene, decide di incontrare gli uomini, e sceglie un paese occupato, ai margini dell'immenso impero romano. L'imperatore decide di fare la conta dei suoi sudditi e Maria, seppure incinta, si muove da Nazareth verso Gerusalemme. Dio non si manifesta ai sacerdoti, ai farisei, agli eletti, ma ad un gruppo di pastori: ai margini della società, considerati impuri per la loro promiscuità con gli animali, essi non potevano rispettare il riposo settimanale

dello shabbat né tantomeno il rituale delle abluzioni.
I pastori dal canto loro sono sconcertati: sono stipendiati per vegliare il gregge durante la notte, non per muoversi. Ma diversamente dai dottori della legge e dagli scribi, in seguito all'annuncio dell'angelo, vogliono andare a vedere, il vangelo ci dice proprio "andarono, senza indugio".
Vanno e trovano. Cosa trovano? Nessun angelo, nessuna luce, nessun prodigio li attende. Trovano in una stalla, luogo a loro molto familiare, un neonato in braccio ad un'adolescente stanca e provata, e un uomo titubante che li fa entrare. Parlano, raccontano. Coloro che non conoscono la Parola, coloro che la ignorano, diventano i testimoni, i proclamatori. Proprio come a un gruppetto di donne impaurite sarà affidato il messaggio della risurrezione. Poi tornano al loro lavoro, lodando e glorificando Dio. Hanno visto la salvezza, hanno scoperto che Dio è come loro: giace in una mangiatoia, ha un padre e una madre, è nato povero e nomade. Tornano lodando e glorificando Dio e non cambiano lavoro, non migliorano la loro condizione, ma il loro cuore è cambiato, il loro sguardo è trasformato. L'incontro con Gesù fa sì che essi inizino a diventare ciò per cui sono nati, cioè figli amati e degni di essere i primi annunciatori della buona novella. Come ai pastori, anche a noi è chiesto di portare Dio nell'ordinario delle nostre vite, senza trionfalismi, conducendo una vita onesta e rispettosa del prossimo e del mondo che ci circonda.
Il messia, che era atteso come un Dio guerriero e potente, si manifesta invece in un neonato indifeso che passerà gran parte della sua vita a fare il falegname a Nazareth nella bottega del padre. Anche Lui, come un qualunque essere umano, ha dovuto vivere un'esistenza "normale" per poter interiorizzare e quindi diventare ciò per cui era nato. Non è venuto per cambiare le regole, i suoi genitori hanno scelto per lui la circoncisione come un qualsiasi bambino ebreo, così come oggi ci si accosta al rito del battesimo. Gesù è entrato a far parte della comunità, ha sperimentato in tutto e per tutto la sua natura umana, e ha dato compimento alle profezie con un nuovo significato. Sappiamo poco, praticamente nulla, della sua infanzia e del periodo che precede la vita pubblica ma è proprio questo il concetto: anche la più semplice delle storie, la più insignificante delle vite, la più marginale delle prospettive può realizzare il disegno di Dio, che non ha bisogno di persone straordinarie, ma di persone che sappiano cogliere e accogliere lo straordinario che le raggiunge.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

PARTICOLARE DELLA SAGRADA FAMILIA
La facciata della Natività a Oriente

La facciata della Natività, la prima ad essere eretta, ed anche l'unica pensata e costruita quasi completamente da Gaudì, è quella volta ad oriente. È strutturata su tre grandi portali, corrispondenti alle tre virtù teologali. Al centro il portale della carità, il più grande dei tre, con la raffigurazione della nascita di Gesù e con un simbolo della carità, il pellicano. A sinistra il portale della speranza che contiene l'episodio raccapricciante della strage degli innocenti e la conseguente fuga in Egitto. A destra il portale della fede, con vari episodi tratti dal Vangelo, ad esempio l'annunciazione dell'angelo a Maria.
Il fatto che questi motivi siano scolpiti proprio sulla facciata est ha un significato simbolico: "ex oriente lux", dall'est proviene la luce, la salvezza. Le vicende della passione sono, invece, rappresentate sul lato opposto, ad ovest, il lato dove tramonta il sole. La luce, che nelle costruzioni civili di Gaudì aveva un ruolo molto importante, viene utilizzata qui in maniera prevalentemente simbolica.
Tutto l'edificio, ma soprattutto la facciata della Natività, è cosparso di animali e simboli in netto contrasto fra di loro. I doccioni, elementi tipici dell'architettura medievale, prendono le forme di rane, dragoni, lucertole, serpenti e salamandre dal carattere quasi demoniaco. Sono aggrappati alle pareti esterne, senza poter entrare e hanno la funzione di espellere l'acqua quando piove. I pinnacoli che rifiniscono i muri rappresentano invece delle erbe, fra cui spighe di grano, elementi di massima sublimazione religiosa. Le colonne su cui sembra poggiare l'intera facciata della Natività hanno alla base due tartarughe (di terra e di mare), simbolo di stabilità, mentre ai lati alcuni grandi camaleonti ci ricordano il continuo mutare della natura.
Alzando lo sguardo, al centro della facciata della Natività, sovrastante il portone della carità, si erge un grande cipresso nel quale trovano rifugio vari uccelli: è il simbolo della Chiesa, rifugio e salvezza per tutti i cristiani.

ATTIVITÀ

Cristiani anche a scuola

Vogliamo provare ad approfondire alcuni spunti suggeriti da questa tappa facendo riferimento alla vita concreta dei ragazzi. L'ambiente che più caratterizza e segna la vita di un adolescente è sicuramente la scuola e noi intendiamo interrogarci e far ragionare su come i giovani vivano questa esperienza che occupa così tanto tempo e impegna così tante energie. Il mondo della scuola è certo oggi un ambiente complesso, pieno di opportunità ma con non pochi problemi; a scuola i ragazzi, come dicevamo, trascorrono molto tempo, ma ci chiediamo se questo tempo sia "di qualità" o se sia solo tempo trascorso e basta. Cosa risponderebbero i giovani alla domanda: "ma tu stai bene o stai male a scuola?"

La risposta a questa domanda dovrebbe essere molto importante per chi sta diventando adulto. Perché andare a scuola dovrebbe essere lasciarsi educare, crescere, imparare, diventare, vivere. Come possono queste parole concretizzarsi se non c'è la percezione di benessere da parte degli studenti? Come può la scuola essere un'occasione decisiva se chi la vive percepisce malessere? Che ruolo può avere in questo discorso essere cristiani? La vita da cristiano non ha qualcosa a che vedere col crescere, con l'imparare, col diventare, e col vivere?
Come si possono concretizzare nella vita di un giovane all'interno della scuola le tre virtù teologali, fede, speranza e carità, alle quali ci richiamano i tre portoni della facciata della natività della Sagrada Familia?
A cosa possono essere paragonate nell'ambito della vita scolastica di un giovane quelle due tartarughe alla base dei pilastri, che sono simbolo di stabilità, e che sembrano sostenere tutta la facciata della natività?
Per aiutare i ragazzi a riflettere sul loro modo di stare a scuola proponiamo di fare riferimento ad una esperienza di scuola piccola ma significativa, che ha lasciato il segno nella storia italiana degli ultimi decenni, e che certo può essere presa come esempio in particolare dal punto di vista educativo oltre che dal punto di vista didattico: la scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani.
Riportiamo un breve approfondimento sulla vita di don Milani per cercare di capire meglio chi era e in che cosa può essere utile la sua figura nel trattare la tematica del "Nascere per diventare".

Don Lorenzo Milani (1923-1967), sacerdote ed educatore, è stato il fondatore e l'animatore della famosa scuola di Sant'Andrea di Barbiana, il primo tentativo di scuola a tempo pieno espressamente rivolto alle classi popolari.
A lungo frainteso e ostacolato dalle autorità scolastiche e anche da una parte di quelle religiose, don Milani è stato una delle personalità più significative del dibattito culturale del dopoguerra e la sua vita rappresenta ancora oggi una grande testimonianza di fedeltà nella sua scelta di essere dalla parte degli ultimi e nel suo desiderio che ognuno avesse una possibilità di "diventare".
Nel corso della sua prima esperienza come sacerdote lavorò a San Donato di Calenzano, vicino a Firenze, per una scuola popolare di operai. Fu in quel periodo che, a causa delle sue idee e del suo operato, ebbe i primi screzi con la Curia di Firenze. Quest'ultima pensò che isolare don Lorenzo Milani fosse la giusta punizione da dare a un sacerdote che non amava le processioni e le feste, che privilegiava i più poveri ed umili, e che aveva creato una scuola dove erano ammessi gli operai comunisti. Egli vedeva nel consumismo, e nelle sue attrattive alienanti, la causa dell'allontanamento del povero dalla Chiesa e dai valori cristiani.
Trasferendo don Milani in una parrocchia sperduta, il Vescovo pensò di riconciliarsi con i cattolici benpensanti e anticomunisti di Calenzano che erano andati da lui a lamentarsi.
Fu così che don Lorenzo Milani giunse a Barbiana. Nel dicembre del 1954 egli venne nominato priore della chiesa di S. Andrea, una piccolissima parrocchia sul monte Giovi, nel territorio del comune di Vicchio del Mugello. La chiesa del '300 e la canonica, situate a 475 metri di altitudine sopra il vasto paesag-

gio della valle della Sieve, erano, e lo sono ancora, circondate da poche case e dal minuscolo cimitero. Racconta Gina Carotti, amica e popolana: "Barbiana era una parrocchia di montagna con pochi abitanti, sprovvista di luce e di acqua. Di sera e nel mese di dicembre che faceva buio presto, era piuttosto triste". Era una località irraggiungibile da automezzi perché non vi era ancora la strada ed era abitata solo da un centinaio di contadini che resistevano all'esodo verso la città. Da tempo, il vecchio parroco don Mugnaini ne aveva annunciato la chiusura.
Posto dalla Provvidenza in un angolo sperduto, l'unico che potesse accoglierlo, così don Milani definisce la sua vita a Barbiana: "Un'esperienza così intima e sofferta che non è tutta traducibile in parole, qualcosa che parla alla coscienza prima ancora che all'intelligenza".
Il giorno dopo il suo arrivo, egli raggruppò i ragazzi delle famiglie attorno a sé e in una scuola. Li liberò subito dalla passività e li rese responsabili. L'impatto con la cultura contadina e l'analfabetismo dei montanari maturerà e radicalizzerà in lui la necessità di dare più centralità alla scuola. Ed è proprio qui, nell'isolamento più totale, che emerge la figura del maestro. Per pochi ragazzi, semianalfabeti, figli di pecorai e contadini oppure orfani, apre una scuola che inizia alle otto del mattino e termina a buio. Una scuola che non conosce vacanze e che rifiuta le metodologie e le tecniche d'insegnamento nozionistico e trasmissivo.
Don Lorenzo Milani fu un educatore esigentissimo. L'esperienza di Barbiana non è ripetibile; infatti più che una scuola, egli aveva creato una comunità, forse una famiglia. Povero tra i poveri, tenne gli occhi sgranati sulla realtà, all'interno della quale visse con coerenza feroce.
Nel dicembre del '60 si manifestarono i primi sintomi del linfogranuloma e della leucemia. Muore in casa della madre il 24 giugno 1967 all'età di 44 anni.

Don Milani ha lasciato eredità dei suoi progetti di riforma scolastica e della sua difesa della libertà di coscienza (in particolare nei confronti del servizio militare) in alcuni scritti. Tra questi citiamo "Esperienze pastorali", "Lettera a una professoressa" e "L'obbedienza non è più una virtù" (questi ultimi due testi scritti insieme con i suoi ragazzi di Barbiana con un particolare metodo di scrittura collettiva). Egli scrisse inoltre una serie importantissima di lettere e articoli.
Proponiamo in particolare la lettura del testo "Lettera a una professoressa"

Lettera a una professoressa – don Lorenzo Milani

Curato da: "Scuola di Barbiana"
Libreria Editrice Fiorentina

Una delle scelte più forti di don Milani fu quella di usare come unico mezzo di comunicazione le lettere; ne inviò non solo a conoscenti ma anche a riviste e giornali. In alcuni casi, come ad esempio "Lettera ad una professoressa" fece la scelta di non scrivere di persona ma di far scrivere ai ragazzi; fu così che egli sperimentò un metodo di scrittura collettiva.
In merito al tema della scrittura, quello che più temeva don Milani era che i

suoi libri finissero nelle mani sbagliate: *"Io scrivo solo l'indispensabile, ho sempre scritto solo le cose essenziali. Perché mi vergogno a scrivere quando so che, poi, mi leggerebbero tutti i borghesi: come i miei parenti. E mi leggerebbero tutt'al più per far quattro chiacchiere da salotto".*
"Lettera a una professoressa" è il risultato di un anno di attività a Barbiana, con un maestro ormai nel pieno della sua maturità. Il maestro Milani trasforma il giornale in materia scolastica.
Grazie a questo esperimento il lavoro d'équipe, da lui diretto e svolto con i ragazzi, gli abitanti e numerosi visitatori, diventa ricerca e produzione di materiale didattico. Si tratta di una grande rivoluzione culturale, didattica e pedagogica che rifiuta l'indifferenza, la passività negativa e motiva fortemente l'allievo.
Questo libro pur essendo all'interno della premessa di quel grande movimento di protesta e trasformazione quale fu il '68 italiano, andava oltre e avrà validità fino a che esisteranno sacche di povertà e selezione. È un libro che crede nell'evolversi della storia e obbliga l'educatore a usare un metodo formativo aderendo al mondo dell'allievo. *"Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera. Il ragazzo crescendo ci aggiunge qualcosa e così l'umanità va avanti".*
Nel libro "Lettera ad una professoressa" don Milani giunge a rivoluzionare completamente il ruolo dell'educatore, denunciando la natura classista dell'istituzione scolastica italiana e proponendo nuovi obiettivi e nuovi strumenti che potessero concretamente andare incontro ai bisogni dei ceti meno privilegiati. E con questo testo il metodo di scrittura si perfeziona. Infatti, don Milani e i suoi ragazzi inventano una vera e propria tecnica di apprendimento delle regole dello scrivere che noi riportiamo, in quanto potrebbe essere spunto per attività di gruppo.
Dice un ragazzo: "Alla scuola di Barbiana noi, figli di montanari, trovavamo la nostra identità e gli strumenti che ci rendevano capaci di esprimere la nostra cultura. Eravamo protagonisti attivi".

"Noi dunque si fa così: Per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes. Ogni volta che gli viene un'idea ne prende appunto. Ogni idea su un foglietto separato e scritto da una parte sola. Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo. Si passano a uno a uno per scartare i doppioni. Poi si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e son capitoli. Ogni capitolo si divide in monticini e son paragrafi. Ora si prova a dare un nome a ogni paragrafo. Se non si riesce vuol dire che non contiene nulla o che contiene troppe cose. Qualche paragrafo sparisce. Qualcuno diventa due. Coi nomi dei paragrafi si discute l'ordine logico finché nasce uno schema. Con lo schema si riordinano i monticini. Si prende il primo monticino, si stendono sul tavolo i suoi foglietti e se ne trova l'ordine. Ora si butta giù il testo come viene viene. Si ciclostila per averlo davanti tutti eguale. Poi forbici, colla e matite colorate. Si butta tutto all'aria. Si aggiungono foglietti nuovi. Si ciclostila un'altra volta. Comincia la gara a chi scopre parole da levare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola. Si chiama un estraneo dopo l'altro. Si bada che non siano stati troppo a scuola. Gli si fa leggere a alta voce. Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire. Si accettano i loro consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza. Dopo che s'è fatta tutta questa fatica,

seguendo regole che valgono per tutti, si trova sempre l'intellettuale cretino che sentenzia: "Questa lettera ha uno stile personalissimo". Dite piuttosto che non sapete che cosa è l'arte. L'arte è il contrario di pigrizia. Anche lei, non dica che le mancano le ore. Basta uno scritto solo in tutto l'anno, ma fatto tutti insieme".

Lettera di gruppo

Torniamo al discorso iniziale di questo approfondimento, ossia il mondo della scuola e come questo venga vissuto dai giovani. La scuola è opportunità o perdita di tempo? È un ambiente in cui si vive bene? Vivendo il periodo scolastico è possibile trovare una strada per "diventare" quello per cui si è nati? Queste sono domande che probabilmente don Milani aveva ben chiare in mente e noi vogliamo provare ad utilizzare il metodo suggerito da lui e dai suoi ragazzi nel libro "Lettera a una professoressa" per svolgere un'attività con i ragazzi/e del gruppo.
Certo non si ha a disposizione un anno scolastico, e neanche si ha l'obiettivo di pubblicare un intero libro; se però si ha la possibilità di dedicare almeno un paio di incontri, e se i ragazzi sono disposti a spendere un po' del loro tempo per alcuni giorni, si potrebbe dare occasione di riflessioni molto concrete su un aspetto così importante per la vita quotidiana di un adolescente quale è la scuola.
In un primo incontro si propone di introdurre il tema della scuola, iniziando con una attività sullo stile del brainstorming per conoscere quale percezione hanno i ragazzi del mondo scuola.
Molto probabilmente verranno espresse sia idee positive sia critiche. Nel prosieguo dell'attività sarà compito degli animatori valorizzare i punti di forza sia della scuola come istituzione sia dell'atteggiamento degli studenti e cercare di capire a fondo le motivazioni degli aspetti negativi in entrambi.
Si prosegue proponendo nel modo che si ritiene più appropriato al gruppo una breve esposizione sulla vita di don Milani e sull'esperienza della scuola di Barbiana, ponendo particolare attenzione all'aspetto della responsabilizzazione degli studenti e della loro collaborazione all'attività didattica.
Stimolati da questa testimonianza, si passa a un breve momento di condivisione aiutati da alcune domande; ecco alcuni esempi: "Cosa ci aspettiamo dalla scuola?", "Siamo soddisfatti di quanto ci viene proposto dalla scuola?", "L'efficacia della scuola sulla nostra educazione dipende più dall'istituzione o più da noi stessi?", "Cosa possiamo fare noi affinché la scuola sia un'importante esperienza per la nostra vita?". L'obiettivo di questa condivisione non dovrebbe essere quello di trovare subito risposte, bensì quello di insinuare nella mente dei ragazzi alcune domande che probabilmente non si sono mai posti, domande da lasciare in sospeso, utili per le fasi successive dell'attività.
In conclusione del primo incontro si propone il metodo della scrittura collettiva facendo leggere l'estratto dal libro "Lettera a una professoressa" sopra riportato. Nelle settimane che seguono, i giovani dovranno appuntarsi, nella vita di tutti i giorni, pensieri sparsi sulla loro esperienza scolastica e/o sulle persone che vi prendono parte, famiglia compresa: commenti, critiche, idee,

proposte, qualsiasi cosa si pensa possa essere utile. Cosa va bene e cosa va male nella scuola? Cosa va bene e cosa va male nel mio comportamento?
Dopo un certo numero di incontri di gruppo in cui si affronteranno altre tematiche inerenti al tema "nascere per diventare", si potrà passare all'incontro conclusivo di questa attività. È essenziale che gli animatori stimolino e sollecitino i loro animati alla scrittura dei pensieri sia nel corso degli incontri intermedi sia per mezzo dei canali di comunicazione quali social network e chat.
Nell'incontro finale dell'attività si prova dunque a condividere quello che i ragazzi si sono appuntati nelle settimane trascorse per mezzo di un'attività che prenda spunto dal metodo esposto dalla scuola di Barbiana nel libro "Lettera a una professoressa". Ovviamente non si avrà la possibilità di fare un lavoro molto approfondito, ma le cose importanti sono prima di tutto che i ragazzi collaborino in maniera costruttiva e capiscano l'importanza della condivisione delle idee per un fine comune nell'ottica della cittadinanza attiva; in secondo luogo deve venire fuori che nonostante tutte le critiche che si possono fare al sistema scolastico, poi sta al singolo cogliere le opportunità, responsabilizzarsi e fare in modo che la scuola sia veramente occasione per "diventare".
L'attività potrebbe concludersi così, ma se gli animatori e magari qualche animato più volenteroso avessero del tempo a disposizione, si potrebbe approfondire il metodo della scrittura collettiva ed utilizzare le annotazioni dei ragazzi per redigere un testo, anche breve ma di senso compiuto, e perché no sottoporlo a qualche insegnante o dirigente scolastico. Sarebbe molto importante se questi ultimi potessero avere un riscontro di come vivono i loro studenti la scuola. E chissà che non venga l'idea di proporre e allargare l'attività nelle scuole stesse.

Come ulteriore spunto per le attività si segnala la miniserie tv prodotta da Rai Cinema e Rai Fiction intitolata "Don Milani – Il priore di Barbiana", andata in onda nel 1997.

"CHI VUOL ESSERE BATTEZZATO"

Conosciamo a sufficienza il sacramento del Battesimo? Suggeriamo di mettere alla prova i ragazzi del gruppo con un gioco/quiz sul tema. Le modalità di gioco possono essere molte, a voi il compito di scegliere quella più adatta alle persone del gruppo. L'importante è che attraverso il gioco vengano approfonditi gli aspetti, i momenti e i segni fondamentali del Battesimo, comprendendone il significato.

CANZONE

DA ADESSO IN POI – Luciano Ligabue (1999)

Canzone che Ligabue scrive e dedica a suo figlio, appena nato.

Da adesso in poi com'è che andrà
con te che hai detto: "Sono qua!"
e davvero sei qua fra noi, fra noi, me e lei,
tu che hai davanti quel che hai
e comunque sia da adesso in poi, auguri da me saprai, saprai ...
Che vale la pena vivere, mi chiederai "sì, ma perché?"
so solo che ti dirò "vale la pena, vedrai", da adesso in poi.
Da adesso in poi, ti aspetto qua, che fretta che hai avuto già,
aspetta, per te e per noi, per te, per noi.
Non so se sarò pronto mai, prova a esser pronto tu per noi, ascolto:
mi insegnerai che puoi.
Che vale la pena vivere, ti chiederò "dimmi perché",
tu che non parli dirai "vale la pena vedrai", da adesso in poi.
Da adesso in poi ci proverò, a farti avere il meglio che ho,
il peggio lo troverai da te,
ma vale la pena vivere, mi chiederai "sì, ma perché?",
so solo che ti dirò, vale la pena vedrai, da adesso in poi.

La nascita di un bambino è un evento sconvolgente per la vita di una coppia: prima non c'era... ora c'è. E adesso che si fa? L'emozione è spesso condita da un po' di sana apprensione: saremo capaci di crescere un essere umano? Questa legittima preoccupazione è certamente frutto dell'essere coscienti che i primi anni di vita di una persona sono importantissimi e che il ruolo dei genitori è cruciale nella "costruzione delle fondamenta" dei propri figli. "Non so se sarò pronto mai" canta Ligabue. In effetti la vita del genitore può essere permeata nel tempo da un senso di inadeguatezza nei confronti delle esigenze dei figli, in particolare nei periodi di importanti cambiamenti dovuti alla crescita. Tutto ciò non è una colpa, anzi, è uno stimolo per cercare di migliorarsi. Un genitore deve indubbiamente insegnare, ma quello che più conta è quanto si riesce a trasmettere ai figli con la propria vita, con la propria testimonianza "che vale la pena vivere".
E vale la pena vivere una vita cristiana? Troviamo la risposta a questa domanda nella canzone: "vale la pena vedrai". Più che i vari insegnamenti che possiamo ricevere valgono le testimonianze e gli esempi delle persone che ci circondano. I nostri genitori scelgono per noi il Battesimo, il quale significa, tra le altre cose, essere accolti nella comunità cristiana. La coscienza di essere prima di tutto amati e accolti da Dio e le persone con cui partecipiamo alla vita della Chiesa ci aiuteranno ad apprezzare quello che siamo e a capire che "vale la pena vivere".
La figura dell'animatore può essere paragonata a quella di un genitore? Capita mai ad un animatore di sentirsi inadeguato rispetto alle esigenze dei ragazzi? Invitiamo gli animatori ad interrogarsi sul proprio ruolo: conta di

più quello che facciamo fare agli animati, quello che cerchiamo di insegnare loro con le attività oppure quello che siamo, quello che testimoniamo con la nostra vita? Siamo capaci di dimostrare con i fatti quello che promettiamo loro con le parole: "vale la pena vedrai"?

FILM

QUANDO SEI NATO NON PUOI PIÙ NASCONDERTI – Marco Tullio Giordana (2005)

Una famiglia bresciana benestante, non particolarmente chiusa alla realtà dei migranti ma in realtà lontana dai problemi sociali dell'emigrazione, viene sconvolta da quello che succede al figlio dodicenne Sandro: durante una crociera in barca con il padre, Sandro cade in mare e viene raccolto da un barcone di immigrati clandestini. Corre il rischio di essere identificato dagli scafisti come un ricco italiano e quindi di essere sequestrato per un riscatto. È il clandestino rumeno Radu a salvarlo, facendolo passare per un orfano kurdo. Sandro deve cavarsela con le sue forze in una realtà a lui sconosciuta, in una situazione molto diversa da quella in cui abitualmente vive.
Questa disavventura si risolve felicemente per Sandro, che ritorna dalla sua famiglia sano e salvo e ormai più maturo per l'esperienza che ha vissuto. Ha avuto modo di vedere le disperate condizioni dei clandestini, le morti in mare di coloro che non hanno resistito alle privazioni della lunga navigazione, la crudeltà e il cinismo degli scafisti senza scrupoli che spesso abbandonano in mare i migranti e le dure condizioni dei centri di accoglienza. Da quel momento il ragazzo inizia a vedere con occhi diversi la realtà che lo circonda e deve imparare ad affrontare situazioni nuove e difficili che per lui, prima, erano addirittura inimmaginabili.
Il legame con la seconda tappa del nostro percorso ci viene spiegato dal titolo del film. "Quando sei nato non puoi più nasconderti" è la traduzione di un'espressione africana che Sandro sente da un migrante incontrato nella sua città. Il detto vuole significare che la nascita stessa segna il passaggio ad una vita a volte difficile, che si deve affrontare con le proprie forze e a cui non si può sfuggire nascondendosi o evitando di fare le proprie scelte. In altre parole, dal momento in cui nasciamo siamo chiamati a prendere in mano la nostra vita e a diventare protagonisti attivi e consapevoli della realtà che ci circonda. Il film, parallelamente al tema drammatico dell'immigrazione clandestina, affronta il passaggio dall'infanzia alla maturità del giovane protagonista, attraverso la sua presa di coscienza e i suoi primi coinvolgimenti nella realtà spesso sconvolgente di chi sta peggio di lui.

PER LA PREGHIERA

Come momento di preghiera suggeriamo di raccogliere il gruppo intorno al cero pasquale e ad un catino contenente l'acqua benedetta usata al fonte battesimale. Tutt'attorno, a terra, saranno deposti dei foglietti con il nome di ciascun componente del gruppo, animatori compresi.
Prima di iniziare il momento di preghiera è bene spiegare che l'acqua e il fuoco ci riconducono a due importanti momenti del battesimo: l'acqua che ci lava dal peccato donandoci nuova vita e il fuoco dello Spirito che alimenta la nostra fede. I nostri nomi raccolti attorno all'acqua e al fuoco ci fanno capire che insieme siamo una comunità, proprio per il fatto di aver ricevuto tutti lo stesso battesimo.

Durante il canto iniziale, che potrebbe essere un canone ripetuto più volte a bassa voce, a turno ognuno si alzerà e andrà ad intingere la mano nell'acqua benedetta soffermandosi alcuni secondi per fare il segno di croce.
Consigliamo quindi di leggere il seguente brano estratto dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Colossesi, Capitolo 3, 12-17.
Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!
La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.
Si invita quindi ciascun ragazzo ad alzarsi e a raccogliere il cartellino con il proprio nome. In un momento di riflessione, accompagnato da sottofondo musicale, ciascuno sceglierà nell'intimo del proprio cuore un piccolo impegno per cercare di concretizzare il battesimo ricevuto nella vita di tutti i giorni. In modo ordinato poi ognuno porterà il proprio bigliettino in un cesto, ricevendo dalle mani dell'animatore o del parroco un lumino acceso al cero pasquale, simbolo della luce e del fuoco dello Spirito che ci sostengono nel nostro cammino di fede e che ci dovrebbero aiutare nel mantenere l'impegno assunto. I lumini rimarranno accesi fino al termine della celebrazione, da concludersi con un canto, e poi i ragazzi li conserveranno come ricordo, tanto del momento di preghiera vissuto insieme quanto dell'impegno da mantenere. Sarebbe quindi bello se gli animatori riuscissero a personalizzare i lumini prima della consegna.

Attenti alle fondamenta!

Obiettivi

- **Prendere consapevolezza di quanto e come il mondo e la società influenzano la nostra vita minacciandone i principi basilari.**
- **Interrogarsi, per contro, su quanto le nostre scelte e i nostri atteggiamenti incidano sulle persone con cui abbiamo a che fare e sul mondo in cui viviamo.**
- **Ricercare in Gesù l'ispirazione per trovare un punto di equilibrio.**

La Sagrada Familia cresce ormai a stretto contatto con le case di Barcellona. Il completamento del progetto iniziale di Gaudì renderebbe necessario l'abbattimento di molte case che la circondano. Inoltre un treno ad alta velocità passa nelle vicinanze della Chiesa minacciando la solidità delle fondamenta dell'edificio.
Negli anni in cui questa linea ferroviaria è stata costruita, era sorta una campagna a difesa del tempio in costruzione e la scritta "NO AVE" tappezzava Barcellona e le case attorno alla Sagrada Familia.
Con questo NO si volevano proteggere le fondamenta dell'opera di Gaudì dal treno ad alta velocità che attraversa il sottosuolo della città. Il tunnel sotterraneo rappresentava per Bonnet, l'architetto che seguiva la costruzione della Cattedrale, "un'imprudenza inaccettabile". L'architetto sosteneva, con l'appoggio di 100 professori di architettura e di ingegneria di tutto il mondo, che né il cemento armato del tunnel, né un muro protettore avrebbero garantito l'assenza di rischi nel futuro.
L'integrità di uno dei più grandi capolavori architettonici contemporanei minacciato da un treno ad alta velocità: che senso ha tutto ciò?

Anche nella nostra vita spesso ci sentiamo influenzati dal mondo, le nostre fondamenta sembrano essere minate dall'esterno.
La società ci condiziona quotidianamente ed insistentemente mettendo in discussione le nostre scelte, le nostre convinzioni, la nostra Fede.
Quante volte è capitato a ognuno di noi di aver fatto una scelta magari poco intelligente solo perché in quel momento ci siamo lasciati trascinare dagli altri, dalla moda, dalla TV o dal "tutti fanno così"? Quante volte abbiamo scelto una cosa anziché un'altra solo perché ci appariva più semplice, più comoda o meno impegnativa? Quante volte abbiamo preferito tacere invece di esprimere le nostre idee per paura di essere presi in giro, ridicolizzati o essere tagliati fuori dal gruppo? Quante volte abbiamo lasciato che gli altri decidessero per noi?
Scegliere la cosa "giusta" è, spesso, tutt'altro che facile. Può capitare anche di dover compiere scelte coraggiose, controcorrente, "diverse", e ciò può significare lottare (magari anche da soli), rinunciare a qualcosa o a qualcuno, dover affrontare un cambiamento, qualcosa di nuovo che non si conosce e che può far paura.
Ma chissà che una persona che ha il coraggio di fare la scelta giusta, di scegliere il Bene e non il male, il Rispetto e non l'offesa, la Vita e non la morte, non possa influenzare anche molti altri a decidere saggiamente.
Ci dobbiamo infatti rendere conto che con le nostre scelte mettiamo in gioco non solo la no-

stra felicità, la nostra libertà ma anche quella delle persone che ci stanno accanto e che ci vogliono bene. Perciò scegliere non ha solo delle conseguenze per noi, ma anche per gli altri e per questo ogni decisione significa anche responsabilità e consapevolezza.

L'opinione pubblica è dunque tutta schierata in difesa dell'immenso tempio della Sagrada Familia. C'è però un altro aspetto: come la sua costruzione influenza la città di Barcellona e i suoi abitanti?
Qual è la percezione di chi tutti i giorni convive con i continui lavori in corso per la sua costruzione? Di chi è nato vedendo gru e le vedrà ancora per molti anni? Di chi vede la propria casa minacciata dall'espansione di questo immenso cantiere?
Sembra infatti che, per concludere il progetto iniziale sarebbe necessario radere al suolo alcune case che circondano la Chiesa.
Forse qualche volta anche noi facciamo così: di fronte ai nostri progetti, alle nostre ambizioni non guardiamo in faccia nessuno, andiamo avanti come dei "caterpillar".
Forse qualche volta l'egoismo personale eccede l'altruismo, l'istinto di sopravvivenza ci fa dimenticare che non siamo da soli.

E noi, nella nostra quotidianità, per realizzare i nostri progetti e ambizioni, che cosa facciamo? Abbiamo attenzioni per gli altri? Oppure facciamo prevalere l'egoismo personale, "l'istinto di sopravvivenza" dimenticandoci così dell'esistenza e dei bisogni altrui?
Dalla scuola al lavoro, dalla famiglia agli amici, dallo sport alla politica, gli esempi in cui l'orgoglio personale eccede sono moltissimi. Quando vinco una competizione sportiva con l'inganno, gli altri dove sono? Quando faccio carte false ad un esame o in un compito in classe, gli altri dove sono? Perché non pensare che una partita vinta onestamente vale più di cento vinte con l'inganno?
L'uomo, continuamente combattuto fra l'egoismo personale e le influenze esterne rischia di rovinarsi... proprio come la Sagrada Familia: costruzione immensamente bella che rischia di subire danni se non si tutela da interferenze esterne, e rischia di distruggere se segue i suoi progetti più arditi.
In questo senso Gesù ci può dare una mano: Gesù chiama Pietro e gli chiede di camminare sulle acque. Pietro dapprima si fida, poi si spaventa, il mare è troppo agitato, le onde lo travolgono. "Se cammino sulle acque morirò" pensa. Il mondo esterno (le onde) e l'egoismo personale (meglio salvare la pelle!) lo fanno affondare. Gesù però porge la mano e lo salva: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".
Superiamo dunque il nostro egoismo personale, liberiamoci dai condizionamenti esterni e fidiamoci di Lui, che con il suo immenso amore ci dà la forza di superare le nostre debolezze e fragilità.

VANGELO

Gesù cammina sulle acque" - Mt 14, 22-33

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.
La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «E' un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».
Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».

Questo brano mette in risalto la fede dell'apostolo Pietro, figura che in molte occasioni nel Vangelo sentiamo vicina a noi per quella irruenza, per quell'entusiasmo e per quell'emotività che spesso lo portano ad essere il primo a rispondere a Gesù e ad accorrere a lui, ma anche per la sua manifesta fragilità e per i momenti in cui la sua fede vacilla. In questo mare in tempesta, tutti gli apostoli presenti sulla barca hanno paura e la vista di Gesù che viene loro incontro camminando sulle acque è motivo di ulteriore terrore. Pietro è l'unico, sul momento, ad avere il coraggio di reagire e a fidarsi di Gesù. Sentendo quel "vieni!" non esita a mettere i piedi fuori dalla barca per incamminarsi sul mare in tempesta: un gesto che, obiettivamente, è pura pazzia. Ma Pietro ha già risposto una volta, sulle rive di quello stesso lago, a quel Maestro che gli diceva "vieni!" e sa già che la risposta fiduciosa e pronta alla chiamata di Gesù fa compiere sempre cose straordinarie. Eppure chissà cosa deve essere passato nella sua mente in quegli istanti: stupore, incredulità, paura. Da un lato forse inizia a farsi strada in lui l'idea di essere forte, di poter fare tutto ciò da solo, dall'altro la paura, solo per un attimo dimenticata, ritorna con prepotenza a colpire con la stessa violenza della tempesta. Pietro distoglie lo sguardo da Gesù e in quel momento inizia ad affondare, lasciandosi travolgere dalle avversità che lo circondano. Ma il Signore è sempre lì, pronto ad intervenire quando Pietro lo invoca affinché lo salvi dal pericolo. Nel personaggio di Pietro, con i suoi slanci e le sue debolezze, viene descritta la nostra fede: fragile, debole, messa spesso a dura prova, a volte presuntuosa, ma sempre vittoriosa se sappiamo tenere lo sguardo rivolto a Gesù, come fondamento sicuro.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Relativismo

Ad una prima impressione può sembrare particolarmente ostico accingersi ad affrontare una tematica del genere. Però a ben guardare i giornali, spesso si trovano articoli che ritornano sul tema. Si tratta di uno dei capisaldi dell'annuncio di Papa Benedetto XVI. Una società che non possiede e non condivide determinati principi, e non vi rimane fedele difendendoli anche con azioni legislative forti, è una società che non pone attenzione alle proprie fondamenta e pertanto è destinata a soccombere o quantomeno a perdere identità e qualità. Il "regno del tutto è lecito e tutto è possibile, basta desiderarlo" genera incertezza diffusa e lascia il fragile uomo d'oggi privo di speranze concrete su cui fare affidamento. Come attività si suggerisce di partire da uno o più articoli o fatti di cronaca per intavolare una discussione su quali siano oggi i principi non negoziabili di cui spesso si sente parlare anche da parte della Chiesa, domandandosi il senso di tali posizioni. Anche il testo della canzone "Il testamento di Tito", suggerito in questa tappa, può essere utile a questo proposito.

Commercio equo e solidale

Il Commercio Equo e Solidale è una forma di commercio internazionale che mira a garantire a produttori e lavoratori un prezzo giusto, con una particolare attenzione alla tutela del territorio e delle popolazioni. Questo tipo di commercio si oppone alla logica del massimo profitto praticata dai grandi produttori e dalla grande distribuzione e punta a far crescere aziende economicamente sane nei paesi più sviluppati e garantire ai lavoratori nei paesi in via di sviluppo trattamenti economici e sociali equi e rispettosi. Oggi esistono numerose botteghe nelle quali è possibile trovare prodotti, tipicamente alimentari e di artigianato, derivanti dal Commercio Equo e Solidale.
Riteniamo che la partecipazione a questo progetto anche solo per mezzo del semplice acquisto rappresenti una scelta concreta di altruismo in contrapposizione all'egoismo dilagante della nostra società. Un'esperienza di questo tipo dovrebbe essere da stimolo per cercare di informarsi meglio sulle dinamiche socio-economiche mondiali e per formarsi una consapevolezza più solida che ci consenta di effettuare scelte più corrette per noi e per il mondo. Ponendo l'attenzione su temi come questi, si contribuisce indubbiamente alla costruzione di "fondamenta" solide e di protezioni dalle influenze negative che possono indurre a fare scelte "di comodo" o "alla moda" ma poco sane o sostenibili.
Il Commercio Equo e Solidale potrebbe diventare oggetto di interessanti attività di gruppo. Per esempio si potrebbe invitare qualche volontario a raccontare la sua esperienza, lo scopo per cui è nato questo commercio, quali sono i suoi fini e le prospettive. Molto interessante può essere leggere in gruppo alcuni articoli tratti da opuscoli o riviste.
In merito alla tematica della cooperazione internazionale si segnala il VIS,

Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, e il suo interessante sito internet, http://www.volint.it. In particolare si suggerisce di provare, in un incontro di gruppo, a giocare al Banchetto Mondiale (di cui trovate le istruzioni alla pagina http://www.volint.it/scuolevis/fame/strumenti.htm) per comprendere maggiormente le ingiustizie che si perpetuano nel mondo del grande commercio.
Altra bella iniziativa, individuale, di gruppo o di famiglia, potrebbe essere l'impegno di acquistare alcuni prodotti commercializzati dalle botteghe del circuito Commercio Equo e Solidale.

La costruzione della vita

Suggeriamo di proporre ai ragazzi una sfida di costruzioni, come metafora della vita.
Si formeranno delle squadre con degli spazi assegnati e ben delimitati e verranno forniti loro dei kit base di costruzioni con cui cominciare. I pezzi saranno di svariate dimensioni ma tutti incastrabili fra di loro (si suggerisce di utilizzare costruzioni per bambini piccoli con cubetti grandi).
Rispondendo a delle domande sulla Sagrada Familia i concorrenti potranno aggiudicarsi pezzi supplementari per ingrandire i loro progetti.
In modo particolare sarebbe bello porre l'accento sull'importanza delle fondamenta, dove è più saggio impiegare i pezzi più grandi e più stabili (che simboleggiano i capisaldi della nostra vita di credenti). Per proseguire nella metafora si potrebbe passare a parlare dell'importanza di avere un progetto, ai fini di ottimizzare lo spazio fornito ed evitare di sbilanciare la costruzione.
A un certo punto la Provvidenza, rappresentata dagli animatori, potrebbe regalare un certo numero di pezzi senza dover superare alcuna prova o rispondere ad alcuna domanda, anche non a tutti i gruppi in uguale misura.
Poi però possono subentrare eventi non contemplati (come l'alta velocità nel caso della Sagrada Familia) a minare il nostro progetto, così ben studiato nei particolari. Questo si potrebbe concretizzare nel gioco sotto forma di introduzione, quasi allo scadere del tempo, di una regola non specificata all'inizio. Per esempio: tutte le costruzioni devono avere almeno una torre alta un numero ben preciso di mattoncini.
Starà alla fantasia degli animatori creare varianti che concretizzino il più possibile l'esempio della costruzione come metafora delle vicende della Sagrada Familia e quindi della vita di ogni essere umano. Allo scadere del tempo si preveda uno spazio per il dibattito finale in cui fare emergere tutte queste dinamiche.

CANZONI

IL TESTAMENTO DI TITO – Fabrizio De André (1970)

"Non avrai altro Dio all'infuori di me,
spesso mi ha fatto pensare:
genti diverse venute dall'est
dicevan che in fondo era uguale.

Credevano a un altro diverso da te
e non mi hanno fatto del male.
Credevano a un altro diverso da te
e non mi hanno fatto del male.

Non nominare il nome di Dio,
non nominarlo invano.
Con un coltello piantato nel fianco
gridai la mia pena e il suo nome:

ma forse era stanco, forse troppo occupato,
e non ascoltò il mio dolore.
Ma forse era stanco, forse troppo lontano,
davvero lo nominai invano.

Onora il padre, onora la madre
e onora anche il loro bastone,
bacia la mano che ruppe il tuo naso
perché le chiedevi un boccone:

quando a mio padre si fermò il cuore
non ho provato dolore.
Quanto a mio padre si fermò il cuore
non ho provato dolore.

Ricorda di santificare le feste.
Facile per noi ladroni
entrare nei templi che rigurgitan salmi
di schiavi e dei loro padroni

senza finire legati agli altari
sgozzati come animali.
Senza finire legati agli altari
sgozzati come animali.

Il quinto dice non devi rubare
e forse io l'ho rispettato
vuotando, in silenzio, le tasche già gonfie
di quelli che avevan rubato:

ma io, senza legge, rubai in nome mio,
quegli altri nel nome di Dio.
Ma io, senza legge, rubai in nome mio,
quegli altri nel nome di Dio.

Non commettere atti che non siano puri
cioè non disperdere il seme.
Feconda una donna ogni volta che l'ami
così sarai uomo di fede:

Poi la voglia svanisce e il figlio rimane
e tanti ne uccide la fame.
Io, forse, ho confuso il piacere e l'amore:
ma non ho creato dolore.

Il settimo dice non ammazzare
se del cielo vuoi essere degno.
Guardatela oggi, questa legge di Dio,
tre volte inchiodata nel legno:

guardate la fine di quel nazzareno
e un ladro non muore di meno.
Guardate la fine di quel nazzareno
e un ladro non muore di meno.

Non dire falsa testimonianza
e aiutali a uccidere un uomo.
Lo sanno a memoria il diritto divino,
e scordano sempre il perdono:

ho spergiurato su Dio e sul mio onore
e no, non ne provo dolore.
Ho spergiurato su Dio e sul mio onore
e no, non ne provo dolore.

Non desiderare la roba degli altri
non desiderarne la sposa.
Ditelo a quelli, chiedetelo ai pochi
che hanno una donna e qualcosa:

nei letti degli altri già caldi d'amore
non ho provato dolore.
L'invidia di ieri non è già finita:
stasera vi invidio la vita.

Ma adesso che viene la sera ed il buio
mi toglie il dolore dagli occhi
e scivola il sole al di là delle dune
a violentare altre notti:

io nel vedere quest'uomo che muore,
madre, io provo dolore.
Nella pietà che non cede al rancore,
madre, ho imparato l'amore".

Tito è il nome del buon ladrone crocifisso accanto a Gesù. Mentre attende la morte ripensa alla sua vita, alle ingiustizie patite, a tutte le scelte fatte nel bene e nel male. Una vita vissuta senza fondamenta, o meglio: vissuta nell'unica certezza che la vita è fatta di incertezza. Facendo esempi concreti, il testo ribalta e stravolge con abilità i dieci comandamenti in modo incontestabile. Fino alla fine sembra che non vi sia possibilità alcuna di conversione. Folgorato però sul finire dal volto del nazzareno crocifisso, che prova per i suoi crocifissori pietà e non rancore, Tito scopre un atteggiamento nuovo, quello dell'amore, e si salva.

CAMBIO STAGIONE – Ron (2001)

Dicembre cordiale e insolito ritorna
dando vita all'improvvisa urgenza
di cambiamento
il tempo a volte è ostile
ed altre complice
soggettiva interpretazione
ma spesso torna utile poiché
può dare modo di arrivare
a mettersi in gioco.

Primavera lieve e indolente superba
quindici anni, capelli arruffati
in segno di ribellione
il tempo a volte è ostile
ed altre complice
l'arma più efficace è l'attesa
questo è quanto diceva mio padre:

"se avrai calma e lucidità
non subirai il fascino
di comode scelte.
Se avrai buon senso e volontà
trascurerai l'abitudine per
metterti in gioco".

Riecheggiano le estati tiepide
di agosto.
Dei trent'anni ricordo l'insolenza
e l'indecisione
il tempo a volte è ostile

ed altre complice
l'arma più efficace è l'attesa
questo è quanto diceva mio padre:

"se avrai calma e lucidità
non subirai il fascino
di comode scelte.
Se avrai buon senso e volontà
trascurerai l'abitudine
promettimi che eviterai
mediocri vie di mezzo
accomodanti e che non soddisfano.
(concilianti e che non ti appartengono)
La fortuna abbraccia gli audaci
e non è pura coincidenza
se avrai calma e lucidità
non subirai il fascino
di comode scelte.
Se avrai buon senso e volontà
trascurerai l'abitudine per
metterti in gioco.

La canzone di Ron ripercorre un ideale cammino di conversione di vita, paragonando le stagioni che si susseguono al trascorrere degli anni. Il tempo è visto dapprima come un nemico, ma poi se ne scorgono gli aspetti positivi: la possibilità di maturare e di assumersi la responsabilità di scelte impegnative che ti mettono in gioco. Il ricordo delle sagge parole del padre suona come un tenero consiglio ad evitare le strade semplici e poco faticose che poi rendono aridi e infelici. Si tratta di un testo che può introdurre bene il tema della vocazione. In molte diocesi esiste la realtà del Centro Diocesano Vocazioni, che all'occorrenza può essere preso come riferimento per esperienze formative in tema di vocazioni.

FILM

LA ROSA BIANCA – Sophie Scholl – Marc Rothemund (2005)

Monaco 1943. Mentre la guerra di Hitler devasta l'Europa, un gruppo di coraggiosi giovani universitari decide di ribellarsi al nazismo e alla sua disumana macchina da guerra. Nasce così la "Rosa Bianca", un movimento di resistenza al Terzo Reich. Sophie Scholl è l'unica donna che si unisce al gruppo; una ragazza come tante, che il tempo matura in una combattente audace ed impegnata. Il 18 febbraio 1943, Sophie ed il fratello Hans vengono scoperti ed arrestati mentre distribuiscono volantini all'università. Nei giorni a seguire, l'interrogatorio di Sophie da parte di Mohr, ufficiale della Gestapo, si trasforma in uno strenuo duello psicologico. La ragazza mente e nega, ricorre a strategie e provocazioni, sembra cedere e si riprende con rinnovata forza, arrivando quasi a disarmare il suo avversario. Si alternano prove schiaccianti, la confessione, e un ultimo disperato tentativo di proteggere il fratello e i compagni della Rosa Bianca. Colpito dal suo straordinario coraggio Mohr le offre una via d'uscita, ma ad un costo: tradire i suoi ideali.
In questo film, tratto da una storia vera, emerge molto bene una tematica trattata nell'introduzione: l'importanza di fondamenta solide che devono renderci capaci di scegliere il bene, la giustizia, l'umanità, anche quando è difficile, e anche quando, in casi limite come questo, può costarci la vita.
Sophie Scholl è stata una ragazza come molti di noi, una giovane universitaria con tanti ideali, maturati sui libri di scuola, con gli amici, compagni di tante avventure e goliardate, in famiglia e nella comunità di appartenenza.
Di fronte all'assurda logica del nazismo ha avuto la lucidità di domandarsi il perché, di ragionare con la sua testa, e di dire no. Perché la vita e i principi in cui ha creduto erano inalienabili, e non è stata disposta a scendere a patti con i suoi aguzzini neppure quando essi minacciavano di fare del male a lei e ai suoi compagni. Non poteva tradire i propri ideali, era fuori discussione. Che cos'era la sua vita di fronte a quello che succedeva per via di quell'ideologia che stava prendendo piede? La gente era accecata dai discorsi esaltanti, dalle parate militari e dalle promesse di benessere e giustizia fatte in nome di un abominio. Come poteva, lei, piegarsi a tutto questo?
Al termine di racconti così, in cui si vede l'animo umano, abitato da tenebre e luce, giungere ai suoi paradossi più estremi, viene quasi spontaneo domandarsi: che cosa avrei fatto io? Senza paternalismi e senza enunciazioni di principio. Sarei stato/a capace di schierarmi in favore del Bene?

LIBRO

SOGNAVO DI CORRERE LONTANO – Ron McLarty (2004)

Smithy Ide ha quarantatre anni, pesa centoventisei chili e, con ancora indosso l'abito scuro del funerale dei genitori, inforca la bicicletta della sua adolescenza e comincia a pedalare: la meta è Los Angeles, giusto all'altro capo degli Stati Uniti, alla ricerca dell'amatissima sorella Bethany, di cui da tempo ha perduto le tracce. Armato soltanto della sua buona volontà, Smithy inizia un viaggio avventuroso e denso di sorprese. Parte non molto convinto, ma dopo poco, pedalata dopo pedalata una nuova consapevolezza si fa strada nella sua mente. Sente che questa avventura è necessaria, per affrontare finalmente la sua vita da protagonista e non più da comparsa.
Smithy Ide è vittima del pregiudizio e del sospetto, soprattutto a causa del suo aspetto fisico. Il giudizio altrui lo ostacolerà spesso, costringendolo ad affrontare situazioni pericolose e a volte imbarazzanti. Smithy per fortuna incontrerà anche persone piacevoli che lo aiuteranno, sostenendolo nel viaggio verso la meta. Una meta che non è solo la destinazione fisica della sua lunga pedalata, ma anche quella simbolica del ritrovamento della propria identità e dignità.

PER LA PREGHIERA

"Dio, rifugio da ogni tentazione

Introduzione al Salmo di padre David M. Turoldo:

Cristo, anche questo salmo hai sospirato tra volo e volo, mentre l'Altro, il Fratello Oscuro, ti portava, sotto le nere ali, dal deserto al pinnacolo del tempio e poi sull'alto della montagna? E andavi ripetendo: «Va' indietro Satana, poiché sta scritto...». Da lassù, dal vertiginoso pinnacolo sentivi il risucchio dell'abisso, l'incantesimo del fascinoso e del magico, la spirale più avvolgente: questa, di sedurre e di dominare i piccoli uomini che si muovono giù, sull'immensa spianata, sul grande sagrato. Ma tu, sussurravi tra tentazione e tentazione: «Solo a Dio servirai». Un salmo che può essere di tutti, almeno come invito, ma che per ora è solo tuo, nella sua verità, o Cristo, perché tu solo gli hai detto veramente di no.

Salmo 91 (90)

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
di' al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido».

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio.
La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.
Solo che tu guardi, con i tuoi occhi vedrai il castigo degli empi.
Poiché tuo rifugio è il Signore e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,
non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi.
Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede.
Camminerai su aspidi e vipere, schiaccerai leoni e draghi.

Lo salverò, perché a me si è affidato; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.
Mi invocherà e gli darò risposta; presso di lui sarò nella sventura,
lo salverò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza.

Preghiera salmica di padre David M. Turoldo

Cristo, tu che sei passato indenne per il fuoco delle più fonde e allucinanti tentazioni, sintesi di ogni nostra tentazione, salvaci dalla «buia peste che vaga in agguato»; insegnaci a dire di no anche noi alla tentazione del pane per non schiavizzare nessuno, e alla tentazione del potere per non umiliarci e umiliare nessuno, aiutaci a dire di no, soprattutto all'ultima e più insidiosa di tutte le tentazioni, quella del pinnacolo, al fine di non servirci di Dio ma di servire a lui solo ed essere pure noi liberi come te: perché non vale essere felici senza essere liberi. Amen.

Protagonisti nella passione

Obiettivi

- **Riflettere sull'importanza di saper affrontare le difficoltà che si presentano nella vita con fiducia e dignità.**
- **Provare a sentire la presenza di Dio lungo il nostro cammino, sapendo che Lui non ci abbandona nonostante i nostri limiti e la nostra tentazione di fuggire di fronte al dolore.**

Una delle due facciate laterali della Sagrada Familia è la Facciata della Passione. Progettata da Gaudì ma realizzata soltanto a partire dagli anni '60 del secolo scorso, vuole essere una rappresentazione degli ultimi giorni della vita di Gesù Cristo.
Lo stile architettonico della Facciata della Passione è del tutto diverso da quello della Facciata della Natività: pur condividendo con il lato opposto dell'edificio la presenza delle quattro torri, la Facciata della Passione si contraddistingue per la sua severità e per l'asciuttezza delle linee estremamente essenziali.
"Sono disposto a sacrificare la stessa costruzione, a rompere archi, tagliare colonne, al fine di dare un'idea di come sia cruenta la sofferenza", disse Gaudì sin dal progetto originale.
All'interno del colonnato, i cui pilastri sono stati plasmati seguendo la forma delle ossa di uno scheletro, sono collocati alcuni gruppi scultorei che ripercorrono, come in una sorta di Via Crucis, i principali momenti della Passione di Gesù Cristo.
Josep Maria Subirachs, lo scultore incaricato della realizzazione delle statue, decise di rendere omaggio ad Antoni Gaudì caratterizzando una delle figure con l'aspetto dell'ormai scomparso architetto.
Gaudì stesso diviene quindi protagonista della Passione di Gesù.
Ciò che avviene in senso figurato nella Facciata della Passione dovrebbe avvenire nella vita di tutti noi: diventando protagonisti della Passione dovremmo imparare ad accogliere la nostra croce vivendola con fede e dignità, mettendoci nelle mani di Dio fiduciosi nel progetto che Lui ha per noi.
Ognuno di noi, prima o poi nella propria vita, si trova di fronte a delle croci da portare: difficoltà di relazione con i coetanei o in famiglia, problemi a scuola, nel lavoro ma anche dolori più grandi come malattie, figli portatori di handicap, gravidanze non desiderate, morte, ecc.
È importante avere il coraggio di affrontare il dolore evitando di fuggire dai problemi, anche piccoli, che la vita ci riserva.
È però necessario sentire la presenza di Dio, lasciando che prenda parte alla nostra vita e condividendo con Lui e con gli altri il nostro cammino.

Nel Vangelo della Passione ritroviamo due personaggi che incarnano alcuni degli atteggiamenti umanamente possibili di fronte alle difficoltà.
Ognuno di noi, davanti alla propria croce, può decidere se viverla con fede, come ha fatto Maria, o comportarsi come Pietro, il grande Pietro, che risponde fuggendo e lasciando tutto.

PIETRO
Leggendo la narrazione della Passione troviamo Pietro che si addormenta nell'orto del Getzemani, che segue da lontano Gesù ma non ha il coraggio di intervenire in sua difesa, che

rinnega il Maestro imprecando e giurando: "Non conosco quell'uomo!!" a quelli che l'avevano riconosciuto come suo amico. Pietro che ricordandosi della predizione fatta da Gesù piange amaramente.
Pietro così simile a noi, Pietro il pescatore.
Lui, uomo di fatica e di notti insonni passate a gettare le reti nell'arido lago di Tiberiade.

"Una notte di sudore,
sulla barca in mezzo al mare,
e mentre il cielo s'imbianca già,
tu guardi le tue reti vuote,
ma la voce che ti chiama
un altro mare ti mostrerà
e sulle rive di ogni cuore
le tue reti getterai"
(Servo per amore)

Provate ad immaginare quest'uomo sulla cinquantina, con una cultura non delle più floride e una vita intera trascorsa sulla sua barca. Un'esistenza dura, piena di sacrifici e con un futuro incerto.
Poi un giorno compare Gesù, lo chiama per nome e lui s'innamora di quell'uomo che con le sue parole gli ha fatto intravedere qualcosa di nuovo, di grande. Si guarda indietro e capisce che fino a quel giorno non ha pescato nulla, mezzo secolo ad arrabattarsi dietro a sogni irraggiungibili e ad orizzonti molto limitati. Così riporta lo sguardo su quell'uomo che gli promette di farlo diventare pescatore di uomini e decide che vale la pena rischiare, lasciare "tutto", posare le sue stanche e vuote reti e farsi condurre dove il Maestro vorrà.
Lui, così simile a noi, così entusiasta appena presa una decisione, irruento, ma allo stesso tempo fragile, istintivo, rozzo. E come lui, noi: pieni di nobili intenzioni e di buoni propositi, di carica a mille quando si parte per una nuova avventura, ma in balia delle onde quando il mare inizia ad agitarsi. Pietro che assaporerà l'ebbrezza dello slancio e della condivisione col Maestro e l'amara sconfitta del rinnegamento. Pietro colmo di peccato come noi, ma così pronto a lasciarsi sconvolgere dallo sguardo del suo Signore che sale alla croce.

Viene allora da domandarsi: com'è possibile che quel pescatore capace di abbandonare tutto per seguire con entusiasmo quel sognatore nazareno, possa voltargli le spalle proprio quando il Figlio di Dio ne avrebbe più bisogno?
In fondo, nonostante credesse fermamente che ciò che lasciava fosse nulla a confronto con la vita proposta dal Cristo, non fu affatto una scelta facile.
Pensiamo alla nostra realtà, a quelle tappe della nostra vita in cui abbiamo fatto un rendiconto del cammino, e magari come Pietro abbiamo trovato poco o niente da salvare, nulla degno di valore vero. Quante volte dopo tale disamina siamo stati in grado di lasciarci dietro quel "niente", quel nulla che però in fondo era la nostra vita? Quante volte, consci che i nostri passi non stavano andando nella direzione giusta, siamo stati così coraggiosi da cambiare direzione?
E così Pietro, nonostante il cambiamento interiore che il Maestro e la sua Parola avevano provocato, cade nella grande tentazione dell'uomo di fare da sé, prendere ciò che gli piace del messaggio di Gesù, tentando di raggiungere la dolce Pasqua senza passare per l'amaro venerdì Santo.

Lui non pensa secondo Dio ma secondo gli uomini, e così fugge davanti all'ingiusta condanna di Gesù, come sovente capita a noi davanti alle difficoltà della vita, ostacoli che troppo spesso ci rendono incapaci di difendere ciò in cui crediamo.
Però è lo stesso Pietro che piange una volta caduto e impara dai propri errori. Ed è sempre lui che ci è stato lasciato dal Signore come pastore della Chiesa.
Nonostante il Maestro sapesse bene quali fossero le debolezze del suo discepolo, su di lui è caduta la scelta come suo successore. Nonostante tutto ci ha lasciato lui.
Non il perfetto Giovanni, discepolo che Gesù amava, custode della Madre, presente alla croce, grande mistico. No, troppo grande e perfetto per essere simile a noi.
Di Pietro avevamo bisogno, di uno come noi, che misurasse giornalmente la fatica, che contasse a spanne il suo limite, senza vergognarsene.

Gesù però ci conosce, conosce la nostra fragilità ed è pronto a perdonarci fin da subito credendo nella bontà delle nostre intenzioni, scusandoci per la nostra poca fede, per la nostra paura, comprendendo il nostro pentimento. Egli sa di che pasta siamo fatti, e così di fronte a tradimenti giornalieri non cambia idea, continua a portare la croce, unico strumento attraverso cui passa la salvezza del cristiano.

Non è questa, in sintesi, la storia dell'umanità?
Non è questo metafora e parabola della nostra vita spirituale?
Fino a quando Dio risponde alle nostre esigenze e alle nostre richieste è grande, quando - a nostro avviso - ciò non avviene più, viene rinnegato e rigettato.
Fino a quando Gesù sfama le folle è idolatrato (moltiplicazione dei pani), quando parla di Dio e del suo incontro con l'uomo attraverso la croce viene abbandonato.
Il regno di Dio è veramente presente in mezzo a noi, ma in un modo che non attira l'attenzione. Preferiamo guardare altrove, perché "non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi" (Is 53,2).
In questo rifiuto si gioca tutta la nostra esistenza, la tragica avventura dell'uomo che perde l'occasione di diventare adulto e che avvia Dio alla scelta del sacrificio della croce come segno inequivocabile della misura del suo amore.

MARIA
Maria non viene citata nel vangelo di Matteo, e solo Giovanni la mette ai piedi della croce di Gesù, però possiamo immaginarla mentre segue suo figlio, mentre soffre insieme a lui; una madre silenziosa che non rinnega il proprio "sì" a Dio (pronunciato molto tempo prima a Nazareth) nemmeno nel momento umanamente più difficile e inaccettabile per una madre. Là sotto la croce non lo abbandona, è pronta ad accogliere il suo ultimo respiro, e a ricevere un nuovo figlio, Giovanni, e in lui tutti noi.
Lei che fin dall'annunciazione è "piena di grazia" e "serva": in questi due appellativi è racchiuso tutto il progetto di Dio su di lei, vocazione di grazia e di servizio, progetto che lei accoglie e continua a vivere anche e soprattutto sotto la croce.
Tutto ciò che si ha e che si è, è dono di Dio, è grazia e quindi deve farsi dono, servizio agli altri. In questo Maria è Maestra. E come madre continua ad insegnare con l'esempio, attraverso la sua vita spesa con amore e dedizione accanto ai figli che suo figlio le ha affidato.
Sta a noi saper volgere lo sguardo verso di Lei e saperla porre come punto di riferimento e modello per la nostra vita, stella polare per non perdere mai la via che ci porta a Gesù.

VANGELO

Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni – Gv cap. 18-19

Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno».
Gesù replicò: «Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano». Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?».
Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: «E' meglio che un uomo solo muoia per il popolo».
Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.
Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote.
Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.
Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato

disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno».
Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.
Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Tu sei il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?». Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.
Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa».
Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».
All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: «Di dove sei?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande».
Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.
Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei».

Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto».
I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: "Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte". E i soldati fecero proprio così.
Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.
Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.
Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.
Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.
Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre.
Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

PARTICOLARE DELLA SAGRADA FAMILIA
Il soldato Longino

Il particolare della Sagrada Familia che abbiamo voluto evidenziare in relazione a questa tappa è la statua del soldato che trafigge con la lancia il costato di Gesù Cristo crocifisso.
In questo gruppo scultoreo, il corpo di Gesù non è rappresentato, bensì vediamo il soldato trafiggere direttamente l'edificio stesso, a significare che è la Chiesa intesa come comunità di fedeli a costituire oggi il corpo di Cristo.
Il dolore che Gesù Cristo scelse di patire sulla croce è in realtà il dolore di tutti noi, che abbiamo scelto di fare parte della Chiesa. La croce, la sofferenza che Gesù ha toccato con mano sul calvario, spesso sembra farsi sentire anche sulle nostre spalle, decisamente meno abituate o adeguate allo sforzo richiesto. Il senso di appartenenza ad una comunità, ad una Chiesa fatta di fratelli e sorelle, dovrebbe essere improntato alla condivisione, non solo nei momenti belli, ma anche nei momenti di dolore e sofferenza. Nella famiglia che è la chiesa non dovrebbe esistere un dolore solo "altrui", ma il senso di comunione che ci unisce dovrebbe spingerci a farci carico del dolore dei nostri fratelli. Molte volte siamo refrattari al dolore degli altri, evitiamo di lasciarci coinvolgere per paura di soffrire o non sappiamo ribellarci all'opinione dominante per cui il dolore è indecoroso e va taciuto e nascosto. Sull'esempio di Gesù che ha scelto ed accettato di condividere la sofferenza umana, cerchiamo di aprire il cuore ai bisogni dei fratelli che soffrono e proviamo a condividere il peso di tante croci che opprimono chi vive nella prova.

ATTIVITÀ

È giunto il momento di scegliere fra ciò che è facile e ciò che è giusto

Per l'attività di gruppo si propone di analizzare il tema delle difficoltà della vita e del modo di affrontarle, con particolare attenzione agli esempi di atteggiamento offerti da Pietro e Maria.
Proviamo a stimolare i ragazzi chiedendo quante volte nella vita, di fronte a dei problemi, hanno reagito scappando come Pietro e quante sono riusciti ad affrontarli con la fiduciosa accettazione e la perseveranza di Maria.
Se non è già stato trattato in precedenti incontri di gruppo, potrebbe essere utile iniziare l'attività facendo in modo che i ragazzi si interroghino sulla propria vita: ritengono di vivere o avere vissuto difficoltà, problemi, delusioni o eventi dolorosi? Questo perché c'è la possibilità che alcune persone di fronte alla domanda "come affronti i problemi?" rispondano "ma io non ho problemi", mentre se sono indotti ad approfondire l'analisi potrebbero accorgersi che forse è già capitato loro che qualcosa andasse storto, e risulta poi più facile partire a ragionare sul modo di comportarsi in quelle circostanze.
Dopo un primo momento di botta e risposta tra animatori e ragazzi per capire se ognuno è cosciente dei propri eventuali problemi, si può passare ad ana-

lizzare gli atteggiamenti di fronte ad essi proponendo, nel modo più consono alle persone presenti, le esperienze di Pietro e Maria. La riflessione potrebbe essere ad esempio condotta a livello personale, con l'aiuto di alcuni spunti scritti. Mi sento più Pietro o Maria?
Se si ritiene che i ragazzi possano fare fatica a riflettere su questa tematica, si potrebbe facilitare l'analisi sottoponendo loro alcuni esempi chiedendo come si comporterebbero.
Ve ne suggeriamo alcuni.

- Lucia ha appena scoperto che una sua carissima amica, alla quale aveva confessato alcuni segreti, ha tradito la sua fiducia raccontando ad altri i fatti suoi. È più facile tagliare i ponti con questa amica e serbare rancore o è meglio cercare di chiarire dando all'amica un'altra possibilità?
- Paolo viene costantemente preso di mira da un gruppetto di bulli. Non ne può più, ma non sa come comportarsi. È meglio continuare a sopportare per paura delle eventuali ritorsioni da parte dei bulli, o è meglio affrontare l'argomento con una persona di fiducia che lo possa aiutare?
- Chiara e Simone stanno attendendo con ansia... passano 2 minuti e il test di gravidanza dice chiaramente che fra nove mesi saranno genitori! Il problema è che entrambi hanno 18 anni e non pensavano proprio ad un bebè quando un mese prima sono stati insieme. E ora che fare? Accogliere la vita che è ormai accesa e trovare il coraggio di dirlo a papà e mamma o cancellare tutto con una visita dal ginecologo?

Ci teniamo a fare una raccomandazione: nell'utilizzare la contrapposizione tra le figure di Pietro e Maria, facciamo attenzione a non trasformare Pietro in un esempio di vita negativo; come già ben descritto nell'introduzione alla tappa, nonostante le sue cadute Pietro resta uno degli uomini su cui più ha puntato Gesù. È importante dunque che nella presentazione dell'attività questo aspetto sia chiarito.
Questa attività ha più di un obiettivo. Prima di tutto è fondamentale far capire quanto sia importante imparare ad analizzare la propria vita e a riconoscere quando si sta vivendo una difficoltà, cosa che non riteniamo scontata. In secondo luogo sarebbe bello se i ragazzi capissero che il modo giusto di reagire di fronte ai problemi, alle fatiche e ai momenti dolorosi non è scappare impauriti come ha fatto Pietro in alcune circostanze, bensì affrontarli con coraggio e senso di responsabilità come ha fatto Maria, e anche Pietro in altre occasioni. Riconosciamo quanto questo possa essere difficile, ma il primo passo per raggiungere un obiettivo ambizioso è sicuramente quello di riconoscere la necessità di farcela e di cercare una strada per riuscirci. In ultimo, grazie all'esperienza di gruppo si dovrebbe capire quanto possa essere d'aiuto la condivisione dei propri vissuti, positivi o negativi, con persone care e fidate da cui ricevere ispirazione, consiglio, o anche solo ascolto e comprensione.

CANZONE

CONDANNATO A MORTE – F. De Gregori (2001)

Da qualche parte dicono che vive bene,
che relativamente non gli manca niente
Può bere, camminare, scrivere e respirare,
fantasma senza catene

Da qualche parte dicono è sempre uguale,
anche se non si somiglia più
La mattina di Pasqua con le mani in tasca
e una corona di spine

Da qualche parte al mondo suonano le sirene,
milioni di uomini cominciano a remare
Si confondono il turno della notte e del giorno,
si confondono gli agnelli con le iene

Da qualche parte al mondo dicono va bene,
con una colomba morta fra le mani
Fuori dall'orizzonte con il muro di fronte,
risultato senza soluzione

Condannato a morte
Condannato a vita
Condannato a morte per la vita
Condannato a morte
Condannato a vita
Condannato a morte per la vita
Che silenzio che c'è qui intorno
Che paura che c'è qui intorno

Religione può essere un sentimento,
religione può essere una fuga d'amore
Religione può essere intrattenimento,
religione può essere terrore

Da qualche parte dicono che vive bene,
anche se gli fa paura ogni rumore
Una foglia che cade, una faccia che vede,
una notte che ha sentito abbaiare il suo cane

Da qualche parte al mondo suonano le campane,
milioni di uomini cominciano a pregare
Ognuno dal suo punto cardinale,
nella corrente dello stesso fiume

Da qualche parte dicono va bene,
seduto nella pioggia sopra una panchina
Fin quando non avrà il suo posto al sole,
tutto quanto questo mondo sarà prigione

Condannato a morte
Condannato a vita
Condannato a morte per la vita
Condannato a morte
Condannato a vita
Condannato a morte per la vita
Che silenzio che c'è qui intorno
Che paura che c'è nel mondo

Al cantante Francesco De Gregori piace ironizzare in partenza inventandosi delle dicerie sul conto di Gesù. "Da qualche parte dicono che vive bene, che non gli manca niente, fantasma senza catene". Poi però parte l'elenco di paradossi del nostro mondo: la guerra, le persone in fuga, i muri. E allora Gesù sembra un po' sbiadito, come un vip passato di moda.
Il quadro abbozzato a un certo punto è proprio triste: una colomba morta fra le mani (la pace), un orizzonte senza prospettiva con un muro di fronte, si confondono gli agnelli con le iene, la religione inquadrata sotto vari punti di vista (sentimento, fuga d'amore, intrattenimento, terrore).
Poi Gesù torna protagonista, a un certo punto si dice che ha addirittura un cane: è un umano a tutti gli effetti, ha anche paura di una foglia che cade.
La penultima strofa si apre all'ottimismo: "Da qualche parte al mondo suonano le campane, milioni di uomini cominciano a pregare, ognuno dal suo punto cardinale, nella corrente dello stesso fiume".
Che bello sarebbe se la religione potesse essere un modo per unire le persone di tutto il mondo, nella consapevolezza di essere tantissime gocce dello stesso fiume. Per questo è venuto Gesù: la canzone dice che "fino a quando non avrà il suo posto tutto il mondo sarò prigione".
Dovrebbe essere proprio il ritornello a spiegare tutto, prima nel pessimismo del ricordo dei conflitti e delle cose che non vanno e poi nella speranza di un mondo migliore.
"Condannato a morte, condannato a vita, condannato a morte per la vita".
Potremmo aggiungere: "condannato a morte per la NOSTRA vita".

FILM

FIGHT FOR FREEDOM (TO END ALL WARS) – David L. Cunningham (2001)

Il film racconta la vera storia del capitano Ernest Gordon, un giovane soldato scozzese preso prigioniero dai giapponesi durante la seconda guerra mondiale e rinchiuso in un campo di concentramento insieme ai suoi compagni.
Quando il reggimento viene costretto dai carcerieri a costruire l'infame "ferrovia della morte" i prigionieri vengono spinti oltre ogni resistenza; malattie, fame e disperazione finiscono per metterli l'uno contro l'altro.
Mentre il maggiore Ian Campbell progetta la fuga dal campo convinto che sia l'unica soluzione possibile, Ernest Gordon, appoggiato da Dasty Miller cerca di mettere in pratica valori di dignità e sacrificio, portando avanti la prigionia con onore secondo i principi del Cristianesimo. Porgere l'altra guancia significa incidere fortemente sulle dinamiche comportamentali collettive e sulla vita nel campo di lavoro.
La tensione tra i prigionieri aumenta, e si finisce per scoprire che nonostante le atrocità della vita nel campo, la guerra più pericolosa è quella combattuta all'interno.

CENTRAL DO BRASIL – Walter Salles (1998)

Dora, ex insegnante nubile, si è inventata un nuovo lavoro: scrive lettere per conto dei tanti analfabeti che si riversano ogni giorno nella principale stazione di Rio de Janeiro. Tra i clienti capitano la giovane Ana e suo figlio Josuè di nove anni. Ana vuol far incontrare il figlio con il padre, che non ha mai conosciuto e che vive in una zona sperduta del Brasile nord-orientale.
Quando esce dalla stazione, Ana viene investita da un autobus e muore. Josuè rimane solo, Dora lo avvicina e pensa di affidarlo ai servizi sociali, ma poi scopre che rischia di essere venduto ad un mercante d'infanzia e torna a riprenderlo. A quel punto, decide di accompagnarlo al paese del padre. Su mezzi di trasporto precari e di fortuna, i due attraversano territori sconosciuti, fanno conoscenze, rimangono senza soldi, superano momenti di tristezza, si trovano coinvolti in riti e processioni religiose, arrivano nel paese indicato: il padre è disperso, ma al posto suo, Josuè trova due fratelli, una famiglia nuova e, soprattutto, il valore di un'esperienza affettiva che non potrà più dimenticare.
Questo film ci mostra come si può reagire di fronte al dolore: cercare di fuggire, oppure diventare coprotagonista, farsene carico, condividendolo.
Nel caso di Dora la tentazione di fuggire o defilarsi è forte, forse anche quella di approfittarsene. Poi invece, in seguito al ripensamento, comincia un viaggio con Josué che rappresenterà molto di più della ricerca del padre a cui affidarlo.
Proprio come Pietro, inizialmente Dora sbaglia, cede alla facile tentazione di liberarsene, di fingere di non conoscere quel ragazzino, ma poi come spesso accade, pian piano, senza conversioni e svolte eclatanti, il viaggio la cambia e le fa scoprire un mondo e aspetti di sé che non conosceva.

LIBRO

I CENTO PASSI – Claudio Fava, Marco Tullio Giordana, Monica Zappelli (2014)

Il libro riporta la sceneggiatura dell'omonimo film, diretto da Marco Tullio Giordana, e narra la storia vera di Peppino Impastato, nato a Cinisi, provincia di Palermo, il 5 gennaio 1948. Il padre, Luigi, è un piccolo imprenditore affiliato al clan Badalamenti e lo zio, Cesare Manzella, un capomafia che verrà ucciso nel 1963 nel corso di una guerra tra opposte fazioni. Ancora ragazzo, Peppino rompe col padre e sviluppa una lucida coscienza politica. Nel 1967 fonda il circolo "Musica e cultura" promuovendo cineforum, concerti, spettacoli e dibattiti fra i giovani di Cinisi e del circondario (Terrasini, Partinico, Villagrazia). Nel 1976 apre Radio Aut, piccola emittente corsara con cui denuncia illegalità e affari di Cosa Nostra in un periodo storico in cui era assolutamente nuova e impensabile una tale presa di posizione. Viene assassinato nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978 con una carica di tritolo che lo dilania sui binari della ferrovia. La morte - che coincide col ritrovamento a Roma del corpo di Aldo Moro giustiziato dalle Brigate rosse - viene rubricata come l'incidente sul lavoro di un facinoroso sprovveduto o, ancora peggio, come lo spettacolare suicidio di un depresso autodistruttivo. Solo vent'anni dopo la Procura di Palermo rinvierà a giudizio Tano Badalamenti come mandante dell'assassinio. Peppino Impastato non ha avuto paura di affrontare ingiustizie e soprusi, ha saputo denunciare l'illegalità e la cultura mafiosa mettendosi contro alla sua stessa famiglia ed è rimasto fedele ai propri principi pur sapendo che avrebbe pagato con la sua stessa vita. A modo suo è stato protagonista della Passione, nel tentativo di fare prevalere il bene sul male, la giustizia sulla prepotenza e sull'oppressione.

PER LA PREGHIERA

Di fronte al dolore e alla sofferenza, il nostro atteggiamento è simile a quello di Pietro: scatta in noi il rifiuto, prevale la rabbia e fuggiamo. Ma sappiamo che l'atteggiamento a cui ispirarci è invece quello di Maria, silenziosamente ed umilmente fedele anche nel momento più doloroso per una madre.
Vogliamo allora volgere lo sguardo a Maria, invocando la sua vicinanza dolce e consolatoria, e pregandola affinché ci sia di esempio nell'affrontare le prove della vita.

Canto: Ave Maria

Recitiamo una decina del Rosario, meditando uno dei misteri dolorosi.

Preghiamo con la preghiera "Maria, Vergine della Notte" di Don Tonino Bello.

Santa Maria, Vergine della notte,
noi t'imploriamo di starci vicino
quando incombe il dolore, irrompe la prova,
sibila il vento della disperazione,
o il freddo delle delusioni o l'ala severa della morte.
Liberaci dai brividi delle tenebre.
Nell'ora del nostro calvario,
Tu, che hai sperimentato l'eclissi del sole,
stendi il tuo manto su di noi,
sicché, fasciati dal tuo respiro,
ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà.
Alleggerisci con carezze di Madre la sofferenza dei malati.
Riempi di presenze amiche e discrete
il tempo amaro di chi è solo.
Preserva da ogni male i nostri cari
che faticano in terre lontane e conforta,
col baleno struggente degli occhi,
chi ha perso la fiducia nella vita.
Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat,
e annuncia straripamenti di giustizia
a tutti gli oppressi della terra.
Se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi
le sorgenti del pianto si dissecheranno sul nostro volto.
E sveglieremo insieme l'aurora.
Così sia.

Canto conclusivo: Salve Regina

In alto per portare frutti

Obiettivi

- **Riflettere sul fatto che dobbiamo far fruttare i doni che ci sono stati dati, senza sprecare le nostre capacità.**
- **Individuare nella Parola di Dio il nutrimento che ci dà la forza per portare frutti abbondanti.**
- **Comprendere che tutti facciamo parte di un grande progetto che va al di là della propria realizzazione personale e che quindi siamo chiamati a spendere i nostri talenti al servizio della comunità.**

Con l'avanzamento dei lavori, le colonne laterali della Sagrada Familia sono state decorate, sulla sommità, da enormi e coloratissime statue in vetro di Murano, dal peso di 15 tonnellate l'una, rappresentanti frutti dalle gigantesche proporzioni, mentre a metà altezza spuntano brillanti intrecci di foglie. Ancora una volta Gaudì ricerca la bellezza e la verità nella natura, seguendo i tempi e i movimenti del creato: non a caso i frutti tipici della primavera sono situati sulla parte orientale, dove sorge il sole, mentre sulla parte occidentale sono collocati i frutti autunnali. Al tempo stesso diventa evidente la metafora con la vita umana e con l'esperienza cristiana: siamo chiamati a portare frutto e questo è possibile solo guardando e puntando verso l'alto. Lo scultore giapponese, Etsuro Sotoo, realizzatore di queste sculture, si è dovuto calare a fondo nel pensiero di Gaudì per poter interpretare i suoi progetti al riguardo, dal momento che ogni indicazione era andata persa. Perché questi frutti e foglie sopra le grandi vetrate di una chiesa? In questo gli è stato d'aiuto il suo essere giapponese, perché nella sua lingua "parola" si scrive con due ideogrammi che significano rispettivamente "foglia" e "che dice, che parla". Ecco quindi svelato il significato: le migliaia di foglie sono le parole di Dio e sono posizionate nella colonna a mezza altezza, vale a dire lungo il percorso della nostra vita, per aiutarci a raggiungere la sommità in una continua ascesa che, nel tempo, ci renda capaci di maturare e di portare frutto. L'uomo nutre la propria intelligenza e si eleva come persona ascoltando molte parole e leggendo molti libri. A maggior ragione, ascoltando la Parola di Dio, l'uomo ritrova se stesso e scopre come far fruttare i propri talenti. L'importanza della Parola viene evidenziata sin dall'inizio del Vangelo secondo Giovanni, dove si legge: "In principio era il Verbo". Il verbo, la parola appunto, viene prima di tutto, ha energia e dà quella forza che permette all'uomo di realizzare la propria vita e di portare frutti abbondanti. La Parola può cambiare noi stessi e, attraverso noi, la nostra Chiesa, la nostra società e il mondo in cui viviamo. Ognuno di noi è chiamato a far fruttare i propri doni, a non sprecare la vita e le capacità che ci sono state donate, per poter partecipare, come insegna il Vangelo, alla gioia del Signore. Questo significa che siamo invitati a far parte di un progetto veramente grande, le cui proporzioni ci sfuggono ma in cui certamente anche la nostra piccola parte ha un ruolo fondamentale. Gaudì ben sapeva che ogni cosa, sulla terra, è fatta per la gloria di Dio. Non a caso la parte più maestosa e spettacolare della Sagrada Familia sarà la facciata della Gloria, con le sue quattro torri molto più alte di quelle già presenti. Attualmente non è ancora completata e possiamo averne una visione d'insieme solo attraverso gli schizzi dell'architetto che prevedono sette porte sormontate da grandi nuvole policromatiche a forma di lacrima, simbolo di

espiazione. Sui vari livelli della facciata saranno rappresentati gli ultimi periodi dell'uomo: la morte, il giudizio universale, l'inferno e in alto, sopra tutto, la Gloria. Dalla facciata si vedranno emergere altre torri, ancora più in alto le cupole dei quattro evangelisti. Al centro di queste quattro cupole si troverà quella di Gesù Cristo, che raggiungerà l'impressionante e significativa altezza di 170 metri.
È incoraggiante e bello sapere che Dio ha bisogno di ognuno di noi affinché si manifesti la sua Gloria: per questo ci sono state date delle capacità e i mezzi per farle fruttare. Ci viene chiesto di fare la nostra parte.

VANGELO

La parabola dei talenti - Mt 25,14-30

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.
Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Ognuno di noi è chiamato a collaborare per la realizzazione del Regno di Dio. Il Padre chiede a tutti di fare la propria parte e non ci lascia privi dei mezzi per farvi fronte. Non è importante quanti o quali doni e capacità ci siano stati dati, non sono utili nemmeno i confronti e i paragoni. Ciò che conta è che ognuno si adoperi al meglio affinché le proprie capacità non vadano sprecate e seppellite sotto cumuli di terra per paura o per pigrizia, bensì che vengano utilizzate per il bene degli altri e del mondo. Di fronte all'annuncio della Parola, Gesù non accetta che si possa rimanere neutrali, tiepidi, indifferenti. L'uomo che ha ricevuto un unico talento e lo ha sotterrato simboleggia

coloro che ascoltano le parole di Gesù, ma convinti di possedere già tutta la verità, non vi credono e tanto meno credono ai fatti che le confermano. Perciò non investono i loro talenti al servizio della Parola e finiscono col perdere anche quel poco che credevano di avere. Questa parabola ci aiuta quindi a capire che per far fruttare i nostri talenti dobbiamo ascoltare e mettere in pratica il Vangelo. Un grave errore sarebbe quello di accogliere il Vangelo, facendolo magari solo oggetto di studio, di ammirazione, di discussione, ma senza metterlo in pratica. Gesù si aspetta da noi che accogliamo la Parola e che la incarniamo dentro di noi, facendola diventare quella forza che muove tutte le nostre attività e così, attraverso la testimonianza della nostra vita, sia quella luce, quel sale, quel lievito che a poco a poco trasforma la società.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

PARTICOLARE DELLA SAGRADA FAMILIA
I frutti

Gli enormi frutti colorati che spiccano sulla navata laterale della Sagrada Familia sono realizzati in vetro di Murano, in mille diverse sfumature di colore. Questo materiale è stato scelto per le sue caratteristiche di brillantezza e di resistenza, a simboleggiare i frutti che maturano in noi per opera del Padre. Frutti duraturi, non facilmente deteriorabili e capaci di illuminare la nostra esistenza e il nostro cammino.
Inoltre il vetro di Murano ha anche il vantaggio di pulirsi con la pioggia, restando sempre brillante malgrado lo smog e il passare del tempo. Chi infatti si potrebbe arrampicare fin lassù per pulire queste gigantesche sculture? La pioggia può simboleggiare la confessione, sacramento attraverso il quale ci viene offerta la possibilità di "ripulire" noi stessi quando nella nostra vita perdiamo smalto e lucentezza e gli errori ci fanno scivolare più in basso.

I pinnacoli su cui poggiano i frutti, avvolti da splendide foglie, simboleggiano magnificamente il rapporto tra Dio e l'uomo; l'uomo che tende a Dio, slanciandosi sempre più in alto, cercando di far fruttare la propria vita, dandone un senso. Sembrano quasi una finestra sul cielo, uno spazio da cui osservare, tentando di carpire segreti, consigli per fare sì che la vita sia piena di frutti. Quale migliore panorama degli insegnamenti di Gesù e della Parola di Dio. Come sarebbe bello se ogni mattina, svegliandoci aprissimo questa finestra sul cielo per trovare forza, coraggio e stimoli nuovi per far maturare ogni giorno di più i nostri frutti. Troppe mattine, mesi o anni, invece questa finestra rimane chiusa, ogni giorno ci sembra uguale all'altro e non ci si chiede neppure perché ci si sveglia ma ci si sveglia perché si deve, perché è un'abitudine.
Andare al lavoro o a scuola, andare all'oratorio, andare al campetto, andare all'allenamento, ubriacarsi tutti i sabati sera, sballarsi senza controllo... Abitudini solo abitudini...
Perché abituarsi quando invece possiamo stupirci continuamente di ciò che

ci circonda? O stupirci di ciò che possiamo fare in prima persona per migliorare ciò che ci circonda? La Sagrada Familia è uno splendido esempio di come ognuno di noi possa essere artefice di qualcosa di più grande. Quanti architetti e quanti scultori hanno già messo mano a questa struttura, eppure vedendola essa fornisce un senso di unità, di armonia e di equilibrio. Come tanti musicisti, ognuno col proprio strumento, intenti ad improvvisare sulla base di unico spartito, diretti da un grande Maestro d'orchestra.

PER RIFLETTERE

La Parola e i suoi frutti

Guardando ai grossi frutti della Sagrada Familia, possiamo trovare la risposta al grande dilemma che investe tutti noi di fronte alla lettura del Vangelo dei talenti. Inutile negarlo, molti di noi avranno spesso pensato: "belle parole, ma come faccio io, concretamente, a far fruttare i miei doni?" rischiando spesso di scoraggiarsi in partenza. Quei frutti e quelle foglie sulle colonne, con il loro significato, ci insegnano che il segreto sta nel guardare all'esempio di Gesù, ben sapendo che abbiamo una fonte privilegiata per conoscerlo: la Bibbia. Il Vangelo di Giovanni comincia con queste parole: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Ciò significa che la Parola, il Verbo è Gesù e la Bibbia è presenza della Parola di Dio, presenza di Gesù. Attraverso le Sacre Scritture siamo informati (Dio dice delle cose), conosciamo Dio, che ci dice di sé, e siamo interrogati (Dio ci interpella, ci tira in causa). Inoltre la Parola, che abbiamo ascoltato sin da piccoli preparandoci a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, diventa accompagnamento di tutta una vita, secondo le crescenti capacità di comprendere.
Appassionarsi ed approfondire la Parola di Dio è segno del passaggio ad una fede sempre più matura. Accogliendo la Parola possiamo cambiare noi stessi e, attraverso noi, la nostra Chiesa, la società, il mondo in cui viviamo e portare frutti abbondanti.

Invitiamo dunque ad interrogarsi sulle proprie conoscenze in materia. La nostra cultura religiosa è cresciuta nel tempo o è quasi ferma al catechismo delle medie? Quanto contribuisce essa alla crescita nella fede? Se le risposte a queste domande sono negative, perché, allora, non cominciare ad approfondire, con il gruppo e individualmente, il nuovo e l'antico testamento?
Proponiamo alcuni suggerimenti su cui riflettere in gruppo:

- Quando vado a Messa mi impegno con serietà ad ascoltare le letture; se possibile le leggo prima una volta di modo che, durante la celebrazione, sia più facile mantenere la concentrazione.
- È importante che la liturgia della Parola sia un momento ben curato durante la Messa: se mi viene offerta la possibilità di proclamare la parola non mi tiro sempre indietro, ma inizio a prepararmi seriamente per "imparare" a leggere la Parola di Dio, compito importante per aiutare altri a scoprire l'ascolto della Parola.

- La lettura della Parola di Dio non è una lettura storica, bensì è una lettura attuale che ci aiuta ad interpretare il quotidiano. Cerco di fare memoria anche di un solo versetto che mi ha colpito nella Messa della domenica e lo rivivo ogni giorno della settimana, cercando di calarlo nella mia esperienza concreta. Imparo cioè a vivere la Parola.
- Nel gruppo parrocchiale ci impegniamo tutti a leggere un po' di più la Bibbia, insieme ed individualmente. Una proposta di attività concreta per il gruppo potrebbe essere quella di un gioco, il "Bible test": gli animatori si fanno aiutare dal parroco nella scelta dei libri della Bibbia più adatti ed invitano i ragazzi ad effettuarne la lettura nell'arco di un dato periodo (potrebbe essere il mese), eventualmente leggendo insieme alcune parti. Al termine del periodo indicato si fa un vero e proprio test, con gioco a squadre strutturato sullo stile della nota trasmissione televisiva "Per un pugno di libri", in onda sulla Rai dal 1997 (http://www.perunpugnodilibri.rai.it/).
- La Parola di Dio cresce con chi la legge: imparo la pratica della lectio divina, sapendo che leggere, ascoltare, meditare la Parola significa pregare. In tal senso invitiamo i gruppi ad approfittare degli eventuali appuntamenti parrocchiali o diocesani e a fare affidamento ai propri parroci per essere aiutati e seguiti.

Il tuo angolo…

Abbiamo chiesto ad alcuni giovani che cosa significhi, per loro, far fruttare la propria vita. Ecco alcune risposte giunte via sms:

- *per me significa mettere tutto il cuore e l'impegno che posso nelle cose che faccio. Non necessariamente devo riuscirci, ma mi basta sapere di aver fatto tutto il possibile.*
- *dare sempre il massimo per rendere felici le persone a cui voglio bene e che incrocio nel mio cammino.*
- *raggiungere degli obiettivi concreti (non strettamente per se stessi ma anche per gli altri). Obiettivi che una volta raggiunti diano una buona soddisfazione in modo da stimolarmi a cercarne altri più ambiziosi.*
- *ascoltare, regalare un sorriso, asciugare una lacrima, rendermi utile, aiutare le persone che mi sono vicine.*
- *Usare al meglio i talenti, doti che Dio mi ha dato, xché la mia vita porti frutti di bene nel lavoro, nello studio e vs il prossimo*
- *Essere nelle cose della quotidianità con la testa e con il cuore. Imparare dagli errori per migliorarsi, nn vivendo d rimpianti ma traendo da ogni situazione il positivo*
- *Riuscire a ridonare almeno tanto quanto mi è (ed è stato) donato…*
- *Poter rakkogliere i frutti di ciò che ho seminato qndi raggiungere i miei obiettivi in tt i kampi professionale oratoriale interpersonale*

Queste risposte ci fanno capire come i giovani, spesso dipinti dalla società come svogliati e disinteressati, siano invece motivati, carichi di buoni propositi e desiderosi di mettersi alla prova. È importante dunque offrire loro la possibilità di farlo con qualche proposta concreta da vivere per esempio nel periodo estivo, così da riallacciarsi idealmente al cammino svolto durante l'anno. Agli animatori il compito (e il piacere) di aiutare i ragazzi a scoprire l'esperienza più adatta per ciascuno, in base alle capacità, ai talenti e alle caratteristiche proprie di ogni persona. Le possibilità non mancano. A titolo di esempio citiamo:

- *animazione nei campi ed oratori estivi*
- *assistenza a persone sole, anziane o disabili*
- *esperienze e campi di lavoro presso comunità per minori, case di riposo, centri di accoglienza, centri per il lavoro protetto*
- *partecipazione ai pellegrinaggi verso luoghi di preghiera per prestare assistenza ai malati*
- *impegno ad assumersi e mantenere determinate mansioni in famiglia e nella propria comunità*

CANZONE

LA FINESTRA – Irene Grandi (2002)

Così ogni volta che
basterà un rumore
un colore
un odore
a farmi ricordare
che vivere era tutto
un altro affare

Così ogni volta che
mi imbarcherò
in qualche avventura
pensando di avere una chiave
ma chi sa poi per quale serratura

Così ogni volta che
camminando
sul ghiaccio fragile dei miei pensieri
io mi ritroverò planando
come un gabbiano tra i ricordi di ieri

Aprirò una finestra sul cielo
e punterò il dito
pensando l'universo non si ferma
per un amore finito
Aprirò una finestra sul cielo
con gli occhi puntati
giusto un po' più là dei miei sogni
finiti naufragati
nanana nananaaa nanana

Così ogni volta che
basterà una parola
una frase
o una battuta storta per volere
lasciare il mondo fuori dalla porta

Così ogni volta che... tu
soprapensiero qualcuno
si troverà il tuo nome appiccicato
tra le righe di un discorso mai finito

Così ogni volta che
respirando
sul filo teso di un'emozione
io mi ritroverò tremando
come una foglia di fine stagione

Aprirò una finestra sul cielo
e punterò il dito
pensando l'universo non si ferma
per un amore finito
Aprirò una finestra sul cielo
provando a guardare
giusto un po' più là dei miei sogni
finiti a naufragare
nanana nananaaa nanana

Così ogni volta che
basterà un soffio

Io aprirò una finestra sul cielo...

Aprirò una finestra sul cielo
provando a guardare
giusto un po' più là dei miei sogni
finiti a naufragare
nanana nananaaa nanana

Così ogni volta che

La canzone parla di un amore finito e della voglia di guardare avanti, aprendo una "finestra sul cielo". La vita è anche questo, un amore finito, una delusione a scuola o al lavoro, un momento di sconforto e di solitudine...
La vita di ognuno di noi è un continuo tentativo di costruire qualcosa, di far fronte alle difficoltà. Tutti però dovrebbero essere consapevoli della grande opportunità, della grande fortuna che abbiamo di poter aprire in ogni attimo questa finestra sul cielo. Bisogna volerla aprire e poi bisogna essere disposti a guardare attentamente a ciò che ci viene indicato e consigliato. Non basta rimanere impalati a guardare, bisogna passare all'azione.

FILM

ROSSO COME IL CIELO – Cristiano Bortone (2005)

Il film è ispirato alla vera storia del montatore del suono non-vedente Mirco Mencacci e racconta un'esperienza umana e un pezzo di storia d'Italia.
Agli inizi del 1970, un bambino, Mirco Mencacci, si ferisce con un colpo di fucile e perde la vista. Costretto a frequentare le scuole per non vedenti, Mirco sviluppa la passione per il suono e nel tempo diventerà uno dei più grandi montatori cinematografici audio italiani.
Questa storia realmente accaduta è un modo, per Cristiano Bortone, di mettere in luce sia le problematiche dei non vedenti, relegati a istituti differenziati, sia le capacità artistiche di un uomo che ha costruito un successo sulla diversità. Rosso come il cielo è un film dolce e aggressivo, critico e pieno di pathos, in cui il percorso di un uomo, segnato fin dall'infanzia da una tragedia, diventa simbolo di reazione agli accadimenti della sua vita e del nostro paese. Lo spettatore è messo di fronte alla dura realtà, alla folle politica statale di considerare i ciechi persone non abili ad avere un'esistenza al pari degli altri, e la denuncia si fonde molto bene con la storia individuale del protagonista, mantenendo l'equilibrio fra gli aspetti istituzionali e quelli umani e personali. La narrazione è svuotata di retorica e di elementi compassionevoli, emoziona con semplicità e con il cuore, dimostrando come, pur nella sfortuna e nel dramma, ognuno possa e debba sondare e potenziare le proprie capacità per farne frutto, fino in fondo.

SCOPRENDO FORRESTER – Gus Van Sant (2000)

Jamal Wallace è un ragazzo di colore, con grandi capacità a scuola in ambito letterario e grande appassionato di basket, nonché ottimo giocatore. Egli vive con sua madre e suo fratello nel Bronx, in uno dei quartieri più malfamati di New York. Dopo una scommessa fatta con gli amici, Jamal si ritrova a dover entrare nell'appartamento di un vecchio uomo, piuttosto scorbutico, temuto da tutti i ragazzi del quartiere, ma nonostante la riservatezza del vecchio, i due imparano via via a conoscersi e diventano grandi amici. Solo in seguito Jamal scopre che l'uomo altri non è che il celebre William Forre-

ster, scrittore del romanzo "Avalon Landing" e vincitore del premio Pulitzer. Forrester infatti da anni non pubblica più alcun lavoro e si è ritirato completamente dalla vita pubblica, confinandosi a vivere nella sua casa. L'uomo acconsente a fargli da maestro, purché il ragazzo non sveli a nessuno la vera identità dello scrittore. Inizia così un'interessante, profonda e non sempre facile collaborazione che vedrà Jamal prendere via via consapevolezza delle proprie capacità di scrittore, fino a trovare il coraggio di opporsi a pregiudizi e rivalità per riuscire a dimostrare tutto il suo valore. Fino a quel momento infatti il giovane ha sempre tenuto nascoste le sue capacità per timore di essere rifiutato, deriso ed allontanato dal suo gruppo di amici o emarginato all'interno del quartiere. Al tempo stesso, per Forrester la compagnia del giovane ragazzo diventerà motivo per tornare a fidarsi delle altre persone. Tutto il film si sviluppa sul filo dell'emozione, fino ad un commovente ed imprevedibile finale, e dimostra come lo sforzo necessario per valorizzare i propri talenti finisce col portare frutti abbonanti non solo per se stessi, ma anche per le persone che ci circondano o che si trovano ad incrociare il nostro cammino.

LIBRO

UN DOLLARO MILLE CHILOMETRI – Dominique Lapierre (1949)

La prima avventura dell'autore di "La città della gioia".

"Alcuni compagni di classe mi accompagnarono al binario e mi diedero ancora una volta del pazzo. Poi il treno si mise in moto. Avevo diciassette anni e ottomila franchi in tasca convertiti in venticinque dollari. La vita era bella."

Un inno alla gioia della scoperta, un refrain accompagna tutto il resoconto del primo viaggio straordinario di Dominique Lapierre: "La vita è bella". Quando gli aerei non collegavano ancora i continenti e il telefono era uno strumento eccezionale, quando il turismo di massa non aveva ancora trasformato il viaggio in una caccia all'esotismo patinato, un ragazzo partiva per la sua prima grande avventura attraverso Stati Uniti, Messico e Canada. In quel momento la vita è davvero bellissima per il futuro autore della Città della gioia. Dopo la traversata atlantica, il Paese dei Sogni diventa realtà sotto i suoi occhi, incanto che cede presto il passo alla necessità di procurarsi un piatto caldo e un letto: un dollaro ogni mille chilometri è tutto quello che ha in tasca. Perciò veste di volta in volta i panni di lavamacchine, addetto alle pulizie, giardiniere, giornalista e marinaio. Lo spirito d'adattamento è la sua risorsa, l'intraprendenza la sua moneta. A New Orleans si mantiene facendo le pulizie in un convento di suore domenicane, mentre scopre il Vieux Carré, i vicoli e i locali dov'è nato il jazz. Poi una corsa pazza attraverso i polverosi deserti texani, a bordo di un'auto con due nuovi amici, lo porta a Città del Messico. Un soggiorno tra gli indios, e poi di nuovo sulla strada: pullman lentissimi, autostop, passaggi di fortuna, imprevisti di ogni tipo. Arrivato

a New York, scopre un'esaltante megalopoli che – allora come oggi – seduce, invita con insistenza al consumo. Ovunque, dagli altopiani messicani alle foreste del Québec, stringe amicizie, suscita l'interesse della stampa locale, ottiene ospitalità. Dopo aver percorso trentamila chilometri con pochi dollari in tasca, torna in Francia e consegna a questo diario il resoconto della sua sfida; pagine che raccontano la sua capacità di trasformare un'impresa quanto meno azzardata, se non impossibile, in un'incredibile occasione di crescita, di conoscenza di sé, in un enorme bagaglio di esperienze da far fruttare. Pagine che diventano presagio di una vocazione, che raccontano l'iniziazione di un ragazzo che, di lì in avanti, dedicherà la vita agli altri puntando sul suo grande talento di scrittore.

PERSONAGGIO

Pier Giorgio Frassati

Figlio del senatore Alfredo Frassati, fondatore del quotidiano torinese "La Stampa", Pier Giorgio è stato proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 1990. Nell'arco di una vita breve (1901-1925), ma intensamente vigilante ed operosa, egli orientò la sua esistenza alla ricerca di valori autentici. Studente in ingegneria mineraria, sportivo esuberante, appassionato soprattutto di montagna, iscritto a molte associazioni del suo tempo attive in ambito sociale, politico e spirituale, egli seppe cercare ovunque il volto di Dio aprendosi al prossimo con la parola di conforto e di aiuto, con l'amicizia comprensiva e disponibile e con il dono di sé offerto nell'umiltà. Un chiaro esempio di un giovane che ha saputo guardare in alto, alimentandosi sempre alla Parola e ai sacramenti, riuscendo ad assaporare il senso della fede cristiana nel vivere concreto e quotidiano: nella realizzazione di legami profondi ed autentici, nell'utilizzo umile e per fini nobili delle sue indubbie capacità intellettuali, nel far dono ai più poveri anche della ricchezza materiale di cui la vita, attraverso la famiglia, lo aveva omaggiato. La sua personalità, a più di cento anni dalla nascita, continua ad affascinare, animare ed entusiasmare, costituendo, soprattutto per i giovani, un luminoso esempio cui ispirarsi. Non a caso Giovanni Paolo II ci disse: "Cercate di conoscerlo!"

PER LA PREGHIERA

Invitare i ragazzi a pensare ai propri talenti e ai propri difetti e a riportarli su un foglietto, che conserveranno.
Poi a ciascuno di essi verranno distribuiti un seme e un sassolino.
Il seme rappresenterà i talenti, la pietra i difetti.
Si leggerà quindi il Vangelo della tappa e poi durante il canto "Come la pioggia e la neve" i ragazzi andranno a sotterrare in un vaso posto al centro del cerchio, i semi con i sassolini.
Al termine l'animatore innaffierà il tutto con abbondante acqua (che simboleggia la grazia di Dio) e poi il vaso verrà posizionato in un posto luminoso.
Nelle settimane successive i semi germineranno producendo fiori o piantine e non potremo più vedere i sassolini.
Il significato dovrebbe essere questo: se ci doniamo completamente, con le nostre doti e i nostri difetti, affidandoci a Dio, qualcosa di buono crescerà sempre. I sassi continueranno ad esserci ma saranno coperti dai fiori nostri e degli altri componenti della comunità.
La preghiera del gruppo per alcune settimane verrà condotta in cerchio intorno al vaso e ogni volta si innaffierà insieme per far crescere le piantine e rinvigorirle.

Ora

"Che cos'è il tempo? Se nessuno me lo domanda, lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo domanda, non lo so".

Più di 1600 anni fa S. Agostino si interrogava a lungo sull'enigma del "tempo".
Ci vuole coraggio ad affrontare un argomento così tosto. Non ci aiuta la lingua italiana che ha un unico termine per indicare il tempo atmosferico, il tempo come succedersi di momenti (quello che misuriamo con l'orologio e il calendario), il tempo inteso come opportunità, momento favorevole (basta far riferimento al bel brano del cap. 3° del libro del Qoelet: *c'è un tempo per nascere e un tempo per morire…*). Argomento tosto ma anche inevitabile, perché ci stiamo dentro, perché necessariamente oscilliamo tra il valorizzare il tempo che abbiamo a disposizione e il rischio di perderlo. Argomento che responsabilizza e fa crescere.

Argomento che la Chiesa in quest'epoca sente con particolare intensità, combattuta fra la necessità di adeguarsi ai tempi moderni e la volontà di preservare il messaggio originale. La riflessione su questo tema diventa occasione per voltarsi indietro e rendersi conto di come si sono dipanati i secoli passati, ma anche occasione per guardare in avanti verso un mondo più giusto e più bello che prepariamo vivendo al meglio il presente. Siamo necessariamente un intreccio di passato, presente e futuro. L'intreccio talvolta è ingarbugliato. Ci viene chiesto di aprire gli occhi ed essere responsabili delle scelte che abbiamo fatto, che facciamo e che faremo. È il gioco, grandioso e bello, della vita.

Per sviluppare questo argomento proponiamo una traccia suddivisa in quattro parti: tempo come epoca storica, come spazio per il piacere, luogo del dovere e appello al servizio.

Nella prima parte, TEMPO come EPOCA STORICA, l'obiettivo sarà di guardare al presente come il periodo della nostra esistenza in cui ci è dato di giocarci la partita della vita. Tempo difficile, pieno di rischi ma anche tempo di grandi occasioni, energie e slanci ideali. E anche per la Chiesa questo è il KAIROS, cioè il momento giusto per la conversione continua al Vangelo. Cosa significa "non tradire il vangelo qui e ora"? A questo dobbiamo rispondere per poi, di conseguenza, vivere.

Nel secondo capitolo si tratta il TEMPO del DOVERE, cioè il tempo delle responsabilità, delle scelte da portare avanti in prima persona rispondendone da adulti. Oggi sembra che sia meno forte il cosiddetto "senso del dovere". Forse è vero, o forse sono cambiate solo le forme. In ogni caso un grande lavoro nell'educazione di tutti va fatto sulle questioni che riguardano la fedeltà agli impegni, alla costanza, alla temperanza, alla pazienza, all'autonomia. Vivere il dovere non significa subito fare le cose e farle in un certo modo, ma assimilare uno stile che contraddistingua il proprio essere al mondo. Avvertire il giusto senso del dovere significa entrare dentro le questioni serie della propria e altrui vita e con umiltà e coraggio farsene carico.

Il TEMPO LIBERO è di certo uno degli aspetti sui quali è concentrata maggiormente l'attenzione della società, che misura il nostro valore come persone dal riempimento soddisfacente delle nostre giornate. Letteralmente bombardati da messaggi che invitano alla ricerca del piacere, sovente cadiamo nella trappola di valutare le cose della vita con l'aut aut: mi piace, non mi piace, senza andare alla radice delle questioni. La vita è certamente la ricerca della piacevolezza, cioè delle cose belle che danno gioia. Ma non tutto ciò che piace, sappiamo, ci costruisce e ci rende più forti e migliori. Sovente investiamo tempo in cose che in apparen-

za offrono piacere ma che poi si rivelano solo chimere. Come imparare, allora, a trovare un tempo veramente "libero", ad ascoltare ciò che dentro di noi chiede di vivere e di esprimersi, a cercare e condividere la bellezza e la gioia che "ri-creano" e che fanno apparire sul nostro volto la gioia dei risorti?
E che cosa c'entra il Vangelo con tutto questo? Non è solo "roba di chiesa"?

Infine, l'ultima tappa del nostro percorso affronta il TEMPO del SERVIZIO. Lo stile dell'amore che si mette a servizio è il clima nel quale devono crescere e consolidarsi le relazioni umane. Il nostro esempio è Gesù, che vede la sofferenza e la difficoltà di ognuno e si china su chi ha bisogno facendosi servo di tutti. Questo servizio trova il suo spazio nella nostra vita quotidiana, in famiglia, a scuola, nel lavoro e anche nella comunità civile ed ecclesiale di cui siamo parte. La Chiesa non esisterebbe e non avrebbe senso di esistere se non fosse sorretta dalla grande ed essenziale dimensione del servizio, clima nel quale le esperienze ecclesiali dovrebbero crescere e cementarsi. Sull'esempio offerto dal Signore, che si fece servo di tutti, l'arte del servizio deve necessariamente anche volgersi all'esterno degli ambienti ecclesiali, incarnandosi nella vita quotidiana, intessuta di relazioni, impegni ed esperienze.

Queste quattro dimensioni del tempo splendono in modo tutto particolare nel Vangelo di Giovanni, nel racconto dell'ultima cena, quando Gesù "si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita" (Gv.13,4). Egli vive proprio in quel giorno, in quell'ora della sua epoca (1) e dà l'esempio. Quando è il momento buono, il kairos, prende l'iniziativa e si alza. Vede e sente ciò di cui c'è bisogno e decide di prendersi cura in prima persona di quanto è buono fare (2). E questo proprio mentre è a tavola con i suoi amici che ama (3): vuole che questo tempo insieme sia speciale. Depone, così, le vesti e prende l'asciugatoio e il catino dell'acqua. Questo gesto lo immerge nel servizio ai suoi amici (4): lava loro i piedi, mostrando cosa sia l'amore fatto carne.

Il percorso è scandito in quattro tappe, una per ogni stagione dell'anno: inverno, primavera, estate e autunno. Perché "le quattro stagioni"?
Prima di tutto perché sono il ritmo della natura in cui siamo immersi: l'aumento e la diminuzione della luce e della temperatura modificano i nostri ritmi biologici, orientano le attività umane, i nostri impegni, anche se non ne siamo completamente consapevoli.
In secondo luogo proprio le stagioni sono il contesto in cui viviamo le quattro dimensioni del tempo che desideriamo scoprire con voi:

- la storia di oggi, sempre da discernere e comprendere, tempo di ascolto, di fermezza, di lento prepararsi all'arrivo di una luce e di un calore più grandi per la nostra vita, tempo in cui la compagnia di Dio è viva, e la luce della sua Parola indispensabile (l'inverno);
- il tempo del dovere, dell'impegno a far germogliare i semi deposti in noi, i talenti, nello svolgimento quotidiano del nostro lavoro scolastico, professionale, casalingo, tempo di gioia per le grandi cose che Dio opera in noi, tempo della sorpresa che sboccia dall'inverno e porta fiducia (la primavera);
- il tempo del divertimento, della gioia senza preoccupazioni, della "ri-creazione" delle energie e delle intuizioni, tempo della compagnia degli altri, del gioco, tempo "libero" ma non vuoto, tempo favorevole per l'incontro con Gesù che ha vissuto una vita buona e bella e desidera per noi lo stesso (l'estate);
- il tempo del servizio, del dono di sé agli altri, dell'impegno attivo nella società, nella comunità civile e religiosa, per la costruzione di un mondo in cui sia bello vivere e in cui splenda la luce e la gioia del Vangelo (l'autunno).

Ci accompagnerà la canzone di Niccolò Fabi “Quello che volevo” tratta dal suo album “La cura del tempo”. Ve la offriamo come spunto per la riflessione sul rischio di aspettare sempre un altro tempo, un altro giorno, un’altra stagione per vivere intensamente, per decidere, per buttarsi.

CANZONE

QUELLO CHE VOLEVO – Niccolò Fabi

Era il tempo della primavera
ma l’estate era quello che volevo
un vestito bianco sulla pelle scura
sembrava tutto quello che volevo

Finalmente giunse un’altra estate
ma l’autunno era quello che volevo
il tempo giusto per ricominciare
l’aria fresca che desideravo

Così fui pronto per un nuovo autunno
ma l’inverno era quello che volevo
dormire meglio e un buon vino rosso
era solo quello che chiedevo

Ma quando vissi il freddo dell’inverno
la primavera era quello che volevo
gambe nude e pomeriggi al sole
le cose che da un anno ormai aspettavo

Nel furore della giovinezza
essere vecchio era quello che volevo
l’esperienza e l’autorevolezza
la saggezza vera a cui aspiravo

Ma quando poi raggiunsi la vecchiaia
essere giovane era quello che volevo
l’incoscienza di chi può aspettare
l’ultima richiesta il mio sollievo

Così pensando a quello che perdevo
non ebbi mai quello che volevo

In ogni tappa abbiamo voluto inserire delle chiavi di lettura ricorrenti. Lo abbiamo fatto usando termini presi in prestito dalla lingua inglese, che è pragmatica, concreta, potente e semplice nello stesso tempo.

POWER
Questa parola significa "potere", ma anche "forza". Evidenziamo in questo modo i punti di forza, i lati positivi e stimolanti di questo tema.

SHADOW
Questo temine significa "ombra", nel senso di luogo in cui la luce scarseggia, dove possiamo perderci, dove possiamo incontrare ostacoli, inciampare, scambiare qualcosa per qualcos'altro. Sono i lati negativi, in ombra, gli aspetti critici da guardare con gli occhi bene aperti.

TRAP
Trap è la trappola in ogni sua forma, la tagliola, il laccio, la buca in cui si cade, la stanza degli specchi in cui ci si perde, il miraggio che inganna, il rischio. Sappiamo che ogni esperienza ne contiene una parte: ci attrezziamo per affrontare questi passaggi diventando più consapevoli, facendo delle scelte concrete, prendendo posizione come singoli e come gruppo.

LIVING INNOVATION
È l'aspetto creativo su cui siamo invitati ad investire, la proposta che può derivare solo dalla nostra vita mentre la viviamo, l'innovazione, il cambiamento che può aprirci sentieri nuovi di vita più intensa e buona, come discepoli di Gesù nel mondo.

TAKING HOME MESSAGE
È il messaggio da portare a casa, il "guadagno" a cui arriviamo sperimentando concretamente il percorso di ciascuna tappa. È la cosa importante, una delle cose più preziose da custodire, l'essenziale. Con il gruppo si può trovare il proprio "taking home message".

Ci siamo!?

IL TEMPO COME EPOCA STORICA

Obiettivi:

- **Cercare di vivere il presente come un dono, consapevoli dei limiti, ma soprattutto delle possibilità e delle opportunità che esso ci offre.**
- **Provare a leggere il presente in profondità, con l'aiuto di cristiani adulti; imparare a discernere i "segni dei tempi" per diventare più consapevoli e capaci di decidere.**

Il presente è da sempre un'epoca particolare, epoca di mezzo, di transizione, faticosa da conoscere, da definire e da descrivere. Il passato lo conosciamo, il futuro è per noi inconoscibile, mentre il presente è complesso perché "ci siamo dentro" e non vediamo immediatamente le conseguenze di ciò che facciamo. Il presente è però l'epoca più criticata: quante volte sentiamo dire "si stava meglio quando si stava peggio", "ai nostri tempi era meglio" oppure "speriamo che arrivino tempi migliori". La tendenza comune è quella di lamentarsi del presente, mettendone in luce gli aspetti negativi o critici e ponendo in secondo piano quelli positivi, dipingendo quella passata come un'epoca "rosa".
È sicuramente un tempo critico in cui dobbiamo fare i conti con il passato, ma è allo stesso tempo ricco di opportunità e di stimoli. Pensiamo alle nuove tecnologie, all'accesso all'informazione, al grande ventaglio di scelte che possiamo fare, alla possibilità di studiare e di viaggiare...
Riflettendo su questo tema ci è piaciuto pensare il presente, nonostante le sue difficoltà e complessità, come epoca della semina. È la stagione in cui non solo come persone, ma soprattutto come cristiani siamo chiamati a metterci in gioco, progettando e seminando comunque, anche se forse non vedremo il raccolto.
Il presente è il tempo che siamo chiamati a vivere, senza rimpiangere il passato o senza invocare un futuro che speriamo migliore, ma che senza l'oggi non potrà esistere.
Dobbiamo essere consapevoli che noi giovani non siamo solo il futuro, ma siamo soprattutto il PRESENTE: siamo chiamati a spenderci QUI e ORA per la costruzione del domani.

Quali sono le ricchezze del presente, quali i suoi punti di forza, quali le opportunità che ci offre?

POWER

È sufficiente pensare, ad esempio, a quanti strumenti abbiamo a disposizione per rimanere in contatto con i nostri amici: smartphone, chat, social network, mail... La tecnologia ha veramente rivoluzionato il mondo della comunicazione, rendendolo accessibile e immediato. Possiamo parlare con amici che si trovano all'altro capo del mondo quasi senza difficoltà e apprendere ciò che succede in pochi secondi.
Modificando il nostro modo di comunicare, la tecnologia influisce profondamente anche sulle relazioni tra i singoli: mai c'è stata un'epoca in cui sia stato così semplice conoscere le persone. La rete delle conoscenze e delle relazioni si amplia fino ad oltrepassare le frontiere e, a volte, anche i nostri limiti caratteriali e le nostre timidezze.
A tutto questo si aggiunge la facilità di movimento. Viaggiare non è più un privilegio per pochi: voli low cost ci permettono di raggiungere i luoghi più disparati, vacanze e soggiorni studio sono ormai parte del bagaglio di molti di noi e la conoscenza anche basilare di un paio di lingue ci permette di "sopravvivere" in un paese straniero. Questo e molto altro è ciò che il presente ci offre.
Proviamo ora a vedere quali sono i punti di forza della Chiesa di oggi, andando oltre le polemiche e le contrapposizioni.

In questo tempo di grandiosi cambiamenti, di radicali trasformazioni dell'uomo e della sua modalità di essere al mondo, in un tempo di inimmaginabili possibilità di conoscere, incontrare, scambiare, condividere, in un millennio che si apre con sfide grandiose per la sopravvivenza stessa dell'umanità sulla terra, la Chiesa si trova a vivere un tempo di passaggio. È attraversata, come la storia in cui è immersa, da potenti forze di rinnovamento, ma anche da paure che la paralizzano e cercano di far tornare al passato, come se in forme di convivenza civile e religiosa precedenti ci fosse la soluzione al disagio di fronte ad un futuro imprevedibile. I modi storici di organizzare la propria presenza nel mondo sembrano sgretolarsi di fronte all'abbandono della pratica da parte dei battezzati, alla diminuzione dei sacerdoti, all'arrivo di credenti da altre parti del mondo, appartenenti a chiese cristiane con percorsi differenti, o alla presenza sempre maggiore di credenti di altre religioni.
Queste "potenti correnti sotterranee" che percepiamo all'esterno, in realtà attraversano ciascuno di noi, ci interpellano personalmente, ci spingono come forse mai prima d'ora a prendere una posizione, a deciderci in rapporto alla vita, al mondo, e anche a Gesù e alla fede. A differenza delle generazioni precedenti, che contavano sull'appartenenza ad una "società cristiana", spesso fondata su tradizioni e abitudini portate avanti senza una vera consapevolezza, noi siamo affacciati su un tempo in cui essere cristiani è una tra le tante possibilità, che se conosciuta e approfondita può rappresentare una scelta potente in grado di trasformare le nostre vite. Ora più che mai la fede dei cristiani è una questione di libero arbitrio.
Come possiamo percorrere il cammino di questa nuova consapevolezza?
Chi può aiutarci a discernere questo "oggi" che Dio ama, in cui ci tiene sul palmo della sua mano, in cui Gesù mantiene la sua promessa di essere con noi?
La Chiesa ci indica Gesù e cerca, in questo tempo, di trovare nuovo slancio per seguirlo.
La Chiesa non è "gli altri": la Chiesa siamo noi!

Torniamo ora al presente di noi giovani per vedere quali sono le ombre che sembrano oscurarlo. Ci soffermeremo poi sulle ombre che paiono avvolgere la Chiesa.

SHADOW

Quali sono le ombre che oscurano il nostro presente?
Forse l'ombra più intensa, subdola e solo apparentemente innocua è l'appiattimento del pensiero, l'omologazione alla massa, la tendenza a lasciarsi trascinare dal flusso degli eventi senza esserne protagonisti, guidati dal "fanno tutti così". La società occidentale moderna può essere definita come la società del fare a tutti i costi, del fare più che del pensare. Fermarsi a riflettere a volte viene visto come un comportamento da fannulloni; chi si pone delle domande corre il rischio di essere considerato altezzoso. Si sta attraversando un periodo di crisi, economica, sociale ed anche di valori, in cui tutto viene amplificato e in cui il vivere serenamente risulta un'ardua impresa. Proprio in questo periodo di difficoltà e di apparente smarrimento le persone, in particolare i giovani e gli adolescenti, sono alla ricerca di un senso da dare alla propria vita e pongono domande importanti che spesso non vengono recepite o ascoltate, forse anche perché mal formulate.
Uno dei grandi mali del nostro presente è l'affanno. Si affanna chi non ha fiducia. Il Signore ripone una grande fiducia in ognuno di noi e nonostante ciò noi troppo spesso dubitiamo della Sua e ci affanniamo inutilmente per il futuro, dimenticando di vivere nella bellezza dell'attimo presente.
Il presente ci offre un'eterogeneità di domande, di dubbi, di silenzi e di fragilità mascherate da uno stile di vita frenetico e superficiale.

Le ombre che avvolgono la Chiesa sono sotto gli occhi di tutti e contrastano nettamente con la luce che invece dovrebbe emanare.
Una tendenza comune è quella di vedere la Chiesa esclusivamente come un'istituzione, gravata da incoerenze e paradossi. Molte persone rimangono "sulla soglia" e non è raro sentire affermazioni o domande come queste:

- Perché e la Chiesa è così ricca e potente, mentre Gesù ha vissuto poveramente, senza possedere nulla?
- Perché nella Chiesa si usano "due pesi e due misure" quando si tratta di perdonare coloro che hanno sbagliato?
- Perché la Chiesa è più attenta all'Istituzione da difendere e mantenere che alle persone e alle loro domande profonde?
- Perché la Chiesa è così lenta e non comprende le urgenze dell'oggi?
- Perché la Chiesa si intromette nelle questioni politiche delle Nazioni?

Quali sono, invece, le trappole, i rischi in cui possiamo incorrere e rimanere impigliati se ci fermiamo ad una lettura superficiale e improvvisata del presente e della Chiesa di oggi?

TRAP

Grazie all'avvento della tecnologia di massa i contatti sono sempre più facili e snelli; solo vent'anni fa, prima della diffusione di internet e del www, le comunicazioni tra persone che vivevano in luoghi distanti erano molto limitate. Oggigiorno tutto sembra essere a portata di mano, sembra che per diventare amici basti un clic e che per confrontarsi basti accedere a un blog. Forse una delle trappole più grandi del presente è proprio legata a queste relazioni "facilitate" che possono nascondere a volte grandi solitudini, insicurezze che trovano nei dispositivi multimediali e nella rete uno scudo. Ciò non significa che si debbano demonizzare le tecnologie, in quanto altrimenti si scriverebbe ancora sul papiro e si vivrebbe al lume di una candela, però sarebbe importante capire in profondità questi fenomeni e il giusto ruolo che essi possono rivestire nella vita di tutti i giorni.
Questo nuovo modo di comunicare ha condotto ad un aumento dell'individualismo, della solitudine e ad una mancanza di un vero confronto. Parlare con una persona senza averla vista, senza vedere le sue espressioni, senza poterne incrociare lo sguardo, è un vero parlare? È un vero confronto?
Molte volte inoltre si corre il rischio di cadere nella trappola dello "sloganismo" o del "tweet" in cui l'espressione del proprio pensiero viene affidata a uno slogan o a un'emoticon e non più a un pensiero articolato.
Da non trascurare è anche il fatto che questo nuovo modo di comunicare ha sostanzialmente creato una netta divisione tra genitori e figli, tra anziani e giovani, e all'interno della stessa generazione tra chi è "in" e chi è "out".
Questo mondo permette ai giovani di essere veramente ascoltati e di poter esprimere i loro pensieri?

Nella lettura, difficile, della Chiesa di oggi, ci accorgiamo che la trappola è proprio lasciarsi condizionare dalle provocazioni insite nelle domande precedentemente elencate a titolo di esempio. Il rischio è quello di cadere nel vortice di polemica, rivendicazione, attacco, di farsi cogliere dall'ansia da accerchiamento, senza prendersi mai il tempo di trovare risposte, di sognare un futuro possibile, senza chiedersi "e io, e noi, che cosa possiamo fare?".
Quando la Chiesa è sotto attacco, ci troviamo spesso tra due fuochi: a volte sappiamo rispondere alle critiche, a volte siamo d'accordo con quelli che le formulano, ma non vogliamo metterci contro quella che è, nonostante tutto, per noi una casa. Il risultato, come in tutte le situazioni in cui non prendiamo posizione, è spesso la paralisi: chiudiamo gli occhi fino alla prossima discussione, lasciamo che tutto resti com'è, ripieghiamo su posizioni di passività offesa. Molti lasciano la comunità, si allontanano, e si accorgono presto che senza gli altri la fede in Gesù si raffredda.
Le ombre ci fanno dimenticare che la Chiesa è un corpo vivente, un essere con un cuore che palpita d'amore e tante membra che contribuiscono alla vita di ognuno: quanto poco ci fermiamo a "sentire" questo per rendercene conto e agire di conseguenza! Quanto poco ci accorgiamo che non portare ossigeno, luce, vita, gioia, fiducia in questo corpo sta causando un indebolimento forte, nonché la mancanza di forze per essere lievito di fiducia tra i popoli, sale della terra e luce del mondo!
Vogliamo stare ammalati o cercare un cambiamento del nostro stile di vita?
Sentiamo che non bastano le parole?
Quali fatti, quali scelte possono portarci fuori dalle ombre che vediamo?

Ringraziamo per le ombre, che ci fanno desiderare la luce?

Ma allora, quali sono le soluzioni, le vie d'uscita per non rimanere impigliati nelle trappole che il presente ci tende?

LIVING INNOVATION

Partendo dalle parole di Papa Giovanni Paolo II "Non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo" diventiamo attori e protagonisti della nostra Vita, prendendola in mano e decidendo consapevolmente come vivere nel mondo che ci circonda.
Riprendiamo un passaggio del discorso tenuto da Papa Benedetto XVI alla JMJ di Madrid: *"I giovani rispondono con impegno quando si propone loro con sincerità e verità l'incontro con Gesù Cristo, unico redentore dell'umanità. Essi tornano ora alle loro case come missionari del Vangelo, «radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede», ma avranno bisogno di aiuto nel loro cammino. Raccomando, quindi, in modo particolare ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi e agli educatori cristiani, la cura della gioventù, che vuole rispondere con speranza alla chiamata del Signore. Non bisogna scoraggiarsi davanti agli ostacoli che, in diversi modi, si presentano in alcuni paesi. Più forte di tutto questo è il desiderio di Dio, che il Creatore ha posto nel cuore dei giovani, e la potenza dall'alto, che dà forza divina a coloro che seguono il Maestro e a coloro che trovano in Lui alimento per la vita. Non abbiate timore di presentare ai giovani il messaggio di Gesù Cristo in tutta la sua integrità e ad invitarli ad accostarsi ai Sacramenti tramite i quali Egli ci rende partecipi della sua stessa vita".*
Per quanto riguarda la Chiesa, cosa possiamo fare di concreto?
La novità potrebbe essere quella di ripercorrere, con l'aiuto di qualcuno "più grande", che abbia una competenza storica, la storia della Comunità cristiana, per mettere in evidenza le sfide che, durante i secoli, ha affrontato.
Ci sono già stati periodi in cui la Chiesa si è trovata coinvolta in un cambiamento epocale come il nostro?
Quali critiche le venivano mosse?
Come hanno reagito i credenti?
In quei frangenti sono sorte delle persone diventate fari di luce, di amore, di fiducia: ne conosciamo i nomi, la biografia, le vicende dentro e fuori la comunità cristiana?
Se questo tempo, che qualcuno ha cominciato a definire "tecnoevo", è diverso da tutti gli altri, quali sfide pensiamo siano prioritarie?
Il Vescovo è il pastore e la guida di questa comunità in cammino: come possiamo coinvolgerlo nelle nostre riflessioni e accorciare, con lui, le distanze tra la "Chiesa - istituzione" e noi?
La Chiesa, con tutte le sue contraddizioni, le fatiche, le incoerenze, gli errori anche gravi è però il luogo in cui abbiamo ricevuto il dono della fede e del Vangelo: per che cosa sentiamo di poter essere riconoscenti? Quali sono i volti della Chiesa che amiamo? Chi sono le persone che ci hanno fatto incontrare Gesù? Come affrontano le contraddizioni di questo tempo?

Dopo questa parallela lettura del presente e della Chiesa di oggi, che cosa ci portiamo a casa, qual è l'essenza di quanto detto fino ad ora?

TAKING HOME MESSAGE

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!

Karol Wojtyla

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna.

Quante volte ci chiudiamo nei nostri problemi, nelle nostre ansie, nelle nostre angosce, nei nostri timori, illudendoci di poterli risolvere da soli?
Come bambini smarriti ci rifugiamo in un piccolo, oscuro angolo del nostro cuore, in una buia grotta della nostra mente, sperando di trovarvi la forza per rialzarci, per ritornare a vedere la luce, a sperare. Quante volte ci barrichiamo entro i confini dell'ignoranza, della supponenza, dell'egoismo, della diffidenza, dei pregiudizi pur di non metterci in gioco, di non esporci?
"Non abbiate paura!" sono le parole del padre buono, premuroso, delicato e forte che affianca il figliolo titubante davanti alla vita, davanti ad una realtà che gli sembra incomprensibile, insormontabile, insopportabile.
Appena salito al soglio pontificio, Giovanni Paolo II ha ammesso di avere, egli stesso, paura. Si è rivelato in tutti i suoi limiti di uomo ammettendo di essere in balia di un sentimento troppo umano.
Ma è riuscito a vincerlo affidandosi a Dio, alla Madonna e chiedendo l'aiuto di ciascuno di noi.
Così, dopo avere confessato di essere spaventato dal grande compito affidatogli dal Padre, ha iniziato ad essere egli stesso la testata d'angolo, la pietra sulla quale avrebbe poggiato la Chiesa del nuovo millennio, un punto di riferimento, un leader carismatico. Scomodo, per molti, ma apprezzato da tutti per la sua coerenza, per il suo amore.
Un esempio vivente persino per quegli stessi giovani che tanti si limitavano ad etichettare come senza valori, indifferenti, egoisti, intimoriti da un mondo feroce e senza anima che li aveva resi a sua immagine, dimenticando di essere, invece, riflessi dell'Amore di Dio.
Papa Giovanni Paolo II li ha conquistati con i suoi modi semplici e spontanei, con una straordinaria capacità di amare e di trasmettere il messaggio evangelico, non solo a parole ma nei fatti, nei severi e debiti moniti paterni poi destinati a sciogliersi in tenerissimi sorrisi, in dolcissimi sguardi, in caldi abbracci.
Il suo forte invito era, ed è tutt'oggi quello di guardare in faccia la vita, di prenderci le nostre responsabilità, di accettare la sofferenza ed il dolore, di ammettere le nostre debolezze ed i nostri sentimenti.
Tante volte è difficile capire che cosa c'è nel nostro cuore, quale è il nostro senso, la ragione della nostra esistenza.
E tali dubbi possono travolgerci, trasformandosi in disperazione, ma solo quando e se ci chiudiamo in noi stessi.
Se, invece, ci apriamo a Cristo, il solo che conosce ogni angolo del nostro cuore, se

gli spalanchiamo le porte e lo accogliamo negli altri, se impariamo a fidarci del prossimo, a con-dividere i nostri tormenti, allora la paura scompare, si scioglie come le tenebre all'aurora.
Solo spalancando le porte del nostro cuore all'Amore, possiamo smettere di tremare, di essere schiavi ed iniziare ad essere Figli, possiamo incominciare davvero a vivere.
Qual è il posto dei giovani nella Chiesa di oggi? Cosa siamo chiamati a fare?
Questo è il nostro tempo, in questo tempo siamo chiamati ad annunciare Cristo: come potremmo farlo senza o contro la Madre che ce lo ha donato e che in Lui ci ha innestati?
Dio sa perché siamo qui, in questo paese: si aspetta da noi che oggi portiamo a tutti il messaggio del Signore Risorto. Benedetto XVI ci ha detto: *"Cari amici, ora ritornerete nei vostri luoghi di dimora abituale. I vostri amici vorranno sapere che cosa è cambiato in voi dopo essere stati in questa nobile Città con il Papa e centinaia di migliaia di giovani di tutto il mondo: che cosa direte loro? Vi invito a dare un'audace testimonianza di vita cristiana davanti agli altri. Così sarete lievito di nuovi cristiani e farete sì che la Chiesa riemerga con vigore nel cuore di molti. Quanto ho pensato in questi giorni a quei giovani che attendono il vostro ritorno! Trasmettete loro il mio affetto, in particolare ai più sfortunati, e anche alle vostre famiglie e alle comunità di vita cristiana alle quali appartenete. [...] come Successore di Pietro, affido a tutti i presenti questo grande compito: portate la conoscenza e l'amore di Cristo a tutto il mondo. Egli vuole che siate suoi apostoli nel ventunesimo secolo e messaggeri della sua gioia. Non deludetelo!"* Benedetto XVI, Cuatro Vientos.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Qui e ora

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Far percepire ai ragazzi l'importanza di vivere il presente, evitando di rifugiarsi nostalgicamente nel passato o di proiettarsi esclusivamente nel futuro col rischio di idealizzarlo. La vita va vissuta oggi, facendo tesoro delle esperienze passate al fine di costruire le basi per il futuro. Citando un personaggio del film di animazione Kung fu Panda: "C'è un detto: ieri è storia, domani è un mistero, ma oggi è un dono… per questo si chiama presente!".

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
Si suddividono i ragazzi in tre squadre chiedendo loro di affrontare tre precise situazioni calandosi in epoche storiche differenti.

	Situazione A	Situazione B	Situazione B
Squadra 1	passato	presente	futuro
Squadra 2	presente	futuro	passato
Squadra 3	futuro	passato	presente

Situazione A – Comunicazione
Dovete far sapere a un/a amico/a che siete stati lasciati dal vostro fidanzato/a.

Situazione B – Relazioni
Vi siete appena trasferiti in una nuova città straniera e vorreste conoscere qualcuno.

Situazione C – Conoscenza
Per una ricerca scolastica, dovete esporre la fotosintesi clorofilliana.

Viene consegnato ad ogni squadra un foglio con l'elenco delle situazioni da affrontare e il punto di vista loro assegnato. Ogni situazione va risolta concretamente, ma non si fornisce alle squadre alcun mezzo materiale per farlo. Emergerà probabilmente che soltanto il tempo presente consente di raggiungere l'obiettivo (presumibilmente grazie agli smartphone). La soluzione del passato infatti può essere nota, ma non realizzabile senza l'ausilio di materiale certamente non reperibile al momento dell'attività (enciclopedie, carta da lettere e calamaio, ecc.). La soluzione del tempo futuro invece ha come unico appiglio la fantasia, ma anche in questo caso non sarà materialmente realizzabile.
Tutte le tre situazioni dovranno essere risolte prima del confronto finale fra i vari gruppi, in modo che ogni squadra sperimenti le difficoltà o le soddisfazioni nell'aver portato a termine il compito o meno.
Ci si ritrova dunque tutti insieme per il dibattito e ogni squadra espone o mostra la propria soluzione alle varie situazioni. L'obiettivo della condivisione deve essere quello di mettere in luce le grandi potenzialità del presente, rappresentate in questo caso dalla tecnologia, evidenziandone gli aspetti positivi;

dovrà però emergere anche per mezzo del confronto col passato, la perdita di alcuni aspetti piacevoli e "poetici" che consentivano di ottenere all'incirca lo stesso fine, ma con un sapore diverso. Mentre per quanto riguarda il futuro, la sensazione dominante sarà l'incertezza, per questo è importante far riflettere sul fatto che sono le scelte di ogni giorno a costruire il futuro.

PER RIFLETTERE

OGNI GIORNO È DA VIVERE - Madeleine Delbrel

Ogni mattina
è una giornata intera
che riceviamo dalle mani di Dio.
Dio ci dà una giornata intera
da lui stesso preparata per noi.
Non vi è nulla di troppo
e nulla di "non abbastanza",
nulla di indifferente
e nulla di inutile.
È un capolavoro di giornata
che viene a chiederci di essere vissuto.
Noi la guardiamo
come una pagina di agenda,
segnata d'una cifra e d'un mese.
La trattiamo alla leggera
come un foglio di carta.
Se potessimo frugare il mondo
e vedere questo giorno elaborarsi
e nascere dal fondo dei secoli,
comprenderemmo il valore
di un solo giorno umano.

CANZONI

"DOMANI 21/04.2009" – Artisti uniti per l'Abruzzo (2009)

LIBRI

"LE LETTERE DI BERLICCHE" – Clive Staples Lewis (1942)

Le pietre nel vaso

IL TEMPO DEL DOVERE

Obiettivi:

- **Considerare il dovere come tempo per portare frutti nella nostra vita.**
- **Raggiungere la consapevolezza che Il dovere comporta costanza e responsabilità nel portare avanti le scelte compiute.**
- **Saper interpretare il dovere come fonte di gratificazione.**
- **Imparare a riconoscere i lati negativi insiti nell'eccesso di dovere e, al contrario, i rischi nel rimandarlo.**
- **Trovare il giusto equilibrio per gestire il tempo tra doveri imposti, doveri scelti e tempo libero.**

Dovere: dal latino debere. Avere da qualcuno, poi dovere ad un altro. L'etimologia del verbo dovere ci aiuta a scorgere un nuovo significato della parola, troppo spesso interpretata in chiave negativa. Quando in famiglia ci irritiamo per un dovere richiesto, spesso non ci rendiamo conto di quanto abbiamo già ricevuto gratuitamente. Se riuscissimo a soffermarci su questo aspetto, probabilmente, sarebbe più facile affrontare il compito perché il focus si sposterebbe dal peso dell'azione da compiere alla bellezza di un gesto di gratitudine verso coloro ai quali dobbiamo molto.
Di più difficile interpretazione è il dovere in campo lavorativo o scolastico, dove apparentemente nulla ci viene dato a priori. Nonostante queste premesse, anche in questi campi, il dovere compiuto in modo responsabile ed equilibrato può essere interpretato in modo positivo grazie ai risultati e alle gratificazioni personali che è in grado di determinare.
Anche nel nostro tempo libero è presente la dimensione del dovere che, in questo caso, assume la connotazione di costanza e mantenimento di un impegno preso.
Altra sfumatura del tempo del dovere, in ambito cristiano, è quella della testimonianza che dovrebbe abbracciare trasversalmente tutti gli ambiti della nostra vita, rendendoli ricchi di un significato nuovo.
In definitiva sta a noi saper apprezzare e riscoprire i lati nascosti e positivi del tempo del dovere.

POWER

Troppo spesso ricolleghiamo il dovere a qualcosa di faticoso e forzato. In particolare, se associamo il concetto di dovere all'impegno scolastico o lavorativo, ci risulta difficile considerarlo un tempo di crescita personale, di arricchimento, o tanto meno un'esperienza attraente. È molto più facile pensare al dovere come ad una serie di imposizioni che vengono dall'alto: "Riordina la tua camera!", "Fai i compiti e poi accompagna tuo fratello al catechismo!". Per non pensare poi alla scuola: compiti in classe, interrogazioni, pomeriggi passati sui libri invece che a divertirsi con gli amici. Insomma, spesso il dovere è sinonimo di sacrificio fine a se stesso. Non è facile guardare all'altra faccia della medaglia e spesso il dovere è soltanto fatica. Se però ci sforzassimo di mandare lo sguardo oltre all'immediato, riusciremmo a scorgerne anche gli aspetti edificanti e positivi. Innanzitutto è bene dire che nella nostra vita ci incontriamo (a volte ci verrebbe da dire "scontriamo") con due tipi di doveri: quelli che noi scegliamo per noi stessi e quelli che ci vengono richiesti nella vita di relazione in famiglia, al lavoro e che ci vengono prescritti senza che vi sia alla base una nostra personale motivazione. Questi ultimi, in apparenza i più difficili da adempiere, hanno in realtà un risvolto più immediato e di facile messa in opera. Quando il dovere "imposto" viene accolto e attuato di buon grado, regala gioia ad altre persone e diventa un gesto di servizio. Dare una mano ai propri genitori nelle più umili mansioni domestiche ("Vai a gettare il sacco della pattumiera dimenticato nello sgabuzzino da una settimana!!... e poi sciacqua il bidone...") può sembrare un gesto banale e semplice (se lo fa qualcun altro al posto mio...). Sporcarsi le mani in prima persona fa sperimentare innanzitutto la gratitudine nei confronti di chi sicuramente si è già messo al nostro servizio, e dall'altra diventa in piccolo una metafora della vita, fatta non soltanto di piaceri e momenti semplici, ma anche di sacrifici e momenti difficili da vivere, motivare e comprendere. (Vedi "Il tempo del servizio")
Pensiamo invece ai doveri che noi stessi ci scegliamo: partendo da esperienze di "dovere" più determinanti per la nostra vita futura (ad esempio la scelta della scuola superiore o dell'università), fino ad arrivare ad attività più leggere che caratterizzano il nostro tempo libero (fare sport o suonare uno strumento, piuttosto che avere un hobby molto impegnativo).
Chi di noi non ha mai pensato "Oggi ho allenamento e fuori il termometro segna -10°C: che palle!" oppure "Domani ho l'esame di solfeggio in conservatorio: chi me l'ha fatto fare!!!". Eppure tutti noi sogniamo cose grandi per noi stessi: diventare un atleta professionista o un musicista affermato comporta però una grande costanza nel dovere. Innanzitutto bisogna ricordare che tutte le nostre scelte devono essere precedute da un momento di profonda riflessione e ricerca di ciò che veramente reputiamo giusto fare nella nostra vita. Una scelta fatta con coscienza, determinazione e seguendo la nostra vocazione ci permette di esserle più facilmente fedeli nel tempo, anche nei momenti di scoraggiamento e difficoltà quando non ne scorgiamo più il significato.
Il dovere ha inoltre la capacità di farci sperimentare il benessere della gratificazione; l'impegno profuso nel compiere il nostro dovere, da fatica si trasforma in realizzazione personale e ci fa sentire bene. Se da un lato le responsabilità spaventano, fuggirle impedisce a noi stessi di assaporare queste sensazioni.
La pressione che a volte sentiamo incombente nei confronti delle nostre responsabilità è la stessa che ci permette di essere stimolati a trovare i mezzi e le risorse neces-

sarie per portare a termine un nostro dovere.
Diventa determinante saper vivere i nostri doveri non soltanto come obblighi, ma come opportunità per mettere alla prova il nostro senso di responsabilità e la nostra capacità di saper costantemente alimentare sogni e aspirazioni con nuovi stimoli e traguardi. Riflettere sulla nostra vita diventa importante strumento per riscoprire le motivazioni e la bellezza delle nostre scelte.

SHADOW

È inutile nascondere che il dovere, soprattutto se svolto con impegno e costanza, porti in sé anche aspetti per così dire negativi.
È ovvio che se nella nostra vita decidiamo di perseguire obiettivi importanti e determinanti, il tempo che dobbiamo dedicarvi è molto e riduce drasticamente quello che idealmente vorremmo utilizzare per attività diverse, anche semplicemente per riposarci o svagarci senza troppi pensieri e impegni.
Ancor più fatica costa, a volte, dover rinunciare a momenti importanti della vita famigliare o di amicizia per rispettare impegni che ci siamo presi e che vogliamo onorare. Sarebbe importante riuscire ad individuare quali sono, nella nostra vita, i valori a cui più teniamo, per crearci una sorta di scala in base alla quale valutare le diverse situazioni in cui ci ritroviamo.
Quella che segue è una storia che può aiutarci a comprendere meglio questo concetto.

Un giorno, un vecchio professore in piedi davanti al gruppo pronto a prendere appunti, tirò fuori da sotto il tavolo un grosso vaso di vetro vuoto. Insieme prese anche una dozzina di pietre grosse che depose una ad una nel vaso fino a riempirlo. Quando il vaso fu colmo chiese agli allievi: "Vi sembra che il vaso sia pieno?" e tutti risposero "Sì!".
Si chinò di nuovo e prese una scatola piena di ghiaia che versò sopra le grosse pietre, muovendo leggermente il vaso perché potesse infiltrarcisi fino in fondo. "È pieno questa volta?". Divenuti più prudenti, gli allievi cominciarono a capire e risposero: "Forse non ancora". "Bene!", rispose il vecchio professore. Si chinò di nuovo e tirò fuori un sacchetto di sabbia che versò nel vaso. La sabbia riempì tutti gli spazi tra i sassi e la ghiaia. Quindi chiese di nuovo: "È pieno ora?". E tutti senza esitare risposero: "Sì!". Il vecchio allora prese una caraffa che era sul tavolo e ne versò l'acqua all'interno del vaso riempiendolo fino all'orlo. A questo punto alzò gli occhi e domandò: "Quale grande verità ci mostra questo esperimento?".
Il più audace rispose: "Questo dimostra che anche quando la nostra agenda è completamente piena, con un po' di buona volontà, si può sempre aggiungervi qualche impegno in più, qualche altra cosa da fare".
"No, rispose il professore; non è questo.
Quello che l'esperimento dimostra è che se non si mettono nel vaso per prime le pietre grosse, non si riuscirà mai più a farle entrare". Quindi proseguì: "Quali sono le grosse pietre, le priorità, nella vostra vita? La salute? La famiglia? Gli amici? Realizzare qualcosa che vi sta a cuore?
La cosa importante è mettere queste grosse pietre per prime nella vostra agenda. Se si dà la priorità a mille altre piccole cose, la vostra vita si riempirà di sciocchezze e non si troverà mai il tempo per dedicarsi alle cose veramente importanti. Dunque non dimenticate di porvi spesso la domanda: "Quali sono le grosse pietre nella mia vita?" e di metterle al primo posto nella vostra agenda".

TRAP

Attenzione a non vivere il tempo del dovere come unico tempo della nostra vita. Ad alcuni questo rischio potrà sembrare lontano e poco verosimile. Molti penseranno "Senza il calcio non potrei davvero vivere!!". Oppure "Come farei se non potessi dedicarmi a suonare il pianoforte?" Tutto questo è vero ma spesso, volontariamente o meno, facciamo diventare la nostra vita solo dovere: ne sono esempi lo studente modello che trova nello studio la sua unica soddisfazione oppure il lavoratore per cui non esistono sabati e domeniche.
I motivi di tali scelte sono svariati e molto diversi fra loro: può essere un modo per sentirsi realizzati, convinti di essere "bravi" solo in quella cosa; oppure si può essere spinti da un obiettivo molto ambizioso, sconfinando in un arrivismo non sempre positivo.
Altresì i motivi possono essere molto nobili e condivisibili: sfruttare il tempo e le proprie capacità a favore degli altri, lavorare intensamente per i bisogni dei propri famigliari. Qualunque sia il motivo, il rischio però permane: riempire la propria vita solo di dovere sottrae tempo prezioso alle relazioni, rende arrivisti e può far diventare la vita piatta e stressante.
L'eccesso di dovere inoltre può condizionare in modo così totalizzante la nostra vita da non lasciare spazio ad altro, anche quando ce ne sarebbe l'occasione. L'abitudine al dovere può svuotare così tanto la persona da non permetterle di coltivare hobby ed altre attività collaterali, rendendo inutile e privo di scopo il tempo libero. Che triste sarebbe ritrovarsi liberi dalla scuola o dal lavoro, ma incapaci di riposare, di coltivare delle passioni, di stare con gli amici!Sprecare il tempo libero è grave almeno quanto non rispettare i doveri dello studio e del lavoro.
Anche nelle relazioni si può incorrere nel rischio dell'eccesso di dovere. Le nostre relazioni non possono essere portate avanti solo per senso di dovere: affinché una relazione funzioni dovrebbe essere fatta anche di spontaneità, di affetto vero e di gratuità. Il senso del dovere può far partire nuove relazioni, magari verso una persona in difficoltà, ma il proseguimento di tale relazione dovrebbe essere secondaria all'instaurazione di un rapporto di fiducia e affetto vero. Attenzione anche alla trappola del rimandare il dovere: quando partiamo in ritardo per preparare un esame o per studiare per un'interrogazione, tutto ci sembra insostenibile e più pesante di quanto sia davvero. Quello che avremmo potuto fare con relativa calma e buona disposizione d'animo, diventa fonte ingiustificata di angoscia e di agitazione.

LIVING INNOVATION

Alla luce delle precedenti osservazioni, chiave di volta per un corretto utilizzo del tempo del dovere sembra essere l'equilibrio. Il dovere, spesso imposto, talora scelto con consapevolezza, può trovare la sua giusta posizione all'interno del puzzle della vita se sagomato con cura nella sua forma e dimensione. Il tempo del dovere è necessario alla nostra vita, ci completa e ci responsabilizza, ma non ci deve ossessionare né rendere schiavi, pena l'impossibilità di incastrarlo con le altre tessere del puzzle. Non possiamo altresì vivere nell'illusione di esimerci dai nostri doveri, sarebbe infantile ed immaturo e lascerebbe un buco incolmabile nel puzzle della nostra bella ed affascinante esistenza.

TAKING HOME MESSAGE

Vivi il tempo del dovere consapevole delle possibilità di crescita che esso comporta, nonostante la fatica; non ti lasciare schiacciare, consapevole però di non poterlo evitare né rimandare. Incastralo con responsabilità ed equilibrio nella tua vita e ti renderai conto che anche le mansioni più umili possono rappresentare arricchimento personale.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Le pietre nel vaso

Fare riferimento al racconto riportato nella sezione "Shadow" della tappa.

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Scoprire insieme ai ragazzi la ricchezza nascosta nel nostro tempo, provando ad individuare la scala di priorità degli impegni della nostra vita per capire cosa potenziare, cosa ridurre e come inserire nella nostra vita il tempo del dovere.

DURATA DELL'ATTIVITÀ
60/90 minuti.

OCCORRENTE
- Un vaso di vetro
- Alcune pietre di medie dimensioni
- Ghiaia
- Sabbia
- Acqua
- Post-it
- Biro

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
La prima parte sarà costituita dalla messa in scena del racconto. Sarà importante far interagire e dialogare i ragazzi, rendendoli così i protagonisti della storia.
L'attività prosegue suddivisi in piccoli gruppi (max. 6-8 persone). Al centro del tavolo si dispongono un sasso di medie dimensioni, un mucchietto di ghiaia, una manciata di sabbia e un bicchiere d'acqua. Si distribuiscono ai ragazzi i post-it e le matite, su cui dovranno scrivere che cosa rappresentano per loro e per la loro vita gli elementi posti sul tavolo.
Dopo alcuni minuti di riflessione personale, si dispongono i bigliettini attorno alle pietre, alla ghiaia, alla sabbia e all'acqua e ci si confronta seguendo questo possibile schema di domande:

- In questo momento della nostra vita, a che punto siamo nel riempimento del vaso? Lo sentiamo troppo pieno, vuoto oppure contenente per lo più le cose sbagliate?
- Concretamente, quali sono le pietre grosse della nostra vita, le priorità?
- È più facile dare spazio alle piccole cose, spesso superflue o fare spazio al più ingombrante dovere?
- C'è qualcosa o qualcuno che ci può aiutare a definire la nostra scala di valori e a convivere meglio con il dovere?

PER LA PREGHIERA

Si potrebbe utilizzare questo scritto di Padre Michel Quoist per concludere la serata in un breve momento di preghiera.

Sono uscito, o Signore,
Fuori la gente usciva.
Andavano,
Venivano,
Camminavano,
Correvano.
Correvano le bici,
Correvano le macchine correvano i camion,
Correva la strada,
Correva la città,
Correvano tutti.
Correvano per non perdere tempo,
Correvano dietro al tempo,
per riprendere il tempo,
per guadagnar tempo.
Arrivederci, signore, scusi, non ho il tempo.
Ripasserò, non posso attendere, non ho il tempo.
Termino questa lettera, perché non ho il tempo.
Avrei voluto aiutarla, ma non ho il tempo.
Non posso accettare, per mancanza di tempo.
Non posso riflettere, leggere, sono sovraccarico, non ho il tempo.
Vorrei pregare, ma non ho il tempo.
Tu comprendi, o Signore, non hanno il tempo.
Il bambino, gioca, non ha tempo subito... più tardi...
Lo scolaro, deve fare i compiti, non ha tempo... più tardi...
Il liceista, ha i suoi corsi e tanto lavoro, non ha tempo... più tardi...
Il giovane, fa dello sport, non ha tempo... più tardi...
Lo sposo novello, ha la casa, deve arredarla, non ha tempo... più tardi...
Il padre di famiglia, ha i bambini, non ha tempo... più tardi...
I nonni, hanno i nipotini, non hanno tempo... più tardi...

Sono malati! Han le loro cure, non hanno tempo... più tardi...
Sono moribondi, non hanno...
Troppo tardi... non hanno più tempo!
Così gli uomini corrono tutti dietro al tempo, o Signore.
Passano sulla terra correndo,
frettolosi,
precipitosi,
sovraccarichi,
impetuosi,
avventati,
E non arrivano mai a tutto, manca loro tempo,
Nonostante ogni sforzo, manca loro tempo,
Anzi manca loro molto tempo.
Signore, Tu hai dovuto fare un errore di calcolo.
V'è un errore generale;
Le ore son troppo brevi,
I giorni son troppo brevi,
Le vite son troppo brevi.
Tu che sei fuori del tempo, sorridi, o Signore,
nel vederci lottare con esso,
E Tu sai quello che fai.
Tu non ti sbagli quando distribuisci il tempo agli uomini,
Tu doni a ciascuno il tempo di fare quello che
Tu vuoi che egli faccia.
Ma non bisogna perdere tempo,
sprecare tempo,
ammazzare il tempo.
Perché il tempo è un regalo che Tu ci fai,
Ma un regalo deteriorabile,
Un regalo che non si conserva.
Signore, ho tempo,
Ho tutto il tempo mio,
Tutto il tempo che Tu mi dai,
Gli anni della mia vita,
Le giornate dei miei anni,
Le ore delle mie giornate;
Son tutti miei.
A me spetta riempirli, serenamente, con calma
Ma riempirli tutti fino all'orlo.
Per offrirteli, in modo che della loro acqua insipida
Tu faccia un vino generoso,
come facesti un tempo a Cana per le nozze umane.
Non ti chiedo questa sera, o Signore,
il tempo di fare questo e poi ancora quello,
Ti chiedo la grazia di fare coscienziosamente
nel tempo che Tu mi dai
quello che Tu vuoi ch'io faccia.

FILM

“IL DISCORSO DEL RE” – Tom Hooper (2010)

“LA RICERCA DELLA FELICITÀ” – Gabriele Muccino (2006)

“INVICTUS” – Clint Eastwood (2009)

LIBRI

“RESURREZIONE” – Lev Tolstoj (1899)

Libera mente

IL TEMPO LIBERO

Obiettivi:

- **Imparare a riconoscere il proprio tempo libero e a usarlo responsabilmente.**
- **Saper riconoscere i rischi che si possono correre se questo tempo non viene sfruttato nel modo appropriato e saper trovare delle possibili correzioni.**
- **Riscoprire l'importanza della domenica come tempo privilegiato per il riposo e l'incontro con il Signore.**

C'è un proverbio che dice: "Prima il dovere e poi il piacere!", ciò significa che dopo un tempo in cui siamo "obbligati" a fare qualcosa arriva anche un momento in cui possiamo scegliere di impiegare il nostro tempo libero come meglio crediamo! Prima di tutto, però, occorre chiedersi che cosa si debba intendere per "tempo libero". Che cos'è per noi e per i ragazzi il tempo libero? Quando inizia? Quando suona la campanella a scuola, quando si esce dall'ufficio oppure quando si finisce di fare i compiti, di studiare, di fare l'allenamento, il corso di chitarra o il catechismo? Quando ci sentiamo veramente padroni del nostro tempo? Solo durante le vacanze e il week end o anche in altri momenti?

Consapevoli che il tempo che abbiamo a nostra disposizione è una grande ricchezza, come possiamo utilizzarlo? Sicuramente possiamo lasciare che scorra e scivoli via senza far niente e senza che ci rimanga qualcosa, sprecandolo; possiamo impiegarlo al servizio degli altri, ma possiamo anche impegnarlo per noi stessi! Ed è proprio da quest'ultimo aspetto che vogliamo partire.

POWER

Infatti, dopo esserci chiesti che cosa sia per noi il tempo libero, ora proviamo a riflettere su come possiamo impiegarlo. Sicuramente non esiste una sola risposta alla domanda e non ce n'è una corretta o una sbagliata, ma riteniamo che dalla discussione in gruppo possano venir fuori considerazioni molto diverse e soggettive.

Di certo il tempo del piacere non vuole solo essere il tempo passato in palestra a scolpire il nostro fisico o davanti allo specchio a farci belli ma per alcuni potranno essere le quattro chiacchiere con gli amici più cari, con i quali potersi confrontare su dubbi e insicurezze, condividere i problemi, confidare i desideri più intimi. Per altri magari è coltivare il proprio hobby, una propria passione. Leggere, ascoltare musica. Ritagliarsi due giorni per un ritiro spirituale, un campo scuola. Uscire a fare due passi per distendere mente e muscoli, una passeggiata con il cane o a cavallo, una camminata in montagna, una sciata o una nuotata. Fermarsi a pregare.

Insomma, davvero una, che possono cambiare in base al tempo che abbiamo a nostra disposizione e alle nostre passioni. L'unica cosa che le deve accomunare è il risultato: dobbiamo essere contenti e soddisfatti di quanto abbiamo fatto, riportare una sensazione di benessere interiore, percepire la sensazione di non aver sprecato il nostro tempo consapevoli di averlo impegnato bene perché, come canta la Mannoia, "il tempo non torna più!" Poi, naturalmente, se avremo scelto di impegnarci in qualcosa di pratico avremo anche dei risultati più tangibili, come una buona torta o un bel dipinto!

È importante, poi, che nella scelta di "come" impiegare il tempo libero la nostra preferenza ricada su degli hobby che veramente ci permettano di soddisfare i nostri interessi personali e non sia dettata solo dalla moda, dalle tendenze del momento, dalle scelte degli amici... tutto ciò per permetterci di conservare la nostra originalità e unicità!

SHADOW

Come abbiamo visto, dunque, è nostra la scelta del "come" usare il tempo libero, ma a tal proposito i Negrita ci ricordano anche che *"intanto il tempo passa e non gli frega niente di te che sopravvivi come un deficiente... e intanto il tempo passa svelto e indifferente... lo vedi andare via... lo vedi fuggire via"* ed è proprio questo il pericolo che dobbiamo evitare, in quanto abbiamo la grande responsabilità di non lasciare che il tempo passi e ci sfugga di mano! Già, responsabilità... Ad alcuni potrebbe sembrare bizzarro sentire associare al tempo libero la parola responsabilità, ma non è così.
Partiamo da un esempio concreto, il più possibile vicino alla realtà quotidiana dei nostri ragazzi.
"So che domani la professoressa tirerà a sorte quattro nomi per l'interrogazione, ma oggi non ho proprio voglia di passare tutto il pomeriggio sui libri. Ascolto un po' di musica, aggiorno la mia pagina di Facebook e poi studierò. Passano le ore, continuo a rimandare il mio dovere e mi ritrovo il mattino seguente a dare una lettura veloce sul pullman alle famose pagine, confidando nella buona sorte. Arriva l'ora dell'interrogazione, esce il mio nome e mi prendo una bella insufficienza. Colpa di chi? Della prof. che mi ha fatto le uniche due domande alle quali proprio non sapevo rispondere? Dei miei compagni che non mi hanno suggerito? Della sorte che invece di assistermi manco si è vista? Certo che no. La colpa, o meglio, la responsabilità è solo mia che non mi sono impegnato, sprecando il tempo che avevo a disposizione".
In sostanza, quindi, il tempo libero deve essere, sì, un tempo di riposo, ma attenzione a dosarlo bene per evitare che esso ci distolga dal nostro dovere.
Un altro aspetto interessante da analizzare è quello relativo ai vari che, oggi, la maggior parte dei ragazzi porta avanti durante l'anno. Spesso, infatti, oltre alla scuola c'è il nuoto, la pallavolo, il calcio, il corso di pianoforte, di solfeggio, ecc. Questa molteplicità di impegni parte, si spera, sempre da una passione o da un forte interesse per lo sport o per la materia in questione, ma spesso diventa qualcosa di più. Prendiamo il calcio, per esempio. Allenamenti in settimana, partite alla domenica e a volte ritiri nei week-end, insomma quasi un lavoro. Per non parlare poi delle pressioni esterne che spesso vengono fatte sui ragazzi per vincere, per essere i più bravi, per fare goal.

Sarebbe interessante chiedere ai diretti interessati come vivano questo "tempo libero" e se alle volte il piacere di fare qualcosa che li appassioni non si trasformi in dovere per non deludere le aspettative dei grandi.
Infine, il mondo del lavoro e, in modo particolare, il grande tema del tempo libero per eccellenza, ovvero quello del che per molti non esiste più. Pensiamo, infatti, a tutta quella serie di grandi magazzini, supermercati e negozi che espongono in bella vista giganteschi cartelli con su scritto "Aperti anche la domenica e i festivi con orario continuato". Forse, davanti a tanto zelo commerciale, sarebbe il caso di fermarsi un attimo, di rallentare un po' i tempi di vita, comprendendo che esiste un momento per lavorare e un momento, la domenica appunto, in cui le preoccupazioni, i compiti quotidiani e le cose materiali per le quali tutti noi ogni giorno ci agitiamo, dovrebbero lasciare il posto alla gioia dell'incontro con il Signore, alla cura delle relazioni con gli altri, alla riscoperta delle bellezze della natura che ci circonda. Infatti, non dimentichiamoci che Dio stesso, per primo, *"cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto."* (Gn 2, 2-3).
Se si è fermato Lui possiamo farlo anche noi, in barba a tutte le leggi del guadagno e del mercato!
Ma la domenica, come già accennato, è soprattutto il "giorno del Signore", in cui Egli ci dà appuntamento nell'Eucarestia. Per molti essa è anche l'unico momento in cui alimentare il dono della fede gustandolo all'interno della comunità, in cui pregare e ascoltare la Parola di Dio e in cui nutrirsi del Corpo e del Sangue del Signore. Per noi cristiani, dunque, domenica ed Eucarestia dovrebbero in qualche modo identificarsi: non può esistere l'una senza l'altra.

TRAP

Cerchiamo ora di fare un ulteriore passo in avanti, per capire come anche dietro l'espressione "tempo libero" si possano celare alcuni pericoli.
A tutti sarà di certo capitato almeno una volta di annoiarsi tremendamente e di passare il pomeriggio sul divano facendo zapping in tv. Se simili momenti capitano una volta ogni tanto, possono anche fare piacere ma se questi tempi di noia diventano una costante nella vita allora occorre fare attenzione, perché si possono avere davanti diverse possibilità. Noi proviamo ad analizzarne due, lasciando agli animatori la possibilità di individuarne e sviscerarne altre.
La prima possibilità è quella di riempirsi di impegni, o comunque di spendersi senza riserve per portare avanti una propria passione particolare mettendo anima, corpo e tempo a completa disposizione. Di primo acchito verrebbe da chiedersi: "Che c'è di male?". Di male nulla, ma di pericoloso certamente qualcosa. Infatti, un tale comportamento (che spesso segue anche i più nobili intenti) non deve diventare un modo per fuggire dalla realtà, per non affrontare i problemi, per non prendersi le proprie responsabilità. Tradotto nella concretezza della vita di tutti i giorni, ciò significa, ad esempio, che essere animatori dell'oratorio non vuol dire trascorrere giornate intere organizzando giochi o cacce al tesoro, che la passione per il computer non ci autorizza a stare seduti davanti al pc ore e ore, esonerandoci dai compiti, che se amiamo ascoltare musica non possiamo farlo ventiquattro ore su ventiquattro dimenticandoci di

tutto e di tutti. Le passioni, infatti, vanno coltivate con impegno ed entusiasmo ma non devono diventare l'unico scopo della nostra vita perché altrimenti si trasformano in ossessioni. Inoltre, trovare la giusta misura anche negli impegni che ci prendiamo oltre lo studio o il lavoro, ci permetterà di portarli avanti con più serenità, senza affanno e probabilmente con risultati migliori.
La seconda trappola che vogliamo individuare è quella di "ammazzare il tempo" attraverso lo sballo, reale o virtuale che sia. E qui non si tratta semplicemente di ripetere ai ragazzi lo slogan "L'alcool fa male, la droga uccide", ma di ricordare a loro e a noi che "farsi" a quindici, venti o trent'anni significa comunque e sempre perdere la possibilità di vivere pienamente, che rinchiudersi nel mondo virtuale del web, di internet, di Facebook significa vivere in un mondo astratto, senza legami veri (per esempio, proviamo a pensare a quante, fra le amicizie di Facebook, sono nella realtà amicizie vere…), perdendo la percezione della realtà che ci circonda, diventando succubi e dipendenti, ma soprattutto fragili e in pericolo.
Questi sono modi non propriamente corretti e costruttivi di impiegare il proprio tempo libero, che certamente non appagano. Il malessere derivante da tutto ciò può trovare riscontro in due passi della canzone "Il Vuoto": *"tempo non c'è, tempo sempre più in affanno/inseguo il nostro tempo vuoto di senso senso di vuoto"* dove Battiato ci riassume il senso di vuoto che possiamo trovare in noi stessi nonostante cerchiamo di buttarci a capofitto in mille impegni, magari per fuggire dalla realtà. Occorre fare attenzione, perché, sempre come sottolineato nella canzone, questo può provocare anche disturbi fisici oltre che interiori: *"danni fisici psicologici collera e paura stress/sindrome da traffico ansia stati emotivi/primordiali malesseri pericoli imminenti…"*.

LIVING INNOVATION

Come uscire, dunque, da tutto questo? Missione impossibile?! Forse no.
Anche qui proviamo a suggerirvi due possibilità.

La prima potrebbe essere associata a un bel semaforo rosso, di quelli che anche se stai andando veloce ti obbligano a frenare e a fermarti, talvolta in maniera brusca, per evitare di andare a sbattere e di farti male. Nella vita reale potrebbe essere qualcuno che, per esempio, ti blocca dallo sprecare la tua vita, dallo sballo, e ti riporta con i piedi per terra perché tiene a te e ti vuole bene. Un esempio? Per evitare la dipendenza e lo stordimento da internet qualcuno ti stacca la connessione. Insomma: stop! Fine primo tempo! Ma non per finire qui, bensì per iniziare un tempo migliore. Rubando le parole a Max Pezzali *"mi devo sbrigare che c'è il mio secondo tempo e non voglio perderlo… io voglio godermelo perché io spero tanto che sia splendido" "buttare quello che fa male o per lo meno buttare quello che non vale"*.
A volte fatichiamo ad accettare e a comprendere questo aiuto esterno, ma se la correzione arriva da una persona che ci vuole bene, sicuramente è fatta per il nostro bene e, sembra un gioco di parole, ma con il passare del tempo capiremo questo suo gesto e ne comprenderemo il valore.

La seconda possibilità, invece, potrebbe essere rappresentata da un grande semaforo verde, che, al contrario di prima, ti obbliga a muoverti per non intasare l'incrocio.

Nella vita reale potrebbe essere qualcuno che ti sveglia dal letargo della noia, che ti sprona e ti dà degli spunti per impegnare bene il tuo tempo libero, per te stesso o per gli altri. Qualcuno che ti incita, come cantavano gli 883: *"scendi nella strada balla e butta fuori quello che hai/fai partire il ritmo quello giusto/datti una mossa e poi"*. Anche qui alcuni esempi: un amico che ha deciso di andare a fare una gita in montagna e ti invita, il gruppo giovanissimi della tua parrocchia che sta partendo per una due giorni e ti chiama, il don che ha bisogno di ragazzi volenterosi per i turni in Caritas e ha pensato a te, la tua migliore amica che ha deciso di seguire un corso di pittura ma da sola non ha voglia di andarci, ecc.

TAKING HOME MESSAGE

Usa bene il tempo che hai, ma trova anche il tempo per riposarti!

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

ATTIVITÀ 1

Le torte del tempo

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Far riflettere i ragazzi su quanto tempo libero abbiano a disposizione durante la giornata e su come lo impegnino.
Durata dell'attività
60 minuti.

OCCORRENTE

- Fogli di carta o cartoncino
- Post-it colorati
- Penne
- Pennarelli

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
Si distribuisce ai ragazzi un foglio sul quale è disegnata la prima "torta del tempo" che dovrà segnare in tutto le 24 ore che compongono una giornata. A questo punto viene chiesto a ciascuno di dividere a fette la torta dando a ognuna di esse una dimensione pari al numero delle ore impiegate quotidianamente per quella determinata attività. Gli animatori possono già predisporre dei post-it sui quali ci sarà scritto, ad esempio: pasti, sonno, scuola, studio, tempo libero. Lo scopo di questa prima parte di attività è quello di far capire ai ragazzi che spesso ci sembra di non avere del tempo libero mentre in realtà non è proprio così.

Giunti a questo punto, si distribuisce un secondo foglio sul quale è disegnata la torta relativa al solo tempo libero. A differenza di prima, quindi, non vi sarà indicata nessuna quantità specifica di ore, in quanto questa dipenderà da come ciascun ragazzo avrà suddiviso la torta precedente (ad esempio: se nel primo grafico scopro di avere durante la giornata 6 ore di tempo libero allora il mio secondo grafico corrisponderà a queste 6 ore; se, invece, ritengo di avere solo 2 ore di tempo libero al giorno allora la mia seconda torta rappresenterà quelle 2 ore). A questo punto si chiede nuovamente ai ragazzi di tagliare a fette questa torta indicando per ciascuna di esse il tipo di attività svolta e la quantità di ore dedicata in media. Di nuovo, gli animatori possono predisporre dei post-it con su scritto varie attività (ad esempio: hobby, musica, sport, aiuto in casa, volontariato, pc-videogiochi-tv, preghiera, ecc.) lasciandone, però, di vuoti in modo tale da permettere ai ragazzi di indicare liberamente altre possibilità.

Terminata questa seconda parte sarebbe opportuno riservare un momento per la condivisione di quanto è stato fatto. A questo proposito, qui di seguito, vi suggeriamo alcune domande che potrebbero essere utili per innescare la riflessione con i ragazzi:

- Sei riuscito a riempire tutte le ore di tempo libero cha hai a disposizione?
- Il tuo tempo basta per contenere tutte le tue attività oppure hai sforato togliendo tempo ad altri momenti della tua giornata?
- Se le tue giornate sono troppo piene hai mai pensato di tralasciare qualcosa? Se sì, in base a cosa hai fatto questa scelta?
- Sono rimasti dei buchi vuoti nelle tue torte? Se sì, come ti piacerebbe riempirli?
- Hai mai provato a chiedere un aiuto o un consiglio esterno su come riuscire a gestire in modo più corretto la tua giornata?

ATTIVITÀ 2

Partendo dal testo qui di seguito proposto, provare a innescare con i ragazzi un confronto sull'importanza della domenica, intesa come riposo settimanale e come giorno per eccellenza di incontro con il Signore.

"Caro papà,
oggi sono andato con la mamma a comprare le scarpe nuove da calcio. A un certo punto, una commessa ci ha fermati e ci ha detto, tutta contenta: "Che bella famiglia! Ma io vi conosco: vi vedo la domenica alla Messa. Quando riesco a venirci...". Poi ci ha detto che purtroppo non viene in chiesa tutte le domeniche perché lei è costretta a lavorare anche nei giorni di festa.
La mamma ci ha detto che questa faccenda dei negozi aperti la domenica è una vera porcheria. Io ho pensato che devo proprio ringraziare te e la mamma che ci avete sempre portato in chiesa la domenica anche quando non ne avevamo voglia, cioè quasi sempre. Oggi ho capito una cosa: che quando voi ci obbligate a fare delle cose

giuste, come quella di andare a Messa, ci state allenando a non farci obbligare da nessuno a lavorare nel giorno del Signore.
Grazie, papà."

Tuo Giovannino

"Caro Giovannino,
non ringraziare solo me e la mamma: ringrazia i nonni, perché loro hanno fatto così con noi, e noi abbiamo pensato bene di fare lo stesso con voi. Una cosetta semplice semplice che si chiama tradizione. Sono molto contento che tu abbia capito dove sta la fregatura: spesso, quelli che ti obbligano a fare qualcosa perché ti amano, lavorano per la tua libertà; mentre quelli che hanno sempre in bocca la parola "libertà", sotto sotto, ti stanno fregando e preparano per te una bella prigione che si chiama consumismo. Diffida di quelli che vogliono farti scegliere tutto, perché stanno scegliendo al tuo posto senza farsene accorgere."

Tuo papà

Tratto da: Gnocchi A., Palmaro M., Io speriamo che resto cattolico, ed. Piemme, Milano, 2007

Per quanto riguarda il tema del rapporto tra tempo di lavoro e tempo di festa intesi in senso cristiano, ricordiamo che l'argomento è stato oggetto di trattazione nel 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona 2006. Il testo di riferimento è una relazione (tenuta dal professor Adriano Fabris) direttamente scaricabile dal sito www.db.convegnoverona.it.

PER LA PREGHIERA

Ti chiedo perdono, Signore,
per le volte in cui,
con la scusa di divertirmi,
ho dimenticato i miei impegni
verso me stesso e verso gli altri.
Ti chiedo perdono anche
per le volte in cui ho esagerato o,
al contrario, mi sono rifugiato
in una sterile malinconia.
Tu sei gioia e ristoro,
lontano da te,
nulla può dare felicità piena.
Ti chiedo perdono, dunque,
e so di poter sempre confidare
nel tuo abbraccio di Padre.
Amen

CANZONI

Le canzoni citate nella tappa possono prestarsi bene per introdurre delle riflessioni:

“IL TEMPO NON TORNA PIÙ” – Fiorella Mannoia

“E INTANTO IL TEMPO PASSA” – Negrita

“IL VUOTO” – Franco Battiato

“SECONDO TEMPO” –Max Pezzali

“TIENI IL TEMPO” – 883

Si puo' fare!

IL TEMPO DEL SERVIZIO

Obiettivi:

- **Individuare le caratteristiche del tempo da dedicare al servizio, partendo dal significato evangelico del "servire".**
- **Trasmettere il messaggio del tempo del servizio come tempo di crescita e di sviluppo personale.**
- **Riflettere sulle possibili distorsioni che si possono nascondere nel vivere la dimensione del servizio.**
- **Approfondire il senso del servizio della Chiesa e nella Chiesa.**

"...come il figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire..."

(Mt 20, 28)

C'è un tempo nella nostra vita da dedicare anche agli altri, un tempo che arricchisce gli altri e soprattutto noi stessi. Il tempo del servizio è il tempo per offrire un po' delle nostre capacità, o semplicemente della nostra compagnia, alle altre persone.
Gesù ci ha insegnato con la sua vita l'importanza di mettersi al servizio degli altri. Pensiamo a quante volte nel Vangelo Egli si è messo al servizio dei suoi amici: aiutandoli, confortandoli, divertendosi con loro, donando tutto se stesso all'umanità.
Utilizzare il proprio tempo per il servizio significa proprio donare se stessi agli altri. Il senso del dono è allora una caratteristica innata dell'essere umano: ciascuno di noi ha l'opportunità di essere regalo per un'altra persona. Mettersi al servizio di qualcuno ha molteplici sfaccettature: significa fare compagnia alla nonna, andare a fare la spesa al vicino di casa, preparare il tavolo, riordinare la casa, compiere insomma gesti o favori alle persone, partendo da quelle con cui viviamo. Significa in senso più ampio rispettare a tal punto l'essere umano da dedicare un po' del nostro (preziosissimo!) tempo a chi ne ha necessità.
Servire gli altri non significa allora essere sottomessi o schiavi di qualcuno, bensì offrire volontariamente il proprio tempo.
Il servizio non è inteso solamente come volontariato ma anche come partecipazione attiva alla vita della comunità, come condivisione delle proprie competenze con gli altri per cercare di aumentare il benessere della società in cui si vive.
Spesso siamo portati a pensare che fare del volontariato significhi soprattutto offrire assistenza alle fasce più deboli della società, in realtà nel servizio possiamo anche includere tutte

quelle azioni di cooperazione[1], cittadinanza attiva[2] e sviluppo di comunità[3] che contribuiscono alla creazione di un'educazione collettiva per una migliore convivenza.
Il tempo del servizio è quello donato con gratuità e umiltà a qualcuno, che sia una singola persona, un gruppo, una comunità o l'intera società.
Possiamo dunque intendere il servizio con tre diverse accezioni: come compassione, come collaborazione e come cooperazione.
Il servizio inteso come *compassione* significa "patire con", ovvero entrare in empatia con una persona in difficoltà, condividere la sofferenza, la solitudine; il servizio può essere così inteso come una sorta di "fratellanza". Gesù ci ha insegnato in più occasioni questo tipo di servizio: pensiamo a tutte le volte in cui si è trovato a consolare qualcuno, a sostenere o semplicemente ad ascoltare.
In secondo luogo il servizio può essere inteso come *collaborazione*: offrire il proprio tempo per collaborare con altri, imparare ad agire in gruppo, sentirsi parte di qualcosa di più grande, un'organizzazione, un'associazione, una città, la Chiesa, ecc. Servire significa imparare a collaborare con altri per perseguire un fine comune.
Infine il servizio viene inteso come *cooperazione*: è la collaborazione in senso più ampio che avviene non tra singole persone ma tra organizzazioni, tra comunità, tra associazioni. Servire in questo caso significa agire insieme per migliorare l'intera società.

POWER

L'utilizzo, o meglio, il dono del nostro tempo per il servizio offre diverse opportunità che sono dei punti di forza sia per chi dà, sia per chi riceve.
Innanzitutto il tempo speso per servire delle persone o una causa è sempre e indiscutibilmente tempo speso bene, non sprecato, perché comunque è utile a qualcuno.
Può capitare che nel compiere un'attività di servizio non ci si senta soddisfatti o si provi fatica, finendo col pensare che gli sforzi profusi siano inutili. In realtà, difficilmente sono inutili, perché anche se non si vedono immediatamente i risultati, se non si hanno rimandi positivi o se non si prova più piacere nell'attività che si sta svolgendo, comunque nella maggior parte dei casi il tempo per il servizio arricchisce.
Prima di tutto si possono conseguire delle nuove abilità e aumentare il proprio bagaglio di esperienze, le quali
potrebbero tornare utili anche al di fuori del servizio in altri ambiti della propria vita.
Per esempio nel tempo del dovere, a scuola come nel lavoro, grazie alle competenze "in più" possono presentarsi sul cammino delle opportunità che altrimenti non sarebbero arrivate, come la scelta di un corso di studi piuttosto che un altro, o come l'inizio di una particolare attività professionale; oppure nel tempo libero, scoprendo che è proprio grazie a un certo tipo di esperienza che si trova una propria dimensione

1 *Cooperazione: è "operare con", cioè lavorare insieme per raggiungere un obiettivo comune in una particolare iniziativa.*

2 *Cittadinanza attiva: è la partecipazione consapevole alla vita civica da parte dei singoli cittadini al fine di tutelare i propri e altrui diritti e di migliorare lo stile di vita dell'intera comunità.*

3 *Sviluppo di comunità: è considerare la comunità come attore di cambiamento sociale. L'individuo è parte di una rete che egli stesso contribuisce a costruire, stabilendo così una forte interdipendenza tra il benessere individuale e quello collettivo.*

anche nel divertimento, nello svago; oppure ancora si possono aprire altre porte nel mondo del servizio, con la possibilità di dedicare il proprio tempo e le proprie nuove abilità ad altri tipi di necessità.
In secondo luogo, grazie alle persone che si possono incontrare prestando un certo servizio, ci si può arricchire dal punto di vista degli affetti, forse perché è più facile trovare persone a noi più affini, o forse semplicemente perché il tempo speso a fianco di qualcun altro che fa altrettanto porta ad intensificare lo "scambio di affetto".
Tutti questi elementi danno poi la possibilità di approfondire la conoscenza di se stessi: se si vuole donare del tempo per servire, e soprattutto se lo si vuole fare bene, ci si deve mettere in gioco e in discussione continuamente. Può essere molto faticoso trovarsi faccia a faccia con se stessi, ma senza dubbio è un utile cammino di crescita personale.
Il tempo da dedicare per il servizio è una scelta libera e volontaria e questo è proprio il suo punto di forza. Molto tempo della nostra vita infatti è dedicato ad attività che spesso non possiamo scegliere: abbiamo quella materia da studiare, quel lavoro da svolgere, ecc. Il tempo da dedicare al servizio invece è totalmente una scelta personale. Ciò significa che è anche una presa di responsabilità nei confronti di qualcun altro o qualcos'altro, oltre che di se stessi; ma non una responsabilità imposta, bensì assunta volontariamente. Scegliere in modo libero a quale attività dedicarsi offre l'opportunità di cercare ciò che è più adatto alle proprie capacità, ciò che fa sentire maggiormente realizzati e soddisfatti, ciò in cui più si crede. Compiere una scelta del genere permette inoltre di uscire da se stessi per andare verso gli altri, sentendosi parte di qualcosa di più grande in cui anche il proprio piccolo contributo può aiutare a migliorare l'intera comunità.
Inoltre, il fatto che si tratti di una scelta permette anche alla persona di lasciare, di smettere di dedicarsi a quell'attività, di cambiare con una certa facilità, cosa che invece è un po' più difficile quando si tratta per esempio di scuola o lavoro. Scegliere di dedicare del tempo al servizio non è cosa da tutti, ma certamente è un bell'investimento sul presente, perché ci si offre qui e ora in un momento storico preciso, in un'attività precisa, ed è qui e ora che si ha la possibilità di imparare e donare nuove cose.
Nel tempo dedicato al servizio inoltre non sono necessarie abilità specifiche. Vi sono talmente tanti ambiti in cui potersi esprimere che anche se si pensa di non possedere specifiche competenze, è possibile dedicarsi agli altri. A volte infatti fare servizio significa semplicemente offrire la propria presenza, la propria compagnia, entrare in empatia con l'altro, insomma offrire la propria "competenza affettiva"[4], che ciascuno di noi, in quanto essere umano, possiede.

SHADOW

Abbiamo appurato che utilizzare il nostro tempo per il servizio può offrire diversi vantaggi. È anche vero però che vi sono delle zone d'ombra di cui tener conto quando

4 *Competenza affettiva: è la capacità di entrare in relazione con gli altri, di cooperare e stabilire legami sociali, con una particolare sensibilità verso i propri e gli altrui sentimenti.*

si sceglie di impegnare il proprio tempo nel servizio.
La prima fra tutte è il fatto che può succedere, ad un certo punto, di svolgere un servizio soltanto per se stessi. Sembra assurdo, ma è un'eventualità molto comune quella di non accorgersi che il proprio donarsi è in realtà un atto egoistico.
Questo può succedere per esempio quando l'attività in cui ci impegniamo è estremamente piacevole per noi. In questo caso rischia di passare in secondo piano la vera motivazione per cui facciamo un servizio e così facendo rischiamo di farlo male, a discapito degli altri e a volte anche di noi stessi. In questi casi bisogna allora avere il coraggio di farsi da parte e di impegnarsi magari in qualcos'altro, lasciando spazio anche a persone nuove. Questa situazione si può verificare principalmente dopo tanto tempo che ci si dedica sempre alla stessa cosa: si crea una sorta di routine e si può perdere di vista la motivazione e gli obiettivi per cui si era deciso di intraprendere quell'attività. Persone nuove possono apportare invece idee più fresche, innovative e utili per quel tipo di servizio.
Un altro rischio che si può correre dedicando tempo al servizio è quello di sottrarre tempo ad altre attività altrettanto o forse ancora più importanti della nostra vita: per esempio lo studio, la famiglia, il divertimento, gli affetti...
Ci può quindi essere il rischio, per esempio, di fare benissimo l'animatore, ma di esagerare e di togliere tempo alla scuola o alla collaborazione in famiglia e questo non è positivo.
Come in tutte le cose della vita è necessario utilizzare il tempo con equilibrio: c'è un tempo per il servizio, c'è un tempo per il dovere, per gli affetti, per il divertimento e per il riposo. È davvero importante trovare l'equilibrio giusto e stabilire delle priorità nell'utilizzo del proprio tempo.
Infine, come dicevamo, tra i vantaggi del tempo del servizio c'è il fatto che si tratta di una libera scelta e in quanto tale flessibile. Qui dobbiamo esaminare il risvolto della medaglia: è vero che siamo liberi, che possiamo smettere o cambiare servizio quando vogliamo, ma questo può condurre alla superficialità, ad iniziare per esempio diverse cose senza portare nulla a termine. Inoltre questa "flessibilità" può generare una deresponsabilizzazione, che provoca una perdita di costanza e di interesse nei confronti del servizio scelto, nonché una mancanza di riguardo nei confronti delle persone con cui si collabora. Scegliere di dedicare il proprio tempo a qualcuno o qualcosa dovrebbe quindi essere una scelta consapevole, matura e responsabile.

TRAP

Strettamente correlate ai punti d'ombra sono le cosiddette "trappole" che possiamo incontrare sul nostro cammino quando ci dedichiamo agli altri.
A volte, quando svolgiamo un servizio da parecchio tempo può crearsi in noi una sorta di vera e propria dipendenza. È la necessità di "fare", fare sempre qualcosa, non riuscire a stare fermi e non riuscire a dire di no, anche quando si dovrebbe. È una trappola molto insidiosa, celata dal senso di colpa che scaturirebbe in noi se rifiutassimo di fare qualcosa che ci viene chiesto.
Ci è sempre stato detto che fare un servizio per gli altri è donarsi completamente ed incondizionatamente, ma questo non significa per forza dire sempre di sì a tutto ciò che ci viene detto o chiesto. La maturità del vivere il servizio è la capacità di dire an-

che dei no e del sapersi tirare indietro quando è necessario, anche se questo può farci soffrire o in qualche modo sentire in colpa.
Tra gli effetti di una dipendenza in generale c'è innanzitutto quello di trascurare gli affetti, i doveri e di non vedere altro che l'oggetto di dipendenza; in particolare per il tempo del servizio, si può arrivare al punto di non riuscire a staccarsi e non capire neppure quando è il momento di farlo o quando il nostro ciclo in quel servizio è finito ed è il momento di dedicarsi ad altro.
Altra trappola invece è quella di sentirsi un supereroe, indispensabile ed insostituibile. Non soltanto nel tempo che dedichiamo al servizio, ma in generale nella nostra vita, a volte rischiamo di sentirci eccessivamente "importanti", come se il mondo non andasse avanti se non ci fossimo noi. Ancor di più in questo genere di cose, che vengono fatte con il cuore, spesso è facile farsi prendere dall'entusiasmo, avere migliaia di idee, fare milioni di cose e sentirsi poi in un certo senso legati a tal punto da pensare che il servizio non possa più fare a meno di noi. Agire nel nostro piccolo significa volare alto, ma con umiltà e con la consapevolezza che se manchiamo noi non crolla il mondo.
La trappola opposta è invece quella di lasciar fare agli altri e non impegnarsi in nulla, pensando che tanto qualcuno lo farà. A volte, proprio perché la società in generale ci insegna ad essere al centro del mondo, non siamo disposti a ritagliare un po' del nostro prezioso tempo per dedicarlo ad altri, nascondendoci dietro alle nostre necessità, che certamente vengono prima di quelle altrui.
A tal proposito è interessante notare come nelle società più "arretrate" o più in difficoltà ci sia un senso di comunità e di solidarietà sociale molto più forte rispetto a quelle dove il livello di benessere è più alto.
È interessante notare come l'idea del tempo sia così diversa tra le culture e nelle diverse epoche storiche. Pensiamo alle nostre nonne e bisnonne che avevano otto o nove figli, lavoravano ed avevano ancora il tempo per occuparsi anche dei figli degli altri. Vi era una concezione diversa dell'uso del tempo, forse anche perché non vi erano le pretese che abbiamo noi oggi nella nostra vita. Purtroppo nella nostra società benestante ci siamo creati dei bisogni che un tempo non c'erano e per soddisfarli tutti abbiamo ovviamente bisogno di più tempo. Così abbiamo per esempio il bisogno di andare dall'estetista, in palestra, a fare shopping, e ci resta sempre meno tempo da dedicare a chi ci sta vicino (o almeno è ciò di cui ci autoconvinciamo quando veniamo risucchiati in questo vortice).
A volte invece possiamo essere spinti a fare un servizio con un secondo fine, ad esempio affettivo o economico. In tal caso viene meno uno dei principi fondamentali del servizio ovvero la gratuità. Questa trappola è più insidiosa in quei servizi che prevedono un rimborso spese per i volontari, come ad esempio il Servizio Civile Volontario. Questo può essere sì un incentivo ed è senz'altro un riconoscimento per i volontari che scelgono questa strada, ma non deve diventare uno dei motivi principali per scegliere di dedicare questo tempo al servizio degli altri, altrimenti viene meno il senso.
Può capitare inoltre che, quando ci impegniamo in un determinato servizio, ci facciamo prendere a tal punto da pensare che sia la cosa migliore in assoluto. Rischiamo così di chiuderci a coltivare il nostro orto, evitando di collaborare con altri che magari hanno le stesse nostre finalità e facendo così più del male che del bene al nostro servizio. Può addirittura capitare di cominciare a pensare che "il fine giustifica i mezzi" e quindi che sia possibile utilizzare anche metodi non proprio ortodossi per ottenere qualcosa che si crede buono e utile, soprassedendo su principi morali, ideali, o compiendo anche atti illeciti o addirittura reati.

LIVING INNOVATION

"Nessuno insegna a nessuno, tutti imparano da tutti"

(Paulo Freire)

Il messaggio che vogliamo trasmettere è proprio questo: nel tempo del servizio è importante che ci sia uno scambio reciproco; mettersi al servizio significa avvicinarsi all'altro e donare per quanto possibile se stessi, con umiltà, senza la pretesa di voler insegnare qualcosa agli altri. Ognuno, chi dà e chi riceve, impara qualcosa dall'altro.
Non c'è nessuno che possa mettersi sul piedistallo e pensare di essere migliore dell'altro: ciascuno ha pari dignità e la dignità gli viene data dal fatto che l'uno è riconosciuto dall'altro come portatore di un bagaglio emotivo ed esperienziale ed in quanto tale degno di rispetto. Il rispetto quindi viene dato grazie al dono. Così possiamo dire che il dono viene fatto sia da chi si mette al servizio, sia da chi ne usufruisce.

UNA BANCA DEL TEMPO

Per concretizzare questo nella nostra vita vi sono infinite proposte di volontariato che qui non stiamo a sottolineare. In questa sede vorremmo proporre invece un'esperienza un po' diversa e forse ancora poco conosciuta: la banca del tempo.
Vogliamo quindi offrire uno spunto e dei suggerimenti pratici agli animatori che volessero fondare delle piccole banche del tempo all'interno dei gruppi parrocchiali.
La Banca del Tempo è definita come libera associazione tra persone che si auto-organizzano e si scambiano tempo per aiutarsi soprattutto nelle piccole necessità quotidiane.
Chiunque può fondare una Banca del Tempo. Bastano 4-5 persone che, attratte dall'idea, coinvolgano amici e conoscenti fino ad arrivare ad un massimo di 15-20 persone che formeranno il gruppo promotore. Sulla base delle varie esperienze italiane, è importante sperimentarne il funzionamento all'interno di questo gruppo, per poi eventualmente estenderla all'intera cittadinanza. In Italia vi sono molte esperienze anche ventennali di Banche del Tempo, le prime sono state fondate in Emilia Romagna. Su internet si possono raccogliere numerose informazioni (primo fra tutti www.tempomat.it, il sito dell'Osservatorio nazionale delle Banche del Tempo).
L'organizzazione della Banca del Tempo, per quanto riguarda gli scambi di tempo e la loro contabilità, è copiata dalle banche vere. Gli scambi si pagano in assegni presi dal libretto in dotazione di ciascun socio. Ogni socio ha un proprio conto corrente sul quale la segreteria (costituita da una o due persone) segna i crediti (cioè le ore date, con gli assegni depositati) e i debiti (con le ore ricevute, cioè gli assegni spesi). Non si maturano interessi sui depositi e non si pagano interessi quando si va in rosso. Non c'è inoltre l'obbligo di usufruire per forza dei servizi offerti dagli altri, il meccanismo non si fonda sul "do ut des", perché l'obiettivo è la gratuità: può anche capitare che qualcuno abbia un bilancio in positivo con molte ore date e pochissime ricevute. Al contrario è ovviamente vietato avere costantemente un bilancio in negativo: chi ritira soltanto è richiamato a rientrare, ma se continua viene gentilmente messo alla porta.
Le ore che vengono messe a disposizione dai soci contengono i servizi che si vogliono offrire e possono essere i più disparati; sul sito dell'Osservatorio nazionale delle BdT si può trovare un lungo elenco di esempi di attività (oltre che fac-simili di assegni ed

una guida pratica per la creazione delle BdT), ma ciascun gruppo può, anzi dovrebbe, creare il proprio elenco di attività in base alle esigenze dei suoi membri.
Crediamo che questa attività potrebbe davvero interessare i ragazzi, responsabilizzarli ed offrire loro la possibilità di donare veramente ciò che vogliono (sia in quantità di tempo, sia in attività).
Riassumendo, i presupposti fondamentali per la creazione di una BdT sono essenzialmente due: il primo è che le entrate e le uscite di una persona siano o in positivo o al massimo in pari, il secondo è che tutte le prestazioni siano assolutamente gratuite.

Per ogni tipo di informazione o approfondimento è possibile visitare i siti delle diverse Banche del Tempo e dell'Osservatorio Nazionale Banche del Tempo.

PER UNA CHIESA (CHE) SERVA

Il servizio è un gesto di carità rivolto a Dio e al prossimo, un gesto che prima di tutto abbiamo ricevuto (memoria) e che siamo chiamati a donare e annunciare (profezia).
Non si tratta però solo di gesti. Il servizio cristiano, il servizio ecclesiale, è principalmente uno stile, una caratteristica che contraddistingue un'esistenza di vita. Potremmo dire che non si può essere cristiani se non si vive la dimensione del servizio, dell'essere per Dio, per gli altri e anche per se stessi nella misura in cui questo umanizza la propria vita. E questo stile deve essere umile per essere evangelico. Un servizio vissuto con superiorità non è più servizio, bensì una prestazione.
Il servizio non va inteso solo come rivolto dalla Chiesa al suo esterno, perché in seno alla Chiesa stessa vive e opera questa dimensione: nella Chiesa il servizio è quanto di più prezioso esista. Deve essere però un servizio in comunione, che crei e mantenga legami e relazioni di fraternità e fratellanza (non vi chiamo più servi, ma amici… dice il Signore).
Di fondamentale importanza nella Chiesa è il servizio svolto da tutti coloro che per vocazione si dedicano a tempo pieno al Regno di Dio: ministri ordinati e religiosi. Tuttavia, nel presente, e soprattutto nel futuro, diverrà determinante il servizio reso dai laici, cioè da tutti coloro che battezzati e credenti compongono il Popolo di Dio. Questo ci invita a riflettere sul fatto che una Chiesa portata avanti solamente come istituzione non può avere futuro perché non rientrerebbe nel progetto di Dio secondo il Vangelo. Il servizio che i ministri ordinati e i laici offrono per la Chiesa dovrebbe sempre essere un servizio reso vicendevolmente nella continua ricerca della comunione.
Ciascuno, in quanto membro della Chiesa è invitato ad offrire il proprio tempo in un'ottica davvero evangelica, ciascuno secondo le proprie capacità.
Vissuto all'interno della Chiesa, il servizio allora assume un significato in più ed una responsabilità maggiore: quella cioè di donarsi agli altri come Gesù si è donato agli uomini. Allora per esempio fare l'animatore in Parrocchia significa essere animatore: colui che non si limita a far giocare un gruppo di ragazzi, ma che guardando con gli occhi di Gesù, vede in ciascun ragazzo un tesoro prezioso e se ne assume la responsabilità educativa.
Così, a tutti i livelli, chi presta servizio all'interno della Chiesa, consacrato o laico, dovrebbe lasciarsi ispirare prima di tutto dal Vangelo, con la consapevolezza di non essere soli (nel bene e nel male), ma costantemente accompagnati dai fratelli e da Dio.

TAKING HOME MESSAGE

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt. 10, 8)

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Questa raccolta propone una serie di spunti molto variegata che può essere utilizzata in diversi modi.
Vengono approfonditi sostanzialmente due dei temi proposti dal quarto capitolo della traccia ORA:

- il senso del servizio: l'importanza della conoscenza di se stessi e del vero contatto con le altre persone, la necessità della collaborazione nello svolgere un servizio, la difficoltà di riconoscere il servizio nei gesti quotidiani;
- il servizio inteso come partecipazione attiva alla vita della comunità volta al miglioramento della società.

Per il primo tema è proposto un mix di attività legate tra loro che può essere utilizzato in un unico incontro oppure suddiviso in più incontri. Per il secondo invece si suggerisce un'attività strutturata e una serie di testi da utilizzare come spunto o anche solo come informazione.

ATTIVITÀ 1

Si può iniziare l'incontro introducendo rapidamente il tema del tempo del servizio senza svelare particolari che dovrebbero uscire man mano nel corso dell'incontro, possibilmente dai ragazzi. Per esempio sarebbe opportuno evitare di sottolineare che servizio non è solamente fare del volontariato o qualche attività particolare, bensì che ha un significato più ampio come è indicato nell'introduzione di questa tappa. Meglio per il momento sorvolare sulla questione.
Si può passare dunque alla prima attività, spiegando l'importanza di impegnarsi a rispettarne le regole e di provare a concentrarsi ed emozionarsi.

ATTIVITÀ 1.1

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Quando si dona del tempo a qualcuno, quando si presta un servizio, è necessario sapere con esattezza ciò che si fa e come lo si fa, e poi osservare i comportamenti della persona che abbiamo di fronte; bisogna essere pronti ad orientarsi verso l'altro, a percepire le due persone insieme. Ancora più che il servizio stesso che noi offriamo è importante il contatto con le altre persone,

che passa attraverso il contatto con se stessi: la conoscenza del proprio io e delle altre persone crescono di pari passo e si aiutano a vicenda.
Il servizio non è quindi fine a se stesso, l'obiettivo non è esclusivamente quello di "fare" una determinata cosa o quello di aiutare qualcuno, ma anche quello di mettere in gioco qualcosa di proprio, di aprire la propria persona agli altri cercando di entrare in un contatto profondo che porti ad una crescita per tutti.
L'attività che segue ha l'obiettivo di far sperimentare ai ragazzi un modo particolare per entrare in contatto con i loro amici e far capire loro l'importanza del cercare la profondità nelle relazioni con le persone; il servizio perde il suo significato se è "fatto solo per farlo", solo perché ce n'è molto bisogno, perché si è obbligati, perché si cerca una gratificazione personale. Diventa una bella scatola... ma vuota! Quello che la riempie è la relazione con le persone coinvolte in questo servizio.

DURATA DELL'ATTIVITÀ
20/30 minuti.

OCCORRENTE

- Un silenzio assoluto che crei la giusta atmosfera
- Un animatore o un'animatrice che abbia voglia di guidare l'attività dando le istruzioni con voce calma e rassicurante, cercando di coinvolgere il più possibile le persone e di farle emozionare

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
Sparpagliare i ragazzi in piedi in uno spazio libero e poi dare le seguenti istruzioni, possibilmente molto lentamente.

"Scegliete un compagno con il quale volete provare ad instaurare un contatto particolare.
Mettetevi uno di fronte all'altro a circa 80 cm di distanza.
Alzate verticalmente i palmi delle mani e poggiateli contro quelli del compagno.
Chiudete gli occhi, staccate le vostre mani da quelle del compagno e fate tre giri intorno a voi stessi. Poi, sempre ad occhi chiusi, tornate nella posizione di partenza e riappoggiate i vostri palmi contro i suoi. Per riuscire a trovare le sue mani, dovete lasciarvi guidare dal calore che queste emanano e avvicinarvi lentamente in avanti. Non parlate e tenete gli occhi chiusi.
Ora provate dall'inizio: chiudete gli occhi e cercate di percepire il calore delle vostre mani. Ora staccate le mani da quelle del vostro compagno, rilassate le braccia e iniziate a compiere tre giri intorno al vostro asse. Toccate poi di nuovo i palmi del vostro compagno. Procedete lentamente e concentrate la vostra attenzione su di lui e sulle sue mani; cercate di percepire da dove inizia precisamente l'emanazione di calore delle sue mani.
Alla fine ditevi a vicenda come vi sentite e che cosa avete provato facendo questo esercizio.
Ora con calma sceglietevi un nuovo compagno. (ripetere le istruzioni da capo).
Discutete col vostro nuovo compagno di questa esperienza.
Sceglietevi ancora un compagno. (ripetere le istruzioni da capo).

Terminato il terzo giro di esercizi, formare gruppi da circa 8-10 persone e dare un foglietto con i seguenti spunti per la riflessione. Le domande possono essere usate anche come traccia per gli animatori per guidare la condivisione senza dare nulla ai ragazzi.

- Pensate alla prima sequenza di esercizi e al primo compagno con cui li avete fatti. Come vi siete sentiti facendo questo esercizio? Avete trovato le mani del vostro compagno? Siete riusciti con facilità a rispettare le regole del gioco? Che cosa vi ha aiutato a portare a termine il gioco? Che cosa ve lo ha impedito? Se doveste ripetere il gioco, che cosa fareste di diverso?
- Pensate ora alle altre due sequenze e ai relativi compagni. C'è stato qualcosa di diverso questa volta rispetto la prima? Avete agito allo stesso modo o diversamente? Avete l'impressione di aver appreso qualcosa in più rispetto alla prima volta? Che cosa? Vi è piaciuto concentrare la vostra attenzione sul compagno? Voi e il vostro compagno eravate in sintonia? Che percezione di voi stessi avete avuto nel corso dell'esercizio? Avete sentito più forte il contatto con voi stessi o con l'altra persona?
- Provando a spostare il discorso sulla vita concreta, quanto pensate di essere in grado di entrare in contatto con le altre persone? E con voi stessi? Pensate che le vostre relazioni siano superficiali o profonde?
- Entrando ancora più nello specifico del tema del servizio, quanto è importante entrare in contatto con le persone con cui si ha a che fare e cercare di conoscerle? Quanto è importante avere una buona conoscenza di se stessi? Fare un servizio significa assolvere ad una serie di doveri, seguire una scaletta con un preciso obiettivo, o significa provare a rendere felici le persone? Qual è il vero fine del servizio secondo voi?

ATTIVITÀ 1.2

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Nel momento in cui ci si trova a prestare certi tipi di servizio, come l'animatore in parrocchia o in oratorio, o come il volontario in qualche associazione, si sperimenta un altro tipo di relazione, anch'esso molto importante: quello con le persone che come noi si dedicano al servizio in quello stesso contesto. Entrare in contatto profondo non soltanto con i fruitori del servizio ma anche con i nostri collaboratori è fondamentale per raggiungere gli obiettivi che ci si pone, ma soprattutto è importante per la crescita e la maturazione a cui può portare il lavoro di squadra: se ognuno agisse per conto proprio non ci sarebbero sufficienti stimoli o segnali per capire se si sta sbagliando qualcosa.
La prossima attività servirà proprio a capire l'importanza della cooperazione, del coordinarsi per raggiungere uno scopo o risolvere un problema, mettendo in luce il fatto che se ognuno cerca di fare di testa propria, le cose si complicano.

DURATA DELL'ATTIVITÀ
20/30 minuti.

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
Ritornare nello spazio libero usato per l'attività precedente e dare le seguenti istruzioni.

In questo gioco dovrete risolvere un problema tutti insieme. Potrete riuscirci solo se collaborate nel modo giusto, agendo con calma.
Formate gruppi di otto o dieci persone.
Mettetevi in cerchio, spalla a spalla, e allungate le braccia in avanti, verso il centro del cerchio.
Prendete ora due mani, evitando però di scegliere le mani di una stessa persona o quelle del vostro vicino.
In questo modo, dovete formare un nodo ben saldo; non cercate la soluzione più semplice, in modo da rendere interessante la seconda parte del gioco, in cui dovrete sciogliere il nodo.
La regola del gioco è questa: non dovete lasciare le mani che avete preso in precedenza.
Ora cercate di sciogliere il nodo in modo da trovarvi per mano in cerchio.

I tentativi possono proseguire per circa 5-10 minuti e poi, indipendentemente dal risultato, con gli stessi gruppi riunirsi per la condivisione seguendo questa seconda serie di spunti.

- Come avete proceduto per sciogliere il nodo? Siete riusciti a mettervi d'accordo oppure ognuno ha agito per conto proprio? Qualcuno ha preso la guida del gruppo? Come vi siete sentiti?
- Quando si decide di dedicare del tempo ad un servizio, è normale trovarsi a collaborare con altre persone. Per cui, come nel caso del gioco, si possono verificare molte situazioni in cui è necessario risolvere dei problemi. Quanto è importante il gioco di squadra nello svolgere un servizio? Ritenete che sia più produttivo agire da soli, ognuno per conto proprio? È necessaria la presenza di una guida, di un leader? Quanto siete disposti a mettervi in gioco nella collaborazione con gli altri?

ATTIVITÀ 1.3

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Ogni persona, possibilmente anche gli animatori, dovrà analizzare le attività di servizio a cui dedica il proprio tempo sfruttando la chiave di lettura proposta in ogni capitolo della traccia ORA: bisognerà individuare i punti di forza (power) e i punti deboli (shadow) del servizio che si svolge e formulare delle proposte di miglioramento (living innovation).
Secondo obiettivo è capire che il servizio non si esaurisce in una serie di attività che si svolgono come volontariato, bensì deve diventare uno stile di vita, che porta a rivalutare i più piccoli gesti quotidiani e le relazioni con le

persone che più ci sono vicine.

DURATA DELL'ATTIVITÀ
30/50 minuti.

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
Terminato il precedente gruppo di condivisione (oppure subito all'inizio dell'incontro se si decide di suddividere l'attività), consegnare ai ragazzi la scheda che si può trovare nella pagina seguente.

- Nella prima colonna i ragazzi devono elencare le attività a cui dedicano del tempo come servizio;
- nella seconda (power) devono spiegare quali sono i punti di forza delle attività a cui prendono parte, gli aspetti positivi e arricchenti, i motivi per cui continuano ad offrire il proprio tempo in quei contesti;
- nella terza (shadow) devono illustrare, se esistono, le ombre, gli aspetti negativi di quelle attività, i problemi che incontrano, le cose che fanno stare male;
- nella quarta (living innovation) devono provare a fare delle proposte per risolvere gli eventuali problemi e per migliorare la qualità del servizio che stanno svolgendo.

Si procede dunque a condividere sulle cose scritte; quasi sicuramente pochissimi avranno elencato tra i servizi quei gesti quotidiani che si fanno per aiutare qualcuno, per stare vicino ad una persona, ad un amico, ad un famigliare: servizio non significa soltanto attività di volontariato o di assistenza; servizio è anche aiutare in casa con le faccende, accompagnare la nonna, giocare col fratellino, aiutare un compagno a studiare, ecc. Non accorgendosi di questo, si rischia a volte di dedicare troppo tempo al volontariato riducendo il tempo che siamo chiamati a donare alle persone con cui viviamo.

È importante quindi a questo punto concludere sottolineando questa osservazione e indurre i ragazzi a rivedere il proprio concetto di servizio.
Si può quindi dire ai ragazzi di rivalutare l'elenco dei servizi e aggiungerne di nuovi alla luce di queste nuove riflessioni, proponendo poi di rianalizzare tutti insieme anche le altre tre colonne della scheda.

IL MIO TEMPO PER IL SERVIZIO	POWER	SHADOW	LIVING INNOVATION

ATTIVITÀ 2

Nelle precedenti attività si è analizzato il tempo del servizio inteso, in senso generale, come tempo dedicato a delle persone in particolare, sia come volontariato sia come vita quotidiana. Con questa proposta si vuole aggiungere una chiave di lettura e allargare il discorso (il quale ovviamente ha senso anche se slegato dalle altre attività proposte) al tema della partecipazione attiva alla vita della comunità in cui viviamo. Il servizio non è visto solamente come volontariato in una particolare attività assistenziale o formativa, bensì come opportunità di condivisione delle proprie competenze con gli altri per cercare di aumentare il benessere della società in cui si vive.
Nel concetto di servizio si andranno quindi ad includere tutte quelle azioni di cooperazione ("operare con", lavorare insieme con un fine comune) e di cittadinanza attiva (partecipazione consapevole alla vita civica da parte dei cittadini) che hanno lo scopo di tutelare i propri e gli altrui diritti e di creare un'educazione collettiva per una migliore convivenza.

ATTIVITÀ 2.1

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Attraverso una simulata, una specie di gioco di ruolo, nel quale si inscenerà una riunione di un ipotetico Consiglio Comunale, si intende far sperimentare ai ragazzi uno dei modi di impegnarsi per il bene della comunità in cui si vive. Inoltre questa attività può dimostrare la difficoltà di elaborare un'opinione coerente sui problemi da affrontare e di fare delle scelte che hanno implicazioni sulla vita di altre persone.
Ovviamente non a tutti capiterà nella vita di fare attività politica e di entrare a far parte di un'amministrazione pubblica; sarebbe però fondamentale che si capisse l'importanza dell'interesse per quello che succede nel mondo intorno a noi e per gli organi, le persone, i dibattiti, le decisioni che influenzano in modo decisivo le vite di tutti. Non tutti sono chiamati a coprire certi ruoli, ma tutti siamo chiamati ad informarci e se possibile a partecipare in qualche modo al dibattito. Anche questo è servizio.

DURATA DELL'ATTIVITÀ
30/40 minuti.

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
L'attività che si propone è, come anticipato, la simulazione di una riunione di un Consiglio Comunale. Ogni persona avrà, come nella realtà, un ruolo preciso ed una propria opinione.
Ci sarà un ordine del giorno con una decisione importante da prendere: grazie ad un finanziamento, si ha a disposizione una somma di denaro per realizzare un progetto e bisognerà scegliere tra due proposte, entrambe molto importanti.
Di seguito si elencheranno una serie di "personaggi", ognuno col suo profilo: sarà importante per la buona riuscita della simulata che ognuno provi

ad "entrare nella parte" e a non farsi condizionare dalle proprie idee reali attenendosi al profilo assegnato. Decisivo sarà il ruolo del moderatore, che sarebbe bene fosse destinato ad un animatore: egli dovrà fare attenzione che la discussione sia civile e che le idee di tutti siano rispettate, che non si vada fuori tema, che gli "attori" non si lascino prendere la mano rischiando di far degenerare l'attività; inoltre sarà importante ad un certo punto far concludere la riunione prendendo una decisione definitiva.

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE
Destinazione della somma di Euro 300.000 stanziata dall'Unione Europea nell'ambito del progetto *"Per una città più vivibile, per una comunità migliore"*.
Destinazioni possibili della somma:

- Riqualificazione di una vecchia area dismessa per la creazione di un'area strutturata per bambini e ragazzi con installazione di altalene, scivoli, pista per pattini a rotelle e rampe per skateboard e sistemazione a verde dell'area.
- Abbattimento delle barriere architettoniche ancora esistenti, nel rispetto della normativa vigente.

PERSONAGGI E PROFILI

- Sindaco: potrebbe essere il sacerdote o un animatore;
- Presidente: è il moderatore (possibilmente animatore);
- Consigliere 1: è a favore della riqualificazione dell'area;
- Consigliere 2: è a favore dell'abbattimento delle barriere;
- Assessore alle politiche giovanili: è a favore della riqualificazione perché, secondo lui/lei, i disabili sono in quantità minore rispetto ai ragazzi che usufruirebbero dell'area;
- Assessore all'urbanistica: d'accordo con l'abbattimento delle barriere, ma se si potessero aggirare in qualche modo i vincoli del finanziamento, destinerebbe il denaro ad un altro progetto, tipo la sistemazione di un'area di parcheggio;
- Consigliere 3: è la persona "banderuola", va un po' dove tira il vento senza avere mai un'opinione vera e propria;
- Consigliere 4: non sa decidere, vorrebbe fare tutte e due le cose e propone di dividere la somma tra i due progetti pur sapendo che non è possibile;
- Consigliere 5: è il polemico della situazione: non vuole promuovere nessuno dei due progetti sostenendo che in ogni caso sarebbero soldi buttati;
- Consigliere 6: è assolutamente per l'abbattimento delle barriere architettoniche, una comunità si vede dal sostegno che sa dare a coloro che sono in difficoltà;
- Assessore alle politiche sociali: per via del suo ruolo è in una posizione difficile. Sostiene che sia con una scelta che con l'altra si scontenterebbe

qualcuno. Se vota per le barriere architettoniche i disabili della città sono felici, ma le famiglie e i giovani un po' meno; se vota per l'area giovani i disabili potrebbero protestare.

Sarebbe opportuno che gli animatori si informassero preventivamente su due cose. Primo, su come è strutturata a grandi linee una riunione di Consiglio Comunale, magari partecipando realmente ad una riunione di Consiglio del proprio Comune, per poter rendere più credibile la simulazione. Secondo, sul tema "barriere architettoniche" per poter fornire eventualmente informazioni ai ragazzi. Si consiglia pertanto una ricerca su internet e la lettura per sommi capi delle principali normative sul tema.
Per quanto riguarda i personaggi, se i ragazzi presenti all'incontro sono in numero maggiore rispetto ai profili si può assegnare lo stesso profilo (per esempio uno dei consiglieri) a più persone in modo che si vengano a formare gruppetti con opinioni comuni; bisogna solo fare in modo che ci sia equilibrio tra le fazioni di opinione diversa.

Una volta terminata la simulazione, si può aprire un momento di confronto e dibattito, con l'obiettivo di condividere le sensazioni e le emozioni provate. È stato interessante scoprire come funziona una riunione di Consiglio comunale? È stato difficile sostenere la propria opinione e dover fare una scelta? Ora è più facile comprendere l'importanza della partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica?

ATTIVITÀ 2.2

SCOPO DELL'ATTIVITÀ
Si propone la lettura di uno dei noti editoriali del giornalista Massimo Gramellini intitolati "Buongiorno".
Insieme ai ragazzi si dovrà poi provare ad analizzare il concetto di dovere sociale, con lo scopo di individuare alcuni precisi impegni di gruppo per combattere la tendenza endemica del credere che comportarsi da buoni cittadini sia una cosa straordinaria, tanto rara da meritare la cronaca in prima pagina.

Farina di Brecht

Simone Farina è un calciatore di serie B che ha rinunciato a duecentomila euro per truccare una partita, denunciando il tentativo di corruzione alla magistratura. Un cittadino esemplare, si sarebbe scritto una volta. Ma adesso a fare il proprio dovere si diventa direttamente eroi. L'eterno presidente del calcio mondiale Joseph Blatter lo ha nominato ieri ambasciatore del fair play, che è come se Lady Gaga assegnasse i certificati di castità alle Orsoline.
Intendiamoci. Nessuna intenzione di sminuire la portata dell'evento. In questa fase di convalescenza dal bunga bunga la nostra immagine internazionale necessita di una lucidata e nulla può smacchiarla in profondità meglio di un esempio di serietà e pulizia. Eppure c'è qualcosa di stonato. Non in Farina, che sembra anzi il più im-

barazzato di tutti. Ma in coloro che lo esaltano come un essere sovrumano, con ciò ammettendo implicitamente che i comportamenti onesti non rappresentano più la normalità, ma l'eccezione. Di questo passo cominceremo a premiare il politico che non ruba, lo sportivo che non si dopa, l'impiegato che non si mette in mutua per andare a fare la spesa, il cassiere del bar che strimpella sinfonie di scontrini, l'automobilista che si arresta davanti alle strisce, il genitore che dà ragione all'insegnante invece che al pargolo, il banchiere che presta soldi a un giovane promettente invece che a un altro banchiere. «Sventurato il popolo che ha bisogno di eroi», sosteneva Brecht. E non conosceva ancora Blatter.

(Buongiorno, Massimo Gramellini 10/1/2012)

DURATA DELL'ATTIVITÀ
20/30 minuti.

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ
Dopo aver letto il testo proposto si può passare alla condivisione di gruppo, eventualmente col supporto dei seguenti spunti.

- È proprio vero che comportarsi da buoni cittadini è una cosa straordinaria? Che aria si respira nelle realtà più vicine a noi (parrocchia, scuola, paese)?
- Vediamo delle differenze significative rispetto a quello che ci viene raccontato dai nostri genitori e nonni? Se sì, quali ne potrebbero essere le cause?
- Cosa può insegnarci Gesù in merito a questo? Essere cristiani rende più facile questo dovere? In che modo?
- Quale impegno concreto possiamo mettere in campo per dimostrare a noi stessi e agli altri la "normalità" dell'onestà?

ATTIVITÀ 2.3

Proposte concrete

In questo capitolo non si propone una vera e propria attività, bensì si illustrano due proposte concrete per trasformare in "servizio" alcuni gesti quotidiani e farli rientrare in un contesto di associazionismo e di cittadinanza attiva. La prima esperienza è il Gruppo di Acquisto Solidale, la seconda è la Banca del tempo, già segnalata nella tappa.

IL GRUPPO DI ACQUISTO SOLIDALE

Il GAS è prima di tutto un gruppo di persone che si sostengono per il raggiungimento di un fine comune. Non è un servizio offerto all'esterno, bensì il frutto della cooperazione dei suoi membri.
Il lavoro svolto di coordinamento e di referenza degli ordini di prodotti è di

tipo volontario.
Alcune persone si riuniscono e decidono di fare degli acquisti di determinati prodotti insieme, al fine di acquistare prodotti di qualità, ad un buon prezzo, a km O, favorendo così i produttori locali, anche di piccole dimensioni.
Il funzionamento del GAS vede la presenza di alcune figure: il coordinatore, che assicura la fluidità delle comunicazioni, i referenti dei vari prodotti, che si riuniscono periodicamente per decidere se e quali nuovi prodotti introdurre, valutano i prodotti e i fornitori, organizzano eventi di carattere informativo, raccolgono gli ordini e mantengono i contatti con i fornitori.
Ogni Gas ha delle regole al suo interno.
Si invitano gli animatori a cercare la presenza di GAS sul proprio territorio per verificare le disponibilità a partecipare a serate di presentazione di tale attività.

BANCA DEL TEMPO

Cos'è? Potremmo iniziare con il dire che è un sistema in cui le persone scambiano reciprocamente attività, servizi, saperi. Definendole quindi come: "libere associazioni tra persone che si auto-organizzano e si scambiano tempo per aiutarsi soprattutto nelle piccole necessità quotidiane". Sono "luoghi nei quali si recuperano le abitudini ormai perdute di mutuo aiuto tipiche dei rapporti di buon vicinato. Oppure si estende a persone prima sconosciute l'aiuto abituale che ci si scambia tra appartenenti alla stessa famiglia o ai gruppi di amici".
Le banche del tempo sono organizzate come istituti di credito in cui le transazioni sono basate sulla circolazione del tempo, anziché del denaro. La più grande differenza è che non si maturano mai interessi, né attivi né passivi! L'unico obbligo che si ha è il pareggio del conto.

OBIETTIVI

In linea di massima le finalità per cui si organizzano le BdT possono essere così sintetizzate:

- promuovere scambi di prestazioni finalizzati alla soddisfazione sia di esigenze pratiche, sia di bisogni di arricchimento culturale e di allargamento delle relazioni sociali;
- facilitare la conciliazione dei tempi del lavoro retribuito con quelli del lavoro di cura familiare;
- valorizzare competenze e vocazioni che altrimenti rischierebbero di rimanere inespresse sostenendo così percorsi di rafforzamento dell'autostima personale;
- organizzare momenti e spazi di incontro, di comunicazione, di scambio intergenerazionale e interculturale;
- contribuire al superamento di condizioni di isolamento, solitudine, emarginazione culturale e sociale.

COME CREARE UNA BDT

Come tutte le altre associazioni, le Banche del Tempo sono regolate da un Atto costitutivo e dallo Statuto. Come previsto dalle leggi nazionali e regionali, essi devono essere registrati. È vivamente consigliato che sia il gruppo promotore a definire Statuto e il conseguente Regolamento. Una buona regola da rispettare, infatti, è che ogni nuovo socio aderisca all'Associazione potendone conoscere fin da subito sia lo Statuto sia il Regolamento che conterranno sia le regole costitutive dell'associazione, sia le modalità per l'adesione.

La "regola di fondo che vige in tutte le BDT è lo scambio". Sinonimo di reciproca convenienza, lo scambio presuppone, per sua stessa definizione, che i soggetti che entrano in relazione siano attivi. Di conseguenza, diversamente dal Volontariato (che si regge sul dono di aiuto ai bisognosi di assistenza), "la solidarietà che circola nelle BDT non è a senso unico. È reciproca e alla pari. Il tempo scambiato è misurato in ore e l'ora è di 60 minuti per tutti, indipendentemente dalla professione, dalla classe sociale di appartenenza o dalle condizioni economiche delle singole persone". In questo senso, le Banche del Tempo realizzano un egualitarismo pressoché perfetto.
Le BDT servono a soddisfare bisogni materiali e bisogni immateriali.
Tra i primi, prevalgono quelli legati all'organizzazione quotidiana della vita delle persone e delle famiglie; tra i secondi, il bisogno di compagnia e di allargare la rete delle amicizie. Le banche, infatti, sono luoghi di socializzazione, che favoriscono anche la condivisione di saperi e conoscenze. L'elenco degli aiuti che vengono scambiati e misurati in ore è molto lungo. Può essere suddiviso in due grandi aree: la prima, la prevalente, è composta dalle prestazioni minute che riguardano lo svolgimento della vita quotidiana (la spesa, la cucina, la lavanderia, le relazioni con gli enti pubblici, i bambini, gli anziani, il tempo libero in compagnia...); la seconda, molto diffusa anche perché favorisce la socializzazione, riguarda lo scambio dei saperi. Cioè, il baratto delle conoscenze che le singole persone possiedono. Questo secondo tipo di scambi mette sullo stesso piano saperi esistenti sul mercato (computer, lingue, pittura, fotografia...) e saperi "fuori mercato", nel senso che ad essi non è attribuito valore economico.

CHI PUÒ FONDARE UNA BDT?

Chiunque può fondare una Banca del Tempo. Bastano poche persone (4, 5) interessate alla creazione di una banca. Cosa devono fare questi individui? Devono costituire il gruppo promotore della Banca del Tempo. Si procederà, in seguito, a pubblicizzarla e a cercare l'adesione di nuovi soci. È fondamentale che, al momento dell'apertura a nuove persone, la banca possa contare su un gruppo promotore già esperto e, quindi, in grado di aiutare gli altri ad inserirsi. Diversi vantaggi potrebbero aversi dalla gestione del servizio da parte del Comune. Prima di tutto disponibilità di locali e risorse hardware e software e di una linea telefonica. Tutti elementi essenziali per la gestione della banca e poi

un gruppo di cittadini difficilmente avrebbe il tempo necessario per la gestione dello sportello informativo, della segreteria, della gestione di domanda e offerta, della tempo-contabilità. Ricordiamoci che nella banca del tempo non esiste circolazione di moneta, non è un lavoro, di conseguenza non viene pagato personale. Il servizio potrebbe essere realizzato senza particolare sforzo dall'informa giovani o dall'ufficio per i servizi sociali.

Informazioni tratte dal sito:
http://www.associazionenazionalebdt.it/

PER LA PREGHIERA

Dal Vangelo secondo Giovanni (cap. 13, 1-15)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».
Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Signore,
aiutami a diventare prossimo
di coloro che mi fai incontrare.
Aiutami a vederli e a non passare oltre,
nonostante i miei impegni,
le mie preoccupazioni,
le mie abitudini,
i miei schemi mentali,
i programmi e le scadenze.
Aiutami a farmi loro vicino con amore,
con competenza, con delicatezza.

Aiutami ad avere compassione di loro,
a lasciarmi coinvolgere profondamente
dalle loro situazioni e necessità.
Aiutami a fasciare le loro ferite,
le loro, non le mie,
con quello che ho a disposizione:
il mio tempo, le mie forze, le mie capacità.
Aiutami ad offrire
risposte concrete alle loro domande.
Aiutami a creare per loro una comunità cristiana
capace di accogliere, ascoltare, comprendere e sostenere.
Aiutami a far capire loro
che la fede in te rende la vita
buona, serena e piena di significato.
Fammi dono, Signore,
di un cuore accogliente e di una mano sempre tesa.
Insegnami ad essere caritatevole
senza far pesare i miei gesti di bontà.
Fa' che tutta la mia vita sia un dono per gli altri.
Amen.

CANZONI

"SI PUÒ DARE DI PIÙ" – U. Tozzi, E. Ruggeri, G. Morandi (1987)

"UNA VITA DA MEDIANO" – Ligabue (1999)

FILM

"L'OTTAVO GIORNO" – Jaco Van Dormael (1996) (servizio come "fratellanza")

"PATCH ADAMS" – Tom Shadyac (1998) (servizio che diventa vocazione di vita)

"I CENTO PASSI" – Marco Tullio Giordana (2000) (cittadinanza attiva)

"ALLA LUCE DEL SOLE" – Roberto Faenza (2005) (cittadinanza attiva; Chiesa serva)

"SI PUÒ FARE" – Giulio Manfredonia (2008) (servizio nel tempo del dovere)

"FORTAPÀSC" – Marco Risi (2009) (cittadinanza attiva)

INDICE

CHE SENSO HAI? 13
- VISTA 16
- OLFATTO 25
- GUSTO 32
- UDITO 40
- TATTO 49

CIRCUS 66
- ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ 70
- OLTRE LA PAURA 77
- UN GRIDO SENZA RISPOSTA? 88
- SIAMO CLOWN O CRISTIANI? 94
- CHE BEL CIRCO LA VITA 100

JUNGLE 107
- LIBERI O LIBERATI? 110
- OCCHI DIVERSI PER DIVERSE LIBERTÀ 120
- I WANT TO BE FREE!?! 135
- LIBERTÀ E DIRITTI UMANI 145
- LÉGÀMI 175

VIE 189
- …SULLA PELLE MIA! 192
- ALLA RICERCA DEL TESORO 202
- AL MOMENTO GIUSTO 210
- UN'IMPERFETTA PERFEZIONE 219
- IL CONTRARIO DI UNO 230

MERAVIGLIOSO 243
- COME RIFLESSO DI DIO… AMA TE STESSO! 246
- AVANTI… IL PROSSIMO! 255
- UN CUORE CHE VEDE 265
- T.V.U.M.D.B. 273

UN DIO A MISURA D'UOMO 283
LA PAROLA E L'IMMAGINE 292
LIBRI FORMATIVI 297

GIÁ E NON ANCORA 300
LAVORI IN CORSO 302
NASCERE PER DIVENTARE 315
ATTENTI ALLE FONDAMENTA! 328
PROTAGONISTI NELLA PASSIONE 340
IN ALTO PER PORTARE FRUTTI 353

ORA 364
CI SIAMO!? 369
LE PIETRE NEL VASO 378
LIBERA MENTE 386
SI PUÒ FARE! 394

Grazie a...

Andrea

Federico

Alberto

Marco

Chiara

Cinzia

Anna

Silvio

Luisa

Lorenzo S.

Doris

Sara

Eliana

Maura

Jacopo

Laura

Cristina

Alberto

Luisa

Marta

Marco

Maurizio

Francesca

Enrica

cpg

Centro Pastorale Giovanile

Diocesi di Saluzzo